IL LIBRO
DELLA CARITA, DEL REVERENDISSIMO CARDINALE GIOVAN DOMINICO
Fiorentino dell'ordine di predicatori,

A VTILITA DI TVTTI *quelli, che desiderano viuere in carita.*

CON PRIVILEGIO.

A SAN LVCA AL SEGNO DEL DIAMANTE
M. D. LVI.

COGNITIO

PER TE NOSCVNTVR OMNIA.

GIOVAN DOMINI- CO CARDINALE FIORENTINO DELL'ORDINE DI PREDICATORI A I LETTORI.S.

L vostro desiderio, dilettissimi in Cristo Giesu, mi stringe, & sforza, & parmi, che horamai il meritiate, che io piu sordo non sia alla vostra continua dimanda, cio è, che qualche cosa io vi debba scriuere, che perfettamente v'indirizi in Dio, dolce, & soaue sposo de l'anima vostra. Ma tal cosa non patisce, ne permette la mia troppa ignorantia, & piccola faculta, massimamente de l'essercitio, & vita spirituale, la quale con lingua, o per scritto da molti è lodata, commendata, e diffusamente dichiarita, auenga che da pochi sia con opere dimostrata. Di quali io penso, che volesse intendere il nostro saluatore Cristo Giesu nel sacro Euangelio, quando disse. Molti mi diranno in quel giorno, Signore, signore non habbiamo noi nel tuo nome profetato, & nel nome tuo scacciati i demoni, & fatti molti miracoli nel nome tuo? Et all'hora io confessero a quelli, che mai io non vi ho conosciuti. Partiteui da me tutti, e quali operate l'iniquita. Non ciascuno, che mi dice signore, signore entrera nel regno di cieli; ma quello, che fara la volonta del padre mio. Il che è dire la terza volta signore, cio è operare virtuosamene. Assai adonque temo, che non

Matt.7.

tocchi à me, parte di questa sententia. Et ancora non vorrei, che à voi toccandone qualche parte, ne haueste paura. Perche per questo dir doe volte solamente signore, signore, siete fatti hipocriti, tiepidi, & dati nelle mani del demonio, per esser implicati in molti peccati mortali. So ben, che vi pare, che predicando cō la lingua io sappia bē dire signore. Credo ancora, che per alcuno essempio, che voi di me hauete, vi pensate, ch'io bene sapia dire domine scriuendo, et per tanto spesso mi chiedete, ch'io vi scriua. Ma io non sentendo in me il terzo domine de l'operare, posso dire d'hauer doe lingue, & mancarmi la terza. Delle quali dice l'apostolo Paolo scriuendo a i Corinthi. Se io parlero con la voce della lingua angelica predicando, & de l'humana scriuendo, et non harrò la carita operando, a me non gioua niente. Cosi dico ancor à voi. Se io vi scriuo, e Iddio m'inspiri à dire il vero, e come à voi fa dibisogno, e non lo facciate, sareste molto piu riprensibili, perche vi manchera quel terzo dire signore, il qual è il tutto, ch'è de l'operare. Onde santo Agostino scrisse non esser minor peccato vdire il verbo d'Iddio, et (non ne pigliando il debito, & possibil frutto) lassarlo cadere in terra, che si sia del sacerdote, il quale permette, & lassa cadere delle particole del santo sacramento del corpo del nostro saluatore. La ragione è, perche qui è il verbo eterno sotto la scrittura, o sotto la voce, & nel sacramento è quel medesimo coperto col colore, & altri accidenti. Considerate

1. Co. 13. a
Tre lingue dee hauer il buon predicatore.

adonque o anime d'Iddio diuote, oue mi trouo. Se io vi rispondo, temo in me la terza lingua, che io non ho del perfetto operare, & temo ancora che voi non ci vegnate ad operare con tutto il vostro affetto, & desiderio. Se io nõ vi rispondo, son certo, che mi manca la seconda lingua della santissima carita. Et cosi se per la mia negligentia altri a Iddio non vengono, come la sua dolcissima bonta vorrebbe, et voi sommamente desideriate, mi sarebbe emputato, & à peccato scritto. Fra queste doe angustiose mura ridotto non so, che mi fare, se non ricorrere alla pientissima carita, nella quale stando ogni perfettione, che nella vita presente trouar si possa, di lei scriuendo, formeremo q̃sta p̃sente lingua della pẽna. Voi mi addimandate adonque cõ la prima lingua, ecco, ch'io vi rispondo, e questa è la seconda. Hora ci resta, che noi ci sforciamo di ben operare, e questa sara la terza lingua, la quale contiene in se l'atto perfetto, e degno mediante la diuina gratia de l'eterno premio.

*

INCOMINCIA IL PROEMIO DE L'VTILISSIMO *trattato di carita composto per lo Reuerendissimo Cardinale Giouanni Dominici Fiorentino, del sacro ordine di predicatori, a utilita di tutti i fedeli Cristiani, che desiderano far profetto nella uita spirituale.*

IL PROEMIO.

INnãzi ad ogni cosa sia p̃messa la sãtissima carita: cõ ciascuna cosa sia mescolata l'ardentissima carita: sopra ogni cosa sia nota la espeditissima carita: dopo ogni cosa p̃seueri l'immortal carita: di nulla sia cura, se nõ della preciosissima carita: perdasi ogni cosa, p trouare, & cõseruare la ricchissima carita. Imperoche (come dice il fonte essentiale della dolcissima carita) q̃sta è fine della legge, dalla q̃le depẽdeno, & sono ridotti tutti i p̃cetti, e cõsegli della legge, e de ꝓfeti. Et qualũche pensiero, ò parola, o atto, che cõ la carita non è legato, è vano, inutile, torto, & non dritto, & da se scaccia il suo autore della carita tutto spogliato. Questo volse inferire l'acceso, & infiãmato p̃dicatore della carita, q̃n scrisse à Colossensi dicẽdo. Sopra il tutto habbiate la carita, ch'è vincolo di pfettione. Della q̃le chi nõ è vestito è scacciato dal giocõdo, & eternal conuito, & messo nelle dolorose tenebre Infernali, secondo la parabola del primario sposo della santissima carita messer Giesu Cristo. Volẽdo adonque noi cercare di ritrouarla, et trouata tenerla, & mediãte la sua tenuta possedere la diuina gloria de l'ardẽtissima carita, piglieremo p nostro stabile fondamẽto il fo-

Colo.3.c

coſo p̃dicatore di eſſa carita, il q̃l ſcriuẽdo a Corinthi numera le ſue innumerabili p̱fettioni coſi dicẽdo. Si linguis hominũ loquar, & angelorũ, caritatẽ autem non habeã, factus ſum velut æs ſonans, aut cymbalũ tinniẽs. Et ſi habuero ꝓphetiã, & nouerim myſteria omnia, & omnẽ ſciẽtiã, & ſi habuero omnẽ fidẽ ita, vt mõtes traſferã, charitatẽ autẽ non habuero, nihil ſum. Et ſi diſtribuero in cibos pauperũ omnes facultates meas, & ſi tradidero corpus meũ ita, vt ardeã, charitatẽ autẽ non habuero, nihil mihi ꝓdeſt. Charitas patiẽs eſt, benigna eſt, charitas nõ emulatur, nõ agit p̱perã, nõ inflatur, non eſt ambitioſa, non quærit, quæ ſua ſunt, nõ irritatur, nõ cogitat malũ, nõ gaudet ſup̱ iniq̃tatẽ, cõgaudet autem veritati, omnia ſuffert, omnia credit, omnia ſperat, omnia ſubſtinet. Charitas nunquam cecidit ſiue ꝓphetie euacuabũtur, ſiue linguæ ceſſabũt, ſiue ſciẽtia deſtruetur. Ex parte enim cognoſcimus, & ex parte ꝓphetamus. Cũ autẽ venerit, quod p̱fectũ eſt, euacuatur, quod ex parte eſt. Cum eſſem paruulus, loquebar, vt paruulus, ſapiebam, vt paruulus, cogitabã, vt paruulus. Q̃n autẽ factus ſum vir, euacuaui, quæ erãt paruuli. Videmus nũc per ſpeculũ in enigmate, tunc autẽ facie ad faciẽ. Nunc cognoſco ex parte, tunc autẽ cognoſcã, ſicut et cognitus ſum. Nũc autẽ manẽt fides, ſpes, et charitas, maior autẽ horũ eſt charitas. Sectamini charitatẽ, emulamini ſpiritualia. In tal abiſſo ſenza fondo io ſono entrato, nõ per venire al fine, che nella p̃ſente vita nõ ſi puo trouare, ma p̱ dimorare alq̃to in cia-

Cor. 13.

scuno di suoi piu chiari, et nominati porti, lassando assai di q̃lli, che hãno l'entrare stretto, & il dentro spacioso, fruttuoso, & bello. Per quarãtado pause, ouer riposate, andaremo, cosi come l'infinita carita saluator nostro quarãtadoi giorno interpose della sua p̱ noi aspra passione insino al salire, & sedere in cielo de l'eterno riposo, & q̃si cõ gli Hebrei, (i q̃li per spatio d'anni quarãta, entrorono nella terra di ꝓmissione tãto desidetata) p̱ quarãta doe mãsioni ascese dal tenebroso Egitto di q̃sto misero mondo all'eterno suo padre. Cosi adõque si passa il pauẽtoso diserto delle tẽtationi, & adietro si lassa il fiume Giordano del mõdo fallace, & ingãnatore, & mãdasi p̃ terra la cõfusibil citta di Hierico della ribellãte carne, et finalmẽte si puiene a i delitiosi porti di q̃lla pacatissima Hierusaleme, quæ edificatur, vt ciuitas, cuius participatio eius in idipsum. Il fine delle q̃li è pace, & della grassezza de l'eterno grano, nominato ama Iddio, sono pasciuti, satiati, & perfettamẽte ripieni tutti e suoi cittadini. Di parlar breue sopra ciascuno de gli infrascritti capit. mi è q̃si forza per la pouerta del mio ingegno, la q̃le nõ riceue da Iddio abõdãtia di lume p̱ la ingratitudine, & indispositione, che in me si troua. Di vsar bre uita dico, ch'è ancor necessario p̱ le molte occupationi, alle q̃li mi trouo obligato. Sara etiãdio vtile p̱ nõ generar fastidio a i lettori. Forse non meno sara honoreuole, percioche quãto meno parlero, tanto meno apparira il mio diffetto, dicendo Salomone. Nel molto parlare non manchera il peccato.

Actũ. 1. a.
Num. 14.
Psalm. 121
Prou. 10. c

LA TAVOLA DI CAPITOLI DELLA PRESENTE OPERETTA.

Capitoli del primo libro.

Capitoli del secondo libro.

Capitoli del terzo libro.

Il fine della tauola.

LA TAVOLA DI
TVTTE LE COSE PIV NOtabili contenute nell'opera.

Libro primo.

Cose piu notabili contenute nel secondo libro.

La

**

Il fine della tauola.

INCOMINCIA L'VTTILISSIMO TRATTATO D'AMOR DI CARITA

composto per lo Reuerendiss. Cardinale Giouanni Dominico Fiorentino

DELL'ORDINE DI PREdicatori à commune utilita di chi desiderano uiuere in carita.

LIBRO PRIMO.

Come si parla senza carita. Cap. I.

I QVESTO trattato nominato amor di carita il primo capitolo è dichiarare, come si puo parlare senza carita. Dil che gli santissimi euãgelisti vuolsero dare manifesta dottrina, quando del saluator nostro Giesù Cristo parlando, diceuano. Insegnando predicaua, come quello, che haueua potesta, cio è virtù, & efficacia nel persuadere le cose, che egli ensegnaua, e non come gli scribi, & farisei, quasi, che gli euãgelisti volesseno dire. Il saluator nostro Cristo Giesu haueua dẽtro la carita, dal cui fonte vsciuano i fiumi larghissimi promessi alla sitibõda Samaritana della verace dottrina, laqual cessare mai non puo, come disse il saluatore. Il cielo, & la terra passeranno, ma le parole mie non macheranno in

B Matt.7.d Mar.1.c Luc.4.c C Ioan.4.b Mar.13.d

D eterno. Così quando ſanta Lucia fanciulla di quattordeci anni diſputaua co'l tiranno Paſcaſio, egli le diſſe. Quãdo noi verremo à tormenti, ceſſeranno le tue parole ò loquace. A cui riſpoſe Lucia. Le parole d'Iddio non puono mancare, e così vna fanciulletta ſuperaua nel parlare ogni crudel tiranno, ò altro dottore, & ſauio del mondo. Come ancora appare di ſanta Agneſe, Catherina, Marghèrita, Criſtina, Giuſtina, Reparata, & Orſola con infinita compagnia. Ma per lo contrario gli ſcribi, &

E fariſei (non hauẽdo in ſe la fonte) parlauano troncatamente, & quando mancaua quello, che haueuano letto nella letera di Moſe, (come dice il diuoto Gierolimo) non ſapeuano piu che ſi dire, o taceuano, o tornauano alla ſpada del Demonio, negãdo la verita, ouero ricorreuano a l'ingiurie cõ fatti, o con parole, come ſouente nel ſacro Euangelio è manifeſto. E grandiſſima differentia da vno, che parla cõ la carita, et da vno, che parla ſenza la carita. Come ancora è differentia da vn huomo dotto,

F et da vn'ignorante: o da vna buona lingua libera, et iſpedita a vna mutola, et balbutiẽte, qual etiãdio è da l'huomo al papagallo. Se quello, che l'huomo dice, non pronuncia con affetto, par che niente dica: e quello, che parla con tutto il ſuo cuore, vince nel proferire lo eloquẽte Cicerone. Onde voglio, che tu ſapi, come l'huomo parla a gli ſpiriti, all'orecchi, & tertio a gli occhi eſteriori. Il primo parlare è con la mẽte, & la ſua lingua è il deſiderio, come dimoſtra il noſtro ſaluatore Criſto Gieſu nella pa-

S. Gierol.

Ioan. 8. g. & 10. f.

Tre parlari.

Il primo parlare.

rabola di quel ricco, il quale essendo nell'inferno pregaua il padre Abraham, che mandasse Lazaro con vna minima gocciola d'acqua, a rifrigerare la lingua sua, che ne l'ardente fiamma era crucciata. Il secōdo parlare, ouer la seconda lingua è questa nostra materiale, & carnale, il cui suono viene a gli orecchi, & piu non puo, se l'angelo non porta il verbo di quella tal voce insino alla mente interiore, quella riscaldando con la fiamma della focosa carita a l'amor diuino. Laqual angelica lingua alcuna volta in tal modo è congionta alla lingua del predicatore, che par, che ogni voce trapassi il cuore, e diuida l'anima dal corpo. Tal lingua fu, & è prestata a molti falsi dicitori (lasciādo però da parte Orfeo, Demostene, & simil altri, che non sono della nostra cristiana fede) i quai s'aiutano con la memoria, & l'arte di retorica. Tali si puono dire lingue angeliche, delle quali l'apostolo Paolo scriuendo a Romani dice. Certo è, che non lo potranno diuidere dalla carita di Cristo. Il terzo parlare, ouero la terza lingua è cōn fatti, con operationi, ouero essempi, come diceua il nostro saluatore. Opera, quæ ego facio in nomine patris mei, illa testimonium perhibent de me. Cosi dice l'apostolo Paolo di molti huomini, i quali dicono con la lingua, che conoscono Iddio, & con i fatti il negano. Il simile tratta. S. Ambrosio in vno sermone. A questo modo ancora espone Hilario quel testo, cio è Cristo parla con la lingua, & con la virtu, & gli scribi, & i farisei solamente con la lingua. Di

A
Luc. 16. f
Il secondo parlare.
B
Rom. 8. g.
Il terzo parlare.
C
Ioan. 10. e.
Ad Titum. 1. d.
Ambro.
Hilario.

D questi tre parlari il primo (cio è parlare a gli spiriti col desiderio)ha doe lingue,l'una è humana,l'altra angelica. L'humana è desiderare: l'angelica è il desiderato pregando addimandare. Il secondo parlare cio è a gli orecchi,ha la lingua humana,che è il proferire,& ha l'angelica, laquale è col proferire, & fruttificare. Il terzo parlare con gli essempi similmente ha doe lingue, cioe è l'humana, & l'angelica. L'humana è dare di se buono essempio. L'angelica è non fare il contrario in occulto, che si

E faccia in palese,accioche, se niuno pur vedesse, & non sapesse l'intentione, ne possa intieramente pigliare buono essempio,& glorificare il padre eterno, che sta ne cieli. Se a ciascuna di queste dopplicate lingue non s'accompagna la vera carita, quel tale,che cosi parla,è come vno baccino,che suona, il qual desta,& chiama altrui,& se non muta,ouero come vno ciembalo dolcemente sonante, che inuita gli altri a ballare,et saltare,et egli non sa ballare,o soltare.Onde ciascuna tal operatione si per-

F de, & è inutile, percioche è fatta senza l'utilissima carita. Voglio anchora questo piu dichiarare, accioche le vostre menti nō stiano dubbie,& che voi conosciate, che a voi è necessario innanzi ad ogni cosa vestirui dentro, & di fuori della ornatissima carita, laquale è sola insegna, & vessillo di Cristo Giesu,e di seguaci suoi,come egli ben disse.In questo tutti conosceranno voi essere miei descepoli,se voi harrete carita insieme. Porrò adonque alcuno particolar essempio. La donna ben ordinata desi-

Ioan.13.d

dera di hauer figliuoli: questa non è cattiua, ma buona intentione, onde per questo è ordinato il santo matrimonio. Di questo adonque buon desiderio ella ne prega, & fanne pregar Iddio, non però ad altro fine, se non per non essere sola, non essere sterile, non essere dispregiata, ma essere piu amata, & che non manchi la casa sua, et habbia anchora a chi ella possa lasciare le sue richezze. Questo tal desiderio ella ha in vano, e tal priego è senza frutto, e nel conspetto d'Iddio nõ auanza niente, anzi perde l'opera sua, perche non ci è quella carita diuina, laquale Iddio vuole, che si preferisca à tutti e desideri delle cose spirituali, & anchor delle corporali. Oltra di cio dico maggior cosa. L'anima desidera esser dal corpo sciolta, con Cristo essere stretta, di questo prega, & fanne far molte orationi, non hauendo altro rispetto, se non alla salute propria: dico, che non guadagna in tal desiderio, ne in tal oratione, perciohe non vi è il condimento de l'ordinata carita diuina, senza laquale ogni nostra viuanda spirituale è insipida, e fiocca. Onde la sapientissima carita è vn sale spirituale, senza il quale l'onnipotente Iddio non volse da Mose sacrificio alcuno. Se adonque quel sale manca, non ci resta piu con che insalare, come disse il saluatore a suoi descepoli. Fate d'hauere in voi del sale. Senza dubbio alcuno ben desideraua san Pietro, quando in sul monte della trasfiguratione addimandaua al saluatore, se gli fosse à piacere di nõ si partire da tanta gioconda visione, questo desi-

A B C

Leuit.2.c Mar.9.g Matt.17.a

D deraua, & di cio pregaua, ma perche non vi era la saporita carita, il suo priego è dispreggiato. Onde sottogionge l'euangelista. Domandaua, & non sapeua quello, che si diceua. Parimente il suo parlare da. S. Agostino è ripreso. Il simile possiamo dire della sollecita Martha, che addimãdaua cosa buona, ma non bene, perche non risguardaua solamente al diuino amore. Questa adonque è quella regola, che diede il nostro saluatore à tutto il mondo dicendo. Cercate la prima cosa il regno d'Iddio, & la giustitia sua. La giustitia sua è darci vita eterna con la gloria di se medesmo, altrimenti non la dobbiamo volere, perche altrimenti la non si puo hauere. Similmente io dico de l'altre dopplicate lingue del secondo parlare. Sara vno, che predichera, & fara frutto grande, se tal predicare fa per hauer fama, o altra vtilita temporale, è hipocrito, perche come dice san Tomaso, se questo non fa per vanita del mondo, ne per amor d'Iddio, ma predica per non star otioso, o per nõ dimenticarsi l'arte, o per hauer di che viuere, & la sua intentione non piu si estende, dico, che quasi perdono e passi, se non tanto, quanto per questa buona opera morale, o per le orationi, che saranno fatte da i suoi conuertiti, il benigno Iddio l'inspirera la buona, & ottima intentione, laquale è predicare solamente a laude, & gloria del magno Iddio, & a salute del prossimo. Non mi estendero piu ne gli essempi humani. Di tutto questo adonque, che di sopra è detto, ne cauarete vna conchiusione, cio è, che voi,

Mar.9.a Luc.9.d

Luc.10.g.

Matt.6.d

E

F

che desiderate la gloria d'Iddio,& la vostra salute, fate, che non pensiate, non desideriate, non preghiate,non vogliate,non parlate, non fate alcuna cosa, laquale non sia per amore del clementissimo Iddio,& tutto in lui si referisca. Et quando tal condimento non hauesse per insalare le vostre operationi,pregate l'amor eterno, che vel concieda, & egli vel fara volontieri: & voi all'hora non rifiutate il fuoco, che egli venne a mettere in terra, & altro non vuole, se non che grandemente arda. Questa carita adonque sia vostra compagna,quādo andate alla chiesa, & quando ritornate a casa. Questa carita vi accenda il cuore, moua la lingua, lieui le mani,incurua,et inchini le ginocchia,quando voi dite l'ufficio, ouero quando orate. Questa carita vi ponga a mensa, con voi stia alle viuande, & condisca tutto il vostro cibo. Questa carita misuri gli vostri gieguni, le discipline, & altre penitentie. Tal carita vi ponga a dormire,sia vostro riposo,& mai da voi non si parti. Questa carita vi vesti, & spogli, & perseueri in tutti e vostri sentimenti,& atti, & cosi non sarete baccino sonante, o ciembalo tremolante, ma harrete emparato osseruare il sommo commandamento, che vi commanda Cristo Giesu. Diliges dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis,& ex omni mente tua.

A

Luc.12.

B

C

Luc.10.

D Come parla la carita. cap. II.

Si linguis hominum loquar.

HAVENDO noi inteso, come inutilmente, & senza frutto si parla senza il sale della carita: hora resta di vedere, & addimandare quel che parla la carita. A questo rispõde il saluatore Cristo Giesu. Ex abondantia cordis os loquitur. Il cuore fa parlare la lingua secondo quella abondantia, che si troua in se. Onde essendo il cuore pieno di terra; cose di terra porge alla lingua, come disse il saluatore. Chi è di terra, di terra parla: cosi se'l cuore è pieno d'amore, tutto parla d'amore. Et altroue a questo proposito è scritto. L'huomo del tesoro del suo cuore proferisce, & manda fuori quel, che vi è: imperoche la lingua è vero nuncio, & ambasciatore del cuore. Di tutto questo l'esperientia ne è maestra, voi ne potete esser dotti, sentendo ciascun ragionar di guerre, di stati, o di guadagni temporali secondo, che dentro v'è l'appetito pieno. Io giudico, che l'apostolo Paolo volesse (quando scriue a Corinti hauer desiderio di dire cinque parole alla chiesa secondo il suo sentimento) principalmente dire cinque soblimi, & eleuate parole de l'amore. Già haueua cominciato in quella epistola mandar fuori l'abondantia della infiammata carita: già nõ poteua piu ritenere, che non riuelasse l'altezza della sua visione, (cio è, quando fu ratto al terzo cielo) piu di quattordeci anni per forza tenuta ce-

Matt.12.c

E

Ioan.3.d

Luc.6.g.

F

1.Cor.14.

lata. Hormai si spezzauano i cerchi della trabboccante botte del suaue vino d'amore, & vorrebbe dar bere di cinque ragioni di potentissimo vino secondo il sentimento, che ha riceuuto dal Re d'amore ne i cellari della carita, & non troua, chi habbia forte stomaco a riceuere si alto, & degno vino. Trouassi adonque maggior pena, che trabboccare, & non poter versare, et sempre in se conuenir scoppiare. Dichiamo adonque. La prima parola è dimostrare quanto è pazzo, chi non ama Iddio, la seconda quanto è sciocco, chi ama altro, che Iddio: la terza quãto è insipido, chi Iddio amãdo raffrena la pazzia, la quarta quanto è fuori di ceruello, chi chiama pazzo, chi ama Iddio, l'ultima quanto è grande l'ansieta, che fa impazzire, chi ama Iddio. Deh dimmi apostolo Paolo (ma tempra il tuo parlare, accioche ti possiamo intendere) quanto è stolto, chi non ama Iddio? Volete voi vederlo, attendete. L'amore si genera, è causato o da cosa vtile (come gli auari amano i danari) o da cosa diletteuole (come gli incontinenti amano i suoi piaceri) o da cosa honesta, come il virtuoso è amato da ciascuno, che lo reputa virtuoso. Ascoltate adonque o pazzi senza intelletto, che non amate, dati alle vostre vtilita. Ditemi, chi è piu vtile, che Iddio? Questo è la vita, la luce, il riposo, & la pace, questo è il cibo, il vestimento il refugio, & la casa: Questo vi aiuta, difende, & corona, questo è sanita, & ogni medicina. Questo vi da l'anima il corpo, & l'essere. Questo dona il sapere,

A

Cinque parole.

B

La prima parola.

L'amore ha tre origeni.

C

D & ogni virtu intellettuale, da il volere, & il ricordare. Questo da a gli occhi il vedere, a gli orecchi l'udire, & a ciascuno senso il proprio sentire. Questo vi è padre, madre, sposo, sposa, figliuolo, fratello, et eternale amico. Questo da l'oro, le pietre preciose, l'argento, & ogni metallo, et finalmente tutto quello, che si puo desiderare, & altri non ve lo puo dare, se nō il magno Iddio, il qual a suoi amatori da la corona della gloria, & vita eterna O insensati adonque amatori della vtilita, in che modo

E amando cercate altro, che Iddio, senza il quale nō è vtilita? O voi ancora altri amatori, se'l diletto ad amar vi inuita, ecco il diletto fontana d'ogni diletto: ecco la prima verita, diletto de l'intelletto, sommo amore della volonta, riposo, vera bōta, quiete della mente, gaudio sempiterno, & letitia di beati. Ecco la gioconda luce de gli occhi, ecco il suaue canto a l'udito, ecco l'odor fragante, che rende la vita a morti, dolcezza al gusto, & morbidezza al tatto. Questo è alla lingua verbo soaue, riso santo,

F & suono piu dolce, che d'orgono, o d'altro strumēto. Ecco il iubilo de gli angeli, il gaudio di profeti, il riso de patriarchi, il canto de gli apostoli, il tripudio de martiri, la corona de cōfessori, il piacere delle vergini: & il solazzo de giusti. Ogni diletto è fondato in Dio, non è diletto, che da Iddio nō prociede. Quanto adonque è insensato, chi altro diletto cerca fuor, che Iddio? Quelli altri, che amano tirati da la virtu, o da l'honesto, se non amono Iddio, da l'intelletto sono ben spiccati. Questo è il

tutto, & l'oggietto della fede nostra, dalla speranza lungamente aspettato, & conciede l'accesa carita in questo mondo, & in vita eterna. Costui è la giustitia fuor d'errore, la fortezza, che non ha timore, la prudentia con ogni splendore, & la temperanza, che nulla vsa, se non per amare. Costui è l'humilita, che ogniun fa abbassare, e la somma purita, che fa ritornare l'anima peccatrice, come vn fanciullo di culla, & è la vera vbidictia, che delle fatiche non si cura, ma in quelle si diletta. Volete voi la misericordia, la pieta, o la clementia? desiderate voi i doni, o l'abondanza? cercate voi la fama, o la felicita, o altra gloria? Tutto quello, che si puo dire, e tutti e beni, che non si puono esprimere, sono in questo solo raccolti senza alcun difetto, & voi nel fango, & luto cercate il vostro amore. Dite, dite cõfessiate o ciechi, & insensati con la madre del minor Tobia. Certamente in te solo ogni cosa hauendo, non ti doueuano mai lassar partire da noi. Onde il sauio apostolo Paolo altro non vuole, che Cristo Giesu, & dice. Il mio viuere è Cristo, & il morire è guadagno, perche saro tutto ne l'amor trasformato. La seconda parola. Quanto è pazzo, chi amando Iddio altro vuole con quello amore. Onde dice santo Agostino parlando a Iddio. Manco ti ama, chi altra cosa teco ama. Manco ama, cio è non ama. Imperciochè ogni altro amore è veleno, e quello vccide. L'amor d'Iddio è purissimo, e non riceue mistura alcuna. Ogni amor della natura è contrario a quel di Iddio,

A B Tob.10.b Philip.1.c C La seconda parola. Agostino.

D & doi contrari non puono ſtare inſieme. Chi ama Iddio, & altri vuol con eſſo amare, dimoſtra, che non gli baſti Iddio. A chi non baſta Iddio erra nella diuinita, & chi erra, non l'ama. Non ſi puo adonque altro amare con Iddio: ben ſi puo amare alcuna coſa in Dio, & coſi ſi ama ciaſcuna coſa in eſſo, tanto però, quanto quella tal coſa amata ha ſimilitudine con Iddio. Queſto è l'ordine della carita, laquale, come ſcriue Salamone, fu ordinata
E in quella anima introdotta dal Re de l'amore ne celarij della carita. Quanto è pazzo colui, il quale hauendo ragunato quanto bene ha potuto, poi tutto in vn punto getta via? Che è adonque, & quanto vede qualunque bene di queſto mondo? che vale la proſperita del corpo, o la dignita del parentado, o la felicita di ſtati, o qualunque altra coſa a comparatione de l'infinito bene, & amor diuino? & nondimeno l'huomo patiſce di perdere il ſommo bene per vna minima coſa quaſi riputata nulla. Il che nota Giouanni Caſſiano nella pri-
F ma collatione di ſanti padri di molti, che per l'amor d'Iddio hanno laſſato ogni coſa creata, & poi nondimeno ponendo l'amore a vna cella, o a vn libro, & ſimili altre coſe a poco, a poco ſi trouano diſpiccati da l'amor d'Iddio, eſſendoſi gia partiti da maggior coſe, cio è dal ſecolo. Et coſi quello, che la fune groſſa del mondo non potete tener legato, hora fatto religioſo vn fil di accia fragile, & ſottile il tiene incatenato, et non ſe ne puo ſpiccare. O quãto è ſtolto, e ſciocco, chi fa tal baratto. Onde

Canti. 2. a

dice.S. Agostino non essere altra pazzia, che per le cose temporali lassare l'eterne:& queste,& quelle non si puono hauere in vno medesimo amore. Cosi intese il saluatore, quando disse. Nisuno puo seruire a doi signori, o l'uno ama, & l'altro odia, o l'un dispregia, & l'altro sopporta: non potete servire à doi signori, cio è a Iddio, & al mondo. Se tu ami Iddio, conuien, che l'anima sia tutta rapita, & asorta, percioche tal oggietto infinito o tutto prẽde, o tutto lassa. Se tutto prende, non ci resta parte, che si possa dare ad altrui. Iddio in questo mondo ha molti beniuoli, che vorebbono delle cose sue, ma pochi conoscẽti, & amatori. Et però l'apostolo Paolo, & i suoi seguaci dice reputare i danari, & le richezze come abhomineuole sterco. Dica l'apostolo Paolo la sua terza parola, come è gran pazzia raffrenare la pazzia di chi è d'Iddio impazzito. Salomone cõsigliaua, che niuno si ponesse contrario al furore del fiume, perche vi rimarebbe sommerso. Chi è quella si stolta creatura, che creda potere, o voglia fare resistẽtia al magno Iddio? Oltre di cio quãto è indegna d'Iddio quella creatura, laqual cerca di non far per Iddio quello, che egli vuol, che si faccia senza vergogna? Nel primo caso quella tal creatura è heretica, Imperoche chi dubita, che heretico sia ciascuno, che crede poter piu, che l'onnipotente Iddio? Quando la diuinita volesse, che l'humanita a se congiõta paresse furiosa fuor di se, & pazza, l'humanita seguì la diuina volonta, & per nostro essempio cosi fu fatto,

A

Matt. 6. d.

B

La terza parola.

C

D & scritto. Nel secondo caso si contiene il fondamēto, & radice d'ogni peccato: imperoche il peccato non è altro, se non aduertētemēte volere alcuna cosa contra alla volonta d'Iddio. Nel terzo caso è vna grande imperfettione, cio è vergognarsi del ben fare nel conspetto de gli huomini. Vedi, che pazzia è questa, per nō dispiacere a gli huomini, o per non essere da quelli biasmato, voler dispiacere a l'onnipotente Iddio. E però disse l'apostolo Paolo. Se io piacessi a gli huomini, non sarei seruo di Cristo. Che fu adōque piu pazzo di Cristo Giesu solo per nostro amore? Di antico diuēne fanciullo, vecchissimo vēne a seruire vna fanciulla di quindeci anni, innamorossi d'un poco di vil luto della natura humana, diede grādissimo prezzo per vna vilissima mercatātia, pati fame, & sete colui, che è la refettione, et cibo de gli angeli, il riso piāse, fu sbeffato da Giudei, & da Pagani stracciato, vestito fu come sciocco, e subito come imperatore fu riuestito, sopportò, che s'ingenocchiassino innāzi a se, & essere come Rè salutato, & coronato, e finalmente nō vedesti mai fanciulli, o altri p carnesale far di se piu pazzie, che sopportasse in se questa eterna sapiētia: imperoche grā sapiētia è p amor d'Iddio essere impazzito. O quāto s'abbassò, & auilì nel cōspetto della gente, quādo colui, ch'era l'honesta degli angeli si lassò spogliar nudo, et cosi nudo in croce stette. O sauia pazzia lassarsi guidare dal sommo Iddio. Sono bene (come in vno altro libretto dichiarai) alcuni altri inganni, & hipocresie, che si

Gal. 1. b

E

F

fanno sotto questo scudo della santa pazzia,& so- A
no falsamente feruor nominati. La vera pazzia vi
sara conoscere voi essere nulla,et di voi vi genere-
ra cõfusione,& sarauui piu humili.La vera pazzia
s'accusa esser stolto, & giamai non si lauda:la vera
pazzia accẽde piu l'amore,la vera pazzia fa ꝑdere
al senno di questo mondo ogni forza. Ma bene è
vera, e grã pazzia giudicar pazzo, chi cosi ꝑ Cri-
sto va impazzando. L'apostolo Paolo nel quarto
parlare,dice.Nõ è chi s'ascõda, ne ascõder si possa
dal diuino calore.Chi ꝑ forza facesse alcuna noui- B
ta) rimanẽdo però l'uso de l'intelletto)nõ doureb-
be esser chiamato pazzo,ma vinto da quella sopra
bondãte passione,che dẽtro lauora.Dichiamo cosi
ꝑ essempio. Alcuno trouera il ladro in casa, & sa,
che egli è gagliardo quãto se, & temendo di se,&
delle cose sue,fassi alle finestre,et grida, Aiuto,aiu-
to,al ladro,al ladro. L'altro sente il foco essere ap-
presso al letto,et vedẽdo,che nõ ha tẽpo di vestir-
si,fuggie nudo, & addimãda aiuto. L'altro sente C
vna subita,& insperata nouella molto infortunata
del suo caro amico,& tramortisse. Alcun'altra ꝑ-
sona di subito diuẽta pouero,o ha qualche suacosa
cara morta innãzi,battesi le mani,graffiasi le gote,
squarcesi i capegli, pellasi il capo, stracciasi il vesti-
mẽto,& grida cõ gran voce, hai me,hai me,riem-
piẽdo l'aria di clamori:& nientedimeno, chi vede
tal cosa,non dice quella persona è pazza, ma dice;
vedi quanto dolore la sente, perche molto l'ama:
Alcun'altro mena la sua cara sposa, e con tutti e

La quarta parola.

D suoi cōpagni balla, salta, grida, gioca, corre, armiggia, giostra, squarcia e vestimenti, dona il suo, & getelo via, & nondimeno niun di sopradetti è chiamato pazzo, imperoche la forza del'amor terreno vince le sue potentie o per tristitia, o per allegrezza. Quāta cecita è adonque questa, ouero infidelta nō credere, che possa tanto l'amor diuino, che è infinito, in vna mente pura, & sincera? Come adonque si potrà tenere il diuino amatore, si sente il ladro del peccato entrare ne l'anima sua? oche gli

E paia, che sia drento, che non cridi, & adimandi ancora palesemente soccorso, ponēdo da parte ogni vana vergogna? O quanto è sauio, chi sentendo il fuoco de l'amor d'Iddio cocēte, che tirar lo vuole a'se, et prouando, che il mondo l'impedisse, prestamente, coll'inamorato Francesco si spoglia nudo, & corre dietro a Cristo nudo. Quanta sapientia diremo essere, chi (vedendo le molte offese, che a Iddio si fanno, et quanto da quello si seperano) per dolor caritatiuo con l'infiāmato Paolo, & Domi-

F nico aggiacciato, & tramortito stesse. E chi terrà mai la mēte di Giesu innamorata (quādo per vera contemplatione morto il sente nelle braccia) non piu si sfreni, che non fa madre, o sposa, o figliola? O mondo pazzo, perche dici pazzo esser quello, il quale (soprabōdādogli il diletto spirituale) rinoua i dolci cāti? La quinta parola d'amore vorebbe dire l'apostolo Paolo, secōdo, che egli sentiua, laquale è de l'ansieta, che sente l'anima perfettamēte innamorata. Nō vorrei, che questo mio parlare, cioè

La quinta parola

che

di queste cinque parole mi fusse riputato a troppa pſontione, ch'io habbi voluto sap dire quello, che nõ volse dire l'apostolo Paolo, ouero ch'io habbi creduto, ch'egli huomo potesse hauer si buoni auditori, come io pẽso, che siano i lettori di q̃sto mio mal ordinato libretto. Impoche l'apostolo Paolo volea parlare secõdo, ch'egli sentiua, il quale sentiua dell'amore di Sarafini: et io hò detto basso, accio che possiano vdire, & intẽdere i piccolini. Di q̃sta ansieta l'amore diceua vn'anima, che cio prouaua. Fornitemi, et sostẽtatemi di fiori, calcatemi, stippatemi, et ricalzatemi di mele, pcioche d'amore io sono inferma, et p amor languisco. Aiutar nõ si puo, pò addimãda l'altrui soccorso. Andar nõ puo, pche nõ puo fuggir l'amore, e da q̃llo tãto è pcossa, che lãguisce, ha le mani legate, e nõ puo operare, pche nõ puo nõ voler amare, e ne l'amore è tãto sõmersa, che ha pduto se, & piu nõ troua, se q̃lla, che è fuor di se posta, molto p̃ amor lãguisce. Mãcar si sẽte, et ha grãde appetito, posta è in vno abisso, pò molto addimãda q̃lla, che di grãde amor lãguisce, & grida soccorso. Vorrebbesi piu adornare, & di virtuosi fiori tutta coprire, accioche l'amore (mediãte la morte corporale) gli spezzasse il cuore, pò de fiori addimãda in abõdãtia, laq̃le l'amor ferisse. Altro nõ vuole, che'l ritõdo, & infinito pomo, cio è l ddio eterno, distinto in tre eq̃l psone, leq̃li sente, ma nõ è ancora trasmutata in loro: pò quella, che p amor patisce, adimãda d'esser calcata di tre cose tõde chiamate dal vocabolo Greco mele. Dãmi (co-

A

Cant. 2. a

B

C

Agostino. me dice Agostino) vno, che ami, e desideri la fonte della eterna vita, et intẽdera quel, che io dico, & meglio che io nõ dico. Poni, et contẽpla la gloriosa vergene Maria a pie della croce, & addimãdala. O gloriosa madre de l'amore, vuoi tu, che'l tuo dolce figliuolo tãta pena patisca? Di o si, o no, pche tardi? Rispõdi presto. Piglia ql parte piu ti piace. Se tu vuoi, che'l cãpi, salli in su la croce, et schiauali le mani innãzi che moia, & se pur tu vuoi la morte sua, piglia la lãcia, et apri il suo sãto costato. Stai tu adõque o madre q otiosa? ne a morir l'aiuti, ne cerchi, che egli scãpi. Stabat Maria mater Iesu iuxta crucẽ. Staua, ne la, ne qua poteua andare. Teneua le mani cõgiõte, & nulla operaua, come poco innãzi il suo dolce figliuolo nel horto haueua fatto, il qle dal luoco, doue egli oraua, & doue erano e tre discepoli suoi, tre volte andò in sù, & in giù, come l'amore il menaua. Ancora nõ par, che habbia risposo la piẽtissima madre de l'amore, laqle d'amor languisce.

Ioan. 19. e

F Voglio, et nõ voglio: domãdo, et nõ domãdo posta nel mezzo del focoso amore. Voglio, pche Iddio vuole, nõ voglio, pche Iddio è offeso, patisce, e duolsi. Voglio p la carita di peccatori, nõ voglio p la pena del redẽtore. Voglio, pche ha dimostrato di voler il mio figliuolo amore: non voglio, pche (fuggiẽdo) il mio figliuolo ha dimostrato di nõ voler si grã dolore. Cosi adõque pẽserai del apostolo Paolo, & di ciascun'altro tutto d'amor vulnerato, il qual desidera morire, et esser cõ Cristo, fuggie il morire p seruire a Cristo, & cosi d'amor lãguisce. Amore lãguso, tisico sono, et si mi cõsumo p vno

calore, che mi abbruccia il cuore, & seccami ogni humore del ben creato: etico sono per vno calore, che mi vota l'ossa, & emmi pena ogni riposo di q̃sta vita presẽte, spasmo sento al cuore p vn'immẽso amore, et nõ so che mi fare, sono suegliato p vna fiãma, che mi ha innamorato, & nõ posso voler altro, che Iddio amato, sono arrabbiato, & infuriato p vna calura, che mi ha consumato, & cerco Iddio meco legato, sono smemorato p vn q̃drello acuto, che mi ha trapassato, et sopra tutto il mondo piu alto eleuato. Sono impazzito per vno martello, che cõ amore mi ha martellato Iddio, son appresso alla morte per vn coltello del verbo diuino, che mi ha tutto suenato. Nõ dico piu, p che nõ so piu che mi dire di q̃lla anima d'amor infermata, et nõ desidera altro che fiori, & melle, cio è le virtù, et Iddio dolce suo sposo. Nõ si puo hauer le mele, se prima nõ vẽgono i fiori. Onde Iddio nõ habita, se nõ in quella mẽte, ch'è di virtu ripiena. Rispõdesi adõque a l'intẽtione di questo capitolo, cio è, che parla la carita. Oue è la p fetta carita, i pẽsieri, & i desideri sempre soffiano, et accẽdono il fuoco de l'amore, dicẽdo il salmista. Nella meditatione mia piu s'accẽde, et sfauilla il fuoco, la lingua sempre saetta amore, secõdo q̃llo ignito salmista. Il tuo parlare cõ immẽsa forza è ignito. Tutte l'ope si sforciano di saettare, et balestrare fiãme, si che dogni fatto, sẽtimẽto, et atto gridano al p ssimo col salmista. O figliuoli de gli huomini p che amate voi l'iniq̃ta, et l'auaritia, et cercate la bugia. xp̃o adõq; ui infiãmi, et sia vostra cõpagnia.

A B C

Sal. 38. a

Salm. 118

Del frutto del parlare della carita. Cap. III.

HAVENDO gia detto, che la carita ha tre lingue, mentale, vocale, & operatiua, ouer manuale addimandasi, che frutto porta la carita a chi vsa questi tre lenguaggi. Risponde il caualliere della carita Paolo apostolo, & dice a i Romani. Scimus, quoniam diligentibus DEVM omnia cooperantur in bonum. A gli amatori d'Iddio ogni cosa si conuerte in bene, cio è in merito, come si dicesse, ciascun pensiero, voce, & operatione, laquale dalla carita prociede è accetto a l'omnipotente Iddio, & è da Iddio rimeritato. Et sappi tanto esser grande il merito, quanto è grande la carita, e non quanto grande è l'opera. Do l'essempio. Il re della carita vide quelli, che offeriuano nel tempio, fra quali alcuni dauano diece ducati, alcuni cinque, altri vno, altri vn grosso, molti vn soldo, vna pouera vedouella diede doe medaglie, delle quali quattro vagliono vn denagio, et disse il signore quella vedoua hauer piu dato, che niuno de gli altri, perche haueua dato con maggior carita, auenga che manco danari. Il signore risguarda non a quel, che dai, ma con che animo dai, come ben (questo testo esponendo) dicono. s. Giouangrisostomo, & il venerabil Beda. Onde ben dimostra il maestro delle sententie, che'l nostro saluatore per ciascũ atto suo di nouo meritaua vita eterna. Si che egli venne a

Ad ro. 8. c

E

F

meritare quasi infinite volte, et sempre nel sommo A
gaudio guadagnando a noi, & non a se, il quale
secondo la diuinita è vita eterna, & secondo l'humanita
gli bastaua vna volta hauerlo meritato. Et
forse si potrebbe dire fedelmente tanti atti particolari
facesse Giesu ciascuno per se meritorio di vita
eterna, quanti sono tutti gli huomini, & donne
si debbono saluare, i quali compiuti disse a questo
sentimento. Consumatum est, quasi come si di- Ioan.19.E
cesse replicando quello, che haueua detto il giorno
innanzi. Tu padre mi desti tutto il nomero di quelli,
che si saluauano, io cõsumai l'operatione, che tu B
mi desti, che io facessi, e per tãti huomini, tanti meriti
ho dati, nõ bisogna piu ci stia, o meriti, però in Luce.23.E
manus tuas commẽdo spiritum meũ, & inclinato
capite tradidit spiritum. Dhe perche fu tanto meritorio
ciascun atto? rispõdo perche ciascuno procedeua
dalla sua carita, che era infinita. Tante volte
meritaua vita eterna, quanti passi faceua, pche ciascuno
faceua con infinita carita. Tante volte meritaua C
vita eterna, quante parole perfette diceua in
vna predicatione. Tãte volte meritaua vita eterna,
quanti bocconi di pane mãgiaua, perche ciascuno
procedeua da vna ordinata carita. Cosi conueniẽtemente
si dice della immacolata vergine Maria,
cio è che per ogni suo atto finitamẽte a se meritaua
grado di premio eternale. Si che raccogliẽdo tutti
gli atti suoi, & ragunando insieme, fanno si fatto
mõte, che diciamo in verita, doppo il suo figliuolo
diletto essere in piu alto stato sola essaltata sopra gli

D angelici chori nel regno de cieli. Se nella mente ti venisse diletta anima data a Cristo q̃sto dubbio, che bisogna meritare a q̃lla madre santa, o a qualunq; altro beato, poi che Giesu meritò si altamẽte p tutti? Ritorna ad vna distintione cõmune. Questa è alcuno premio essentiale, q̃sto è il sommo Iddio, che è il sommo bene, & perche q̃sto è assolutamẽte bene infinito, nõ si puo meritare giustamẽte, se nõ p atto di carita infinita, laqual nõ è, ne si puo essere in alcuna creatura, pche di qua giu, oue si merita, nõ è capace. Solo Giesu poteua questo bene a

E tutti meritare, e q̃sto merito è cõmune, & eguale a tutti e beati, come ciascun atto di Cristo Giesu fu pcedẽte da carita eguale. Penso volesse dichiarire di q̃sto p̃mio le nostre menti Iddio, quãdo a lauoratori della vigna a ciascuno rẽdete egual danaio, che nõ si puo far maggiore, ouer minore. Et l'altro p̃mio si dice accidẽtale, & q̃sto merita ciascuno p se, secõdo la propia carita, come si fusse vn Re, che donasse a ciascuno molto egual spacio nel Reame

F suo, sopra alquale secõdo la sua faculta ciascuno di q̃lli edifica vna casa, chi alta, chi mezzana, et chi bassa, chi la dipigne, chi l'adorna, chi fa vna cosa, chi vn'altra, & q̃l piu nobele stãza, che piu nobele se la fa, bẽche nel fondo tutte siano eguali, il q̃l fundo di sua gratia ha il Rè donato. Cosi par ue volesse, che noi intẽdissimo il Rè di carita, quando disse nel sermone della carita, come recita il diletto de l'amore

Ioan, 14. a

Giouãni. In casa di mio padre sono molte mãsioni, vogliã dire, & è q̃l medesimo, che p q̃sti nostri

atti in carita, & da carita prodotti noi adorniamo A
l'anima, e disponiamola a essere piu, e meno capace
della diuina gloria, come d'uno medesmo lume
piu, & meno se ne participa da vna egual distantia
secondo la dispositione de gli occhi. Tāto, quanto
l'occhio è piu puro, piu vede. Et penso, che a questo
fine dicesse. san Paolo trattando de l'anime 1.Cor.15.
beate. La stella è differente dalla stella in chiarezza,
et nōdimeno ciascuna è illustrata da vno medesmo
sole egualmente distāte da tutti. Ripigliamo la nostra
conchiusione qui principalmēte trattata, cio è, B
che a gli amatori d'Iddio tutto cio, che fanno, si cōuerte
in pmio, pche nō ql, che dai, ma cō che tu dai
risguarda, & misura Iddio. Cosi pua il nostro diuin
dottore. s. Tomaso d'Aquino nella prima parte
della nobil somma sua, che alla gratia, & alla carita,
leqli in fondamēto sono vna medesma cosa, si
vuole dopo Iddio imputare la causa del merito humano.
Hor chi vuol molto meritare, molto ami cō
Maddalena, dellaqle dice la fōtana della carita Giesù.
Sonole pdonati molti peccati, perche ha molto C
amato, nō dice, pche è molto uergognata, nō dice, Luc.7.
pche ha molto speso nel onguēto, nō dice, pche ha
molto piāto, ma solo pche ha molto amato. Costei
prima vide doppo la vergine Maria Cristo resuscitato
in gloria, pcioche piu amaua Giesù, eccettuādo
la vergine Maria madre pura, come ageuolmēte
si puo cōprēdere. Amate adonq; molto, & cio,
che fate, fate cō molto amore, & acqsterete molto.
Solo ne l'affetto, & nella volōta sta la causa d'ogni

D nostro ꝓfitto, ouer difetto. Quel da limosina ꝑ hauer ꝓsperita mondana, qll'altro digiuna, vn'altro ora, alchuni fanno dir messe, & cosi de gli altri beni pur a simil fine. Buoni sono gli atti, ma nō prociedono da carita diuina, ma d'amore mondano. Si puo dir di loro, come disse Cristo de gli hipocriti, che digiunauano a fine di laude. In verita vi dico, che hāno riceuuta la mercede loro, et per dir il tutto insieme piu è meritorio, e piu accetto a Iddio dir per suo amore Deo gratias, che non è a dire tutto il salterio a fine, o per amore d'alcuna creatura. Nō vedete voi questo chiaro, ciascuno tacendo alcun atto volontario, a se medesmo costituisce quel premio che è fine della sua intētione. Chi digiuna per hauer buon marito, ha per suo fine, et premio buō marito. Chi ora per piu guadagnare danari, ꝑ suo fine, & merito ha danari. Chi ringratia Iddio sol ꝑ amor d'Iddio, mette il suo premio, & fine in Dio solo, & cosi dico ne gli altri casi. Ne primi doi, &

Matt, 6, c.

F simeli nō sempre si ha quello, ꝑche si fa, percioche Iddio nō vuol essere strumento d'iniquita, ꝑche la creatura souente addimāda quello, che se l'hauesse, peccarebbe, & sarebbe la sua dānatione. Però disse bene vn padre antico. Spesse volte preghiamo, & fassi ꝑ noi, che nō impetriamo quello addimādiamo. Nel terzo caso, oue nō si opera, se nō ꝑ amore d'Iddio, & solo Iddio si addimāda, è sempre il dimādāte isaudito, percioche addimāda Iddio per amore d'Iddio. Nō puo essere altro, che buono, et nō puo mal vsare Iddio ben amato. Dica adonque.

Paolo, se senza carita parlo, sono come ottone, che suona, o cĕbolo tinĕte, ma questo facĕdo in carita, sono come huomo viuĕte, & cĕbalo saltāte. Deh odi e buoni essempi, che Paolo tratta qui del p̄dicatore, il cui atto debbe essere simile alla campana, quāto alla lingua, & al cĕbolo, quāto alla vita, et a gli essempi. La cāpana sta in alto nella somita della chiesa, & quando suona dice. Venete, venete alla chiesa, oue io sono. Il predicatore debbe esser nella chiesa, cio è nella via d'Iddio, et debbe essere altissimo p la pfettione, io dico piu grāde, ch'alcuno del popolo, accioche possa inuitare ciascuno a perfettione, laquale è in lui, altrimĕti se q̄sta cāpana è posta bassa, & in terra, et ama il mōdo, come gli altri, nō è ben vdito, et nō fa frutto. La cāpana, che sempre è tirata, dice sempre a d'un modo, venete, venete, e cosi chiama il popolo alla messa del simoniaco, o cōcubinario, come a q̄lla del giusto sacerdote, cosi sonādo chiama al predicatore falso, rio, heretico, bugiardo, o pōposo, come al vero, buono, humile, fedele, & verace, cosi suona, & raguna il popolo ad vdire vna sentĕtia ingiusta, come vna giusta. Se nella cāpana fusse vita, quādo è tirata p cōuocare il popolo alla messa, alla predica, alla sentĕtia, o ad altro, et il sacerdote, o il p̄dicatore fusse vitioso, direbbe sonando fuggiete, & non ci venete. Hora il predicatore, che nō ha vita, cio è carita, cosi chiama alla simonia, & cōsiglia si cōmette sotto colori diuersi d'hipocresia, cosi p cōpiacere a grādi, o a popoli, o ancora per propria vtilita tĕporale, lau-

D dera il male, come il bene, pur sotto falso colore di
Ioan.8. bene. Con simile audatia, o piu p̄dicauano contra
Mar.7. a Cristo i freddi farisei dicēdo. Costui caccia il Demonio in vertu del Demonio. Che faceano le calde turbe, gridauano, et diceuano. Ogni cosa ha fatto bene, e sordi ha fatto vdire, parlare i mutoli, & tanti sono i freddi, & gli aggiacciati p̄dicatori delle fauole, & impiastratori del male, che poi quando dicono il vero, o il bene, non è loro creduto, e poco a gli altri. Hor se queste cāpane di carne hauessino vita di carita, non direbbono a ogni tirata, venete, ma d'ogni vitio, la mala specie direbbono, fuggite, & solo al bene direbbono, venete: p̄cioche p̄dicādo p̄ carita, altro nō cercano, se nō l'honore diuino, & la salute del prossimo. Debbe ancora il p̄dicatore p̄ buoni essempi esser come vn cīebalo, ilquale tiniendo fa ballare, cio è per buoni essempi sempre piu p̄ sciētia caldi dimostrati muoue, chi lo vede cosi fare, p̄che il ciembalo non ha vita, cosi si lassa sonare a chi nō sa, come a chi n'è grā maestro, et nō suona secondo se, ma come è di fuori d'altrui guidato. Se hauesse vita saltarebbe, & p̄ se medesmo guidarebbe il ballo col mouimēto suo mostrādo a tutti, come si debbono mouere. Parimente quando nel predicatore non vi è carita, cosi si lassa menare dalle cattiue vsanze, & da i mali costumi, come fanno i scolari, et questi, che denno ballare al suō del cīebalo, seggono i fatti tristi, dato, che vdissono il buon suono. Chi p̄dica l'astinentia, & ne i conuiti sta, chi p̄dica l'humiltà, & cerca le pompe

chi p̄dica l'honestà,& la vita tien sospetta,chi predica la pouerta,et le richezze aduna,ha buon suono,ma non fa buon verso,percioche non ensegna ballare,o poco, o nullo frutto fa. Hor quando in questo ciembalo fusse la carita,salterebbe di mano di chi non sa sonare, & quando fusse inuitato da amici,da parenti, o d'altri di riceuere i conuiti, gli honori,& le pompe, non lo farebbe,ma per la carita quanto piu vede andare il mondo male, tanto piu si forza di viuere essemplariamēte,accioche altri laudino Iddio, & tornino alla via della verita. B
Cosi leggiamo del nostro padre.s. Dominico, ilquale non hauendo bisogno tutta vna quadragesima predicando,quasi tutto il di digiuno in pane,& acqua,dormendo in terra,& spesso mutādo il suo cilicio,accioche certe donne da gli heretici ingannate ueggēdo tali essempi,ritornassено alla via della verità. La onde hebbe il desiderato frutto della lor salute. Hor anime care a l'eterno amore, bēche voi nō habbiate ap̄dicare,pur ho scritto q̄sto come richiede l'intelletto del testo apostolico,et p che in ciascuna vostra parola,et fatto poniate la carita,accioche gli altri mediāte voi laudino Iddio,et imparino saluare l'anime sue,& ciascuno atto vostro sia meritorio,& grato a Iddio, il quale vi incoroni, et facci grādi in q̄l reame,oue è ciascuno di carita vestito. Impercioche come dice Agostino. Sola la carita è q̄lla,che distingue i figliuoli d'Iddio da quelli della perditione,& sola questa con Iddio è causa dell'eterna corona.

D

Quel, che val profetia senza la carita.
Cap. IIII.

Si habuero profetiam.

EL testo di santo Paolo segue. Et se io harrò profetia, & non carità, io sono niente. Onde è manifesto, che si come sono di pdicatori senza carita, cosi sono de profeti, che non hanno la carita, laquale nulla gli gioua. Et benche non sia il primo mio intendimēto di esporre il testo de l'apostolo, ma secondo

E

esso vedere, come ci basta la carita, & senza quella nulla piace, pur si vuol conoscere la carita dal fondamēto, a chi sopra vuol edificare. Però dico. Poi che. S. Paolo ha dimostrato quello, che val l'atto, & operatione della lingua corporale senza la carita, pciede a dichiarare, quāto vaglia l'operatione de l'intelletto dalla carita diuiso, e puoi dira de l'operationi esteriori p cōprendere il tutto. Quattro sono gli atti de l'intelletto. Il primo è riceuere il lume, e questo si chiama profetia. Il secōdo è speculatione, & q̄sto si dice theologia. Il terzo è naturale essercitatione, & p questo se viene alla scientia. Il quarto è il consentimento, & questo è fede. Prima dissi, che'l primo atto era riceuere il lume, che si chiama profetia, di cui si tratta nel presente capitolo. Sara adōque la profetia senza la carita, l'atto de l'intelleto senza l'atto della volōta: perche la carita è l'atto della volonta. Questo atto tāto vale, quāto uale alla terra riceuere il lume, ma nō il calore, quāto vale hauere il cibo, & non mangiare. La terra il-

Quattro atti de l'intelletto.

E

luminata,& nõ riſcaldata riceue il ſeme, ſe gliè dato,ma nõ rēde frutto,come tu puoi conſiderare in ogni coſa,ouero in ogni campo coperto tutto dal mezzo di,& ſolo aperto da tramontana. Sai tu ꝑche ſono piu odorifere alcune coſe, che molte altre,& piu virtuoſe,o ancora piu abõdãti? Principalmēte è ꝑ lo calore,che viene dal cielo. Onde ſai, che da l'oriēte vēgono i gherofani,la cãnella,il cinnamomo,le noci moſcade,il gengauo, altre ſimili calde,& aromatiche ſpeciarie,& la cauſa è,ꝑche vi è caldo,e coſi al tēpo di ſtate è l'abõdãtia de frutti,i q̃i di verno,che è freddo,ſono ꝑduti. Io vidi doe vigne d'un medeſmo vitigno toccarſi l'una,& l'altra nel fundo d'un medeſmo foſſato: et l'una fa vin bruſco che par acquarello,l'altra fa trebiano ſoaue. Queſto nõ è ꝑ altro, che l'una riſguarda il mezzo giorno,et l'altra il ſettẽtrione. Coſi dato,che Iddio doni ꝑ profetia il lume a l'anima,& nõ riuerberi ꝑ caldo d'amore nella volõta,e ꝑo il tutto ꝑduto,et nõ fa frutto di ſapore alcuno. Queſto inteſe Gieſù,quãdo particolarmēte a Giudei della diſtruttione di Gieruſaleme,et vniuerſalmēte a tutta la generatione hnmana del final giudicio diſſe. Pregate Iddio,che nõ ſia il voſtro fuggire di verno, che è tēpo freddo,o in di di ſabbato,cio è di ripoſo. Il verno,che è aggiacciato,è tutto cõgelato, e qualũque anima,che nõ ha la carita, allaquale benche ſia moſtrato,& profetato,non ſi moue, ſe nõ come la ſerpe di Genaio pũta,& ꝑforata, che eſca della neue. Vedono gli aggiacciati Giudei tanti miracoli nel

A

B

La terza parola.

C

Ma.24.b

D deserto sotto Mose,& nella Giudea ꝑdicãdo Cristo tanti segni,e sotto Tito & Vespesiano, & nõdimeno nõ si mossono a ritornare alla via d'Iddio. Il sabbato ch'è giorno di riposo,e il fuggire picolo so ꝑ q̃sta medesima ragione,ꝑche si come il mouimento è causa del riscaldare,e di caldo, cosi il riposo è causa del rafreddare. Colui fuggie il sabbato, che non ha fatto operatione alcuna,ꝑ laquale meriti da Iddio calore alcuno di carita, posto che secõdo la certezza fusse cosi,che Tito,e Vespesiano
E osseruassino da sediare Gierusaleme nella festa della solenne pascha per hauerne piu a man salda, & piu presto sforzandogli la fame, ꝑche nõ bastaua pochi giorni a molti quello, che sarebbe bastato sofficientemente lungo tẽpo a pochi.Cosi predisse del giuditio,che guai a quelli,che nõ saranno caldi di carita,ne harranno fatte l'oꝑationi degne di hauere la carita da Iddio,come è limosina,& ogni atto di misericordia, ꝑche solo seguirãno anticristo, e disprezeranno tutti i predicatori,e ꝓfetie di Cri-
F sto,ma chi harrãno carita,& merito di riceuere carita,saranno contra Anticristo, & saranno caualieri di Cristo,& farãno frutti accetti a Cristo.Cosi dico nel ꝑsente,chi non ha carita,benche oda ꝑdicare,non vi se ne appicca, & di cio ne habbiamo grande isperiẽtia:& si hai il caldo della carita,ogni parola seminata nella mente cresce, come il seme, & fa l'albaro, & ꝓduce molti frutti assai saporiti, & buoni. Dichiaro il secõdo essempio posto d'hauere il cibo alla bocca,e nel mãgiare.La volõta è la

bocca de l'anima, e p̃ q̃lla viue, e p̃ quella muore. Viue, si piglia, & mãda giu il cibo a lei cõforme, il quale (come dice Vgo de arra animæ) è la carita. Come ogni cibo è mortifero al corpo humano, se nõ è cotto, o dal calor del Sole, come sono i frutti, i legumi, et l'herbe, o dal calor naturale, benche sia quel medesmo, come sono le oua, l'ostree, le bottarghe, e simili viuande, o cotto dal fuoco, come la carne, il pesce, et il pane: cosi ogni virtu: ogni lume, ogni atto ogni pẽsiero nõ cotto dalla carita, è a l'anima p̃icoloso. Però comãdò sotto figura l'eterno Iddio, che niẽte si mãgiasse crudo de l'agnel pascale, figurãte Cristo, nelquale sono tutti e tesori della sapiẽtia, & scientia nascosti, et assai ve ne sono palesi. Hor cõciosia cosa come disse Cristo, che'l cibo de l'huõ nõ sia solo pane, che pasce il corpo, ma ogni parola d'Iddio, che solo notrisse l'anima, accioche tal cibo solo da Iddio dato, come preghiamo, dicemo: Panẽ nostrũ quotidianũ, & sup substãtialẽ da nobis hodie, dia vita a l'anima, sia dalla volõta ferueẽtemente riceuuto, & dalla carita cotto, & cosi la p̃fetia, che è parola d'Iddio, nella mẽte seminata sarebbe vtile, & fruttuosa a l'anima. A q̃sto modo si puo isporre de primi p̃feti, i quali comincioro a p̃fetizare nel fuoco, come è noto di Abbrahã, quãdo prima vide la lunga seruitu del popolo suo, & l'incarnatione di Cristo. Et Mose q̃n vide la siepe di pruni ardẽti, p̃che emparassino tutti a stare accesi di carita, senza laquale sarebbe la loro p̃fetia mortifera. Di simili p̃fetie dannose a p̃feti piu volte si

A

B

Exo.12.b

Matt.4.a

Matt.6.b

C

Gen.16.

Exo.3.2.

D tratta nel vecchio,& nouo testamēto, & dato,che
dicono il vero,sono chiamati falsi, & puniti come
heretici,pcioche hāno riceuuto,& cosi seminato la
parola d'Iddio in freddo,& aggiacciato modo,&
nō ne l'infocato amore. Di qsti souēte dice Iddio.

Hier. 14. c

Nu. 24. b.

Elli profetano,& io nō gli ho mādati, di qsti dice,
che studiano ne l'auaritia. Di qsta sorte fu Balaā,
che di Cristo,et della sua madre,e della fede catho
lica profetò il vero,& pche profetaua p danari,&
a sua vtilita,la profetia non gli fu vtile,ma dānosa.
E Nō voglio,che qsta particella rimāga senza vtile,
a chi la leggera. Voi potrete alcuna volta esser ten
tati di esser profeti,o di vdir profeti. Sarete tentati
di esser profeti, quādo harrete sogni molto mera-
uegliosi,e grā protēti,qlche secreto presente,ouer
futuro,o ancora vedendo nuouo segno in vigilia,
o in cielo,o altroue. Attēdete,occorrēdoui simil ca
si,se nō volete pire,che ardiate tutti nel fuoco della
carita. In qsto modo,o simile s'el sogno è meraui-
glioso,studiate d'interpretarlo sopra qlche vostro
F diffetto,& di qllo con sollecitudine emēdateui, &
correggieteui. Se nō sapete a qsto riuscire,o nō po
tete, dicoui cosi interpretando trattatelo come so-
gno,di cui curare nō vi douete. Et si sara d'impor
tātia,che vi fece sognare vna volta,vi fara risogna
re doe,o tre volte,o piu,& nō si sdegnera,se voi p
humilita nō vi crederete essere degni,che l'āgelo vi
habbia parlato. Ancora se tal sogno fusse dal De-
monio,che ne fa grandissima arte, massimamente
verso gli spirituali che vi dāno fede,& si reputono
essere

essere q̃lche cosa, cõfuso da l'humilita vostra, non A vi vessera piu. Ma se'l sogno fusse chiaro, toccãdo a voi, o ad altrui, siate prudẽti, ꝑcioche se'l tocca a voi, pensiate, s'appartiene a vostra laude, ouero a confusione. Se a vostra laude, ritornate alla carita, che non è ambitiosa, et non enfia, & dubitate, che'l Demonio nõ vi voglia ingãnare, & fate vista, che nõ tocca a voi. Ma s'appartiene a vostra cõfusione, correggietteui del diffetto nel sogno dimostrato, et del sogno nõ curate. E tanto astuto il Demonio, che da di questi tai sogni ꝑ potere cõ essi entrare a B quelli della vanagloria. Se tal sogno tocca ad altrui, et al'hora o è comunita, o particular ꝑsona. Si è comunita, & è minacciata, ritornate a pẽsare i diffetti vostri, & vedendo, che voi siete degni de quel flagello, dolceteui di vostri mali, et tacete hauer sognato. Se l'appartiene ad essaltatione, et gloria di quella, pẽsate, se ꝑ vertù, che sia in lei quello esser puo, La qual virtù nõ trouãdo in voi, doppo ch'è buona, è degna, cercate ancor voi d'hauerla, & se l'hauete, laudate Iddio, & crescete quãto potete in lei. C Cosi dico s'el sogno tocca à special ꝑsona, nõ v'impacciate d'esser messo, o nõcio di quella, se gia tãte volte nõ vi fusse cõmãdato, che vi paresse nõ potere senza peccato far resistẽtia. Nõ dico ꝑcio se in q̃l sogno voi vedeste vn gran male del prossimo, voi nõ possiate cõ debite circostãtie ꝑuedere a l'anima di quello, ouer separarui a cautella, se tal mal vi paresse infettiuo, & verisimilmẽte vero. Molte volte volẽdo l'amor diuino riparare a possibil cadimẽto

D del ſuo eletto, manifeſtera ſotto ombra il diffetto di q̃l domeſtico lupo, in verita, ma creduto agnello: & coſi ancora dimoſtrera la virtu d'vn'altro, accioche habbi lo detto, con cui fedelmente poſſa trattare gli ſecreti ſuoi. Siate pur piu pronti a diſũgarui, che a domeſticarui, percioche trouerete piu volpe, che colõbi, & molti nibbi aq̃le vi parrãno, credite mihi. Habbiate cura, nõ vi venga voglia di diuenire ꝓfeti, & ꝓuedere i futuri effetti in mano, in cielo, in aprire i libri, in oſſeruare di, & hore, o

E qualũq; altro modo, ꝑche è cõtra la carita di q̃llo, che mena, & guida a ſuo dominio tutte le coſe, & l'anima debbe eſſer ſua di tẽpo, in tẽpo, come piace, & piacera a lui. Trouerete molti, che v'inuiterãno, che voi vdite loro, come ꝓfeti, da q̃lli guardateui. Sono leuati nuoui ꝓfeti di carita nemici, tutti dati al denaro, & alcuni all'ambitione, i quali vitij tutti eſclude la carita: q̃llo vi fara dir meſſe, o tante migliaia di pater noſtri, et aue marie, alcuno piu ſal mi, chi molte volte i ſalmi penitentiali, o ſimili altre

F coſe, che ꝑ digiuno, et chi ꝑ altre vie, ſempre danar pagãdo de l'altra vita. Vi vogliono dir ſecreti, piu manifeſti ladri ſi trouano, ma nõ piu rei, quãti ſono q̃lli, che ꝑ riſguardar le mani vogliono ꝓfetare il fi ne. Et tutte q̃ſte ſon falſe ꝓfetie fõdate ne l'auaritia, nel ſacrilegio, & nella rubbaria, & cordiali nemici della carita. Et dato che ꝑ opatione infernale ſpeſſe volte ſi dica il vero, accioche piu gẽti rimãgino p̃ſe, & inuiluppate nella ragna ſua, vogliõſi fuggire, & credere in Dio, & amarlo, & eſſere di carita veſtiti.

Quel che fa la Teologia senza la carita, Cap. V.

A

N QVESTO Capitolo prẽdo quel testo, che segue & dice. Si nouerim mysteria omnia, cio è se io sapessi tutti i secreti d'Iddio, q̃sto proprio è sapere bene, & perfettamẽte teologia. Teologia vuol dire in nostra lingua volgare sermõe d'Iddio tratto da doi vocabili Greci Theos, cio è Iddio, & logos, cio è sermone, cosi si rilieua Theologos. Questo è piu, che esser ꝓfeta, io dico ꝓfeta vero. Imperoche il ꝓfeta non intende tutto cio, che ode, scriue, o dice, come si manifesta in Ezechiel, et Daniel. Ma il teologo si è teologo, intẽde il diuino sermone, altrimenti falsamente è detto teologo. Ancora vna sola ꝓfetia cõstituisse vno ꝓfeta, come di molti habbiamo nel vecchio, & nuouo testamento, ma vn solo sermone diuino non fa essere teologo, chi l'intẽde, altrimẽti noi diremo quasi ciascũ huomo, & dõna essere teologi, cõciosia cosa, che pochi siano o fedeli, o infedeli adulti, che non intẽdiano q̃lche sermone diuino. Hor questa teologia, laquale possiamo dire sapiẽtia del fuoco diuino, ouer sapore di carita (ꝑche Deus charitas est) hauuta senza la carita è in dannatione di chi la fa. Imperoche molti puono essere scusati delle loro colpe ꝑ ignorantia, come sono certi semplici, o altri, a q̃li nõ è venuto il diuino verbo particolarmẽte in certa verita. Cosi narra Giouanni Cassiano d'una cõgregatione de

Si nouerim mysteria omnia.

B

Dan. 12. c

C

1. Ioã. 4. b

D semplici monaci,ouero heremiti,che trouò nel deserto,i q̃li intẽdono la scrittura secõdo la cortice,et letera,che vccide,e nõ secõdo lo spirito,che viuifica,credẽdo,che la diuinita hauesse il capo,le mani,i piedi,gli occhi,& l'altre mẽbra,& sentimẽti,come ha ciascun huomo,pche nõ haueuano vdito il cõtrario. Ma quando vdirono la buona verita bene insegnata,a q̃lla cõsentirono, partẽdosi senza colpa da loro errore.Mẽtre che durò la sua semplicità, s'adoraua sotto forma di corpo humano,& erano scusati,pche non sapeuano quella teologia,ma poi

E orãdo sotto talcõcetto Iddio,harriano peccco cõ gli Antropomorphite di tal falsita ptinaci difensori, et dãnato fu cõ gli altri heretici nel decreto.Teologia senza carita seppe,& sa l'antico serpe, come di cio sotto figura parla Ezechiel pfeta, quãdo dice. E tu, cherubino pieno di sapientia, & di bellezza ne diletti del paradiso fusti, ciascuna pietra p̃ciosa è il vestimẽto tuo·Rẽdomi certo,che sanno piu secreti, & sermoni diuini q̃sti spiriti dal cielo caduti, che nõ sanno molti mortali riputati gran teologi,

F et nõdimeno pche nõ hãno la carita,quel sapere se gli cõuerte in pena.Impoche tanto piu duramẽte è dãnato, quãto piu chiaramente conosce il sommo bene,di cui gli è priuo. Tali secreti, & tali sermoni senza carita hebbe Giuda, ilquale cõ gli altri per la bocca di Pietro confessò a Cristo. Tu Cristo sei figliuolo d'Iddio. Di questi sermoni senza carita furono pieni molti filosofi mondani,di quali parla.s. Paolo nel principio de l'epistola a i Romani;& fu-

2.Cor.3.b

24.q.3.c. quidã autem heretici.

Ezec.28.

Mat.16,b

rono a loro cõfusione tẽporale,& ancora spiritua- le,pche conoscẽdo il signore della gloria, nol glo- rificorno,come debitamẽte doueuano con tutto il loro affetto, ne quali non era amor di carita. An- cora a questa similitudine dice il sapiẽtissimo Rè de l'amore.Chi sa la volõta del suo signore,& non la fa,qllo sara di molte, & infinite piaghe flagellato. Et ancora piu chiaro q̃sto medesimo amãte dice a freddi Giudei,e quali haueuano vdite tante sue in- focate p̃diche,& supernal dottrina,et non amaua- no.Se io nõ fossi venuto,et a loro parlato non ha- uessi,peccato nõ harrebbono, hora nõ hãno scusa del peccato loro. Per questa parte è manifesto, che conoscere,& assolutamẽte parlando per se stesso è laudeuole,pche è pfettione de l'intelletto la cogni- tione della supna verita,laq̃le è Iddio,come chiaro cõtra gentiles proua.s.Tomaso.Ma sapere,& non amare è vitupeuole,et dãnoso principalmẽte p doe ragioni.La prima è,che secõdo, che dice la scrittu- ra,chi piu sa,ouer chi piu ha, piu gli è richiesto. A questo pose Giesu Cristo la parabola di talẽti dati, de quali a ciascuno fu richiesto il guadagno secon- do il numero di talenti dati, & non tanto a l'uno, quãto a l'altro. Nõ fa il signore alcuna cosa indar- no,ma tutto al debito fine, il quale è amore opati- uo,non da buona volonta, se non p opare secon- do quella,non da buono cominciare, se non per perseuerare,nõ da perseuerare, se non per far cre- scere,e fa crescere per incoronare.Alhora si tiene il talento sotterrato, quando non si opera per carita

A Rom. 1.d.

Ioan.15.d B

Tho. con tra gẽtiles lib.3.c.37

Mat.25.b C

D diuina nella gratia riceuuta,& q̃sto è vitio di grã-
de ingratitudine,et secõdo la vera dottrina di Cri-
sto nella detta parabola è mortal peccato,impoche
cõchiude del seruo,che sotterrò q̃l talẽto,et dice a
gli angeli. Pigliate quel seruo inutile,& mettetelo
nelle tenebre esteriori,oue sara piãto,& stridor de
dẽti.cio è nell'inferno,doue non si mãda alcuno,se
nõ p lo mortale peccato. Forse nel primo aspetto
ti parrà,che q̃sto nõ accadesse,se nõ a chi nõ volef-
se amare,et amãdo opare,& cercar di nõ sapere,et
E ancora ti parrà,che pecchi piu grauemẽte,chi sa,et
nõ fa,che chi nõ sa, & nõ fa. Respõdoti che chi nõ
sa,& non fa,pecca meno,che chi sa,& non fa,se di
tal nõ sapere egli nõ è causa. Son certo,che in vno
medesimo grado di mortal peccato,quãdo morisse
vno della montagna, & vno dottore in teologia,
piu pena porta il dottore,che nõ fa il mõtanaro cõ
munalmẽte. Ma se colui,che nõ sa,è causa volõta-
ria di q̃l suo nõ sapere,piu pecca,chi nõ sa,et nõ fa;
F che nõ pecca,chi sa,& nõ fa. Impoche nel primo
sono doi mali,cio è nõ voler sapere,& q̃sto è gran
peccato,& nõ fare,& q̃sto ancora è grãde,nõdime
no p q̃lla tal ignarãtia,laquale è malitiosa,il secõdo
nõ ha piu,che vn male,& q̃sto è di nõ opare.E po
chari figliuoli a Cristo studiate di sape,et nõ vi stra
nate di leggere q̃n,et quãto potete in q̃i libri santi;
oue trouar potete il vostro diletto Giesu,& cõ de-
bito modo regolare la vita vostra,impoche il ver
bo diuino nõ solamẽte è lume,ma ancora è fuoco,
e consuma l'anima d'amore, purgãdo l'affetto da

ciascuno diffetto, come disse Giesu a descepoli suoi Gia voi siate mōdi p lo sermone, che io ho parlato a voi. Come si puo tenere l'anima innamorata di Giesu, che nol vadi cercãdo, douunque il puo trouare, dicẽdo come huō alquãto d'amore saettato. Maestro io ti seguiro douũq; tu ãdarai. In q̃sta vita p̃sente il potete trouare in q̃ttro luoghi, come p Salomone nella cãtica diceua vna sua diletta. O caro il mio amore, che sta dopo il nr̃o muro, risguarda p cãcelli, mira p la finestra, o ecco il mio diletto, che parla a me. Se voi desiderate di vederlo, mẽtre che state nella p̃sente vita, risguardate nel sacramẽto de l'altare, doue egli è tutto nascosto sotto il muro de nr̃i accidẽti. Et qñ nō potete essere a l'altare, mirate ne cãcelli, cõtẽplãdo il tuo diletto nelle creature. Et volendo mutar viuãda, et altrimẽti vederlo ancor piu chiaro, poneteui a piedi della scrittura, laq̃le vi parla del vostro amore. Volẽdo voi gustare il q̃rto modo, cercatelo nell'orationi, nelleq̃li et voi cō lui, & egli parla cō voi. La causa secōda pche piu graue pecca il sauio, che non fa l'ignorãte, il q̃l vitio da l'uno è noto, et da l'altro no, o in vn'altro è cõe, e p la circōstãtia del peccato. Impoche il sauio nel sapẽ diuino debbe essere pur mẽ fragile, che nō è l'ignorante, cōciosia cosa, che il diuino verbo cōforti, et fortifichi. Et po p̃gaua Dauid, et diceua. Cōfermami nelle parole tue, cio è cō le parole tue, come dimostra la forza della grãmatica vsando Dauid l'ablattiuo, & nō l'accusatiuo. Questo dottore adōq; si pecca, nō si puo iscusare per ignorãtia, ne ancora

Ioan.15.a | Matt.8.b | Can.2.b | Salm.118.

D p̃ fragilita, ſara adonque il ſuo peccato per malitia. Queſta malitia è la piu graue circonſtãtia delle tre principali, che ſono la fragilita, la ignorantia, & la malitia, come dicono tutti e dottori. E però ſapere tutti i miſteri della diuinità, e non hauere il dono della carita, è nulla, ma hauer ſola queſta carita, e p̃fetta teologia ſecondo, che dice il ꝓfeta. Ecco il ſignore. tu hai in vnita amato, & da queſto amore reciproco ꝓciede, che tu m'hai manifeſtate le naſcoſte coſe, & alte incerte luci della tua ſapientia.

Sal.50.b

F Hora habbiamo la ſchuola della ſapientia. Queſta ſchuola è la carita, nellaq̃le chi entra, impara il tutto, che gli fa biſogno: & voi drẽto ſempre vi ſtate.

Che ſcientia e' quella, oue non e' carita.
Cap. VI.

Et omnẽ ſciẽtiam.

MENACI Paolo doppo queſto volere inueſtigare, qual ſcientia è q̃lla, con laquale non è carita. Forſe lo dichiarò, quando diſſe. La ſcientia enfia, & la carita èdifica, & vale, quãto l'altra ſua ſcientia, doue dice. La letra vccide, et lo ſpirito viuifica, come p̃ figura certa dir ſi puo della ſpiga del grano, della quale mãgiare le reſte, è mortale, ma cauandone il granello, e la reſta laſſare, è vitale, e vero cibo humano. La ſcrittura del vecchio teſtamẽto è grano mietuto, ancora con la paglia, l'oglio, & le reſte, vẽne il battitore Gieſu, & battuto il grano con le ſue p̃dicationi, nelle cui mani (come dice Giouãbattiſta) è il ventilabro, cio è vna gran reſta da far tanto

1.Cor.8.a
F

2.Cor.3.b

Matt.3.c

vento,che purghi il grano da l'oglio,et dalle reste, sotto lequali staua coperto: cosi il grano della vita staua coperta sotto la spiga della lettera mosaica,p lo sacramẽtodella melliflua incarnatione vsci fuori, et sono le reste rimaste ne l'anima de Giudei,et solo di reste si pascono: lequali non potendo notrire, gli fanno star morti nel peccato,et tanto hãno serrata la gola, che non puono gridare signor Giesu, il qual dir non si puo,se non in spirito santo,il qual è carita. Questo penso fusse principalmẽte la causa, che Cristo Giesu vna volta lassò a tãta fame venire e descepoli suoi, che passando per certi cãpi non ancora mietuti,raccoglieuano in presentia de Giudei le spighe,& fregandole con le mani,gittauano le mortal reste, & pasceuãsi di quel grano vitale. Voleua loro ricordare il testo di Dauid, & però nominò esso,& non altrui,il quale cãta de Giudei. Sosterrãno fame come cani,) circuirãno le citta,& cosi si dispergerãno a mãducare, & se non sarãno sacciati, mormorerãno.Come si dicesse p quel atto de gli apostoli. Se voi hauete fame,cauate della spiga della letra Mosaica, il grano del verbo della vita cõ le mani della carita d'Iddio,& del pssimo, & viuerete.Ma qlli ostinati,& stolti Giudei raccoglieuano le reste,et con tutto il loro studio ricopriuano il grano rimondato da Cristo, accioche niuno mãgiasse di quello, che non voleuano mãgiare loro. Il che apertamente volse dimostrare Giesu, quãdo disse loro.Guai a voi scribi,& farisei,hipocriti,i quali hauete le chiaui della scientia,& non vi

A

2.Cor.12

Mat.12.a.

B

Sal.58.b

C

Luc.11.g

D entrate,& altri nõ vi lassiate entrare,quasi dica. Le chiaue della sciẽtia sono io,detto nel vecchio,et nouo testamẽto chiaue di Dauid , laqual e appre , & niuno serra,serra,et niuno apre. Questa chiaue hauete,pcioche io sono tra voi,& sto tra voi : con le mie operationi , & dottrine io apro la verità della dottrina santa , nellaquale nõ entrate voi ostinati, & nõ lassate entrare le turbe, opponendoui con la vostra falsità alla mia diuinità. Hor ecco,che la sciẽtia senza carità è mortifera , e con la carità è vtile.

Isa.22.f

Apo.3

E La scientia senza carità (laquale è mortifera) fa tre cose degne di riprensione, & vituperio. La prima piglia tutto il male della cosa,& lassa tutto il bene. La seconda vsar il fa a mal fine. La terza è cieca , e del mal dice bene,& del ben male,& però la scientia senza carità è peccato. De l'atto primo riprẽde Iddio per lo pfeta vna moltitudine,et dice. Sapiẽti sono a far male,& bẽ non sanno fare. Come si dicesse p figura. Vno empara la via d'andare a Roma,solo pare,che tẽga a mẽte i passi dubbiosi,oue

La mala sciẽtia fa tre cose.

La prima cosa.

Hier.4.e

F stãno gli assassini,o altri picoli,& vi menano altri, & vãno p se medesimi,hor nõ diremo noi di q̃sti, che sanno la via solo per far male a se,& ad altrui. Hãno emparata la via per non andare a Roma, & gli altri non vi lassano andare. Sappi,che ciascuna creatura è fatta , ouer creata,pche ci guidi a Iddio, & come vna via ci conduce a lui. In ciascaduna ha trouato il nostro auersario qualche selua,& laccio, oue sta nascosto,& piglia gli viãdãti,che non passino,et non peruẽghino a quel termine,doue tal via

conduce,& douui l'essempio. Io vedo molte belle A
cose delicate in sul rosaio tutto spinoso,questo mi
ha creato Iddio q giu in terra,accioche mi fusse via
che mi guidi a lui,& facessi questi passi,cio è,quãto
sono belle le rose nate delle spine, hor quãto sono
dilettevoli le virtù poste,& fondate su la patientia,
nate su la pacientia,cresciute,et alleuate nelle perse-
cutioni:O quãto piace a Iddio la rosa bianca nata
di verginita: la rosa rossa del martirio,la rosa incar
nata nata dello studio,& vera dottrina. O quanto
è fruttuoso star fra le spine, per essere poi ripieno, B
& adornato di si belle rose. O quanto son belle le
rose de l'anima ; le rose in sul cielo, le rose diuine,
poi che queste terrene in su le spine prodotte per
natura sono si odorifere,& gioconde. O quanto è
spetioso, e sopra merauiglia bello quel creatore,
che in si vil materia ha posta tanta soauita. Vede-
te, come questa rosa mi conduce alla carita, & la
sciẽtia di lei mi mena al desiderio del sommo bene.
Hor notate, che in tre selue è nascosto il ladro per
rubbare ciascuno,che p q̃lla via vuol passare a Id- C
dio. L'una è vanagloria,l'altra è auaritia, la terza è
dishonesta concupiscentia. Nella prima sono p̃se
quelle creature,che solo vseno le cose al loro orna-
mẽto corporale p parer belle,et altro nõ ne fanno.
Nella secõda rimãgono p̃si q̃lli,che nõ cauano del
le rose altro, che denari. Nella terza sono rubbate
q̃lle creature,che vsano tal rose a fine di dishonesti
piacimẽti,comũq; elli siano. I primi amano mal se,
& non Iddio, I secondi amano mal il mondo, &

In tre selue e nascosto il ladro.

D non bene Iddio. I terzi pessimamẽte amano il peccato, & niẽte Iddio. A questo proposito diceua. s.

Iacob. 3. d Giacomo. E sapiẽtia animale, terrena, & diabolica, & vn'altra, che è di sopra. Animale si chiama emparare a fine della sensualita, allaquale tutti i brutti animali sono dati, ouero quello, che altri sa, consumarlo in seruitio della sensualita, o solo studiare di sapere la ꝓprieta della natura saputa molto meglio per naturale isperientia, et complessione de gli animali, che non si puo mai per humanale essercitio

E sapere da l'intelletto humano. Tutti q̃sti tre modi nudi di carita nomina la sua scientia bestiale. L'altro nome è terreno, cio è, che tutto q̃l, che empara, o fa, fa a fine di guadagnare danari, o altri beni tẽporali, o terreni. A il che par speciamẽte l'humana volonta hoggi tutta inchinata, essendo ciascũ atto humano diuenuto vẽdereccio, et venale. Similmẽte la sciẽtla fuori di carita è diabolica, laquale non si puo vsare senza peccato, come malie, & incanti, o che non segna, se non peccati, come far dadi, vani-

F ta, lisci, o simil cose, o non si fa, se non a fine di peccato, come ogni malitiosa volonta. Con alcuna di queste si potrebbe mescolare tãta carita, che muterebe il nome, & credo, che sia meglio a tacere, che ogni verita scriuere. A voi basti che tutto quel, che sapete, sia con carita: Assai parole potrei dire, ma questa sia laconchiusione. Di cio, che voi fate, la carita ne sia madonna, & sola impatrice. Fare il contriaro di q̃sta regola accieca tãto l'intelleto humano, che'l sapere fuori di carita fa a molti dire, come

riprēde Iddio per Isaia,pfeta.Dicono il male essere bene,& il bene esser male, ponēdo la luce nelle tenebre,& le tenebre nella luce, che è il terzo modo di quel,che fa la mala scientia, & tali stati di carita sbanditi molto tempo sono fatti contrari alla carita,perche non la conoscono.Questi tali nominano l'odio amore,& l'amore odio:la carita cupidita,et la cupidita carita. Secondo il cieco vedere di cosi fatta gēte la carita è sollecitarsi di lassar ricchi i suoi, poi che hāno vsate male le ricchezze,quāto hanno saputo , o potuto a inuitare gli amici , e fare i conuiti,& tenere il stato,& nō parer vile,& ignobile. Et è gran fatto nel conspetto loro,si danno il decimo per carita,& le noue parti p cupidità, concio sia cosa,che chi vol andare per la via dritta, nō parte,ma tutto die dare per carita. Buona è la carita verso i suoi stretti parenti, ma non la cupidita. La carita prima pasce il congionto,che l'estraneo, ma non lassa perire,o portar disaggio a l'estraneo per far sopr'abondare e suoi cogionti.La carita nō conosce estraneo, ma tutti lega sotto vn parētado di vero amor diuino. Chi non è stretto con questo vnito vincolo,mormora de limosinieri dicendo,chi da il suo ha poltroni,e hipocrito,& fitto,et con suo freddo sapere non entra nel regno della carita,ne anche vorrebbe,che altrui v'intrasse.Ma voi,che desiderate tutti del suo pāno esser vestiti, come dichiara,et dice santo Gierolimo,pēsate guadagnare per voi tutto cio , che date a poueri per Dio.Cosi tutto vi paia hauer perduto,cio che per

A Isa.5.c

B

C

Gierolamo.

D carita d'Iddio, i poueri da voi non hanno riceuuto. Piangete quel dì, se mai v'interuenesse, nel quale vedeste non hauer vsata la carita. Et se vi mācasse come, o doue poter fare la carita esteriore, pregate il nostro signor Iddio p̄ q̄lche misero peccatore.

Che Forza ha la fede senza la carita. Cap. VII.

Et si habuero omnem fidē. E Iacob. 2. d

AGGIONGE Santo Paolo la fede non valere, oue la carita per forma non le da forza. Di tal fede intese parlando molto chiaro santo Giacomo dicendo. La fede senza l'operationi è morta. Vedi qual similitudine vsa per dir aperto. La fede cō la carita è viua per l'operationi. Dice ancora. s. Gregorio l'amor d'Iddio non è mai otioso, imperoche fa, & opera gran fatti, se è amore, & si resta di operare, gia certamente amor non è. Non addimandar la lingua, s'alcuno ama Iddio, ma addimāda a le mani, & alle dritte operationi. Percio disse il fuoco viuo della carita. Chi ama me, colui ancora osserua i miei precetti. La fede senza la carita nulla vale, & è morta. O quanto è abhomineuole la fede morta. Sapete che tanto, quanto la cosa viua è piu nobile, tanto è piu vile, poi, che è morta. Piu nobile è l'huomo viuo, che alcun'altro animale, & quando è morto piu è disutile, et schifo, che altro animal morto. Considerate vn'huomo, & vn porco viuo, & poi l'uno, & l'altro morto, & farauui noto quel, che dir voglia. La fede viua è nobilissima,

Greg.

Ioan. 14. c F

ma morta è sozzissima. Ditemi, che è huom viuo? A
E animale rationale, simile al nostro signor Iddio
bellissimo. Huomo morto, che è? E vn porco incli-
nato a corrotione, & a sommo fracilume, o quāto
è sozzo. Cosi addimando, che è fede con la carita,
cio è fede viua? E porta del paradiso, diuino lume
de l'anima, precioso principio d'ogni perfettione.
Hor che è fede morta? fondo de l'inferno, somma
de tormento, priuatione d'ogni ben fare. O quāto
è mutata, quanto è nociua, quanto è paurosa. Per-
ciò (come sappete) rispose vn teschio morto a.s. B
Macchario. Io sono danato, perche io fui Giudeo,
ma sotto a me sono molto falsi cristiani. Assai que-
sto dimostra san Paolo scriuendo a gli Hebrei. Ma
penso sia il meglio nol scriuere, perche non sono
capaci molti volgari d'un suo ꝓfondo intendimē-
to. Ancora io dico piu apertamente. La fede sen-
za la carita è adulterio spirituale malitioso. Ponete
innanzi a l'intelletto vostro doe donne, l'una non
conosce il suo marito, & forse non crede hauer ma
rito, & dassi di qua, & di la, a cui le piace, l'altra sa, C
che ha marito, & è fedele, & buono con tutte le cir
constātie, che ella sa pēsare, et nōdimeno non vuol
star con esso lui, & dassi a gli altri, come le pare, &
piace, purche ne troui, quanti ne vuole. Questa fi-
gura vsa in questa materia del popolo suo Iddio ꝑ
bocca di Geremia. Horvi addimādo di quelle doe
ꝑsone quale è piu vitiosa, ouer piu abhomineuole,
& di maggior pena degna? So, che voi rispōdere-
te, la seconda senza alcuna cōparatione. La prima

Ad He.5

Giere.3

D è solo fornicaria,& non adultera secondo l'intentione,ma la seconda è fornicaria,& ancora adultera secondo la sua intentione, & volonta.L'anima del pagano non ha la fede, perche non conosce il nostro signor Iddio:non sa chi si sia il suo marito, diro piu non ha marito,pche dice Iddio al popolo per lo pfeta.Disponserotti a me nella fede. Quell' anima adonche de l'infedele non hauendo a Iddio pmessa la fede,ancor non ha sposo:& però se non l'ama,& non gli serua la fede,è piu scusata che que

Ose.2.c

E st'altra, laqual gia nel battesmo riceuette la fede, hebbe l'anello,fu,& è vera sposa del nostro signor Giesu Cristo,& non amãdo(abandonato lui) se è data ad altrui E certo secondo il parlar d'Iddio,all'hora l'anima è detta adultera, quando ama quella creatura,et in quel modo,come non vuole il celeste sposo,ch'ella ami.All'hora è adultera, quãdo postpone il suo creatore alla creatura. All'hora è adultera,qñ ama la creatura ad altro fine, che del creatore.All'hora è adultera,qñ il suo affetto totalmẽte pone nella creatura. Cosi disse & intese la fe-

F dele sposa.s.Agnese, hauendo confessato,che era sposa del nostro signor Giesu Cristo, qñ disse al figliuolo del pfetto.Posto mi ha il mio sposo eterno vn segno nella faccia mia, accioche non riceua altro amatore,che lui,cio è innãzi a l'intelletto mio Tagliò il naso,et segnò il sposo eterno vna sua sposa Adamo,& Eua,quãdo gli scacciò del paradiso con tãti guai,pche amorono piu p golosita vn pomo,che lui.Hor quãte ce ne sono di qste adultere, spirituali,

Agnese

ſpirituali, et nõ par, che alcuna ſe ne vergogni, portando ſcritto in frõte il peccato ſuo, e della corporale fornicatione ſaputa, ciaſcuna ſi cõfonde, cõcio ſia coſa, che ſia tanto piu graue la ſpiritual, che la corporale, quãto l'anima è piu nobile, che'l corpo, e quãto Iddio è piu vtile ſpoſo, e piu fedele, che nõ è il ſpoſo corporale. Onde tanto vale la fede ſenza la carita, quanto vale hauer legittimamente preſo marito, & nõ ſolamẽte nõ hauẽdo cauſa non vuol ſtare con lui, ma ſtare con altri impudicamente. O come poco vale il dire. Credo in vnũ Deũ patrem omnipotentem, & fuggirlo tanto, quanto ſi fugge dalla virtu il peccato, & da Iddio il diauolo. O anima tapinella ꝑche vccelli, & ingãni tãte volte il cariſſimo tuo ſpoſo, che hai l'adultero nel letto della cõſciẽtia tua, & tu veramente il ſai, & ſai, che'l tuo cariſſimo ſpoſo il ſa, alquale nõ ſi puo celare alcuna verita, e nondimeno hai ardimento di dirli in ſu la faccia Io ti credo, & credendo ti amo, et amãdo ſeruo e tuoi cõmãdamẽti. Queſto vuol dire Agoſtino. Credo in vno Dio. Scaccia adonque prima ogni amatore della mẽte tua, ſia diposta l'anima tua di vccidere con le propie mani ancor i figliuoli, ſe Iddio te'l cõmãdaſſe: metter fuoco nel mondo, ſe fuſſe la volõta ſua: ſoſtenere ogni martirio innãzi, che mai l'abbãdoni, & poi ſenza bugia dirai. Credo in te amando ſpoſo diletto, perche come dice. s. Giacomo. Anche il Demonio ha la fede, ma ſenza carita, & non gli gioua. Aggiugni adonq; la carita ꝑfetta alla tua fede ꝓmeſſa, & all'hora andrai cer-

A B C Iacob. 2. d

D cando il tuo ſpoſo tanto, che'l troui, & da lui non ti partire. Il trouerai nato nella gran freddura, & tu per lui, ſi biſognera, volẽtieri freddo patirai. Il trouerai fuggire ne l'Egitto, et tu con lui eſſer sbādito goderai. Il trouerai ſuddito alle ſue creature, & tu allegramente a ciaſcuno ti humilierai. Il trouerai circonciderſi, & battizarſi, come faceuano i peccatori, & tu dimoſtrare le colpe tue col tuo ſpoſo nõ ti vergognerai. Il trouerai far gran penitẽtia nel diſerto, et tu con lui, quando biſognera ti macererai,

E Il trouerai ſul monte con i ſuoi deſcepoli parlare d'Iddio, & tu con lui d'ogni parola otioſa ti guarderai, & quanto potrai di lui leggerai, & vdirai. Il trouerai vbidire al padre, et tu da ſuoi cõmādamẽti non ti parterai. Il trouerai ſoſtenere infamie, & ꝑſecutioni, & tu cõ lui ſempre la paciẽtia ſeruerai. Il trouerai nõ hauere tetto, ne caſa, & tu volontieri cõ lui la pouerta ſanta abbraccerai. Il trouerai viuere in cõmune con i deſcepoli ſuoi, & tu quādo potrai ogni ꝓprio rifiuterai. Il trouerai vſare cõ gẽte

F honeſta, & pura, et tu da ogni cõpagnia ſoſpetta ti guarderai. Il trouerai ſeruire a ſerui ſuoi, & tu da ſerui tuoi ſeruitio non richiederai. Il trouerai ſudare ſangue per amore, & tu quādo potrai nel'amore ti disfarai. Il trouerai tacere, quando è molto infamato, & tu per ſuo amore non ti eſcuſerai. Il trouerai per te patire, & con dolore morire ſu la croce, et tu diſpoſto ſij a ſoſtener per lui ogni tormento, & nel'altra parte della croce per mortificatione ti conficherai. Il trouerai ſerrato nel ſepolcro, & tu

contemplando dalla sua santa passione non ti partirai. Il vederai risuscitato vittorioso, & immortale, & tu contrito, & confesso de peccati gia commessi non vi ritornerai. Il vederai sedere alla destra del padre, & tu orando, et giubilando con la mente in cielo habiterai, & cosi perseuerando fino alla morte, finalmente da lui premio eterno in cielo riceuerai. Se cosi farai, la fede tua sara con carita, & dirai con Paolo in verita. Chi ci separera della carita di Cristo? certo sono, che ne morte, ne vita, ne cosa presente, ne futura, ne angelo, ne alcuna potesta ci potrà separare dalla carita d'Iddio, laquale è in Cristo Giesu nostro signore.

A

Rom. 8. g

B

Come si fanno miracoli da chi non ha carita.
Cap. VIII.

Ouesi per lo testo di santo Paolo ancora dubbio, come si puossino fare si gran miracoli, come di trasfinutare i monti da quella persona, laquale non ha carita. Per dichiaratione di q̃sto dubbio è necessario prima sapere, come tutti i miracoli prociedono da tre fondamenti secõdo il commune parlare, ouer da scientia, o da fede, o da carita. I primi sono dalla natura, & a quelli ella diserue. I secondi da Demoni, che seruano a tali miracoli. I terzi da Iddio, & ministrano gli angeli. I primi piu presto si debbano chiamare secreti della natura, che miracoli. I secondi presagi, ouer inganni. Ma i terzi propiamente sono miracoli. Sono certe propieta

Ita vt mõtes transferam.

C

I miracoli da tre cause prociedono.

Prima dalla natura.

D della natura a molti occulte, et ad altri sono palese; p lequali qlli, che diranno hauer veduto miracoli, et a chi le sono manifeste, dirāno quel esser atto naturale. Do l'essempio. Molti vogliono prouare per isperiētia il legno della croce, et fanno male, et peccano grauemēte, imperoche possono essere causa, che'l legno della croce sia dispregiato, & q̃llo della pāca, o scāno adorato. Questi tali pōgono il detto legno sopra i carboni accesi, & soffiano di sotto, si arde, dicono, che nō è legno di croce, se non arde; E questo è miracolo, & è legno di croce. Mal dicono, & fanno credere il falso, et molti fanno esser idolatri. Non ha bisogno Iddio delle nostre bugie. A Salomone fu mandata grādissima copia di legname, che non infracida, ne arde, ne p fuoco si consuma. In Egito come dice. s. Agostino è vna sorte di pedali di fichi, il cui legno non arde mai. Però molti hauēdo di questo legno alcuna particola, ingannano gli sciocchi, ponendolo sopra il fuoco, & non ardēdo cridano miracolo, cōchiudendo q̃sto F essere legno della croce, & fanno adorare la misera creatura non senza peccato. Questa è la causa, che si troua tanto legno, che si dice essere della croce, che basterebbe se la santa croce hauesse figliuoli, e fusse stata piu grande, che non fu la merauigliosa arca di Noe. In simili essempi, et modi si fanno molte cose per quelli, che sono dotti della ꝓpieta della natura ad altrui occulta, et pò come semplici sono ingannati, & da questi guardateui. Credete, che nō fāno veri miracoli quelli che non sono santi. Et non son

Nota del legno del la croce.

2. Par. 2. c

Agost. 21. de ciuita.

ſanti quelli, che cercano la laude, i danari, o altro, che Iddio. Chi ſi offeriſce, non ſa far miracoli, ma bene inganni. Veduto ho vno infermo, che ha ꝑduta la fauella, & porli drieto alla collotola vna noce, & ſubito ha parlato: & chi nõ ſa quella eſſere ꝓprieta della noce, dice miracolo eſſere fatto. Vdito ho da perſona, che nõ ſi intende di medicina dire di piu, prima sfidati da medici, in ſu la tal hora morranno a punto, et è ſtato vero, & ſono ſtati riputati indouini da quelli, che non ſanno, che ſempre per morte naturale ſi parte l'anima dal corpo, quando comincia a calare il male, laqual hora può ſapere ciaſcuno in ogni parte, oue che ſi ſia, il qual ſa, dal mouimẽto lunare, ꝓcіedere il fluſo, et refluſo del mare. Non credo hauer detto q̃ſto indarno ꝑ auiſarui, che voi non ſiate crudeli ſenza grã cauſa, eccetto quello, che ꝑ lo paſſato è da ſanti determinato. Coſi molti ceratani diſcorrono ꝑ lo mondo principalmente ꝑ ingãnare le dõnizuole. Ancora ſi fanno miracoli della fede ſola ſenza carita. Coſi dichiamo di Magi di Faraone, i quali feceno diuẽtar ſubito vna mano ſana tutta leproſa. Vna vergola di legno feceno diuẽtar ſerpe: coſi vna incãtatrice al tẽpo di Saul dimoſtrò lo ſpirito di Samuel, ilqual era morto piu tẽpo innãzi. Coſi al tẽpo di s. Paolo, come è ſcritto ne gli atti de gli Apoſtoli vna donna guadagnaua ꝑ ſimil atto. Coſi ſi fanno molte malie, coſi ſi ꝓnunciono molte coſe future, coſi ſi trouano i furti, peroche vedẽdo il Demonio quello, che douerebbe hauer fede in Criſto, hauer

A

B

C

I ſecondi da demoni.

Exo.7.b

Actu.16.d

D fede in lui per cõfermarlo nel suo errore, et tenerlo ben allegato, vbidisse a molte sue inuocationi, & questo fa principalmente in doi modi. Il primo è operare secretamẽte p vertu della natura delle cose, lequali egli sa piu, che noi. Il secondo è far per se stesso quello, che altri non puono fare, come è vno infermo, che ha grã male p qualche piaga, laquale sempre gitta, et pciede da vn osso infistolito, o fracido; doue il medico nõ puo aggiõgere col suo ingegno. Il Demonio, che è spirito, vi entra, & inuisibilmente porta via qlla marcia, & fara ristagnare
E la piaga, perche tu seguisca le tue incantationi, nelle quali tu credendo fai sacrificio a lui, cosi molti, & molte ne van ingãnando. Alcuna volta fara parer qllo, che nõ è, opponendosi sopra gli occhi, o nella mẽte, ouer fantasia, come determina la chiesa nel decreto di qlle, che sono chiamate strege, credẽdo andar di notte cõ moltitudine di gẽti, & forse credeno succiare il sangue di certi fanciulli, assai credeno questo esser vero. Molti dicono, che le sentono

24.q.5.c. episcopi.

F andare di notte. Molti si trouano i fanciulli tolti dal lato, & succhiati, & mãcare. Molti hãno p certi segni poi in vigilia veduta la femina, laquale ha cosi succhiati i fanciulli. Tutte qste cose, & simili sono falsita, & è il Demonio, che fa vedere a qlle pazze psone di andare, & fare si, & si, & pur si stanno nel suo letto. Et accioche gli altri il credano, andarãno i Demoni in tregẽda formandosi corpo di nuouo. Cosi togliono il sangue ad alcuno piccolino, si per far credere qllo, che nõ è, come p suscitar odio, &

rancore. Sappiate qsto p cōchiusione, che'l Demo- **A**
nio mette grãdissima sollecitudine d'ingannare la
natura humana, pche gli sia fatto in qualche modo
riuerẽtia, & p spiccare la mente della fede verace,
& sommo Iddio. Io credo bene, che possino tran-
smutare i monti, & fargli andar sortosopra, o sotto
terra, o appianare, imperoche sono in tanto nu-
mero, & di si grande ingegno, che se da Iddio nõ
è raffrenata la loro potentia, farebbono molte no-
uita, che nõ gli sono pmesse fare. Ma questo a loro
è pmesso dalla diuina puidentia p essercitio de gli **B**
eletti, accioche habbiano, oue guadagnare, come
dice Agostino. Nõ credo, che di tali miracoli p cio
parli, s. Paolo, impoche qsti si fanno p la fede hauu
ta nel Demonio, o sue cose vane, oue carita esser nõ
puo d'alcuna parte, &. s. Paolo vuol dire della fede
in Dio senza carita, che crede. Sono altri miracoli,
che da carita pcedeno. Questa carita si puo intēn-
dere, o solo nell'opante, & nõ nel credẽte, o ne l'o-
perante, & nel credẽte. L'opante, che è Iddio, non
puo essere senza carita. Nel modo primo penso p **C**
la fede di molti, i quali ancora nõ hãno hauuta ca-
rita, ma Iddio p la sua carita p dimostrare quãto la
fede puo, ha fatti molti miracoli, & piu volte. Quã
ti miracoli fece Giesu Cristo sopra qlli, i quali nõ si
vedeno p scrittura, che amassino Cristo, i quali poi
forse furono a gridare, Crucifige, crucifige eum,
Che diremo di ciechi, iqli nõ conosceuano (che di
Simõ lebroso: che di qllo, ch'era stato trẽtaotto an
ni attratto, et aspettaua alla pesina? Però cõchiude-

I terzi dal la carita.

Ioan. 5.

D ua cõmunemẽte xpo. La fede tua ti ha fatto saluo, o come tu hai creduto cosi sia. Et chi volesse disputare, che pur amano quelli, che credeuano cosi, che diremo della fede di Alessandro magno, il quale pgo Iddio, che doi mõti si cõgiõgiessino insieme, & rinchiudessino fra Gog, & Magog la moltitudine de Giudei, et fu essaudito, come narra il maestro delle historie. Fede haueua, in quãto Iddio pgaua, di carita era priuo, che non faceua cosa, che a Iddio fusse grata. E pẽso. s. Paolo ponesse qsto essẽpio di trasferire i mõti non solo p vsare il testo di Giesu Cristo, che diceua. S'harrete fede quãto vn granello di senape, et direte a qsto mõte, giettati in mare, ello fara. Ma per aricordare a gli audienti della fede senza carita, aiutò in caso simile Alessãdro, ma nõ gli valse a sua saluatione. Credo, quãdo disse Giesu, s'harrete tanta fede, quãto vn granello di senape, e direte a qsto mõte, perche dimostra vno mõte, & nõ piu, & nõ disse a ql mõte, ma disse a qsto, perche dimostraua, se il quale secondo Dauid pfeta è mõte d'Iddio, mõte, nelquale habitare è grã piacere a Iddio, & volse dire. S'harrete fede poca, o molta, & p questa fede direte, che io mi getti in mare della graue passione, io il faro, et morrò p gli fedeli, ma nõ varrà la morte, a chi nõ harrà carita, nõ dãno l'altre espositioni, ma qsta cõ le altre mi par vera. Quelli miracoli, che s'appartẽgono a l'una, & l'altra carita, sono de qlli, de quali intese. s. Paolo, qñ disse. La carita ogni cosa crede cõ l'intelletto di Giesu Cristo, oue dice, Omnia possi-

Margin notes: E — Matt. 17. c — Luc. 17. b — F — Salm. 67. — Mar. 9. d

bilia sunt credēti. Rimanete adonq; in q̃sta cōchiusione: che la fede fa miracoli ne i corpi, la carita ne l'anima. La carita nō puo essere senza fede pcioche caritas omnia credit: ma la fede puo essere senza carita, come in q̃sta parte. s. Paolo pone, & ꝑo pigliate il tutto, et harrete la parte: Prendete la carita, & saluarete l'anima, & ancora il corpo. Habbiate carita, allaq̃le si da ogni cosa. Sola la carita cōmune fa ogni creatura al creatore, & alla creatura. Questo intese Giesu, qñ disse. A chi harra, sara dato, & abōdera, & chi nō ha, gli sara tolto q̃l, che par, che habbia. Solo ha, chi ha carita, & solo nō ha, chi nō ha carita. Come potrestevoi stimare vno ricco, che guardasse molti danari, ma pur è pouero, se suoi nō sono. Cosi posto alcuno paia sauio, prudēte, bel dicitore, di grāde astinētia, & di grāde humilità, se non ha carita, di quelle cose è custode, & portar ꝑ altri, & se per nullo frutto aspetta. Se non volete adōq; ꝑdere il vostro tēpo, i vostri digiuni, i vostri sospiri, la vostra honestà, et le vostre limosine, siate tutti a carita donati, ouer come dice Paolo. La carita tutta è in te discesa, ꝑ lo inhabitāte spirito santo in te, ilq̃l driccia ogni nostro atto, & opatione.

A

Luc. 19. e

B

Rom. 5

C

Quanto portono questi cinque atti con la carita. Cap. IX.

E Stato detto da. s. Paolo, che questi cique atti, et doni, cio è ꝓfetia, teologia, scientia, fede, & far miracoli nulla vagliono senza la carita, hora è necessario vedeer, quāto fan-

Caritatē autem nō habuero, nihil sum

Nulla s' intende a cinque modi. II.1.modo.

Ioan.1.a

D no,& vogliano cõ carita doue primamẽte è neceſſario cõ diligẽtia intẽdere,che.s.Paolo non dice de pdetti cinq; atti,che nulla ſiano,ma dice di ſe ſteſſo, io ſono nulla,& ſi puo intẽdere in cinque modi.Prima ſecõdo la eſſentia ſua,& coſi diciamo quel,che nõ è,eſſer nulla:coſi dice l'amoroſo euãgeliſta parlando de l'amor di Gieſu. Senza lui è fatto niente, coſi dice Agoſtino.La colpa eſſer nulla,& meritar l'huõ diuẽtare niẽte, qñ cõſente al mortal peccato.

E Queſto ſenſo,& intelletto ha q l'apoſtolo,& vuol dire. Hauẽdo q̃lli cinque doni,& non amãdo,ſon piu graue peccatore,ſe nõ amo il datore di q̃lli,che è ſolo Iddio, & merito di perdere quelli, & l'eſſer mio,che ſe io nõ gli haueſſi,et nõ amaſſi.Impoche quãto piu riceuo,piu ſono obligato: & quãto piu ſo di tãto bene,tãto piu d'eſſere infiãmato: et maſſimamente ſe io faceſſi in altre ope mirabili,& non mi rimetta tutto nelle braccia di chi tanto puo, & degneſi darmi, tanto meglio mi ſarebbe non eſſer ſtato. Aſſai ſon quelli(& io il ſo)i quali ſolo in virtu

F di Criſto nõ vſando parola, che non ſia vera di Criſto, fanno ſubito fermare, & riſtagnare ogni apta vena,ſaldar piaghe, far gittare il pſo veneno per bocca d'altri,che de l'auenenato,guarir ſubito vn cauallo inchiodato,et puare p iſperientia quello,che pdiſſe di Criſto Dauid. Homines & iumẽta ſaluabis dñe, quẽadmodũ multiplicaſti miſericordiã tuã Deus. Et nondimeno di queſti tali opatori benche facino tale opatione p la fede,che hanno in eſſo Gieſu, ſi trouano però molti eſſere in peccato

Sal.35.b

mortale,& scelerati,& nemici della carita p Iddio: & tutti questi sono degni di essere nulla p essere di tanta ingratitudine pieni. Secondariamente si dice nulla alcuna cosa p permanētia, come della voce si puo dir esser niēte, pcioche p se nō sta, e per altri si poco, che è q̄si niēte. Cosi diceua Giouābattista,& se essere niēte, qn̄ diceua. Io sono la voce, che grida nel deserto. Solo Iddio ci tiene,& tienci per carita, & la carita nostra sta legata cō la sua, & mētre che questo basta, mancare non possiamo. Se adonque dalla nostra parte māca la carita, in quāto che māca, noi siamo niēte,& mācādo in quelli cinque, come detto è, chi non ha carita, non è niente. Tertio modo si dice niēte p inherētia, ouero affettione,& congiontione. Et di questo riprēde Iddio p lo pfeta il freddo popolo suo dicēdo. Questo popolo s'appoggia, & confida in niente,& però niente il giouera, oue da ad intēdere, che tanto è grāde ciascadun huomo, quāto è grāde il suo affetto, come tocca a dimostrare nel 35 cap. L'intelletto adonq; dato a pfetia, teologia, scientia, fede, o altre operationi fuor di carita, si puo dir esser appoggiato a niēte, e pero far diuētar niēte. Quarto modo si dice essere niente quello, che è priuato q̄si di tutta la sua eccellētia, come (secōdo Dauid pfeta) fece Iddio a Pagani alcuna volta doue dice. Ad nihilum deduces omnes gentes, a niēte ridurai tutte le gēti. Cosi diciamo, qn̄ vn gran signore ha perduto lo stato suo, bēche gli rimāga vn castello, doe, tre, o quattro, egli è venuto a niēte. Lo stato de l'anima è per

A Secondo modo. Ioan. 1. d. B Il terzo modo. Isaie. 35 C Quarto modo. Sal. 58. b

D carita essere cōgionta col sommo bene, come questa non ci è, benche rimangano quelli atti legati cō pōpa, danari, o cio, che si sia, l'anima infelice è venuta a niente. Però ben dice Paolo in quelli cinque atti senza carita io sono niēte. Quinto modo si dice niente alcuna cosa secondo l'intelligētia, cio è nō è quel, che pare, o q̄l, che si crede. Cosi dice. s. Paolo. L'Idolo è niente vuol dire l'idolo è stimato sia Iddio, & possa aiutare, e niente è secondo tale estimatione, perche non è Iddio, et aiutare non puole.

Quinto modo.

1. Cor. 8. a

E Hor cosi chi par ꝓfeta, dottor fedele, ouero merauiglioso, & non ha carita, non è quel, che pare, o quel, che è stimato, e pò è niēte. Come è ꝓfeta q̄l, che se non vede? forse è ꝓfeta come l'asina de Balaā, o Caifa. Come è maestro in teologia, chi se nō conosce? forse come i scribi de Giudei, che dicono, & non credeno. Come è sauio, chi se non dirizza? forse come i farisei ingānatori hipocriti. Come ha fede, chi nō ama Iddio? forse come i sommi sacerdoti, che sacrificauano il vitello, et crucifissono Cristo Giesu. Come fa miracoli, chi nō cōuerte se? forse come Giuda traditore, o altri magi, o incātatori.

Num. 22.

Ioan. 1. 1

Mat. 25

F Hor p cōtrario se quelli cinque atti, & operationi fatte senza carita fanno essere niēte, certamēte fatti in carita fanno essere ogni cosa, fanno la creatura esser Iddio. Pēso, che cosi volesse dire l'innamorato euangelista, qn̄ disse. Deus caritas est, et q manet in caritate, in Deo manet, & Deus in eo. Come se noi dicessimo q̄l medesimo sotto materiale essempio, Iddio è fuoco, & chi sta nel fuoco, sta in Dio,

1. Ioā. 4. c

& Dio in lui. Vn pezzo di legno è nel fuoco, & A
standoui fermo, il fuoco è nelle legne, & il legno è
fuoco, ma nõ vsiamo a dire il fuoco è legno. Iddio
nostro è fuoco consumante, dice Mose. Entra il le-
gno in questo fuoco dandoti tutto a Iddio, & en-
tra in carita. Tu sei nel fuoco, & il fuoco come nel
legno, che entra in lui, entra in te, et tu diuenti fuo-
co, posto che'l fuoco non diuenti te: Cosi p̃ carita
l'huomo diuenta Iddio, se fermo vi sta, ma non p̃
cio diciamo, che Iddio sia diuenuto l'huomo, se nõ B
di quello singolarissimo, oue è altra vnita oltra a
quella della carita, p̃ laquale si dice. Verbum caro
factum est. Non si curò dire l'infocato euangelista Ioan.1.b
la carne, cio è l'huomo è diuenuto Iddio, perche è
come a molti, iquali per carita diuẽteno Iddio, ma
disse il verbo è diuenuto carne, cio è huomo, che
singolarmente è ꝓprio a lui. Questo essere p̃ carita
conuertito, e trasformato in Dio, mostrò di se. s.
Paolo, q̃n diceua. Viuo io gia, nõ io, ma viue in me Gal.2.d
Cristo, q̃ si vede, che sono, o che fanno quelli cin-
que atti in carita fondati. Fãno, che l'intelletto, nel C
qual sono, si puo nominare intelletto diuino, come
gia p̃ carita la volõta humana è fatta diuina, come
del legno nel fuoco posto fu detto p̃ essempio. Tal
verita, e modo di parlare imparò l'Apostolo dalla
prima verita, nõ solo rapito al terzo cielo, ma nella 1.Co.12.a
scrittura santa. Impoche quãdo Iddio volse dire a
Mose. Tu sei, o tu sarai Iddio, aspettò, si mostrasse Exod.7.d
in lui l'atto della carita, p̃mettẽdo questi cinq; do-
ni, di quai q̃ si parla. Prima il fece ꝓfeta, & p̃disse la

D liberatione del popolo suo: doppo il fece grādissimo teologo, dichiarādo a lui il nome suo, & dicēdo. Io sono colui, che sono. Poi gli diede tāta sciētia di se, che cominciò se medesimo auilire, et disse. Nō so parlare, et parlar nō seppi. Ancora ꝑ segni donati, & dati il fece fedele, & credere. Vltimo gli diede la potētia di poter fare de miracoli, et feceli fare. Cō q̄sti doni dati nō gli dice Iddio, che Mose sia q̄lche cosa, ꝑche nō ha ancora Mose parola di carita. All'hora Mose non si potendo piu tenere da l'infocato E amore, che dētro haueua in verso Xp̄o Giesu, che aspettaua a Iddio, cō feruore disse. Deh manda q̄l, che mādar dei. Manifestato l'amore, subito si manifesta l'affetto de l'amore, ilq̄le è di far l'huomo Iddio, dicendo esso Iddio a Mose. Aaron tuo fratello parlera ꝑ te, et tu sarai in loco d'Iddio: et passati alquāti sermoni ancora repeti Iddio a Mose. Io ti ho dato Iddio a Faraone. A questo intelletto nomina Iddio e suoi ꝓfeti sāti di carita accesi dij, q̄n̄ diceua. Ego dixi, dij estis, & filij ex celsi oēs. Et ancor dice F Dauid. Dio è stato nella sinagoga de li dij, et in mezzo de li dij giudica, onde nota tutti e santi ꝓfeti eēr chiamati dij, ꝑche haueuano la carita. Et ancora gli angeli beati, iq̄li tutti ardeno di carita, in mezzo di q̄li essercita, & fa gli suoi giudici. Tal conuersione addimādaua xp̄o a gli suoi descepoli dicēdo. Manete in me, et ego in vobis. Et tutto volse, che fosse terminato a q̄sto fine, come mostrò terminando la sua vltima orone, q̄n̄ disse. Fa padre, che siano cōsumati in vno, cōe noi siamo vno. Qui noi habbia

Exo.3.d Exo.4.a Exo.4.c Exo.4.d Exod.7. Sal.81.b Sal.81.a Ioan.15.a Ioā.17.b

mo, q̃to p̃de, chi nõ ha la carita, quãto guadagna, chi cõserua la carita, chi nõ ha carita tutto p̃de, et p̃ se diuēta niēte. Chi la carita cõserua, acq̃sta tutto, et diuēta Iddio. La carita è ricca, et di tutti i tesori piena. Ella è fondamento di patriarchi, mr̃e di ueri p̃feti: insegna, et diuisa de gli apostoli, colõna di martiri: p̃seuerãza di confessori, custodia delle vergini, via sicura & certa de gli eletti, sollecitudine de gli angeli, dottrina de gli archangeli, & regimento di principati. Ella è delle potesta fortezza, delle virtù potētia, delle dominationi riposo. Tu dai la giustitia a Troni, la luce a' Cherobini, & a Sarafini incēdio. Per te ò carita la eternita è vnita, il figliuolo generato, & spirato & messo lo spirito santo, il verbo humano, l'huomo deificato, lo smarrito ritrouato, il peccatore saluato. Per te il cielo è aperto, a chi lo vuole, per te l'eterno regno è donato, a chi lo ritiene. Siate adonq; in carita p̃fetti, acioche possiate con tutti i santi comprēdere q̃l sia la longhezza, l'altezza, et il p̃fondo di colui, che per essentia è soauissima carita, & dilettione perfetta.

A B Ephe.3 C

Che lemosina si puo fare chi non ha la carita. Cap. X.

SEcondo il mio parere non piccol dubbio e', il qual forma in questo testo. s. Paolo dicendo. Se io distribuero in cibo de poueri tutta la mia faculta, cio è tutto il mio hauere, & non hauero carita, non mi giouera, ne mi fara cosa alcuna. Disse Daniel p̃feta a Nabuchodonosor pagano, il quale non haueua

Si distribuero in cibos pauperium &c.

Dani4.f

D carita. Ricompera con le lemosine e tuoi peccati, & liberati da essi. A tutti i peccatori, i quali per la maggior parte erano fuor di carita, diceua il maestro della carita. Date la lemosina, & ecco tutte le colpe vi sono mõdate. Et ne gli atti de gli apostoli Cornelio Centurione pagano meritò d'essere saluato mediante le lemosine, che facea, & non era in carita, concio sia cosa, che ancor non fosse fedele. Qui sono mosse doe questioni, l'una è come si possa fare la lemosina a poueri senza carita, l'altra è

Luc.2.f

Actu.10

E come si fanno le lemosine senza propria spirituale vtilita. Alla prima risponde l'ordinatore della carita, quando in.s. Matteo da la forma della lemosina dicendo. Quando tu fai la lemosina, non voler cantare, ne sonare con la tromba innanzi a te, come fanno gli hipocriti nelle sinagoghe vicine, et per le vie, p essere veduti da gli huomini: ma quãdo fai la lemosina, non sapia la tua mano sinistra quel, che fa la tua destra, accioche la tua lemosina sia nascosta, & occulta. In questa santa regola de

Matth.6

F l'amore si dimostra la lemosina (accioche sia vtile, & pficua) douere essere fatta in nascosto, & questo basta. Nascoso pprio nõ è altro, che solo Iddio, ilquale habita nella luce inaccessibile, oue ogni natural vedere humano diuenta cieco, impoche l'occhio nõ puo vedere, ne l'orecchio vdire, & nel cuore de l'huomo non cade, & non è capace quel, che Iddio riserba a suoi amatori. Hora intendete, che la lemosina vuol essere solo fatta in Dio, ilqle è nascosto. In Dio non puo fare lemosina, che Iddio

1.Ethi.6

non

non ama, imperoche il motore de gli atti nostri è l'amore. Ogni lemosina, che si fa, che non la moue l'amor d'Iddio principalmente, è lemosina fatta fuor di carita. Douete sape (secōdo, che dice Agostino) sono doi amori. L'uno è l'amor d'Iddio, & fa grāde la città sopna Gierusaleme, l'altro è l'amor ꝓprio, che amplifica l'infernal città di Babilonia. Questo secōdo infernal amore, o risguarda al sangue, a l'honore, alla fama, o alla ꝓpria sensitiua volontà. Cosi in quattro modi si puono far lemosine fuor di carita. Il primo quādo si fāno solo p amore di parentado: & q̄sto è in doi modi, l'uno, pche il bisognoso, & pouero è parente, et però gli fai lemosina, & se nō fusse parēte, non la faresti, l'altro è pche quello, che addimanda la lemosina è parente, bēche la dimādi p altri, & p q̄sto la dai: et se'l bisognoso, et il pouero, o altri p esso, che parente, l'addimandasse, non la daresti. Questo è il primo modo, che nō si fa lemosina p carita, benche si faccia p amore di sangue. Il secondo modo, quando si fa a fine di tēporale ꝓsperita, & questo è in doi modi. l'uno è, quādo al bisognoso pouero tu fai la lemosina a fine, che mediāte i suoi p̄ghi Iddio ti facci nel p̄sente mōdo felice secondo il tuo desiderio, l'altro è quādo tu fai la lemosina a q̄llo, alquāl tu pēsi, che p qualche via nella vita p̄sente te ne possa remeritare tanto, quanto fai, o parte, cosi facendo è far lemosina a se stesso, o vendere la lemosina a Iddio: & q̄stā tale pde l'affetto della lemosina. Percio diceua Cristo. Quādo tu fai cō couiti nō inuitare q̄lli,

A

Agost. 1. de ciuitate dei.

B

A. 4. modi si puo far lemosina fuor di carita.

II. 2. modo

C

Luc. 14.

D che pensi, che rinuiteranno te. Nõ dico p cio ne sopradetti casi, che facẽdo la lemosina principalmẽte p l'amore d'Iddio, o soprauenesse l'amore dl sangue, o della mõdana felicita, la lemosina sia fuor di carita. Ma se l'amor d'Iddio nõ fusse il primo mouimento, tal lemosina poco varrebbe. Il terzo modo, il qual dissi, che riguarda alla fama, è specificato pienamente p Cristo qui disopra dicendo essere certi, che fãno le mosine nelle chiese, o nelle vie maestre, dõde passa molta gente, p essere o laudati da sacerdoti, o p esser veduti dalla grã gẽte, & essere finalmẽte reputati buoni. Ancora disse di qlli, che suonono la trõba, oue è da sapere, che la trõba si suona qualche volta in prima, che si facci la lemosina, alcuna volta insieme con essa lemosina, & alcuna volta dapoi che è fatta. La tromba si suona prima da quelli, liquali uolẽdo far lemosina, pche si sappia da molti, addimãdano cõsiglio publicamente delle miserie, et pouerta, dãdo poi poco, & non a molti. La trõba suonare insieme cõ la lemosina è far venire a se in palese molti poueri, ragunarli a casa, tener

Il terzo modo.

E

F gli innãzi la porta, & altri simili atti. Sonare la trõba si è far fare le lemosine perpetue a qsto fine, che siano poste l'arme, o il nome suo nelle lemosine fatte, ouero che sia dato certo cẽso publicamẽte ogni anno alla lor memoria. A tutti qsti, & simili si dice, che hãno riceuuta la merce sua. Trõbetti volsero essere, et trõbetti sarãno, et di trõbe pagati. Il quarto modo dal pprio amore, da cui le lemosine pcedono, è dalla propria cõcupiscẽtia, che le fa fare a pso-

Quarto modo.

ne,lequali dopo cōsētono al peccato,o di homicidio,o di carne,o cio che si sia. & q̄sto nō è dare lemosina,ma è cōperare i peccati a cōtāti, pagando innāzi. Hor q̄sti casi tutti, & simili dice l'apostolo. Se io distribuissi tutto il mio in cibo de poueri, nō hauēdo la carita,nō mi è vtile,p̄che nō è fatto p l'amore d'Iddio,ilquale solo piace a Iddio. La scda q̄stione in parte si solue p le parole dette,nō riceuēdo merito tal lemosiniere.Ma p dir piu chiaro,nota,ch'è differētia intra hauere carita, & fare p carita.Hauer carita,& essere ī peccato mortale nō stāno insieme:imperoche la carita & il peccato mortale sono cōtrarij,come la luce,& le tenebre,la vita et la morte,il biāco & il nero, l'essere, & il nō essere.Farò alcuna cosa p carita e hauerò in q̄l atto debita intētione,dato che l'intētiōe ne le altre cose nō sia retta.A q̄sto mō il peccatorē stādo in p̄cto mortale puo orare cō pura intētione,oueramēte digiunare,& cosi fare simili altre opationi.Simili atti,& opationi nō sono fatte in carita,pcioche nō ha carita,chi la fa,ma bē sō fatte p carita,p̄che nō hāno altro fine,che'l sōmo Iddio.Altrimēti ci couerrebbe dire,che ciascūo atto fatto dal peccatore in peccato mortale,fusse peccato mortale,& q̄sto non sarebbe bē detto.Sappiate adōq;,che alcuno atto è fatto in carita,ma nō p carita,alcuno in carita,e p carita, alcuno ne in carita,ne per carita,& alcun altro per carita , ma non in carita. L'atto fatto in carita , ma non per carita e quando la persona,che è in gratia, ouer in carita, fa alcuna cosa nō per amor d'Iddio

A

Secunda questio.

B

Hauer carita,& far carita e differēte.

C

D principalmẽte, ne contra Iddio,come ſarebbe dar mãgiare a parẽti,ouer amici p̃ nõ parer miſero,ingrato,o ſimil coſa.L'atto fatto in carita,& p̃ carita è,quãdo la pſona,che è in carita,per amor d'Iddio principalmẽte fa alcun bene,o in ſe, o altri. L'atto fatto nõ in carita,ne p̃ carita è, quãdo il peccatore, che è fuor della carita, fa alcuna coſa a mal fine,& cõtra Iddio. L'atto fatto fuor di carita, ma per carita è,quãdo il peccatore,che nõ è in carita,fa alcun bene a debito fine,cioe per amor d'Iddio.Il primo E atto non è meritorio,pche nõ ſi fa p̃ carita,ma pur non è demeritorio,pche colui,che lo fa,è in carita. Il ſecõdo è ſempre meritorio,pche tutto è circõdato da carita. Il terzo ſempre è peccato o graue, o men graue,pcioche tutto è nudo di carita,et cõtra alla carita. Di q̃ſto parla.s.Paolo nelle parole, che in queſto cap.ſi eſpõgono.Il quarto atto è meritorio in quanto è fatto per carita,ma non è meritorio di vita eterna,pche non è fatto in carita, però reſta a dire,che tal atto è ſolo meritorio, di merito tem- F porale principalmẽte, come viuere piu felicemẽte, & viuere meno iſuenturatamente. Ben vale, & puo valere di rimbalzo, & ſecõdariamente a vita eterna,in quanto per tal atto ſara p̃gato Iddio,per q̃llo,o Iddio gli dara cõtritione,o che mẽ peccara, o che verra a vera penitentia, & ſara ſaluo, ouero peccãdo harrà mẽ pena poi ne l'inferno. De ſimili atti a q̃ſti s'intẽdono i detti, & parlar di Daniel p̃feta di Gieſu Criſto,de gli atti de gli apoſtoli,& di s.Gregorio allegati di ſopra nel principio di q̃ſto

cap. Ma voi cari figliuoli di Cristo, i q̃li da lui hauete riceuuto il potere, & il volere nutricarlo ne i mẽbri vostri, vigilate di non ꝑdere l'acceso affetto della carita, donato ꝑ diffetto delle opeꝛ dette in q̃sto luoco. Sia tutto quel, che voi possedete, dato a Cristo, l'anima il corpo, le sostantie tẽporali, et ciascuna cosa, che puo da quelle prociedere, accioche perfettamente sia di voi verificato il detto del p̃dicatore della carita. Ogni cosa in laude d'Iddio sia.

A

1. Cor. 16.

Qual martirio e quello, che non prociede dal fonte della carita. Cap. XI.

B

Si tradidero corpus meũ ita, ut ardeã &c.

Dice s. Paolo in q̃sto vndecimo cap. piu forte sententia de l'altre, cio è. Se io daro il corpo mio in modo, che io arda, e nõ harro la carita, non mi basta. Giudicato è da santi, che fra tutti gli atti meritori il piu perfetto è sostenere il matirio, doue si vede, che'l martire non solo da la sostantia tẽporale, della quale dissi nel p̃cedente cap. ma ancora se medesmo, & niente gli rimane. Si che piu non puo dare, ne fare. E fra tutti e martirij quello di essere arso è maggiore, che gli altri, eccettuato quello della croce, & si durasse tanto quello che de l'ardere, quãto quello della croce, penso, che sarebbe piu penoso: & nondimeno se dentro nõ arde il fuoco della carita, nulla vale il fuoco di tanta penalita. O somma virtù, senza laq̃le niente è virtù, & in te sono tutte le virtù. O fonte propria d'acqua viua, nellaquale niuna vene mette, ma tutte le spirituali acq; escono

C

Eclesiastes, 1. b

D di te. Tutti i fiumi (dice Salomone) escono del mare, & al mare ritornano, & il mare nõ cresce, o trabocca. Et tu diuina carita a tutti gli spiriti, & alle anime beate della tua abõdantia largamente infondi, & in q̃sta vita a tutti i giusti secõdo la loro capacita doni, & quella, che in te nõ termina, mãca, nõ riceuẽdo tu mancamẽto, o dãno. O carita nominerotti merauiglioso mare, o spirituale, & dolce fuoco. In quãto sei il lume de l'intelletto, sei nõminata mare, ma in quanto sei il calore del effetto, sei q̃l fuoco E diletto, ilq̃l vẽne Xp̃o a mettere in terra, & volse, che fortissimamente ardesse, & fosse p lo martirio acceso: & pero q̃llo martirio, che nõ è in carita, nõ è fruttuoso. E p intelligẽtia del nostro parlare, è da notare, che sono cinq; fondamenti, ouer cause del martirio. Il primo è iniquita, il secondo cupidita, il terzo ꝓpria volonta, il quarto cecita, il quinto uera carita. La prima causa fa molti martiri al Demonio, bẽche p virtu di penitentia gli siano tolti molti di suoi, & rẽdoti a Xp̃o. Di questa sorte sono tutti quelli, i quali giustamẽte sono morti p gli peccati loro di morte violẽta, i quali morendo cõtra la volonta loro, & di peccati suoi nõ hauendo pentimẽto p la uergogna del mondo, o d'altro dãno della vita, sonõ martiri de l'inferno, & il suo martirio nõ finisse mai: ma s'accettassino la morte debita con contritione de peccati suoi, diuenteno d'Iddio, ma nõ dico martiri d'Iddio, pche non muorono p l'amor d'Iddio, ma ben diuẽtano serui d'Iddio. Imperoche morendo con la penitẽtia, comincionó a ser

Luc. 12.

Cinq; cause del martirio.

La prima causa del martirio.

F

uire a Iddio. Ben potremo q̃sti tali accettare la giu- sta morte con tãto desiderio del reame soperno, et buono essempio lassare al popolo, predicãdo la ve rita, per la quale fussero apparecchiati a sostenere quelle pene, o maggiori, che non hanno, & cosi sa rebbono martiri d'Iddio, come fu il ladrone della croce, ilquale moriua secõdo la sua testimoniãza ꝑ gli peccati suoi, laquale nõ sol portaua patientemẽ- te, ma a tal hora & luoco la fede catholica posta in sommo obbrobrio, & lui in maggiore martirio, che potesse sostenere innanzi a tanto popolo pre- dicaua. Hor pochi vogliono trasmutare il martirio diabolico in diuino: ꝑche è spenta la carita, & abõ- da l'iniquita. Di simil sorte (dico d'infernal marti- rio) sono le migliaia, che combattano ꝑ partialita, & come capretti al macello si tagliano a pezzi, ha- uendosi proposto per suo Iddio qualche signoria terrena, & per carita al presente tẽpo non si troua piu, che voglia morire, & ꝑ queste parti de l'infer- no vscite tãti vanno la morte ꝓcurando. O quan- ti sono quelli, che nõ ardiscono di dire per Cristo vna verita, quãdo credessino per quello hauerne qualche auersita, e quali per simil parti ancora che per quelle possino essere morti, & meritar l'infer- no, non curono niente, ma audacemẽte ogni cosa fanno. O forte astutia del serpente antico, che me- diãte Cristo cacciato fu del mõdo, doue ne gli in- sensibili idoli era adorato. Hora è fuggito ne gom- faloni, & nelle insegne di diuerse parti, & ha piu ben armati, & disposti seruitori alla morte,

A Luc. 23. f

B

C

D che non ha Iddio viuo, & vero retributore, et rendítore de gli eterni beni. La secõda causa del martirio è la cupiditia del mõdo, che fa de molti martiri, i quali sono al danaro dati, o mondani tesori, p gli quali combattano sempre insino alla morte, & assai ne morono. Quanti sono nelle guerre morti, i quali si cõbattessino p diffendere la giustitia, come alla morte si metteno per odio, o per guadagnare qlche cosa del mõdo, non perderebbono il mondo, & conquisterebbono vita eterna. Molti sotto

La.2.causa del martirio.

E Mose, sotto Dauid, sotto Giuda Maccabeo, et molti altri principi Cristiani sono morti in battaglia p conqstare i beni terreni secondo la giustitia, intendẽdo di cauarli delle mani de gli ingiusti possessori, et rẽdẽdogli a chi giustamẽte gli douea possedere, & hanno per qsto meritato pmio mondano, & ancor eterno. Nõ sic impij, nõ sic: ma chi piu soldo da, piu soldati troua. Assai di qsta specie di martirio ne periscono in mare, iquali non andarebbono gia per acqstare la terra santa, & rẽderla a Cristiani, & vãno incerti per auãzare danari. O quanti in

Salm.1.b

F su qsto fondamẽto per patir molti desagi ne cadeno nell'infermita mortale? quanti ne periscono per diffetto di cibo? quãti ne stẽteno per incertezza di vie? quãti ne capitono nelle mani de ladroni? quãti ne vẽgono sotto la forza de gli infedeli? quanti ne sono tormẽtati? quãti ne moiono disperati? O amatori del mõdo, perche tãto vi affaticate, che trouate voi nel mondo altro, che pieno de pericoli, per gli qli si viene a maggior pericolo, cio è all'infernale.

Dietro a q̃sto gõfalone ne vanno tutti gli hipocriti amatori di fama, et d'altri beni temporali, et per tal cose acq̃state fanno grã penitẽtie nel cõspetto d'altri, cõbattẽdo cõtra Iddio, & contra a se aposta del serpẽte antico per lo misero mõdo. Questo martirio è cõmune, cõtinuo a tãti, che sempre stãno nelle forze de suoi tormẽti, che pochi ne diciamo cãpare. Beato, che facesse la quinta per amore d'Iddio, di veghiare, d'andare, d'astenersi, di pensare, & di sollecitarsi, di q̃llo che si sostiene per lo mondo, & q̃llo nõ hãno secõdo, che vorrebbono, et perdeno il delitioso paradiso eterno. La terza causa del martirio è la ꝓpria volõtà, che fa di molti martiri inutili, & q̃sto tutto viene per ꝓpria causa, come dice. s. Giouãni Grisostomo. Niuno è dãnificato, se nõ da se stesso. Intẽdo di tutti quelli, i q̃li iuutilmẽte a Iddio, al mõdo, et a se medesimi dãno dãno, affanno, & pena. Quanti s'affligono in q̃lche arte & essercitio, che nõ hanno mai possa, ne quiete? Quanti si pigliono nella mẽte cõtinua pena di cosa, che a loro non tocca, o nõ è nociua, oueramẽte conuiene, che sia, lequali spesse volte tẽgono la mente addolorata, gli occhi in lagrime, il corpo in astinentia, & afflittione, chi ben a loro vuole. Cascano per questa via in molte infermità di mẽte, et di corpo, spesso desiderãdo, & chiamãdo la morte, si che la vita è per questo vn lungo maritirio, & morte acerba. Di questa turba sono alquanti, iquali pigliano tãto dolore di peccati loro senza modo, che vengono a disperatione di mente, portando innanzi il tempo

A

B

La. 3. causa del martirio.

Giouan. grisost.

C

D tormẽto infernale del viuo corpo,diuẽtãdo nemici della verita,ogni cõsolatione, o sermone di sperãza in sua pena cõuertendo, di tutto è causa la ꝓpria ꝑsontuosa,& ꝑtinace volõta, laquale ha fatto habito,& legge di nõ credere, se nõ q̃l,che gli pare,cõtra q̃lle doe regole della carita sequẽti. La carita tutto crede,la carita tutto spera. Ancora sono in q̃sto terzo martirio le indiscrete penitẽtie corporali,sostenendo senza bisogno la fame,la sete,il caldo,il freddo,i cilici,i cerchi,le discipline,o simil cose,che son trouate ꝑ domare la carne, accioche nõ si ribelli alo spirito,et ꝑ infiãmare la mẽte alla carita,et alla diuotione.Ma qñ la carne è cõueneuolmẽte allo spirito soggietta,& ꝑ tal maceratione l'anima non si leua in Dio,e darsi martirio senza frutto della carita.Sappi secõdo.s.Paolo,che'l primo frutto del spirito santo dopo la carita è gaudio,perche ogni atto,che da carita ꝓcede,è lieto secõdo il Salmo,che dice.Seruite dño in lætitia,e pero ciascuna penitẽtia volontaria, laq̃l genera tedio nel seruitio del signore, non necessaria a raffrenare e peccati,si vuol sbãdire,et cõ cuore tutto allegro a Iddio santamẽte seruire. Quãto le nostre oꝑationi sono piu cõformi all'oꝑationi de beati,tãto son piu ꝑfette:et ꝑo quãto son piu allegre,& giocõde di giocõdita spirituale,tãto sono migliori , & tutto q̃sto fa q̃llo acceso feruore del diletteuol fiume della carita, del q̃l canta Dauid. Il veloce corso del fiume letifica la citta d'Iddio.La quarta causa de l'inutile, & dãnoso maritirio è la cecita mẽtale.In questo si trouano

Gal.5. Sal,99.a F Psal.45.a E

La.4.causa del martirio.

i Giudei increduli,i pagani,gli idolatri,gli heretici, A
& venerando la falsita, s'affligono, o sostengono
morte, credẽdo meritare cõ la sua dãnatione eter-
na. Maggior pena meritono qlli,che diffẽdẽdo fino
alla morte la loro perfidia,o falsa openione,ancora
credẽdosi ben fare, che nõ fanno gli altri di quella
seta medesma,che sono cosi ostinati. Impoche qto
piu diffendono la falsita,tãto piu offẽdono la veri-
ta,& piu ne puertono,& affogono nella loro ceci-
ta. Cosi diciamo hauer peccato gli scribi,& farisei,
& i sommi sacerdoti inducẽdo la turba a gridare. B
Crucifige,crucifige,che nõ feceno le turbe,cosi gri Ioan.19.
dãdo piu volte ad alta voce. Di qsti martiri furono
quelli pfeti falsi,i qli a tẽpo d'Helia orãdo cõ le lã-
zette si tagliauano le pprie carni. Sono di tal sorte
molti mori, & turchi, i qli p piacere a Macometto
vãno nudi,& son poueri faccẽdo grã penitentia,&
seruãdo corporale castità. Di qsti sono i pfidi giudei,
che sostẽgono la dura seruitù p difendere la loro p-
fidia cõtro a l'amoroso Cristo Giesu vero Iddio,et
huomo. Sono di qsti ancora molti monaci, & ro- C
mitti Greci,agitati dal Demonio, che fanno incre-
dibile penitẽtia p tenere fermi soto õbra di tali essẽ
pi i popoli minuti meno sapiẽti. Cõ qsti vãno i falsi
hipocriti fraticelli della openione,chiamati fra se ca
tholici frati di.s. Frãcesco,ma in verita sono nemici
Impoche ql sãto singolarmẽte volse,che i frati suoi
fussino humili,riuerenti alla cherica,seruatori d'u-
nita vbidiẽti alla Romana chiesa,nõ giudicatori de
suoi sopiori,et elli difẽdẽdo la loro bizarra,et falsa

D openione. Se medesmi hanno posto sopra tutto il mōdo a voler giudicare cōtra alla dottrina di Cri-
Matth.7.a sto,che dice. Nolite iudicare,& non iudicabimini. Et però sono giudicati da tutta la santa chiesa, & vniuersale popolo Cristo cosi chierici, come laici da nonāta anni in qua cōtinuamēte per perfidi heretici,con q̄li scientemēte vsare fuor che per salute loro,dellaq̄le si puo poco sperare,è graue peccato. Voi adonq; tutta la vostra mēte dricciate in Dio, &se vi cōuiene portare pene mentali,o corporali,
E portatele tutte per l'amore d'Iddio,& in esse rallegrateui,leuādo con Dauid la mēte solo a Iddio,& cō lui direte al signore. Essendo tribulato clamai,et
Salm.109 gridai al signore,& egli mi essaudi. Tal tribulationi vi farāno martiri col fondamēto della fruttuosa carita,con Giouāni euāgelista,e con gli altri,iquali senza essere morti si partiuano allegri,& giocondi dal cōspetto,& dalla faccia de loro persecutori,per ch'erano stati degni, & p lo nome,& p l'amore di Giesu patire cōtumelie,& afflittioni. Hora nō mā-
F cano i martirizāti,et il martirio,ma bē māca in noi quella carita,che fa il martire, & il martireo santo.

Che vale la lemosina,& il martirio fatti con carita. Cap. XII.

Hora si richiede di vedere, quanto frutto facciano la lemosina, & il martirio fatti in carita,poi che niētevagliono date,o fatte fuor di carita. La prima parte volēdo sapere
Matth. 19.d. s.Pietro addimādò il datore della

carita,& disse. Ecco noi habbiamo lassato il tutto, & habbiamoti seguito, che cosa adonq; harremo noi? Rispose Giesu. Cento piu riceuerete, & vita eterna possederete: Doi p̃mi ꝓmette, l'uno è in q̃sta p̃sente vita, & questo è cento piu, l'altro è nella futura vita, & questo è vita eterna. Il primo p̃mio ha tre intelletti, & di tutti tre intese il benedetto figliuolo d'Iddio. Il primo intelletto è di rẽdere cẽto piu di quello, che si da di qua. Se dai vno scudo, harrãne cẽto, se ne darai cẽto, ne riceuerai dieci millia, & cosi intendi d'ogni altra cosa. Si ꝓua questo intelleto nella vita di.s. Giouanni lemosinario per molti, et molti essempi, iquali sarebbe lungo a scriuere, & io ꝓmisi di dire brieue, quãto io posso. Simile a quel di.s. Giouãni recita Pietro Damiano in vna sua epistola. Ma diciamo di quel, che noi vediamo cõ nostri occhi corporali. Pigliamo p essempio qualche pouero in verita. San Pietro lassò per amor di Cristo vna nauicella, et vn poco di rete, et la pouera sostãtia, che haueua del mõdo, & a lui fu dato il papato, il patrimonio, & tutte le richezze, che ha la chiesa, son date a Pietro, lequali non solo vagliano cẽto per vno, ma piu di cẽto migliara per vno. S. Paolo lassò quel, che haueua per l'amore di Cristo, ma nõ valse il cẽtesimo delle chiese, che hora nel mõdo sono edificate sotto il titolo, & nome di.s. Paolo, cosi dico di ciascũ apostolo. Specchiãci ne santi poueri, Agostino, Benedetto, Romoaldo, Giouanni, & nel padre nostro.s. Dominico, & cosi.s. Francesco. Lassò.s. Dominico il contado il

A

Doi premi promette Cristo.

Primo intelletto.

B

C

S. Domi.

D Spagna, oue era cõte di Galaroga, lassò la moglie, che poteua pigliare, lassò i figliuoli, che legitimamẽ te poteua generare, & nõ solo Iddio gli ha rẽduto p ogni vno cento, ma piu di mille. Quãti cõuenti solẽni regali, quãti monasteri di dõne p l'vniuerso mõdo sono edificati a honore di. s Dominico? Di quãta bella religione mediãte lui, ha Iddio pianta, egli ne è vero sposo. Quãti figliuoli, et figliuole, che portã l'habito suo, gli ha dato Iddio, & cosi per la sua pieta gli faccia veri figliuoli ne i fatti, come so- E no nel nome. Simile ancora si vede d'alcũo pouero vero, ch'è nel mõdo rimasto, accioche non mãchi l'esperientia delle sue sante ꝓmesse. Qualũche è vero pouero, si troua essere signore dell'altrui borse, & a sua posta hauer piu, che non vuole, et riputarsi gratia ciascuno, del quale tal pouero visitasse la sua villa, trouato esser riceuuto, come Rè. Questo vede, & puo cõsiderare tutto il mõdo, & questo disse Iddio, che nõ puo mentire, & ancora pare, che l'huom mondano non voglia credere. Di- F cono molti ciechi, che non vedeno. Io pur do, & anche il tale, & non si riceue però per ogniuno cento, come ha ꝓmesso Iddio. Questi non pensano a santi, i q̃li hãno riceuute le ꝓmesse, ma solo pensano a se, i q̃li ancora riceuerebbono, come gli santi, si facessino in vnita, come loro. Et accioche Iddio rẽda per vno cento, si richiede, che quel, che fa la lemosina, sia in carita, et dia p carita, come fu detto di sopra, & dia del suo, & non di q̃l d'altrui. Ricercasi ancora, che se ne riceue cento, che gli spenda bene,

&c non male, peroche la giustitia d'Iddio non fa prestare aiuto a peccati. Quāti son quelli, che hāno di quel d'altrui, o di chiesa, o di mal cōtratti, & fanno le lemosine d'altrui, o con altra intentione, che con quella, che vuole Iddio, o pure si son buoni, & fanno con pura, & buona intentione, forse che diuenteranno molto ricchi, viuerebbono male, & non harrebbono il pmio secondo della lemosina, ch'è vita eterna, se nel mōdo riceuessino il premio, cio è per vno cento. Il secōdo intelletto di questo pmio è di Gierolimo, che dice. Riceuerete per vno cēto, cio è darete tēporale, et riceuerete il spirituale: darete il danaro al pouero, & Iddio vi dara la gratia. Egli fonda la sua isspositione nel porre alle mani e numeri secondo gli abbachisti. Imperciochè pongano, & annumerano nella man sinistra da vno in sina a nonātanoue, & non piu: & dalla man destra da cento insino a noue milia noue cento, & ancor piu. Hor perche la scrittura santa ha vsanza intendere per la destra le cose spirituali, & per la sinistra le corporali, dice tu dai vno, questo è temporale, e tu riceui cento, questo è spirituale. Adonque tante volte cresce la gratia, ouero la carita, quante volte in carita, o per carita la lemosina si fa. Così piglia per essempio materiale, la lemosina è come aggiugnere le legne secche sopra vn chiaro fuoco, quanto piu se ne mette, tanto piu s'accende, & cresce il fuoco. Però la lemosina è nominata carita, perche s'accende, & fa piu crescere la carita. Chi molta carita vuole, molto dia, & non

A

Il intelletto.

B

C

D solo dico dia i beni tẽporali, ma dia ancora gli spirituali, i q̃li s'appartẽgono alle sette opere spirituali della misericordia, & chi puo, l'uno, & l'altro faccia. Il terzo intelletto di questo primo p̃mio è di s. Agostino, il qual dice, che cẽto è numero determinato, e certo, il q̃l spesso si piglia nella scrittura per numero incerto, & non determinato. Cosi vsono ancora per parabolica figura, qñ vediamo molti huomini, o animali, & non sapiamo il numero, diciamo, e son ben cẽto, e son ben mille, e son forse o

Il 3. intelletto.

Lib. x. de ciui. Dei.

E piu, o meno. Con questa figura parlaua qui Giesu dicẽdo. Cento per vno riceuerete, cio è riceuerete dãdo la lemosina giustamẽte molti p̃mi nella p̃sente vita, e piu e meno secõdo la quãtita de l'amoroso, & caritatiuo affetto. Chi potrebbe altri, che Iddio annouerare i merauigliosi frutti della debita lemosina? Questa fece discẽdere gli angeli, & essere domestici di Abraham. Questa maritò altamẽte la figliuola di Batuel. Questa fece Giob grandissimo ꝓfeta. Per questa hebbe Thobia il vedere, et le sostãtie del mõdo. Et Nabuchdonosor per questa riceuette la cognitione di se stesso.

Gen. 18. a

Gen. 24. b

Tho. 12. a

Dan. 4. f

F Questa diede a Manuel il santificato figliuolo Sãsone, & a Martha Giesu diletto. Per questa hebbe Simon leproso la correttione, & fede ne cõq̃stò il Cẽturione. Vẽne dopo la lemosina Maddalena alla cõtemplatione. Lazaro alla resuscitatione, & Zaccheo alla salutatione. Questa fu in Cornelio lume di verita, in Gregorio altezza di degnita, in Dominico capo di pouerta, con tãti altri buoni, che passan piu di cento.

Iud. 13. a. b

Mat. 8. a. b

Actu. 10. a

Il 2. p̃mio e vita eterna.

Il secondo

Il secōdo p̄mio dato per lo merito della lemosina dice Giesu Cristo, che è vita eterna. Et nota, che è manifesta differẽtia tra q̄sti quattro vocaboli. Tẽporale, ꝑpetuo, sempiterno, & eterno. Tẽporale ha principio & fine, et mutatione, cosi diciamo la vita p̄sente esser vita tẽporale. Perpetuo ha principio, ma nō fine, & ha mutatione in se, nō participando de l'eterno, et cosi diciamo la vita de l'inferno essere ꝑpetua, come ancora i cieli, & gli elemẽti son ꝑpetui. Pero disse vno fuor della vera via. In perpetuis nō differt esse a posse. Sẽpiterno ha principio, ma nō fine, & in se mutabilita, ma ꝑ congiontione del'eterna nō si muoue. A q̄sto modo diciamo la vita de beati essere sempiterna. Eterno nō ha principio, ne fine, ne alcuna mutatione, ma è sempre q̄llo, che esser puo, & sol diciamo ꝑ questa via Iddio essere vita eterna. Cosi quādo Iddio ꝓmette dare vita eterna, ꝓmette dare se medesmo. Cōsiderate il p̄mio, che rispōde alla lemosina, cio è Iddio, barratto da guadagnar assai, & farne spesso. Date i danari, & imborserete Iddio, Percioche io credo sostenesse Giesu d'essere vẽduto, & cōperato ꝑ trẽta denari, per dar ad intẽdere, che vita eterna si puo cōperare con denari. Ma non giouò q̄sta derrata al vẽditore, ne al cōpradore, ꝑoche niuno era in carita, ꝑ insegnare, che solo al'hora è fruttuoso tal mercato, qñ solo la carita ne sara il sensale. Resta di vedere, che vale il martirio riceuuto in carita. Rispōde a q̄sto Giesu, et dice. Beati coloro, che patiscono le persecutioni per la giustitia, imperoche di questi

A — Tẽporale che significa. Perpetuo.

B — 3. Phisicorū Sempiterno.

Eterno.

C — Il martirio in carita ual piu, che la lemosina. p. 3. cãe. Matt. 5. b.

D tali è il reame di cieli. Per tre cause debbiamo credere, che maggior premio sia quel del martire, che di quel, che fa la lemosina; bēche possa essere ancora equale, & in certi casi minore. La prima si è la carita, cō che si da, la secōda q̄l, che si da, la terza quel, che ne segue. La prima si è, che maggior carita par quella, di chi da se medesmo, che quella, di chi da il suo, & riserba se, però disse Giesu. Maggior carita alcuno nō da di quello, ilquale pone la vita sua per l'amico suo. Tāto val piu adonq; il martirio, che la lemosina, quāto è piu chara la vita, che i danari. Bē confesso, che vno potrebbe con si poca carita andare al martirio, & vn'altro con tāta carita dare la lemosina, & disposto esser a dare se medesmo, che meriterebbe piu, o tāto il secondo, quāto il primo. Ma per quello, che risponde d'effetto, maggiore è la carita del martire, che non è quella che fa la lemosina. La secōda causa è perche piu da il martire, che nō fa il lemosiniere, perche come detto è, da se medesimo. La terza causa è q̄llo, che ne segue, del martirio. Segue principalmente la conuersione de l'anime, il crescimento del culto diuino, & la dilatione della fede. Cosi trouiamo per le scritture. La fede nō si dilatò mai si bene p le p̄diche, & dottrine, come p lo martirio. La dottrina dispone la via alla fede, ma il martirio fa la via della fede. In sino, che durò il feruore di martiri, la fede crebbe, ma cōe mācorono i martiri, e durorono i buoni dottori, la fede stette. Poi mācando l'uno, & l'altro, la fede se nè andata, & poca se ne troua, come p̄disse

La.1. cā.

Ioan.15.b.

E

La.2.cā.

La.3.cā.

F

Giesu del fine del mōdo, al quale in questo segno par che ꝑsso siamo, quando disse. Credi tu, che venendo il figliuolo de l'huomo, troui fede in terra? Tal atto del martirio include il grado della virginita, imperoche combatte col corpo suo insino alla morte, sostenēdo ogni flagello. Include la lemosina, ꝑche chi da il piu, da ancora il meno, percioche colui, che da il corpo suo, è ben disposto a dare il suo hauere. Hora oue è la carita perfetta, & la volonta del martirio? Quanto noi miseri mortali siamo lontani da tal stato, per noi medesmi il possiamo vedere. Imperoche non solo noi non siamo disposti a sostenere per Cristo le spade, ma nō vogliamo sostenere per Cristo vna minima parola. Come sosteneremo d'esser arsi, se per suo amore fuggiamo un sudore? Chi non vuol ꝑ Cristo Giesu senza letto dormire, mal sosterrebe per lui essere crucifisso. Tutto ꝓciede da non hauer carita, la quale come di sotto si dice per lo diletto ogni pena volentieri sostiene, & reputa esser diletto.

A Luc.8. B C

Della paciente carita. Capitolo. XIII.

Charitas patiēs est.

MAestreuo'mēte poi che. s. Paolo ha dimostrata la perfettione della carita per via priuatiua dicēdo niēte essere, doue non è carita, hora dichiara quel medesmo, cioè la ꝑfettione della carita per via positiua, dando ad intendere, che la carita ha ogni virtu. Incomincia dalla paciētia, della q̃le chi non è armato, indarno entra nella via d'Iddio, come dice il sa-

D uio dello spirito santo a ciascuno. Figliuolo, che vai alla via d'Iddio, apparecchia l'anima tua alle tentationi, lequali chi mediāte la pacientia nō scaccia, o vince, pꝛsto dal buō cominciar si parte. Di q̄sta virtu dice Paolo. La carita è paciēte. E nō è altro paciētia, se non la radice della carita, la q̄le notrisse, & regge tutto l'arbore cō frutti suoi. Pero disse l'Apostolo. La pacientia ha operatione perfetta. Tanto vale la castita, l'humilita, o altra virtu sēza la paciētia, quāto l'albero senza la radice: & cosi q̄n la radice de

Eccle. 2. a

Iacob. 1. a

E l'albero è perfetta cō le sue debite circonstātie, l'albero non teme la pioua, ne sole, ne humido, ne secco: cosi la virtu fondata in paciētia nō teme l'auersita, ne la ꝓsperita, non guai, o altri mali, ma semp̄ fa il frutto suo nel tēpo suo. Questa paciētia è quella stabil pietra, sopra la q̄le ensegnò Giesu edificare la casa, la q̄le ne per venti di uanagloria, ne per corsi di fiumi di lussuria, ne p piuoue di tribulationi mai cade. Però disse a descepoli suoi. Nella uostra pa-

Matth. 7 d

Luc. 21. d

F ciētia possederete le anime vostre. Chi vuole questa virtu necessaria, tolga la carita, che è paciente. A veder bē questo è da sapere principalmēte tre diffetti, che fāno la creatura impaciente, cio è la indebita congiontione, la inordinata affettione, e la falsa estimatione, le q̄li spenge la carita, Et però charitas patiēs est. Se vna moltitudine armiggera tutta cō le lancie percuote in vno scudo, & tu, che dei stare in chiesa, & il tuo diletto Iddio p̄gare, ti poni legato con quel scuto, & senti molti colpi, di chi ti dei tu dolere? Certo è che tu nō ti dei dolere de gli

Tre cause de la impatientia.

La. 1. causa.

armiggiāti, che fanno l'ufficio loro, ma solo di te, che ti diuidi dalla chiesa, che è la stanza tua, & se ti congiongi col scuto, che è percosso, il q̃le non s'appartiene a te. Nõ si ramarichi il religioso, che debbe contēplare in cella, s'andādo doue si fa publicamēte a sassi, gli è rotto il capo, ma ramarichisi di nõ essere stato in cella, & se stādo nella qete cella, gli è giettato il sasso, al'hora si doglia, nõ di se, ma di chi col sasso l'ha ferito. Nõ è merauiglia, se Lotto, che sta in Sodoma, è p̃so, percioche non volēdo essere p̃so, doueua stare cõ Abraā in Gierusaleme. L'altissimo Iddio ha posta l'anima nel corpo, perche il gouerni, ma non p̃che nel corpo stia col suo affetto. Però ne l'anima sono da Iddio creati doi amori, l'uno è nella parte sensitiua, la q̃le vsa a vedere cõ gli occhi, vdire con gli orecchi, & cosi de gli altri sentimēti: l'altro è posto nella parte rationale, & soperiore, la q̃le la fa desiderare solo se, & non si contētare, se non di quello suo diletto Iddio. Il primo amore fugge la morte, il secondo la desidera. Il primo amore lege la p̃sentia de l'anima con la carne. Il secondo spicca ogni affettione della creatura, & appicca col creatore. Vedi l'ufficio de l'anima essere questo, gouernare il corpo con la sensitiua, fuggire il corpo con la specolatiua. Al'hora viuēdo nella humana carne dice con Paolo. La nostra conuersatione è in cielo: Secondo che sentiua, o intēdeua il salmista, che cantaua. La meditatione del cuor mio è semp̃ nel conspetto tuo. Se l'anima sta cosi, come ella debbe secondo la parte soperiore,

A

Gē.14.c.

B

Doi amori sono nel anima.

C

Philip.3.d
Salmi, 18.

D nõ si duol mai di cosa, che intrauẽga alla sensitiua. E se la sensitiua ha infermita, tormenti, disagio, pouerta, o altre pene, q̃sta se ne duole, & fa il suo richiamo, & q̃l'altra parte si rallegra, & fanne festa. Tal ordine e de l'anima, cio è che sia cõ doi amori legata, nõ fa altro, che pfetta carita, secõdo doi p̃cetti legãdo la parte soperiore tutta con Iddio, & l'inferior lega col corpo suo, come col suo ꝓssimo. Stãdo cosi l'aĩa, mai la creatura sara impaciẽte, & vẽga cio, che si vuole, & cio, che piace, sẽtira alcuna volta di chi sta cosi ordinato, q̃si insieme dire. Ahi me

E ahi me, bñdetto sia tu Iddio. La prima voce è della pte sensitiua, la secõda della spirituale. Ciascuna dice bene, et fa l'ufficio suo, & pò nõ si dice del tal, che si ramarica, & bẽ dice essere ĩpaciẽte. Poneteui aĩe diuote a pie della croce, & intẽdete tal dottrina p essempio dal dottore, che p carita moriua. Vdite dire cõ lagrime, et alto grido. Dio mio, Dio mio p che m'hai abãdonato. Subito appresso q̃sta uoce vdirete l'altra. Sitio, cioè di q̃sta pena ho sete, e cõe si dicesse si, & no, uoglio, & non voglio. La prima

Mat.27.f.

F voce è penosa, & ramaricãte, la secõda è gaudiosa, & desiderãte. La prima è della sensitiua, la seconda della spirituale. La prima è detta dalla carita, che ha l'aĩa alla sua carne in Dio, come si debbe amare il ꝓssimo, la secõda è della carita d'Iddio tutta ĩmersa in Dio. Deh vdite un'altro, che vi sta piu da lunghi, dico di Giob, qñ tutte le auersita gli venneno cerca le cose, & beni esteriori, & egli costretto da q̃lla parte de l'aĩa, la q̃le giubilaua in Dio, inginoc-

chiato in terra gridaua. Ignudo vsci del corpo di mia madre, et ignudo vi ritorno. Il signore ha dato, & il signore ha tolto, come ha voluto, cosi ha fatto, sia il nome del signor benedetto. Subito dette qste cordial parole, la graue lepra il pcosse nella carne, et qlla inferior parte de l'aīa, come amāte del corpo pssimo suo comincio a ramaricarsi, & dire. Maladetto il di, nel qle io fui cōcetto, cō molte altre seqnti tutte a vno fine dette, poche era cōcetto nel peccato, et p tal peccato le pene corporali sono venute. Il fundamēto adonq; delle pene maladiua, che era il peccato. Se l'anima di carita si spoglia, muta subito l'ordine suo, & tuto si parte della cella del suo cielo, tutta si da alla carne, & nō le basta essere tutta nella carne inuolta, ma ancora ua di fuori, visita gli stati, circuisce il mōdo p hauer danari, pfōda l'inferno p fare delle iniqta, e nō è fine a desideri suoi. Donde ti parti anima tapinella? dalla pace, dalla sicurita, dal riposo, da Iddio tuo diletto. Doue ne vai? doue ti fichi o anima sensitiua? Non sai tu, che nella piazza della carne si fanno molte tētationi? Nō sai tu, che nel cāpo del mondo s'armeggia, si giostra a lācie polite cōtra l'anime disarmate, & dāno colpi mortali di tribulationi? Non sai tu, che nella valle de l'inferno si saetta freccie, et verettoni di fuoco auelenate di grā peccati, et cogitatione mortale? Se tu hai rotto il capo, o sei ferita, nō ti ramaricare di chi cōbatte, pche fa l'arte sua, non ti dolere del corpo riceuuto, il quale andasti cercando, ma ramaricati di te, il quale tal male volōtaria-

A Iob.1.d.

Iob.3.a

B

C

D mẽte hai voluto, partẽdoti, doue non poteui essere ꝑcosso. Qñ la carita lassasti, & mẽtre che fusti con lei, impaciẽte essere nõ potesti, ꝑche charitas patiẽs ẽ. Vedi q, che l'anima si puo dolere, & hebbe della colpa sua, ma non della fatica, che nõ è colpa, & non sara reputata impaciẽte. Togli doi, che ti siano
Tob.2. di tal essempio. Tobia è l'uno, & Dauid è l'altro. Tobia diuentò cieco, & minacciato della morte, et dettagli villania, mai vna volta si duolse, mai vna
E volta si ramaricò. Dauid è cacciato dal suo figliuo-
2.Reg.15. lo fuor del reame, & tutti moue ꝑ gli suoi lamẽti a lagrime, muore il suo figliuolo Absalone, & nõ ui troua pace. L'uno par paciẽte, & l'altro impaciẽte, & nondimeno tãto è paciẽte l'uno, come l'altro. Il primo nõ si duole, percioche stãdo con Dio, come doueua, nõ essendo partito dalla carita d'Iddio, ne da q̃lla del ꝓssimo, gli vengono senza suo diffetto gli affanni ad augumẽto del p̃mio suo. Dauid ogni cosa patisce, perch'era partito dalla carita, & ꝑ gli peccati commessi gli erono date quelle auersita. Se
F non fusse ritornato alla carita, dõde per gli peccati era partito, s'harrebbesi lamentato delle fortune corporali, che sosteneua, ma ꝑche era alla carita ricorso, nõ piãgeua le fortune, ma la colpa sua, per la q̃le degnamẽte era in tãte fortune corso. S'hauesse egli piãto altro, che la colpa sua, nõ si sarebbe cõsolato, come vidi morto il figliuolo, delle cui infirmita parue tãto dolor portasse, ma sapeua, come Iddio gli haueua fatto sapere, che il fanciullino, morrebbe in pena di peccato, & ꝑo in fin che non

fu morto, credeua ben, che durasse la colpa sua, & per quello staua in tāta penitētia, ma morto quello intese essere cōsumata la pena, ꝑche era consumata la colpa sua, però si diede pace. Se Dauid hauesse piante le fortune tēporali, quando cacciato di Gierusaleme fuggiua, nō harrebbe ritenuti quelli, che voleuano vccidere Semel suo nemico, che diceua a Dauid si cōtinua, et aspra villania, ma ꝑche piangeua i peccati propri disse. Lassiatelo, che mi dica ogni ingiuria, se per questo Iddio mi perdonasse i peccati miei. Ben dimostrò la lingua, che nel cuor era dolore de peccati cōmessi, et nō di essere priuato del regno. O buona carita, che non dai pace de peccati, & in q̃sta impaciētia è vera pacientia, & ne l'auersita da Iddio l'anima rimouere nō lassa, benche ꝑmetta la sensualita ꝑ ordinato amore dolersi di suoi guai, & questa è ordinata paciētia. Ancora nasce la impaciētia da disordinata affettione d'amore, il q̃le è odio della vera carita. La isperientia ci insegna cō la viua ragione, che nō si duole l'uno del male de l'altro, se nō tāto, quāto fa l'amor dolere. Tu hai veduta la tua citta far feste, & fuochi assai in q̃sto tēpo delle vittorie hauute, & dāno del nemico, il q̃l piagneua, & portaua grā dolore, come per contrario qñ i tuoi si lamentauano, & gli oppositi si rallegrauano. Simile vedi, qñ muore vno, alcuno si straccia, grida, et piagne: alcuno grida, & piagne, alcuno altro solo piāge, certi ne stāno malinconosi, molti non se ne curano, & forse assai di tal morte fanno festa. Onde è d'una medesma cosa tanta dif-

A

2. Reg. 16. b

B

La 2. causa de l'impaciētia.

C

D ferentia: se non che i primi amano molto, i secondi meno, i terzi temperatamente, i quarti amano poco, i quinti non amano, ne disamano, i sesti in odio haueuano q̃l morto. Conciosia cosa, che l'ordinata carita amar facci solo Iddio sopra ogni cosa, et ciascuna altra creatura solo per Dio, & non altrimẽti.

Chi ama no Iddio.

Dir posso in verita trouarsi sei sorti di persone in questa vita secondo il rispetto della carita. Alquãti sono, che hanno in odio Iddio, & tutto l'amore è a mal fine, et alla creatura, alquãti non amano Iddio, E & solo amano il mondo, constituendo il fine loro nelle cose create. Alquanti vn poco amano Iddio, ma molto piu la creatura, alquãti quasi equalmẽte amano il creatore, & la cretura, alcuni amano piu Iddio, che la creatura, & alquãti amano solo il creatore, & nõ curano della creatura, se nõ tãto, quãto l'amore d'Iddio a q̃lla lo sospinge.

I primi.

I primi sempre hãno pena & dolore de l'honore d'Iddio, come lo vegano crescere, & magnificare, questi si turbono d'udire, che vno habbi abandonato il mondo, che F l'altro sia riputato giusto, che vn'altro p̃dichi spiritualmẽte, che vn'altro faccia pace col nemico suo, che q̃l altro rẽda la vsura, & di tutti mormora, & dice male, imperoche il bene gli è cõtrario, essendo nemico d'Iddio, et della vera carita. Questi tali per ogni picola auersita del mondo, che venga loro, o pensando, che le venga, si dãno pena, pur che vno bicchiere si rompa del suo, ne gridano vn giorno. Questa è la somma impacientia, pche gl'impaciẽtia è opposita alla carita.

I secondi.

I secondi si turbano del ben

fare d'altrui,ſe non tanto, quanto quel bene è cõtrario ad alcuna coſa da lui deſiderata,non s'affatica,bẽche alcuno ſia riputato buono,o faccia bene, ſe non in caſo,che veniſſe dãno alla fama,alla borſa,o alla ſua ſenſualita, come ſi legge ne gli atti de gli Apoſtoli di Orfano intagliatore, o ſcoltore, il q̃le ſi turbaua delle p̃diche di.s.Paolo, imperoche ne ꝑdeua il ſuo guadagno:coſi ſi turberebbono di pace, che ſi faceſſe, laq̃le toleſſe il loro guadagno, dandoſi pena,che gli altri laſſino e mali guadagni, di q̃li ſperauano ꝑ heredita arrichire. Hor q̃ſti vacui,& aridi del diuino amore,coſi ſono impaciẽti a dãni tẽporali,come i primi,i q̃li amano diſordinatamẽte.I terzi alquanto tempereno per alcũ picolo ſpatio tãto il lor furore,quãto naſceno nelle auerſita mõdane gli amatori del mõdo, & tãto è q̃l tẽperato in loro,quanto è grande la ſcintilla del poco amore d'Iddio. Hauete veduto alcuna volta, che gittãdo vn poco d'acqua fredda nella pẽtola,ouer pignata,che forte bolle, ſubito laſſa il ſuo feruore, ma p̃ſto vi ritorna,coſi è de tali,mentre che ſi dice loro alcuna buona parola,ſtãno cheti,ma nõ dura tal ſilẽtio,che ſubito ſi dimoſtra la prima impaciẽtia.I quarti fra il ſi,et il no fanno gran contentioni, ma pur vẽce la impacientia, percioche non hanno la carita.Chi ſi da a intendere d'amare Iddio inſieme con la creatura,& nientedimeno non vuol laſſare la creatura per Dio.Ne Dio per la creatura ꝑdere vuole tal dice voler ſeruire a Iddio ſolo,ſaluo l'hauere,et la ꝑſona.Qui cade la impacientia di q̃lli

A

Actu.19.c

B

I terzi.

C

I quarti.

D hipocriti falſi, i q̃li ne l'auerſita dicono, io ſarei paciente, ſe queſto m'haueſſe fatto Iddio, ma queſto mi ha fatto l'huomo, e p coprire i loro diffetti, negano la fede, impoche chi bẽ crede, tien per certo, come dice il figliuolo d'Iddio. Nõ cadere vna foglia incerta ſenza la volonta diuina, & annouerati ſono tutti i capegli del capo voſtro. I quinti ſenteno pena ne l'anima per le infelicita mondane tãto, quãto l'amore, che hãno a q̃lle. Ma perche in loro ſupa l'amor d'Iddio, ringratiano eſſo Iddio di tutta la ſua volõta, pur deſiderãdo il contrario, ſi piaceſſe a ſua maeſta. Queſti ſi dicono hauere buona paciẽtia, pcioche hanno buona carita. Prouato hauete, quãdo ſono i grã freddi, che auẽga che voi lo ſẽtiate, poco po ve ne curate, et nõ tremiate eſſẽdo bẽ copti de pãni buoni, coſi ſono difeſi dalla carita poſſeduta i tribolati da l'aggiacciato mõdo. Hora i ſeſti volgẽdoſi cõtra di loro tutte le creature in tutti e modi, che poſſono dar pena, non ſenteno nella mente pena alcuna, benche ſi doglia la ſenſualita. E

Mat. 10. d

I quinti.

E

I ſeſti.

F q̃n la ſenſualita dice, io ho fame, ſete, freddo, ſonno, ſento la febbre, ſono in carcere, ſono isbandita, priuata d'amici, & parẽti, ſono in croce, nel fuoco, l'anima di carita piena riſpõde. Lietamẽte mi glorio, & giubilo nella mia infermita, accioche habiti in me la virtu di Criſto. Imperoche q̃n io ſono del corpo molto debole, & infermo, all'hora della mẽte ſon piu forte, & poſſẽte. La natura ci inſegna q̃ſto eſſer vero, che quãto la coſa di fuori è piu fredda, tanto è piu calda dẽtro, & quanto di fuori è piu

calda, dẽtro è piu fredda. Di verno la terra di ſopra A
è aggiacciata, la volta, ch'è ſotto terra è calda, e pa-
re come vna ſtufa. Di ſtate la terra di ſopra è calda,
& pare, che bolla, dentro nella volta è fredda, & fa
triemare. Coſi ſi vede ne pozzi, i q̃li di verno fu-
mano, et dãno l'acqua tiepida di ſtate tẽgono l'ac-
q̃, che aggiacceno i dẽti. Il ſimile vedere nel corpo
humano. Meglio ſi ſmaltiſſe ancora piu mãgiãdo il
verno, che nõ fa l'eſtate, nõ p altro, ſe non perche è
piu caldo lo ſtomaco di verno, che l'eſtate. Sappe-
te voi qñ l'anima ardera bene di carita, qñ il corpo B
di fuori aggiaccera tutto di auerſita. Penſo, che voi
habbiate ꝓuato al tẽpo, che'l tetto della caſa vo-
ſtra è coperto di neue, & tirano gli aggiacciati, &
freddiſſimi vẽti, di ſtarui nel letto bẽ copti, di quel
freddo niẽte ſentete, ſe nõ p vdita. Sappiate, che la
caſa de l'anima è il corpo, e il ſuo tetto è la carita.
Hora attrauerſeſi tutto il mõdo cõtra alla caſa, mẽ
tre che l'anima è nel ſuo letto, delle ſue pcoſſe non
cura. Bẽ ode, che la carne è pcoſſa dalle tribulatio-
ni, & pare, ch'ella tremi, & habbi paura, & q̃to piu C
ſente eſſer freddo di fuori, tãto piu ſi copre, ragu-
nãdo di pãni di benefici diuini, che la poſſin riſcal-
dare, & coſi ſtringendoſi col ſuo diletto Iddio, ſta
piu calda, che mai, & piu ſi cõtẽta. Pigliate q Giob
p eſſempio, il quale hauẽdo dal mondo pcoſſe, q̃te
dare ne poteua, grida in carita a l'amato. Põmi ſi- Iob,17.a
gnore al lato a te, & la mano di chi ti piace, cõbatta
cõtra me. Bẽ parea, che in q̃lle tribolationi l'anima
foſſe nel letto della carita, cõ l'increata ſapientia le-

D gata stretta. Cosi adonque è noto, che doue nõ è carita, non è pacienttia, percioche sola caritas patiens est. Il terzo diffetto, che cõtra la paciẽtia combatte, è vna cecita di mẽte, falsa esistimatione, da cui pcede il mãcamento della vera carita. Questa cecita è in non conoscere se, non conoscere il mondo, & nõ conoscere Iddio. Chi conosce, come ogni cosa è da Iddio, & esser non puo senza Iddio, & mãca, se Iddio nol mãtiene, & p sommo amore d'Iddio è fatto, e sostenuto ogni cosa, non potrebbe, se nõ

Tre cecita.

La prima cecita.

E amare Iddio. Ancora si conoscesse se ql, che è p se, come mãca in se, come nõ sta senza la mente a Iddio, come non è degno della vita, non che della sanita, nõ delle herbe p mãgiare, o de l'acqua p bere, mai non si lamẽterebbe, ne dorebbe delle tribulationi, che hauesse, ma in verita sempre parendoli d'hauere abondantemente in ogni stato, con tutto l'affetto ringratiarebbe Iddio. Itẽ conoscendosi essere inclinato, et pcliue a peccati piu nelle psperita, che nell'auersita, si rallegrerebbe d'essere sbandito

F da ogni felicita, et sottoposto ad ogni tribulatione. Ricorderebbesi, che Adamo, Dauid, Salomone, Ezechia, et molti altri nella pspita pderono Iddio, et poi ne l'auersita il cercorono, et il trouorono, come si puo vedere p le scritture. La seconda cecita è nõ conoscere le cose tẽporali, et estimarle ql, che nõ sono, leqli p esperiẽtia si mostreno esser fallaci, penose, nõ stabili, & picolose et a l'anima, et al corpo. Se qsto vedesse, & considerasse ciascuno, che qsto pua, non solo sarebbe paciẽte, qñ il suo mal pdes-

La.2.cecita.

se,ma ringratierebbe ciascuno,che tolto gli hauesse,poi ch'egli si tristo nõ lo sa p se stesso lassare. Tu paghi il medico, che ti da la medicina amara, o col coltello cõ tuo dolore taglia la tua piaga,& si bisogna p iscãpare il resto del corpo ti fai tagliare la fracida,& puzzolẽte mano,pagãdolo di tuoi danari, et poi cõ lui sempre amicitia ritieni p bẽche tormẽtato t'habbia.Hor pche nõ cosi o ciechi della mente,mõdani,q̃si che infedeli,pche nõ ringratiate Iddio,qñ pmette,& vuole,che habbiate de l'auersita mõdane tagliãdoui col coltello della sua giusta ,puidẽtia la felicita terrena,laquale è febbre, piaga,& morte della nobilissima anima?Destateui mõdani, destateui,aprite gl'occhi de l'intelletto,ringratiãdo molto il medico diuino,auttore della salute vostra. La terza cecita è non conoscere q̃to è buono,vtile, & dilettteuole Iddio:imperoche conoscendo la sua grãdezza,niẽte altro vorrebbe,& volõtieri farebbe tal barratto,doueste dare ogni creatura p hauere il creatore. Chi questo conosce,l'ama,onde dice Paolo. Io reputo, che non siano con degne le passioni del p̃sẽte tẽpo alla futura gloria,che sara reuelata in noi. Deh vediamo se q̃sta è buona stima, & giusta riputatiõe.Le cose create son tẽporali, et poco durãno,q̃lle sono eterne,& nõ mãcano mai:q̃ste sono terrene,et q̃lle celesti:q̃ste sono del corpo, & q̃lle de l'anima , q̃ste sono communi alle bestie, quelle a gli angeli, q̃ste sono minime, q̃lle infinite, q̃ste affamano,quelle satiano,q̃ste furano,et quelle dãno,queste fanno lamentare,& quelle giubilare,

A B La.3.cecita. C Rom.8.d.

D queste ingãnano, q̃lle liberano da l'ingãno, queste son dubbie, q̃lle son certe, q̃ste dãnano, q̃lle beatificono. Hor pẽsate, chi ha carita, se l'ingãnata creatura amatrice del mondo vile, sostiene fame, sete, caldo, freddo, pericoli di mari, di fiumi, di terra, di ladri, di falsi cõpagni, ingiurie, tormẽti, & molti altri affanni volõtariamẽte p̱ conq̃stare qualche cosa di questo mondo vano, quanta paciẽtia in tutte le tribulationi die hauere, chi ama il glorioso Iddio? Portare tãto p̱ l'amore del mõdo nõ è paciẽtia, ma

E è p̱tinacia, et ostinatione, come dice. s. Agostino, et il nostro. s. Thomaso. Impcioche la paciẽtia secõdo loro è vna virtù, p̱ laquale l'animo equalmẽte sopporta q̃lle auersita, & pò concio sia cosa, che solo il peccato sia nociuo a l'anima, in quello nõ habbiate patiẽtia, ma tanto piãgete quello, che se vada. Pure ancora nel peccato bisogna hauere vn poco di pacientia. Impoche ne potreste hauere tanto dolore, & tãto su pensarui, che vi potreste disperare. Questo è nociuo a l'anima, pò siate pacienti al peccato

S. Agosti. Thom. 22 q. 138.

F a non vi disperare, q̃n gia è commesso, concio sia cosa, che la carita, che è paciente, ogni cosa spera, come altroue si dira. Questo animo essistente in carita d'Iddio, non ha men pacientia nella vita, che nella morte, non meno nelle mondane prosperita, che nel'auerse. Imperoche tal animo desidera essere sciolto, & congionto con Cristo, e quãdo è nella prosperita è legato, come quando è ne l'auersita, & forse piu conuenendoli vacare al mõdo per diuino commãdamento. Io credo piu pena fusse ad

Abraham

Abraham esser ricco, che s'Iddio gli hauesse permesso di essere pouero. Maggior pacientia seruò Mose essendo Duca del popolo d'Iddio, che quādo sbādito era pastore. Piu s'affānaua cō lo spirito Dauid, quādo era Rè, che quādo nel diserto sonaua la zampogna. Piu lieto era Paolo sotto il colpo della spada, che nō faceua, quando era honorato. Tutto questo è perche la carita non si partiua fra l'huomo, & Iddio: & doue pareua, che volesse la prosperita a se l'anima tirare, la carita maggior forza, & piu pacientia daua, quia charitas patiens est.

Della benignita figliuola della carita. Capitolo. XIIII.

IN questo cap. san Paolo dice, la carita è benigna, per poter meglio intendere l'apostolo dice san Thomaso, che la benignita sta ne l'affetto, nella lingua, e ne l'operationi. Primo è ne l'affetto, ouero volonta, & ha doi effetti: il primo è vn cōpiacimento sopra gli altrui beni, vuol dire, alla persona benigna piaceno tutti i beni, che altri fanno, & è cōtrario a l'inuidia, la q̄le nō commenda i beni, che altri fanno. Il secōdo suo effetto è vn desiderio di fare a ciascuno bene, & è contrario allo auaro, che tutto vuol per se. Secōdo è nella lingua, la quale è detta benigna, perche osserua, & ha sempre dolci parole, & è cōtraria a l'ira, a l'odio, ouero al furore, che sempre hāno il rasogio in su la lingua. Tertio è ne l'operationi tal benignita, percioche quāto

Caritas benigna est.

La benignita sta i 3. cose prima nel cuore.

La benignita. 2. sta nella lingua.

La benignita tertio sta ne loperationi.

A B C

D puo da,& fa benefici ad altrui,& è contraria a l'accidia,la q̃le ne a se, ne ad altrui fa far bene. Et cosi pare,che la benignita sia vna virtu,la q̃le al prossimo dona tutto cio,che puo:& è ꝑprio effetto, & principal figliuola della carita.Onde pēso,che q̃sta virtu sia nominata benignitas, quasi bene ignito, ouero bonū ignitum, cio è bene focoso. Diciamo adonq;,che la benignita fa quattro effetti, il primo si rallegra, & dilettasi del bene d'altrui. Il secondo desidera di far bene ad altrui.Il terzo è dolce,& affabile nel parlare.Il quarto in tutte le sue operationi,quanto puo, aiuta,& fa bene al prossimo. Hor vediamo prima,come la carita, che è benignita, si rallegra,& dilettasi di beni d'altrui. Forse la prima carita ensegnò q̃sto,qñ sopra il figliuolo battizzato,& vn'altra volta trasfigurato di cielo mandò la voce, & disse. Quest'è il mio figliuolo diletto, nel q̃le hebbi cōpiacimenti,& grā diletto. Et accioche tal cōpiacimento,& diletto nō s'intenda solo essere della diuina natura,generata ab eterno, ma ancora de l'humana,et di tutte le sue operationi,il diletto figliuolo d'Iddio,& huomo lo dichiarò dopo apertamente,qñ disse alle turbe.Io fo sempre tutte quelle cose,che piacciano al padre mio.Nota secōdo q̃sta dottrina, che la cōplacentia si funda in tre forze d'amore,cio è in similitudine,ꝑcio dice figliuolo:nella cōmunicatione,ꝑcio dice mio: & nella santificatione,& ꝑcio dice diletto.Dicēdo q̃sto è il mio figliuolo,tāto vale,quāto questa è la mia imagine, la mia similitudine, come di esso figliuolo

La benignita fa.4 effetti.

Il primo effetto della benignita.

Matt.3.d. Mat,17.a.

Ioan,8,c.

d'Iddio disse Salomone. E vna cādidezza della lu- ce eterna, specchio senza macchia, & imagine della bōta eterna. Certo è p la isperientia quasi di tutte le cose, che l'un simile si diletta del suo simile, & è in- clinato al suo simile, & ama il suo simile, si come ensegna l'Ecclesiastico. Onde come la similitudine, che è amata da piacere, & la cosa incominciata fa piu amare. Impercioche ciascuno ha piu affetto sul suo, & meglio guarda il suo, che l'altrui, cosi la ca- rita ogni cosa ha cōmune, & ogni cosa ama, come suo & dilettasi, come del suo. Simelmente dico il vero piacere in quāto è atto de l'anima, & non del corpo nō puo essere, se nō di cosa virtuosa, Impe- roche il placimēto di cosa vtile, et pportionata; al- trimenti sarebbe penoso. Nessuna cosa corporale (cauatone il pprio corpo) ne alcuno atto vitioso è cōforme, et pportionato a l'anima, & pò di tal co- sa nō puo hauer cōplacentia, o piacere, ma solo da l'atto virtuoso di spirito beato, & d'Iddio. L'atto adōq;, che piace a l'anima, cōuiē, che sia diletto, cio è da Iddio eletto. Pēsare, & esistimare, che ciascuno huomo è simile a l'altro ī natura, po è fra loro amo- re, e dilettione naturale. Aggiōgete in vna mēte la carita q̄sta riputera ogni ben d'altri, & cosi il male, cōe suo. Vdite q̄l, che dice Paolo di buoni atti hu- mani. Voi siete la corona mia, et il gaudio mio, q̄si cōe si dicesse, io mi reputo incoronato, qn̄ io vi ve- do degni di corona, io mi rallegro, che voi siate alle gri. Vdite anche q̄l, che dice de gli atti mali, che s'ī- ferma, che io nō m'infermi (chi ha scandalo, che io

A
Sap.7.d.
Eccl.13.c.
B
C
Phili. 4.a

D nõ arda? Ancora aggiõgeua q̃sto la carita, nõ puo hauer piacere, o diletto sopra il male, o iniqta, cõe si dira nel seqũete lib. a cap. viij. Et intẽdete, che la carita, che ha q̃sta benignita, si diletta tanto, o piu delle virtu, che sono, o vede in altrui, quanto se le fussено, o vedesse in se medesmo. Dissi tãto, o piu, pche vede, che ne debbe goder piu. Poniamo per caso, che voi vedete nel psimo vostro vn atto di pfonda humilita, & q̃l medesmo vedete in voi, E con quello, che è nel psimo vostro. Voi nõ vedete alcuno differto, poche si diffetto vi è, ello sta nel cuore, il q̃le voi nõ vedete, et giudicare nõ douete. L'atto, che è in voi, voi lo vedete, & vedete ciascuno vostro diffetto, pcioche voi vedete il vostro cuore, adonq; vedete il vostro, che e diffettoso, & il suo no, & po del suo, il quale per carita voi amate, come si fusse vostro, vi rallegrerete piu, che non fate di q̃llo, che è in voi, & reputate il diffetto tutto vostro, & il bene vostro & suo. Ma cõsiderate F bene, che voi nõ pẽsate di poter trouar in voi, ne in altrui alcuno atto tutto pfetto senza diffetto nel stato della p̃sente vita, pche ageuolmẽte caderešte ne l'error di q̃lli heretici dalla santa chiesa dãnati nelle clementine, i q̃li diceuano alcuna creatura poter venire q̃ giù in q̃sta vita a tal stato di pfettione, che piu nõ potrebbe crescere in gratia, & sarebbe impeccabile p la gratia d'Iddio a lui concessa. La secõda figliuola della carita, la q̃le è benignita, è l'acceso, & infiãmato desiderio della volõta di voler a tutti far bene. Et di q̃sto dice Paolo di

c. ad. nostrum in clem. debere.

II. 2. effetto della benignita

simil fuòco acceso de Greci,Latini,& Barbari.De A
saui,& stolti io sono debitor. Et altroue dice. Ogni
cosa son fatto a tutti p̃ potergli guadagnare a Id-
dio. Tal carita il faceua pẽsare,che l'humana natu-
ra haueua bisogno di doi cibi,vno spirituale,che è
il verbo d'Iddio, & pasce l'anima:l'altro è il cor-
porale,& pasce il corpo. Del primo come seruo gli
parea essere obligato a tutti,& pò discorreua p̃ lo
mõdo quãto poteua,rẽdẽdo il suo debito,et p̃di-
cãdo a tutti,pche gli pareua di tutti esser debitore.
Nõ p̃dicaua vna volta alla settimana,ma vna vol- B
ta al di,et sei,otto,et dodeci hore p̃ volta senza al-
tra misura,che q̃lla dello spirito santo,pche gli pa-
rea esser debitore di tal cibo, & nõ ne voleua pa-
gamẽto,ne di q̃llo essere nutrito,ma cõ le sue mani
si guadagna la vita sua,furãdo il tẽpo da lauorare,
nõ del p̃dicar,ma del dormire,& del orare,che era
suo. Del cibo corporale cosi gli parea ancora a tut-
ti e besognosi,& poueri essere obligato, come de-
bitore a suoi creditori. Però come scriue ne l'epi-
stole sue,&.s. Luca ne gli atti de gli Apostoli face- C
ua ogni festa raccogliere danari in tutte le terre, &
in tutte le chiese,doue p̃dicaua,& poi se gli faceua
dare,& portauali seco,distribuẽdoli a poueri secõ-
do la facolta di q̃llo,che haueua,& del bisogno di
chi riceueua,pche gli pareua di tutte q̃lle limosine,
che'l portaua ad altri esser debitore,& di tal lemo-
sine nõ ne viueua,ma cõe detto è viueua delle brac
cia sue. Questo imparò dalla prima carita,il q̃le nõ
volse p̃dicar in vna terra,ma p̃ tutte li città, castel-

Rom. 1. a
1. Cor. 9. d

Actu. 2.

Actu. 24.
2. Cor. 9.
b.c.

D la, ville, et borghi della Giudea, Samarria, & Galilea, ma nõ passò piu oltre, pche nõ era il tẽpo. Et si mãgiaua l'altrui pane, lo rẽdeua qñ faceua del pane inzucherato cõ le sue mani, pascendo le migliaia di psone. Il simile imparò Paolo pur da Xpo a portar danari, souenendo a descepoli suoi, & a gli altri bisognosi. Però dice il. s. Euãgelio, &. s. Agost. che Cristo haueua i loculi, cio è le borse, ne quali Giuda portaua qĩ danari, i qli erano dati a Cristo da suoi diuoti, & fedeli: & dicõsi loculi a modo di scarsella

Ioan. 12. a.

E cõ molte borse, nelle qli si tẽgono diuerse monete, in vna borsa esistimo, che poteuano stare i fiorini, ne l'altra i grossi, & ne l'altra i bolognini, & cosi de gli altri. Hor cosi fanno le benigne volõta infiammate di carita, semp ardẽdo del desiderio di far bene ad altrui, quãto a se medesmo. Nasce ancora di qsta sãta madre carita vna figliuola detta benignita, la qle sta sopra la lingua, dãdo dolci parole, non dico dolci secõdo la regola di retorica, ne secondo gli adulatori, ma dico dolci fõdate su l'amata verita, & pfonda humilita. Il primo parlare cio è di retorica non pone in su la lingua cõmunemẽte la carita, ma spesso la vanita, & qsto si pua p l'apostolo Paolo a Corinthi, doue dice. Io sono venuto a pdicare a voi non nelle parole dotte della sapientia humana, accioche non mãchi la fede della croce di Cristo, ma in dimostratione di spirito, cio è di feruore, & di virtù, accioche la vostra fede non sia in sapientia humana, ma nella virtù d'Iddio. Vedete uoi, che voler parlare cõ dolcezza di lingua humana le cose di Cristo, nõ è vtile alla fede della croce,

13. effetto.

F

1. Cor. 2. a.

ma piu pſto dãno è in tal parlare. Imperoche le parole vane generano fede vana, parole infiate generano fede gõfiata. La fede della croce, & del crocifiſſo vuole eſſer ſoda, ſtabile, et humile. Della ſecõda dolcezza della lingua, cio è de gli adulatori pga Dauid di nõ la ſentire, doue dice ſotto figura. Oleũ autẽ peccatoris nõ impinguet caput meũ. Non ingraſsi alcuno il capo mio con l'olio de peccatori. Il capo ſi vuole ingraſſare cõ la liſciua, & il ſapone, & mõdarlo da l'infermita cõ le medicine cõueneuoli, & ꝓportionate, & leuarli e ſoperflui capegli cõ lo taglĩẽte raſoio. Et pò chi luſinga, empiaſtra, o lauda la pſona p piacergli nel conſpetto ſuo, o ancora il cõmenda nel mal fare con tal dolce, & uelenoſa lingua, ingraſſa il capo della cõſcientia ſua, & d'altri, quãdo non cura de ſuoi commeſſi vitij, & diſponſi a fare de gli altri: queſte lingue nõ ſono benignita, ne paſcono di carita, ma ſono piene di iniquita. Della benigna lingua dice il ſauio dello ſpirito ſanto. La lingua placabile è legno della vita, ancora il riſpondere dolce, rompe l'ira, & il parlar manſueto e humile moltiplica gli amici. Quando la carita muoue la lingua, attende a tutto quello, che è utile, a chi ode, & altro, che quello nõ inſegna, ne laſſa dire. Ciaſcuna ſua regola s'impara da l'amore, inſegna cõſolare gli afflitti, et moſtra, che ciaſcuno ſi debba conformare con la volonta diuina. Et di queſto ci dete eſſempio il ſaluator noſtro Xpõ, & prima, quãdo di età di anni dodeci diſſe alla ſua madre. Perche mi cercauate? Nõ ſapeuate voi, che mi cõuiene ſeguire la volon-

A

Sal. 140. a

B

Prou. 15. b

C

Luc. 2. g.

D ta paterna? O' quãto cõsolaua la vedoua dicendo, nõ piagnere. O' quãto cõsolaua le lagrimose dõne Marta, & Maddalena. O' quãto cõsolaua mostrã-do il pmio, che si da per le tribolationi dicendo al ladrone. Hoggi sarai meco in paradiso. Cõsolaua ancora dimostrãdo, che chi non puo hauere quel-lo, che vuole, si dee pigliare quello, che si puo, & non riguardi a quello, che perde, ma a quello, che rimane, come disse l'afflitta sua madre di-

E mostrando Giouanni. Ecco il tuo figliuolo, & a lui. Ecco la tua madre. Insignò ancora rispondere benignamẽte a chi addimandaua p imparare, co-me a Pietro, & a suoi cõpagni dicẽdo. A voi è da-to d'intendere il reame del cielo &c. Et quãdo era addimandato di qllo, che nõ era necessario, o vti-le, taceua, et nõ rispõdeua, come fece ad Herode, et a Pilato. Ma qñ era addimãdato di cose vtili, & ne-cessarie, rispõdeua benignamẽte, et chiaramẽte, cõe fece a descepoli, qñ addimandauano, che gli inse-

F gnasse far oratione. Et qñ correggieua, tutto faceua sapiẽtemẽte, pche si correggieua de vitij manifesti, manifestamẽte gli diceua, accioche nõ corrõpessino gli altri, come fece spesso a gli scribi, & farisei. Grã misericordia fa il medico a l'infermo, qñ col rasoio taglia la carne fracida, accioche l'altra non perisca. Ma qñ correggieua e vitij occolti, in tal modo di-ceua, che solo intendeua, chi haueua il peccato, & non altri, come è manifesto di Giuda. Cosi quella benedetta lingua non disse mai villania ad altrui, non biastemò, non maladisse, ma con le benigne parole gli errãti illuminaua, e peccatori riuocaua, e

Luc.7. Ioan.11.c. Luc.23. Ioan.19.c Luc.8.b. Luc.23.b Ioan.18. Luc.11. Matt.23.a Ioan.13.c

feribōdi placaua, i mormoratori quietaua, gli auditori satiaua, et tutti secondo il besogno cōsolaua. Il quarto effetto della carita nominata benignita sta ne l'opationi non sol di dare i beni tēporali, come fu detto ne l'atto secōdo, ma in tutti quanti gli atti humani. Questa santa madre carita ciascun atto, che debbe generare, come madre attēde, & cōsidera secōdo che dice l'Aurelio Agostino, ne l'andare, nel vestire, nel stare, & in tutti i mouimēti nō offendere l'aspetto di psona. A qsta. s. carita par pdere cio, che fa, se nō torna in vtilita del pssimo. Et cosi altri in tal modo risguarda, & ascolta, che ne el li, ne altri ne possino pigliare scādalo, o cattiuo essēpio. Nō andarebbe, doue nō vedesse far vtilita. Nō māgia senza essempio di chi vede. Non veste altro che luce di carita, nō lauora alcuna cosa, che altri ne possi offendere il cratore, o la creatura. Et però potete cōchiudere, che la carita dimostra ciascuno essere a l'altro figliuolo, madre, fratello, sorella, & fedel seruo, però come madre è sollecita al figliuolo suo, & come seruo riuerēte al suo signore, et come buō figliuolo vbidiēte alla sua madre, et come fratello coseruatore della fama, & honestà della sua sorella. Cosi ciascuno, ch'è in carita pfetta, al pssimo suo si reputa essere obligato, & quāto il puo, lo dimostra con effetto. Per essempio di questa pfonda parte vi lasso specchiare in Giesu Cristo, il qle disse se essere nostro figliuolo, fratello, sorella, maestro, & signore, & dimostrossi essere luce vera, che illumina ogni huomo, che viene in questo mondo.

A

Il.4. effetto.

B

C

Matth.12
Ioan.1

Il fine del primo libro.

INCOMINCIA IL SECONDO LIBRO D'AMOR DI CARITA.

Come la carita e nemica de l'inuidia. Cap. I.

Charitas non emulatur.

Imoſtra in queſto cap. ſan Paolo, che la carita non ha inuidia a creatura alcuna. Tal peccato è il fondamẽto di tutti gli altri, che ſono ſopra la terra, come di cio dice Salomone. Dalla inuidia del Diauolo è entrata la morte nel mondo, cio è in tutti gli huomini vniuerſalmente, mediante i noſtri primi parenti Adam, & Eua. Queſto maladetto nemico noſtro oppoſe in cielo la ſoperbia alla carita diuina, & in terra gli oppoſe la inuidia, & pero credo, che queſti doi vitij, ſoperbia contra Iddio, & inuidia contra a l'huomo ſiano tanto contrari alla carita, che in alcuno modo non poſſono ſtare inſieme.

E Sap. 2. d

F Di quelli parla ſanto Paolo principalmẽte in quattro capitoli, di quali queſto è il primo, doue ſotto queſto vocabolo (nõ emulatur) vuole dire de l'inuidia, come non è in carita. Et accioche leggendo altre ſcritture, voi non erraſte, ſapiate prima, che emulatione ha quattro ſignificationi. La prima è, che tanto vuol dire emulatione, quanto geloſia in noſtro volgare: & queſto ſi puo pigliare in buona parte, & in cattiua. Non volere, che altri parlino con l'amico ſuo, o parente per giuſto timore, ac-

Emulatione ha. 4. ſignificati.

Il primo ſignificato di emulatione.

cioche quello non pecchi, o non sia ingannato, o che nõ capiti male, è buona emulatione. Tal emulatione, ouer tal gelosia è figliuola della carita, tal gelosia ha il signore de l'anima humana, laq̃le non vuole, che accosti, o ponga il suo amore ad alcuna creatura. Imperoche sa, che si ama, vi riman presa, & dal sommo bene si parte. Cosi disse a Mose. Io sono Iddio geloso. A questo modo io penso, che egli parlaua nella cãtica. Dura è come l'inferno l'emulatione, cio è come l'inferno mai non lassa anima, che prenda, cosi Iddio non abbandona l'anima, che come ama, & questo s'intende solo de l'anime giuste, ouer s'intende a questo modo. Tanto amai, & fui geoloso della natura humana, che per cauarla delle mani de l'adultero Demonio, io portai su la croce pene infernali, vuol dire la gelosia essere vno inferno. In cattiua parte si piglia emulatione, ouer gelosia, quando la creatura non sofferisce, o non lassa l'amico suo parlare con altri per timore, che non si parta dal male, ouero non faccia bene. Questa gelosia non è di carita. Imperoche la carita ama il prossimo solo in Dio, & però l'ama in ciascuna perfettione, cosi volse dire san Paolo, quando scrisse a Timotheo. Fruar te carissime in domino, cio è tutto quanto che sei, ti amero nel signore: quasi volesse dire, io non ti amo di vedere altroue, che in Dio, non bramo di sapere nuoue di te altro, che in Dio. Non amo, che tu viua in altro, che in Dio, non desidero, che tu habbi amici altroue, che in vita eterna,

A

Exo.20.a

Canti.8.b

B

C

D & cosi d'ogni altra cosa, che giustamēte si puo desiderare all'amico suo. Solo questo amore è della pfetta carita, e pero la carita non ha cattiua gelosia. Il secōdo significato di questo nome emulatione è, che tanto vuol dire emulatione, q̄to desiderio con effetto. In questo modo comincia. s. Paolo a inuitare alla santa carita dicēdo. Emulamini, cio è desiderate, & desiderando cercate di trouare, & possedere maggiori, & migliori doni di tutti gli altri, i q̄li sono carita, cō le figliuole sue virtu per lei pfette. Cosi intendete, che emulatione è il desiderio stimolato da l'amore impaciente, infino, che non ha l'amato Sono certi desideri freddi, o tiepidi, ouero morti, i q̄li non sono con amor congionti, & sono priuati de l'effetto, & nulla vagliono, & non si puo nominare emulatione. Desiderio morto ha ciascū peccatore, il q̄l hauēdo il natural desiderio di hauere il sōmo bene, niētedimeno si sta ne peccati suoi, come gli scribi, & farisei, c'hādauano dietro a Cristo, ma ogni giorno erano piu duri. Desiderio freddo hāno quelli, che cominciano a mouersi, ma subito ritornano a dietro, come il giouane, che vēne a Cristo, et subito si ritornò alle pprie possessioni mondane, & vane. Il desiderio tiepido è di quelli, che aspettano il domani per fare bene, & non cominciano mai, sempre la voglia pur durādo, come fu quello, che disse a Cristo. Maestro lassemi prima sepelire mio padre, & poi ti seguiro douunche tu andarai. Hor perche q̄sto terzo desiderio era appsso al caldo, dentro vi saettò la sua fiāma la prima

Il. 2. significato di emulatione.

E

F

Mat. 19. c

Matt. 8. b

carita,& acceſeui il fuoco dicẽdo. Laſſa a morti ſe- pelire i morti ſuoi,& tu va,& annũcia il reame del cielo, q̃ſi dicendo. Tu,che hai riceuuto il deſiderio tiepido,nõ tornare in dietro a farlo morto, ma va innãzi in modo,che vi s'accẽda il fuoco. All'hora q̃ſto deſiderio acceſo,e dalla carita ſpronato è det- to emulatione. Tal fu q̃llo di Eliſeo,che nel campo araua,& erano dodeci cõpagni con dodeci paia di buoi,che arauano, & ponendo Elia il ſuo mãtello ſopra il detto Eliſeo. Diſſe Eliſeo. Laſſami andare corrẽdo a dire a mio padre,& a mia madre, ſtateui cõ Dio,& ſeguiro te. Et bẽche nõ piaceſſe q̃llo in- dugio picolo ad Elia, nõdimeno nõ glie'l negò eſ- p̃ſſamẽte,& tornãdo p̃ſto per nõ hauere tẽtatione di ritornare in dietro, in fretta vcciſe i buoi, & de l'aratro fece legne,& fuoco,& coſi dãdo ſacrificio a Iddio fece vn cõuito a tutta la moltitudine, et an- dò cõ Elia ſenza dimoro. Tale emulatione voleua Iddio,che haueſſe vn'anima,ch'egli deſideraua,co me nella cantica dice. Surge, ꝓpera amica mea,co- lũba mea, formoſa mea,& veni: iã.n. hyems trã- ſit, imber abijt,& receſſit, flores apparuerũt in ter- ra noſtra, tempus putationis aduenit, vox turturis audita eſt in terra noſtra, ficus ꝓtulit groſſos ſuos; vineæ florẽtes dederũt odorẽ ſuũ: cio è. Leuati ſu o anima mia, colõba mia, formoſa,& bella,& vieni. Gia veramẽte il verno è paſſato, la pioggia grãde è ceſſata , & s'è partita, i fiori ſono apariti nella terra noſtra, il fico ha ꝓdotti i ſuoi fichi fiori, le vigne gia fiorite hanno dato il ſuo odore. Queſto ſpiritual

A

3.Re,19.d

B

Canti.2.c

C

D parlare nõ espõgo q̃, pche io farei cõtro la pmessa, che di sopra feci, di dir breue, & vscirei del proposito, se nõ tanto, quãto trouano q̃sti tre desideri. Dice surge, sta su, che eri morta, moueti, che eri fredda, diuenta calda, che eri tiepida. Odi anima. Io dico amica vieni a vedere l'amato, dico colõba vieni a essere accõpagnata, dico bella vieni a essere sposata, la morte è gia passata dopoi che chiamandoti, io ti ho risuscitata. Et ancora passato tutto l'aggiacciato, & piouoso verno, che nõ ti lassaua venire. Il
E freddo era in te, & io l'ho mãdato via, inspirãdoti, & riscaldãdoti alquãto, l'acq̃ delle tẽtationi erano sopra te, & io (dice Iddio) le ho fatto cessare, & se ne sono andate cõ suoi tẽtatori. All'hora comincia l'aria a riscaldarsi, et vedẽsi i segni della primavera. Il primo segno si è, che sono apariti e fiori della terra nostra, nõ nella tua, che nõ senti ancora riscaldare, ma si nella nostra, oue gia cominciono gli ãgeli a rallegrarsi della tua cõuersione. Il secondo segno della prima vera è il tẽpo di potare le vigne, pche
F pare gia, che nõ curi tãto del mõdo, quãto soleuo, & par, che mezzo ti vẽgano in tedio le tue antiche vanità. Il terzo segno della prima vera è la voce della tortora, pche gia comminci alquanto a sospirare, gia corri, gia cerchi, & gridi col cuore, gia cominci hauere piacere d'udir parlare, & cantare di me, & tu ne parli, & cãti quãto sai. Il quarto segno della prima vera è il fico, che ha pdotti i fiori grossi fichi fiori, perche gia cominci mortificare la carne tua, il digiunare ti piace, le allegrezze tẽporali hai

cõuertite in piãti, la croce ti diletta, grossi sono q̃sti fichi,& sono entrati in Giugno, ma nõ si possono maturare infino,che non cresce il caldo della santa carita. Il quinto segno della prima vera è,che le fiorite vigne han dato il suo soaue odore,il quale tutti i serpi discaccia. Hora tu ti sei raueduta de peccati tuoi,& conosci il felice tẽpo, che hai pduto: hora è venuta la cõtritione,& cõ piãti sei confessata,scacciato hai da te il giaccio della colpa,sbanditi sono i serpẽti de peccati,hora sei entrata nella state,& arderai d'amore: et questa è quella santa emulatione, che è figliuola della carita. Se'l desiderio fusse dalla concupiscẽtia stimolato,come q̃lli,che hãno i loro desiderij solo in male, non sarebbe da carita nato. Impoche la carita spegne ogni concupiscentia,cosi vuole figurare il saluatore nelle nozze del futuro diletto Giouanni,quãdo lassò mancare il vino tristo,il quale secondo Paolo è cõcupiscentia carnale, & l'acqua cõuerti in quel soaue vino,del quale beuendo lo sposo nouello (& cosi penso de gli altri) volse seruare virginita ppetua. Hor di questa mala cõcupiscentia,o carnal desiderio dice ben.s.Paolo. Charitas nõ emulatur. Il terzo significato di q̃sto nome emulatione è hauere astio ad altrui. Astio puo essere buono,& reo. Buono è,quãdo è di bene,& nõ cõ displiccẽtia,ma cõ desiderio del bẽ d'altrui: cosi diceua san Paolo a molte anime diuote. Emulor.n.vos dei emulatione, cio è io mi sforzo, che voi nõ mi ẽtrate innãzi,o nõ diuẽtate maggior di me nelle virtu sante. A q̃sto modo emulaua.s.

A B C

Ioan.2.a

Il 3. significato di emulatione.

Astio in bona,& mala parte si prende.

2.Cor.2.a

D Antonio tutti q̃lli, che ſtauano nel diſerto, furãdo da tutti la virtu loro, et raccoglië̃do in ſe tutte q̃lle, ch'erano ſparſi in molti, nõ volere, che altri faccia-no bene, perche non ſiano riputati migliori di te, è peccato di grã ſupbia. Hauere aſtio, che vno hab-bia vna virtù, o dono di ſpirito ſanto, laq̃le tu ha-ueſſi, o non ti pareſſe hauere con tanta fama, è pec-cato in ſpirito ſanto, perche tu hai inuidia dello ſpi-rito ſanto, coſi determina.s. Thomaſo nella ſom-ma ſoa. Tal peccato regna in molti, che ſono ripu-tati ſpirituali, o religioſi, i quali impugnandoſi in-ſieme o di dottrina, o di religione, ouer di miglior modo di viuere, ſono ſoperiori l'uno a l'altro di pa role, et nõ di fatti. Se voi vedete, che il ꝓſſimo vo-ſtro ſia riputato ſanto, ſauio, & virtuoſo, et voi no, ſe voi ſiete in verita, & q̃l ꝓſſimo nõ erra nella fe-de, o nõ è a voi hipocrito manifeſto, vi parrà come gli altri, et riputatelo eſſere ſanto, ſauio, et virtuoſo, & voi nõ. Ma ſe voi ſappete, ch'egli erra nella fede, ouero ſiete certi voi, & nõ gli altri, che colui è hipo

Thom.22 q.14.

E

F crito, all'hora non lo riputate, come gli altri, ma ſi biſogna, manifeſtare e ſuoi errori, accioche nõ ingã ni le pecorelle ſimplici, che gli vãno dietro, et dato, che da triſti vi ſia tal manifeſtare impugnato ꝑ in-uidia, nõ te ne curare, ꝑche è ramo di ſoperbia non voler manifeſtare il vero ſalutifero per paura di nõ eſſere biaſmato. Tal dottrina laſſò Criſto nel mõ-do, tal dottrina ſeguì.s. Paolo & la vſorono tutti i ſanti. Ma habbiate cura, che ſotto tal coperta non impugnate il bene. Se harrete carita, vi sfozerete di

laudare

laudate il bene d'altrui, seguendo quanto potete, & se non potete, almeno non ve ne attristate; perche egli non ui tuole il vostro, benche il vi vadi innanzi, ma doleteui di uoi medesmi, che non siete da tanto. Hauete voi ueduto, qñ si corre il palio, l'uno ragazzo empedisce l'altro, quãto puo, volẽdo ciascuno essere il primo. Questo nõ sarebbe, se à ciascuno si desse equal palio, o primo, ò secõdo, o terzo, o ultimo, che si fusse, pur che corresse, quãto potesse. Simil atto nõ fanno quelli, che uanno al sole, quãdo il luogo è grãde, pche ciascuno ha del sole equalmente, qñ vi giugne; & in ogni parte: cosi è delle uirtu, e di doni del spirito santo. Bẽche s. Giouãbattista sia riputato, nõ toglie però a santo Pietro, a s. Giouanni euangelista, & a tutti gli altri santi, che nõ habbiano, quanto ne sono capaci, & che gli altri nõ possino hauere quanto giustamente ne possono desiderare. Non solo questa regola si debbe intẽdere di beni spirituali, ma anche di tẽporali, in quãto dalla carita si possono desiderare. Esser lieto, che'l prossimo sia auenturato, & dolersi di se stesso di essere sfenturato, & desiderar di hauere uẽtura, come il ꝓssimo, non è male, mà bene. Dolersi della felicita del ꝓssimo è mala emulatione, & è ꝓpriamente inuidia, la quale non è carita. Il quarto significato de l'emulatione è inuidia. La inuidia è tanto contraria alla carita, quanto vitio, che sia, & in niun modo puo essere, oue è la carita. Sono certi cõtrari nominati positiui, i quali si possono mescolare insieme, & fanno vna terza cosa,

A

B

C

Il 4. significato di emulatiõe.

Arist. in ꝑdica. c. 2.

D come mescolãdo biãco, & nero, sara bigio, che nõ sara, ne biãco, ne nero, ma nero, ma sono altri contrari chiamati priuatiui, i q̃li mai nõ si patiscono insieme, come è morte, et vita, luce & tenebre, visione & cecita, carita & inuidia: & posto, che alcuna volta si parli imꝑpriamẽte dicendo, egli è mezzo morto, & mezzo viuo, o il tal nõ vede, e nõ è tutto cieco, o lauora, non è di o notte, pur la verita è, che qñ in vno è vita, bẽche poco sia, in q̃llo nõ è niẽte di morte: Impoche hauere la vita è hauere l'anima,
E & esser morto è nõ hauere l'anima. Hauer l'anima, & nõ hauer l'anima sono cõtrari, & nõ puo essere. Hor cosi dico della luce & delle tenebre, vedere et esser cieco, hauer carita et inuidia. La carita fa rallegrarsi del ꝓssimo, l'ĩuidia fa dolersi del bẽ del ꝓssimo suo. Et se voi diceste. Io mi sento in vno medesimo tẽpo allegro del bene d'una ꝑsona, & tristo del ben d'un'altra, vi rispõdo q̃sto poter essere o ꝑ carita, o ꝑ inuidia, o ꝑ ripugnãtia, che fa la sensualita dalla ragione. Essempio del primo modo. Sono
F doi vn buono, & vn tristo, vn fedele, l'altro heretico. Chi ama Iddio, & ha la vera carita, si rallegra d̃lla ꝓsperita del buono ꝑ la carita, che ha a Iddio, & alle cose sue, le q̃li vede crescere, & essaltare. Da q̃sta medesima carita molto s'attrista della ꝓsperita de vitij, i q̃li vede regnare, & le virtu sottoporre. Qui nõ è inuidia, ma la vera carita, ꝗ nõ è odio
Sal. 118. d. criminoso, ma amoroso, del quale dice Dauid. Io hebbi in odio i peccatori. Et dichiarando, che odio
Sal. 138. e. era q̃sto dice in vn'altro Salmo. Di odio perfetto

hauero in odio q̃lli. Simil odio, il q̃l nõ è altro, che A
amore delle virtu opposite a vitij, dice Giesu molte volte nella scrittura santa essere in se. Puo essere tal effetto cõtrario alla carita, & per inuidia, & do l'essempio. Vno ama il vitioso, & odia il virtuoso, & però si rallegra della ꝓsperita del vitioso; et di q̃lla del virtuoso si cõtrista. Questo ꝓcede da Inuidia nimica della carita, odiosa a Iddio, & alle virtù cõtraria. Nõ fa cosi la carita, la q̃le nõ si rallegra della neq̃ta, come di sotto diremo. Ancora puo esser q̃sto medesmo da vno affettuoso amore ꝓprio, che B
accieca la mente, che nõ conosca il vero, o nol voglia consentire, benche conosca. Nel primo modo peccauano ꝑ inuidia i descepoli di. s. Giouãbattista amãdo tãto il suo buõ maestro, & la vita sua spirituale, che non credeuano poter essere vn'altra migliore di q̃lla, però haueuano emulatione à Cristo, & alla fama, & dottrina sua, dolendosi, che Cristo fusse preposto al maestro loro, & cio nõ era senza qualche peccato. Nel secõdo modo peccauano gli scribi, & farisei, i q̃li vedeuano il figliuolo d'Iddio C
dir bene, & far meglio, & nondimeno l'infamauano, & perseguitauano et lui, et tutti e suoi descepoli, & tutto era grãdissimo peccato. Tertio dal diffetto puo essere ꝑ ripugnãtia delle nature. Questo è, q̃n l'amãte è licto del bẽ d'altrui, ma la sẽsualita se n'attrista, & di tal tristitia la mẽte porta pena. Ouero q̃n la mẽte ha dolore del mal d'altrui, del q̃le la sensualita si rallegra, & di q̃lla allegrezza la mente si contrista. Tal inuidentia non è nella mẽte, doue

D sta la carita,ma è nella sensualità,la qual nõ è di tal virtù capace.Ma ben dico,che se la carita fusse perfetta,rapirebbe in se ciascuno diffetto della sensualita, si che ella si cõcorderebbe con la mente nel'amore,rallegrandosi con la sua allegrezza,et con la sua tristitia si dorrebbe. Tal carita, & tali doni vi concieda Iddio,si donati non vi gli hauesse ancora. Quando ogni creatura si ama solo nel creatore, & in se medesmo, & non per altro fine, il detto creatore al'hora è con tutte le potentie amato.

E

Come la carita fuggie di prouocare altrui ad astio. Capitolo. II.

Charitas nõ agit perperam.

A virtu' della carita fa pdere l'atto d'ogni proprio volere, per lo quale il prossimo potesse accendere ad inuidia. Questo vuol dir san Paolo scriuendo.la carita nõ opera perperã,cio è inutilmẽte. Vuol dire,quando la persona ha la vera carita, innanzi che faccia,o dica alcuna cosa, prima essamina,se ql

F atto, o detto potesse prouocare il prossimo ad inuidia,o no,Do l'essempio. Vora Frãcesco fare,vn vestimẽto,ma vede,che altri mẽ possenti di lui ne harrãno inuidia,& vorebbensi sforzare di far il simile con dãno de l'anima,& del corpo, si astiene da quello,che gli è lecito,accioche l'inconueniente in altrui nõ caschi. Cosi regola tutte le sue operationi,atti, famiglia, & cio, che si puo dire:eccetto, che vedendo l'atto suo, che fusse ad honor d'Iddio,& vtele alla salute di piu, bẽche ad altri ne ve-

desse seguire benche bene, non resterebbe di fare la diuina volonta. Cosi Giesu sapeua, che de suoi miracoli, & delle sue operationi, & predicationi ne doueano hauere inuidia molti scribi & farisei, nõdimeno perche ad honor d'Iddio, et a fondamento della catolica fede, adoperò, non curãdosi della inuidia di coloro, da i quali per inuidia douea esser sententiato à morte. Ma quãdo nella sua città Nazaret fu richiesto di fare miracoli, che haueua fatti in Cafarnaon, preuedẽdo, che nõ seguirebbe frutto, & l'inuidia loro crescere piu, non gli volse fare, ma gli rispose. Niuno ꝓfeta è accetto nella patria sua. Imperoche la inuidia nasce tra i equali. Et nota, che bẽ sapeua, che nõ facendo i miracoli, come addimandauano, s'accẽderebbeno di tanta ira, che furiosamẽte il prenderebbeno per farli villania, & facẽdolo si sarebbeno pieni di tãta inuidia, che harebbeno voluto fare ꝗl medesimo. Et niẽtedimãco piu presto fece quello, per lo quale diuentauano furiosi, dimostrando essere piu graue peccato l'inuidia, che l'ira. Volẽdo adonq; piu dichiarire questo vocabolo (perperam) tãto vale, quãto ꝑuerso. Et cosi. s. Paolo vorebbe dire. La carita niente fa peruersamente. Dicesi vn pẽsiero, vn detto, o fatto esser peruerso, qñ nõ è col debito verso, cio è regola, o fine. Il verso debito d'ogni cosa è la carita secõdo, che di sopra fu detto ꝑ. s. Paolo. A gli amatori d'Iddio ogni cosa si cõuerte in bene. Cõ questo verso sempre si va diritto, & senza questo verso ogni atto è torto, & ꝑuerso. Cosi la carita niente

A

Luc. 14. c

B

C

Rom. 8. e.

D sa peruerso, ne torto, ne trauerso. Parmi q̃sto volesse dire il Re della carita nel libro di carita nominato cantica canticorũ, commendando vn'anima tutta diritta in carita, doue cãtaua. Tota pulchra es amica mea, & macula nõ est in te &c. La qual spiritual dottrina qui nõ scriuo, temendo, che questo mio libretto nõ uẽga in mano di ꝑsona, che habbi la lingua di carne, cõcio sia cosa, che qui nõ parli altro, che'l puro spirito diuino alla pura anima gia d'ogni carne ꝑ carita purgata. Ma pur ꝑ nõ lassarui al tutto di tal dottrina affamati, vediamo q̃llo, che la sposa addimandata, come fusse fatto il suo diletto sposo Giesu, rispõde. Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus, caput eius aurũ optimũ, comæ eius sicut elatæ palmarũ, nigræ q̃si coruus, oculi eius sicut colũbæ sup̱ riuos aquarũ, quæ lacte sunt lotæ, & resident iuxta flucta plenissima. Genæ eius quasi areolæ aromatũ cõsitæ a pigmentarijs: labia eius distillãtia mirrham primã: Manus eius tornatiles aureæ plene iacinthis. Venter eius eburneus distinctus zaphiris. Cruræ illius colũnæ marmoreæ, quæ fundatæ sunt sup̱ basses aureas, species eius vt libani, electus vt cedri. Guttur illius suauissimũ, & totus desiderabilis. Talis est dilectus meus, et ipse est amicus meus filie Hierusalẽ. Cio è il mio diletto cãdido, & rosso, eletto ĩfra migliaia, il capo suo oro ottimo, i suoi capegli coltelli larghi di palme, neri come coruo. Gli occhi suoi come colombe sopra i fiumicelli dell'acque, che sono con latte lauate, & ripossansi a lato di plenis-

Cant. 4. b.
E
Cant. 5. c.
F

ſimi corſi de l'acqua. Le gotte ſue come areole di ſpiciarie perfettamēte fatte dalli ſpiciali, le labra ſue diſtillano mirrha ottima. Le mani ſue di oro fatte a tornio piene di iacinthi. Il ventre ſuo d'auorio diſtinto di zaphiri. Le gambe ſue colōne di marmo, le quali ſono fondate ſopra le baſſe d'oro. La forma ſua come di cedro. La gola ſua ſuauisſima, & tutto è deſiderabile, coſi è fatto il mio diletto, & queſto è l'amico mio o figliuole di Gieruſaleme. Diletto vero non ſi puo dire altro, che chi è da Dio, o in Dio eletto, come il vocabolo ſuona. Da Iddio eletto ſolo è colui, che è in carita ſecondo q̄l detto di ſanto Agoſtino. Solo la carita diſtingue infra i figliuoli del regno, & quelli della perditione. E però il primo eletto da Iddio è il verbo eterno nel mondo temporalmente humanato, primo fiume di carita, datore della legge di carita, per la quale ſoſtenne acerba & aſpra morte. Egli è dato in eſſempio, le cui operationi tutte ſono diritte di carita, niente ſi troua in lui peruerſo. Queſto è candido, & roſſo. Laſſando ſtare gli altri intelletti, che non ſi appartengano al preſente trattato, diciamo, che è puro, & ardente. Queſti doi colori ſpirituali nō ſi pono diuidere l'uno da l'altro. Ciaſcuno, che è puro, è bianco: o è puro naturalmente, o accidentalmente. Naturalmente non è altro che Iddio, di cui tanta è la ſua purita, quanto la ſua carita, tanto è il calore, quanto il roſſo, l'uno & l'altro è infinito. Per accidente ſono gli ſpiriti beati, & ciaſcuna anima ſanta, che ſolo ſono

A

B

Agoſtino.

C

puri per carita. La carita purifica, e tanta è la purita, quãta è la carita: tanto è purificato loro, quanto è nel fuoco ſtato, tanto è purificata l'anima, quanto è alla carita data. Molti ſono puri, ma piu l'uno, che l'altro, & ſopra tutti è il primo diletto, del quale ſi dice eletto fra migliaia. Tutte le pure carita degli altri nõ ſono, quanto q̃ſta ſola. Solamẽte adonq; in tal diletto, come in pfetto ſpecchio ponete la voſtra mẽte anime diuote, che andate cercãdo la carita cõ la purita, & imparerete dieci regole dalla ſua

E carita, che tutta la vita humana p carita diricia. La prima dricia la intentione, dalla quale tutti gli atti pigliono loro vigore, come dice. s. Agoſtino. Cio che fanno gli huomini, la intentione giudica il tutto. Caput eius aureum optimũ. Ecco la intentione nominata oro ottimo. L'oro nõ è ottimo di. xxiiij. carati, ſe non quando è ſtato nel fuoco a baſtanza. L'oro è miſura di tutti i teſori. Qual è piu precioſa coſa o queſta o quella? quella che vale piu oro. Qual di doe ple, o di doi balaſci, o di doe altre pie-

Dieci regole che dricião l'huomo.

La prima regola della carita.

F tre è la migliore? quella, che vale piu fiorini. L'intentione è oro, & carita, la quale è miſura di tutte le virtu, di tutta la gratia, & di tutta la gloria. Qual anima è maggiore nel diuin cõſpetto? q̃lla che è in carita piu perfetta. Qual ſanto è pfetto, o piu beato appſſo Iddio? q̃l dice. s. Gregorio, che è maggiore ĩ carita. Ecco l'oro del paradiſo, che è la carita. Queſta moneta ſi ſpẽde in vita eterna, & nõ altra, di q̃ſta ſi raguna in queſta preſente vita, per queſta voi viuete, di queſta ſi compra la poſſeſsione eterna, p

questa morete, & trouerete vita beata. Il capo suo A
è oro ottimo, carita pfetta, pcioche è infinita. Niuna intentione è buona, laqual non è in tal oro, et da tal oro diriciata. La seconda regola dìricia le cogitationi, accioche niuna sia storta. Comæ eius sicut elatæ palmarum, quasi coruus. I suoi capegli, & le sue capellature come larghi coltelli di palma, nere come coruo. Tal capo, tal capellatura. Il nostro capo pieno di fummi pduce vani capegli: & quello del'oro sodo mena capellatura in forma di palma. Hor perche di pensieri della carita si dira di sotto, diremo qui piu breue. Nota tre cose di pẽsieri della carita. La prima è, che sono vniti beni, benche siano molti, la seconda, che sono stabili, posto che siano nominati peli, la terza è, che sono humili, dato che siano in alto posti, cio è nel capo. Prima dimostra nominãdoli coltelli di palma, laq̃le richiusa pare, che habbia molte sete, & nondimeno si cõtẽgono in vn pezzo. Vuol dire q̃sto. Ciascuno pẽsiero da carita dirito è vnito ne l'amore d'Iddio verbi gratia. Voi pẽsiate di orare, di studiare, di lauorare, di gouernare la famiglia, o di mangiare. Tutti q̃sti sono legati in vno amore diuino, il qual ti fa dire. Io per amore d'Iddio studiero, a honore d'Iddio lauorero, a laude d'Iddio la famiglia gouernero, mãgero p poter seruire a Iddio. Secõdo q̃sti capegli sono sodi, pò dice delle palme. Le cogitationi de mortali sono incerte, & come fluidi capegli, che p̃sto passano, come fa il mondo, di cui sono q̃ste cose. Ma q̃lle della carita sono in lei son-

La.2.regola della carita.
Canti.5.c

B

C

D date, laq̃le è forte come la morte, o q̃to la morte, & da Iddio sono fortificate, il q̃le è motore d'ogni cosa, et egli nõ si muoue. Questi capegli sono tutti ꝑseuerãtia, pacictia, & piena fortezza. Queste cogitationi sono virtuose, sempre vittoriose, come la palma in mano, q̃sti pẽsieri fanno correre, et hauere il palio. Et vedete, q̃to ꝓpriamẽte parla lo spirito santo. La palma è piu sottile di sotto, che di sopra, & quãto è piu alta, tãto nel suo tõdo è piu larga, & grossa, che è contrario di tutti gli altri alberi.

E Per q̃sto volse dire, che i pẽsieri della carita vanno sempre crescẽdo, & piu infiãmãdo. Il cibo corporale molto vsato infastidisce, & volontieri si muta, q̃llo della carita accẽde, et sempre piu piace il suaue suo sapore. Tertio q̃sti capelli sono humili. I pẽsieri della carita generano tutti humilita, come le cogitationi de mortali sono soperbe, & enfiate. Come nel lume, o nel specchio si vedeno le macchie, leq̃li altramẽti non si vedeano, cosi chi è in carita, in q̃lla come nella spera del Sole, o come in vno polito

F specchio vede la sua viltà. Però ne suoi pẽsieri non presume, ma rimane la creatura tutta mortificata. Questi sono neri come coruo. Io credo principal-

Gen.8 mẽte, che q̃sto volesse significare il coruo del'arca della carita da Noe prima mãdato, il q̃l si posò su la carogna, & nõ tornò a l'arca stretta, ꝑche viuere poteua nella piu ampla carita, alla q̃l doueano venire tutti quelli, che vi erano richiusi. Volẽtieri ne vsciua Noe, si hauesse potuto cõ la gran turba, che desideraua di passare l'arca chiusa de l'antica, &

vecchia legge alla gran pianura della nuoua. Nol A
puote fare infino che la colõba del spirito santo nõ
portò la legge. Ma nõdimeno ne vscì il mortificato
Cristo saluatòr nostro terminãdo la sua vita in
su la croce, che prima era abhomineuole, fitta in sul
mõte Caluario, luogo di carogna, et di corpi morti
di molti malfattori. Ritorniamo, dõde ci partiamo,
pche isdruciolati siamo doppo la gẽtil suauita
di dolci sacramẽti della scrittura santa. I pẽsieri della
carita balestreno sempre a far conoscere la vita, B
& mãcamẽto del cogitãte, & cosi si reputa da niẽte,
& mortificato, nero come il coruo: pche non si
reputa hauer color viuo d'alcuna virtù. Questo è il
coruo posato su la carogna, ouero sono i capegli
neri, come coruo. Ma pur vi vo mostrare vna nuoua
cõpositione de cõtrari. Quãto q̃sti capegli sono
piu neri, tãto piu imbiãcano. Forse intese questo il
Salmista, qñ disse. Fatto sono, come vno otro nella
brinata. L'otro era nero posto alla brinata, e tutti
e peli suoi erano carichi di brinata, & po erã biãchi,
come barba di vecchio tutta canuta. Cosi la carita
fa conoscere voi medesimi, & vedendoui da
niẽte, sarete humili, neri mortificati, & dal mondo
dispregiati. Quanto in voi sarete piu neri, tanto in
Dio sarete piu bianchi, & q̃to nella p̃sente vita piu
oscuri, tãto nella futura piu candidi. Pero hauendo
detto il vecchio testamento i capegli di Cristo esser
neri come coruo, il nuouo disse ne l'Apocalissi
esser cãdidi, come lana mõda. A significar questo
disse, che dopo il nero corpo vsci de l'arca la colõ-

Salm. 118

C

D ba biāca. Ecco il coruo della penitētia, dato prima a Helia, perche gli seruisse del pan mortale, ilquale poi l'angelo bianco ministrò sotto figura il dolce pane di Cristo sacrato ne l'altare. La terza regola della carita diriccia l'intelletto, et la ragione, che nō facciano niente storto, & dice. Oculi eius super riuos aquarū, quæ lacte sunt lotæ, & resident iuxta fluenta plenissima. L'intelletto pratico, et lo speculatiuo son qui per gli occhi figurati. L'occhio de l'intelletto dricciato da carita è come le colōbe, le-

La.3. regola della carita.

E q̄li innāzi che si posiono ad alcun cibo, risguardano, si è puro, sano, ouer corrotto, ne mai si riposano, ne beccano granella, che siano corrotte. Cosi la carita diriccia l'intelletto, che prima essamini ogni cosa futura, accioche la elettione della volonta sia non solo del bene, ma ancora sia del meglio. Ancora questo intelletto si specchia sopra il fiumicello de l'acque, nellequali attēde. Si vede l'ombra de lo sparuiere volāte in aria p̱ fuggire p̄sto. Vuol dire q̄sto il vecchio testamēto, e tutti i libri de santi so-

F no q̄lli, i quali la carita fa leggere, accioche l'anima cōprenda p̱ essempio d'altri in quanti modi si puo cadere, et come vola, et ondeggia il serpēte antico, cosi dotto, et amaestrato guardādosi da molti suoi lacciuoli. L'acque sono lauate cō il latte, oue stāno a specchiarsi le colōbe. Impoche leggere il Trojano, et le cento nouelle del Corbaccio, et simili altri libri a dannatione di molte anime, & leggere libri fracidi, & infangati, & d'ogni fastidio pieni, i quali nō dimostrano fuggire dal sparuiere, ma menano

ne gli suoi graffi, & artigli. Quelle scritture sante sono cō latte lauate, il qual è fresco, & è molto medicinale a gli occhi, massimamente si è di donna lauate. Impoche danno, & fanno l'intelletto chiaro, come dice Dauid. La dichiaratione di sermoni tuoi da intelletto a paruoli, il cui cibo è il latte. Et cosi vedete la scrittura santa essere il lume, & il cibo, di cui dice s. Paolo. Latte vi porto a bere, & nō cibo. Ma p hauere a pieno la pfettione seguita, & dice. Et residēt iuxta flucta plenissima, cio è si posa l'intelletto appsso a i capi de fiumi, onde nascano, ouer appsso de corsi di gran fiumi, cio è della scrittura del nuouo testamēto, nel q̃le la carita nuda si dimostra per legge, et p essēpio xp̄o co descepoli suoi la porgano viua. Questa è la sentētia. La carita dricia l'intelletto humano cō le scritture del vecchio, et nuouo testamēto, et di q̃lli santi, i q̃li scriuēdo, d'altra acqua nō beano, che di quella. La quarta regola della carita è diriciare gli essēpi, che nissuno ne sia storto, ouero puerso, p laqual dice. Genæ eius q̃si aureolæ aromatū, confitæ a pigmētarijs. Le ghote, ouer guācie figurano gli essempi per tre cagioni. La prima, come le ghote quasi mai nō si copreno, cosi la vita, & gli essempi di fuori sempre si vedeno. La seconda come le gothe stāno sotto gli occhi, cosi si risguarda piu ne fatti, che nelle parole. La terza come le guancie riceueno le lagrime, & ogni cosa, che esce de gli occhi, cosi p dare buoni essempi di se, si vuol cōsiderare il bisogno del ꝓssimo, come diceua san Paolo. Se'l cibo scādaleggera il fratel mio, nō mā-

A

Sal. 18. b

1. Cor. 3. a

B

La. 4. regola della carita.

C

1. Cor. 8. c

D gero carne in eterno. Questo penso, che in parte voleua la pciosa vergine santa Agnese, qñ diceua. Il sangue di Giesu ha adornate le gotte mie, cio è mediãte il sangue, ch'egli sparse su la croce, ricõperãdo la pduta natura humana, mi insegnò viuere si esẽplarmẽte, che non solo io nõ dia causa di pire, ma sia causa di far racquistare, chi perduto fusse. A mostrare di se stesso buoni essempi in verità, & nõ hipocritamẽte tre cose si ricercano. La prima è paciẽtia, la secõba è santita, la terza è prudentia cõ discretione. Per la prima dice. Le sue gotte sono fatte, come doe aiette. L'aia è, oue si batte il grano. Aietta è vna picola aia. Bisogna a l'anima essere forte, & bẽ paciẽte a sostenere i colpi delle correggiate, et le pedate de gli animali, i q̃li trebbiano, o il grano, o altro. Il maggiore essempio, che possa dare l'huomo di se, & piu dimostri essere seruo d'Iddio è la paciẽtia, et sopportare tutte l'auersità. Questo volse dire Giesu ensegnando conoscere il vero buono dal falso, qñ disse. Hor raccoglierãno delle spine vue, o delli triboli fichi? Trouãsi doe pacientie, vna morale, et l'altra spirituale. La morale è stata in molti filosofi, & principi, i q̃li p laude, o p regnare hãno hauuta, o mostrata q̃lche paciẽtia, laq̃l si puo chiamare aia, & nõ aietta. La pacientia spirituale si fonda in vna pfetta cõsideratione di giustitia, mediãte laq̃le il paciẽte si vede degno di tribulatione, et di dispregio, et q̃sto pche è humile, è detta aietta in diminutiuo. Doe aiette sono doe paciẽtie, l'una ne l'auersita spirituale, l'altra nella tẽpora-

E

Matt. 7. b

F

Doe pacientie si ritrouano.

le. La secōda specie, o cōditione de gli essēpi è nella santita di tutto quello, che sete stati, come intēdeua Giesu, qn̄ diceua. Cosi risplēda la vostra luce innāzi a gli huomini, e q̄i vedēdo le vostre buone operationi, glorificano il vostro padre, che è ne cieli. Di q̄sta ragione essempi soggiōge la regola della carita, et dice. Aiette di p̄ciose speciarie, cio è tutte l'opatiōi rēdino l'odore di suaue carita. A q̄sto intelletto diceua. s. Paolo. Noi siamo buono odore di Cristo. Come si odorādo il cieco la rosa, il giglio, il moscato, o altro, conosce ben, oue tal odore escie, benche nō lo veda, cosi tale debbe essere la vita del Cristiano, che chi fusse cieco de l'intelletto, & fuori della fede, solo vedēdo tal vita, infiāmi del diuino amore, benche non sappia, che cosa si sia. Per simel modo amaestraua l'apostolo. s. Pietro i descepoli suoi, che douesseno in tal modo viuere, che se i nemici della fede volēdoli biasimare, cōsiderando le loro buone opationi, diuētino mutoli, & non sappiano, che si dire, & faccino altri tacere, bēche volessino dir male. Ma attēdete anime di Cristo desiderose p amore, che tali odoriferi essempi debbeno essere ordinati secōdo la qualita de tēpi, & psone, cō i quali si viue, pò seguita in q̄sta regola esser tal cose cōposte da maestri pfetti di spiciarie. Non sa ciascuno speciale fare le cōfettioni, dato che habbia molte spiciarie. Ne ciascuno, il q̄l ha seta d'ogni colore, sa fare il velluto a figure. Non ogni dipintore sa mettere i colori, conuiene sapere quella arte bene, e poi sapranno e colori proportionare,

A

Matt. 5. C

2. Cor. 2. d

B

1. Petr. 2. c

C

D & compartire. Il simile dico della vita spirituale. Non basta hauere le virtù sante, & ancora dimostrarle cõ l'effetto, se la discretione non sa discernere, & conoscere tra tẽpo, & tẽpo, luogo, & luogo, ꝑsona, & ꝑsona. Non in ogni tẽpo è bene dimostrare il rigore de l'astinẽtia, ma bisognãdo ꝑ guadagnare il ꝓssimo suo, mãgiare sette al giorno. Et quãdo fa dibisogno di mostrare essempio di grãde astinẽtia, si vuole farla, dato, che a te q̃lla nõ fusse dibisogno. Questo intendeua Dauid ꝓfeta laudãdo vn'anima verso Iddio tutta feruẽte, dicendo di lei a Iddio. Stata è dalla destra tua la regina vestita, & circõdata di vestimẽto variato. Cosi voleua dire Salomone, doue scriue. Ogni cosa ha il tẽpo suo, & ꝑ le ꝓprie vie, & spatij tutte le cose passano. Tẽpo è da parlare, tẽpo è da tacere, tempo da edificare, tẽpo da destruere, tẽpo è da ridere, tẽpo è da piagnere. Hor di q̃sta ordinata, et bene assettata cõpositione ne è maestra la santa carita, laquale per se niente fa, ma tutto a honore d'Iddio, & a salute del ꝓssimo suo; secondo che vede esser bisogno; dato che tutto poi si conuerta in suo. La quinta regola della carita è diriciare la lingua, & in tal modo ordinarla, che non vi sia alcuna parola storta, o infruttuosa. Onde seguita il testo. Labia eius distillãtia mirrham primã. Cõsiderate q̃, che la carita regge la lingua, porge il dire, insegna il modo del parlare. La lingua sempre debbe hauere il freno della tẽperãtia, accioche nõ ꝓferisca alcuna parola non pẽsata, & infruttuosa: ꝑcioche dice qui la regola: le labbra

Sal.44.b E

Eccle.3.c

F

La.5.regola della carita.

Labia eius.

labbra ſtillano. Manifeſta coſa è, q̃n ſi ſtilla l'acqua, che per forza, & virtu del fuoco, & del ſuo calore, euapora dẽtro de l'altezza, & ſommita della cãpana, & poi deſcẽde giu per quella, e coſi a gocciole per lo lambico viẽ fuori. Coſi imaginateui nelle coſe ſpirituali. Il cuore è il fornello, l'amoroſa carita il fuoco, la cãpana la ragione, la materia, che ſi ſtilla, è q̃l, che occorre a parlare, la gocciola è la parola, et il lambico è la lingua, ouer la bocca. Hora come ſi vede ꝑ eſperiẽtia mai non diſtilla la cãpana, ancor che ſia piena a ſuo modo, ſe'l fuoco non è nel ſuo fornello, che la riſcaldi. Coſi mai nõ parla la lingua del ſeruo d'Iddio (dato che fuſſe pieno di ſciẽtia) ſe prima la ſanta carita a ragionare non l'infiãma. Ma q̃n la feruente carita il fa bollire, al'hora prima, che la bocca ſia nuoua, ritorna alla ragione, & li con q̃l medeſimo calore eſſamina, & diſcute l'utele da l'ĩutele, & laſſato l'inutele, tẽperatamente & con diſcretione fa ſcendere l'utile dalla ragione alla lingua, & porge ſecõdo che nella carita vede il biſogno, & q̃llo, che nõ è dibiſogno, ſi ritiene. Forſe vi merauegliere te, ꝑche io diſſi dalla carita procedere l'utile, et l'inutile nelle parole: ma ſe voi leggerete la eſſentiale carita Criſto benedetto, & lo ſuo ardente Paolo apoſtolo, rimarrete cõtenti. Diceua l'amor Gieſu a deſcepoli ſuoi. Ancora molte coſe vi ho da dire, ma nõ le potete hora portare. Aſſai ci haueua da diſtillare, ma nõ era il tẽpo, & i vaſelli di fuori non erano capaci di riceuere tanto. Paolo haueua cinꝗ parole ne l'altezza, & ſublimita del

A B C

Ioan. 16. 1. Cor. 14.

D spirito p̃ dirle alla chiesa, & fedeli,& mai nõ le distillo fuori. Ancora piu alte,& eccellenti alquanto erano molte, che egli haueua dal terzo cielo portate,& nõ le distillaua, nõ pche nõ fussero in se vtili, ma pche nõ erano vtili alle psone di q̃lle nõ capaci. Nõ douete dire tutto cio, che hauete nella mente ad ogni tẽpo, ĩ ogni luoco,& ad ogni p̃sona:ma vuole lo spirito santo datore della santa parola, che voi la distillate,& prima essaminiate, che voi siete, che tẽpo è, innãzi a chi siete, & pche causa vi mouete a dirla. Et q̃n la parola è bẽ discussa, & essaminata, che sia vtile, poi mãdarla fuori, altramenti tenetela in voi medesmi. Vedete adõq; come la prudẽte carita insegna ꝓferire il santo parlare, & non come il mare pieno di onde, di desideri di volerui dimostrare ad altrui cio, che voi siete. Ne anche l'ordinata carita diriccia la lingua, come rapido fiume corrẽte, dicẽdo tutto q̃llo, che voi sappete. Nõ ancora il rigagnolo, ilq̃le va raccogliendo tutte l'imunditie della cõtrada, & del vicinato parlãdo in mala parte de gli altrui fatti. Ma dricia,& cõpone il parlare, come acqua stillata dal fuoco della carita riscaldata, dalla ragione essaminata,& ordinatamẽte di fuori stillata. Sappiate ancora, che la carita nõ fa distillare altro, che mirrha. Grato assai mi sarebbe si pciosi sacramẽti dello spirito santo scriuẽdo cõtẽplare,& contẽplando scriuere. Ma ben pena ho,& tormẽto da tessere si lungo sermone(come si eccellẽte materia richiede) hauendo nel principio il cõtrario promesso. Onde pigliaremo la via

2.Co.12.a

E

F

Mirrha.

di mezzo, ne tutto dicendo, ne tutto lassando. Io credo, che tutta la materia di qllo, che noi possiamo fruttuosamēte parlare, si cōtēga in questo nome mirrha: la quale nella corteccia è nera, nel sapore amara, ne l'effetto, che fa, da tutte le corruttioni perfettamente conseruatiua. Ilche significa, & dimostra, che ogni nostro parlare debbe esser humile, nō sillogizzato, nō filosofico, accioche l'humilima croce di Giesu Cristo non sia euacuata, & distrutta, come dice l'apostolo Paolo. Certa cosa è che'l gonfiato, & pōposo parlare fa gōfiare, & insoperbire colui, che parla, & l'auditore a vanita inuita, rimouēdo da loro lo spirito, se niēte ve ne trouasse. Et pō le parole della carita sono mirrha mortificata cō humilita dette, et della humilita maestre. Questo significa la negrezza della mirrha. L'amaritudine della mirrha dimostra, che la veridia carita fa parlare senza impiastri, nō va lusingādo, non lauda l'auditore, la morde, riprēde, & piu tosto ꝓuoca a lagrime, che a riso, seruando però la regola de l'apostolo Paolo data a Timotheo dicēdo. Arguisci dimostrādo per ragione, priega, increpa, riprēdendo con ogni pacientia, & dottrina. La virtu cōseruatiua della mirrha da ad intēdere, che'l parlare principalmēte debbe essere ordinato, & diritto a rimouere i peccati, seminare le virtu, & accendere le mēti de l'amore eterno. Cosi precedette da dottrina de l'amatore Cristo Giesu, il qle cominciò à dire. Fate la penitētia, & approssimerassi il regno di cieli. Dopo se n'andò in sul mōte, oue par-

A La cōditione della mirrha

1. Cor. 1. c

B

C

2. Ti. 4. a

Matt. 4. c

Matt. 5. c

D lando del Regno diuino, tutte le virtu merauigliosamente seminò insino alla sua santissima ascensione. Non fu contento lo spirito santo hauer detto, che la lingua della carita distilla mirrha, ma cō misterio aggionse. Primā. Non è cosi buona la secōda, et la terza distillatura della mirrha, come la prima. Onde possiamo parlare delle virtu in tre modi. Il primo è cōsiderare le virtu secondo Iddio, & come da lui ꝓcedano ꝑ gratia informāte, & cosi parla la diuina scrittura: et in q̄sto modo incominciò a parlare l'eterno Iddio nel paradiso terrestre. Il secōdo modo è risguardare le virtu naturalmēte: & in tal modo parlauano il padre, & la madre a suoi figliuoli, desiderādo, che siano accostumati, et virtuosi moralmente. La q̄l dottrina, & amaestramēto piu p̄sto ꝓcede d'amor ꝓprio, & naturale, che diuino, et spirituale, se di sopra nō viene. Il terzo modo è parlare delle virtu moralmēte secōdo il suo ꝓprio vedere, hauēdo l'intētione di farsi fama, riputatione, seguito, & cōcorso delle persone, come faceano molti filosofi, secōdo, che dice l'aurelio Agostino sopra .s. Giouanni. Cōchiudendo adonque diciamo, che la ꝑfetta carita nō distilla la mirrha secōda, ne la terza, ꝑcioche nō ha rispetto a se, ma tutto quello, che dice, si sforza, che solamēte sia laude, & gloria del magno Iddio, facendo a lui delle sue labbra soaue, & grato sacrificio. La sesta regola della santa carita, la quale niēte storto, & disordinato ꝑmette, che si faccia dal seruo d'Iddio, driciando le sue operationi, seguita, & dice. Manus

Le uirtu in tre modi si cōsiderano.

E

Gen. 1.

Il 2. mō di considerare le uirtu

Il 3. mō di cōsiderare le virtu.

F

La 6. regola della carita.

eius tornatiles aureæ, plenæ iacinthis. Cōueneuolmēte nella scrittura santa p le mani s'intēdono l'operationi; Imperoche la mano è piu adoperata, che niun'altro membro. Onde è detta la mano organo di tutti gli organi, et mēbro di mēbri. Dice adonq; il testo. Le mani della sollecita carita sono fatte a tornio, ouer come il tornio, sō d'oro piene d'anella, & pietre pciose, di colore azzuro, & celeste. O quāto gentilmente lo spirito santo cōprende la pfettione delle opere, che pcedeno dalla santissima carita. Se voi addimādate, come son fatte? rispōde. Le mani sue sono fatte a tornio. Se volete sapere, quāto son durabili, & pciose, dice aureæ, cio è son d'oro. S'andate cercando a che fine s'adoperano, segue, & dice. Piene di pietre pciose di color celeste. La pruida adonq; carita insegna, & amaestra, che voi facciate, come il tornio, il qual si volta veloce, ci muoue la sopfluita, & pulisce, & voltasi intorno intorno, & percio s'addimāda tornio. Siate adonq; solleciti di essere psti, come il tornio, & qn̄ Iddio u'inspira, nō aspettate, che venga domani, & qn̄ è il tēpo di operare, nō indugiate di hora in hora. Quando è tēpo di dire l'ufficio, nō aspettate vn quarto d'hora, se gia il bisogno non vi stringesse. Quādo è tēpo di leuarsi, nō vi volgiete p letto, dicēdo starò ancora vn poco; & poi mi leuerò; & cosi breuemēte dico in tutte l'opere vostre, massimamēte, che s'appartēgano alla vita spirituale. Imperoche dice Gieremia. Maladetto è ql huomo, che fa l'opera d'Iddio negligētemēte. Ingegnateui, che

A — Arist. in 4. de anima. — B — C — Hie. 48. b

D le mani vostre ancora siano il tornio, il q̃l lieua dal legno la sop̃fluita. Accade spesso, che molto tẽpo, che si debbe dare a Iddio, si p̃de in molte sop̃flue, & vane operationi trouate dal serpe antico per rimuouere la mẽte humana dal sommo bene, al q̃le la carita la vuole vnire nel principio. Creò la somma carita del mõdo molte merauigliose cose, et incomprensibili, q̃lle però cõtinuamẽte ne l'esser suo conseruando, accioche la mẽte del suo seruo si eleuasse a cõsiderare la bõta di tal maestro si potẽte, et

E sauio. Ma venẽdo poi la cieca infedelita de gli antichi filosofi cominciò a dire cõ suo nuouo linguaggio q̃ste esser tutte cose naturali, & porre il suo ingegno alla consideratione della natura molto piu bassa, che non è Iddio, ouer niẽte, se p̃ se sola senza Iddio la cõsideriamo. In q̃sto niẽte, ouer basso, cio è nella natural filosofia ha fitto tutto il suo vedere, & l'huomo fatto da Iddio semplice, & retto si è implicato in molte q̃stioni. Et poi l'antico serpe ha

F p̃suaso alla humana fragilita, che vadi imitando la natura, quãto puo, ne colori, nelle figure, ne sapori, ne suoni, & cãti, accioche la mẽte, laq̃le p̃ contẽplatione delle creature, come per vna scala, saliua al creatore, vedẽdo tal artefici si cõuerta alla cõsideratione de l'operationi humane cõtemplãdo q̃lle, & l'huomo laudãdo, che ha fatto q̃ste varieta, & solo in q̃sto talmẽte si diletta. Piu è laudato vn dipintore, o vno scultore, che nõ si lauda il creatore, che ha creato le stelle, & gli pianeti radiãti, & belli. Piu laude troua vn buõ musico, o vn p̃fetto sona-

tore,che nõ fa il ſignore,il q̃le in quei tali, & ne gli vccelli ha poſto q̃lle,et piu ſoaui melodie. Ilche vedẽdo la zelãte carita,et volẽdo ridure la noſtra mẽte a Iddio,fa le mani al tornio,che puliſce,& rimuoue q̃l,che di ſopfluo vi fuſſe,accioche tutto il tẽpo caro auãzi p̃ Dio. Queſta e q̃lla,che nõ p̃mette tener caualli,cani,ſparuieri,vccelli in gabbia,qñ il biſogno nõ riſtringe. Queſta vieta tener aſſai poſſeſſioni,caſe,& altre ricchezze. Queſta enſegna ſtare, & viuere cõ poche viuãde,et chi puo ſtare cõmodamẽte ſenza cotto, nõ p̃de il tẽpo intorno al fuoco. Nõ p̃mette ancor riccami,& intagliature,& ſimili altri artifici, che ſono tutti fauole, & fraſcarie, et finalmẽte in vna parola cõchiudẽdo cõ l'apoſtolo Paolo. Queſta e q̃lla,che vedẽdo,che i giorni sõ rei,auãza il tẽpo,quãto puo p̃ darlo tutto a Iddio. Ancora le mani,ouer op̃ationi della ſantisſima carita(come fa il tornio)girano,& volgiono intorno ritornãdo indietro,quãto vãno innãzi, nõ dando pò le volte fornite ſenza ritornare in dietro. Il cielo,la ruota del molino, & il ſucchiello, ſi voglino nõ ritornãdo indietro,ma il tornio ritorna in dietro p̃ andare innanzi. Mentre che noi ſiamo nella p̃ſente vita,oue ſenza diffetto nõ ſappiamo fare le noſtre operationi,ci cõuiene ſpeſſo ritornar in dietro,nõ per guaſtare,ma per dolerui del diffetto,& peccato commeſſo nel paſſato,& fare ogni giorno piu p̃fette l'opere noſtre. Nõ vi pare, che coſi tornaſſe indietro Dauid p̃feta p̃ andare innanzi,quãdo diceua a Iddio, De peccati della mia giouentu,

A — B — Ephe. 5.a — C — Sal. 24. a

D & l'ignorãtie mie nõ tene ricordar signore. In q̃sto modo Pietro tornaua in dietro, cosi la Maddalena ripẽsando la vita passata piãgeua e peccati cõmessi. Cosi Agostino nel librodelle sue cõfessioni rimi raua la vita sua passata p rimuouere dalle perfette operationi sue ogni mancamento, & peccato, che fusse rimasto, imperoche sempre l'ansia carita si duole di non hauer tãto fatto p l'amato, quãto era cõueneuole. Ma nella vita beata del paradiso, mõda d'ogni macola, & peccato, si va sempre innãzi,

E come gira il cielo non tornando in dietro, eccetto, ch'alcuna volta l'anime beate pensano a pericoli della misera vita presente, le quali però nõ si ricordano con afflittione, & pena, ma a laude, & gloria del magno Iddio, che de tutti ne ha liberato, come parla il Salmista. Ricorderommi di Raab, et Babilonia, che mi conosceuano, & rallegrerommi di esser libero, et espedito nelle miserie loro, quello ringratiãdo, il quale ne ha cauato. Cosi la macina, et il succiello delle pene infernali nõ posson mai ritor-

Sal. 86. a

F nare indietro. Appresso si dice, che q̃ste mani della santa carita sono di oro p̃cioso, rilucẽte, duttile, cio è, che piu si puo distẽdere, & allungare, che metallo, che sia. Onde sappi quãto alla prima cõditione de l'oro, che la carita fa sempre pigliare la piu p̃ciosa via. Et q̃lla si dice essere piu p̃ciosa, che è piu cõforme alla diuina volõta. Queste sono le mani, che fanno pigliare la via di santi cõsigli sopra i cõmãdamẽti. Queste mani hanno fabricate, & ordinate molte religioni, moltiplicate le vergini, fatto cresce-

Tre cõditioni de l'oro.

La prima cõditione de l'oro.

re i poueri volontari, raccolto, & adunato q̃lli, che riniegano alla ꝓpria volõta, acceso l'inuitte militie de martiri, & ripieno il largo, & spacioso cielo. Quste mani ti fanno venire in odio ogni vano artificio, & infruttuoso lauoro, et solo operare quelle cose, mediãte leq̃li ancora p altri nõ si offenda il signore. Percio dice secondario queste mani essere d'oro, il quale è lucente. Impcioche la carita fa p̃dicare con le mani, come il glorioso Iddio con le sue mani creò l'uniuerso, il qual p̃dica la gloria sua, & a noi da fede, & essempio d'amore, & d'obedictia, Cosi l'operationi humane della infiammata carita elette son tali, & si fatte, che danno di se buono essempio al ꝓssimo, & lume del ben viuere. Quãdo mai riccamerebbono le mani della mõdissima carita gli innamoramẽti di Pirramo et Thisbe? Quãdo dipingnerebbeno, o sculpirebbeno Helena cõ Paride? Quãdo scriuerebbeno Hercole cõ Degianira? Quando aprirebbeno Virgilio, Ouidio, Terẽtio, o Lucano? Quãdo mai soperflui ornamenti, & nuoue portature pmetterebbeno, che si vsassino dalle psone di q̃sto mõdo vane? Certamente se nõ vedesse la santissima carita di simil cose risultare la gloria, & laude diuina, p niun modo le farebbe. Queste mani hãno fatto scriuere de molti libri sãti, come anche le mani della cupidita assai ne hãno scritti vani, & disutili, anzi nociui. Sono tertio q̃ste mani d'oro ducibile, che si distẽde, & allunga assai. Impoche le mani della carita, laqual mai nõ cade, o mãca, hãno la lũghezza della perseuerãtia. Queste

A

La 2. conditione de l'oro.

B

C

La 3. conditione de loro.

D son q̃lle diligẽti mani di q̃lla sapientissima donna, che discriue Salomone. I diti, & le mani sue p̃seno il fuso, cio è p assotigliare, & distẽdere il lino tanto, q̃to si puo. Quanto piu s'assotiglia il seruo d'Iddio di seruire al signore, tanto piu gratia riceue, & piu pfettamẽte viue, hauẽdo il dono della lũga pseueranza. Assai ci sarebbe che dire sopra di q̃ste mani piene di anella di pietre preciose, & immortali zafiri, ma basti per lo p̃sente sermone intẽdere, che la carita, laquale ogni cosa crede, come si dira nel xi. cap. di q̃sto libro, fa le sue opationi con perfetta fede, altrimẽti nõ potrebbe far ogni cosa in laude, & gloria del signore, come cõforta l'apostolo Paolo, che si faccia. Doue vuol'inferire l'apostolo, che la carita nõ opera mai cosa alcuna, laq̃le nõ si veda esp̃ssamente essere in honore del signore. La settima regola della fecõdissima carita si appartiene a eleggere i buoni frutti, & bẽ fruttificare. Onde segue il resto, et dice. Vẽter eius eburneus distinctus saphiris. Nel vẽtre si porta, & nutrisce il frutto humano naturalmente. Et percio la sacra scrittura volendo parlare de nostri frutti sotto la similitudine del vẽtre ne parlaua. Secõdo adõque la dottrina della essential carita, il signor ci ha posti nella vita p̃sente, accioche noi fruttifichiamo. Nel testamento vecchio, qñ ogni cosa p figura si faceua, era maladetto q̃l matrimonio, che nõ pduceua frutto. Et perche nõ s'intẽdesse del frutto de figliuoli, qñ la luce vẽne, disse Cristo Giesu. Beati q̃lli ventri, che non hãno portati figliuoli, & q̃lli petti, che non hanno

Prou.31.b

E

1.Cor.10

La settima regola della carita.

F

Ioan.15.

Luc.23.d

lattato. Simel setẽtia dichiarò dicendo a descepoli suoi. Io vi ho posti, accioche andiate, & portiate, et il frutto duri, & permãga. Dicẽdo il vostro frutto duri, dimostra, che nõ parlaua de figliuoli, e q̃li sono mortali, et cõ grã fatica si alleuino, et spessevolte poco cãpano. Vuole adõq; frutti stabili, et ppetui, i q̃li chi nõ pduce, come arbore infruttuoso, sara tagliato, & posto nel fuoco, secõdo, che dice Cristo Giesu. Non si puo generare frutti eterni, ne generati nutrire, se nõ nella santissima carita. L'amor di fruttificare è cosi a l'huomo naturale, come al frutto pdure di frutti. Ma ben è vero, che q̃n l'huomo ha il vẽtre della cupidita, fa frutti storti, cercãdo di ppetuare la vita sua. Il che nõ puo essere. Onde alcuni desiderano figliuoli, alcuni altri cõponeno libri, pche viua la fama sua, altri fanno alti edifici, altri si fanno dipingere nel muro, o pongono le sue arme, altri metteno i lor nomi nelle chiese, dicendo intra se. Di me rimarrà memoria eterna. Tutti q̃sti & simili errano, & col ventre della cupidita stortamẽte cercano di far frutti, che habbiano alquãto a durare in q̃sto mõdo, ma nõ nella celeste vita, oue è frutti nõ marciscono mai. Di q̃sti tali dice Dauid pfeta. Hãno nominato e nomi suoi nelle terre sue. Questi tal frutti storti diriccia la sãtissima carita co'l ventre d'auorio distinto, & vergato di safiri, & fa i frutti santi. La bianchezza de l'auorio significa la purità, l'auorio sodo significa la costãtia. L'auorio de l'elefante, che è d'un pezzo, significa la vnità. L'auorio de l'elefante, ch'a l'huomo è benigno, &

A Ioan. 15. c

Ioan. 15

B

C

Salm. 54

D tutto humano, significa la pietà. La mõdissima carità genera & fruttifica la verginità, & la castità, la q̃le dura insieme con gli angeli nella celeste patria, ricpie i cieli, segue lo sposo suo, douũque va. La carità ha il vẽtre d'auorio duro, et sodo. Impoche (come di sopra detto habbiamo) da la cõstãtia, & fortezza. Mediãte q̃sto vẽtre ella genera tutti e martiri al paradiso, come intẽdeua Gieremia, qñ disse. Sono piu bianchi, che neue, piu nitidi, che latte, piu rossi che'l vecchio auorio. L'antico auorio rosseggia alquanto: Ma tutto intendeua de l'auorio spirituale. Abel primo nominato giusto fù vecchio auorio roseggiante, et sodo. Ma piu accesi, & rossi furono e martiri del nuouo testamento, impoche piu espressamẽte hanno cõbattuto, et difesa la santissima verità, che non fece Abel. L'auorio d'un pezzo parla, & cõfessa la verità, partorisse ne santi p̃dicatori la gratia del p̃dicare, la podestà di tirare alla fede, & alla vnita della chiesa le smarrite pecorelle. Questo era il frutto de l'apostolo Paolo, che faceua doue dice. Figliuolini miei, i quali ancora io partorisco, infin che sia ne vostri cuori formato Cristo. L'auorio ꝑdutto da vn'animal pietoso dimostra il frutto della carita esser di souenire al ꝓssimo suo, secondo che è il bisogno. Questi sono e frutti, che durano in vita eterna, generati dal celeste amore diuino, i q̃li dãno in paradiso p̃mio singolare distinto da l'essentiale. Il che significano gli safiri azzuri risplẽdẽti. Onde diceua Dauid al signore parlando d'uno, che haueua fruttificato. Posto

Trenorũ 4.c.

E

Gal. 4. c

F

Sal. 20. a

hai sopra il capo suo la corona di pietre p̃ciose. Fateui q̃to puotete di q̃ste ghirlãde, anella, & corone nella p̃sente vita, & trouerete, che poi nel cielo vi sarãno riserbate, & resse gloriose. L'ottaua regola della carita è driciare, & ordinare e reggimẽti mõdani, e le tẽporali p̃lature date si alli ecclesiastici, come a secolari, Delle q̃li dice. Crura illius columnæ marmoræ, quæ fundatæ sunt super basses aureas. Si come i piedi cõ le gãbe insino alla cintura sostẽgono il corpo humano, & sono le sue colõne, cosi la giustitia regge, et mãtiene la Republica spirituale, & tẽporale, laq̃l giustitia si contiene in ritribuire il bene a buoni, e punire e tristi, & rei. Sẽza laquale come dice Agostino tutti e gouerni sono spelũche di ladri. Alcuni fãno alla Republica colõne di fango, rubbãdo, & raccogliẽdo danari. Altri le fanno di duro ferro vsando la spada, & la tirãnica forza. Altri le voleno di legno tutto q̃to intarlato, caminãdo cõ molte malitie, et ingãni. Alcuni fabricano le colõne di niẽte, & q̃lle, che fusin fatte, giettano a terra, credẽdo regnare mediãte e peccati, & le trasgressioni delle leggi. Tutti q̃sti puono poco durare, e la Republica è gia roinata, & fatta camera di rapina. S'alcuno facesse al suo reggimẽto le colõne tutte d'argẽto di sapiẽtia, et di dottrina, & cõtẽplatione, non sarebbeno per q̃sto perfette. Imperoche bisogna alla moltitudine molti altri cibi, che nõ sono l'insegnare, e l'imparare, et se fussono tutte d'oro della santa carita, & cõpassione, non sarebbeno puniti e tristi. Ma edificare, & porre la chiesa, & cia-

A

L'ottaua regola del la carita.

B

Agostino.

C

D scuno altro reggimẽto in su le colõne di marmo, il fa triõfare gloriosamente. Imperoche infra tutte le pietre, che si vsano di murare, nissuna è piu forte, che'l marmo. Nissuna è piu cãdida, & bella, ne piu habile, & vtile a cõseruare gli vnguẽti ꝓciosi, q̃to il marmo. Niuna pietra è piu mirabile del marmo, il q̃le essendo si duro, meglio si doma col piõbo, che col ferro, ouer acciaio. Vedete, come q̃ste colonne sono ꝓpria similitudine della giustitia. Niuna virtù richiede piu forza, che la giustitia, laqual spesse E volte da molti è impugnata, volẽdola cörrõpere, & maculare cõ nobilita di sangue, o parẽtado, per amicitia, o ꝓ̃senti, per preghi, o minaccie, per paura, o false & torte isposi̇tioni delle santissime leggi. Niuna virtu è piu bella della giustitia, che fa bella ogni altra cosa, laq̃le è vna costãte, et perpetua volõta di dare a ciascuno q̃llo, ch'è suo. Bellissimo certo è il corpo humano, q̃n ha la statura ꝓportionata, la misura, i colori, & ciascun mẽbro ordinato ne l'esser suo. Cosi potete pẽsare q̃to sarebbe bella la F s. chiesa, & l'impio, se'l principato, la militia, l'honore, il grado del dottorato, il mercatãtare, & ciascũ altro vfficio, si desse, & distribuisse, a chi ne fusse degno, et pienamẽte l'essercitasse. Ancora niuna virtu è piu innocente, perche chi è senza peccato, è chiamato giusto. Questa virtù spegne i tiranni, vcide gli assassini, impic ca i ladri, dicapita gli homicidiali, abbruccia gli dishonesti, distrugge gli heretici, & mõda il corpo mistico d'ogni infirmita. Nõ vsci Naã del fiume Giordano, o Costantino della

l. iustitia. ff. de iust. & iur.

4. Reg. 5

fonte del battesmo, si prima della sua lepra non si A
mōdò. Quāto diuēta netta la chiesa, et ql regimento, che sta sopra le colonne di marmo cosi biāche.
Solo dal piōbo, humile, & flessibile è tal virtù domata, p laqle solo a gli huomini penitenti ne graui
peccati si pdona, come è manifesto della Maddalena, di Matteo, della Cananea, di Pietro, del Latrone, & di molti altri innumerabili. Vera cosa è, che
molti gētili, & pagani sono stati giusti della giustitia morale, & nō diuina, et pò sono andati alquāto
storti, nō hauēdo rēduto il vero honore a vn solo B
Iddio. Et qsto perche le loro colōne nō erano fondate sopra le basse d'oro, cio è di vera fede, & pfetta carita. Seguita la nona regola della feruēte carita, laqle diricia tutti e costumi humani, accioche nō
siano storti, et dice. Species eius vt libani, electus vt
cedri. La carita amatrice di tutti e prossimi in Dio, pēsa, come nella sua natura possa glorificare Iddio,
& cō lei il pssimo nō offendere. A far qsto studia, che'l suo seruo sia accostumato secondo il debito
modo della ragione. Colui, che in se non ha buoni C
costumi, è come vna bestia, hauēdo molti voōtari
nō retti dalla ragione, ma sfrenati, et quāto in lui è, della natura sua fa bestia, non poco, & in piu modi
offendēdo il signore. Prima auilēdo, et abbassando
la nobile natura, che ha fatto il magno Iddio. Se qsto nō fusse peccato, Dauid pfeta nō reprēderebbe
Adamo, doue dice. L'huomo essendo ne l'honore
nō intese, fu assimigliato a gli animali senza senno,
et simile è fatto a qlli. Secōdo pecca nō repsentādo

La.9.regola della carita.

Sal.48.2. & c.

D Iddio nella sua natura, il qle è sommamēte ordinato, & retto: ma rappsenta gli animali brutti, di quai seguita l'opatione. Tertio erra, pcioche offende il pssimo suo, al qle viene in abhominatione p molte opere inhoneste, faccēdo come il porco, l'asino, il cane, o altri animali. Quarto pecca reprēdēdo con l'opere sue lo spirito santo, il qle inspirò a Salomone, Giesu, Siraac, & a molti altri santi, che scriuessino diuersi libri di cose morali. Trouansi in qsti tēpi certi corruttori della dignità humana, i qli vogliono E esser nominati, & tenuti spirituali, & mortificati, & in fatti sono dishonesti, & vogliono difendere la loro bestialita, & neqtia sotto lo scudo del costumatissimo Giesu. Il qle addimādato da Giudei cō reprēsione, che voleua dire, che e descepoli suoi non si lauauano le mani, qn māgiauano il pane, rispose, non esser bruttezza de l'huomo mangiare il pane senza lauarsi le mani, ma si bene a gettar fuori p bocca il cibo pso. Non solo qsti tali difendeno iniqmēte il loro errore, ma anche infamano il buō F Giesu, volēdo intēdere qllo, ch'egli nō dice. Attēdeno gli sopbi pieni d'ignorātia, che Cristo Giesu non disse, che fusse bē fatto mangiare il pane con le mani nō lauate p nō nutrire di qsti, et simili psontuosi errori, & nō disse anche, che fusse mal fatto p gli besogni, & casi, che spesso possono interuenire, qn l'huomo in simili termini nō ha la commodita. Molte cose possō fare gli infermi, che nō sono cōueneuoli a sani. Molte opportunita occorreno a chi è solo, delle qli da se nō se ne guarderebbe, & nientedimeno

Matt. 15. a

tedimeno accõpagnato, et cõ gli altri si debbe astenere. Molte operationi sono lecite in vno luoco, a vno tempo, in vno stato, in vna età, che in vn'altra sono illecite. Onde sono molti atti, i quali assolutamẽte, & dalla parte loro sono vitupereuoli, & nõdimeno per le circostãtie occorrẽti diuẽteno degni di riprẽsione. Se vi ponete a mẽsa cõ gli altri, et doue sia de l'acqua, & non vi lauate le mani, sarete riputati scostumati: et si passando p vn cãpo mãgierete di fichi senza lauarui le mani, niuno dirà voi essere scostumati. Ma q̃sti tali falsi impugnatori di Cristo, et delle virtù nõ vogliono riserbar il mezzo virtuoso, & p dar cominciamẽto, via, & modo alla loro iniqua cõcupiscẽtia dãnano le cose picole, & di poco momẽto, nõ si curãdo delle maggiori, facẽdo q̃llo, che nõ deano, in tãto che molte volte puẽgono ad atti tristi, & vituperosi. Cõtẽto io sono, che q̃sto ramo della carità mi sia occorso innãzi, nõ pẽsando, che mi porti si soaue cibo, accioche voi siate prudenti, & cauti, & sempre vi guardate dallla molta domestichezza & familiarità di huomini, & dõne, che paiano spirituali, & santi, quãto uogliono, i q̃li voi vedete auidi, & desiderosi di fare, o dire occoltamente q̃l, che nõ vogliono, che si sapia in palese. Et pche meglio vi possate da questi tiepidi voi dõne guardare, io vi auiso molti simili in q̃sto tẽpo essernene nostri paesi, prõti, & vaghi di visitare le donne p le case, far essortationi, et dar regole del ben uiuere, & cercano di pigliare molte psone, & figliuoli spirituali alla loro vbidiẽtia, co-

D me reuerēdi padri spirituali, susurratori della mortificatione, & di qlla nemici, degni del fuoco tēporale, & de l'eterno. Voi adōq; figliuoli della santissima carita guardateui di nō fare, o dire cosa in secreto, che in palese, & ī manifesto vi habbia a vergognare, di essere veduti, o vditi. La carita da i costumi, come Libano, et gli atti loro cōe cedri. Il Libano è vno alto, & biāco mōte, p lo qle s'intēdeno, et pigliano gli alti, & gētili costumi. Sono alcuni, che vogliono vsare tal costumi sforzatamente,

Mōte Libano.

E onde generano fastidio ad altri. Questi sono vani, & puerili, & nō humani, & è sopfluita studiare in qlli. Ma salire su l'eccelso mōte della cādida honestà, & nō cercar di piacere alla creatura, ma di non dispiacere al creatore, & cō moderata grauità saper vsare tutti e sensi, & le potētie nel debito modo, e proportione, e somma honesta, & costumatezza. Nō puo esser bello, ne buono costume, oue si offende Iddio, & le virtu sante, ne scostumatezza

F puo essere nominata, doue virtuosamēte secōdo la verita si camina. Ballare, & cantare per piacere a l'huomo scostumato è una scostumatezza, & cosi dico delle altre operationi. Nō solamēte la dolcissima carita sul mōte Libano ensegna i buoni costumi, ma ancora fa debitamēte attēdere, & procura, che cosi come sono buoni, siano ancora ornati, & belli. Onde dice essere il suo caro diletto, eletto, come il cedro. Molte cose nascono sul mōte Libano, ma niuna ve ne nasce tāto bella, quanto il cedro, il qle la sacra scrittura souēte nomina p similitudine

di gran bellezza. Poniamo vno essempio innanzi A d'uno bello, & buono costume. Il migliore costume, che possa hauer l'huomo è la santa honestà. A volere q̃sta odorifera honestà far bella, cosi come ella è buona, è necessario fiorirla, & adornarla di tutte le sue circostãtie, come è tenere gli occhi bassi, i vestimẽti modesti, e tẽperati, astenersi dal vino, vsar parcità nel cibo, parlar poco & virtuosamẽte, nõ ridere fuor di se, o cõ chi nõ si cõuiene, stare in casa assai, vscir di casa, q̃n fa dibisogno con buona cõpagnia, & non andar mai, oue si puo sospettare B di male, nõ tener alcuna domestichezza cõ chi puo desiderare meno, che bene. In q̃sto modo si fa bella la castità. Imperoche come dice il sauio. Niuno è sofficientemẽte casto, di cui si dubita. A q̃sto proposito parlaua il sauio del spirito santo, q̃n diceua. O quanto è bella la generatione casta con la carita: imperoche la memoria è immortale appresso Iddio, & innãzi a gli huomini. La decima, & ultima regola è diriciare tutti e descepoli, in che modo debbano imparare, accioche creschino ad essempio C del buon maestro, onde dice. Guttur eius suauissimũ, & totus desiderabilis. La gola è q̃lla parte, per laquale s'inghiotisse il cibo nel stomaco, et pero significa q̃lla vbidiẽza, prontezza, & sollecitudine, mediãte laq̃le ciascuno, che impara, riceue la dottrina specolatiua, o pratica, che si sia, della q̃l dottrina peruenuta che è nel stomaco de l'intelletto, o della memoria, si nutrisce, & pasce, accioche possa cõseguire q̃l fine, che egli desidera. Ogni volta che

Sap. 4. a.

La. 10. regola.

D la gola di dentro è aspra o p febbre, o p cattiuo, o mediãte alcuno altro accidẽte, è difficile, et malageuole a ingiotire il cibo necessario: in tãto, che souẽte alcuno se ne more, ouero male si nutrisse, desiderãdo di q̃lle cose, che vi sono cõtrarie. Ma qñ la gola è dentro tutta soaue, senza alcuna fatica, anzi cõ diletto mãda giu tutte le viuãde utili, et saporite. A q̃sta similitudine vuol dir q̃ la dolcissima carita del suo descepolo, il q̃le cõ allegrezza nõ picola riceue il cibo della dottrina, & mettelo nel stoE maco della memoria, & col caldo di voler far bene, lo cuoce, & il smaltisce, cõuertẽdo in sua vtilita spirituale tutto cio, che puo delle cose, che vede, & ode, et che di sopra gli è inspirato, et di q̃llo, che nõ fusse a suo ꝓposito, se niẽte ve ne è, non si cura. A q̃sto ꝓposito parlaua Salomone, qñ ne ꝓuerbi insegnaua al descepolo suo. Figliuolo mio non ti dimẽticare la legge mia: et i cõmãdamẽti miei il cuor tuo osserua. Imperoche ti darãno la lunghezza di giorni, & gli anni della vita, & pace ancora ti aggiongeranno. Fa che mai la misericordia, & la vita nõ ti abãdonino, circondale alla tua gola, & discriuele nelle tauole del cuor tuo, & trouerai gratia, & buona desceplina nel conspetto d'Iddio, & de gli huomini. A q̃sto medesimo ꝓposito ꝓcedeua la sentẽtia sua in q̃llo istesso libro. Figliuol mio tu hai trouato del mele, mangiane q̃l, che ti basta, & non piu, accioche se troppo ne mãgiasti, nõ habbi causa di vomitare. A q̃sto modo l'apostolo Paolo insegnaua a descepoli suoi dicẽdo. Nõ voliate sapere

Prou. 5. b.

F

Pro. 25. c.

Ro. 12. a.

piu di cio, che si bisogna sapere, ma sapiate con sobrietá. Potete adõq; vedere, che la carita è il fuoco de l'anima, il q̃l cuoce ogni dottrina, & couerte in sostãtia q̃llo, che gli basta, & non piu: & fa la gola, doue s'inghiotisse, soauissima. Onde gli paiono poi tutti e cibi dolci, & saporiti. Di questa regola si puo pigliare vna euidẽtia, & segno di chi non è in carita, cio è di q̃lli, che nõ hãno la gola soaue: onde gli spiacciono e cibi spirituali, & tali sono, q̃li diceua il nostro Saluatore. Chi da Iddio nõ è, nõ ode le parole mie, & pcio voi nõ vdite, pche nõ sete delle mie pecorelle. Quãti se ne vedeno di q̃sti tali: Deh nõ siate di q̃lli, che vedeno, odono i buoni essempi, leggono, & niẽte se ne curano. Et se pur p q̃lla aspra gola ne va alcuna particella, vi passa con tãta pena, che par che debbano affogare. Come adõq; paiono a molti difficili a inghiottire q̃sti bocconi pieni di punte d'ago, ma dolci veramẽte sono, & soaui, & delicati, & nõdimeno paiono aspri, pche la gola è aspra, & non soaue. Per esperiẽtia si vede, che souẽte parrà a vno, che gli punga la gola ogni liqdo cibo, & in vn altro tẽpo inghiottira il pã secco. La colpa è nella gola, & non nel cibo. Ciascuna via d'Iddio et il giogo suo è soaue, dilicato, e dolce a chi ha la carita, la q̃l via par aspra a chi di q̃lla è priuo. Onde segue, & dice, q̃sto diletto essere tutto desiderabile. Se harrete in voi la dolcissima carita, soaue cosa ui sara portare la sua altissima pouerta, tremare nel mezzo del verno, esser afflitto, soaue vi sara semp̃ la fame, la sete, la strachezza, le psecu-

A

Nota un segno di nõ hauer carita.

Ioan. 8.

B

C

D & l'ignorãtie mie nõ tene ricordar signore. In q̃sto modo Pietro tornaua in dietro, cosi la Maddalena ripẽsando la vita passata piãgeua e peccati cõmessi. Cosi Agostino nel librodelle sue cõfessioni rimiraua la vita sua passata p rimuouere dalle perfette operationi sue ogni mancamento, & peccato, che fusse rimasto, imperoche sempre l'ansia carita si duole di non hauer tãto fatto p l'amato, quãto era cõueneuole. Ma nella vita beata del paradiso, mõda d'ogni macola, & peccato, si va sempre innãzi,

E come gira il cielo non tornando in dietro, eccetto, ch'alcuna volta l'anime beate pensano a pericoli della misera vita presente, le quali però nõ si ricordano con afflittione, & pena, ma a laude, & gloria del magno Iddio, che de tutti ne ha liberato, come parla il Salmista. Ricorderommi di Raab, et Babilonia, che mi conosceuano, & rallegrerommi di esser libero, et espedito nelle miserie loro, quello ringratiãdo, il quale ne ha cauato. Cosi la macina, et il succiello delle pene infernali nõ posson mai ritor-

Sal. 86. a

F nare indietro. Appresso si dice, che q̃ste mani della santa carita sono di oro p̃cioso, rilucẽte, duttile, cio è, che piu si puo distẽdere, & allungare, che metallo, che sia. Onde sappi quãto alla prima cõditione de l'oro, che la carita fa sempre pigliare la piu p̃ciosa via. Et q̃lla si dice essere piu p̃ciosa, che è piu cõforme alla diuina volõta. Queste sono le mani, che fanno pigliare la via di santi cõsigli sopra i cõmãdamẽti. Queste mani hanno fabricate, & ordinate molte religioni, moltiplicate le vergini, fatto cresce-

Tre cõditioni de l'oro.

La prima cõditione de l'oro.

re i poueri volontari, raccolto, & adunato qlli, che riniegano alla ꝓpria volōta, acceso l'inuitte militie de martiri, & ripieno il largo, & spacioso cielo. Qste mani ti fanno venire in odio ogni vano artificio, & infruttuoso lauoro, et solo operare quelle cose, mediāte leqli ancora ꝑ altri nō si offenda il signore. Percio dice secondario queste mani essere d'oro, il quale è lucente. Impcioche la carita fa pdicare con le mani, come il glorioso Iddio con le sue mani creò l'uniuerso, il qual pdica la gloria sua, & a noi da fede, & essempio d'amore, & d'obedictia. Cosi l'operationi humane della infiammata carita elette son tali, & si fatte, che danno di se buono essempio al ꝓssimo, & lume del ben viuere. Quādo mai riccamerebbono le mani della mōdissima carita gli innamoramēti di Pirramo et Thisbe? Quādo dipingnerebbenō, o sculpirebbeno Helena cō Paride? Quādo scriuerebbeno Hercole cō Degianira? Quando aprirebbeno Virgilio, Ouidio, Terētio, o Lucano? Quādo mai sōperflui ornamenti, & nuoue portature ꝑmetterebbeno, che si vsassino dalle ꝑsone di qsto mōdo vane? Certamente se nō vedesse la santissima carita di simil cose risultare la gloria, & laude diuina, ꝑ niun modo le farebbe. Queste mani hāno fatto scriuere de molti libri sāti, come anche le mani della cupidita assai ne hāno scritti vani, & disutili, anzi nociui. Sono tertio qste mani d'oro ducibile, che si distēde, & allunga assai. Impoche le mani della carita, laqual mai nō cade, o māca, hāno la lūghezza della perseuerātia. Queste

A

La.2.con ditione de l'oro.

B

C

La.3.con ditione de loro.

D son qlle diligēti mani di qlla sapientissima donna, che discriue Salomone. I diti, & le mani sue pseno il fuso, cio è p assotigliare, & distēdere il lino tanto, qto si puo. Quanto piu s'assotiglia il seruo d'Iddio di seruire al signore, tanto piu gratia riceue, & piu pfettamēte viue, hauēdo il dono della lūga pseueranza. Assai ci sarebbe che dire sopra di qste mani piene di anella di pietre preciose, & immortali zafiri, ma basti per lo pſente sermone intēdere, che la carita, laquale ogni cosa crede, come si dira nel xi. cap. di qsto libro, fa le sue opationi con perfetta fede, altrimēti nō potrebbe far ogni cosa in laude, & gloria del signore, come cōforta l'apostolo Paolo, che si faccia. Doue vuol' inferire l'apostolo, che la carita nō opera mai cosa alcuna, laqle nō si veda espssamente essere in honore del signore. La settima regola della fecōdissima carita si appartiene a eleggere i buoni frutti, & bē fruttificare. Onde segue il testo, et dice. Vēter eius eburneus distinctus saphiris. Nel vētre si porta, & nutrisce il frutto humano naturalmente. Et percio la sacra scrittura volendo parlare de nostri frutti sotto la similitudine del vētre ne parlaua. Secōdo adōque la dottrina della essential carita, il signor ci ha posti nella vita pſente, accioche noi fruttifichiamo. Nel testamento vecchio, qñ ogni cosa p figura si faceua, era maladetto ql matrimonio, che nō pduceua frutto. Et perche nō s'intēdesse del frutto de figliuoli, qñ la luce vēne, disse Cristo Giesu. Beati qlli ventri, che non hāno portati figliuoli, & qlli petti, che non hanno

Prou.31.b — 1.Cor.10 — La settima regola della carita. — Ioan.15. — Luc.23.d — E — F

lattato. Simel sentẽtia dichiarò dicendo a descepoli suoi. Io vi ho posti, accioche andiate, & portiate, et il frutto duri, & permãga. Dicẽdo il vostro frutto duri, dimostra, che nõ parlaua de figliuoli, e q̃li sono mortali, et cõ grã fatica si alleuino, et spessevolte poco cãpano. Vuole adõq; frutti stabili, et ꝑpetui, i q̃li chi nõ ꝓduce, come arbore infruttuoso, sara tagliato, & posto nel fuoco, secõdo, che dice Cristo Giesu. Non si puo generare frutti eterni, ne generati nutrire, se nõ nella santissima carita. L'amor di fruttificare è cosi a l'huomo naturale, come al frutto ꝓdure di frutti. Ma ben è vero, che qñ l'huomo ha il vẽtre della cupidita, fa frutti storti, cercãdo di ꝑpetuare la vita sua. Il che nõ puo essere. Onde alcuni desiderano figliuoli, alcuni altri cõponeno libri, ꝑche viua la fama sua, altri fanno alti edifici, altri si fanno dipingere nel muro, o pongono le sue arme, altri metteno i lor nomi nelle chiese, dicendo intra se. Di me rimarrà memoria eterna. Tutti q̃sti & simili errano, & col ventre della cupidita stortamẽte cercano di far frutti, che habbiano alquãto a durare in q̃sto mõdo, ma nõ nella celeste vita, oue è frutti nõ marciscono mai. Di q̃sti tali dice Dauid ꝓfeta. Hãno nominato e nomi suoi nelle terre sue. Questi tal frutti storti diriccia la sãtissima carita co'l ventre d'auorio distinto, & vergato di safiri, & fa i frutti santi. La bianchezza de l'auorio significa la purità, l'auorio sodo significa la costãtia. L'auorio de l'elefante, che è d'un pezzo, significa la vnità. L'auorio de l'elefante, ch'a l'huomo è benigno, &

A Ioan. 15. c

Ioan. 15

B

C

Salm. 84

D tutto humano, significa la pietà. La mõdissima carita genera & fruttifica la verginità, & la castità, la q̃le dura insieme con gli angeli nella celeste patria, ricpie i cieli, segue lo sposo suo, douuñque va. La carita ha il võtre d'auorio duro, et sodo. Impoche (come di sopra detto habbiamo) da la costãtia, & fortezza. Mediãte q̃sto võtre ella genera tutti e martiri al paradiso, come intẽdeua Gieremia, qñ disse.

Trenorũ 4.c.

Sono piu bianchi, che neue, piu nitidi, che latte, piu rossi che'l vecchio auorio. L'antico auorio rosseggia alquanto: Ma tutto intendeua de l'auorio spirituale. Abel primo nominato giusto fu vecchio auorio roseggiante, et sodo. Ma piu accesi, & rossi furono e martiri del nuouo testamento, impoche piu espressamẽte hanno cõbattuto, et difesa la santissima verità, che non fece Abel. L'auorio d'un pezzo parla, & cõfessa la verità, partorisse ne santi p̃dicatori la gratia del p̃dicare, la podestà di tirare alla fede, & alla vnita della chiesa le smarrite pecorelle. Questo era il frutto de l'apostolo Paolo, che faceua doue dice. Figliuolini miei, i quali ancora io partorisco, infin che sia ne vostri cuori formato Cristo. L'auorio ꝓdutto da vn'animal pietoso dimostra il frutto della carita esser di souenire al ꝓssimo suo, secondo che è il bisogno. Questi sono e frutti, che durano in vita eterna, generati dal celeste amore diuino, i q̃li dãno in paradiso p̃mio singolare distinto da l'essentiale. Il che significano gli safiri azzuri risplẽdẽti. Onde diceua Dauid al signore parlando d'uno, che haueua fruttificato. Posto

Gal.4.c

Sal.20.a

hai sopra il capo suo la corona di pietre pciose. Fa- A
teui qto puotete di qste ghirlāde, anella, & corone nella psente vita, & trouerete, che poi nel cielo vi sarāno riserbate, & resse gloriose. L'ottaua regola della carita è driciare, & ordinare e reggimēti mōdani, e le tēporali plature date si alli ecclesiastici, come a secolari. Delle qli dice. Crura illius columnæ marmoræ, quæ fundatæ sunt super basses aureas. Si come i piedi cō le gābe insino alla cintura sostēgono il corpo humano, & sono le sue colōne, cosi la giustitia regge, et mātiene la Republica spirituale, & tēporale, laql giustitia si contiene in ritribuire il bene a buoni, e punire e tristi, & rei. Sēza laquale come dice Agostino tutti e gouerni sono speluche di ladri. Alcuni fāno alla Republica colōne di fango, rubbādo, & raccogliēdo danari. Altri le fanno di duro ferro vsando la spada, & la tirānica forza. Altri le voleno di legno tutto qto intarlato, caminādo cō molte malitie, et ingāni. Alcuni fabricano le colōne di niēte, & qlle, che fusin fatte, giettano a terra, credēdo regnare mediāte e peccati, & le trasgressioni delle leggi. Tutti qsti puono poco durare, e la Republica è gia roinata, & fatta camera di rapina. S'alcuno facesse al suo reggimēto le colōne tutte d'argēto di sapiētia, et di dottrina, & cōtēplatione, non sarebbeno per qsto perfette. Imperoche bisogna alla moltitudine molti altri cibi, che nō sono l'insegnare, e l'imparare, et se fussono tutte d'oro della santa carita, & cōpassione, non sarebbeno puniti e tristi. Ma edificare, & porre la chiesa, & cia-

L'ottaua regola della carita.

B

Agostino.

C

D scuno altro reggimẽto in su le colõne di marmo, il fa triõfare gloriosamente. Imperoche infra tutte le pietre, che si vsano di murare, nissuna è piu forte, che'l marmo. Nissuna è piu cãdida, & bella, ne piu habile, & vtile a cõseruare gli vnguẽti pciosi, qto il marmo. Niuna pietra è piu mirabile del marmo, il qle essendo si duro, meglio si doma col piõbo, che col ferro, ouer acciaio. Vedete, come qste colonne sono ppria similitudine della giustitia. Niuna virtu richiede piu forza, che la giustitia, laqual spesse

E volte da molti è impugnata, volẽdola corrõpere, & maculare cõ nobilita di sangue, o parẽtado, per amicitia, o psenti, per preghi, o minaccie, per paura, o false & torte ispositioni delle santissime leggi. Niuna virtu è piu bella della giustitia, che fa bella ogni altra cosa, laqle è vna costãte, et perpetua volõta di dare a ciascuno qllo, ch'è suo. Bellissimo certo è il corpo humano, qñ ha la statura pportionata, la misura, i colori, & ciascun mẽbro ordinato ne l'esser suo. Cosi potete pẽsare qto sarebbe bella la

l. iustitia. ff. de iust. & iur.

F s. chiesa, & l'impio, se'l principato, la militia, l'honore, il grado del dottorato, il mercatãtare, & ciascũ altro vfficio, si desse, & distribuisse, a chi ne fusse degno, et pienamẽte l'essercitasse. Ancora niuna virtu è piu innocente, perche chi è senza peccato, è chiamato giusto. Questa virtu spegne i tiranni, vccide gli assassini, impicca i ladri, dicapita gli homicidiali, abbruccia gli dishonesti, distrugge gli heretici, & mõda il corpo mistico d'ogni infirmita. Nõ vsci Naã del fiume Giordano, o Costantino della

4. Reg. 5

fonte del battesmo, si prima della sua lepra non si A
mōdo. Quāto diuēta netta la chiesa, et ql regimento, che sta sopra le colonne di marmo cosi biāche.
Solo dal piōbo, humile, & flessibile è tal virtù domata, p laqle solo a gli huomini penitenti ne graui peccati si pdona, come è manifesto della Maddalena, di Matteo, della Cananea, di Pietro, del Latrone, & di molti altri innumerabili. Vera cosa è, che molti gētili, & pagani sono stati giusti della giustitia morale, & nō diuina, et pò sono andati alquāto storti, nō hauēdo rēduto il vero honore a vn solo B
Iddio. Et q̄sto perche le loro colōne nō erano fondate sopra le basse d'oro, cio è di vera fede, & pfetta carita. Seguita la nona regola della feruēte carita, laqle diricia tutti e costumi humani, accioche nō siano storti, et dice. Species eius vt libani, electus vt cedri. La carita amatrice di tutti e prossimi in Dio, pēsa, come nella sua natura possa glorificare Iddio, & cō lei il pssimo nō offendere. A far q̄sto studia, che'l suo seruo sia accostumato secondo il debito modo della ragione. Colui, che in se non ha buoni C
costumi, è come vna bestia, hauēdo molti voōtari nō retti dalla ragione, ma sfrenati, et quāto in lui è, della natura sua fa bestia, non poco, & in piu modi offendēdo il signore. Prima auilēdo, et abbassando la nobile natura, che ha fatto il magno Iddio. Se q̄sto nō fusse peccato, Dauid pfeta nō reprēderebbe Adamo, doue dice. L'huomo essendo ne l'honore nō intese, fu assimigliato a gli animali senza senno, et simile è fatto a q̄lli. Secōdo pecca nō repsentādo

La.9.regola della carita.

Sal.48.a. & c.

D Iddio nella sua natura, il qle è sommamẽte ordinato, & retto: ma rappsenta gli animali brutti, di quai seguita l'opatione. Tertio erra, pcioche offende il pssimo suo, alqle viene in abhominatione p molte opere inhoneste, facẽdo come il porco, l'asino, il cane, o altri animali. Quarto pecca reprẽdẽdo con l'opere sue lo spirito santo, il qle inspirò a Salomone, Giesu, Siraac, & a molti altri santi, che scriuessino diuersi libri di cose morali. Trouansi in qsti tẽpi certi corruttori della dignità humana, i qli vogliono esser nominati, & tenuti spirituali, & mortificati, & in fatti sono dishonesti, & vogliono difendere la loro bestialita, & neqtia sotto lo scudo del costumatissimo Giesu. Il qle addimãdato da Giudei cõ reprẽsione, che voleua dire, che e descepoli suoi non si lauauano le mani, qñ mãgiauano il pane, rispose, non esser bruttezza de l'huomo mangiare il pane senza lauarsi le mani, ma si bene a gettar fuori p bocca il cibo pso. Non solo qsti tali difendeno iniqmẽte il loro errore, ma anche infamano il buõ F Giesu, volẽdo intẽdere qllo, ch'egli nõ dice. Attẽdeno gli sopbi pieni d'ignorãtia, che Cristo Giesu non disse, che fusse bẽ fatto mangiare il pane con le mani nõ lauate p nõ nutrire di qsti, et simili psontuosi errori, & nõ disse anche, che fusse mal fatto p gli besogni, & casi, che spesso possono interuenire, qñ l'huomo in simili termini nõ ha la commodita. Molte cose possõ fare gli infermi, che nõ sono cõueneuoli a sani. Molte opportunita occorreno a chi è solo, delleqli da se nõ se ne guarderebbe, & nientedimeno

Matt. 15. a

E

tedimeno accõpagnato,et cõ gli altri si debbe astenere. Molte operationi sono lecite in vno luoco, a vno tempo, in vno stato, in vna età, che in vn'altra sono illecite. Onde sono molti atti, i quali assolutamẽte, & dalla parte loro sono vituperevoli, & nõdimeno per le circostãtie occorrẽti diuẽteno degni di riprẽsione. Se vi ponete a mẽsa cõ gli altri, et doue sia de l'acqua, & non vi lauate le mani, sarete riputati scostumati: et si passando p vn cãpo mãgierete di fichi senza lauarui le mani, niuno dirà voi essere scostumati. Ma q̃sti tali falsi impugnatori di Cristo, et delle virtù nõ vogliono riserbar il mezzo virtuoso, & p dar cominciamẽto, via, & modo alla loro iniqua cõcupiscẽtia dãnano le cose picole, & di poco momẽto, nõ si curãdo delle maggiori, facẽdo q̃llo, che nõ deano, in tãto che molte volte puẽgono ad atti tristi, & vituperosi. Cõtẽto io sono, che q̃sto ramo della carita mi sia occorso innãzi, nõ pẽsando, che mi porti si soaue cibo, accioche voi siate prudenti, & cauti, & sempre vi guardate dallla molta domestichezza & familiarita di huomini, & dõne, che paiano spirituali, & santi, quãto uogliono, i q̃li voi vedete auidi, & desiderosi di fare, o dire occoltamente q̃l, che nõ vogliono, che si sapia in palese. Et pche meglio vi possate da questi tiepidi voi dõne guardare, io vi auiso molti simili in q̃sto tẽpo esserne ne nostri paesi, prõti, & vaghi di visitare le donne p le case, far essortationi, et dar regole del ben uiuere, & cercano di pigliare molte psone, & figliuoli spirituali alla loro vbidiẽtia, co-

D me reuerẽdi padri ſpirituali, ſuſurratori della mortificatione, & di q̃lla nemici, degni del fuoco tẽporale, & de l'eterno. Voi adõq; figliuoli della ſantiſſima carita guardateui di nõ fare, o dire coſa in ſecreto, che in paleſe, & ĩ manifeſto vi habbia a vergognare, di eſſere veduti, o vditi. La carita da i coſtumi, come Libano, et gli atti loro cõe cedri. Il Libano è vno alto, & biãco mõte, p lo q̃le s'intẽdeno, et pigliano gli alti, & gẽtili coſtumi. Sono alcuni, che vogliono vſare tal coſtumi sforzatamente,

Mõte Libano.

E onde generano faſtidio ad altri. Queſti ſono vani, & puerili, & nõ humani, & è ſop̃fluita ſtudiare in q̃lli. Ma ſalire ſu l'eccelſo mõte della cãdida honeſtà, & nõ cercar di piacere alla creatura, ma di non diſpiacere al creatore, & cõ moderata grauità ſaper vſare tutti e ſenſi, & le potẽtie nel debito modo, e proportione, e ſomma honeſta, & coſtumatezza. Nõ puo eſſer bello, ne buono coſtume, oue ſi offende Iddio, & le virtu ſante, ne ſcoſtumatezza

F puo eſſere nominata, doue virtuoſamẽte ſecõdo la verita ſi camina. Ballare, & cantare per piacere a l'huomo ſcoſtumato è una ſcoſtumatezza, & coſi dico delle altre operationi. Nõ ſolamẽte la dolciſſima carita ſul mõte Libano enſegna i buoni coſtumi, ma ancora fa debitamẽte attẽdere, & procura, che coſi come ſono buoni, ſiano ancora ornati, & belli. Onde dice eſſere il ſuo caro diletto, eletto, come il cedro. Molte coſe naſcono ſul mõte Libano, ma niuna ve ne naſce tãto bella, quanto il cedro, il q̃le la ſacra ſcrittura ſouẽte nomina p ſimilitudine

di gran bellezza. Poniamo vno essempio innanzi A
d'uno bello, & buono costume. Il migliore costume, che possa hauer l'huomo è la santa honestà. A volere q̃sta odorifera honestà far bella, cosi come ella è buona, è necessario fiorirla, & adornarla di tutte le sue circostãtie, come è tenere gli occhi bassi, i vestimẽti modesti, e tẽperati, astenersi dal vino, vsar parcità nel cibo, parlar poco & virtuosamẽte, nõ ridere fuor di se, o cõ chi nõ si couiene, stare in casa assai, vscir di casa, qñ fa dibisogno con buona cõpagnia, & non andar mai, oue si puo sospettare B di male, nõ tener alcuna domestichezza cõ chi puo desiderare meno, che bene. In q̃sto modo si fa bella la castità. Imperoche come dice il sauio. Niuno è sofficientemẽte casto, di cui si dubita. A q̃sto proposito parlaua il sauio del spirito santo, qñ diceua. O quanto è bella la generatione casta con la carita: imperoche la memoria è immortale appresso Iddio, & innãzi a gli huomini. La decima, & ultima regola è diriciare tutti e descepoli, in che modo debbano imparare, accioche creschino ad essempio C del buon maestro, onde dice. Guttur eius suauissimũ, & totus desiderabilis. La gola è q̃lla parte, per laquale s'inghiotisse il cibo nel stomaco, et pero significa q̃lla vbidiẽza, prontezza, & sollecitudine, mediãte laq̃le ciascuno, che impara, riceue la dottrina specolatiua, o pratica, che si sia, della q̃l dottrina peruenuta che è nel stomaco de l'intelletto, o della memoria, si nutrisce, & pasce, accioche possa cõseguire q̃l fine, che egli desidera. Ogni volta che

Sap. 4. a.

La. 10. regola.

D la gola di dentro è aspra o p febbre,o p cattiuo, o mediãte alcuno altro accidẽte,è difficile,et malageuole a ingiotire il cibo necessario:in tãto,che souẽte alcuno se ne more, ouero male si nutrisse, desiderãdo di q̃lle cose,che vi sono cõtrarie. Ma q̃n la gola è dentro tutta soaue,senza alcuna fatica, anzi cõ diletto mãda giu tutte le viuãde utili,et saporite. A q̃sta similitudine vuol dir q̃ la dolcissima carita del suo descepolo, il q̃le cõ allegrezza nõ picola riceue il cibo della dottrina, & mettelo nel sto-

E maco della memoria, & col caldo di voler far bene,lo cuoce,& il smaltisce, cõuertẽdo in sua vtilita spirituale tutto cio,che puo delle cose,che vede,& ode,et che di sopra gli è inspirato,et di q̃llo,che nõ fusse a suo ꝓposito,se niẽte ve ne è,non si cura. A

Prou. 5.b. q̃sto ꝓposito parlaua Salomone,q̃n ne ꝓuerbi insegnaua al descepolo suo. Figliuolo mio non ti dimẽticare la legge mia:et i cõmãdamẽti miei il cuor tuo osserua. Imperoche ti darãno la lunghezza di

F giorni,& gli anni della vita, & pace ancora ti aggiongeranno. Fa che mai la misericordia,& la vita nõ ti abãdonino,circondale alla tua gola,& discriuele nelle tauole del cuor tuo,& trouerai gratia,& buona desceplina nel conspetto d'Iddio, & de gli huomini. A q̃sto medesmo ꝓposito ꝓcedeua la

Pro.25. c. sentẽtia sua in q̃llo istesso libro. Figliuol mio tu hai trouato del mele,mangiane q̃l,che ti basta, & non piu,accioche se troppo ne mãgiasti, nõ habbi cau-

Ro.12.a. sa di vomitare. A q̃sto modo l'apostolo Paolo insegnaua a descepoli suoi dicẽdo. Nõ voliate sapere

piu di cio, che si bisogna sapere, ma sapiate con so- brietà. Potete adūq; vedere, che la carita è il fuoco de l'anima, il ql cuoce ogni dottrina, & cōuerte in sostātia qllo, che gli basta, & non piu: & fa la gola, doue s'inghiotisse, soauissima. Onde gli paiono poi tutti e cibi dolci, & saporiti. Di questa regola si puo pigliare vna euidētia, & segno di chi non è in carita, cio è di qlli, che nō hāno la gola soaue: onde gli spiacciono e cibi spirituali, & tali sono, qli diceua il nostro Saluatore. Chi da Iddio nō è, nō ode le parole mie, & pcio voi nō vdite, pche nō sete delle mie pecorelle. Quāti se ne vedeno di qsti tali: Deh nō siate di qlli, che vedeno, odono i buoni essempi, leggono, & niēte se ne curano. Et se pur p qlla aspra gola ne va alcuna particella, vi passa con tāta pena, che par che debbano affogare. Come adūq; paiono a molti difficili a inghiottire qsti bocconi pieni di punte d'ago, ma dolci veramēte sono, & soaui, & delicati, & nōdimeno paiono aspri, pche la gola è aspra, & non soaue. Per esperiētia si vede, che souēte parrà a vno, che gli punga la gola ogni liqdo cibo, & in vn altro tēpo inghiottira il pā secco. La colpa è nella gola, & non nel cibo. Ciascuna via d'Iddio et il giogo suo è soaue, dilicato, e dolce a chi ha la carita, la ql via par aspra a chi di qlla è priuo. Onde segue, & dice, qsto diletto essere tutto desiderabile. Se harrete in voi la dolcissima carita, soaue cosa ui sara portare la sua altissima pouerta, tremare nel mezzo del verno, esser afflitto, soaue vi sara semp la fame, la sete, la strachezza, le psecu-

A

Nota un segno di nō hauer carita.

Ioan. 8.

B

C

tioni, l'infamie, i flagelli, le piaghe, & finalmente la morte della croce. Tutto è desiderabile Giesu benedetto, soaue, & dilettoso a chi è in carita. Inuita, & chiama qsta santissima carita tutti a seguire il signore: Onde dice. Cosi è fatto (come ho detto) il mio sposo diletto. Egli è l'amico mio, al quale non vengono, se non i figliuoli di Gierusaleme, cio è le anime, le quali sono predestinate a vita eterna.

Della vera humilita della santissima carita. Capitolo. III.

Charitas nõ isflatur

SSAI son stato lungo ancor che breuemẽte habbia prouato in che modo la santa carita non lassa fare alcuna operatione storta: Hora in qsto cap. iij. vuole l'apostolo Paolo insegnare come l'infiãmata carita è madre, et notrice della vera humilita, et dice. Charitas non inflatur. La carita nõ si gonfia. Lassando a medici la sottilita fisicale della medicina, diciamo qui, che p quattro cagioni principalmẽte alcuna psona si enfia. La prima è per mancamẽto del caldo naturale. la seconda p disordinato vso di cose humide, & fredde, la terza p opilatione di mẽbri vitali. la quarta p diffetto del mouimento corporale, mediãte il qle si diuenta bolso. Il diffetto, & mãcamento del calor naturale non lassa smaltire, come si dourebbe il cibo: percioche le crude indigestioni sparse per lo corpo humano inducono enflatione, & fanno diuenire l'huomo idoprico. Cosi l'anima fredda, & vacua della carita, d'ogni dono, & orna-

Quattro cause de l'infiare.

La prima cã de l'infiare.

tia s'enfia, come essemplifica il Saluatore del fariseo, il quale s'enfiaua, & insoperbiua, che egli non era publicano, non era adultero, non era ladro. Enfiauasi ancora, perche daua le decime, & digiunaua due volte alla settimana. Per curare questa enfermita diceua l'apostolo Paolo. La sciētia enfia, & lo spirito (cioe il feruore della carita) viuifica, & fa sano notricādo bene. Et accioche voi non v'enfermiate, voglio, che sapiate, che secondo santo Gregorio q̃sta enfiatura, o soperbia ha quattro radici. La prima è, quādo la p̱sona si stima, et reputasi hauere q̃llo, che nō ha, & essere qualche cosa essendo niente. La seconda, qñ si reputa hauere quello, che ha da Iddio p̱ emeriti suoi. La terza, quādo il bē, che ha, si esistima hauerlo da se. La quarta, qñ in comparatione di se, dispregia gli altri, i quali nō gli paiano da tanto, & desidera di essere singolarmente riputato. Questa gonfiatura non puo essere, doue si troua q̃lla calda, & focosa carita, la quale cuoce nel fuoco de l'amore tutti e cibi, & gli distribuisce bene a tutti e mēbri. Questo volse significare il viuido amore, quando sotto la figura de l'agnel paschale, nel quale sono tutti e thesori della scientia & sapiētia diuina nascosti, disse, che non se ne douesse mangiare alcuna parte cruda, ma solo arrostita al fuoco, & se tutto non lo poteua mangiare, lo abbrucciassero nel fuoco. La prima radice de l'enfiare, & insoperbire esser non puo in colui, che ha la carita, mediante la quale niente reputassi d'hauere, Colui, che naturalmente ha il

A
Luc.18.b
1.Cor.8.a
Gre.23.li.mo.c.7
C
Quattro specie della sop̃bia.
Exo.12.b
B

D ſtomaco caldo, et ſemp̃ è affamato, gli par eſſer vòto, & nulla hauere nel corpo: coſi chi ſi troua pieno della diuina carita, gli par hauer niẽte p̱ fino, che nõ ſara cõgionto al ſommo bene in paradiſo. Queſto voglio, che voi emparate dal ꝓfeta Dauid in quel Salmo, che comincia. Come il ceruo deſidera al fõte de l'acq̃, coſi deſidera l'anima mia a te Iddio. In quel ſalmo uederete, che haueua riceuuto aſſai, & niẽte gli pareua hauere, ſempre deſideroſo di poſſedere in piu alto grado il magno Iddio, parẽdogli

Salm. 41.

E tuttauia Iddio eſſere paſciuto poco, addimãdãdo, che s'appriſſino le larghe catherate diuine, alle q̃li poteſſe por la bocca del ſuo grãde affetto. La dolce carita come calore, & fuoco ardẽte fortifica, cõforta, & fa creſcere lo ſtomaco ſpirituale de l'anima noſtra, & quãto ella in noi s'aggomenta, tanto piu forze piglia il ſtomaco noſtro, & coſi notriſce, & genera in noi tutte le gratie, & doni ſpirituali, come effetti ſuoi. La onde voi potete conchiudere, che la carita nõ laſſa enfiare l'anima noſtra di quãto cibo

F ſpirituale poſſa pigliare, cocẽdolo bene, et facẽdolo ſmaltire. Similmẽte dico nõ poter eſſere in tal anima la ſecõda radice de l'enfiare. Come il fuoco sẽpre appetiſce le legna, et il caldo ſtomaco tutta uolta vorebbe il cibo, sẽza il cui aiutorio l'uno, & l'altro p̃ſto mãcherebbe, & nientedimeno manifeſta coſa è, che'l fuoco nõ ha p̱ ſe legna, ſe altri nõ giene miniſtrano, ne lo ſtomaco cibo, impcioche ſe l'haueſſeno da ſe, nõ lo deſidererebbeno. Coſi parimẽti l'aĩa della diuina carita ĩ fiãmata conoſce da ſe nõ

La. 2. cauſa del'infiare.

hauere, ne poter hauere niente di bene ma solo l'aspetta da qllo, che tal fuoco puo notrire. Et come il fuoco desidera non solamẽte ardere, ma ancora di hauer materia, mediãte laqle possa ardere, cosi l'anima da Iddio infiammata nõ solo appetisce il feruore; ma oltra qllo vorrebbe trouar materia, che l'accẽdesse a tal feruore. Le legna di tal fuoco sono la fame, la sete, il caldo, il freddo, il peregrinaggio, il flagello, l'infermita, la pouerta, i dolori, l'infamationi, gli essili, & finalmẽte tutte le tribulationi infino alla morte crudele riceuute tutte per lo diletto Cristo benedetto. So, che alcuna volta vdito hauete l'apostolo Paolo di Cristo innamorato di tal legna riceuute gloriarsi, & pò nõ vi põgo innanzi altro essempio. Il fuoco materiale nõ teme tãto l'abõdãtia de l'acqua, quãto teme l'anima fondata in carita la mõdana psperita, qñ si troua in esse. Questa anima fuggie di far miracoli, di essere laudata, d'hauer signoria, o altri honori, se nõ tãto, qto vede in qlli con pena ancor del suo corpo poter crescere la gloria & laude del suo amato. Questo fuoco fe rifiutare ad Habrahã l'alto grado fra le gẽti, a Mose il ducato, & la signoria del popolo: a Gieremia il segno della pfetia, a Giesu Cristo in essempio di tutti il titolo del regno, il qle non rifiutò poi in su la croce cõ sua graue pena. La terza radice di tal gõfiare nõ troua luoco nella santa carita: Sẽtendosi, & cõsiderãdo il fuoco, che se di fuori nõ è aiutato, facilmẽte mãca, nõ puo dubitare, che per se è niẽte, & cosi direbbe si potesse parlare. Questo nõ

A B C

2.Cor.11

Hier.1.b

Ioan.6.b

La.3.cãde l'enfiare.

D conosce l'huomo, ch'è morto: mà si bene il viuo, et il caldo. Il morto nō addimāda del cibo, il viuo pēsa, & ordina del cibo, senza il q̄le non puo viuere. Che dice il sapiēte Salomone: Ogni operatione de l'huomo è nella bocca sua. Similmente l'anima, che viue in carita, & sempre sospira ne l'amor diuino, proua per esperiētia, che se l'amato nō l'aiuta, p̄sto mācaret pero conosce, & questo nō puo dubitare, che ogni diffetto è da se, & il bē fare è dal suo amato. Come il fanciullo, che da se non si puo aiutare,

Eccle.6.c

E piagne, se nō sta cō la madre, o cō la balia, cosi l'anima humile in verita si tribola, & affligge, se alle volte le par essere abbādonata dal suo caro sposo. Per q̄sta afflittione s'amariccaua l'apostolo Paolo, & desideraua d'essere dalla carne sciolto, per esser sempre cōgiōto cō Cristo Giesu. Nō puo essere la quarta radice della vētosa enfiatura, oue sta la vera carita. Come puo dimostrarsi grande colui, che gli par essere niēte? Bē puo auenire che vno, il q̄l si vergogna delle cose sue (come dice .s. Agostino nel li-

Philip.1.d

La.4.causa de l'enfiare.

F brode cathethizādis rudibus) dimostri p amor d'Iddio, che gli dispiaceno e suoi parlari, & le sue ope, et nōdimeno p far q̄l, che puo in honor d'Iddio, & salute del p̄ssimo vuol piu p̄sto esser ripso dalla creatura di ignorātia, & di nō sap fare q̄llo, che fa, che nō vuole esser appūtato dal suo caro signore di negligētia. Vno medesimo calore fa saltare vn coniglio, & vn capriolo, et vna medesima carita muoue il piccolo, & il grāde a fare ciascuno di loro cio, che puo. Quādo torna a casa il signore, o il patrone, la

gatta gli va intorno cõ festa, il cane abbaia, & p se- A
gno di allegrezza mena la coda, il fanciullo p alle-
grezza, che torna il padre, mena le gãbine, & dice
pa, pa: il maggiore corre al capo della scala, la sposa
si rallegra: la madre ringratia il signore, & cosi tutti
da vna medesima allegrezza fanno nouo segno di
festa. Se la creatura ha in se la carita perfetta, non si
puo tenere, che nõ si dimostri, q̃to puo, et sa p amo
re d'Iddio, ma nõ gia p suo cõto. Di q̃sta è necessa-
rio, che dimostri, che insegna, che p̃dichi, che scri-
ua, chi vuol fondare, ò riformare la vita spirituale. B
Chi cãta, chi legge, & finalmẽte chiũque vuol fare
alcuna opatione, debbe dimostrare di farla p Dio,
& nõ p se, & all'hora tutto sara accetto al signore.
Questo volse significare l'onnipotente Iddio, qñ Exod.
cõmando a Mose, che hauendosi à fabricare il ta-
bernacolo nel deserto, douesse riceuer quello, che
ciascuno volõtariamẽte offeriua, & cosi niẽte rifiu-
tasse. Onde cosi riceueua la lana, o le pelle di capra,
come l'oro, & le pietre p̃ciose, cosi il capecchio, la
stopa, & le accie, come l'argento, la seta, o i drappi C
lauorati. Ogni cosa adõq; piace a Iddio, & accetta
cio, che gli è dato volontariamẽte p amore. Simil-
mente dico ancora, che la creatura, che ha la carita,
nõ puo dispregiare il ꝓssimo, il q̃le ama nel signo-
re come se, & desidera, che sia seco vnito in vita
eterna. Puo ben essere, che q̃lche volta gli paia, che
sia meglio fuggire la cõpagnia d'altri, nõ p dispre-
gio, ma p hauer piu pace, o perche vede non saper
essere vtile ad altri, o p non sapsi cõtenere dalle pa-

D role otiose,o p̄ timore di nō cadere in q̄lche peccato,o p paura di nō dare cattiuo essempio,& di nō appiccare ad altrui e suoi diffetti,et tutti q̄sti atti,p ciedeno da carita. Ancora l'humile carita non lassa enfiare, pcioche nō permette l'uso delle cose fredde,& humide,cioe ricchezze,et stati mōdani. Voi sapete,che i beni della fortuna causano la soperbia per tre cause principali. La prima è per la falsa estimatione,che l'huomo ha di tali beni. All'hora enfiano(come il vēto cōfia la vesica)quādo l'huomo

Quinta cā del enfiare.

I beni della fortuna causano la soperbia ī tre modi & prima.

E crede,che i danari,la fama,gli honori,la potētia, la sciētia naturale,il parētado,la bellezza, la giouētu, & simeli altre vanita possino dare la vera beatitudine. Onde si vede,che q̄lli,che abōdano di tal vēto,sono piu arrogāti,che nō sono gli altri. Ma chi ha la carita,di q̄sto vēto nō empie l'anima,ma con la pūta del stimolo de l'amor diuino pūge la vescica della sensualita,& fa vscire tutto il vento, si che rimane asciuto,& sottile piu,che gli altri. Chi ha la vera carita,& abōda di q̄sti simili beni, si puo con

F buona cōsciētia,gli rifiuta,& se nō gli puo rinūciare,tāto sta piu humile, quāto si conosce ī maggior picolo,& in piu vile, & basso stato, come di vno, ch'è posto a gouernare il letame,et la terra,et è priuato dalla cōtinua consideratione del cielo. Puono ancor corrompere e beni spirituali mediāte q̄lche peccato, & all'hora fanno enfiare, & insoperbire l'anima. Come qñ vno è ben suzzo,& sano, si piglia il veleno,ouer che sia morso dal mortifero serpēte,tutto diuiene enfiato,& corrōponsi in lui gli

sani,& pportionati humori. Gli apostoli non ancora pfetti nella carita cominciauano a sentire q̃lche principio di tal veleno, qñ tornauano a Giesu cõ allegrezza dicẽdo. Nõ sai tu signore, come i demoni ci sono soggietti, & se gli scacciamo via? Al'hora il buon medico gli curò cõ l'onguento della diuina carita, & disse. Non habbiate allegrezza, & nõ vi gloriate, se i demoni vi sono soggetti, ma di q̃sto vi rallegrate, che i vostri nomi sono scritti in cielo. Quelli ancor erano morsi da tal veleno, che diceuano al signore. Nel nome tuo habbiamo fatti molti miracoli, & pò aprici lo regno. A i q̃li rispose. Partiteui da me maladetti ne l'eterno fuoco, io non vi conosco. Haueano riceuuti beni spirituali, ma morsi dal serpẽte del peccato mortale, insupbirono, vsando tali doni a propria fama, & a honor mõdano. Questo serpẽte non puo mordere, chi sta nella pfetta carita. Et pò la carita nõ enfia. La secõda causa, p laq̃le i beni tẽporali enfiano coloro, che gli possiedeno, è il vitio de circostãti, i q̃li fanno piu riuerẽtia al ricco peccatore, che nõ fanno al giusto pouero. A vno tiranno potẽte, & crudele si fa piu honore nel parlare, nel inginocchiarsi, et di berretta, che nõ si fa a l'eterno Iddio. Mediãte simili adorationi, et venerationi gli infedeli mõdani si dimẽticano q̃llo, che in cõscientia sanno, che sono. Enfiano adõque, et piu ogni hora crescono in soperbia; ma la veridica carita, laquale nõ patisce di rubare il diuino honore, ne anche l'humano, tanto piu s'attrista, & humiliasi piu, q̃to si vede nel mõdo, et dal

A

Luc.10.c

Matt.7.c
Luc.10.c

B

La.2.cã, p laquale i beni della fortuna gonfiano.

C

D mõdo honorare,& vorrebbe,che ſolamẽte Iddio honorato fuſſe.Cõtriſtaſi vedẽdo il ꝑſſimo eſſere ingãnato in tãto,che voglia il debito honore a Iddio trasferirlo nella creatura: et ꝑdica co l'apoſtolo Paolo dicendo. Al Rè di ſecoli immortale,inueſimile ſolo Iddio honor & gloria in ſecula ſeculorũ ſia.La terza ragione ꝑche enfiano i beni mõdani é ꝑ la cõformita,& ſimilitudine del corpo noſtro cõ e beni terreni,delli q̃li ſi rallegra,& nutriſce.Di q̃llo ci nutrichiamo,& paſciamo,di che ſiamo cõpoſti.La carne di terra,di terra ſi paſce.Onde interuiene q̃llo,che dice il prouerbio.Ogni cane ha il rigoglio a caſa ſua.Il cane ſi è nel boſco, & vede vn peregrino fuggie,il quale ſi fuſſe a caſa,n'affrõterbbe tre.Coſi q̃n la ſenſualita ſi vede priua di beni temporali di q̃ſto mõdo,piglia ardire,& ꝑſume ſopra le forze ſue. Queſta tal enfiatura , & ſoperbia non puo venire,doue è la carita, imperoche la patria, il luoco , & il cibo della ſanta carita è ſolo il ſommo Iddio.Onde quãto piu ſi vede ne gli honori mondani,tãto gli pare eſſer piu foreſtiere, & fuor della patria ſua,& coſi piu teme,piu ſi humilia, & nõ ſa enfiare.Dice adõq; bene lapoſtolo Paolo. la carita nõ enfia.La terza cauſa principale de l'ẽfiationecorporale è ꝑ lopilatione di mẽbri vitali,fra q̃li principalmẽte ſi puone in q̃ſto caſo il figato, il q̃l nõ potẽdo fare la ſua debita digeſtione,mãda l'abõdãtia del ſuo cattiuo notrimẽto,doue nõ biſognerebbe, & coſi fa diuẽtare idropico. Ma ſe tal mẽbro mantiene apto,& nel ſuo debito calore, nõ puo venire

Marginal notes: 1.Tim.1.d — La.3.cã ꝑ che i beni della fortuna enfiano. — E — F — Terza principal cauſa della enfiatura.

tal infermita. Certa cosa è, che la santissima carita nõ puo spiritualmẽte enfiare, imperoche non lassa spiritualmente opilare, & restringere. Di tre sorti beni puo possidere la creatura, cio è spirituali, personali, & tẽporali. Beni spirituali sono alcuni itellettuali, come la sapiẽtia, la fede, la sciẽtia, la prudẽtia, il cõsiglio, & altresi. Altri sono mẽtali, come l'allegrezza, il iubilo, & la speräza. Alcuni altri sono volitiui, cio è nella volõta, come la cõpassione, la misericordia, la giustitia, la fortezza, la tẽperãtia, la castita, la benignita, & altresi. I quali tutti beni la carita sa, che non sono suoi, & sa, che l'onnipotẽte Iddio gli ha cõcessi p distribuirli, oue fa mistieri. Ancora sa la prouida carita, come dice Salomone, che se la scientia è occulta, & il tesoro nascosto, nõ è in loro vtilita alcuna. Manifesto è ancora come il Rè della carita condẽnò q̃l seruo della nequita, che hauẽdo riceuuto il talento, lo nascose. Si che la fonte della santissima carita non trabocca in niun vasello. La carita impara dal suo dolce signore, il qual ha cõmunicato cio, che ha, & però nulla riserba in se. Quelli, che sono chiamati saui, & che ascondeno il loro sapere, enfiano, & insupbiscono ageuolmẽte, et nõ ne darebbeno al pssimo suo, se nõ lo colassino, o strugessino, nel coregguolo, o capello de l'oro, ouero nõ lo stillassino nel läbico del pprio honore. Cosi dico di ciascuno, il q̃le riserba in se q̃lche dono, che da Iddio hauesse riceuuto p douer communicare al pssimo suo, qñ fusse bisogno. Farebbe ancora enfiare & insoperbire il communicare,

A

La creatura possiede tre sorti di beni.

B

Eccl. 20. d & 41. c

Matth. 25

C

D doue, & qñ nõ bisogna. Tẽne nascosto l'apostolo Paolo piu di xxiiij. anni il dono di esser ratto al terzo cielo, & per nõ enfiare, il tẽne tãto tẽpo a cocere et a meglio smaltire. Ma qñ fu il tẽpo di manifestarlo in vtilita del prossimo suo, volselo manifestare insieme cõ le tribulation sue, & q̃sto per non enfiare, quãdo partoriua si alto secreto. Simelmẽte voglio, che voi intendate de beni personali, come sanita, ingegno, la lingua per cõsolare, & gli orecchi per vdire l'afflitto. Quando il glorioso Iddio

1.Co.12.a

Beni personali.

E ha dato ad alcuno si fatti doni, & il prossimo ne ha bisogno, & per esser pouero nõ puo dar pagamẽto tẽporale, in tal caso chi nõ gli vsa, & cõmunica potẽdo, gli è imputato da Iddio a soperbia; & cosi ne enfia, perche non ha la carita. Cosi dico di beni temporali, che fanno insoperbire, quando non son distribuiti a chi ne ha bisogno a tẽpo, & luoco suo. E necessario cuocerli, & smaltirli, & scacciarli da se stesso, et mandarli fuori, altrimenti gnerano grosse affettioni, amor ꝓprio, pẽsieri sopbi, et ostinatione

Beni temporali.

F & non costumi. Come si dice del ricco auaro hora sepolto ne l'inferno, & desidera, che vna gocciola di acqua sia posta in su la lingua, laquale non puo hauere, ne harrà in eterno. La quarta causa principale de l'infiare è il continouo, & lungo otio, nemico de l'essercitio, & veleno della conscientia. Tal otio, che non lassa smaltire, è causa, che molti meati si chiudeno nel corpo humano, & che molti corrotti humori si generino, i quali ne per sudore, ne altrimenti purgandosi, fanno come il fiume, che

Luc.16.f

Quarta cã principale del infiare.

non ha

che non ha vscita, il quale si distende per la pianura, & cosi genera fetida, & puzzolēte palude. Cosi interuiene a l'anima, che non è spronata dalla santa carita, la quale abonda ne pensieri diuersi, ne desideri di concupiscientia, nelle false opinioni, ne mouimenti illeciti, in tal modo, che fanno in qlla gran lago, ouero mare morto, in modo, che vede volare sopra di se alcuno angelico vccello, ne infra se alcuno pesce notare, il quale habbia la vita della gratia: & tutti quelli vccide, che vogliono in se far nido. Nō puo tal vitio venire, doue la carita soggiorna: imperoche l'amore del signore non è mai otioso. Se amor è tra gran cose, & si rifiuta di operare nō è amore. In che modo puo stare l'infiammata carita otiosa, la quale fa amare Iddio, in se, & se medesmo col prossimo amare in Dio? Qual è adonq; quel hora, nella quale la focosa carita non sproni la mēte ad orare, benedire, laudare, magnificare, & ringratiare Iddio? Quādo mai permettera la sollecita carita, che la mente cessi da l'acceso amore eterno? Quando lassera l'amore diuino riposare la mēte de l'attuale & cōtinouo desiderio di essere sciolta, & col suo sposo vnita? Et dato, che questo stimolo alquanto si alleuiasse per vtilita del prossimo, non resta però, che continuamente nol punga a bē operare del prossimo, Questo pungēte stimolo della feruente carita sospigne a orare p gli peccatori, pregare per i tribolati, gridare ancora a Iddio per gli ostinati. Questo fa visitare gli infermi, addimandare del pane p gli affamati, lauo-

D rare per veſtire i nudi. Queſto fa piagnere con gli afflitti, conſolare e tribolati, mettere la pace fra diſcordanti. Queſto fa ſtudiare per enſegnare ad altrui, correggere chi erra, & predicare a gli ignorãti. Queſto fa ſcriuere delle virtu, gioſare le ſcritture ſante. Queſto fa vdire le confeſsioni, ornare, & amminiſtrare e ſanti ſacramenti, & fa ben cõſigliare, & preſtare gli humili orecchi a tutti, fa ancora frequentare le pregioni, paſſare il mare, diſcorrere per le terre, città, & caſtella, & finalmente fa operare tutto quello, che può ſenza ripoſo per vtilità & E ſalute del pſſimo ſuo. Ecco lo ſtimolo, che fa correre, ſaltare, & volare in ciaſcun loco, doue ſi vede il cibo, il notrimẽto, & l'accreſcimento della carità. Queſto tirò di cielo l'eterno verbo, fecelo andare in Egitto, ritornare, predicare, inſegnare, digiunare, combattere, far miracoli, patire tribulationi, & con gran pacientia in croce morire. Queſto il fece entrare nella ſepoltura, diſcendere al limbo, riſuſcitatre, quaranta giorni rimanere in terra, ſalire F in cielo, ſedere alla deſtra paterna, mandare lo ſpirito ſanto, & ſempre pregar per noi in quanto alla humanita, perche come dice il Salmiſta. Non è chi s'aſconda dal ſuo calore.

Sal. 18. b.

*

Se quel, che desidera la carita, si puo attribuire a honore. Capitolo. IIII.

L'Humilita della santissima carita non solamẽte consiste in nõ soperbire di quello, che l'huomo possiede, ma ancora in non desiderare quello, che non hà. Onde l'apostolo Paolo segue dicẽdo. La carita non è ambitiosa. Ambitione è ꝓprio riputarsi degno di quello honore, che l'huomo nõ ha, ne possiede. Quattro contrarieta noteremo tra la carita, & l'ambitione, ꝑ le quali si vedera questa chiara, et aperta verita de l'apostolo, cio è, che la carita non è ambitiosa. La prima cõtrarieta è ne l'affetto, la seconda è ne l'effetto, la terza nel'oggietto, la quarta ne l'intelletto. La prima adonq; cõtrarieta è nel'effetto, & appetito, imperoche la carita desidera solo Iddio, & che egli sia glorificato, & honorato. Desidera ancora, che ciascuna cosa sia cõmune a tutti, niente ꝓprio riputando. Ancora si reputa hauere tutto quel bene, che'l suo prossimo ha, & cosi se ne rallegra, & forse piu, come si fusse in se medesimo, si come proua santo Anselmo della carita di beati. Ma il cõtrario è de l'ambitione, imperoche il primo angelo ambitioso volse la diuina gloria trasferire in se. Il primo huomo, il quale nõ puotete ingãnare la bellezza del pomo vietato, ne le lusinghe del malitioso, & versuto serpẽte sola l'ambitione il fece ꝑcipitare nella dannabile disubidiẽtia. La cieca, & oscura ambitione tutto cerca di tirare

Charitas nõ est ambitiosa.

B

Quattro cõtrarieta tra la carita, & l'ambitione.

La prima cõtrarieta

C

Anselmo.

D a se, & di abandonare Iddio. Ma l'humile carita ogni signoria, vfficio, o stato pēsa di rifiutare per possedere solamente il magno Iddio con tutti gli angeli, & beati. La seconda contrarieta è ne l'effetto, pche si come la carita è radice d'ogni bene, cosi la velenosa ambitione figliuola della soperbia è capo di ciascuna nequita. Percio dice lo spirito santo. Il principio di ogni peccato è la soperbia. L'ambitione (come habbiamo detto) scacciò il primo angelo de l'eccelsa sede, & hallo fatto inuentore, stimulatore, et difensore di tutti e peccati. Questa ancora priuò il primo nostro parente del paradiso, et della giustitia originale, & hallo fatto sentina di tutti e vitij senza misura cō tutti e suoi miseri figliuoli. Per questa ambitione la ira, & l'odio hanno empiute tutte le strade del sangue humano. Molti per esser signori hanno messo il coltello fra molte gēti. Questa come dice Agostino è il carro trionfale di tutti e demoni, & tiranni del mondo. Ogni accidia infernale nasce da questo vitio preponēdo l'huomo il suo parere alla volonta diuina. O quāto è ambitioso qllo, che vuole, che e suoi commādamenti preciedano i diuini. Cosi volse dire il diuoto Bernardo scriuendo ad Eugenio papa. Ogni volta che io cerco di segnoriggiare il prossimo, signor mio cōtra te mi lieuo. Et oue nasce la mortal inuidia, se nō da questa pestilentia, la qual ti genera desiderio di possedere quello, di che tu non sei degno? Vno di ruinosi fondamenti, che ha la inuidia è cō dispregio d'altrui reputare se medesimo,

La 2. contrarieta.

Eccl. 10. b

Au. super s. Ioannem i humilis.

Bernardus.

Da q̃sta diuorante, & pessima fiera procicde la tenace auaritia, la q̃le secõdo la sententia di Agostino nõ sollecitarebbe tãto e cuori humani, quanto fa, se nõ credessino mediante i danari, & le ricchezze essere maggiori in fatti, & in reputatione, che nõ sono. Che altro diremo esser il vitio della voracissima gola, se nõ adulto, & caro figliuolo de l'ãbitione, nemico mortale della modestia, & della tẽperata carita? la carita ama, che ciascuna creatura habbia q̃l bene, che Iddio gli ha cõcesso. Iddio volse, et cõcesse a l'uccello, che viuesse, volasse, cãtasse, et seruisse a l'huomo, quãdo ne hauesse bisogno. Volse, che'l pesce viuesse, notasse, & fusse cibo de l'huomo ne bisogni. Volse, che ogni bestia domestica, o fiera, che habita in terra, viuesse, & disse, che fusse a l'huomo ossequiosa, & seruẽte ne besogni suoi. In q̃sto modo la carita ama le predette creature, & di q̃lle nõ prẽderebbe vso alcuno priuãdole della lor pfettione, se nõ q̃n occorresse il bisogno opportuno. Tal amicheuole, & prudẽtissima carita nõ harebbe piacere d'incarcerare l'uccello in gabbia, o di farlo morire, pescare il pesce, & mãgiarlo, affaticare l'animal domestico, o mãdarlo al macello, cacciare le fiere, & ferirle, se non solo, q̃n ne vedesse il bisogno, & l'utilita secondo la diuina volonta. Molto maggiormẽte ancora q̃sta discreta & cõforme col magno Iddio carita nõ cercherebbe mai di signoreggiare a l'huomo, & a q̃sto eletta rifiutarebbe, se gia nõ conoscesse Iddio cosi volere. Ma l'ambitione contraria a tal seruẽtissima carita fa a l'huomo

D pare essere degno di signoreggiare ciascuna creatura, et psume di couertirle i suo vso, & suo dominio sẽza rimorso della consciẽtia, nõ occorrẽte alcuna necessita, o bisogno. Parli esser degno di cio, che puo hauer in q̃lũq; modo hauer lo possa. Cosi mal fõdato nella cieca, & auara ambitione pseguita l'aria vccellãdo, riuolta il mare pescando, circuisce la terra cacciãdo, & ancor cerca di soggiogare l'huõ, & sottomettere ogni cosa. Et quãto nella volonta sua è (si potesse i vno giorno pigliare tutto q̃llo, che

F volesse) spegnerebbe il seme de gli vccelli, de pesci, & delle bestie, & la liberta humana conuerterebbe (mediãte la gola) i sterco, cõe che fa, & diuẽta ciascũ seme in carne seminato, & torrebbe del mõdo tãta diuina laude, quanta risulta delle belle, et varie creature, che riẽpino l'aria, la terra, et il mare. Similmẽte dico ciascun vitio de peccati ĩhonestà nascere da l'ãbitione, iq̃li la castissima, et mõda carita o nõ lassa comĩciare, o nascer, oueramẽte nato, che fusse, li toglie psto la sua mala vita. La sollecita carita vuo

E le, che ciascun ami Iddio, cõe degno è, & come egli vul eẽre amato. Cosi fa la creatura da l'altra creatura esser amata, cõe ordina esso Iddio, che la sia amata. Da q̃sto amore nõ puo nascere ĩhonestà, ne cõcupiscẽtia alcũa, ma la pessima ambitiõe dice cõ effetto alla creatura. Ama me piu, che'l creator. Quãta ambitiõne adõq; è q̃sta reputarsi degno di essere amato dalla creatura piu, che esso creator. Deh dimmi. Fu egli altro il peccato del primo lucifero, che lussuria spirituale, corruttrice del sãto matrimonio

infra gli spiriti & il vero Iddio? O pessima congiõtione, et diuisiua vnità, doue l'aïa mediãte la carita vnita co l'amoroso sposo Iddio, p ambitiosa cõcupiscẽtia si lega cõla carne, col mõdo, & col peccato. Fabricateui, & ordinateui nel mezzo della mente vostra (o amatori d̃lla vera castita) vna camera spirituale di virtu sãta, & ordinata, & ripiena di carita, nella q̃le nõ entrino altri, che il celeste uostro sposo, & ciascũ altro amor̃ stia di fuori, & da q̃lla sbãdito. Farete ancora ap̃sso a q̃lla vn portico cõ molte finestre, p le q̃li entrino gli splẽdori di q̃lla camera, nelqual portico habitino tutti gli amatori di tali splẽdori, & voi scorete p lo portico, mãco che porete, & nõ sẽza licẽtia del vostro sposo incatenato della focosa catena di diamãti, al q̃le voi sempre ritornate, et giorno, et notte da lui nõ vi partite. La terza contrarieta è ne l'effetto fra la carita, & l'ãbitione. Impoche la carita ha p suo oggietto il creatore, et semp̃ in lui risguarda, volgẽdo semp̃ le spalle alle creature. L'ãbitione fa il cõtrario, pche risguarda cõ tutti gli occhi alla fattura, et al fattore le spalle volge. Sapete voi q̃llo, che dice il prouerbio? la lingua va, doue il dẽte duole: et l'occhio risguarda, doue sta l'amore. Maria Maddalena vngeua il capo di Cristo Giesu, & nel suo volto si specchiaua. Q̃n che Giuda mormoraua, pẽsaua al furto, che p̃deua. Ardisco cõ certezza dire, chi ama Iddio, vede Iddio, et semp̃ il vede, q̃nto l'ama, tãto ne vede, q̃nto n'ama. Sono legati ĩsieme q̃sti doi fratelli, ciò è veder̃, et amare, amar̃ et veder̃, cõe il fuoco, et la luce.

A

B

La. 3. contrarieta.

C

Ioan. 12. a

D sua, de q̃li l'uno da l'altro nõ si puo partire. Ma sapiate, che nella p̃sente peregrinatiõe, cõe p̱ vn specchio vediamo il sõmo Iddio, cosi sotto similitudine Iddio amiamo. Et accioche voi non erriate, voglio che sapiate, che l'amor prima è causa del veder̃, et il veder̃ è causa di piu amar̃, et il piu amare è causa sẽpre di esso mirare. Et di q̃sto vltimo dico. Quanto amate, tãto vedete, et tãto in esso risguardate. Põgo vna figura p̱ essere megli inteso. Se hora fusse creato vno huomo di nuouo ĩ vno luoco, doue nõ fusse cibo, q̃sto tale, qñ hauesse fame, cercherebbe del cibo, et nõ saprebbe q̃le: impoche mai nõ vide, ne gustò, ne sentì nominare il pane, o i frutti, o altro cibo. Il cibo ama, et nõ sa q̃le. Il cibo cerca, & nõ sa q̃llo, che si sia. Quãto piu fame ha, tãto piu cerca. Et si troua, et gusta del pane, tãto l'ama, quãto gli par buono. Ma nõ hauẽdo quãto ne appetisce, & riceuẽdone a poco, a poco, come il passarino (al q̃l p̱che impari a ritornare se gli da a poco il cibo, & l'esca) risguarda a q̃llo, che rimane, di cui ha tãto amore, F & desiderio, quanto ha gustato esser soaue. Cosi il sõmo Iddio ha inserto, et infuso l'amore, & il desiderio di se ottimo bene nell'anima nostra, qñ q̃lla creò, et cosi di lui ne ha fame. Di che non sapẽdo si bene, cerca del cibo tãto amato, quanto l'amore la sprona. Se adõq; cercãdo viẽ l'anima a l'oratione, & addimãda l'amatore di se medesima, come fece s. Agnese, oueramẽte ua a q̃lche santo, che d'Iddio habbia cognitione, come interuẽne a s. Chatarina martire, o pur s'abbatte alla dottrina, o scrittura, che d'Iddio tratti, come fece l'Aurelio Ago. ouero

1. Cor. 13. d

Similitudine.

che'l sommo Iddio per se medesimo se li rapp̃sentà, come quãdo volse pigliare q̃l lupo rapace Saulo, poi fatto Paolo, all'hora dico gustando a q̃sto modo l'anima la dolcezza de l'amato, ma non q̃to ne vorebbe, piu s'accẽde nel l'amor certo. Et pche tutto nõ ha, come tutto ama, tutta si strugge, sempre risguardãdo in quel gustato abisso, infin che lo possegga sẽza parte, come la mẽte volnerata brama, & desidera. Cosi volse col suaue pasto lusingare q̃ll'anima diuota alla porta della mẽte, allaq̃le picchiaua gridãdo, che gli aprisce, & poi ch'hebbe aperto, cominciò p̃stamẽte a fuggire, accioche q̃lla, che aspettaua, che esso entrasse in casa, abbãdonasse la casa, drieto a lui corrẽdo tanto, che aggiugnesse doppo la p̃sente vita alla ferma et stabil torre della pfetta, & immutabil gloria, doue mai l'amore nõ si diuide, & mai l'amãte de gli amãti non si ascõde. Poi che q̃sta anima hebbe gustato il frutto di tal correre, non diceua piu amore rimani, oue ro meco ti stai, ma cõ alta voce piu volte gridaua. Fuggi diletto mio, deh fuggi, dicẽdo, che caminasse a passo a passo, q̃to ella poteua correre, accioche nol perdesse con gli occhi suoi, laquale nõn haueua balia di ragugnerlo con passi virtuosi: percio dicẽdo fuggi, non voleua, che fuggiesse, come saetta, ouer baleno, ma come vn ceruetto, che si diletta di vedere il volto humano. Per q̃sta si comprende la quarta contrarieta, ch'è posta fra la carita, & l'ambitione nella parte intelletual: impoche il libro della carita è principalmẽte Iddio, nelq̃le come detto è

A

Cant. 6

B

C

Cant. 8. d

La. 4. contrarieta.

Ioan. 1. a

D sempre si specchia. Essēdo adōq; Iddio vero lume, che illumina ogni huomo, che viene in q̄sto mondo, il descepolo di tal sapiētia con humilita, & con vero frutto impara dalla sincera verita, q̄to fa di bisogno. Questa carita apre la scrittura del vecchio, & nuouo testamēto, nellaquale si contēgono tutte le lingue, & scientie naturali, & morali, & la vera teologia necessaria alla salute humana. Quello, che in verita d'amore è infiammato, di tutte le sciētie è maestro. Et chi del vero amore si troua pri-
E uo, è stolto et insēsato. Ne l'amore fu l'altezza della vera sapiētia di Cristo, & ne l'ambitione è la bestialita de gli spiriti dānati, e de suoi seguaci. Questo amore dimostra l'ordine delle creature, leq̄li sono angeliche, celestiali, & elemētali. Il principio de l'angelica natura è l'ordine de Serafini, che sono fuoco, & incendio d'amore, i q̄li infondano il vero sapere nelle altre turbe de gli angeli. Il soppmo cielo è nominato empireo di beati. Questo cielo è cosi chiamato dalla lingua Greca deriuato, pche è tutto di
F fuoco, che arde con soauita, ma nō cōsuma, et rēde q̄l lume naturale, il q̄le ancora p noi secōdo il mio credere, bene non s'intende. La creatura elemētale comincia da fuoco, come da piu alto, piu grāde, & piu nobile, il quale ha il sito suo, & luoco fra il cielo della luna, et lo elemēto de l'aria: Volse il sapiētissimo autore della natura Iddio dare (mediāte tal ordine) ad intendere il fuoco spirituale, cio è la carita essere principio della pfettione de l'intelletto angelico, & humano. Et p cōchiudere, & dimostrar q̄-

sto, l'eterna sapiẽtia incarnata psonalmẽte nel mõdo pdicãdo aptamẽte nõ pmesse, che ne hauessino manifesto intelletto, insino che nõ vẽne l'amor focoso dello spirito santo in forma di fuoco, et in lingue di fuoco. Come la santa carita pfettamẽte illustra l'intelletto (pche il suo libro è solo Iddio) cosi l'ambitione tal intelletto accieca, essendo fitto nelle creature, lequli in se, & p se appetisce. Questo volse apertamente significare il nostro saluatore, qñ alle turbe idiote disse la similitudine della pianta del fico, laqle comãdò il patrone, che tagliata fusse, perche non faceua il frutto: & rispostoli ancora, che aspettassi vn'anno, se ponẽdoli a pie del letame facesse il frutto: subito hauendo detta qsta parabola, sanò innãzi a loro vna donna, ch'era stata diciotto anni curua, & andaua inchinata, come bestia con la bocca per terra. Pose prima la similitudine del fico, imperoche dal fico cominciò l'ambitione humana, quãdo sotto l'albero nominato fico nel paradiso terrestre l'antico serpe ingannò, & sedusse Eua nostra madre antica. Questo fico fu maladetto dal nostro saluatore la dominica del oliuo, nõ trouãdo frutto in esso. Imperoche andaua in su la croce a maladire il peccato cõmesso a pie del fico. Et l'onnipotẽte Iddio harrebbe tagliato qsto fico, quãdo lo potò mediãte il diluuio, se non hauesse preuisto, che doueua nascere il frutto benedetto, poi che il letame & sterco delle tribulationi, mediãte la virtu della paciẽtia, lo hauesse ingrassato. La natura humana si inchinò a pie di qsto fico, rimouẽdo gli oc-

A

Luc.13.b

B

Gen.3.b

C

Mar.11.c

D chi da raggi celesti, & ficãdogli nelle tenebre della terra, come bẽ piagneua Dauid dicẽdo. Incuruato son insino alla terra, et la luce de gli occhi miei non è meco. Questa dõna figliuola di Abrahã era stata diciotto anni in tal infermita, imperoche pigliãdo cẽto anni per vno, diciotto centenaia d'anni erano cõsumati, dopoi che i Giudei cominciorono a lasciare il vero Iddio, et adorare il vitello de l'oro, il q̃le poi rinouato per Gieroboã, tẽne gran parte occupata, & feceli volgere le spalle al sommo bene.

Sal. 37. a

Exo. 32. a

3. Reg. 12.

E A q̃sto fine souẽte vsaua dire lo spirito santo nelle sacre scritture. Riuolgieteui, & ritornate a me con tutto il vostro cuore. Come si dicesse. Siate stati cõ tutti e vostri pẽsieri volti al mõdo, pur risguardãdo alle tenebre, allequali hauete i vostri desideri, & appetiti, mediante l'ambitione, hora volgeteui a dietro, mediãte l'amore, & risguardate me, come sempre risguardai voi, & in q̃sta carita trouerete diletto grande, & piu perfetto, altro non volendo esso Iddio, il qual solo riempie, et satia le anime del suo perfetto amore.

F

Quali, doue, & quanti sono i ricchi tesori della carita. Cap. V.

Charitas non quærit, quæ sua sunt.

'Amore della carita, come in q̃sto cap. dimostra il magnanimo cauallier Paolo apostolo, nõ va cercãdo q̃llo, ch'è suo, imperoche in questo mõdo niẽte reputa suo, & quello, ch'è in cielo, è suo, nõ bisogna, che vadi cercando, perche ciascaduno, che si

troua in carita, è in Dio, & Iddio è in lui: & non è loco da cercar altro, qñ l'amãte cõ l'amato sta vnito. Ma cõtra a q̃sto, che diciamo, cio è chi ha la carita, non bisogna, che cerchi di Iddio, souẽte parla la scrittura santa, & par che dica il cõtrario. Vn'anima d'Iddio amatrice pur giua cercando, & piu volte diceua. Cerco q̃llo, che ama l'anima mia. La dolcissima madre vergine Maria cercaua il suo figliuolo di xij. anni cõ grã dolore, cosi come haueua grãde amore. Amaua ancora la Maddalena, & nõdimeno vedẽdolo p̃sente cõ lagrime l'addimãdaua. Et pô bene essaminãdo il vero, che sola la carita cerca q̃llo, che ama, & senza amore cercare nõ si puo. Et q̃ si dice la carita nõ cercar q̃llo, ch'è suo. Imperoche ha sempre à se p̃sente Iddio, et altro nõ reputa suo, perche altro non ama. A q̃sto si danno doe breui, & vere risposte. La prima è, che l'anima essistẽte nella carita perfetta in q̃sta vita, cerca non d'Iddio, che gia lo possiede, ma di hauerlo piu, che nõ ha. La seconda risposta è, che l'anima essistente nella sopradetta carita, ne Iddio, ne altri cerca, come suo. Et cosi nõ è dubbio, anzi chiaro, & manifesto, che la carita nõ cerca le cose sue. Ma nella prima risposta, qñ io dissi, essistente in carita perfetta, dichiariro quello, che io intẽdo per q̃sto. La carita perfetta assolutamẽte è solo in Dio, & questa è solo Iddio, & è infinita, come Iddio è infinito. La carita perfetta nella creatura è solamẽte ne beati, et ha piu gradi, imperoche piu ama vn santo, che l'altro, q̃to è piu beato. La carita perfetta in questo mondo è

A

Dubitatione.

Can. 3. a

Luc. 2. f

Ioan. 20. d

B

Doe risposte.

C

Qual e carita perfetta.

D amare Iddio sopra tutte le creature, & esse creature amare ne l'amore del creatore,& p amore d'esso creatore. Da questa carita sono esclusi tutti gli amatori delle creature a fine di se mesimo, o di esse creature. Sono ancor esclusi tutti gli amatori d'Iddio,i q̄li l'amano a fine di se medesimi. La perfetta carita,la qual dico esser pfetta, ha diuersi gradi secōdo il feruore, & la diuotione maggiore, & minore,come diciamo di diuerse legna insieme cauate,& tratte fuori d'un medesimo fuoco,dellequali

F è tāto piu infocata l'una,che l'altra,quanto è di piu graue,& soda natura l'una,che l'altra. Ciascuna psona adōque,ch'è in q̄sta carita calda, o piu calda, o calidissima,come dice il moral Gregorio,in se ha q̄llo,che ama,cio è Iddio. Et nō errādo,chi è posto in carita,nō cerca q̄llo,che nō ha,ma incerto di q̄llo,che ha,il va cercādo,come se non l'hauesse. Vediamo se q̄sto possiamo intēdere p vna similitudine. Ponete,& rapprsentateui d'innanzi a gli occhi della mēte vostra questo mondo essere maggiore

Similitudine bella.

F mille volte,che non è,& in esso mōdo imaginateui vn'amplissima pianura,& vn ridēte,et verde prato, pieno di odoriferi fiori, di q̄li l'un sia piu bello, che l'altro,& cosi il primo sia bello,il secondo piu, & il terzo piu,che'l secōdo,il quarto piu,che'l terzo,et cosi crescēdo infino al fine,se fine pcio intendere ci possiamo. Poi imaginateui, che vna psona fuori di questo tal mōdo in vn'altro mōdo posta, innamorata,& infiammata solamēte p rumore,& fama di tal bellissimo,& fiorito prato, vadi cercā-

cãdo,& tãto cerchi, che vscẽdo fuori di questo lu- A
tuoso mondo, comincio ad entrare nel desiderato
prato da q̃lla parte,doue ponemo il primo bel fio-
re. Pẽsate q,che q̃sta felice p̃sona ha trouato il de-
siderato prato , & raccoglie il primo fiore. Imagi-
nateui ancora,che hauendo raccolto il primo fiore
q̃l,che poi fara.Certa cosa è,che se non è impedita,
andara piu auãti al secõdo,dal secõdo al terzo, dal
terzo al quarto,et cosi de gli altri,tuttauia da mag-
gior piacere,& volõta tirato camina pur auãti, nõ
cercãdo piu il prato,il q̃le ha gia trouato,ne anche B
i fiori,i q̃li ha gia raccolti, ma va cercãdo in questo
prato di q̃lli fiori,che nõ sono da lui raccolti,racco
gliẽdo piu tutta volta,conoscẽdo la preciosita,& il
tesoro di questo florido prato,& in tal cognitione
sempre piu s'accẽde,& allegro di q̃llo,che hauuto
ha,& ansio di q̃llo,che resta, parẽdoli meno il pas-
sato,& q̃l,che aspetta,molto piu p̃fetto.Se q̃sta fi-
guretta bẽ cõprẽdete,intẽderete tutto cio,che dice
il diletteuol prato,& l'odorifero fiore nella cantica C
sua.Io fiore del cãpo,& giglio dellevalli.Sappiate, Cant.2.a
che a voler entrare in q̃sto verde prato , è necessa-
rio al meno,che co l'affetto, & volõta (chi nõ puo
co l'effetto) dal mondo si parti, & q̃llo abbãdoni.
Sappiate ancora, che solo l'amore è q̃llo , che p̃ q̃-
sto prato guida.Intẽdete,che chi nõ è incatenato,o
stretto legato dalla carne,o dal mõdo,o dal pecca-
to,corre p̃ q̃sto amenissimo prato piu che il rapido
falcone al desiderato pasto.Sappiate,che in questo
fruttifero prato sempre si cresce,& mai nõ si torna

D indietro, se nõ volõtariamẽte. Considerate ancora Iddio esser infinito prato, folto, & pieno d'infiniti fiori delle sante virtu, nelq̃le era q̃lla anima, che diceua. Cercãdo vo q̃llo, ch'è amato da l'anima mia, impoche addimãdaua maggior feruore de l'amore. In q̃sto florido prato correua la beatissima Maria vergine cercãdo il fiore p̃sentialmẽte cõ diletto, il q̃le haueua nella mẽte p̃sente, & cõ dolore da gli occhi assente. In q̃sto correua Maddalena, che desideraua raccogliere il suaue, & glorioso fiore, il

Canti.3.a

Luc.2.f

Ioan.20.d

E q̃le le era tenebroso, Per q̃sto lucido & risplẽdente prato andar si vuole corrẽdo infino, che nõ si possi piu andare. Il che sara, qñ giũti saremo, doue il fior si vede tutto vnito, infinito, come il prato suo: & egli è prato, & fiore, & il suo ꝓprio colore ꝑ essentia, solamẽte distinto in persona dalla sua radice, & forma. La secõda risposta fu, che la carita nõ cerca Iddio, o se, o altra creatura, come sua, ma come bẽ cõmune, laq̃l non sa q̃l, che suo ꝓprio sia. In q̃sto luoco si dichiarirãno tre pũti posti nella rubrica di

F q̃sto cap. Il primo sara, q̃li sono i tesori della carita. Il secõdo, doue stãno, il terzo quãto vagliono. Al primo si rispõde, ogni cosa esser tesoro della carita. Imperoche nella scrittura, secondo, che ella dimostra, ne tesori si cõprẽdeno tutte le cose desiderabili, & amabili. Ciascuna creatura adonque essendo fattura del sommo Iddio, il quale è oggietto della santissima carita, è fra i tesori suoi, & tãto piu cari a se, quanto da Iddio sono piu amati. Onde l'anima ꝑfetta in carita ama piu vn passarino, che si vẽdera

Quali sono i tesori della carita.

vn denaio,

vn denaio, che non fara vn balascio, che varrà diece mila fiorini. Imperoche nel passarino è la vita, laquale nõ è nel balascio: & la vita è cosa piu perfetta, che niuna cosa morta. Percio dice q̃sta carita per la bocca di Salomone. Melior est canis viuus leone mortuo. Eglie meglio il cane viuo, che il leone morto. Sono adõque tutte le creature terrori della carita, laquale viue a commune col Rè della carita, creatore di tutte le creature. La piu cara, & p̃ciosa parte di q̃sti tesori è esso creatore, il q̃le essendo cõmune, la carita nõ il vuol fare ꝓprio: & pò volẽdo far commune, & nõ ꝓprio, sempre dice Iddio nostro, & nõ mio, & nõ cerca q̃llo, ch'è suo, ma q̃llo, che vuole, che sia, & chiamalo nostro. Cosi diceua l'anima dalla carita spronata nel principio della cãtica al signor parlãdo. Tira me doppo te, & correremo ne gli odori de gli vnguẽti tuoi. Vuol essere tirata, ma nõ vuole correre sola quella, che ama Iddio p̃ tutti. Tra q̃sti tesori q̃llo, che mãco ama, sono tutte le cose sensibili, come l'oro, l'argẽto, & altre cose dal cieco mõdo amate, come grãdi, et principal tesori, i quali tutti la carita rifiuta, & desidera tutta riposarsi in Dio. Et se pur gli cerca ad honor d'Iddio, nõ cerca q̃llo, che è suo, ma quello, che è di Giesu Cristo. A q̃sto modo. s. Thomaso martire di Conturbia riceuette, & difese nõ p̃ se, ma p̃ gli poueri e beni tẽporali a se, cõmessi cõ la chiesa santa: il q̃le volõtieri harrebbe lassata la gonnella a chi haueisse tolto il mãtello. Fra q̃lli tesori, che resteno nel mezzo, cio è fra e massimi, che è Iddio, & e mi-

A

Eccle.9.a

B

Cant.1.a

C

D nimi, che son le cose sensibili, e principali sono gli angeli, et l'anime humane. Per leq̃li anime acq̃stare nõ a se, ma a Iddio espone, & distribuisce tutto q̃llo, che par suo, cio è il corpo humano secondo la dottrina de l'amore; che dice. Niuno ha maggior carita di colui, che mette l'anima sua per gli amici suoi. Andate adonque bene inuestigãdo, et trouarete la carita non saper dir mio, et percio non cerca q̃llo, ch'è suo. Rispondo al secondo punto, che addimanda, doue sono i tesori della carita. Sono (come dice il Saluatore) riposti in cielo, doue ne rugine, ne tinea gli puo consumare ne il ladro gli può furare. Ma perche sono molti tesori delle cose esteriori, & sensibili, & però la carita li cerca per mettergli cõ gli altri in cielo, & dargli a Iddio. Cosi nõ cerca quello, ch'è suo, come suo, ma come cosa, che vuole, che sia d'Iddio. Se il glorioso Iddio gli volesse in cielo di sopra di q̃sti tesori mondani, la carita vbidiẽte si sforzerebbe di madarueli, et nõ potendo ne harrebbe gran pena. Ma perche Iddio gli vuole in cielo, pche dice. Tesaurizate a voi i tesori in cielo, & non in terra, ha posto il cielo giu in terra, cio è se medesmo ha posto ne poueri suoi, accioche i poueri riceuẽdo de p̃detti tesori, gli tẽghino, come in cielo, cioe in Dio. Adonque se l'anima caritatiua alcuna volta con Paolo cerca, o addimãda, o vuole de tesori di q̃sto mondo, non gli cerca, come suoi, ma come quella, che vuole, che siano di Giesu Cristo. Appresso hauẽdo l'anima caritatiua tutto con Dio accomunato, ha posti e suoi tesori,

Ioan, 15.b

Doe sono i tesori de la carita. E

Mat, 6

F

doue gli ha l'onnipotēte Iddio,& pò vuole,come vuole Iddio,che i tesori stiano,doue stāno,et però non cerca quello, che è suo,hauēdogli messi, doue vuol,che stiano. Piacegli, & è contēta qsta tal anima, che vna parte di tesori siano serbati nel cuore della terra, vn'altra parte nascosti nel fundo del mare,& l'altra parte distribuiti,et dispēsati a molte psone, come ciascuna persona fusse vna ppria sua cassetta, nella quale hauesse riposta qlla parte, che vi è. Ancora la carita possiede tutto qllo, che il pssimo suo possiede. La borsa del prossimo è sua, la mano del pssimo è sua,il contento, & il volere del pssimo è suo, come ancora lo scandolo,la pena, o l'infermita reputa sua,secōdo la dottrina de l'apostolo Paolo. Cosi la carita o tutto possiede, doue vuol possiedere,& nō ha che cercare, o se pur cerca,lo fa per dare a Giesu Cristo ne mēbri suoi,non cercādo il suo,ma qllo,ch'è di Giesu Xpo. Gli altri tesori,e qli Iddio realmente vuole,che siano collocati in cielo, cio è le anime fedeli la carita le porta tutte seco. Questo dimostra l'ardēte Paolo scriuēdo a Filippensi. Testimonio mi è Iddio,come io vi ho nelle viscere della carita. Et qllo,che altri hāno in se,nō fa bisogno cercare,ma ritenerlo,se pur ne volesse vscire,accioche si possa collocare con l'altre in cielo eternalmēte. Cosi in tal modo tenēdo qsti tesori beati,ouero cercādo di riuocarli,nō è cercare il suo,ma qllo,ch'è del suo signor datore,et nutritore della beatissima carita. Quādo il seruo, ouer l'ābasciatore cerca l'honore del suo signore,o di qllo,

A

B

2. Cor. 11

C

Philip. 1. b

D che lo mãda, nõ cerca q̃llo, ch'è suo. Il medico, che diligẽtemẽte essamina la piaga dello infermo, nõ p guadagno, ma p curarlo, nõ cerca quello, ch'è suo, ma quello, ch'è il bene de l'amato, dato che ancora ritorni in suo. Quando il buon pastore ricerca la smarrita pecorella, nõ p mãgiarla, ma pche non sia dal rapace lupo diuorata, non cerca q̃llo, ch'è suo, ma la salute, & la vita della pecorella. Per questi tre essempi è manifesto, che la carita nõ cerca q̃llo, ch'è suo. Intẽdete sanamẽte, che ciascuna parte de tesori della carita tanto vale, quãto vagliano tutti insieme. Il valore delle q̃li parti, & di ciascuna da p se è infinito, cio è esso Iddio. Onde bẽ pẽsando la ꝓuida carita, che pderebbe ogni suo tesoro, & il valore di q̃llo, se lo cercasse, come suo, studia di nõ cercare, ma spargere, & communicare quel, che è suo.

E

Quãto vagliono i tesori della carita.

Belissima meditatione di Agostino.

Questo intelletto si dichiarò secondo il modo del parlare di. s. Agostino, il q̃le come se di nuouo vedesse entrare Giesu Cristo nel mõdo, l'addimãda, & dice. Signore che ci porti? A cui rispõde Giesu.

F Porto mercatantie. Agostino l'addimanda. Che mercantia è la tua? A cui risponde il buon Giesu. Il reame di cieli. Buono è dice Agostino. Et che ne vuoi? Giesu risponde. Tãto, quanto il vale. Giusta addimãda è la tua soggiõge Agostino. E quãto vale q̃sto reame signor mio, mercatante celeste? Et Giesu ad Agostino. Tãto vale, q̃to hai. Tanto vale, quãto sei, se tutto adõq; dai, tutto harrai, se parte ti serbi, nõ l'harrai, & q̃l, che serbi, pderai. Parte volse dare, & parte volse riserbare Anania, & non

Att. 5. a

hebbe il paradiso, & pdè la vita sua, & cio che ri- A
serbò in vn momento. Se la carita non ha altro che
se, p hauere il regno del cielo, tutta si da, doue, &
qñ in gloria d'Iddio puo comutar se, & cōperare
ql regno beato. Se solamēte ha se, & il dono della
sapiētia, & nō altro, se da se medesima con tutto il
suo sapere, riceue il paradiso. Hauendo altri doni
spirituali, o tēporali, o pochi, o molti, conuiene, che
tutto dia, se ql reame vuole, il quale nō si diuide in
parte. Dico ancor piu, che l'anima, laquale in qsta
vita presente in se ha Iddio, se non da se, alla gloria B
d'Iddio, pde di qua Iddio, & poi de la nō ha ql re-
gno beato, il quale di qua cerca, che non è altro Id-
dio. Se la gloriosa vergene Maria hauesse occulta-
to Iddio al mōdo, & nō l'hauesse volōtariamente
offerto al tēpio cō pena, o senza pena, & non l'ha-
uesse lassato andare alla croce, l'harrebe perduto in
qsta vita, & in cielo non i'harrebbe rihauuto. Cosi
se gli apostoli nō hauessino dato, & cōmunicato lo
spirito santo, quāto, che poteuano, harrebbeno p- C
duta la gratia sua con la psentia de doni, & troue-
rebbonsi esclusi de l'eterno regno. Vedete adonq;
a che sono buoni alla creatura rationale i beni rice-
uuti in qsta vita. Sono buoni p cōmunicarli, & di-
spēsarli, & cosi cōperare il sommo regno. Adonq;
la carita, non solamēte nō cerca qllo, che è suo, ma
con gran studio cerca di distribuire qllo, che ha, &
par che sia suo. Voi adōq; descepoli della fiāmeg-
giante carita seguēdo i vestigi del specchio, & fon-
damēto di essa carita, il quale la diuinita, l'anima, il

D corpo, il sangue, l'ossa, & tutte le forze sue, il sapere, la misericordia, la potētia, & ciascuna sua virtu, le ricchezze, la gētilezza, l'imperio, la fama, et ogni altro honore glorioso abādonò, et dete per dimostrare il consumato, & perfetto essempio di quella infinita, & perpetua carita, con laquale ricomperò l'humana natura a lui nemica. Voi adonqne amici di Giesu Cristo ricercate, & riuolgiete cio, che voi potete, & datelo per hauere la carita, laquale notrisce Iddio, et conserua nella mente Iddio, qui sit benedictus in sœcula sœculorum. Amen.

E

Come la pacifica carita non si lassa infuriare. Cap. VI.

Charitas non irritatur.

L'Apostolo Paolo in q̄sto capitolo vuol dimostrare la piaceuolezza della carita, che sempre sta placata, & non riceue in se furia, & dice. Charitas non irritatur. Questo vocabolo irritare secōdo la voce della scrittura ha doe varie significationi. Vna è annichilare. Cosi dice piu volte l'onnipotente Iddio al suo prosontuoso popolo. Irritū fecistis pactū meū, cio è hauete annullato il patto mio, nō osseruando q̄llo, che mi ꝓmettesti. L'altra significatione di q̄sto vocabolo è infuriare, & prouocare ad ira, come di q̄l medesimo popolo dice Dauid. Iirritauerunt eū ad aquas cōtradictionis, cio è ꝓuocorono ad ira Iddio, doue si pose nome a l'acque della contraditione. Secōdo il modo del scriuere, et l'intelletto de santi ancora che l'ubedictissima caria nō dispreghi,

Irritare ha doe significationi.

Hier. 11. b

F

Sal. 105. e

A

& nõ possi essere annullata, nõdimeno pare, che in qsto luogo si pigli, che ella non si lassa accendere, o puocare ad ira: et cosi secõdo questa significatione trattaremo questo parlare. Charitas non irritatur. Nota adõq; la carita adirarsi, ma nõ si accẽdere ad ira per quattro picole ragioni. La prima è per la sua pfettione, la secõda p la sua occupatione, la terza p la sua cõgiõtione, la quarta p la sua cõuersione. La prima ragione, pche la carita nõ s'accẽde ad ira è la sua pfettione. E da sapere, che l'ira ha doi soggietti, il primo è la sensualita, il secõdo lo spirito, ouero la volonta. Dal primo soggietto è nominata vna parte de l'anima, & detta irascibile: & questa ira sta principalmẽte nel sangue, & puo senza peccato signoreggiare l'huomo, che nõ è ancor perfetto. Ira è vno accẽdimẽto di sangue intorno al cuore, mediãte il quale il cuore riscaldato si muoue a desiderio di far vẽdetta. Et se qsto desiderio di far vẽdetta è cõtro a vitij, & peccati, l'ira non è peccato, ma puo essere virtu, peroche è displicentia del male, & zelo del bene. Di qsta parla il salmista. Adirateui, & nõ vogliate peccare. Ma se qsto desiderio è cõtra alle ingiurie riceuute, concio sia cosa che è naturale, nõ passando piu oltre, puo essere ancora senza peccato veniale, come sono i nostri primi mouimẽti, e qli non sono in nostra potesta. Pẽso, che alcuna volta tal ira sara senza peccato mortale, cõtra a qlche virtu, laquale piacera alla mente, & dispiacera alla sensualita, laquale solamente s'accende, & la ragione quanto puo, la spegne. Per questo dice-

La carita non s'accẽde ad irag 4. ragioni

La prima ragione.

B

Ira che cosa e.

Sal. 4. a

C

D ua.s. Paolo. Il sole cio è il lume della ragione non
Ephe.4.f tramonti, ne si corchi sopra l'ira vostra. Questa ira
da graue molestia a molte psone spirituali, ma im-
pfette, nō sapēdo, ne conoscēdo, oue pceda. Onde
nō la sapēdo guidare, ne medicare, la nutriscono,
& fannola venire insino al peccato mortale. La ra-
gione di qsto si è, che vno è piu appassionato, che
l'altro da tale ira secōdo la complessione naturale.
Ancora vna medesima psona secōdo la varieta del
sangue, o del tēpo, o per infermita sara piu inclina-
E to a l'ira a vno tēpo, che l'altra: & sara alcuna volta
in vna dispositione, nella quale si sara ogni cosa in
dispiacere, et vn'altra volta nō se ne curera. Volē-
do adōq; cōbattere cōtra tal ira, & tal dispositione,
& adirarsi di qlla ira nō è altro, se non accēdere piu
ql sangue, & infiāmarlo in tanto, che si viene a di-
speratione, o dal spirito di biastemia, o di far atti,
Similitudine. gesti, o segni di pazzia. Questi tali fāno, et nō se ne
auedeno, come colui, a cui abbaia il cane, il quale si
andasse pel fatti suoi, & nol pvocasse con parole,
F o cō fatti, resterebbe da baiare, onde il fa in modo,
che'l cane si mette a morderlo, che prima solamēte
Rimedio contro a l'ira. baiaua. Il remedio contra a tal ira è nō se ne curare,
non cozzare con lei, ma trasferire, & occupare la
mēte, & si bisogna, le mani, & tutto il corpo ad'al-
tro essercitio, si che l'anima rega la stolta sensuali-
ta. Questo l'anima sempre fa, quando è in carita.
Se l'anima è perfetta, ne l'anima è tanto l'incen-
dio suo, che rapisce in se la fiamma, & l'ardore na-
turale della carne, & accende in lei la similitudi-

ne del fuoco spirituale, in modo che non sa, che si sia ira, ancora che senta co l'anima dispiacere di molte cose, & di tal dispiacere co l'anima si rallegri, & goda. Ma se l'anima nō hauesse ancora tāta pfettione di carita, che in se assorbisse l'impfettione sensitiua, nōdimeno mediāte la carita cōmune, con laq̄le ama il corpo, s'ingegna di curarlo, et raffrenarlo cō la ragione q̄llo, che nō puo ancora spegnere per vigore. Puo auenire, che alcuno, che harrà fiato assai, con vn sofio spegnera vn fuoco; & vn'altro, che n'harrà meno, lo spegnera a poco a poco nō aggiugnēdo legne, ma cauādo q̄lle, tanto che finalmēte si spegnera, q̄n che non harrà materia, nellaq̄le s'accēda. Cosi adūq; fa la prudēte carita de l'un pssimo co l'altro, laquale vedēdolo infuriato, & turbato, secōdo la dottrina de l'apostolo Paolo non lo cōtrista; non si difende, non lo riprēde, nō si escusa, nō l'accusa, ma schifando, & rimouēdo ogni parola, et fatti da luoco a l'ira: et cosi la dolce carita non s'adira, & a gli altri tolle la cagione di adirarsi. Il secondo soggietto de l'ira è l'anima, ouer la volōta: Tal ira ppriamēte parlādo è vn dispiacere, tristitia, dolore, oueramente odio. Questa passione de l'anima nō puo essere, se non o del male, o di quello, che par, che sia male, imperoche l'anima, & la volōta naturalmēte si diletta del bene; & cōtristasi del male, come l'occhio si rallegra del bello, & turbesi del sozzo. Se l'anima è in vna carita perfetta, ha in se q̄l odio perfetto cōtro a ciascū male. Del q̄l odio in persona di Giesu Cristo

Rom.12.d

D dice il ſalmiſta. Perfetto odio oderã illos,& inimici facti ſunt mihi,cio è io hebbi certi peccatori in odio di perfetto odio,& elli di peſſimo odio mi ſono fatti nemici. Queſto odio è con amore della natura. Queſto odio mai nõ ſcema, & mai nõ creſce, mai nõ inuecchia,& mai non ſi rinuoua, dato che'l ſuo atto alcuna volta ſi dimoſtri,il qual prima non appariua. Et dato che mai nõ fuſſino, o che non ſi trouaſſino peccati, ancora la carita harrebbe in odio e peccati,& piacerebbegli la natura, allaqual F carita nõ puo,ſe nõ piacere cio,che ha fatto l'amoroſo ſuo diletto Iddio. Eſſendo adõque ne l'anima tal amore ordinato della creatura, il qual mai non ſi muta, & eſſendoui l'ordinato odio del vitio, il quale ancora nõ ſi muta, in lei reſta,che la mãſueta carita nõ s'accẽde mai ad ira,o ad odio,ancora che dimoſtri alcuna volta, che altre volte non dimoſtraua. Io non mi cõtẽto,ne ſatisfaccio di dire alcune coſe veriſſime,ma nõ coſi pratiche,ſe non le dichiaro mediante qualche eſſempio, o ſimilitudine E naturale,o humana. Il fuoco naturale, che ſta, & è ſopra l'aria,& ſotto il cerchio della luna, è perfetto nella ſpecie,& conditione ſua,et q̃ſto,ch'è giu baſſo in terra,è imꝑfetto. Quel perfetto di ſopra arde ſenza legne,& non ſi ſpegnerebbe cõ l'acqua: per porui legne,nõ creſcerebbe,& ꝑ trar vẽto,nõ s'accẽderebbe piu,ne ꝑ freddo non ſi ſpegnerebbe,ne creſcerebbe, nõdimeno ſouente vediamo qualche ſua nuoua operatione,laqual piu volte a noi è tutta naſcoſta. Come qñ vn vapore terreno, mediante

Similitudine naturale del fuoco.

la virtù del Sole deficcato, & tirato verso il cielo; A
& eleuato insino a quel perfetto fuoco elementale, subito, che è peruenuto, l'accende, & infiamma, & tutto lo consuma, & non per questo mutandosi, ne descendendo, ne fuggendo. Mutasi il vapore, ma non si muta il fuoco, consumasi il vapore, & non cresce il fuoco. Non fa cosi il nostro fuoco, il qual cresce, & scema, accendesi, & spegnesi, estendesi, & ritirasi in se, come si vede per chiaro effetto. Cosi al proposito nostro diciamo, che quando la carita è perfetta, sempre a vn modo con silentio B
grida a vitij, sempre senza atto opera contra loro. Ma se'l vitio si accosta alla carita, proua in se quello, che faceua la carita, & mostra segno di tal carita contra a se irata, la qual di nuouo non s'adira. Vero, che se la carita fusse ne l'anima ancora impfetta, come il nostro fuoco, che è giù in terra, s'accende senza trãquillita contro a vitij rappsentati, & sente in se nouita, che prima non sentiua. Et passata, che è la psentia di tai vitij, si ritorna alla sua prima tranquillita, dalla quale tãte volte si muta, quãte volte C
le sono appresentati e peccati. Questa tal carita si puo alquanto infuriare, & nõ ha ardire di correggere, & emendare il vitio, quãdo sente in se nuoua ira accesa di tal vitio: ma aspetta, che ritorni la trãquillita della mente, acciochè la carita, & non l'ira disciplini, et correggi tal vitioso peccatore. Ma nõdimeno se tal correttione, et disciplina fusse fatta cõ qllo accendimẽto, & fiãma, che di nuouo è venuta alla carita, perche non è peccato mortale, ma ve-

D niale picolo; dice. s. Agostino, che s'ancora haue ecceduto, & passato il debito modo, & misura, nõ si richiede al correttore, massime a plati, et sopiori, che addimãdino perdonãza al corretto, ma addimãdila al signore di tutti, il quale conosce, & sa cõ quãta carita, & beneuolẽtia sono amati qlli, i quali alcuna volta piu oltre, che non richiede la giustitia, sono stati corretti. La secõda ragione perche la carita nõ s'accẽde ad ira, è p la sua occupatione, della quale l'apostolo Paolo parlaua a Corinthi dicẽdo.

La 2. ragione perche la carita non s'accende ad ira.

E Chi s'inferma, & io nõ m'infermo? Chi ricette scãdolo, del quale io nõ arda, & abbrucci? Due sono l'occupationi della santissima carita, l'una è nella diuina contemplatione con l'ansieta, l'altra sopra le miserie de prossimi, e quali tutti ama. La prima occupatione, che accẽde il desiderio a l'unione eterna ha tre cõsiderationi. La prima è della diuina bonta, nellaquale tãto si tuffa, & sommerge la mẽte amatrice, che ne di se, ne d'altrui in tal abbisso si ricorda. Et perche di tal ebrieta par addormentata, dice

2. Cor. 11. f

Tre consi derationi cerca l'occupatione.

F l'amore nella cãtica a gli angeli suoi di qsta anima. Nõ destate la diletta insino a tãto, che la vogli. Qui in questo grado ella nõ ha di che adirare, doue nel trãqllo porto gode. In qsto dilettoso cõteplare di qlla carita cõmune accesa cõcupisce l'anima, & desidera, che ciascũ gusti di qllo, che ella gusta, & è cõ Dio la uolõta sua, cioè, che tutti e pssimi siano salui. Cosi resulta nella pdetta mẽte la secõda cõsideratione, cio è sopra de prossimi suoi, sopra de quali fiãmeggia, & mãda razzi d'amore, & nõ troua da

Can. 2. 3. S

2. Consideratione.

che parte cõ alcuno s'adiri. Mediãte il sacro Euangelio impara ad vbidire al diuino pcetto, che dice. Amate e nemici vostri, & fate bene a quelli, che vi odiono, & pghiate per li vostri psecutori, & infamatori. Cõsidera, et vede questa anima niuno potersi vnire eternalmente in qsto soccoso, & acceso lume, che da grã luce a gli occhi, & molto gli conforta, se prima egli quãto puo, nõ è perfeto, come dãdo tal cõmãdamẽto l'amore soggiõse, & disse. Siate adõque pfetti, accioche siate figliuoli del vostro padre celestiale, & sara communicata in voi la sua natura, quasi per adottione, come il padre naturale è communicato in natura col suo figliuolo. Per tal rispetto si pone nella terza consideratione, risguardãdo se medesimo, qñ vede, che gli manca essere tale, che possa sempre stare vnito. All'hora acqsta pena nel cõtẽplare, & entra in ansieta, puãdo, et sappẽdo, ch'egli cõuiene partire. In qsto sente mortifero dolore, perche gli conuiene tornare a qsto mõdo tutto infetto. Geme amando, & muta l'allegrezza in piãto, et in tristitia il riso. In tal stato, & cõditione indiuisibilmẽte infra se stessi si diuide, nõ si volẽdo partire, pche nõ puo nõ vole cõ tãto amor godere. Et nondimeno desidera il partirsi p andar acquistare ql gaudio, che gli manca ad esser disposto a ritornare, & mai piu non si partire. All'hora con sommo stupore Pietro nella nauicella dice. Partiti da me signore, che io da te partir non mi posso, che sono huomo peccatore, il qle desidero, mediante l'unione, diuenire a te Iddio sommo

Matth.5.e · Matth.5.g · Tertia cõsideratione. · Luc.5.b

A · B · C

D amore. Dapoi adõque, che cõuiene a l'anima partirsi cõ pena volõtaria (come l'infermo piglia liberamẽte ogni amara medicina per hauere la sanita) pẽsa di caminare per tutte q̃lle vie, mediãte lequali possa ꝑuenire, & ritornare al desiderato stato. Cõcio sia cosa adõque che q̃sta tal anima habbi ꝓuato il dolce Iddio esser amore, & nõ ꝑ altra via, che per amore a q̃l venirsi, co l'apostolo Paolo, che ritornaua a l'amore, tutta si ridona. Cosi finalmente ꝑ amor viuẽdo, tãto diuẽta nemica de l'odio, ouer de l'ira, quãto l'ira, et l'odio sono cõtrari alla carita.

E A q̃sto modo intẽde q̃llo, che è certo, et qui l'apostolo dice. Non irritatur. Ha la santissima carita il suo seõdo cõmãdamẽto. La seconda cõsideratione de pẽsare sopra de ꝓssimi, poi che a ꝓssimi è ritornata. Nella quale consideratione sta piu, che nella prima (auẽga, che per desiderio, et affetto della prima mai non si parti) ma con effetto nella secõda si riposi. In paradiso tutti gli altti, & operationi della carita sarãno in Dio, & cõ Dio, & sopra il ꝓssimo

F sarãno di rimbalzo, & secõdariamẽte, come colui, che vuol vedere il sole, vede ancora l'aria, nõ che si curi di vedere l'aria, ma risguardando quello, che vuole, cio è il sole, se gli rappsenta ancora a gli occhi suoi l'aria. Nella vita p̃sente si troua Iddio nella creatura: & però, benche l'affetto, & l'amore tutto sia in Dio, nõdimeno principalmẽte l'effetto debbe essere sotto Iddio nella creatura. Onde dice l'apostolo Paolo. Chi ama il prossimo, la legge ha adẽpiuta. Et il parlare di. s. Giouanni dice: Chi non

La. 2. consideratione.

1. Ioan. 3
Rom. 13. b

ama il pssimo, il qual vede, come può dire di amare Iddio, il quale nõ vede? Figliuolini amiamo Iddio non con parole, ma con opere, et verita. Et per dimostrar q̃sto stette Mose co l'onnipotente Iddio quarãta giorni in sul mõte piu p vtilita del popolo, che per sua, & quaranta anni fu col pssimo per l'honor d'Iddio. Simelmente Giesu Cristo benedetto quaranta giorni era nel deserto a digiunare, & contemplare per darci salutiferi essempi, et quaranta mesi habitò col pssimo con molte fatiche, & affanni per pcurare la gloria d'Iddio, & la salute de popoli. In questo mondo si guadagna operando cõ carita in verso il pssimo, in paradiso si possiede in Dio il guadagno insieme col prossimo. Questa accesa carita tẽne l'apostolo Paolo meno d'un'hora ratto al terzo cielo, & piu di trenta anni a tribolar nel mondo. Questa dolcissima carita fece santo Giouanni Euangelista vna dominica contemplare in cielo, & per sessanta anni a honore d'Iddio, & a salute di fratelli tribolare in terra. Stando in questa seconda consideratione la fraterna carita discorre ripensando la calamità di tutti, la seruitù, & le miserie, & infirmita di molti, le sconsolationi, i tormenti, gli affanni, la fame, la sete, la nudità, & l'infinite angustie d'una innomerabile moltitudine, & secondo il suo potere si sforza di souenire a tutti disponendosi, e dandosi a qualche particolare vfficio, come dibisogno è a ciascuno, che è in pena. Piange vedendo le manifeste miserie spirituali, sotto le quali vede quasi tutto'l mondo andare,

A

Exod.24

Matt.4.a

B

C

D Molti ne vede infedeli, assai ne considera heretici, grā parte scismatici, nō pochi ne conosceva vanaglo- riosi, & annomerar nō si possono è carnali, & gli auari, e disubidiēti a pcetti diuini. Arder fa la carita p saluar qsti. A qsto fine alcuna volta l'huomo in carita scriue cōtro a vitij, mostrādo le virtu pdica, cōsiglia, cōforta, cōfessa, grida, minaccia, legge, cō- pone, & punisse sempre con pietà, considerādo se stessa, & quāto è fragile la natura humana, et come è inchinata, & pcliua al peccato. Souente la puida

E carita pēsa, quante sieno le sottigliezze, & sollecite astutie del demonio a far cadere l'huomo, & par- tire da Iddio. Da l'altra parte risguarda, & vede, quāta sia grāde la misericordia, et clemētia del pie- tissimo Iddio a perdonare, & riuocare e peccatori a penitentia, dando piu gratia, doue era maggior malitia. Et vedendo questo la vbidiente carita si moue ancor ella a cōpassione, laqual dētro crudel-

Matth. 12 mēte la ferisse. Giesu nō volse, che Pietro stesse se- co piu di tre hore in su quel glorioso mōte, doue si

F trasfigurò, nelquale, come egli haueua puato, era cosi soaue, & buono stare, & nondimeno lo fece seco descēdere alle turbe errāti p loro salute insino alla croce, nellaqle si strugge, & cōsuma cō pena, et ansieta di potere benignamēte medicare, & curare ciascuno secōdo il suo potere, pēsando cō tal beni- gnita trattare altri, come egli volesse da Iddio esser trattato. Considera l'amore, qta misericordia vsò, & qto amò la natura humana ql signore, il ql p la smarrita, & errabūda pecorella volse abondante-

mente

mente spargere il suo precioso sangue. La qual ritrouata con festa, & giubilo la riportò su le ꝑprie spalle, dicendo alle turbe celesti, che si rallegrassino seco della vile, & cara dramma ritrouata. Vedete adõque, che la dolcissima carita in q̃sta p̃sente vita non s'infuria, non diuēta aspra, nõ amara, & nulla non fa cõ ira. Onde dice l'abbate Cheremone nella sua prima collatione. Chi non porta (come insegna l'apostolo adempire la legge) i pesi de suoi fratelli, non è venuto a q̃lla carita perfetta, la quale non è prouocata ad ira. Dico ancora che la carita la mãte, la qual possiede, nõ lassa esser ꝓuocata ad ira per la congiontione, che da lei prociede di tutti gli huomini, come mēbri in vno corpo misto. Per q̃sta via l'apostolo Paolo ꝓponeua pace, e tranquillita a suoi descepoli, quando diceua. Voi siete mēbri l'uno de l'altro. Doue è da notare, che nel corpo naturale, alla cui similitudine parla l'apostolo, e mēbri viui sono vniti mediante vna anima sola, la q̃l partēdosi nõ aiuta ne se, ne altri. Ma stãdo l'anima nel corpo, l'un mēbro è seruo de l'altro, non si turba co l'altro, piange il mal de l'altro. Queste tre cose, & molte piu l'esperiētia non ci lassa dubitare. Gli occhi nõ vegono ꝑ se soli, ma risguardano a i piedi, & alle mani, & a vtilita de la ꝑsona. Et si bisognasse ancora con loro pena veder qualche cosa ꝑ vtilita de gli altri mēbri, dimēticato il ꝓprio cõmodo, sono posti a seruire gli altri. Tal volta gli occhi hãno sonno, sono infermi, et loro graue stare aperti a ciascũ lume, & nõdimeno se i piedi, che

A

B

Terza ragione per che la carita non s'accēde ad ira.

Ro.12.a.b
Ephe.4.f

C

D sono la piu vile parte del corpo, hanno q̃lche bisogno, che si aprino alla luce, si sforzano, quãto possono, accioche e piedi nõ percotino nella pietra, & cosi la bocca nõ mãgia ꝑ se, ma ꝑ tutto il corpo, & nõdimeno se i denti sono legati, o per altro gli dogliono, con suo dolore masticano il cibo, accioche possino viuere i mẽbri. Ancora l'vn mẽbro non si turba co l'altro. Essẽpli gratia. Vno si fara il segno della croce, & in q̃llo si dara del dito ne l'occhio, & nõdimeno l'occhio cosi ꝑcosso si bisognasse al-

E l'hora all'hora s'aprirebbe a seruire il dito col suo vedre. Alcuna volta la mano mettendo il cibo in bocca, il dẽte la mordera, et nõ pò la mano piglia il sasso per cauar q̃l dẽte, che la morse. Chi vide mai inciãpãdo il piede, cader la ꝑsona, & rõpsi il capo, et poi pigliare la secure ꝑ tagliare q̃l pie, che fu causa di q̃l cadere? Simelmente che l'un mẽbro ha cõpassione a l'altro. Duolsi il pie, & l'occhio piãge, la bocca si ramarica, il capo se ne pone a tacere, l'orecchio fugge i cãti, & suoni di allegrezza: & tãta è

F la cõpassione l'uno de l'altro, che si bisogna aprire q̃lche piaga d'un mẽbro, la mano, ch'è cõtẽta, che si tagli, nõ lo fa, ne patisce di poterlo fare, ma conuiene, che vn'altro la tagli, o apra. Et tutto q̃sto è, q̃n i mẽbri sono vniti, & viuificati da l'anima. Ma poi che vn mẽbro è spiccato dal suo corpo, nõ par, che q̃llo, che fuggiua il suo corpo, se ne curi niente. Imaginateui, che la santa carita è in verita la vita, & l'anima dello spirito, & della chiesa d'Iddio, la q̃le chi nõ ha, è come vn idolo morto. Se voi hauete la

viuida carita, tutti gli huomini, & le dõne, che sono nella psente vita, & in purgatorio, et in purgatorio sono vostri mẽbri, & voi di loro. Solamẽte q̃lli, che sono ne l'inferno gia dannati s'intendeno diuisi, & separati da q̃sto corpo mistico. Percio e beati nõ hãno cõpassione a dãnati, auẽga che i vegano in tãte smisurate pene. Da q̃sto si puo conoscere l'intesa, & crudel pena, che'l nostro saluatore portò in su la croce, impoche tutti q̃lli, che si doueuano saluare, erano suoi mẽbri, & tutte le pene loro, & i martirij portaua, et realmẽte sosteneua. Portò la croce di tutti benignamẽte morẽdo per noi. Manifesta cosa è, che la carita sia vita, & l'anima de mẽbri mistici, pcioche cosi determina la sacra scrittura ne gli atti de gli apostoli, doue de fedell dice il testo. Era a loro vn'anima, et vn cuore nel signore. Certa cosa è tal anima, et tal cuore, come espone in piu luoghi. s. Agostino, non esser altro, che la vera carita. Come adõque nel corpo naturale l'un mẽbro nõ s'adira co l'altro: cosi l'ũ pssimo nõ si turba co l'altro nel corpo mistico, il cui capo è Giesu Cristo, & tutti noi, si vogliamo, siamo suoi mẽbri. Il che è se noi siamo in carita. Noto è, che l'un mẽbro laua, stropiccia, purga, medica, cura, netta, & da ogni bruttura pulisce l'altro, ma tutto con amore, & senza ira, o odio: cosi l'un pssimo debbe lauare l'altro, purgarlo, correggendo insegnargli, medicarlo, ponẽdogli salutifera penitentia, curarlo bene dalle piaghe de peccati manifesti escõmunicãdo, o come escõmunicato guardandosi da lui. Ma tutte

A

B

Actuũ. 4. f

C

D q̃ste tali op̃ationi, si sono fatte in carita, sono nude, & libere da l'ira, & dal odio. Diciamo ancora non s'adirare la pacatissima carita, ne chi da lei è retto, mediãte la cõuersione, & trasformatione sua. Impoche come dice l'apostolo Paolo, che si cõgiõge cõ Dio, diuẽta cõ lui vno spirito, cio è vn feruore. La q̃l cõgiõtione è mediãte la carita, come piu volte habbiamo detto. La carita è atto della volonta, cio è forma della volõta. Et come il legno, il q̃le è in tal modo cõgiõto col fuoco, che in tutte le sue parti ha messa la forza sua, cosi l'anima legata cõ Dio, mediãte la carita è trasformata in Dio, nõ pò si p̃fettamẽte, o come l'anime beate in paradiso vnite, che non si possa secõdo la legge ordinata disunire, ma p̃priamẽte come la virtu del fuoco è vnita col legno tutto ignito, & focoso. A q̃sto modo l'atto di cosi vnita volõta è commune a Iddio, & ad essa volõta. Tãto adõq; puo essere q̃sta volõta p̃uocata ad ira, stãdo in q̃sta carita, q̃to puo essere p̃uocato il trãq̃llo, pacatissimo, et immobile Iddio, il q̃le è somma quiete, & da ogni ira totãlmẽte alieno. Ne vi debbono cõmouere molti passi della scrittura santa, che dicono Iddio hauer furore, ira, dolore, tristitia, pena, dispiacere, & p̃timẽto cõ simili altre passioni. In che si lassò ingannare l'antico Lattantio. Imperoche simili vocaboli come furore, ira &c. s'attribuiscono a Iddio p̃ nostra similitudine, i quali communamẽte non facciamo le nostre vendette, o aspre punitioni senza ira, o odio, o furore. Cosi determina. s. Gregorio, & molti altri santi.

La. 4. ragione per che la carita non s'accende ad ira.

1. Cor, 6, d

E

F

Di giudici della santissima carita. Cap. VII.

A

N questo vij capit. è necessario a dichiarire q̃llo, che pẽsa la carita, & de suoi giudici. Dice adonque l'apostolo Paolo. La carita non pensa male. Et prima fa bisogno ꝑmettere, & dichiarire, che cosa sono e pẽsieri, & dõde vẽgono. Alla qual materia auẽga che molti ne habbiano detto in diuersi modi, nõdimeno dirò quello, che io ne sento, lassando stare i loro trattati. Alla essaminatione intellettiua vaga della verita variata, come lo stomaco de diuersi cibi, mi par soperfluo scriuere, doue che gli altri oueramẽte a se attribuiscono q̃llo, che formalmẽte hãno detto gli altri, ouero occupeno le carte, & il tẽpo in essemplare gli altri sotto l'altrui nome, auẽga che secõdo, che dice il sapiẽtissimo Salomone. Niẽte è nuouo sopra la terra. Dico adõqne che le cogitationi sono vapori spirituali, o fumi de l'anima, vsciti, et eleuati dal focolare della volõta, variati, & diuersi secõdo la diuersita della materia, riscaldati in essa volõta, saliti, & riceuuti dal camino de l'intelletto, come sono e vapori della terra, & la nebbia de l'acqua, o fumi ꝓcedẽti dal fuoco, oueramẽte come sono gli odori, & i fetori da gli soggietti suoi per lo naso al celebro eleuati. Cosi par manifesto le cogitationi esser vapori nati da l'amor buono, o tristo. Et se l'amore è buono, e pẽsieri sono buoni. Ma se l'amore non è bnono, non sono

Charitas non cogitat malū.

B

Eccl. 1. b. c

Pensieri che cosa sono.

C

D buoni ancora gli influssi suoi. Per dichiaratione di questo è necessario trattare tre cose. La prima sarà della materia, ouer radice di pẽsieri. La sẽcõda sarà del modo, & del luogo, oue si generano e pẽsieri. La terza doue si notriscono, o viuano, o moiono. Vẽgo alla prima parte, & rispondẽdo dico, che la radice di pẽsieri o è in noi, come naturale, o viene di fuori, come accidẽtale. Le radici, che sono in noi, sono quattro: doe corporali, et doe spirituali. Delle doe corporali l'una è naturale, & l'altra è accidẽtale.

Della radice di pẽsieri.

E La propria radice corporale naturale è l'affetto naturale della ꝓpria cõmodità. In q̃sto modo dico, che i pẽsieri del mãgiare, di bere, di star sano, di riposarsi, di fuggire la morte, sono naturali, & ꝓcedeno dalla natura corporale, la quale è sollecita della sua pfettione naturale, & di ꝓuedere a suoi bisogni. Queste origini, & radici sarebbeno state nella natura humana, se nõ hauesse peccato, poche era creata cõ q̃sti bisogni innanzi che cõmettesse il peccato. La radice accidẽtale, bẽche fatta naturale,

F è la colpa originale, la q̃le euapora, & mãda su e pẽsieri deuestimẽti, de diletti, di sopbia, d'ambitione, di vanagloria, di vẽdetta, di tenacita, di otio, di displiceẽtia, d'inuidia della felicita d'altrui, della gola, di dishoneste cõcupisciẽtie, & simili diffetti, i quali euaporano si dalla natura infesta senza altro stimolo, come escono i dispiaceuoli puzzi da vno monte di letame senza altro aiuto. Questi fumi, & puzzi nõ sono pẽsieri, ma sono stimoli generatiui de pẽsieri, & ꝑò nõ sono colpeuoli: & nõ hãno al-

cuno peccato, ma piu pſto poſſiamo dire di queſti A ſecōdi, che ſiano pena del peccato, che peccato: & a ſcacciarli è meritorio, come piu di ſotto aptamēte ſi dirà. Ancora è meritorio hauer paciētia in eſſi, laſſando alcuna volta ꝑ loro alcuna diuina, & ſalutifera oꝑatione. Ben è vero, che ancora che q̃ſti tali ſtimoli, o radici non andaſſino piu ſu, la pſona puo eſſere colpeuole, & tanto errare cerca queſti, quanto gli confortaſſe, o con cibi, o per mali habiti, o per altri modi, & occaſioni, q̃ſte tal radici a eſſere piu pronte a euaporare e ſuoi fetēti fumi. Come non è ſenza colpa de l'huomo, ſi riuolto ſotto ſopra il letame, puzza piu de l'uſato. Le radici ſpirituali (come habbiam detto) ſono doe, l'una è naturale cerca la natura, l'altra naturale ſopra la natura. La prima genera deſiderio di ſapere, di allegrezza, & d'altri beni virtuali, i quali naturalmente fanno l'anima felice. Non credo, che alcuo fumo generatiuo de penſieri cerca le coſe temporali, eſca de l'anima, ma ſolo dalla virtu ſenſitiua, diſtendendoſi ne l'anima, come e vapori terreni eleuati dalla terra fanno la nebbia ne l'aria, & nõ ſon percio ne l'aria, o de l'aria nati. Non voglio etiam Dio ſi vniuerſalmente negare, ch'io non conceda l'anima da ſe medeſima hauer de penſieri della ſalute corporale, il qual corpo gli è ſotto dato a ſua cura, & gouerno. La ſeconda radice ſpirituale chiamata naturale ſopra natura produce vapori de deſideri del ſommo, & ottimo bene: i quali tutti s'eſtēdeno inuerſo, & cerca Iddio, di conoſcerlo,

B

La radice ſpirituale di pēſieri.

C

La. 2. radice ſpirituale.

D di trouarlo,& con esso lui eternalmēte godere, & riposarsi. Questi vapori ꝓcedeno dalla incerta cupidita del sommo bene, & fondamētale principio della salute nostra. Il quale inserto desiderio fa cercare nel letto del riposo il diletto amato, et non conosciuto, benche q̄sto cerchi di notte ꝑ le tenebre naturali. Nel qual cercare si ha perseuerātia (doppo le lassate piazze della liberta naturale, doppo le vie della legge seruile drieto a se lassate) si comincia a trouare in su le alte,& stabili mura della carita E il diletto cō diletto, che dona ogni diletto. Nondimeno nō hauēdo altro di q̄sti vapori, ne piu su andādo, nō sono ne meritori, ne colpeuoli. Impoche nō sono ancor giōti al focolare della volonta, nella quale si da la propria forma a ciascuna operatione. Conciede ancora, che q̄ste tali radici,& principi si possono mediāte qualche atto humano, ancor nō pēsato, aiutare,& disaiutare secōdo l'essercitio, che si piglia spirituale, o corporale, diuoto, o vano, teo F logico, o poetico. Ancora ci sono alcune altre radici de nostri pēsieri, che stāno, e sono fuor di noi, le q̄li forse meglio s'addimādano soffiatori, che radici. Et q̄sti regolarmente diciamo esser tre, l'uno è buono, l'altro è reo, il terzo ne buono, ne reo, dico di bōtà morale,& nō naturale, ꝑche naturalmente ciascuna creatura è buona, come è scrito nel Gene. Vide Iddio tutte le cose che haueua fatte,& erano molto buone. Il buō soffiatore è il glorioso Iddio, o l'angelo, o l'huomo, ne q̄li parla la bōta soperna. Questo da le sante,& salutifere inspirationi, o mo-

Tre soffiatori de nostri pensieri.

Gen.1.e

Il primo soffiatore spirituale.

uimēti, i quali nō possiamo, o nō vogliamo, o non sappiamo p noi hauere, dato che originalmēte ciascuna santa inspiratione da Iddio pceda. Sopra q̃ste inspirationi la mēte de l'huomo, se la vuole, fabrica poi e buoni pēsieri, & se non vuole, se ne sta. La materia ha da Iddio, senza la quale nō puo fabricare, & nella sua liberta ci resta. Il che dimostrò l'apostolo Paolo dicēdo: Noi nō siamo sofficienti di pensare alcuna cosa da noi, come da noi, ma la sofficiētia nostra è da Iddio. Questo disse, perche la materia, sopra la quale noi habbimo fondare e nostri pēsieri, nō possiamo hauer altro, che quella, che ha creato Iddio. Et chi volesse formare q̃lche pensiero sopra di qualche cosa, che nō fusse, nō puo, se Iddio non glie'l conciede. Et se voi mi diceste, noi possiamo pensare, che in ogni stella sia vn mondo d'oro, in ciascuno di q̃lli siano assai huomini cō cēt'occhi p vno, & nō di mācō q̃sto nō fu mai creato, ne fatto. Rispōdoui, & dicoui. Il vostro pensiero, se bē cōsiderate, è sopra la materia, che ha creato Iddio, cio è sopra il mondo, piu numero, stelle, oro, et occhi. Tutte q̃ste cose voi le sapete, & hauetele vedute, pche Iddio le ha fatte: et tutte q̃ste cose raccogliete, & cōponete insieme, & fattene vn vostro pēsiero di q̃llo, che in fatto nō è. Ma sforciateui di pēsare quāto voi potete, nō vsando p fondamēto de vostri pēsieri cosa, che habbia fatta Iddio, & trouerete, che nō è possibile, se nō tanto, quāto è imaginare q̃llo, che nō è. Il tristo, & reo soffiatore è lo spirito maligno, il q̃l non puo creare la materia,

2. Cor. 3. b

Il 2. soffiatore spirituale.

D sopra la q̃le si fondino le cogitationi, ma rapp̃senta la similitudine della creatura nella potẽtia memoratiua, o nella estimatiua, o nel sentimẽto cõmune, o ancora di fuori innanzi gli occhi humani, o a gli orecchi, & cosi de gli altri sensi, accioche i pẽsieri di q̃lle cose vadino a l'anima. Il q̃l demonio non puo p̃ se stesso porre ne l'anima nostra alcun pẽsiero, se prima l'huomo, che ha pẽsare, nõ gli fa la camera, o recettacolo ne l'anima sua, mediãte il cõsentimẽto del peccato. Molto chiara trouerai q̃sta dottrina

E nel sacro euãgelio. Impoche di Giuda (che gia per auaritia, sacrilegio, & simonia è fatto spelõca infernale) dice. s. Giouãni. Hauendo gia messo il demonio nel cuor suo di tradir Giesu. Et il saluatore resuscitato stãdo nel mezzo de gli apostoli la sera della pascha, e q̃li pẽsauano di vedere vn'ombra, che gl'ingannasse, ouer spirito, disse loro. Perche siete voi spaurosi, & e pensieri salgano ne vostri cuori? Hauete inteso come Giuda recettacolo del Demo-

Ioan.13.a

Luc.24.d

F nio haueua messa la materia del pensiero insino dẽtro a l'anima, et ne gli apostoli nõ ne l'anima, ma nella parte sensitiua, doue poi ne l'anima saliua. Oltra di cio lo spirito maligno soffia in vn'altro modo, impoche pone se medesimo nelle potẽtie sensitiue, cõgiõgẽdosi cõ gli atti, & opationi dette potẽtie, & egli fa q̃llo, che pare, che facci la potentia. Altrimẽti ancora soffia generãdo humori malenconici, o riscaldãdo, o infiãmãdo le parti cõcupiscibili, o mutãdo la materia incessibile. Puo anche euacuare lo stomaco, & far venir fame senza bisogno

natural del cibo, molto piu velocemente, & sottilmẽte, che nõ farebbeno tutti e medici del mondo. Ma rare volte come si legge ne libri di Giob gli è pmesso fare qste estremita, che sono q̃ dette a qlli, che sono fuori del peccato mortale. La sua cõmune forza sta solo in rappsentare nelle parti sensitiue qlle materie, ouer loro similitudiue, le q̃li possino inclinare l'anima alla loro concupiscẽtia & desiderio, & cõ qsto nõ genera, & nõ da pensieri. Tali mi pẽso, che siano state le tentationi, che dal demonio sostẽne Cristo Giesu saluator nostro. Prima rappsẽtò alla parte appetitiua il bisogno del cibo, doue gia era peruenuta la fame, & voleua, che qlla beatissima anima tutta nella diuina cõtẽplatione sõmersa, inclinãdosi alla parte inferiore, pẽsasse del cibo corporale, la q̃le mãgiaua, & s'inebriaua nello spirituale. Onde rispose il signore: Non solamẽte del pane materiale viue l'huomo, ma d'ogni sermone, che vscisse della bocca d'Iddio: q̃si come si dicesse. L'anima nõ debbe pẽsare delle cose corporali, si come il corpo nõ puo p se sẽtire gusti spirituali. Et pcio rimanghi al corpo la cura del cibo suo, o aspettãdo, che gli sia portato, o andãdo, doue ne troua. Et nõ si põga a l'anima in su le pietre pẽsando fare di qlle pane. All'hora il demonio rappsentò a l'estimatiua il desiderio della fama, & laude dicẽdo. Gittati giu di qsto pergolo. Et perche tu nõ vuoi separare l'anima dal verbo diuino, sappi, che facendo cosi, adempirai quel parlare d'Iddio: A gli angeli suoi ha cõmandato di te, che ti custodiscono in tutte le

A

B Matt.4.a Luc.4.a

Deut.8.a

C

Psa.90.b

D tue vie, accioche mai tu nõ offenda, et pcuota nella pietra il tuo piede. Tu dicesti nõ voler pẽsare della pietra, & Iddio dice di te, che la pietra nõ ti offenderà. Rispose Giesu. Scritto è, non tẽterai il tuo signor Iddio. Come si dicesse. Seperare l'anima da l'altra cõtẽplatione, et senza bisogno venire al basso, dicẽdo, io nõ offenderò, questo è tẽtare Iddio. Il che per niẽte nõ si vuol fare. Ancora s'ingegnò la mala bestia salire piu alto, & p̃sentãdo alla memoria sua vn concetto di adoratione per desiderio de

Deut.6.c Matt.4.a

E l'hauere del mõdo altro, che Iddio, disse. Se tu cadẽdo in terra, m'adorerai, tutti e regni del mõdo io ti darò. Quãto piu alto va ne l'huomo l'antico serpe, tãto piu vuole, che l'anima s'inchini, partẽdosi da Iddio, si come dimostra Dauid, qñ dice. Accostasi l'huomo al cuor alto, & Iddio si fugge. Qui nõ fu luoco d'aspettar piu, pche troppo p̃sumeua l'antico serpe, & cosi lo saluatore il discacciò, mostrãdone, che se noi gli p̃stiamo la tana, cio è la casa della memoria, subito salta nella sala de l'intelletto,

Psal.63.a

F & serra le lucide finestre del vedere spirituale. Di q̃sta mala sorte sono tutti e membri del demonio, huomini nominati, e q̃li cõ fatti, o cõ parole seminano male ne gli occhi, & nelle orecchie humane. Il terzo soffiatore, il q̃le dice nõ esser ne buono, ne reo è la creatura vniuersale del mõdo, la quale a gli occhi propone e colori, i suoni a gli orecchi, al naso gli odori, i sapori al gusto, & al tatto diuerse q̃lita. Per q̃sti sentimẽti entrano i cõcetti di essa creatura fino alla memoria, doue poi fumano piu alto ne

Il terzo soffiatore di pẽsieri.

l'anima,& generano le cogitationi. Questi tali cōcetti,q̃to è in se,nō sono ne buoni,ne rei,ma diuēgono buoni,o tristi alla p̃sona secondo,che ella gli vsa.Come dice.s.Gregorio ne suoi morali de l'hauere le cose terrene.Chi ne possiede, nō è in peccato,ma l'affetto,et l'amore.Quello,che ha delle ricchezze,& spēde a l'honor d'Iddio,li son buone,et chi le spēde cōtra l'honor d'Iddio,li sono a dannatione.Madōna Eua vide il pomo cōcupiscibile, & peccò. Dauid vide l'acqua desiderata , & meritò. Adā vide la sua moglie,et p̃uaricò.Abrahā ascoltò la sposa sua,et fece della serua,et del figliuolo q̃l, che far si doueua. Cosi potete considerare di tutti quāti gli altri atti,i q̃i diuētano buoni,o cattiui, nō secōdo l'essentia,o sostātia loro,ma secōdo,che sono da l'huomo vsati.Insino a qui habbiamo detto della materia delle cogitationi,hora vediamo, oue nascano e pensieri.Et a dichiarire q̃sto,seguirò pur la similitudine ꝓposta della terra,ꝑche mi par,che sia molto manifestatiua di tal cosa. La terra,la qual naturalmēte è secca,& fredda,di sua natura nō genera vapori,ma si bene riscaldata dal razzo del sole,& nō col suo calore, perche il sole in se nō è caldo,& bagnata dal cielo mediante la pioua,ꝓduce di se nebbia,l'aria si oscura piu,& meno secondo, ch'è maggiore,o minore l'abōdātia di tal vapori , & secōdo che piu è la forza, o meno del sole a cōsumargli.Et in alcū loco q̃si semp̃ è offoscata l'aria, come ne luoghi paludosi p̃ l'abōdātia di molti vapori,& humori,& vi è mal sana l'aria, ꝑcioche so-

A Gen.3.b 2.Reg.2 Gen.2 B Oue nascono e pēsieri. C

D no ſolamente generati dalla infetta humidita. Coſi
diciamo adõq;, che auẽga che la materia delle co-
gitationi, o naturali, o altrimẽti, ſia poſta dẽtro ne
l'huomo, ſe l'intelletto nõ vi ſi diſtẽde ſopra, nõ ſo
no cogitationi. Ma qñ p amore di trouare la veri-
ta, o p guardare, che l'anima non ſia infetta da q̃lla
vaporoſa materia, o ancora eſſendo l'intelletto vi-
tioſamẽte ſoggetto alla ſenſualita, ſi diſtẽde alla ſẽ-
ſualita, ſi eſtẽde a cõſiderare q̃lli vapori, & all'hora
ſono cogitationi: & l'aïa è occupata di q̃lle, come
E l'aria di vapori terreſtri. Alcũa volta l'aïa diuenta
odorifera da q̃ſti fumi eleuati, mediãte la virtu in-
tellettiua, ſe la materia è buona, cõe l'aria dal fumo
de l'ĩcẽſo, o d'altra aromatica ſpeciaria. Alcunavol
ta ne diuenta fetida, come l'aria del fumo della pa-
glia. Onde è ſapiẽtia, & prudẽtia nõ pẽſare ſopra la
materia fetida, & inhoneſta, ſe nõ è neceſſario. Ra-
re volte è (ſe l'aïa nõ è bẽ pfetta) che nõ ſe ne gene-
ri q̃lche puzzo, o illecito ardore. Prudẽtia è ancora
vſare la virtu intellettiua ſopra la materia mãdata
F dal cielo, della q̃le s'illumini, & riſcaldi l'aïa, & ri-
mãgane odorifera, & piu pura. Nõdimeno dicia-
mo, che p eſſer q̃ſti pẽſieri ſolamẽte nella parte in-
tellettiua, non ſono meritori, o colpeuoli, ſe non in
quanto che l'anima coſi pẽſando ſi mette a vẽtura
di meritare, o a picolo di peccare. Non è peccato a
paſſare p la barattaria, ſe gia nõ fuſſe vno fortemẽ-
te tẽtato del giuoco. In tanto ſarebbe colpeuole, in
quãto che p̃ſumẽdo di ſe ſi mette a picolo di gio-
care. Coſi nõ è meritorio ſẽza altro riſpetto paſſar
p chieſa, eccetto p quãto, che la pſona molto atta a

l'oratiõe, passa prudẽtemẽte p ql luoco, doue forse la sua mẽte bẽ disposta s'infiãma nuouamẽte ad orare. Solamẽte nella volonta quanto è dalla parte nostra, sta la radice del meritare, et del peccare secõdo la vera dottrina di.s. Agostino & de gli altri sãti. Seguita del notrimẽto di pẽsieri. Et p nõ ci partire dalla similitudine incomminciata, voi sappete, che la nebbia eleuata dalla terra souente fa nuuoli nella parte sopiore de l'aria, et vi si notriscono, i qli nõ si dissoluono, se nõ p grã vẽto, che gli risolua, o mãdi in parte manco humida: & cosi in aria pur si cõuertano, ouero che si adunano in parte piu humida, & cosi si risoluono in acqua, in grãdine, o in neue. Nõdimeno il notrimeto di qlle nebbie è per virtu di qlche fuoco, il qle si spegne, qñ tona, o balena, & cosi spesso cadono mortifere saette. Alcũa volta qsti vapori si notriscono piu su in altra parte de l'aria, & all'hora sono accesi dal fuoco elemẽtale, & fanno la cometa, laquale poche volte è senza futura significatiõe del dãno d'altrui. Impoche i vapori fetidi in alto si eleuati, significano la roina di chi sopra gli altri sopbamẽte è soblimato. Similmẽte dico, che i pẽsieri o notriscono, o risoluonsi dal fuoco della volõta. Et la volonta è come vn focolare, sopra il quale le cogitationi si cuoceno, e diuẽgono cibo de l'anima salutifero, o mortale. Et se voi mi domandaste, qual è di questi doi? rispõdoui. Tale diuenta il cibo, quale è il fuoco, che lo cuoce. Se voi arrostite il pane al fuoco di paglia humida, puzzera da fumo. Ma se l'arrostite su la

A

Oue si nutriscono i pensieri.

B

C

D braggia di garofani, rẽdera grande odore. Se nella volõta è l'amor ꝓprio: il q̃l è infettiuo, sieno i pensieri di che santa materia si voglia; q̃llo amore gli fara putire. Questo amore, ouero cupidita radice de tutti e mali, si riceue pẽsieri da Iddio, ne caua q̃lche errore, de gli angli falsita, delle stelle ꝓsontione, delle ricchezze auaritia, vanita del mõdo, inuidia de l'altrui felicita, delle virtu dispregio, del ꝓssimo odio, o cõcupiscẽtia, di se vanagloria, de peccati morte spirituale. Vedete adõque, che la cupidita nõ pẽsa bene, & gli suoi giudici son tutti storti, et pieni d'iniq̃ta. Questi empieno di nebboli l'anima, & impediscono il sole della ragione, che non illumini le opationi, che si debbono fare secõdo il debito fine. Queste nebbule nõ si risoluono, se nõ mediãte il vẽto del spirito santo, il quale spegne, & cõsuma q̃l mal fuoco de l'amor ꝓprio freddo. All'hora si sentõ tuoni di lamẽtatione de suoi peccati, et di gridare cõ grã voce di cuore alla diuina misericordia, che gli debba ꝑdonare. All'hora si vdeno illuminosi baleni di buoni essempi, mutãdo il peccatore la vita sua in bene. Piu ancora de gli occhi escono le pioue delle cõtrite lagrime. La grãdine ancora de l'afflittiua penitẽtia batte, et percuote il suo corpo mal viuuto: & non meno apparisce la biãca neue della mõdata lepra di tutte le sue colpe, diccẽdo col Salmista. E piu, che la neue, saro biãco, q̃n da e peccati miei mi lauerai. Alcuna volta di q̃sto rio, & tristo fuoco spento nasce q̃lche saetta furiosa, che merauigliosamente oꝑa, q̃n il peccatore

E

F

Psal, 50, b

conuerso,

cõuerso, q̃to piu era stato impugnatore delle sante A
virtù, tãto maggiormente di q̃lle diuẽta p̃dicatore
egregio, et accerrimo difensore. Essempio di simili
saette vi siano. s. Mattheo, Maddalena, Pietro, Pao
lo, & Agostino. Si come l'amor tristo cõuerte tut-
ti e pensieri in male, cosi il buono nominato carita
cõuerte in bene, et mai nõ pẽsa male. L'anima, nel-
la q̃le è q̃sta carita, si pẽsa di peccati, hãne paura del
mõdo, si lieua in cõtẽplatione, nelle ricchezze rin-
gratia Iddio, de gli honori, & felicita d'altrui entra
in allegrezza spirituale, sente cõsolatione nelle vir- B
tu del pssimo, & nella sua humilita, del cielo caua
meditatione, da gli angli diuotione, et d'Iddio gau
dio, & luce, & cresce in santo ardore. Questa tal
anima qñ pensa sopra le miserie spirituali d'altrui,
ha cõpassione, p loro fa oratione, & estẽdesi quãto
puo cõ fatti, et cõ parole alla loro liberatione. Et p-
che q̃sta mẽte è tratta, et spronata dalla vera, et sin-
cera carita, e mali della colpa d'alcuno giudica me-
no, che nõ vede, piu p̃sto che gli accresca, pẽsando
da se, che gli è possibile, che forse nel peccatore fus- C
se q̃lche poco di buona intẽtione, ouero mẽ trista,
la q̃le si puo trouare nella mẽte del peccatore, nõ p
q̃sto difendendo, o scusando il peccatore, ma p̃di-
cãdo la pena a chi nõ si correggie. Questa carita nõ
mormora in occulto, ma predica in palese, ripren-
dendo non solo con parole, ma con santi essempi.
Questo cocente fuoco genera la lucida, & risplen-
dẽte cometa, significãdo a buoni la vita, & la pace,
& a tiranni la distruttione, la guerra, & la morte.

D Bastaui adonque a intendere, come la santa carita non pēsa male. Charitas ergo non cogitat malum.

Quanto la carita e' compaciente al prossimo,& ha in odio il male. Cap VIII.

Charitas nō guadet super iniquitatem.

Auēdo l'apostolo Paolo attribuito alla carita tutti e buoni pēsieri, & assolutola, & liberatola da tristi, et rei, cōueneuolmēte nel p̄sēte viij. capit. di questo secōdo libro, tratta quello, che fa la santa carita, E qn̄ gli è p̄sentata la miseria del ꝓssimo suo. La qual miseria puo essere spirituale, & corporale. Si è corporale, puo essere giustia, & ingiusta. Si è giusta, come è di q̄lli, che patiscono il supplicio, & la morte ꝑ gli lor peccati, come sono e ladri impiccati, gli assassini squartati, gli homicidiali decapitati: & all'hora la carita si duole della colpa, & ha cōpassione al ꝓssimo, che sia diuenuto a tanto fallimēto, & habbi offeso Iddio tanto grandemēte, & alla pena corporale nō ha cōpassione, come si dirà nel p̄sente cap. Questo dimostrò l'infinita carita di Giesu F Cristo nascēdo, & morēdo. Doe miserie haueua la natura humana. La prima è la colpa, la seconda è la pena. La prima è causa della secōda, & se non fusse cōmessa la prima, nō sarebbe l'humana natura sotto la secōda. Prima che peccasse l'huomo, gli fu detto. Signoreggia, & lauora a tuo diletto, & piacere. Ma poi che hebbe cōmesso il peccato, vedesi esser fatto seruo, & fugli detto, che lauorasse tanto, che sudasse, si voleua mangiare. Il pientissimo figliuolo

Miseria spirituale & corporale.

Gen.2.c

Gen.3.d

d'Iddio saluator nostro Cristo Giesu hebbe tanta A
cōpassione alla colpa, che vēne, prēdēdo carne humana, a pdonarla. Della pena hebbe compassione, ma nō tāta, che la tolesse via. Impcioche se l'hauesse rimossa, harrebbeci priuati della medicina de peccati delle future colpe, le q̄li non rimosse, ma diede rimedio con l'essempio suo. L'anima caritatiua ha cōpassione al ꝓssimo, il q̄l vede essere nella colpa, & nel peccato, & sopra tal colpa nō gode, ne rallegrasi: ma della pena non si tribola, ne affligge, q̄n vede, che gli è data in rimedio del peccato. Et ideo (come dice l'apostolo) charitas nō gaudet sup iniquitatem, cio è la carita nō si rallegra della iniquita. Se le pene, che porta il ꝓssimo, sono ingiuste, all'hora solamēte consiste la iniquita della parte di colui, che da tal pena: & di q̄sta iniquita nō si rallegra, ne gode, ma bē se ne cōtrista. Et si vede di poter riparare, et fare secōdo il cōsiglio de l'antico sauio dello spirito sāto, che dice. Libera, et scāpa q̄lli, che son tirati alla morte, a q̄sti tali soccorre cō tutto il suo potere. Bisogna q̄ distinguere di q̄llo, che ingiustamēte porta la pena. O q̄sto è p gloria d'Iddio, come e santi martiri della diuina carita accesi, sotto le crudel mani de tirāni erano stracciati: ouero p ingiustitia, & odio di rettori. Chi patisse nel primo modo, non si vuol riuocare da tal pena, ma cōfortarlo, che virilmēte sostēga, & sopporti. Impoche la diuina carita gli fa patire. Cosi facea la carita di s. Antonio, et di s. Sebastiāo, et di piu altri, i q̄li s'erano dati a tal essercitio della carita a cōfortare i martiri nel-

Pro. 24. a

C

D la forte costãtia della passione, accioche nõ tornas-
sino in dietro. Nõ si rallegraua la carita della iniqta
del tiranno, ma della diffensione della gloria d'Id-
dio infino alla passione. Et questa carita insegnò il
sommo amore, qñ l'apostolo Pietro si partiua da
Roma a prieghi de fedeli p nõ morire sotto la cru-
delta di Nerone, doue gli apparue il signore mo-
strãdogli di voler andare a Roma p essere da nuo-
uo crocifisso, dichiarãdogli per tal modo, che non
douesse fuggire il martirio. E egli come buõ audi-
E tore ritornò indietro volontariamente alla penosa
croce. Ma quãdo nõ seguisse del martirio la gloria
d'Iddio, non sostiene la carita, che alcun cerchi di
morire, o che altri muoia da l'infedele. Imperoche
q̃sto nõ sarebbe rallegrarsi della diuina gloria, che
nõ ne seguita, ma della iniquita del tirãno, il q̃le fe-
risce. Et q̃sto la santa carita nõ fa, perche non gode
della iniquita. A significar questo disse il maestro
della carita a descepoli suoi, & a tutti gli altri fedeli.
Matt.10.c Se gli infedeli vi psegono in vna citta, fuggeteui in
F vn'altra. Da q̃sta carita molti santi essendo infor-
mati, leggiamo, che fuggirono il martirio, non per
fuggire di difendere la fede di Cristo, ma p vietare
la colpa di tirãni, & p nõ dare lor via di auantarsi,
che poteuano dare la morte a cauallieri di Cristo.
Come disse. s. Lucia martire p̃ciosa. Io ho addimã-
dato, & impetrato da Iddio alquãto d'indugio del
martirio mio, accioche p q̃sto a fedeli Cristiani sia
tolto via il timore, & allincreduli pagani, che nõ si
possino vantare, & essultare. Se q̃sta pena ingiusta

nõ è principalmẽte p gloria d'Iddio, ma p odio de l'iniquo rettore, ò p altro suo mãcamento, all'hora la carita, che della iniquita non gode, si sforza di potere a tale iniquita senza accrescimento d'altro peccato ouiare, & riparare alla morte ingiusta, come si legge doe volte hauer fatto s. Nicolo. Et nõ leggiamo, & nõ habbiamo, che niũ santo andasse mai a diffendere chi morisse giustamẽte, perche sarebbe difendere la iniquita, & di qlla godere. Il che nõ fa la santa carita. L'infiãmata carita, che va cercãdo della salute humana, lassa morire il manifesto mal fattore p più cause. L'una è acciochè la giustitia nõ perisca. La secõda pchè non faccia più male. La terza acciochè hauẽdo spatio di poter dire sua colpa, sia saluo de l'anima, il ql forse vn'altra volta ostinato, ò disubidiente, ò in sul peccato sarebbe morto. La quarta pchè nõ corrõpa cõ le sue ree, & cattiue opationi gli altri. La quinta acciochè la sua volõta, & manifesta morte faccia paura a gli altri, che fussono inclinati a far male. La sesta p la tranquillità, pace, & riposo della Republica. La settima p seruare cõformita con l'altissimo giusto, & amoroso Iddio signore onnipotẽte, il qle punisce ciascũ peccatore, qñ viene sotto il suo giudicio, senza reuocare la sua debità & giusta sentẽtia. Et chiũq; fa il cõtrario, eccetto che in certi casi fortuiti, è cõtrario alla carita. Chi difende la iniquita, è cõtrario alla carità, la quale nõ si rallegra sopra la iniquita. Et se voi mi diceste, ne pare il cõtrario, peroche la santa chiesa retta dal spirito santo cõ carita, & amore di-

A

B

La carita lassa morire il mal fattore p 7. cause.

C

Difende i malfattori, che a lei fuggono. Rispōdesi nō essere intētione della chiesa di difēdere e malfattori, ma divsare la sua giurisditione, cio è mostrare, et volere, che niū secolare habbia ardire di far violētia in qlla, conciosia cosa, che la chiesa non sia a laici soggetta. Come se vn malfattore fugga da Firēze a Venetia, nō patirebbe la signoria Veneta, che li, o nel suo territorio sia pso dalla forza de Fiorētini. Questo non fa Venetia, perche voglia difendere i turbatori del bē cōmune, la ql punisce i malfattori si aspramēte, come fanno e Fiorētini, ma p mantenere, et difendere la sua liberta dalla signoria di Firenze, et da ciascun'altro, come la signoria di Firēze difende la sua da tutto il mōdo. Et come nel secolo è pena della testa, che nissuno punisca nel terreno d'altri, cosi è sacrilegio, che cōtiene in se la pena pecuniaria, & la pena della escōmunicatione a chi estrahesse, & facesse violētia a malfattori, che fuggissono in chiesa, & intorno a xxx. passi, eccetto i publici ladri, cio è turbatori delle strade, & qlli, che di notte guastano gli altrui cāpi fruttuosi, & ancora chi nella chiesa cōmettesse homicidio, o priuasse alcū de mēbri suoi. Le miserie spirituali come sono principalmente e peccati, & graui tentationi, come despatione, ignorāza, pazzia, & simili altre priuationi della cōditione humana alla carita inducono cōpassione, & non mai allegrezza, impoche non si rallegra della iniquita. Godere del semplice, stolto, ignorāte, o della offesa d'Iddio nō può essere senza peccato. Esser allegro del danno del pssimo, come

17. q. 4. c. si quis contumax.

Miserie spirituali.

egli sia stolto, ingãnato, stracciato, & simil cose, nõ è altro, che volere al ꝓssimo allegramẽte qllo, che a se nõ vorebbe. Cõciosia cosa adõque, che sia cõtra alla natura, ouer cõtra alla legge naturale, resta cio essere peccato. Et pò, qñ la carita vede qlle miserie in altri, le quali nõ vorrebbe, che fussino in se, geme, & sospira. Et sappiate, che la cõpassioneuole carita geme, & piagne con doi occhi. Col'occhio destro gieme pensando, & riconoscendo la ꝓpria sua ingratitudine, & la diuina largita inuerso di se, che l'ha fatto sano della mente, & fuora di tanto obrobrio, & egli nõ se n'auede, & di cio non ringratia, (come douerebbe) il datore de si fatti beneficii. Cõ qsta sua cõpassione, che ꝓciede dalla carita, è tirato piu adamare, & cosi tratto si estẽde piu, che nõ suole ad opare ꝑ amor di qllo, che tãto l'ha amato. Col sinistro occhio geme, & piagne, come se ella hauesse in se qlla infelicita, la qual nel ꝓssimo cõ affettiõ risguarda, & contempla, tãto piu inuer qllo il suo amore accendendo, quanto cõprẽde lui di se hauer maggior bisogno. E cõmune vsanza, che la madre piu pietosamẽte ama ql figliuolo, che è piu infermo, piu sucturato, o men santo. La prudẽte carita fa cõ qsto occhio a se medesimo ripẽsare, considerare, & dire. Se io fussi in tal misero, & calamitoso stato, come io vorrei essere trattato dal ꝓssimo mio? Et perche questo occhio dice, ama il ꝓssimo tuo, come te medesimo, s'infiamma a fare, secondo la sua possibilita tutto qllo, che vorrebbe fusse fatto a se. Cosi ensegna la sõma carita ꝑ Isaia

A

Doi occhi della carita.

B

C

D ꝓfeta dicēdo. La carne tua nō dispregerai, dice il si-
Isaiæ.58.c gnore onnipotente. Cosi pienamente fece la fonte
della carità Giesu verbo increato. Il q̄le ꝑ fare alla
natura humana tutto q̄llo, che ella poteua deside-
rare, si fece huomo bisognoso, & misericordioso;
infermo, medico, seruo, & signore, misero, & feli-
ce, pouero, & ricco, morte, & vita; famelico, et pa-
ne, ignudo, & vestimento; come tenebra, & vera
luce, accioche da vna parte prouasse la miseria, &
addimādasse aiuto, & da l'altra souenisse, et aiutas-
E se, come in parte in vn sermone diuotamēte scrisse
s. Leone Papa. Ma doue vede la miseria del pecca-
to, la quale in q̄sto luoco l'apostolo Paolo nomina
iniquita, nō può godere la rettissima carità per tre
Tre ragioni perche la carita non gode de l'iniquita. chiare, & apte ragioni. La prima è ꝑ la disproportione, & discōuenictia. La secōda per la nemicitia,
ouero cōtradittione. La terza ꝑ la sua habitatione,
& diuinale stāza. Quanto alla prima come s. Tho-
maso ꝓua nel primo cōtra Gentiles. La causa della
allegrezza è fondata nella ꝓportione, ouero cōue-
F nictia. Et che q̄sto sia cosi è noto mediāte gli essem-
pi. L'occhio si diletta della luce, & dell'altre bellez-
ze, le q̄ i tutte da lei ꝓcedeno, impoche si cōuego-
no insieme, & contristasi delle tenebre, & sozzure
da se scōuenicti. L'udire riceue giocōdità della me-
lodia per la suaue armonia, che ha posto il magno
Iddio ne l'anima, & della discordāza vocale, & de
suoni tutto si conturba. Il gusto ha dilettatione nel
dolce, & tristasi ne l'amaro per q̄sta medesima ra-
gione della disconuenientia. L'anima gode solo in

Dio, à cui similitudine è fatta, & il corpo delle cose corporali. L'intelletto tutto fa festa nella verita & triema nella falsità. L'ardente volõta iubila ne l'amore, & ne l'odio si consuma. Tutto cio, che detto è, prociede dalla prima ragione, cio è dalla disproportione, come puo essere certo a chi bene vi pẽsera. Trà la carita & la iniquita è tanta disproportione, & discõueniẽtia, quãta esser puo, & però l'una non puo godere de l'altra. La carita è Iddio, la iniquita è q̃llo, che si puo dir nõ essere. La carita è arca di virtu: la iniquita è morte della virtu. La carita è refettione, & conforto vitale de l'anima, scala di salire al cielo, corona di beati, razzo focoso, & diuino. La iniquita è mortifero veneno de l'anima, fossa, che mena a l'inferno, sommo tormẽto de dãnati, & puozzolẽte vitio, & fumo diabolico. Cosi discorrendo è manifesto l'una essere disproportionata da l'altra, q̃to dire si puo. Onde nõ puo l'una godere de l'altra, come è detto di sopra. Questo medesimo si ꝓua ꝑ la nemicitia, & contradittione, la q̃le è tra q̃sta et q̃lla. Nõ mi par mistero di ꝓuare alcuna di q̃ste doe. Nõ la prima cio è che la carita, & la iniquita siano contrarie: concio sia cosa che hora sia dimostrato. Non la seconda cio è, che l'un cõtrario si contristi dell'altro, & rallegrasi ꝑ la disfattione de l'altro, & siano nemici. Impoche q̃sta è la legge della cõtrarieta non poter stare insieme, & attendere alla distruttione l'un de l'altro, si come la lũga esperiẽtia di cio è ottima maestra. Et q̃sto non solamẽte accade nelle creature, che hãno l'intellet-

La seconda ragione perche la carita non gode della iniquita.

D to, ma ancora in q̃lle, nelle q̃li ſolo ſi cõprende l'operatione della natura. Ecco il fuoco, & l'acqua ſi sforzano di disfarſi inſieme. L'acqua (ſi puo), colla ſua humidita bagna, & diſtrugge la ſiccita del fuoco, & con la ſua freddezza ſpegne la ſua calidita. Per lo cõtrario il fuoco ſecco, & caldo ſi adopera, quãto puo inſeccare, & coſi cõſuma l'humidita de l'acqua, & riſcalda la ſua freddezza, facẽdola bollire. Certa coſa è, che la carita nõ ha altro in odio, ſe nõ il vitio, il peccato, & la iniquita. Et colui, che altro ha in odio, che la iniquita, nõ è in carita. Quãdo

E la crudelta, l'auaritia, o l'inuidia poteſſino eſſere ſenza peccato, nõ ſarebbeno cõtra la carita. Quando ne l'humilita, nella caſtita, nel'ubidiẽtia, & nella patiẽtia fuſſeno e peccati, nõ ſarebbeno amici della carita. Neſſuno è buono, che non ha in ſe la carita. Solamẽte la carita è miſura di ciaſcuna buona operatione, & forma eſſentiale de l'opera meritoria. L'onnipotẽte Iddio altro nõ vuole ſpegnere colla carita, ſe non la iniquita. Et il demonio d'altro non

F ſi cura, ſe non della carita. Fu poſto il fuoco ſu l'entrata del paradiſo terreſtre, accioche il ſerpe non vi poteſſe entrare, imperoche ſolamẽte la carita cõtriſta, & affligge il capo della iniquita. Se ſolamente vi mãcaſſe la ſanta carita, fonte di ciaſcuna bonta, ſareſte dãnati pieni de iniquita. Et hauẽdo q̃ſta ſola, ſete beati, & pieni di ſantita. Imperoche la carita non gode della iniquita. Dimoſtraſi ancora q̃ſto p la terza ragione, cio è per la ſua habitatione. La carita eternalmẽte trouò la ſua caſa nel mezzo della

Gen. 3

La terza ragione p che la carita nõ gode della iniquita.

diuinità, dalla quale mai non si partì: & è si radicata, & congionta con lei, che quando dee venire alla creatura, nō viene senza Iddio, come dice santo Giouanni. Iddio è carità, & chi sta in carità, sta in Dio, & Iddio è in lui. Di tutto gode la carità, che nella sua casa troua. Truououi ogni cosa, for che la iniquità. Della prima dice il diletto descepolo della carità Giouanni euangelista. Ogni cosa è fatto de l'eterno verbo, e senza lui è fatto niēte, cio è la iniquità. Quello, che è fatto in lui era vita. Vedete, che ogni cosa è in Dio, oue habita la carità. Del secondo dice il cantore del spirito santo Dauid profeta. Sarà alcuno, che dica, che a te si congionga la sedia della iniquità, il quale fingi, che nel pcetto sia fatica? La iniquità non è appresso Iddio. Dice ancora la tromba della verità Paolo. La carità, che sta, & habita in Dio, non può rallegrarsi della iniquità. Per questa si può certificare, se alcuno è in gratia, o no. Se egli vede, che gli piace alcuna iniquità, certo è di non essere in carità. Ma se gli spiace la iniquità, non dubiti di essere in quella vera gratia, & carità, quæ non gaudet super iniquitatem.

A

1. Ioā. 4. b

Ioan. 1. b

B

Psal. 93

Rom. 9. c

C

Come la giustitia piace alla carità, Cap. IX.

BEN che la santissima carità nō si rallegri della iniquità, nōdimeno pche sa trahere d'ogni male q̄lche bene, del quale si gode, et rallegri: q̄lla dico carità, che sempre è beata, sempre lieta, sempre gode della

Charitas autem cōgaudet veritati.

D giustitia, che da Iddio ꝓcede, correggẽdo, & ponẽdo la iniquita. Questo è adonque q̃llo, che vuol dire l'apostolo Paolo in questa particola; di cui si tratta nel p̃sente cap. Gaudet autem veritati; cio è tutta si rallegra della giustitia. Nel q̃l cap. bisogna dichiarire tre punti principali. Il primo sara p q̃l cagione la giustitia nella scrittura santa è cõueneuolmente nominata verita. Il secondo sara, come del male si puo cauare bene della carita. Il terzo sara, come la p̃fatta carita gode della giustitia. Per maggior dichiaratione del primo io premetto, & dico, che la prima verita è Iddio, da cui (come ogni fiume dal mare) ꝓciede ciascun'altra verita. Et questa diuina verita si cõsidera in doi modi, il primo è q̃to a l'essentia sua, la q̃le è verissima essentia. Il secõdo è quãto all'intelletto, il q̃le nõ puo errare, ne il falso ꝓferire. Ciascuna cosa, che participa de l'esser diuino, tãto piu hà della verita essentiale, quãto piu, & meglio participa della verita essentiale, quãto piu, & meglio participa della essentia diuina: Et però l'angelo et l huomo secõdo l'essentia sono tãto piu veri delle altre creature, quãto piu sono a similitudine della increata, & somma natura. Per q̃sta cagione solo è data a loro la volõta, ouero soggietto della carita, accioche si confermino in vertia dell'opationi, come nella similitudine della natura. La q̃l cõformatione qñ è in noi, nõ fà altro, che la carita eletta è p̃sa dalla nostra volõta. Similmẽte (il che è piu manifesto, perche l'habbiamo piu in vso) dico della verita intellettiua. All'hora è il nostro intel-

Tre punti principali della giustitia.

E

Iddio è prima verita.

F

A

tetto vero, qñ sa, o crede q̃llo, ch'è verita in Dio, & da Iddio. La parola all'hora è vera, qñ si concorda con quello intelletto, che è con Iddio cōcordeuole. Ciascuna nostra openione è falsa, la quale si parte dalla diuina verita, & la lingua di tale, che cosi va pēsādo, dice il falso. Onde si troua nella sacra scrittura falsita di cuore, falsita di pēsieri, falsita di līgua, & falsita d'opationi. Cosi pēsando puo esser certo niun'huomo poter fare, o dire la verita, se non l'ha da Iddio, il quale in q̃sta vita p̃sente (quāto è dalla parte nostra) nō si puo vedere da noi. Questo volse dire Dauid eleuato sopra se, vedendo l'huomo nō di māco in se, qñ cāta coll'alta, & eleuata mēte. Io dissi ne l'eccesso della mente mia, ogni huomo è mēdace. Se l'huomo è humile, all'hora è vero, confessando cō humilita essere nīete, come dalla parte sua è. Ma se è sopbo, dice colla sopbia. Io sono q̃lche cosa, et q̃sto è falso Onde dice la bugia cō i fatti, et coll'ope. Si ama il ꝓssimo suo, egli fa la verita, essendo noi tutti da vn Dio, & da vn padre Adā, tutti simili, et d'un ceppo, & d'un sangue cōmune. Se in verita ha in odio il suo fratello, dicēdo cō tal odio, io sono dissimile a q̃llo, mētisce, & è bugiardo. Se alcuno sta accidioso, coll'ope parla, & dice non esser creato p lauorare, & q̃sto è falso. Quiunche è inuidioso, cōfessa esser disceso da l'antico serpe, & q̃sto è errore del Manicheo. Ma rallegrādosi del ben del fratello, rende testimoniāza alla verita, alla cui inclinatione l'ha creato Iddio. O q̃to mētisce ciascuno auaro dimostrādo cō tale disordinato

Quattro falsita si trouano nella scrittura santa.

Exo.33.d

B

Psal.115.a

C

24.q.4.c quidā ante hæretici.

D amore della robba esser nato solo per possedere la terra, cōciosia cosa che noi siamo creati p hauere il cielo, come grida ciascū pouero di spirito. La sfrenata gola parla non esser huomo, mà bestia chi segu ita se. L'opposito di q̄sto cōsente, & afferma cō verita colui, che viue come huomo, in vna misurata, & discreta tēperāza. Il simile diciamo de fetēti vitij porcini cōtrari alla bellezza angelica, a i quai angeli douiamo cōformarci mediante la pfetta castita. Voi vedete, & potete considerare in che modo

Matth.5
Ad Phil.3

E ciascū peccatore (come dice l'onnipotēte Iddio p lo pfeta) opera il falso, che prociede dal cuore, di quali dice Dauid pfeta nel salmo, O figliuoli de gli huomini pche amate la vanita, & cercate la bugia? Cosi ciascuno, che viue virtuosamēte, opera la verita con fatti. La fede da la sua verita a l'intelletto, la speranza alla mente, la carita la dona alla volōta, la giustitia fa vera la ragione, la fortezza constituisse vera la cōsciētia, la tēperāza totalmēte caua di falsita la sensitiua, & la prudētia verifica q̄lla potētia,

Psal.4.a

F che nō puo errare, che si dimāda sinderesis. Il peccato adōque è ingiusto, & falso: & il buono è giusto, & vero. Ancora la giustitia corregge il peccato, ovuoi la falsita, et fallo tornare alla debita pena, o alla virtu: & q̄sto è la verita, & di questo tutto si rallegra la carita, come qui dice l'apostolo Paolo. La carita tutta gode della verita. Segue come la prudētissima carita caua, & trahe del male alcū bene, del q̄le tutta gode. Per intendere q̄sto sappiate, che ciascū male pciede da q̄lche bene: ciascū male

è in q̃lche bene, & di ciascun male esce q̃lche bene. A
Questi beni sono la giustitia, & la verita, e q̃li caua la carita del male piu interramẽte, che non separa il pratico partitore l'oro da l'argẽto, o il sollecito orifice la minutissima limatura dalla moltiplicata, & dispregiata spazzatura. Ciascun male ha tre origini. Il primo è da Iddio, che lo ꝑmette, senza il quale nulla non si puo fare. Prociede ancora dalla creatura, la q̃le opera q̃l male, ꝑche ogni cosa conuiene, che d'altrui ꝓcieda, eccetta la diuinita de l'eterno padre. Oltra di cio ꝓciede da qualche causa formale. In queste tre cose, o almeno nelle prime doe, gode la vera carita, qñ gli è p̃sentata la iniqta. Poniamo il caso chiaro per imparar a godere sempre del bene. Giuda tradi Cristo. Et q̃sta fu grandissima iniquita, la q̃le egli vidde, & la p̃disse. Discorrẽdo il nostro saluatore tale iniquita diceua. Il padre mio nõ puo errare: adõque il debbo ringratiare. Buona cosa è, che sia fatta, & adẽpiuta la volõta paterna, adõque o Giuda q̃l, che tu dei fare, fa p̃sto. Non ꝑ q̃sto l'inuita Cristo a fare il male, ma risguardando Iddio cosi volere, allegramẽte vuol concordare la volonta sua colla diuina, della quale non si puo non si rallegrare, ne puo dubitare, che non sia giusta. Appresso questo vede quel tradimento prociedere, & deriuare da q̃lla natura particolare, & singolare, che è Giuda. Et ꝑche q̃lla natura in se è buona, et ha similitudine d'Iddio, in q̃lla verita, ouer natura si diletta. Come l'amoreuole madre, che vede il suo dolce figliuolo cola febbre

Il male ha tre origini.

B

Matth. 26

C

Ioan. 13. c.

D grãde, nõ resta p q̃sto di amare il figliuolo, ancora che la febbre le dispiaccia assai, ma dilettasi nella p-sona cõ displicẽtia de l'infermita. Questo dimostrò Giesu Cristo lauãdo i piedi al traditore, cõmunicãdolo, abbracciãdolo, & dãdoli la pace dicendo.

Mat.26.f Amico a che sei tu venuto? Amico lo chiama non p̃ lo vitio, ma p la natura: & nõ p q̃sto vuol nutrire il peccato, ne cõmendarlo, chiamandolo amico, ma mostra di amare la natura particolare, sopra la q̃le troua diletto la carita di q̃llo, che ama tutte le

E cose, & niẽte ha in odio di q̃llo, che ha fatto: come

Sap.11 nella sapientia a lui parlãdo dice Salomone. Similmẽte diciamo ciascũ male pciedere da q̃lche causa, che muoue la volõta, la q̃le nõ si lassa muouere, se non dal bene solo, o da q̃llo, che a lei par bene. Et

Prou.14. pero è vera q̃lla sentẽtia generale. Ciascuno reo è ignorante, & ogni peccatore erra. Il tradimento di Giuda non fu a fine della redentione humana. Imperoche se cosi, o per tal causa l'hauesse fatto, non sarebbe il tradimento stato peccato, ma merito: &

F non del tradimẽto, ma della buona intẽtione si sarebbe allegrata la carita. Oltra a q̃sto non fu il suo fine per dar la morte al maestro suo, ouer per odio psonale, onde & Giesu palesemẽte il nomino amico: & egli qñ vidde, che'l suo maestro era a morte cõdẽnato, il volse liberare, rẽdẽdo il p̃cio per rihauere la sua derata, & mercatãtia, che haueua vẽduta. Ma fu la sua intẽtione di hauer q̃lli.xxx.danari, e q̃li a lui pareuono douuti, et che gli potesse senza colpa pigliare. Gli pareua buona la causa, ma per-

che non

che nõ era buona, (ilche vedeua la diuina carita) sopra quella nõ godeua, ma ritornaua la giustitia repressiua di ql male reprẽdẽdo, et dicẽdo, Meglio sarebbe a ql mio traditore, se nato nõ ci fusse. Et egli cõ focosa parola disse, o Giuda a che sei tu venuto? Cosi adunque troua la carita, doue sempre giustamente si riposi, & di tal giustitia goda. Ancora disse cõ s. Agostino, ciascũ male esser fondato in qual chebene, come è manifesto di ciascuna infermita. La febbre è rea, ma è fondata nel corpo, ilqual naturalmẽte è buono. La colpa & il peccato è pessima cosa, ma ne l'anima buona in quanto alla natura, la quale è alla similitudine della natura diuina, & mai nõ si pde. Quãdo adonque la carita vede la colpa, & il peccato, subito torna al fondamẽto, nel quale è tal peccato, & vedelo disformato, & disordinato tãto, quãto è il peccato, & considera, che nõ si puo riformare, se nõ mediãte la giusta, & conueneuole pena, cõe la febbre nõ si cura sẽza la medicina amara, & molte altre cose penose. La carita non gode, ne si rallegra della colpa, ne forse all'hora della pena, laquale in quãto pena è meno che buona, & nõ è eligibile, ne di volerla, ma gode della reformatione della natura, la qle era disordinata, & mediante la pena si riforma. Nõ gode l'amico de l'infermita del suo amico, ne ancora, che gli pigli cosa, che gli dispiaccia, ma si rallegra della sanita, la quale aspetta, che riuscira p pigliare la medecina amara, o qual che tagliatura acerba. In qsto modo godono e sãti vedendo le dure, & aspre pene, che portano qlli,

A

Mat. 26.

Ibidem.

La seconda origine del male.

B

C

D che sono in purgatorio, sapendo, che mediante le dette pene sono purgate, & nette le anime loro accioche possino sanati andare in paradiso, nel quale nõ entra alcuna cosa coinquinata, & brutta. Rallegransi ancora e santi, vedẽdo le pene infernali, per la carita et amore, ch'hanno alla natura fatta alla similitudine diuina, la qual natura si annichilarebbe, & perderebbe il suo essere, se quelle pene non gli conseruassino l'esser suo. Come l'amico gode de l'unguento, o altro notrimẽto, che si mette in sul E carbonchio, ouer in su la lupa de l'amico suo, non perche ne guarisca, ma perche con q̃llo notrimẽto, o vnguẽto raffrenando la malignita di quella piaga, piu lungo tempo si conserui in vita. Cosi adõque del male la carita caua bene, & su q̃l bene, che è giustitia, & verita, con diletto gode. Sempre fu, & sempre sara amica della verita, & della giustitia la .s. carita. Tertio loco dicemo d'ogni male vscire qualche bene, sopra del quale la carita fonda la sua allegrezza. Alcun si rompe il capo, & il medico ne F guadagna. Vn'altro ne perisce in mare, o patisce naufragio, & pche cio, che haueua, & l'altro mercatãte guadagnara q̃llo, che harrebbe guadagnato costui, se andauano a bene le sue merci. Fa guerra vna citta, & guadagnano i soldati, & partõsi da vn'altro paese. Cosi pẽsando discorrete in tutti gli altri casi, & vederete, che d'ogni male corporale d'altrui, q̃lcuno ne riceue qualche allegrezza buona, o ria. In q̃sto modo la carita priua, & libera de l'errore, sempre si gode, & rallegra, & iubila della

Apo. 21. g

La 3. origine del male.

giustitia, verita & bene, che esce del male. In q̃sto modo allegramẽte, & audacemẽte cantaua. s. Gregorio Papa della colpa, & del peccato d'Adamo, q̃n diceua. O felice colpa, la quale hai meritato di hauere tale, & si fatto redentore. Non si rallegraua del peccato, ma della incarnatione del verbo eterno, la q̃le non sarebbe stata, se l'huomo nõ hauesse peccato. Et se pur vi si rapp̃sentassi alla mẽte vostra alcun male, di cui vi paresse non ne poter vscire alcun bene, come de pessimi biastematori d'Iddio, & de gli dishonesti peccati, de quali molti se ne cõmetteno, dico, che la carita vi trouera del bene, del quale lietamente se ne possa rallegrare. Primamente considerate la humilita, et la pacientia grande d'Iddio, il quale si puo vendicare, & niẽtedimeno sopporta. Et cosi pigliate da lui essempio di saper sopportare l'ingiurie, & a Iddio lassar fare le nostre vendette, & non ci vendicare. Pensa ancora la carita ne predetti peccatori, quãta è immẽsa la misericordia del giusto, & magno Iddio. Imperoche volendo rendere a ciascaduno secondo le sue operationi, inuita q̃sti peccatori a penitentia, & a dir sua colpa, dimostrando di voler fare grande misericordia, alla quale è pronto, & sollecito, & alla giustitia tardo, & lento. Ancora in questo la carita contempla, che se'l peccatore non vorra vsar bene il paciente, & longanime aspettare d'Iddio, prouera poi finalmente la retta giustitia, tanto piu graue, & aspra, quanto a quella con piu lenti passi a vẽdicare, & punire è processeo il giusto signore.

A — Leggesi nella benedittione del cerio paschale.

B

C

Vale. Max. nel lib. 1. c. 2

D Di tal giustitia si rallegra la rettissima carita, la q̃le non gode della iniquita, ma perfettamente è allegra della verita. Gia quasi è risposto al terzo passo promesso nel principio di q̃sto cap. cio è come gode la carita della verita. Et nota, che non dice il testo, gaudet, ma cõgaudet. Il che secõdo la proprieta della grãmatica vuol dire. O tutta gode, o perfettamẽte gode, ouer con altrui gode. Per il che l'apostolo Paolo vuol dare ad intendere, che il gaudio della verita è in Dio, per Dio, & con Dio, il q̃le si rallegra

Come la carita gode della verita.

E nõ della colpa, ma della sua virtuosa giustitia. Questo dice l'eterna sapiẽtia per Salomone ne i prouerbi a gli ostinati peccatori, cosi dicẽdo. Io vi chiamai, & voi cõtradicesti, io estesi le mani, & non fu, chi risguardasse. Dispregiaste ciascun mio consiglio, & rifiutaste tutte le mie correttioni, & io nel vostro interito, & cadimento riderò, & farommi beffe di voi, quando a voi verra q̃llo, che temeuate. Odite voi cio, che dice la fonte di carita, che si ridera, non

Prou. 1. c.

F del nostro male, ma q̃n ci verrà q̃l male, il q̃le sopra tutti è penosi mali è da temere, cio è l'inferno. Questa sapiẽtia ci chiamò per gli patriachi, & profeti, & mediante le sue sante parole, quãdo era incarnato. Estese le sue mani verso di noi, al tempo de giudici in far cose marauigliose. Estese ancora, quando era in carne, viuẽdo virtuosamẽte, dãdo santi essempi, & facendo miracoli senza numero. Ancora ci ha dato molti santi cõsigli nel testamẽto nuouo, massimamẽte mediãte l'opere, le parole, & lo scritto, e mediante gli suoi apostoli, dottori, & predicatori.

Di quai consigli cõmunamente gli huomini prõti al male, al ben pigri, se ne fanno beffe; & dispregiangli, & veramente non se ne curano, come per vera esperiẽtia è manifesto, & certo. La nostra iniquità si fa scherno d'Iddio, & la sua carita se ne ridera, qñ roinera la nostra iniquita per cõtritione, o dannatione. Se mediante la penitentia la nostra iniquita ruinera, all'hora ꝑ carita si legge nella celeste corte, come ci manifestò la prima carita incarnata, quando disse. Maggior allegrezza è in cielo sopra vn peccatore, che fa la penitentia, che sopra nonantanuoue giusti, che non hanno bisogno di penitentia. Sempre della virtu la carita s'allegra. Et puo essere tãta l'allegrezza della mente, che ridõdi ancor nel corpo, ridendo, cantando, & iubilando, & tal festa non è sospetta. Ma rallegrarsi del male è peccato. Rallegrarsi della ꝓsperita del mõdo è errore, & inganno, come dice Salomone. Nõ si rallegrare delle virtu conosciute è vna impfettione, come ridere, & cantare senza la debita ragione in q̃sta p̃sente vita è imperfettione. Se'l peccato, & la iniquita veramẽte rouina per essere a l'inferno dãnata: la diuina carita in tanto se ne ride, in quanto che senza suo affanno, non perdendo, ne guadagna. Poniamo vn caso. E vno, che batte molti ducati de l'oro della Republica cõ q̃sti patti, che tutti quelli, che batte, che non siano di peso siano suoi, & solamente i graui della Rep. Vi addimando se costui si contrista, quando gli vien fatto il ducato, che non sia di peso. Non è dubbio, che se ne ralle-

A

Luc.15.b

B

C

D gra, & hanne ben contento, perche ne diuecta ricco. Et se la Republica hauesse oro, quanto volesse, non si curerebbe ancora ella, che si battesse i ducati di punto, & non graui, & perche ne puo hauere quanto ne vuole di loro. Quando Iddio crea vn'anima, il fa, accioche ella habbia vita eterna. Si viuera giustamēte, sara sua in paradiso. Se non viuera bene, sara sua ne l'inferno, & egli se ne creara vn'altra in luogo di quella per hauerla in vita eterna. Questa ancora viuendo male, sara pur sua, &
E faranne vn'altra per hauerla in paradiso. Et quante piu se ne dannano, tante piu se ne creano. Et di questo è allegra la carita: non dico allegra della iniquita, che si commette, ma dico allegra de l'anime, che sono create, & conseruate alla imagine del signore. Se non vi sentete tal gratia cosi a pieno, la sentirete, quādo sarete stati con tutto il cuore alla schola della carita, dalla quale di vostri peccati cauarete la contritione, la confessione, & la sodisfattione, ne quali tre atti trouerete l'algrezza. Ne
F peccati del prossimo, i quali vederete molto minori, che non saranno, senterete compassione, & vi leuerete alla contemplatione del retto, & giusto abisso di diuini giudici, di quali non si puo, se non godere, & far allegrezza. Et cosi di festa in festa spirituale con dolore del male, & allegrezza del buon dolore ve n'andarete viuendo, & diuenterete consumati, & perfetti nella vita presente, & peruernerete a quella, da cui ogni pena è sbandita.

Quuanto peso puo portare la carita, Cap. X.

HAbbiamo veduto ne doi pcedēti sermoni, come la dolce carita nō si rallegra del peccato, & del male del pssimo suo, & come si gode della retta, & verace giustitia. Hora l'apostolo Paolo seguita, et dice, come la gioconda carita sofferisce ogni cosa. Charitas omnia suffert. Questo si vede essere manifesto, fondandoci solamente in tre considerationi, la prima chi porta: la seconda con che porta: la terza p chi porta. La prima ci addimanda chi porta? & risponde l'apostolo, la carita ogni cosa sofferisce, & porta. Dimostriamo ancora, che cosa è q̄sta carita per sapere come sono forti le spalle di colui, che ha la carita, la qual fa ogni cosa portare. Tre vocaboli sono, che parono significare vna medesima cosa, cio è amore, dilettione, & carita, nondimeno ci è differētia, come fra l'uniuersale, & il particolare, come dicendo, sostantia, animale, & huomo. Benche q̄sti vocaboli possino significare vna medesima persona, nondimeno piu et maggior pfettione di quella significa l'un, che l'altro. Il primo cio è sostātia, significa; che q̄lla psona è p se stabile. Il secōdo, che ha l'anima, & viue. Il terzo, che puo vsare la ragione, & è a similitudine d'Iddio. Cosi diciamo, che l'amore significa bene, la dilettione meglio, la carita ottimo. Ciascuno, che ha l'amore, nō ha la dilettione. Ciascuno, che ha la dilettiōe, ha

Charitas omnia.

B

Tre considerationi.

La prima considera tione.

Amore, dilettione carita.

C

D l'amore, non però ha la carita. Ma ciascuno, che ha la carita, ha l'amore, & la dilettione. Onde diciamo L'amore puo assai: la dilettione puo piu, la carita puo molto piu de l'uno, et del l'altro. Percio solamente la carità puo portare ogni cosa. La pprieta, et il significato de vocaboli da certa et vera dottrina di tutto ql, che è detto. Amore è pso, & deriuato da qsto vocabolo hamo, col qle si piglia il pesce. Impoche l'amore piglia, & ciascuno innamorato è pso. Vera cosa è, che mediāte l'amore, molti sono psi alle vanita, molti alle iniquita, & molti sono psi al ben fare. Dilettione tāto vuol dire, quāto d'Iddio elettione. Onde, ppriamente la dilettione è d'Iddio. Et qlla psona si puo dir essere in dilettione, la qle è dimēticata di cio, che fa a fare p amore d'Iddio. La carita va molto piu su, & cō dificulta p la sua altezza potro tirare il suo significato a parlar volgare. Impoche carita tāto vuol dire, quāto carismata vocabolo non visitato nel nostro materno volgare. Carisma è vn dono, ouer potētia spirituale, la qle o con la gratia, o senza gratia, comonche si sia, è dallo spirito santo. Nuoue sono i doni, o le potētie da l'apostolo Paolo nominato carisma del spirito santo. Cio è sermone di sapiētia, sermone di sciētia, fede, virtu di sanare l'infermita, opationi de miracoli, o cose grādi, pfetie, discretione di sap conoscere la differētia delli spiriti, & delle inspirationi, sap parlare in piu lenguaggi, & saper interptare le scritture. Queste nuoue gratie, o doni, o potentie sono dallo spirito santo nominate carismate, quasi

Amore è deriuato da hamo.

E Dilettione è d'Iddio elettione.

Carita che vuol dire.

F Carisma che significa.

Noue sono i doni del spirito santo nominati Carisma.

cariſſime monete, ouero cariſſime coſe. Credo che ſiano coſi nominate dalla informatrice carita, come il cõcetto cõcreto è dal ſuo aſtratto denominato. Il q̃l concetto puo p lo diffetto del ſuo ſoggetto eſſere impfetto, dato che l'aſtratto ſia ſempre pfetto. Verbi gratia. Vna biãchezza nõ è piu biãca de l'altra: ma bene è vn corpo piu bianco d'un'altro imbiãcato da vna medeſima biãchezza. Queſto ſi vede imbiãcãdo tutta vna coſa cõ vna medeſima calcina, la q̃le fara bianco piu il muro nuouo, che'l vecchio, & piu il legname nuouo, che l'affumegato. Coſi la carita è forma d'ogni coſa gratioſa, come la biãchezza è la forma di ciaſcũ corpo bianco. Onde diciamo la carita eſſere perfettiſſima virtu, dalla q̃le ogni coſa, ch'è virtu, è detta virtuoſa, come ogni corpo biãco è detto, & nominato bianco dalla bianchezza, che gli da la forma. La luce del ſole in ſe medeſima è pfettiſſima, dalla q̃le i corpi illuminati ſono lucidi piu l'uno, che l'altro. La ſcientia in ſe è ſenza diffetto, & nondimeno molti huomini dotti hãno hauuti de gli errori. Io credo, che p q̃ſto modo di parlare ſi poſſa cõprẽdere chiaramẽte la carita nõ eſſer altro, che vn calore, pcedẽte dal fuoco diuino ſenza mezzo, che riſcalda ogni coſa, che tocca, che ſia però recettiua di tal calore. Come noi confeſſiamo vſcire del ſole vn lume, & inſieme col lume vn calore, il q̃le illumina la faccia della terra, & di chi ſopra q̃lla ſta, & quella riſcalda piu, et meno, ſecõdo che piu drittamẽte, o meno la riſguarda, & riuerbera, & ancora ſecõdo, che è di-

A

B

C

La carita quel che ſia.

D ſpoſta piu di Giugno, che di Decēbre. Molte particolarita laſſo q a cōtēplare alla mēte voſtra p q̄ſtā via apta, p la q̄le voi potrete vedere, pche cauſa è piu calda vna mēte, che l'altra, et q̄l, che ci ricerca a poter eſſer riſcaldato in verita dal calore della diuina carita. Reſta a dimoſtrare la intētione q trattata; cio è eſſer manifeſta tutta la virtu, et la fortezza della fede eſſere dalla carita. Tutta la poſſāza della ſperāza è dalla carita. Il vigor della giuſtitia dalla carita, la cōſtātia della tēperātia è dalla carita. Tutto il potere E della prudētia è dalla carita. La virtu della caſtita, la pſeuerātia della vbedietia, la vettoria della humilita ſono dalla .s. carita. Tutto il feruore de l'amore è dalla carita, et le forze della dilettiōe pcedeno dalla carita. Qui adōque laſſerò io raccogliere alle voſtre diuotioni, q̄to puo portare la carita, dopoi che porta i monti della terra in mare, mediāte le fede, nella ſperāza porta l'anime di terra in cielo, porta nella giuſtitia triōfo di tutto il mōdo, porta nella fortezza la palma di ciaſcū tormēto, nella tēperāza porta F la corona cōtra a ciaſcuna cōcupiſcētia, porta nella prudētia tutto il mōdo drietto alle ſpalle, nella caſtita il graue peſo del corpo ſuo, porta ne l'humilita l'infermo da ſe ſcoſtato, nella vbidiētia palma delle moltiplici tētationi, porta ne l'amore vettoria di ſe, & nella dilettiōe d'Iddio cola paciētia tutto il paradiſo ſpirituale. Et coſi finalmēte vederete piu, ch'io nō patiſco di ſcriuere, che la carita puo ciaſcū graue peſo portare, cauādone il peccato. La ſecōda cōſideratione è pēſare cō che ſcalda la terra, che non fa

La .2. cōſideratione

l'acqua,piu riſcalda di purita la carita. Et in queſto A noi parliamo ſecõdo l'uſanza del noſtro volgare, nel q̃le noi addomãdiamo vn patrõ di naue. Quãto porti? et egli riſpõde. Io porto doa mila botte di vino. Dira il mulatiere. Io ho portato mille balla di lana, otto centenaia di ferro. Et l'acqua ſi ſapeſſe parlare, direbbe. Io porto la terra con tutte le ſue grauezze di mõti, delle città, di caſamẽti, delle pietre, delle ſelue, & de gli alberi. Chi non intẽdeſſe il modo del parlare, ſi marauiglierebbe, che l'huomo portaſſe tãto peſo, il q̃l ſappiamo, che ſotto q̃ttrocẽto libre mancherebbe, & dice io porto cẽto migliaia: et l'acqua, che nõ puo portare vna pietra ancor minima, come vn granel di meglio, ſi dice portare, o ſoſtenere la terra cõ tãti mõti, ferro, et pietre. B Coſi diciamo, che nelle coſe ſpirituali noi parliamo meno ꝓpriamẽte, q̃n diciamo d'alcuno, che ha fatto bene, il tale vince la tẽtatione. q̃ll'altro mãtiene caſtita ꝑfetta, colui conſerua la verginita, vn'altro ha ſoſtenuto il martirio, & ſimili altri parlari. Queſto C tal bene nõ l'opa la creatura, ne puollo fare, ma Iddio il fa mediante quella creatura. Come l'organo ſuona bene per vertu del ſonatore, & nõ ſua. Onde diſſe bene l'abbatte Cheremone nella ſua terza collatione, doue determina nõ eſſere noſtra liberta mantenere la vera caſtita di mente, & di corpo, ſe'l dono ſpeciale d'Iddio non da il principio, cio è il deſiderio, & oltre il deſiderio ſe non la nutriſce, mantiene, & difende, & coſi vuol dire di tutte l'altre virtu. Coſi parla Gieſu Criſto, quando di-

D ceua. Sēza me niētē potere fare. Cosi intendeua l'apostolo Paolo dicēdo. Il volere è suo, & simelmēte l'opare. Onde cōfessaua la potētia sua, che gli pareua marauigliosa p̄dicādo. Ogni cosa posso in q̄llo, che mi cōforta Cristo. Et ancora dice. Io mi sono essercitato piu, che gli altri, non io, ma la gratia d'Iddio meco. Ciascuna creatura adōque, che opa cō Iddio, ò Iddio opera con lei, puo ogni cosa. Dirò sicuramēte non solo de l'angelo, o de l'huomo, ma dirò arditamente della formica, nella q̄le si volesse l'onnipotēte Iddio operare, questa tal formica potrebbe suscitare e morti, illuminare e ciechi, sanare e leprosi, & diriciare gli attrattati, & p dire il tutto insieme, puo creare il cielo, & la terra, & far ogni altra cosa, nō p sua virtu, ma mediāte la virtu diuina. Come p virtu de l'orefice il martello fa vn bel calice. Intēdo bene adōque questa particola, & noto q̄llo, che dice l'apostolo Paolo. La carita ogni cosa puo portare, ogni cosa sostiene, ogni cosa sofferisce. Imperoche essēdo la carita (come è disopra detto) vna essential coltura d'Iddio, da esso Iddio inseparabile, nō puo opare senza Iddio, q̄n è viua, & pò tāto puo, q̄to l'onnipotēte origine suo Iddio glorioso. Nō vi paia nuouo, che io dissi, carita viua. Dico essere vna carita morta, ouero vna similitudine della carita, come la dipetura di Giesu Cristo nō è Cristo, ma la sua similitudine, & imagine morta. L'acqua, che di sua natura è fredda, o la pietra, q̄n sta in sul fuoco, all'hora è calda di caldo viuo, pche mai nō si rafredderebbe, se non si partisse

Ioan.15.a
Philip.2.c
Phili.4.c
1.Cor.15.c
E
F

dal fuoco. Ma qñ è tolta via, & separata dal fuoco, bēche paia calda, come prima nondimeno è calda da calor morto nō notrito. Onde a poco a poco si ādara raffreddādo, tāto che aggiaccera, & aggiaccera piu p̄sto, & piu forte q̄lla calda, si verrà gran freddo, che nō fara q̄lla, che era prima fredda non riscaldata. Et essendo l'arbore carico di frutti, se è tagliato di fresco, par nelle foglie, & ne frutti pur, che viua, ma si state a vedere alquanto, successiuamēte appassēdosi le foglie, & i frutti si vāno seccādo. Impoche q̄lla sua viridita, e freschezza è morta. Mētre, che i razzi del sole riuerberano, et p̄cuoteno la terra, la caldezza sua è viua, & generatiua, ma come e p̄detti razzi si parteno di sopra la terra, il calore, che rimane in q̄lla, è morta; & se non fusse p gli nuoui razzi, che ritornono, riscaldata, nō solo q̄llo, che è di nuouo generato, ma non puo notrire q̄llo, che prima in lei era generato. Cosi dico della carita, la q̄le, come habbiamo detto, è vn caldo razzo della diuinita ne l'anima trasfuso, qñ nō vi è altro mezzo, ne ostacolo alcuno tra Iddio, & l'anima. In q̄sta anima è sempre la carita viua, et nō cessa di fruttificare, & ꝓdure l'opere fruttuose. Ma subito, che l'anima mette qualche mezzo tra se, & Iddio, alcuna cosa amādo piu, che Iddio, o p Iddio (auēga che per alquāto spatio di tēpo in certi parlari, & alcuni effetti paia, che sia rimasto il primo feruore, & il primo amore d'Iddio) sappi, che gli è morto, et nō puo durare, & a poco a poco s'andara cōsumādo q̄l caldo diuino in modo, che l'anima

A

B

C

Carita viua.

Carita morta.

D s'aggiacera nõ curãdo piu d'Iddio. Et molte volte diuẽta tanto piu fredda de l'altre, quãto fu piu calda. Onde dice l'aurelio Agostino nõ essere il peggior huomo, che'l tristo religioso, il qle fu alcuna volta caldo, & hora passando p la tiepidita, è tutto raffreddato. Questa è qlla tiepidita maladetta, la ql dice il signore ne l'Apocalissi non poter sostenere. Non dice di qlla, che va dalla calidita, ma di qlla, che torna in dietro dalla calidita alla freddezza, come si puo essemplificare del primo Angelo, Adamo, Salomone, Giuda, Giuliano apostata, & de molti altri tanto peggiori diuenuti, qto in piu alto stato, & grado da Iddio erano collocati. Onde è da guardarsi cõ sommo studio di nõ si spiccare da Iddio pur p spatio d'uno instãti, & d'uno attimo al l'hora, accioche l'huomo nõ caschi rotolãdo, come vna balla tõda da vn alto monte giu nella pfonda valle de l'abisso de peccati infernali, nel ql cadere tãto piu si spezza, & fassene minuzoli, qto si cade da piu alto luoco. La carita ancora puo portare ciascũ peso, pẽsando p cui la porta, pcioche ogni nostro essercitio desidera il suo pmio, in tãto, che dice il pfeta. Io inchinai il mio cuore a fare la tua giustificatione, cio è i tuoi cõmãdamẽti, et cõsigli in eterno, per la retributione. Non che voi crediate, che'l suo vbidire fusse mercenario, come del seruo, che nõ seruirebbe al signore, se non aspettasse il pmio, ma come il figliuolo, il qle benche serua al padre p amore, nondimeno gli piace esser herede delle ricchezze del padre, & dispiacerebbeli esserne priua-

Agostino.
Apoca, 3. c
E
La. 3. cõsideratione
F
Psal, 118. c

to. A qsto modo nõ è opatione di psona impfetta A
qlla, la ql pciede p amore, et sotto l'amore risguarda il pmio infinito p tali opationi pmesso, serbato, aspettato, & donato. Ma la cõtēplatione di tal è vno incēdio, & nutrimento del diuino amore, qn altro non è il pmio, che'l desiderato, & l'addomādato, & la cosa amata. Chi seruisse al papa p hauer amico il papa, et poter stare sempre innāzi alla santita sua, & a suo bel grado parlare cõ qlla, non desiderādo altro grado, ne di capello, ne di mitra, ne di denari, o altro, nõ sarebbe senza amore, pche si B
muoue p il pmio, che non è seruile, ma filiale, non mercenario, ma gaudioso. Et qsto è amore nutrimēto d'amore. Cosi chi serue a Iddio p hauer esso Iddio, & altro nõ vuole p pmio, che lui. Cosi disse s. Thomaso da Quino, qn il crucifisso gli disse. Bē hai scritto di me o Thomaso, ql mercede adõq riceuerai p la tua fatica? Rispose, non altra mercede, che te signore. Questo adõque nõ si puo dire mercenario, ma vero figliuolo adottiuo. Puo adõque tanto la carita sopportare (la qle nõ chiede altro pmio, che Iddio) quāto è il pmio infinito Iddio. Per C
guadagnare vn denaio, il pouero fara vno seruitio, p guadagnare vn qttrino sarebbe qlche cosa piu, & molto piu p vn fiorino, qto adonque si faticherebbe per cēto? Chi l'impromettesse mille? impazzerebbe. Se adonque la carita pmette Iddio bene infinito, suauita inestimabile, gloria eterna, ppetuo tesoro, et riposo senza cõparatione, quāto puo l'anima sostenere p hauer tal desiderato, & cõcupito

D bene infinito? La s. Carita stabilisce, & ferma q̃sta consideratione nella mẽte, & q̃n è percossa da vna tẽtatione, pensa & dice. Se io consento, io pdo Iddio. Se io fo resistẽtia riacquisto il guadagnato Iddio. Non posso volerlo disamare, non posso voleperdere q̃llo. Et però non posso a tal tentatione inclinarmi. In questo modo fa la carita ogni peso spiritual portare. Questa adõq; l'anima in tal modo possede, che vi facciate fermi, & costanti nella perfetta via d'Iddio, & mai da quella vi lassiate E niente mancare, o cauarne il piede. Di questa fatene vna continoua maestra, & sempre goderete.

Quanto la carita estende la sua perfetta fede. Cap. XI.

Charitas omnia credit.

SEguita l'apostolo Paolo della fede della santissima carita, & dice. La carita crede ogni cosa. Doue è da notare esser manifesta differentia tra q̃ste ꝑpositioni, cio è credere niẽte, credere qualche cosa, cre-F dere il tutto. Ma bisogna ben essaminare in quello che sta. Credere niente puo hauere tre intelletti, & tre sentimenti. Il primo è affermatiuo, come dire, io credo niente, cio è io credo quello, che nõ è. Il secõdo è negatiuo, cio è io non credo alcuna cosa. Il terzo è dubitatiuo: & tanto vale, quanto a dire. Io nõ ho la perfettione della fede in alcuna parte. Sotto il primo intelletto molti, & molti possono dire, io credo niẽte. Qualunque crede il falso, o q̃llo che non è, crede niente. Chi crede a gli heretici, crede niente.

niẽte. Chi crede, che'l papa nõ è papa, & il nõ papa sia papa, crede niẽte. Chi crede, che'l sole, o la luna, o le stelle, o il fuoco, o Maumetho, o altra creatura sia Iddio, crede niente. Chi crede il cielo hauere signoria, o influentia sopra la nostra volonta, crede niẽte. Chi crede essere vna sola psona in Dio, crede niẽte. Chi crede, & da fede a molte streghe, alle osseruationi, alle incãtationi, alle vane medicine, non naturali, crede niẽte. In q̃sti, & simili errori nõ puo venire la carita, la q̃le attẽde, & p̃sta l'orecchi a gli diuini sermoni, che niegano tutte le sopradette cose, & moltre altre. Si che la descepola della vera sapientia, dico descepola, o cõpagna, o a dir meglio essa vera sapiẽtia, cio è la carita nõ crede alcuna cosa vietata da credere dalla vera sapientia posta, & dichiarita nella scrittura santa. Imperocche nõ puo la carita voler cõtradire al suo caro Iddio, da cui ella pcede, il q̃l cõmãda a simel cose nõ douer credere. Et s'alcuno dicesse. La carita nõ insegna la scrittura, & non tutti q̃lli, che hanno la carita, sanno la scrittura. Onde non sa q̃llo, che si voglia la scrittura, che creda, o nõ creda, & cosi pare, che la carita, possa credere niẽte. Rispõdo, & dico. La carita determina all'intelletto humano cio, che debba credere aptamẽte, & q̃llo, che debba credere implicitamẽte, & coptamẽte, qñ non ha tãta capacita, che possa ciascuna particolarita credibile leggere, o tenere a mente. Aptamẽte si debbe credere tutto q̃llo, che si cõtiene nel credo, il quale debbe sapere, & intẽdere almeno secondo il volgare ciascũ Cristia-

D no, che è ne gli anni della discretione. Et massimamẽte sono tenuti i Cristani à credere esplicitamẽte e misteri di Cristo, i q̃li la chiesa sollenizza, & publicamẽte ꝓpone. Implicitamẽte, & coptamente si debbe credere a tre scritture, & cio, che dicono. La prima è il testamento nuouo. Questo determina la carita, doue nel credo dice secũdũ scripturas. Cio è io credo la concettione, la natiuita, la passione, la morte, & la resurrettione di Cristo, secõdo che di lui è scritto nel testamẽto nuouo. Come si crede vna

Testamẽto nuouo.

E parte, si debbe credere il tutto. Impoche come dice Agost. cõtra Fausto. Se io trouassi vna sola falsita nella sacra scrittura, di tutta io dubitarei. La secõda scrittura, che si debbe credere, è il testamento vecchio, et q̃sto si determina nel credo dicẽdo. Qui loquutus est ꝑ ꝓphetas, cioè lo spirito sãto ha parlato ꝑ gli ꝓfeti, & tutti gli scrittori del testõ vecchio furono ꝓfeti. Et pò tutto si debbe creder̃. La terza scrittura è cio, che è determinato ꝑ la. s. chiesa, o nel decreto, o nelle decretali cõmuni, o extrauaganti. Questo dinota il credo, doue dice. Et vnã sanctam

Testamẽto vecchio.

Credere quelloche determina la chiesa.

F catholicã ecclesiã, cio è ancora credo in vna santa vniuersale, & catolica chiesa. Et ꝑche q̃sta. s. chiesa ha determĩato q̃l sião le scritture, et di q̃li dottori si debba credere, di q̃lle nõ è lecito dubitare. Cosi ha dãnate q̃lle, che nõ si debbono credere, le quali nõ sono da leggere da gẽte idiota, ma solo da q̃lli, a q̃li è cõmesso, che debbano difendere col coltello del verbo della verita essa santa chiesa d'Iddio. Alcune altre scritture da q̃sta chiesa sono nominate apo-

crise, piu pſto p dubbio de l'autore, ouer p q̃lche fittione posta in q̃lle, che p dubbio della dottrina. Cosi molte cose, le q̃li furono forse vere de gli apostoli, la chiesa le mette tra le scritture apocrife non sapẽdo, che si fussono gli scrittori di q̃lle, et fede nõ vuol dare a chi nol merita. Ancora põ le collationi de santi padri tra i libri apocrifi, le q̃li contẽgono la verita della dottrina. Ma la causa pche le dette collationi de santi padri sono poste tra i libri apocrifi è pche Giouanni Cassiano scrittore di q̃lle fa alcuna fittione dicẽdo cosi rispose il tale abbate, & il tale, cõcio sia cosa, che egli secõdo la dottrina data a lui se le cõponesse nella sua secreta cella. La santa chiesa fondata sopra la pietra stabile, che è Cristo, non vuol porre p suo fondamẽto fittione alcuna, come pietre di loto. Nondimeno q̃sti libri apocrifi si põno leggere, credere, et nõ credere, come piace a chi legge. In q̃sti libri si debbe credere ciascuna verita cõforme alla verita delle scritture approbate, & rifiutare ogni parte opposita a q̃lle, et q̃lle, che restano, si volono tenere sotto forse. Tra q̃ste scritture apochrife douete mettere, & riputare tutte le scritture fatte, & composte da cẽto & cinquãta anni in qua. Tra le q̃li nõ ne sono stá approbate, se nõ q̃lle di s. Thomaso d'Aq̃no dal beatissimo Papa Vrbano. v. Et alq̃ti articoli prima nõ bene intesi dalla vniuersita di Parigi p q̃lla medesima vniuersita furono posti in luce, come il detto dottore santo haueua determinato. Di q̃ste adõq; scritture moderne, et nuoue leggẽde de sãti, et narrationi delle mi-

A Scrittura apochrifa.

B

C

Vrbano. v. in bulla laudabilis Deus.

D rabil ope, e de miracoli rimāga la mēte libera a credere tāto, q̄to la puo cōprēdere esser cōforme alla verita, cōciosia cosa che molti scriuono p inordinata affettione, che hāno a vna psona, a vna openione, a vna setta, a vna religione, o simile particolarita. Et accioche chiaramēte intēdiate q̄sta vtile particella, vi porro' doi essempi. Il primo è di doe reputate sante, et l'una et l'altra si dice hauer fatti miracoli in vita, et in morte. E miracoli di vna la. s. chiesa gli ha approbati, & di miracoli de l'altra io ne son certo

E p isperiētia. Simili scritture si pōno chiamare apochrife. Et la prudente carita vuole che ciascuna creatura sua descepola sappia, & tēga tal distintione. Cosi vi fa credere in communi, & in vniuersali tutto quello, che crede la santa madre chiesa informata dalla carita. Et q̄sto è credere ogni cosa, & rifiutare il niēte, Oltra di cio q̄sta carita vi fa pensare innāzi, che voi leggiate alcuna cosa, chi è l'autore di tal scrittura; & si è heretico; non gli credete, & meglio sarebbe non leggere. Se non è conosciuto

F l'autore, la carita vuole, che voi leggiate cō sospetto, nō dādo fede alle parole sue, ma solo alla verita, q̄n dētro vi si troua chiara. Et se l'autore è noto, tāto da fede alle parole, q̄to si puo vedere, o p fama, o per altro, che egli habbia hauuto dalla gratia del spirito santo, nō s'accostando pò cō tutta q̄lla fermezza al parlar di q̄llo, che se la chiesa altro sentisse, o altro determinasse, l'huomo non sia per q̄sto prōto, a cōsentire cō lei. Pēsate, che se noi siamo liberi in molte sentētie, & openioni di quattro dot-

tori principali, massimamẽte doue pare, che mãco **A** si accordano insieme, di tenere ꝗl parte ci pare, ꝗto maggiormẽte per le sentẽtie, & openioni de gli altri dottori. Ancora vi ricordo, che se s. Agostino scrisse di molte cose credẽdo di dire il vero, & bene, delle ꝗli poi si ritrattò, come possiamo dubitare nelle scritture de gli altri cõpositori de libri, i ꝗli nõ sono di tãta autorita, & mai nõ ferono ritrattione alcuna? Se adonque la carita vi veste, sete membri della santa chiesa vnita in carita, come molte pietre d'un palaggio mediãte vna calcina sono vnite. **B** Onde essendo cosi, credete tutto ꝗllo, che crede la santa chiesa, la ꝗle crede il vero, & nõ crede il falso. Et cosi ꝓuerete il parlare de l'apostolo Paolo ꝑ effetto. Charitas omnia credit: & non sarete nel numero di ꝗlli, i ꝗli credeno niẽte, cio è il falso. Il secõdo vero intelletto di ꝗsto cap. è di niuna parte esser certo, ma come ꝑ fede reputar di sapere ogni verita. Lasseremo ꝗ stare le sottilita di primi atti, i quali non si puono sapere ꝑ certezza, & non entreremo nella openione de gli Stoici, ma solamẽte verremo **C** a ꝗlla verita, la ꝗle si ricerca al ꝑ̃sente trattato. Doue diciamo esser certi, come furono molti infedeli, i ꝗli (seguẽdo s. Thomaso in mala, & nõ in buona parte) dicono: Noi nõ crederemo, se nõ vediamo: & dicẽdo cosi cõtradicono a se medesimi, imperoche nõ è fede di ꝗllo, che si fa ꝑ ragione, o per isperiẽtia. La vergine Maria non credete esser vergine, et grauida di Cristo, ma funne certa: Tomaso non credete, che'l signore hauesse stimate, ma palpato

Il secondo intelletto.

D che l'hebbe funne certo. Impoche come dice l'apostolo Paolo. La fede è sostantia, ouer fondamento delle cose, che s'hanno a sape, et che si spano, & argomẽto delle nõ vidute. A q̃sto ꝓposito. s. Gregorio disse. La fede nõ ha merito, doue l'humana ragione da espientia. Cosi s'intẽde la dottrina del signore, q̄n parlãdo del Cẽturione diceua. Questo è vero, che io vi dico, nõ trouai tãta fede in Israel, q̃ta in lui. Non haueua il Centurione vdito leggere i ꝓfeti, nõ esporre la legge, nõ l'intelletto delle figure, nõ p̃dicare Cristo, nõ far miracoli. Onde la fede sua era maggior fede de gli altri, che haueuano in pratica le p̃dette scritture, le dottrine, & l'esperiẽtie matrigne della fede, & madre della certezza. Fu dato, ouer ꝓmesso il regno del paradiso al buõ ladrone prima, che ad alcun'altro, mediãte q̃sta fede santa cosi sola creduta, & nõ veduta. Nõ credette, q̄n Cristo suscitaua i morti, illuminaua i ciechi, ma q̄n pendeua in croce, come ladro, e da tutti era dispregiato, et schernito. Nõ vi incresca di entrare in q̃sta cõtẽplatione della. s. catholica fede, et trouerete (guidãdoui Iddio) altra gratia di santita hauer riceuuto chi ha creduto senza veder segni, che nõ ha riceuuto chi ha creduto mosso da e segni. Cosi disse Cristo a. s. Tomaso. Perche mi vedesti, hai creduto, ma beati quelli, che nõ viddero, & credettero. Come detto è il ladrone credette senza vedere segno, & fu beatificato. Costãtino, e Helena sua madre credetteno poi, che viddero i miracoli, et quasi niente di memoria si fa di loro. Credette Caterina

ad He. 11. a

Grego. in omelia de dominica in. 8. pasche.

E

F

Ioan. 20. g

Martire al parlare d'un.s.pouerello, et la sua.s.memoria triõfa p tutto il mõdo. La ragione è pche la fede è il principio della salute humana, come a molti dimostraua Cristo spesso dicendo. La fede tua ti ha fatto saluo. Et anco a l'apostolo Paolo determina a i Romani, & a gli Hebrei principalmẽte q̃sto medesimo. Quãto adõq; la fede è cõ mãco segni, tãto è maggior fede: & q̃to la fede è maggior, tãto la salute è piu alta, & piu p̃ciosa. Qualunque psona adõq;, che nõ crede, se nõ di q̃llo, del q̃le ha certezza, dico, che niẽte crede, et niẽte credẽdo nõ risguarda, ne fa riuerentia ad alcuno, come padre, o come madre: impoche nõ è certo, se nõ p vdita, che'l tal sia suo padre, et la tale sia sua madre. Quelli tali stolti, & sciocchi si debbono far grã cõsciẽtia di succeder ad alcũa psona, come legitimi heredi: impoche se q̃sto tale dubita d'ogni cosa, della q̃le nõ ha certa ragiõe, et espiẽtia, egli ancor dubita; se'l padre suo è vero padre, cõcio sia cosa, che si sappi altro, che hauerlo vdito dir. Dubitãdo adõq; di suo padr, debbe ancor dubitar di pigliare la sua heredita, come figliuolo, essẽdo dubbio, se è suo vero figliuolo, o no. Cosi si distrarebbe, et andarebbe p terra tutta l'intelligẽtia humana: et la concordia naturale. Che so io, chi sia mio fratello? che so io, chi sia mia sorella, o cõsobrino, et cosi de gli altri parẽti? Come posso io sappe d'essere batteggiato se non p vdita. Quãto è fuor di sentimẽto, che dice q̃sto. Quãto è fuor della via d'Iddio colui, che crede esser figliuolo del tale, o eẽr batteggiato pche da molti gli è stato detto et di-

D ce,che nõ crede la fede catolica, ꝑche ne vorrebbe vedere altro,che parole.Molto piu huomini,& di miglior vita sono quelli, che dicono,& ꝓdicano a tutti noi,mediante le scritture, & le parole,& mediãte gli essempi la verita della fede catolica,che nõ sono quelli, che dicono noi esser batteggiati, o figliuoli del tal huomo.Quattro o cinque persone ti dicono hauerti veduto batteggiare, & tu il credi. Et molti patriarchi,& ꝓfeti,assai apostoli,et innumerabili martiri,et dottori testificano la fede,in tã-

E to,che si messono a morire ꝑ q̃lla verita,et tu di nõ voler credere, se non vedi. Perche tieni tu si trista via? Et da l'altra parte vuoi credere a pochi,& bugiardi,e q̃li nõ metterebbeno il vestimẽto nel fuoco ꝑ testimoniãza della loro verita,et nõ vuoi credere a infiniti di buona,& santa vita, e q̃li ꝑ cõfermatione del lor parlare hãno sostenuti tormenti crudeli,& paurosa morte.La carita crede ogni cosa, impoche l'amore fa facilmente credere ciascun bene vdito,o inteso de l'amato,come nelle creatu-

F re inferiori,et naturali ci dimostra l'esperiẽtia certa. Non sai tu,che l'amãte cerca l'amato douunche lo puo trouare? Cosi colui,che ama Iddio,il cerca ne libri, che ragioneno di lui, ouero ne serui suoi, & quelli sempre ringrationo esso Iddio.Qui lo troua cercãdo,& trouandolo mediãte la scrittura,crede.

Rom.10.c. Impoche la fede e per l'udire,& l'udire mediante il verbo d'Iddio,come bẽ dice Paolo a Romani. A q̃sto modo adõq; puoi intẽdere, che la carita omnia credit.Intẽdesi ancora il medesimo parlare q̃to

I.3.intelletto.

alla pfettione della fede. L'amante vorrebbe esser A
cögiöto cö l'amato qto potesse. Quäto la fede in se
è piu pfetta, tanto fa il credëte piu alto nel cöspetto
diuino. Però la carita fugge l'esperictia, et addimä-
da la fede p esser piu accetta al pfetto amato, inspi-
ratore, & datore della fede. Doue douete sape che
la fede pfetta alcuna volta è solo ne l'intelletto, al-
cuna volta solo ne l'opatione, & alcuna volta è ne
l'uno, & ne l'altro. La fede è solamëte ne l'intellet-
to, qñ senza alcuna dubitatione si crede quello, che
l'huomo è obligato a credere, ma non opa verso il B
pssimo alcuna cosa secödo qlla fede, che ha ne l'in-
telletto. Il che puo essere in trè modi. Il primo mo-
do, qñ p fragilita, o p disordinato affetto, & amo-
re fa contra a qllo, che comäda la carita della fede,
che egli crede. All'hora la fede senza la carita è no-
minata morta, & è imperfetta nö credëdo il tutto.
Tal fede hebbe Dauid, qñ dopo l'adulterio di Ber-
sabe, fece vccidere Vria Etheo. Tal fede hebbe Sa-
lomone adoräd o corporalmëte, et cö segni esterio-
ri gli idoli p cöpiacere alle sue cöcubine, ma cö l'in- C
telletto credeua in Dio, & nö ne detti idoli secödo
la dottrina di s. Agostino. Simel fede mi pësö, che
hauesse Giuda, qñ vëdè, & tradi Cristo. Impoche
poi nö hauëdo riceuuta nuoua gratia disse. Io pec-
cai tradëdo il sägue giusto. Cö qsta fede morta stä-
no, & pseuererano nel peccato mortale molti Cri-
stiani, & tutti è fedeli, che sono nel peccato morta-
le, credeno, ma pche nö häno la carita, nö credeno
ogni cosa, impoche si credessino ogni cosa, crede-

Tre gradi della fede.

Il primo grado del la fede.

Tre modi

Il primo modo.

2. Re. 11. a

3. Re. 11. a

Matt. 27. a

D rebbeno ancora co l'intelletto esser tãto gran male l'offesa d'Iddio p carita amato,che nõ potrebbeno voler offendere. Crederebbeno oltra di q̃sto essere il peccato,& se q̃llo,che gli è,è di tãto dãno presente,& futuro,che nõ gli cõsẽtirebbenò.Ma mãcãdo la carita credeno ignorãtemẽte la vniuersita de gli articoli,et in particolari errano in molti passi a loro occolti.Il secõdo modo è,qñ q̃lche persona, durãdo,& pseuerãdo il lume della fede,che prima vi era, solamẽte cõ segni esteriori p paura fa cõtra alla fede. Tal fede pẽso,che fusse q̃lla di Pietro, qñ negò Cristo,et forse q̃lla de suoi cõpagni,qñ lassarono il buon Giesu nelle mani de Giudei, & loro seguaci,& fuggirono tutti.Nõ fu,che nõ credessino certi di loro cõmunemẽte di Cristo quello, che prima credeuano, ma l'amor proprio, & il timor della morte,ouer di esser pcossi, fece, che fuggirono,& negornolo.Tutto q̃sto auẽne,pche non haueuano la carita.Impcioche ciascuno,che teme piu l'offesa sua,che la diuina,ama piu se,che Iddio.Chi ama piu se,che Iddio,nõ ama,ma disama.Amãdo Iddio piu,che se,lassa se p q̃llo:& all'hora mediãte la vera carita,si crede,come si debbe, ogni cosa. Il terzo modo è,qñ nõ si opera per non accadere,ne essere il bisogno di operare, o non parere lecito al suo stato di operare. Simel fede mi penso, che era q̃lla della gloriosa vergine Maria nel tempo della passione del suo figliuolo, la q̃le taceua, & nõ p̃dicaua cõtra a crocifissori.Non pigliaua l'arme p difenderlo, non impediua la morte, o le pene sue.Et

Il secondo modo.

E

Mat.26.c Mar.14.f

F

Il terzo modo.

q̃sto p̃che sapeua cosi douer essere secõdo l'eterna p̃destinatione, et volõta diuina, alla q̃le si cõfermaua. Et essendo data in specchio a l'uniuerso mõdo, hauẽdo ad essere alle dõne interditto, & nõ lecito il p̃dicare, nõ apriua la bocca. Oltra di q̃sto p̃sumeua all'hora q̃lle turbe nõ esser capaci, ne degne del verbo d'Iddio. Et pò secõdo il cõmãdamento del suo diletto figliuolo nõ gittaua le p̃le innanzi a porchi. Questa fede, che solamẽte habita ne l'intelletto, & che da dispositione, & fa prõto l'affetto, & la volõta a opare tutto q̃llo, che possa essere a laude, & gloria del signore, q̃sta dico è fede formata della .s. carità, la qual crede ogni cosa, cio è tal è, che ha in se ogni grado, che debbe hauere in se la vera fede. La fede, che si troua solamente nelle opere, & non ne l'intelletto, ha similmente tre modi, auenga che ne primi doi impropriamẽte s'addimandi fede. Il primo modo è di q̃lli, che non hãno fede, ma p̃ paura in fatti, et in parole si dimostrono fedeli, come i fãciulli p̃ paura delle busse in p̃sentia del maestro stãno accostumati. Di questa fede molti Giudei sono fatti Cristiani, & molti heretici sono cõuinti, & per paura di non esser arsi, o in altro modo morire, si nascondeno come lupi rapaci sotto l'agnellina veste, insino a tanto, che vedano mancare i buoni cani, & quelli mancati, ouero addormentati, s'apparecchiano a mordere, o deuorare le semplici pecorelle. Alcuni altri sono di questa fede impropriamente detta per concupiscentia di honore, di fama, di danari, di carnalità, & d'altri mali, ne

A

1. Cor. 14

Matth. 7. a

B

Il .2. grado della fede ha tre modi.

Il primo modo.

C

Il secondo modo.

D quali è fondata tutta la loro hipocresia. Et di questi sono tāti laici, & chierichi detti religiosi, & nominati spirituali, che è vn stupore, benche hormai chi ha occhi gli può conoscere alle cattiue loro opationi publice, & manifeste, auenga, che occultamente faccino de grā mali, & in palese è minori sotto specie di q̄lche bene, & cō parole interpollate: è quali nō restenō di far male, se nō qn̄ non possono, o qn̄ temeno di nō esser scopti, & nominati dal figliuolo d'Iddio dicitori, et nō facitori. Questi a parlare in verita, nō hāno ne fede, ne carita. Quelli, che hāno la vera fede solamēte ne l'ope, & nō ne l'intelletto, son certi, i q̄li o per gli loro peccati passati, o da Iddio, che cosi permette, si trouono in tal modo della fede tētati, che non par loro a consentire, ad alcuno articolo, & di ciascuno dubitare. Della q̄le dubitatione ne hāno pena, et addimādono a Iddio la santa fede, di cui egli è solamēte datore, facēdo cio, che sanno, & pono p̄ hauerlo, & nō esser dānati. Questi tali vseno le p̄diche piu, che gli altri, fanno oratione spesso, odono assai messe, piu volte si cōmunicono, che nō sono obligati, dāno delle lemosine, cōfessansi frequētemēte, lagremeno, disciplinansi, segueno ogni santo cōsiglio, & sono p̄ se sofficiēti, da i libri santi mai nō si partono, sforzādosi di sopplire mediāte l'operationi q̄llo, che māca ne l'intelletto. Se la bōta diuina souiene a q̄sti tali nella parte intellettiua (Il che fa alla maggior parte) hāno guadagnato assai mediāte la fedele opatione. Et se pur nō riceueno in q̄sta vita il dono della fede intellet-

Il terzo modo.

E

F

tuale, e riserbata a loro, & riposta in cielo la palma del martirio. Impoche la maggior pena, che si possa nella p̃sente vita hauere, e la forte tẽtatione della fede: molto piu insopportabile, che nõ è il martirio della carne. Il martirio della carne da pena al corpo, il martirio della fede segue l'anima nella piu nobil parte, & piu sensiibile, che habbia secondo lo spirito, & però è piu penoso. Parmi, che molto habbia da laudare Iddio, che in tal stato posto p̃seuera nelle sante operationi insino alla morte, vettorioso di si crudel tirãno. Dubitar non debbe q̃sto forte caualliere della sua saluatione: imperoche non è obligato piu, che egli possa, & da Iddio nõ puol hauer la fede intellettiua; se egli non glie la vuol dare, & massimamẽte, qñ da se nõ rimane, mediante il ben operare, che non l'habbia. Questa fede solamente operatiua è in carita, la q̃l crede ogni cosa, secõdo il suo potere, la q̃le altro non puo, che opare. Ilche fa cõ sua certa salute. Nõdimenò la terza fede in se riposta ne l'intelletto, & nelle operationi tiene il grado perfettissimo, la q̃le è piena della diuina carita, nella intellettiua, & della carita del prossimo nella parte operatiua. Nelle q̃li doe dilettioni, & carita si cõtiene tutta la p̃fettione della vita spirituale a Dio tutta accetta. Di q̃sta accesa carita fate che vi vestiate dẽtro p̃ diuotione, leggẽdo gli sãti libri, orãdo spesso a Iddio, & de suoi benefici sempre ricordãdoui. Di fuori quanto potete, vsate, & osseruate l'humilita, & gli essempi, & la vita dimostrata, & insegnata p̃ lo nostro specchio della sapiẽtia incar-

Il terzo grado della fede.

D nata, dandoui alla salute del ꝓssimo quãto pmette, & richiede il vostro stato, et conditione, si che di dẽtro, & di fuori ciascũ vostro atto, & opera dica, & dimostri, che voi sete veri, & fedeli Cristiani.

Come la lunganime carita ha lunga speranza nelle promesse. Cap. XII.

Charitas oĩa sperat.

Ssercita ancora la sollecita carita la mẽte, nella q̃le habita, ad hauere lũganime, & perfetta sperãza. Onde in q̃sto capit. dice l'apostolo. Charitas omnia sperat, cio è la carita spera ogni cosa. Certa cosa è, che q̃sto detto (ogni cosa) principalmente nella scrittura santa ha tre significationi, le q̃li vsa, & intẽde qui l'apostolo Paolo. La prima significatione è Iddio, la seconda è cio, che si puo sperare, la terza cio, che si puo desiderare. Il glorioso, et magno Iddio se medesimo nominò ogni cosa, quãdo disse a Mose. Vieni a me sul monte, & mostrerotti ogni bene. Et ciascuno altro bene è riuolo da me procedẽte, come ciascun fiume del mare esce, et nel mare ritorna. Vuol dire adõq; l'apostolo Paolo. La carita spera Iddio, il quale è ogni cosa; & ogni bene. Cosi vuolse dire in vn principal sẽtimẽto il figliuol d'Iddio, doue mette la similitudine del mercatãte, che cercaua molte p̃ciose pietre. Il q̃le trouãdone vna, che cõteneua in se tutte le virtu (le q̃li separate, & diuise pẽsaua di trouare in q̃lle piu) vẽdete ogni cosa, & cõperolla, & altro nõ volse, se nõ q̃lla sola, hauẽdo in poco viluppo ogni tesoro. Il medesimo

E

Questa dittione ogni cosa ha tre significati.

Exo, 33. d

F

Matt, 13 f

Ibidem. f

sentimẽto ha il cãpo, nel q̃le è nascosto il desiderato tesoro, & p hauer q̃llo ogni cosa s'abãdona. Questo fusse suo intẽdimẽto principale è manifesto p la espositione di se stesso Cristo, q̃n dice. Chi nõ abãdona il padre, o la madre, i figliuoli, la casa, il cãpo, & ogni altra cosa, non è degno di me, & me hauer nõ puo. Et nota che dice di q̃lli, i quali nõ possono possedere la creatura col creatore. Ma chi in tal modo possiede la creatura, che'l creatore nõ dimẽtica, & nõ abãdona, puo tenere l'uno, et l'altro, come nel tutto si contẽgono le parti sue. Questa medesima isposizione daua l'apostolo Paolo. In Cristo Giesu sono tutti e tesori della scientia, & sapientia d'Iddio nascosti. Questo credeua (onde cosi sperava) q̃lla diuota anima, che nella Cantita al diletto diceua. Exultabimus, & delectabimur in te: memores vberũ tuorũ super vinũ. Recti diligunt te, cio è. Noi essulteremo, & ci diletteremo in te, ricordãdoci del petto, et delle mãmelle tue, che sono suaui piu, che'l vino. I giusti ti amano. Vedete, & cõsiderate, come in poche parole q̃sta anima comprẽde, & dimostra tutto il suo affetto riposarsi in, essultarsi, & dilettarsi in Dio, tutta la certezza sua ne petti, & mammelle diuine piu soaui, che'l vino. Tutta la sua speranza vede esser posta ne l'amato, & l'amore solo nel sperato, doue cõchiude, et dice. E i rettiti amano, & cosi gli amãti tuoi sperano in te. Doi sono i nostri fini particolari in vna perfettione terminati, l'uno è la debita altezza, l'altro è il perfetto et consumato riposo. Il secõdo non si tro-

A

Matt.10.d

Luc.14.f

B

Collos.2.a

Can.1.a

C

Doi fini de l'anima.

D ua se non nel primo. L'altro cresce, quanto puo, et poi si riposa. Il fiume camina quanto che puo, & terminato il corso, & camin suo si riposa nel mare. Cosi l'anima desidera di crescere quāto puo, & q̃sto è il primo fine. Et poi in quell'altro grado posta desidera di riposarsi, & q̃sto è il secōdo fine. Il primo fine de l'anima è il crescere alla q̃lità d'Iddio p vnione, & nō si puo riposare, ne star q̃ta in minore stato, come disse. s. Agostino parlando a Iddio. Facesti noi signore ordinati, & inclinati a te, et senza riposo è il nostro cuore infino a tanto, che si riposi in te. Se q̃sto nō fusse natural desiderio de l'anima, non harrebbe il serpe antico sotto colore, & lusinghi di tale appetito inuitato la prima nostra madre alla disubidictia, q̃n disse. Si mãgerete di q̃sto pomo vietato, sarete come dei, & saperete il bene, & il male. eN ancora madōna Eua harrebbe a q̃sto inuito dato il consenso, se l'animo suo a q̃lla altezza nō fusse stato naturalmente inclinato. Chi Dio vuol essere, nō puo essere Iddio, se della deita nō si veste, come chi vuol esser biãco, è necessario, che della biãchezza si colorisca. Et percio, chi cerca la sua altezza finale altroue, che in Dio, sforzādosi di assimilarsi a lui, erra cō madōna Eua, la q̃le credette trouare la deita nel pomo vietato. Alcuno è da tale appetito, & desiderio mosso, & salta a l'altezza de gli honori, & stati, & poi cade nella roina della miseria. Alcun'altro si lieua, et salta alla gloria de parẽtadi, & resta solo nella fossa da vermi accōpagnato. Quel altro si essalta in abondanza de ricchezze,

Il primo fine de l'anima.

chezze,

chezze,& poi ꝑfonda ne l'inferno mēdico,& nu- A
do d'ogni aiutorio humano. Quanti ſon q̄lli,che ſi
vāno ſoblimādo, & elleuādo a l'altezza della mi-
ſera, vana,terrena,& diabolica ſapiētia,come dice
ſan Giacomo apoſtolo,et nondimeno ſono,come Iacob.3.d
aſeni,ſtolti,nel conſpetto diuino. Ma l'anima ſauia
dice. Noi exulteremo in te,ꝑcioche ſolo in te ſare-
mo grādi,il q̄le ſei ſolo q̄llo Iddio,alla cui equalita,
come voleſti noi ſoſpiramo. Ciaſcuna altra coſa
che tu Iddio,è minore, che l'anime noſtre alla tua
ſimilitudne create. Onde ſaltare, & leuarſi in alto, B
che in te,è cadere, & nō ſalire. Fatti ci hai mediāte
la tua incarnatione piu alti, che gli angeli. Et però
cōueniētemēte noi nō vogliamo ſaltare ne gli an-
geli ꝑ nō cadere, ma finalmēte in te ſolo exultere-
mo. Il ſecōdo noſtro fine è il ripoſo, il q̄le da dilet- Il ſecōdo fine de l'anima.
to. Queſto ſecōdo fine (come gia è detto) non puo
eſſere ſenza il primo, ne fuor del primo. Onde do-
ue ſi ſalta,& eſſulta,iui ſi gode,& trouaſi allegrez-
za, & ripoſo. Queſto inteſe Criſto, qñ diſſe a ſuo
diletti. Venete a me tutti,che ſiete affannati,& ag- C
grauati,& io darouui rifettione,et ripoſo. Parimē- Matt.11.d
te qñ alla chieſa gridaua il giorno della feſta dicen-
do. Qualūque ha ſete, vēga a me,& berà. Nō dice Ioan.7.e
andate al mōdo,o a parēti,amici,ouero a gli hono-
ri,& ſtati,ma dice venete a me, nel cui ſolo troue-
rete ripoſo. Coſi dichiara a deſcepoli dicendo. Nel Ioan.16.e
mondo harete ſtretture,& tormēti,& in me pace.
Sauiamēte adonq; dice q̄ſta anima innamorata del
vero amore. Exulteremo,et diletterēci in te. Et an-

D cora mediante q̃lla carita, che tutto crede, è certissima di trouare ogni riposo in q̃llo, in cui solo spera, come in q̃llo, ch'è ogni bene. Onde soggiongie, & dice. Ricordãdoci delle mãmelle, e di petti tuoi piu soaui, che nõ è il vino. Tre stati, & cõditioni si trouano ne l'huomo, dopoi ch'è animato. Il primo è qñ è cõcetto, & innãzi, che sia nato. Il secõdo qñ è nato, ma nõ alleuato. Il terzo qñ è cresciuto, & fortificato. Nel primo stato il fanciullo nõ mãgia, ma bee q̃si sangue come vino. Nel secõdo nõ mangia

Tre stati de l'huomo.

E cibo sodo, et poco bee altro, che latte, nutrendosi al petto della madre, o della balia. Il terzo stato il spicca dal petto della madre, et cibalo de nutritiui, et sodi cibi. Cosi l'anima come nõ è ancor nata nella via del signore, prima cerca le scritture mõdane, o nella cõsideratiõe naturale di trouare Iddio. Tal essercitio è chiamato vino: impoche come nel vino è la lussuria carnale, cosi nella sapiétia mõdana è l'adulterio spirituale, come proua l'apostolo Paolo nel

F principio della epistola a Romani. Ma qñ nasce q̃sta tal anima, mediãte la gratia, si puone alle mammelle, et al petto del suo diletto, che sono la scrittura santa riposta in doi testamẽti, come in doi p̃ciosi vaselli, ne q̃i si notriscono i piccolini, come piu bassi intelletti. Onde diceua il salmista. La dichiaratione de tuoi sermoni da intelletto a fanciulli, et a paruoli. Pero sottogionge, & dice. Io apsi la bocca, & succiai & attrassi dello spirito santo, che dentro vi era nascosto, p̱ diuenir grãde. Et q̃sto è il terzo stato, qñ che l'anima ha cauato lo spiritto della scrit-

Rom. 1
II. 2. stato de l'huomo.

II. 3. stato de l'aia.

tura, nõ ſta piu alla ſcola della lettura, la q̃le vccide, come colui, che ſugge la poppa, et piglia il latte, ma è nella liberta del ſpirito, il q̃l viuifica: impoche doue è lo ſpirito, vi è la liberta della. s. carita. Et chi è nella carita, nõ è piu ſotto la legge, come dice il medeſimo Paolo, Quella anima adõq;, che è poſta nel ſecõdo grado nõ ſi parte dalle mãmelle della ſcrittura ſanta piu ſoaue, che lo luſſurioſo vino della mõdana ſapiẽtia, nella q̃le ſcrittura ſanta troua non eſſere altro bene, ne altra ſua altezza, ne altro ſuo ripoſo, che eſſo ſoaue, & dolce Iddio, & altro non ſpera, cõ Iudich coſi dicẽdo. Mai nõ hebbi ſperãza in altro, che in te ſignore. In q̃ſto ſuaue latte trouo o magno, et ſommo Iddio, che chi vuol parẽtado, tu ſei padre, madre, fratello, ſorella, figliuolo, ſpoſo, et ſpoſa. Chi cerca nobilita, tu ſei la diuina natura. Chi ama ricchezze, tu ſei teſoro infinito. Chi deſidera honori, o bellezza, o ſcientia, in caſa tua è gloria, et honore, nella tua bellezza ſtupiſce il ſole, & la luna, & ſei il fonte della vera ſapientia ne l'eccelſo. Chi d'amicitia ha deſiderio, tu ſei amico fedele d'ogni tẽpo inſino alla morte. Onde (come apramente ci inſegna q̃ſta ſanta ſcrittura) niuna coſa doueremo amare, ſe non il diletto noſtro Iddio, & in q̃llo ſperare, concio ſia coſa, che'l fine ſia godere la coſa ſperata, quando ſara poſſeduta. Coſi l'anima eſperta conchiude. I retti amano te. Et tanto è a dire, quanto. I veri amatori ſono quelli, che veramente ſperano. Voi douete ſapere, che alcuno ſi dice eſſere tal volta col capo in terra, & i piedi

A 2.Cor.3.b 1.Tim.1 B Iudich.6. C

D tiene verso il cielo, alcuno giace, alcuno sta inchinato, & chi piu, & chi meno, & alcuno sta dritto: & solamẽte q̃llo si dice esser diritto, il quale ha il capo bene eleuato inuerso il cielo, & in niuna parte del corpo suo è curuo, o torto. A q̃sto modo vuol figurare l'anima dicendo, Quãti son q̃lli, che hanno posta la sperãza loro (come dice il ꝓfeta) in niẽte, & nella bugia, credẽdo esser aiutati solamẽte dalle malitie, & da tradimenti, da vsure, dalle rapine, da vccisioni, & d'altri mali. Questi tali hauendo paura

E delle virtu, sono tutti trauolti. Alcuni altri sperano solamẽte nelle cose create, temẽdo il signore seruilmẽte. La cui sperãza è posta ne parẽtadi, ne danari, ne honori, & nella prudẽtia humana, guardandosi di nõ offender Iddio, ꝑche nõ gli tolga la loro sperãza, Questi tali sono a giacere, et sono tutti dati al mõdo, vogliẽdo le spalle al cielo, ma nõ le piãte. Quelli altri incuruati, & inchinati sono certi, i q̃li gia si rizorno, & diedero de calci al mõdo, & tutti si donorno al signore, & poi intepiditi repigliono

F del mõdo, quãto possono, nõ si partẽdo dal stato apparẽte spirituale, il quale gia cominciò a dar giù, come cosa vecchia, & ogni giorno va piu abbasso: & di q̃sti tali nõ si puo sperar altro, che peggioramẽto. Questi stãno ritti colle parole, sapẽdo altrui bẽ cõsigliare, che sperino in Dio, & cole opere sono curui, et torti, facẽdo il cõtrario del cõsiglio, che ad altrui dãno. Bẽ si põno intẽdere, et cõputare fra q̃sta specie molti, che hãno timore di entrare nella via del signore (hauẽdone però desiderio) ma non

s'assecurano: & cosi nõ sono ne al mondo dati, ne in cielo locati. Quelli, che sono tutti ritti, tengono il corpo disteso inuerso il cielo, & l'affetto, & l'amore naturale si ritengono, come dimostra la forma corporale. Cosi pẽsa spiritualmẽte. Douũq; è la volõta, mediãte la carita, iui è l'anima, mediãte la sperãza. Et pchè la carita è sola in Dio, la sperãza è sola in Dio: & la carita ogni cosa spera. Si come tre potẽtie de l'anima vnite in carita sono si legate, che cio, che crede l'intelleto, ama la volõta, q̃l medesimo spera la mẽte. Et q̃sto è l'amore cõ tutto il cuore, cõ tutta l'anima, cõ tutta la mẽte: cosi q̃llo, che è obietto della fede ne l'intelletto, è il fine della sperãza nella mẽte. A q̃sto modo s'intẽde nel secõdo luoco, chè la carita ogni cosa spera. Onde apertamẽte è da sapere, che parlãdo ꝓpriamente, come fa q l'apostolo, delle cose future alcune ne temiamo: alcune ne aspettiamo, & alcune ne speriamo. Noi temiamo ogni cosa a noi nociua, com'è la carestia, la mortalita, la morte, le fatiche, et l'inferno. Aspettiamo ogni cosa tẽporale vtile, & desiderata, come l'abõdantia, la festa, la vita, & altre simili affettioni. Et nõ è buono, & ꝓprio parlare. Io spero, che sara grã mortalita, pcioche le cose aduerse nõ si sperano, ma temõsi, ouero se ne ha opinione. Similmẽte nõ è buon parlare a dire. Io spero, che sara ricco, la causa è q̃sta, pche la sperãza nõ risguarda, se non le cose eterne, & che beatificano. Perche in vero se riguardiamo a l'intẽtione vltima del nostro sparare, nõ ci ꝓmettiamo cosa caduca, o transitoria, ma p-

A

B

La.2.significatione di questa dittione ogni cosa.

C

D petua et eterna, il che manifestasi cõ tale inditio, che ottenuta alcuna cosa da noi sperata, incontanẽte se ne satia l'animo, e q̃si la riffuta, dãdo chiaro segno di nõ hauerui trouata quell'eterna beatitudine, che speraua. Cosi di speranza in speranza portati nõ si potiamo acchetare, finche nõ pueniamo a q̃l sommo bene, nel q̃le sono tutti i tesori di sciẽza e sapiẽza nascosti. Onde dice dottrinalmente il maestro delle sentẽtie. La speranza è vna certa espettatione della futura beatitudine, data per la diuina gratia a meriti nostri. Se la carita amasse hor si, hor no, non sarebbe carita, la q̃le come dice l'apostolo Paolo, nõ puo esser minuita ne da virtu di creature celesti, ne da maluagita de le cose humane, nõ da le delitie tẽporali, nõ finalmẽte da fuoco o ferro, ne da q̃lunque generatione di tormẽto: & se la fede credesse in forse, ella nõ sarebbe fede, dicẽdo Giacomo apostolo, chi è dubbioso in fede assomigliasi a l'onda del mare, ch'è trauagliata da vẽti e rispinta da l'empito. Non aspetti costui da Dio alcuna cosa, cosi se la sperãza s'aspettasse sotto dubitatione, nõ sarebbe sperãza, ma vn dubbioso desiderare. Et pcio dice la sperãza è vna certa espettatione. La mẽte, che sta in carita nõ puo nõ aspettare certamẽte di hauer vita eterna, se nõ q̃n fusse infedele. Il q̃l vitio nõ sta cõ la carita. Chi ha fede, crede a tutte le pmesse de Iddio, pche crede, che esso Iddio nõ possa mentire. Et concio sia cosa, che Iddio pmetta vita eterna, la carita è certa di hauer vita eterna. Et q̃sta è la vera sperãza. Onde se la mẽte è certa d'hauere in se la ca-

Speranza che cosa e

rita, è certa d'hauere vita eterna, se in qlla carita pseuerera. Si è dubbia della carita, è dubbia particolarmēte della sua beatitudine. Ma non è gia dubbia di qsta ꝓpositione. Ciascū, o io, o altri, che morra in carita, harrà vita eterna. Et hauer qsta speranza è cosi necessaria, come è hauer la fede. Notate ancora, che dice la sperāza esser certa espettatione della futura beatitudine. Nō disse della passata, o di qlla, che gia p altri è posseduta, impoche di qlla ne debbiamo hauer fede, & nō sperāza; ma de la futura a tutti i giusti, e de la particolare è ꝓpria beatitudine, esser certi, pche deue l'huō nō solamente credere la beatitudine esser data a qi, che pseuerano ne la sperāza de la diuina ꝓmessa, opando tuttauia secōdo che da qlla è instrutto, ma spare p se stesso, e particolarmēte da Dio la ꝓmessa beatitudine, la qle seguira a la fede pfetta in carita, et adēpira la sperāza. La fede è del passato, pſente, et futuro, ma la sperāza nō è, se nō del futuro. Ancora la fede è del futuro dicēdo, che cosi sara, ma la sperāza dice cosi harremo. La sperāza è della futura beatitudine, et non della futura dannatione. Et pò chi nō spa d'hauere vita eterna, si addimāda dispato. Ond'è da sape, che la dispatione è in doi modi. L'uno è cō cōditione, & l'altro è assolutamēte & senza cōditione. Il primo modo non è peccato, ma il secōdo è principalmente radice della infedelta, & è peccato in spirito santo. La dispatione sotto cōditione è di tenere, & dire in qsto modo. Se io saro tale, qle io sono nel peccato, oueramēte se io pseuerero ne peccati, o se

La disperatione e in doi modi.

Il primo modo del la dispera tione.

D io nõ mi pẽtiro de peccati, ne q̃li io sono, saro dannato. Questa disperatione è creder bene, come si debbe, et nõ è peccato. Tal parlare usa molte volte l'onnipotẽte Iddio nel vecchio, & nuouo testamẽto a peccatori. Et se pur alcuna volta il parlar d'Iddio è assoluto, il riduce, et arecca poi al cõditionale, accioche nissuno determinatamẽte si disperi. Cosi hauẽdo il diletto Giesù parlato a vna moltitudine di Giudei. Voi morrete nel peccato vostro, & doue io sono, voi nõ potete venire, subito sottogiũse, et disse. Io vi dissi, che voi morrete nel peccato vostro, ma se non crederete me essere Iddio, morrete nel peccato vostro, & in tal peccato morẽdo, non potrete venire, doue io sono, cio è alla visione beata, doue sempre era colla diuinita l'anima di Giesu Cristo benedetto. La dispatione assoluta, & senza cõditione è, qñ la mente in tutto gli pare esser certa della sua dãnatione. Questo conuiene, che pcieda, ouero che nõ crede, che Iddio gli possa, o che non gli voglia pdonare. L'uno et l'altro credere è infedelita, impoche la bõta d'Iddio puo, et vuole pdonare a ciascũ peccatore. Il che ha detto piu volte nella scrittura, & mostro piu volte per essempio ne gli infedeli, publicani, & grãdissimi peccatori. Questa disperatione puo ancor pciedere da vna falsa opinione, cio è che Iddio habbi creato, & crei alcuni a vita eterna, & certi p la dãnatione eterna. Questo credere è mal credere, & è infedelita, pche nella sacra scrittura piu volte dice l'õnipotẽte Iddio il cõtrario, al quale chi nõ crede, è infedele. Nõ sappete

Ioan. 8. d

E

Il. 2. modo della disperatione.

F

voi cio, che dice Salomone? Iddio nõ fece la morte. Et ancora Iddio dice. Tutte le anime sono mie, nõ voglio la morte del peccatore, ma che si cõuerta, et viua. Et l'apostolo Paolo dice. Iddio vuol, che tutti gli huomini siano salui. Ancora puo venire tal dispatiõe p credere di nõ poter hauere cõtritione di peccati suoi. Questo è infedelita, pche mẽtre, che noi siamo in questa vita, ci è dato il libero arbitrio di far il bene, o il male. Et chi nõ crede q̃sto, nõ crede alla sacra scrittura, che dice. Iddio fece da principio l'huomo, & lassolo nelle mani del consiglio suo. Onde il medesimo Iddio non ci cauando mai dalla liberta del libero arbitrio dice. In q̃lunq; hora il peccatore piagnera e peccati suoi ritornãdo a me, io lo riceuero a misericordia. Oltre di cio tal disperatione puo pcedere da credere, et parergli di essere tãto soperchiato dalle tribulationi, & pene, che non possa resistere, o che piu ageuole sia a sopportare l'infernali, che le tẽporali. A q̃sta dispatione peruẽgono q̃lli, che vccideno se medesimi. Tal male pciede da infedelta, impoche Iddio ha promesso a tutti e tribolati di esser con esso loro nelle tribolationi, & nõ gli abãdonare, ma liberargli da q̃lle, & glorificarli cõ la palma della vittoria. Il q̃le benignissimo Iddio secõdo, che dice l'apostolo suo è fedele, & nõ pmette, ne sostiene, che siamo tẽtati sopra le forze nostre, ma cõ la tẽtatione ci conciede la virtu, et fortezza, accioche possiamo fare virtuosa resistẽtia al tẽtatore. Cosi dico essere infedele, chi crede esser maggior pene nella p̃sente vita, che ne

A Sap. 1. d Ezec. 18. e

1. Timo. 2.

B Ezech. 15.

C Salm. 90.

1. Cor. 10. e

D l'inferno, concio sia cosa, che le pene p̃senti a cõparatione de l'infernali siano vn giuoco, et vn sogno, & vna pittura. Onde nõ si debbe far orõe p̃ chi si vccide se medesimo, se nõ come per vno infedele. Impoche l'ultima sua opatione, che si vede, è la disperatione radicata nell'infedelita, et nel sõmo peccato, cio è nell'homicidio di se medesimo: il q̃le intra tutti è grauissimo homicidio. Questi doi grã mali, cio è infedelta, & homicidio grauissimo si vedeno chiari in tal opatione, di q̃li nõdimeno nõ si vuole

E penitẽtia alcuna, bẽche dentro potesse essere la cõtritione nascosta. Et p̃ò nõ si debbe far altro p̃ q̃sta tal persona, & q̃to a l'anima, & q̃to al corpo, che si faccia d'un pagano, Giudeo, o heretico, che moia nella sua p̃fida ostinatione. Ancora dice il maestro delle sẽtẽtie, la sperãza esser q̃lla certa aspettiatione della futura beatitudine, che viene p̃ gratia a meriti nostri. Impoche se noi credessimo douer riceuere vita eterna, nõ mediante la diuina gratia, ma per le buone nostre opationi, saremo heretici cõ Pelagio

F dãnato & cõ tutti i suoi seguaci. Et oltre a tal heresia imaginarsi q̃sto è p̃sontione, & gran sopbia, & negare la scrittura santa. Che dice il saluator Cristo Giesù: Nessuno puo venire a me, se'l padre, che mi ha mãdato nõ lo tira. Et ancora disse q̃to alla diuinita. Senza me nõ potete far niente. Ancora se noi credessimo hauere p̃ la diuina gratia vita eterna in tal modo, che nõ ci bisognasse meritoriamẽte opare, diremo Iddio eẽre partiale, et ingiusto, il q̃l desse nõ secõdo, che si meritasse, ma secõdo che si volesse,

Ioan. 6. f

Ioan. 15. a

se. Et q̃sto sarebbe negare la scrittura, che dice. Domãdate il reame del cielo, & la giustitia. Et ancora dice sotto parabola di q̃sto il padre di famiglia al suo ꝓcuratore. Chiama i lauoratori, et gli opari, et rẽdegli il p̄mio delle fatiche sue. Et cosi finalmẽte è piena la sacra scrittura, che il glorioso Iddio da vita eterna p gratia a chi la merita. Raccogliete adõque che solamente tre cose si puono da noi sperare. La prima è la gratia d'Iddio, sẽza la q̃le nõ si puo meritare. La secõda è il nostro essercitio & opare nella p̄detta gratia diuina, senza il q̃le opare la gratia riceuuta si ꝑde. La terza è l'eterna beatitudine, la q̃le è data a meriti virtuosi fatti in gratia. Queste tre cose sono ogni cosa, che si possa sperare, le q̃li spera la.s. carita. Spera la gratia, della q̃le gia possiede la radice. Imperoche la carita tanto puo esser senza la gratia, q̃to puo il mare essere senza l'acqua. Appsso q̃sto la carita spera l'operare, la qual nõ puo essere otiosa, se nõ come il fuoco senza calore, & la fiãma senza mouimento. Cosi ancor spera di riceuere la beatitudine eterna, la q̃l carita nõ puo credere, che'l suo diletto possa mentire, che ha ꝓmesso a gli operari per premio dar se medesimo. Per questo modo è manifesto, che la carita quello, che ama tutto crede, & tutto q̃llo, che ama, & crede, con le circostantie, & debiti mezzi spera: & cosi potete cõprẽdere quel, che vuol dire. Charitas omnia sperat. La terza significatione di questo parlare è che la carita desidera, spera, & non presume. Vediamo adonq; cio, che puo desiderare la vera carita, & sapere-

A Ioan. 15. Matth. 6 Ibidẽ, 20

Tre cose si debbeno sperare.

B

C

Il terzo significato di questa dittione, ogni cosa.

D mo, che tutto q̃llo spera. Ciascũ suo desiderio è fõdato nel ꝓssimo, in se, o in Dio, et nõdimeno tutto è terminato in Dio. Del ꝓssimo, et di se nõ desidera altro, che la salute spirituale, et corporale ad honor d'Iddio. De Iddio desidera, che adimpiuta sia, & fatta la sua beneplacita volõtà. Diciamo adõq;, che la ꝑsona desidera la cõuersione di tutti e Giudei, de pagãi, de heretici, de scismatici, et d'altri peccatori. Desidera la consolata pace di corpi humani. Di se desidera, che sia fatta la volonta diuina, & l'eterno

E honore. Quãto a poter adẽpire q̃l primo desiderio, vede, & cõsidera q̃lla caritatiua mẽte, che si richiedono molte cose, ciò è il p̃dicare, il trouar la cõpagnia, acciochè possa tal vfficio fare, la vita, la potẽtia di caminar ꝑ lo mõdo, la cõstãtia nelle auersità, la sciẽtia nel disputare, la fortezza nel martirio, & simil'altri doni. Quãdo q̃sto desiderio è nella mẽte amatiua da l'amante saggittato, & messo, subito ꝑ nõ far cõtra all'amãte (rimanẽdo pò il libero arbitrio) considera si è l'honor d'Iddio, che essa ꝓcuri

F tal frutto, o ꝑ altri si debba fare: si è il tẽpo atto, ò no: se'l luoco patisce; o no. Et fatta q̃sta cõsideratione, & discorso, sperando, che tutto gli donera il signore, piglia cio, che dibisogno fa a tal vfficio fare, se a q̃lla opa si vede eletta. Cosi sp̃ano gli santi nel signore, & fecero grãdissimo frutto. Con q̃sta

Exod.3 sperãzã hebbe ardir Mose di menare vn milion di ꝑsone q̃ranta anni ꝑ lo deserto senza cibo, & farle

4.Re.17.f passare il mare Rosso senza legno. Di q̃sta sperãza armato Dauid andò giouanetto a cõbattere cõtra

il gigãte Golia Filisteo. Questa sperãza fece s. Martino esporsi solo a resistere cõtra piu di qrãta milia huomini d'arme. Et niẽte trouerete hauer opato e santi fuor di tal sperãza. Ma qñ vedesse la mẽte tale opar p se nõ si douer fare, ne luoco essere, ne tẽpo, se vi si mette, è psontuosa, & nõ puo dire. Io fo sotto la sperãza d'Iddio. A qsta psontione picolosa vẽgono molti, che s'addimãdano serui d'Iddio, ma nõ sono. Onde volẽdo il sauio, et sommo maestro, che noi seruiamo a lui, inspirãdo vniuersalmẽte, & dãdo buoni desideri ci lassa il libero arbitrio, accioche noi possiamo dire si, o no. Et qsto si, o no si appartiene a vna certa deliberatione, nella quale cõcorre il tẽpo, & il cõsiglio interiore, & esteriore. Dopo i qlli atti segue la elettione fondamento del merito, o del demerito. Potranno i psontuosi trouare il loro difetto, & mancamento nella scrittura santa, si vederãno, & considererãno l'ope merauigliose de gli huomini, benche da Iddio fussono inspirati, hauer hauuto tẽpo, & sincera deliberatione. Tre giorni di spatio fu dato ad Habraham, che vccidendo, sacrificasse il suo figliuolo. Ma che cio volesse fare, nõ gli fu dato spatio d'un'hora, Onde come fu da Iddio chiamato si leuò, et apparecchiossi alla volõta d'Iddio, p la qle cõsumare, & adẽpire andò tre giorni sopra ql pensiero, & di cio ancora col suo pdetto figliuolo hebbe ragionamento, & special consiglio. La sua volonta gli fu imputata a giustitia, pche fu fondata nella sperãza d'Iddio, che gli rẽderebbe il suo figliuolo, del qle gli hauea pro-

A B C Gen. 12

D messo, che sarebbeno in lui tutte le gẽti benedette. A vn'altro fu simel atto scritto a peccato, cio è per volere p essempio d'Habrahã del suo figliuolo far sacrificio. Cosi peccò Lette facẽdo il voto inconsiderato, & poi p attẽdere a Iddio la stolta ꝓmessa, fece q̃ll'abhomineuole sacrificio della figliuola. Tẽpo hebbe Lette di deliberare, ma nõ pẽsò a tal opa, che voleua fare. Onde la sacra scrittura nõ dice, che egli addimãdasse spatio di pẽsare, ma si bene la figliuola sua chiese doi mesi al padre per piagnere la

Iud.11.f

E sua virginita ne mõti, la quale a Iddio si sacrificaua senza frutto. Cosi a Mose piu tẽpo di pẽsare fu dato innãzi, che menasse la grã turba nel diserto senza cibo, & po fu dal ciel pasciuta. Et vno de gli innumerabili antichi romiti chiamato Giouãni giustamẽte è biasmato, pche senza cõsiglio, sẽza cibo, solo, nudo volse p̃sontuosamẽte entrare nel ꝓfondo, et dẽsissimo deserto. Giuda sotto la sperãza del magno Iddio il primo entrò nel mar rosso diuiso, poi che hebbe cõ tutti gli Hebrei ben considerato,

Exodi.3 vsque ad c.14.

Exo.14

F che picolo era a entrare in tante acque senza naue. Nel q̃l p ꝓpria p̃sontione furiosamẽte entrò Faraone col suo essercito. Il primo ne fu laudato, & p sua memoria da l'hora in qua gli Hebrei furono detti Giudei, & passorono salui. Il secõdo cio è Faraone pi cõ la turba sua sẽza ricordo. Sãsone diede la morte a se medesimo, piu tẽpo sopra di cio pensando, cio è tẽpo, q̃to gli torno la fortezza, che haueua pduta, et reputato gli fu a santita. Il simel atto fu a dãnatione di Giuda Scarioth, che se medesimo

Iud.16.f.g

Matth.27

impiccò p disperatione. Giesu saluator nostro essẽpio di virtu, andãdo alla pueduta sua morte deliberò, fece l'oratione, cõtradisse, addimãdò, aspettò la risposta, & poi certificato, p nostro essempio, & nõ p sua necessita adẽpi l'ubidiẽtia paterna. Et vn' altro nella secõda collatione scritto p psontione di se stesso si gittò in furia nella cisterna per suggestione de l'angelo rio, il qle reputaua buono, & grauemẽte in qsto peccò. Onde dice Isaia. I santi, che sperano nel signore, muterãno la fortezza. Non dice i psontuosi capi torti di dura ceruice, ma dice, che sperano nel signore. Altro è a fare cose nuoue, & particolarmẽte cõcesse a persone speciali, mediante la manifesta, & puata inspiratione diuina, & altro è entrare, & caminare per la via cõmune dello spirito a tutti cõmãdata, o generalmẽte cõsigliata. La prima via, la quale s'appartiene a singolari cõsigli, come sono martirij, nudita, andar a stare, doue nõ sia cibo, entrare nel luoco dishonesto solo con sola per cõuertire, et trar di peccato, cõtinoare i luoghi, et stãze secrete, oue si puo la carne accẽdere per feruor di spirito, & simil'altre cose, che non si puono scriuere senza vergogna, ne pẽsare senza pericolo, nõ si fãnò sẽza psotione. Queste adõq; operationi singolari moltevolte si debbeno diligẽtemẽte essaminare, et nõ le fare, se certamẽte nõ si vede seguirne laude diuina, & di quella honore, & esser di suo special cõsiglio, o commandamẽto, seruando qlla regola di s. Gierolimo, doue parla delle opere marauigliose, et dice, L'operatione di santi padri sono

A Matth. 26

Giouanni Cassiano nella. 2. collatione c. 5

Isaia. 40

B

C

D di hauerle in stupore, ma nõ da seguirle. Et ancora parlãdo la sapiẽtia incarnata del martirio disse p q̃lli, che specialmẽte a cio nõ erano mãdati. Se vi pseguiranno in vna città, fuggeteui ne l'altra. Ma doue, et qñ la infiãmata carita d'Iddio a q̃sto, o ad altra cosa sprona, di se fa dubitare, et pciedere cõ grã humilita, & della bõta d'Iddio sommamẽte sperare. Similmẽte dico de gli atti della dolcissima carita inuerso il corpo humão, come scriue nelle sette ope della misericordia, insino a suscitare i morti, & illuminare i ciechi, che doue la. s. carita sprona, tutto si spera di riceuere dal signore, essaminato però prima, si far tal cosa è l'honor d'Iddio, la sua volõta, il luoco, il modo, il tẽpo, & simili circostantie. Cosi leggiamo di Cristo, & di molti santi, i q̃li in vn tẽpo faceuano vn miracolo, & nõ in vn'altro: a vna psona, & nõ a vn'altra, in vn luoco, & non ne l'altro. Appsso cio il signore cõciede a certi, che facino miracoli, i q̃li nõ sono di maggior santita di molti altri, a q̃li nõ è cõcesso. Molti miracoli faceuano gli apostoli, non pò poterono liberare vn certo indemoniato, dal q̃le disse il saluatore, che nõ si scacciaua, se nõ mediãte il digiuno, & l'oratione. A significare, che nessuno in se medesimo, ma in Dio solo debba hauer sperãza. Qñ la carita adõque sprona la mente alla salute del pssimo, fa sperare in Dio di far tal cosa, & cõdurla alla pfettione sua. Si spera in Dio, pẽsa, & vede, si piace a Iddio, che cosi faccia, o se ad altro essercitio l'hauesse eletto, & segue nella vocata, & inspirata via. Si come l'orecchio nõ vede, ne

Mat. 10. c

E

Mar. 9. e

F

de,ne l'occhio ode,ne la bocca laua il volto,se non per miracolo d'Iddio, cosi niuna persona debbe mutare il suo buon stato,se Iddio specialmente nol muoue. Et se si sente da Iddio mosso,vada innãzi, & speri in chi lo moue,& porta ogni cosa insieme coll'apostolo Paolo,che dice. Ogni cosa posso in ql Cristo,che mi da forza. Di qsta materia mi è dibisogno rõpere l'utile sermõe,forse riserbãdo altroue,imperoche temo,che nõ mi intrauẽga,che d'un picolo capitolo io faccia vn ꝓlisso, & lungo libro.

A

Phili.4.c

B

Per quanto tempo la carita aspetta la volonta de l'amato. Cap. XIII.

Egue di vedere quãto tẽpo la pacietissima carita aspetta la volõta del suo amato, imperoche dice q l'apostolo. Charitas omnia sustinet, cio è la lõganime carita si cõtẽta d'ogni futura ꝓmessa, bẽche nõ sia presente,come per se vorebbe. So bene,che altrimẽti alcuni esponeno qsto testo, ma perche la sacra scrittura dice. Ve his,q perdiderũt sustinẽtiã, pigliãdo qsto vocabolo sustinẽtiã,per la ꝑseuerãtia, mi piace di cõcordarmi colla melodia della sacra scrittura esponẽdo sustinere per aspettare lũgamẽte cõ perfetta perseuerãtia. Qui è da cõsiderare, che l'amore si troua alcuna volta desideroso,alcuna volta doglioso,& alcuna volta posto in grã riposo. Il desiderio de l'amore,& d'alcũ grado della carita ha la sua origine nella cognitione di tre cose. La prima è della ꝓpria imperfettione,la secõda de

Charitas omnia sustinet.

C

Eccl.2.c

Tre conditioni de l'amore.

Il desiderio de l'amore nasce da tre cose.

La prima

D l'amata pfettione, la terza del vtile cognitione. Et qsto primo essemplifico naturalmēte. Vno, che si conosca venir mãco, desidera amando il cibo, che gli dia sustẽtamẽto. Si conosce, che differẽtia sia da la rappa al zucchero nel sapore, amera desiderãdo il zucchero. Ancora piu oltre gli è mostrato, quãto si cõforti la virtu vitale per mãgiare del zucchero, piu s'accẽde nel desiderio di hauer mãgiato il suaue, et vtil cibo. Cosi nasce il desideroso amore, prima che la psona è imperfetta, secondo, che Iddio è tãto buono, tertio come sta l'anima da Iddio separata, & quãto bene cõ lui cõgiõta. Dalla prima cognitione nasce naturalmẽte vno amore cõfuso, come nel principio il picciolo fanciullo, che p se nõ si puo aiutare, se altro nõ gli è ensegnato, ciascũ huomo segue, come padre: et ciascuna dõna come madre. In tãto che alcuni fanciulli sono stati, che hãno seguita la lupa, come madre, & qsto dicono le historie. Et alcuno ha seguita la capra, come madre, & la capra come suo figliuolo dãdogli il suo notrimẽto: & qsto io vidi. La nostra debole, & misera natura è meno potẽte di tutte le altre. Questa è qlla, che poi ch'è nata nõ si sa mouere p se, non sa addimãdare, nõ trouare, nõ mãgiare, nõ bere, nõ far alcuna sua pfettione, se nõ è aiutata, & in ogni cosa puista, & finalmente piu cose gli sono di bisogno, che a tutte le altre bestie. Il pulicino nato, che è, incomincia a beccare, l'asinello, & l'agnello nati, che sono, si lieuano in pie, & cominciano a caminare. Ciascuno nasce vestito, & cõ le sue arme naturali,

solamẽte l'huomo nasce nudo,& disarmato, & se nõ glie insegnato,non sa far altro,che piagnere, & mãcare.La natura humana adõq; essẽdo tãto misera,& hauẽdo piu bisogno,che l'altre,ama,et desidera molto piu cose,che nõ fanno l'altre. Di qua nata è tanta cura,& sollecitudine de gli huomini di suiscerare la terra p hauer metalli,riuoltar il mare p trouar pietre pciose, & trasferire merce di paese in paese,l'aria infestare p ingrassare il vẽtre,cõbattere contra alle fiere,e ogni creatura p appoggiare qsta cadẽte,& fragile natura, accioche si possa mãtenere: & di qsto essercitio mai nõ si vede stãca,ancora che ogni altra cosa se gli cõuerta in tedio.Onde seguita quello trito,& volgar puerbio.Cosi mãca a l'auaro qllo,che ha,come qllo,che nõ ha.Et qll'altra sẽtẽtia di.s.Gierolimo.Tutti gli altri vitij inuecchiano,inuecchiãdo l'huomo,solamente l'auaritia ringiouenisce. Pẽsate adõq; qto douerebbe sostenere qsta natura, cio è l'huomo p trouare il sõmo bene Iddio,il qle solo è di qlla vero sostegno,se tãto dura,et patisce senza stãcarsi p acqstare del mõdo,nel qle non troua il suo riposo.Hauete mai voi veduto il famelico fãciullino succiare il dito, qñ gli è messo in bocca,credẽdo suggare la mãmella piena di latte,& nondimeno nel dito succiato si cõsuma, piu lassãdo del suo nel dito,che nõ ne caua. Hor se cõ tãto studio sugge, doue non è il suo desiderato latte,cõ che feruor insino a dar di morsi, succera le mãmelle,et il petto pieno,che lo notrisce?Nõ desira altro,che Iddio la desiderosa nr̃a mẽte, il ql cer-

A

B

Hierony. ad Pauli & prologo biblie c.8.

C

D cãdo(ma nõ bene)l'ãbisce,succia,et morde l'arido mõdo, & per se niẽte cauãdone, piu pŝto a poco a poco vi cõsuma la sua virtu,& manca. Conoscete adõq; & bẽ considerate o anime acciecate,che voi siete ingãnate: leuate la bocca da l'inganneuol pasto, & ponetela alla forte della deita soaue, succiãdo de monti la mellita dolcezza, piu soaue,che cinamomo,o balsamo, o ciascũ'altra aromatica speciaria. Questo pẽso, che volesse dire q̃lla deuotissima anima maestra di Salomone nel principio della sua fruttuosa cõuersione a Dio gridando. Diemi

E

Cant.1.a

la pace col pacifico segno della bocca sua, impcioche meglio sono le mãmelle,& petti tuoi,che'l vino odorifero,i molti vnguẽti,l'olio sparso,& il nome tuo:& però le vergini pulzelle ti hãno amato. Tirami dapo te,corremo ne l'odore de gli vnguẽti. Haueua gia q̃sta anima la sua naturale,et accidẽtale imperfettione veduta,& cõsiderata,et passate, c'hebbe tutte le creature,nelle q̃li nõ trouaua la sua pfettione,da lungi ancora desideraua, che'l verbo

F

della deita cõ i raggi suoi si cõgiõga alla sua potẽtia intellettuale,accioche cominci alq̃ro vedere q̃llo,che poi aspettaua di gustare. Et q̃sto è addimandar pace dal padre col segno della pace della diuina bocca,doue pciede l'eterno verbo. Et nõ si puo tẽdo tal carita vedere senza gusto confessa,& dice. Miglior sono le tue mãmelle,che'l vino. Che farete adõq;,si aggiõgerete insino alla diuina bocca,& data vi sia la coppia, & la cõmodita di toccare, & fasciare il verbo incarnato,et tutto il giorno parla-

re,come faceua la beata vergine Maria,concio sia, che non essendo voi piu alto saliti,che alle mãmelle della scrittura di doi veri testamẽti,& nõdimeno tãta grã bõta hauete sentito del diletto mediãte la gratia mẽtale,o nel sacramẽto precioso de l'altare. Come vi cõsumerete ne l'amore,se co l'amato mai vi cõgiũgerete,se solamẽte il suo ammirabile nome vi parera tãto soaue? Onde drittamẽte l'assimilia a l'oglio medicatiuo,illuminatiuo,purgatiuo,penetratiuo del fuoco nutritiuo,& infiãmatiuo dicẽdo. Il nome tuo è oglio sparso per tutte le parti delle vene,et in ogni mia parte interiore,et esteriore spirituale,et corporale,in tãto che tutte cõ sospiri gridano amore,amore. Hora segue il secondo grado de l'amor desideroso, il q̃l sta in conoscere la perfettione di q̃l bene,che solo puo legare,terminare, & annichilare la imperfettione, che si troua nella natura creata. Credo o anima di diuini sospiri piena,se oltra a q̃sta cognitione,tu vedrai quãto bene stanno legati insieme Iddio & l'anima, che tu impaccerai,se q̃l bene nõ conoscerai teco vnito. Questo mi dimostri o anima,doue tu dici. Le dõzelle ti amano troppo,troppo secõdo la stolta,et humana prudẽtia,la q̃le reputa vino q̃llo, che fa inebriare, la troppa febbre fa morire,il troppo caldo fa sudare,il troppo amore fa impaccire. Tãto è soaue il tuo amore o dolce Iddio,che di te furono ebri gli apostoli,morirono e martiri,affãnati et affaticati furono molti confessori, & poueri di spirito, ignudi d'ogni amore mõdano per lo bollire, che faceano

A B C

Il secõdo grado de l'amore desideroso.

D nella fornace de l'amore. Molti dottori rigettauano il cibo spirituale dello stomaco de l'intelletto con Dauid, che dice. Il cuor mio ha eruttato il buō verbo, io dico l'ope mie al Re: pche il seruo nō è capace di tale intēdimēto. Et tutti q̄sti sopradetti paiano d'Iddio impacciti, colle pure verginelle. Tutto q̄sto, & meglio nō si puo cō pena scriuere, ne cō lingua dire. Sētēdo l'anima tal vnione, ama, et amādo dimāda dicēdo tira me dopo te. Nō ardisce ancor di dire, tira me, doue tu sei, poche gli conuiene ancora caminare vn pezzo p la via de l'amore, prima che fuori di q̄sta peregrinatione troui l'amato nel suo fermo stato di vita eterna, alla q̄le noi peregrini caminiamo dal signor dilūgati, et mai nō viueremo, se la morte non sia nella vettoria absorta, & all'hora saremo cōgiōti co l'eterno Iddio amor nostro. Al quale desiderādo q̄sta anima essere appsso conchiude, & dice. Corremo ne l'odore de gli vnguēti tuoi. Nō corre tāto veloce col buō vēto la rapidissima naue, ne l'arōdinella con le lieui pēne, ne saetta mādata dal forte arco, & balestro, q̄to l'anima che sente l'odor di diuini vnguēti. Pēsate adōque se mediāte i doni dello spirito santo fosse vnta de gli vnguēti, come volerebbe, se solo a gli odori cōtēplati, & cōsiderati ne i santi imitatori di Cristo si fortemente correua. In tal modo, & si lietamente correrebbe, che ne fatica de l'operatione, ne debilita delle potētie, ne paura delle aduersita, ne l'aspettare, ne lunghezza del camino talmēte stācherebbe, ne sbigottirebbe, che nō seguitasse, q̄to & come a

Psa. 44. a

E

F

l'amāte,& a l'amato piace sempre piu stabile,& cō piu cōsumata perseuerāza con carita seruendo,che nō siano gli amatori delle ricchezze mōdane.Onde Salomone ne suoi ꝓuerbi parlādo all'incipienti diceua,che gli amatori del signore douessin cercare la vera sapiētia increata eterna,come de gli amatori mōdani si cerca l'oro,& il tēporal tesoro.Et ꝑ qllo hauere ogni fatica sosteneno. Dicemo ancora il secōdo grado de l'amore esser doglioso, come di sopra fu dimostrato ꝑ l'infiāmata anima, che gridaua. Fulcitemi,fornitemi,ricopritemi di fiori,stippatemi,& ricalzatemi di mele,perch'io d'amor lāguisco.Il qual lāgore ha tre radici.La prima è la disordinatione,cio è, quando nō è bē regolato,la secōda è l'ignorātia,quando nō è bene illuminato,la terza è debolezza,quādo nō è bē roborato.In qsti tre casi alcuna volta par,che la carita sostenga ogni cosa,la quale imperfettione nō ꝓciede dalla carita; ma dal diffetto nō ancora isclusō dalla perfetta carita, che da se caccia ogni timor penoso. La prima radice di questo lāgore dico,che è la discordāza de l'amore,la ql sta in amar la creatura piu, che non si debbe,o amano meno il creatore,donde prociede vna certa tepidezza ne gli legitimi atti de l'amore. Tal radice penso, che alcuna volta tenga la mente sospesa fra il si, & il no, pigliando però la parte piu perfetta. Do l'essempio. L'onnipotente Iddio comandò ad Isaia, che andasse nudo per tutta la città. Volse ancora, che l'honestissimo suo figliuolo salisse tutto nudo in su la croce. Se per vergo-

A

La secōda conditione de l'amore.

B

Can.2.

Il langore de l'amore ha tre radici.

La prima radice del langore.

C

Isaia.20.a.

gna di tal nudita l'uno, et l'altro hauesse induggiato alq̃to a vbidire, la quale pur volesse fare, sarebbe all'hora q̃llo amore doglioso, ꝑche la mẽte creatura amerebbe piu se, che nõ debbe, ma nondimeno nõ si vorebbe partire dal volere de l'amato. Ma se per tal vergogna non indugia, ne tarda di vbidire, auẽga che alla parte sensitiua, & naturale sia penoso, all'hora la carita è ꝑfetta, & nõ dogliosa, ma bene è, & trouassi in q̃lla volõta, la q̃le è accõpagnata colla sẽsualita, che si duole, del q̃l dolore l'infiãmata volõta si diletta ꝑ la rettitudine de l'amore. Godeuano gli apostoli d'esser battuti ꝑ l'amor di Cristo, & gli doleuano le battiture. Nõ dubito pũto, che fusse pena al dolce, & honesto Giesu, q̃n in ꝑsentia di tãta turba fu spogliato ignudo, il qual era modestissimo in tutti gli atti suoi. Ma nondimeno sostẽne volẽtieri tal vergogna con sua pena, come tutte l'altre villanie, & dishonori, & afflittioni, che gli furono a tormẽto. Era mortificato nella mente, ma nõ nella carne, impoche la mortificatione della carne nella ꝑsente vita è vitiosa, ouer irrationale. La virtu è vna q̃lita spirituale, & nõ sta nel corpo, ma nella mẽte. Onde se si ha a parlare della mortificatione virtuosa, bisogna cercare ne l'anima, nella q̃le q̃n vi è, dispregia sempre habitualmẽte la sensualita, ma nõ attualmẽte, se nõ q̃n bisogna ꝑ la volõta del primo, & sommo amore. Il dishonesto vitioso mẽtalmẽte, & habitualmẽte ama se, & ha in odio la vergogna, ma in fatto, & attualmente par, che non si curi della vergogna, o della dishonestà

E Actor.5.g

F

volõtariamẽte ꝑsa, doue niẽte de l'honore d'Iddio A
seguita: ma solo la ꝓpria cõcupiscẽtia vestita hipocritamẽte sotto la pelle della mortificatione. Se l'õnipotẽte Iddio hauesse voluto, che per mostrare la mortificatione ãdassemo nudi, nõ ci harrebbe coꝑti di pelle, qñ nel primo huomo ci vedemo ignudi. Se mostrar le carne ignude, come cani, o parlar vocaboli dishonesti, come fanno i ribaldi, et far gli atti irrationali, s'appartenesse alla virtu de l'amore, la sacra scrittura demostratiua d'ogni ꝑfettione diuina a l'huomo, nõ tacerebbe simil cose fatte, o simil commãdamẽti, qñ ne fusse stato dibisogno. Et tal materia tocca sopra nel cap. xi. del primo libro riserbo piu estesamente di trattare nel cap. vij. del sequẽte libro. Basti, che in q̃sto luoco si sia vista la ꝑfetta carita vol õtariamẽte sostenere ogni vergogna ꝑ rispetto del suo amato, qñ cede al suo honore, et di fuori nõ si dispregia piu, che si sia l'ordine diuino dato all'accostumata, & modesta natura humana. La secõda radice di tal langore nella mẽte amatrice è l'ignorãtia, la q̃l nõ lassa veder q̃ti beni escono del male, mediãte la virtu di quello, il q̃le è tutto buono. L'apostolo Paolo ꝑ amor lãguisce, et senza pena, qñ vede il ꝓssimo peccare, et esser scõsolato, & dice: Chi s'inferma, & io nõ m'infermo? Chi riceue scãdalo, & io nõ abbruccio? Il vero, & dritto amore ama ne l'amato Iddio ogni creatura, & nõ fa differẽtia in fra q̃sto, & q̃llo, se nõ qñ puo vedere tal differẽtia essere in Dio, il quale differẽtemẽte ama le creature secõdo i gradi della loro per-

B

C

La. 2. radice del langore.

2. Co, 11. f

D fettione. Cosi amãdo, di niẽte si cõtrista, se non quã sente la creatura spiccarsi dal creatore, dal q̃le altrimẽti nõ si parte, che mediante i peccati. Solamẽte adõque i peccati dãno pena a l'amore ordinato. Se a q̃sto amore mãcasse alquãto di lume, sempre sarebbe penoso, terminato sempre ne l'oggietto penoso della colpa, dicẽdo cõ Dauid ꝓfeta. L'anima mia ha rifiutato di consolarsi. Ma se la carita, & l'amore piu innãzi gli occhi aprisse pẽsando alla giustitia, che esce del peccato, et l'honor d'Iddio, come

Psal.76.a

E in parte fu detto nel cap.ix. del p̃sente libro, risguardãdo ancora il lume di tal ꝑfetta carita, & la diuina bõta, & misericordia infinita, pigliarebbe de l'altrui peccato lieta pena. Questa pena è la sollecitudine di p̃dicare ꝑ cõuertirli, l'ansieta de l'orare ꝑ impetrar loro la prima gratia, l'austerità della penitẽtia ꝑ far lor perdonare. A q̃sto modo, & a q̃sto fine p̃dicò il saluator nostro Giesu cõ pena corporale a peccatori, & sostẽne ꝑ loro ogni tormẽto, & pena insino a l'acerba, & consumata morte. Questa volontaria

F pena domandò Mose, quã essendo in sul monte, & parlãdo coll'onnipotẽte Iddio, intese da esso Iddio come il popolo haueua fatto l'idolo d'oro nel deserto. Onde disse. O tu perdona loro q̃sto peccato, o tu mi scãcellerai del libro, che tu hai scritto. Non credere, che addimãdasse Mose di esser dãnato col popolo per si grã peccato. Ignorantia sarebbe tenere, che Mose hauesse voluto senza sua colpa esser dãnato. Ma ꝑche nel libro mobile della ꝓuidẽtia diuina era scritto douere hauer Mose assai con-

Exod. 32.g

solatione spirituale, & gioconda prosperita, come vincere i nemici, hauer abōdātia di beni tēporali ꝑ lo popolo, & ꝑ se, guidare il popolo alla via della desiderata liberta, onde cosi (mediante l'amor ordinato) reputaua il bene del popolo essere suo ꝓprio, & diceua. O tu ꝑdona q̄sto peccato cō la tua infinita misericordia, della q̄le si dice. Beato q̄l huomo, a cui Iddio nō imputera, ne scriuera la colpa a peccato. O tu mi radi del libro della presente vita, nella cui debbo cō i miei popoli hauer felicita. Quasi che dicesse. Dami o vuoi la morte tēporale, o lo sterminio tēporale, o fame corporale, o siccita della dolcezza di beni spirituali, piu p̄sto, che dāni il popolo a l'inferno ꝑ lo peccato suo. Cosi partite, che intēdesse Dauid, come fu allegato, q̄n disse. L'anima mia ha rifiutato di cōsalarsi, imperoche subito sottogiōse. Ricordami d'Iddio, & fui fatto allegro. Come si dicesse. Q̄n risguardai le colpe, et i peccati, rifiutai la cōsolatione: ma q̄n cōsiderai la diuina benignita; sperai, & della sperāza mi rallegrai. Nella q̄le allegrezza ancor mi turbai ꝑ q̄lla carita, la q̄le ogni cosa, ogni tēpo sostiene, elegēdo in me la penitētia ꝑ gli peccati. Queste paruono l'infermita de l'apostolo, & l'arsione sua, cio è penitentia in se, & per se volontariamente, & data, & imposta ad altrui cō pietosa asprezza, accioche il peccato si purgasse nella vita presente. Onde diede il corpo d'un certo dishonesto all'aduersario in q̄sto mondo, accioche nō hauesse poi l'anima nel futuro. Per questa via caminorono e santi, per carita pigliando

A

Psal. 31. a

B

Psal. 76. a

C

1. Cor. 5. b

D la penitẽtia p gli altrui peccati. Si come del nostro patriarca san Dominico si legge, che ogni notte si daua tre discipline cõ vna catena di ferro: vna p se, l'altra p gli peccatori della vita psente, & la terza p qlli, che stãno in purgatorio. Ma tutte erano p qlla carita, alla qle niẽte par fatica, & tutto ben sostiene.

La.3. radice del langore.

La terza radice di tal dolore de l'amore è, qñ non è ancora ben fortificata, & in altro grado collocata. Questa tal carita dice cõ Pietro circõdato di stupore. Partiti da me signore, perche io sono huomo

E peccatore: il ql poi nella carita cresciuto disse in sul

Mat.17.a

mõte della trasfiguratione. Bona cosa è, noi stare in qsto loco, se tu vuoi facciamo qui tre tabernacoli, accioche mai nõ ce ne partiamo. Prima teme di nõ potere tanta pciosa gloria sostenere, & poi haueua paura, che nõ gli fosse tolta molto maggior gloria, che la prima. Di qsta potete vedere essempio ne gli occhi deboli, a i qli qlla luce è graue, che poi a quei medesimi, qñ son sani, è gioconda, & amabile. La dolcezza de l'amore richiede la carita dilatata. For-

F se che qui harreste caro d'intẽdere a ql mente è piu soaue vna medesima dolcezza, o luce, o a qlla, che ama tẽperatamẽte, o a quella, che ama piu. Cerca il

Tre considerationi.

che è da cõsiderare piu cose. La prima è, se tal dolcezza è accõpagnata, o sola. Metti doi mẽti, di perfettione ineqle, & a l'una, & a l'altra sia insieme dimostrata la verita della incarnatione del verbo cõ piu alta luce, che si sia la fede cõmune. Dico, che se l'una mẽte, & l'altra è vsata in tal vedere nõ continoato, sempre vede piu pfettamẽte, & piu chiaro

q̃lla, che è piu ſana, & della carita piu acceſa. Come A
d'una medeſima nuoua luce piu ne vede l'occhio
bẽ ſano, & purificato, che nõ fa il debole, & nõ bẽ
puro. Ma ſe vna di q̃lle mẽti fuſſe tirata alla viſio-
ne deifica, ſarebbe tãto ſoſpeſa al deſideroſo lume
piu alto del veduto, che (auẽga che haueſſe piu lu-
me, & dolcezza, che l'altra) nol ſentirebbe, come
ratta in maggior ſtato. Onde interuerrà ſpeſſo in
tal caſo, che la mẽte piu baſſa vſcira di ſe ſtupefatta
di tal luce, & l'altra parrà, che nõ ſi muoua, o poco:
come interuẽgono a doi, che beono d'una medeſi- B
ma botte: del cui vino vno ne diuẽta ebbro, et l'al-
tro no, hauẽdo miglior capo l'uno, che l'altro. Po-
trebbe eſſer ancora q̃ſta viſione vſata ſi baſſa, che
gia ſarebbe alla mẽte eleuata q̃ſi tedioſa, & a q̃ll'al-
tra dilettoſa. Coſi ſi diletta il fanciullo nella zãpo-
gna ſua, di cui nõ ſi cura l'huomo pfetto, che ama
la melodia de l'humana lingua. Chiaramẽte com-
prẽderete q̃ſto, che habbiamo detto, ſe voi hauete
inteſo l'uniuerſal ſalmiſta ſolamẽte della diuina vi-
ſione apta, & nõ velata, dimoſtrata nelle voci del- C
le rimoſſe cateratte del cielo, doue dice. Tutte le co- Pſal.41.b
ſe tue eccelſe, et i flutti, et le onde tue mi ſon paſſate
ſopra il capo, come ſe mi voleſſino annegare. Se la
viſione è la dolcezza, o q̃lunq; altra viſitatione ſpi-
rituale non è vſitata a l'una, & l'altra mente, piu ne
prẽde la piu pfetta, ãcor che ſpeſſe volte di fuori ne
dimoſtri meno. Nõ credo, che Giouãni euãgeliſta Luc.6.b
di mãco pfettione intellettuale colla ſua virginità,
che ſi fuſſe Pietro nel martirio cõſumato, & vſato,

D & Pietro gridò vinto dal ſtupore in q̃llo, che Gio-uãni taceua cõtẽplãdo. Ma ſe l'una & l'altra mente a tal lume fuſſe vſitata, benche piu ne vedeſſe q̃lla, che fuſſe piu perfetta, nondimeno piu ſe ne moue-rebbe a cui foſſe maggior nouita. Come diciamo di s. Pietro, che ſi marauigliò con ſtupore gridan-do, quando al commandamento del ſignore em-pie le rette di peſce, & poi niente diceua, quando vedeua illuminare i ciechi, & ſuſcitare i morti. La ſeconda conſideratione è della miſura della viſio-

Ibidem.

E ne: perche potrebbe eccıedere la virtu de l'una & de l'altra, come fece la voce paterna tramortire in-ſieme Pietro, Giacomo, et Giouanni. Piu rimaſe di quel ſtupore a chi miglior diſpoſitione haueua. Et q̃ſto tale di q̃ſto ſtupore rimaſe piu illuminato, p-che il potere alquãto piu conſiderare, & coſi piu ne riceuette. Il ſimele potere vedere in doi da vno me-deſimo vino inebriati equalmẽte, ma non di equal potentia: cõuiene, che l'uno habbia beuto piu, che l'altro. Se la miſura della viſione foſſe proportio-

Mat. 17. a

F nata alla mente eleuata, & eccedeſſe la minore, ma-niſeſto è, la eleuata mente poter vedere, & gli go-dere, & ſoſtenere, doue la baſſa mente ſtupiſce, & non comprende, dato, che giubili d'una vniuerſale illuſtratione, come s'alcun foſſe percoſſo da vn ſu-bito baleno, del qual dice il Salmiſta. Illuſtrono i tuoi baleni al cerchio, & rotondita della terra, vi-de, et commoſſeſi la terra. Eſſendo la viſione equa-le, & proportionata alla mente baſſa, & minore, che la capacita della piu alta mente: ancora ne ve-

Pſal. 76. d

de piu l'alta, che la bassa. Come il maestro intende meglio ciascun basso latino, che nõ fa il rozzo descepolo: ma nõdimeno piu se ne moue, & par che senta piu diletto la mẽte manco alta, che quella piu capace. Considera ancora, se tal luce viene sola, o accõpagnata. Qñ l'asina di Balaã ꝑ lo spirito santo riprese il suo patrone, credo, che nulla dolcezza sentisse, & niente vedesse. Il simile dico di Caifa, & molti altri, i q̃li senza intelletto hanno ꝓferato il vero. Onde douete sapere, che se Iddio manda la luce, & la dolcezza cõ la fortezza, ogni grã visione si puo sostenere, ma se non la manda tãto accõpagnata, non si potrà tanto sostenere. Mandò alla gloriosa vergine Maria il suo figliuolo, quale douesse noue mesi nel vtero occulto portare: poi vedere, lattare, faciare, ignudo abbracciare, & innomerabili spirituali, & sopra intellettuali diletti sentire: ma cõ questo le chiede tãta fortezza di carita, che potesse tutto sostenere, & senza tramortire, o mãcare potesse ꝑseuerare alla croce. Dete la luce a s. Helisabeth, ma nõ tãta fortezza, che nõ gridasse. Dete ancora tal luce a Giouãbattista essendo ancor nel corpo di sua madre, ma nõ cõ tãta fortezza, che nõ vscisse di termini naturali, essultando nel vtero materno. Che diremo di q̃lla ineffabile humanità di Cristo, cõ la q̃le cõ tãta luce fu cõgiõto l'illuminãte verbo, che nõ si puo pẽsare? Et nientedimeno lo sostenne, mentre, c'hebbe l'attual fortezza della carita. Et qñ (vna volta secõdo la scrittura, ma forse piu secõdo la verita, nõ essendo scritto ogni cosa)

A

Nũ. 22. a

B

Luc. 1

C

Ioan. 10

D la carita sospese,& alquāto a se tirò l'atto della forterzza sua, tanti segni mostrò di feruore, in modo che gli inesperti di tal doni diceuano lui essere diuenuto pazzo,& furioso. Tāto adōq; la mēte sente, vede, e giubila d'hauer visto, o di esser tutta visitata dalla nuoua luce, quāto vuol l'amore fontana della carita. Et q̃sto vi basti,& piu nō volete sapere,& fate di viuer bene, in modo, che da voi nō rimāghi, accioche voi possiate riceuere da l'eterno Iddio cio, che gratuitamēte vi vuol dare, & nō temete di q̃lla dolcezza, che vi facesse alquanto tra-

E sandare, o stolti esser chiamati, imperoche vi opporeste alla.s.carita radice di si fatti beni. La q̃l carita ogni cosa sostiene perseuerando. Il terzo stato della carita nominato riposo, et quietatiuo è, doue, e qñ sono ꝑduti q̃i tre diffetti, & mācamēti nominati ne l'amor doglioso: e quali mediāte il vero,& perfetto lume si togliono via. Et perche nella vita p̄sente caminiamo mediāte la fede, et vediamo per vno scuro,& tenebroso specchio, nō pare sofficiē-

F te la virtu intellettiua ꝑ se sola, se nō è dalla figliuola sua carita informata. La carita nasce dalla cognitione d'Iddio, la q̃le il dimostra tāto buono, vtile, & diletteuole, che nō puo fare, che la volōta di tal luce irradiata nō ami. E tāto è l'amor grāde, quāto è la cognitione piu chiara, o di piu ferma, & stabil fede. Ma se la carita è poi tāto grāde, che riuerberi ne l'intelletto, fa q̃llo nō poter vedere altro, che Iddio, perche nō puo rapp̄sentare altro, che si veda, in che la detta mente non si puo tristare,& sempre gode:

Il.3.grado nominato riposo.

L'amor segue la cognitione.

gode:auenga,che la sensualita si dolesse in ogni pe- A
na. Vidi vn raggio del sole in se ripcosso p la op-
positione d'un specchio cõcauo in se ardere,& ac-
cẽdere il fuoco,auẽga che l'ufficio suo sia nõ d'arde
re,ma d'illuminare. Cosi dice se l'intelletto pcuore
nella pura volõta,che rimbalzi,et ribatti l'atto del-
la volõta ne l'intelletto,accende la fiãma della cari-
ta,& abbruccia tutte le potẽtie interiori facẽdo co-
me facelline accese tutte gridare. Amor Iddio dol-
ce, Amore,l'amore mi strugge il cuore,& moio p
amore, & ne l'amore, & non posso viuere senza B
amore. Poniamo in q̃sto luoco vno essempio sen-
sibile. L'occhio puro posto apto dietro a vn vetro
tutto rosso,et vigoroso,tutto cio,che vede,gli pa-
re totalmẽte rosso. Il biãco,il giallo,il verde, l'auz-
zuro gli pare rosso. Et se la vista nõ si dilettasse d'al-
tro,che nel rosso, d'ogni cosa, che vedesse sotto q̃l
vetro,sentirebbe il suo amato diletto. Il qual vetro
tollẽdo,& leuãdo dinnãzi al vedere, ritornerebbe
in pena,essendo la vista priua del desiderato obiet-
to. Simelmẽte dico de l'intelletto accõpagnato co C
l'atto de l'ardente carita, riseruata nella sua sorella
volonta. La detta carita è vn fuoco diuino posto
innãzi alla potentia intellettiua. Onde cosi stando
l'intelligẽtia risguarda gli angeli di fuori, intorno a
loro vede la luce diuina,nel ciel vede prudẽtissimo,
& diuin gouerno,ne gli arbori,& fiori la bellezza
diuina,ne gli animali,& frutti sapori,& nõ manco
diuini odori,nell'huomo la misericordia d'Iddio,
nel peccato la giustitia diuina, & finalmẽte in ogni

D cosa vede rilucere l'amor diuino. Questa è la carita
1.Ioā.4.d Luc.5.b diffinita da l'amoroso apostolo, doue dice. La pfet
ta carita fura, da se scaccia il timore: imperoche il ti-
more ha in se pena. Se alcuna volta q̃sta fiāma par-
ticolarmēte dimostra, che mediāte l'eterna p̄desti-
natione, la carita diuina in q̃lche graue peccatore è
nascosta, all'hora tal carita, che q̃sto mostro, fiam-
meggia, accende, & illumina la mente, che si sforzi
d'orare per q̃l tal peccatore, inspira, che domi la sua
carne pur per salute di quello. Et cosi d'ogni atto, o
E vuoi oratione, ouer lagrime, discipline, degiuni,
camini, p̄diche, & di ciascun'altro affanno gode, et
giubila, cō festa ogni cosa sostenēdo. Voi adōque
o mēti dilette, alle quali il presente sermone e diri-
ziato, descepole della diuina carita, se sempre vole-
te godere, fate, che la vostra volonta si riempi del-
la santa carita, rifiutando ogni altra creatura, se nō
tanto, quāto si puo, & debbe nudamēte lei in Dio
amare, nel q̃le sempre trouerete il vostro riposo.

Quanto dura & basta la santissima carita.
F Cap. XXVIII.

Charitas nunquam excidit.

Entre, che dura la interminabile
eternità pari cō Dio senza princi-
pio, & senza fine, pseuerera la so-
lidissima carita. Onde in q̃sto ca-
pitolo dice l'apostolo Paolo. Cha
ritas nunquā excidit, cio è la cari-
ta nō manca, ne cade mai. Sofficiēte sarebbe ꝑuar
1.Ioā.4.d q̃sto solamēte p lo parlare di s. Giouanni, che dice
Iddio è carita. Se la carita & Iddio è vna medesima

cosa,tāto adonque dura la carita,quāto Iddio.Ma io credo, che l'apostolo Paolo hauesse altro intelletto,volendo insegnare,& ammaestrare piu vehemēte,& parlare di q̄lla carita,la quale è vna qualita creata informatiua della mēte gratiosa,et di ciascuna virtu reale.Onde solamēte trattaremo tre volgari ꝓpri,o tre espositioni poste sopra q̄sto parlare (Charitas nunquā excidit) che rispōdano alla virtu, & significato di tal grāmatica, Il primo significato è,che la carita mai non cade in alcun peccato. Il secōdo,che la carita nō cessa mai di bene opare. Il terzo, che la carita nō māca mai da l'esser suo pfetto,ma bene cresce, Primamēte vediamo questo intelletto, la carita mai nō cade p alcū peccato. Secōdo la dottrina magistrale del vero amāte amato amore,p quattro mācamēti cade ciascuno edificio spirituale. Il primo p esser mal fondato, cio è in su l'arena de peccati,o della vanita.La seconda p esser percosso da fiumi della concupiscentia,la terza per esser agitato,& cōquassato da i uēti della vanagloria,la quarta p esser dalle grā pioue spesso visitato. Perche la rena è graue, sterile, limatura di pietre, però significa il peccato, il quale aggraua l'anima, & incuruela a l'inferno, come dice il salmista. Le mie iniquita si come peso graue son grauate sopra di me, & sono inclinato sino a l'inferno. Significa ancor la rena sterile il peccato,il quale è tāto infruttuoso,et sterile,che secondo la lucida dottrina di.s. Thomaso, si come nulla che fruttuoso sia nasce in su la rena,cosi nissuna opa fatta nel peccato mortale

A

Tre espositioni del testo.

B

La prima espositione.

Matt.7.d

La causa della roina del'edificio spirituale.

C

La prima causa della roina spirituale

Psal.37.a

D puo esser di vita eterna meritoria, auenga che sia possibile da chi è nel peccato mortale meritar alcuna cosa tēporale, o mediāte l'oratione, la limosena, i digiuni, o altri beni. Significa ancor la rena il peccato, pche come l'arena è limatura di pietre da l'acqua limate, cosi i peccati sono difetti cōmessi sotto colore di q̄lche bene, che lima la volōta, & la potētia humana sottilmēte. La carita nō puo hauere tal fondamēto, cōcio sia cosa che la carita & il peccato siano formalmēte cōtrari, come la luce, & le tene-

E bre, in modo, che come il peccato entra nel'anima, la carita si fugge: & subito che la carita vi entra, la

Luc.7.g iniquita si parte. Questo volse dire il bō Giesu della Maddalena, che tāto amaua, qn̄ disse al vulnerato cuore del fariseo. Molti peccati le sono pdo-

1.Pet.4.b nati, pche ha molto amato. La molta carita, la qual ricopre la moltitudine di peccati, pdonò alla peccatrice molti peccati. La ferma carita è fondata in su la ferma & stabil pietra, ch'è Cristo radice della

F carita, apta, & manifesta nel testamēto nuouo, & figurata & scritta (bēche nascosamente) nel testa-

Mat.22.d mēto vecchio, come p̄dicādo la carita disse. In q̄sti doi cōmādamēti dipēdono, & sono appiccate tutte le leggi, & pfeti. Chi è barbaro in q̄sto fondamēto, ch'è Cristo, nō puo cadere, ne perire, se volōtariamēte, come stolto, dal fondamēto nō si spic-

Ioan.10.f ca, & parte. Questo intese il saluatore, quādo disse. Nessuno puo rubbare le pecorelle delle mani del padre mio, ne ancora della mia, pche il padre & io

La.2.causa della ruina spirituale. siamo vna medesima cosa. La seconda causa della

roina sono l'acque della carne, & delle ꝓprie concupiscẽtie, le q̃li fecero roinare il mõdo, mediãte il diluuio generale. La mẽte, ch'è piena della carita, ne altrimẽti, ne piu si piega, o inchina, che si muti vna botte piena di ottimo vino ꝑ vna picciola gocciola d'acqua, che vi sia posta dẽtro. Il perche erano cosi forti, & cõstanti le ꝑciose verginelle ricche, nobili, delicate, fanciulle a far tãta resistẽtia a doni, honori, persuasioni de principi, & tirãni, a tormẽti, & altre lusinghe, come sappiamo d'Agnese, Agata, Lucia, Catherina, Margherita, Orsola con tutta la sua cõpagnia, & di molte altre innumerabili fanciulle a grandissima confusione di noi barbati, & vecchi huomini. Dicea ciascuna di q̃ste vergini parlãdo a tirãni. La mente mia è fondata sopra la soda pietra di Cristo. Amo Cristo, nella camera del q̃le gia sono entrata, et simil altre cose cõ ardir rispõdeuano. Per le q̃li dimostrauano, che l'infiammata carita in q̃lle haueua o spẽta la carne cõ la sua cõcupiscĩetia, o tãto superata, che nĩete poteua, ouero fattala venire in tãta abhominatione, che con grã desiderio, & cãtãdo elegeuano ogni morte per nõ poter mai sentire il stimolo di libidine. Questa carita è quella, che secõdo s. Gregorio fece piu pura la peccatrice Maddalena, che non erano le vergini della carita priuate. Nõ è fuoco, che tãto purgi l'oro del rugine suo, quãto la vera carita, che mõda la libidine della carne. Questa è q̃lla, che cõseruò dal puzzolẽte incẽdio del fuoco di Nabuchodonosor q̃i tre giouani verginelli nella fornace, che benediuano Iddio,

A B C Dani.3.c

D accõpagnati da l'eterno verbo principio della carita,& l'origine della sãta purita. Questa carita nõ potendo hauere le cinque vergini stolte furono escluse da l'eterno sposo,la q̃le santissima dilettione hauendo p̃sa q̃ll'altre cinque con le lãpidi de purissimi vaselli del corpo mõdo,sono nominate sauie, & riceuute nel maritale, & casto letto de l'eterno sposo. Veduto habbiamo in q̃sto luoco la verginita esser pazza,& a Dio nõ grata, la q̃le non ha la purita della mẽte: & q̃lla esser sauia, che è di carita tutta piena, come l'anima di fanciulli da dieci anni in giu non è ꝓpriamente,quãto al p̃mio celestiale, posta,& reputata tra le vergini,perche non hanno il ꝓposito della mẽte,cosi nõ si dice nõ è nominata alcuna vergine di Cristo,& sia pura quanto si voglia.se mediãte la mõdissima carita nõ è disponsata a Iddio. Alcuna volta l'edificio è cõcusso,ouer roina ꝑ gli foribõdi vẽti,che soffiono,come narra aptamẽte la sacra scrittura della casa, doue mãgiauano sette figliuoli maschi,& tre femine di.s.Iob,che vẽne il furioso, & rapido vento dalla parte del diserto, & gettò giu i quattro cãtoni della casa. Non fu altro q̃sto vento,che la sottile hipocresia,la qual viene sotto spetie di santità,quãdo il lupo infernale assueto nella selua delle fiere de peccati,par simolatamẽte agnello,il qual ꝓcieda dal celeste,et diuin diserto, nel quale l'eterno & vero pastore lassate le nonãtanoue pecorelle andò cercãdo sopra i monti della penosa, & aspra croce la centesima pecorella smarrita. Questo medesimo alquanto piu coperto

Mat.25.a
E
La.3.causa della ruina spirituale.
Iob.1.d
F
Luc.15.b.
Iosue.6.a

manifestò lo spirito santo sotto la distruttione di A
Hierico. Doue si narra, che sette sacerdoti con sette
trombe andauano sonãdo intorno alle mura della
detta città, al cui suouo cadettero le mura di Hieri-
co. Dimostrãdo per q̃sto, che molti forti, & famo-
si cascono, quando di loro si suona, & sono lodati.
Queste sono doe spetie di soperbia, cio è enfiarsi
de l'acquistato honor humano, & hauere l'ambi-
tione de l'amore de gli honori spirituali, et tẽpora-
li, delli q̃li diccmo nel cap. iij. & iiij. di q̃sto secondo
libro. Cõcio sia cosa adõque, come fu dichiarito ne B
sopradetti doi cap. che q̃sti vẽti nõ possino ꝑcuo-
tere, ne approssimarsi alla carita, seguita, che ella nõ
puo cadere. La carita da se mai nõ lassa partire la.s.
humilita. La causa è ꝑche la sua intentione è princi-
palmẽte legata, & fondata in Dio, al cui fine driccia
ogni suo concetto, ogni suo sermone, & ogni sua
oꝑa, et a nissuno si cura di piacere fuor d'esso amo-
re, & carita sua. Onde conuiene, che ogni sua oꝑa-
tione sia in occulto, et in secreto celata, eccetto q̃lle,
che vuole il suo sposo, che si debbẽ far palese ꝑ vti- C
lita del ꝓssimo. Luce, & risplende la sua luce, accio-
che vedẽdo il ꝓssimo, laudi il datore di tutti e beni.
Et nõdimeno in secreto della cõsciẽtia sua fa molte
fruttuose operationi, note solamente a chi vede in
ascosto, & in occulto rẽde q̃l p̃mio, il q̃le ancor cõ
merito sara tutto palese, & manifesto, q̃n verrà lu-
cida & risplẽdẽte maesta, che aprira le cose nascoste
delle tenebre, e manifestera i secreti de cuori, & cia-
scuno non in se, ma in Dio harrà laude. O q̃to pia-

D ce alla carita non manifestare i ſuoi ſecreti ad altrui, che al fedeliſſimo conſigliatore Iddio, & con eſſo ſempre ritrouarſi. Quãte belle arti, & vtil vie inſegna, & da la prudẽte carita, piu ingegnoſa, & ſtudioſa in ſeruare l'humilta, che nõ è il demonio ſottile in ſeminare il veleno della dannata hipocreſia. Queſti hipocriti ſono coperti ſotto il mantello de l'humilita. Quãti in publico dicono generalmẽte ſe eſſer peccatori, & alle volte in particolare, dicendo qñ il falſo, & qñ il vero ꝑ eſſer reputati buoni, hu-

E milí, & mortificati. Quãti ſi fanno diſpregiare, facẽdo le loro artificioſe, & sforciate mortificationi, credẽdo ꝑ q̃lle eſſer reputati ꝑfetti, & ſanti, concio ſia coſa, che nella mortificatione paia la mortificatione riposta. Quelli, che ſono deſcepoli d'altro maeſtro, che della carita, nõ ſanno trouare nel'a carita la vera mortificatione, ma la ſtolta, & ſimolata humilita. Queſti tali diſpregiãſi ꝑ eſſere honorati, & l'honor fuggono ꝑ eſſer laudati. La loro sforzata mortificatione è dalla ꝓpria volonta. Si ſono

F diſpregiati, & villaneggiati, ſi turbano, & non vogliono ſoſtenere, ne ſopportare. Queſti tali diſpregiatori di ſe, con gran diſpregio d'altrui, ſi ſono diſpregiati in q̃lche vile, & baſſa opatione, nõ ſtanno forti, impoche tal virtu nõ è radicata nella fermiſſima carita, che mai nõ cade, ma nella ꝓpria volõta, la q̃l ferma ſtar non ſa. O dolciſſima madre d'ogni s. humilita beatiſſima carita liberaci da q̃lla dãnata humilita, biaſmata, & ripſa dal ſauio dello ſpirito

Ecc.19.d ſanto, doue dice. Et chi ſi humilia iniquamente, &

vestici di q̃lla giusta, & dritta humilita, la q̃l sempre tiene la mortificatione nel cuore, apparecchiata a vsarla, q̃n bisognasse ad honor d'Iddio, & a salute del ꝓssimo, & ancora ci insegna, che si nascõda, q̃n solamẽte in ꝓpria laude resultasse. Appsso q̃sto nõ puo cadere la costãtissima carita, percioche non teme le pioggie de tormẽti spirituali, come sono le tẽtationi, ne corporali, come sono l'esteriori tribulationi. La.s.chiesa ha terminato per.s.Gregorio, che niuna tẽtatione puo vincere, & superare quella mẽte, la q̃le è tutta fondata in carita: & q̃sto è doue nella messa orando dice. Da signore a serui, & alle serue tue sincerita della fede, fortezza & costanza, accioche fermati nella diuina carita per niuna tẽtatione dalla integrita della fede mai siamo spiccati, o suelti. Et chi è q̃llo, che si possa imaginar di potere suellere et rapire delle braccia del magno Iddio q̃llo, che da lui è abbracciato? Altro nõ voleua Iob, q̃n a Iddio diceua. Ponẽmi a cãto a te o signore, & poi cõtro a me cõbatta la mano di chi si vole. Niuna virtu ci pone appsso a Iddio, se nõ la carita. Imperoche ne angelo, ne arcãgelo, ne principato, ne potesta, nõ virtu, non dominatione, nõ cherubini si põgono al lato al signore senza mezzo intellettiuo, ma solamẽte i Sarafini, i q̃li sono incẽdio della diuina carita. Il legno, che è nel fuoco, arde, & nõ è sicuro, che altri cõ le mani nol tocchi ꝑ essere nella luce, ma si bene è solamẽte sicuro pche è nel calore de l'acceso fuoco. Cosi nõ la sapiẽtia della fede, ne la fortezza della sperãza fa sicura l'anima dalle tẽ-

A

La.4.causa della roina spirituale.

B

Iob.17.g

C

D tationi, ma solo la perfetta carita, la q̃le niuna cosa sente. Nel cerchio di sopra a mezzo l'aria mai non pioue, nõ grãdina, & ancora nõ si neuica, forse solamente la rugiada alcuna volta è nata in quella altezza. Onde chi vuol esser libero dalle pioggie, dalle grandini, dalle neui, & dalla brinata, facci il nido suo piu alto, che la medieta de l'aria, & sara sicuro. Per q̃sta similitudine noi diciamo niuna virtu farci liberi dalle tẽtationi, altro che la carita, la q̃le ripone la caritatiua anima ne l'altissime, & fortissime braccia del signore. La. s. humilita è tẽtata, ma nõ vinta.

E La fede è sagittata, ma nõ ferita. La sperãza è assalita, ma nõ atterrata. Solamẽte la carita nõ è cõbattuta, auẽga, che alcuna volta, come dalla rugiada dalle tẽtationi alq̃to sia visitata. Io credo q̃sta esser stata la radice della certezza de l'apostolo Paolo, q̃n arditamẽte diceua. Et chi sara quello, che potrà noi dalla carita di Cristo separare? Certo sono, che ne la morte, ne la vita, ne altra cosa ci potrà separare dalla carita d'Iddio. Come si dicesse. Ogni creatura

Rom. 8. g

F o è buona, o è rea. Si è buona, non puo volere, che noi ci partiamo da Iddio, si è trista, nõ ci puo salire a q̃lla altezza, doue ci pone, & tiene la carita. Niẽte adonque ci puo separare dalla dolcissima carita di xp̃o Iddio. Et se forse ti venisse nella mẽte, che xp̃o Giesù Dio, & huomo, vera, & essential carita fusse tẽtato. Ti rispõdo. Cõcio sia cosa, che egli fusse piu, che huomo, & nostro duca, & capitano, & venisse a insegnarci ogni nostra p̃fettione, volse molte cose portare, & fare fuori della sua natura, & sopra a

l'humano intelletto. Direte voi mai, che la somma sapientia imparasse di nuouo qllo, che non sapeua? imperoche addimãdaua, & alcuna volta come di nouita si marauigliaua. Direste voi, che nõ fusse Iddio, cõciosia cosa che si stãcassi? Oueramẽte neghesti, che nõ fusse huomo, pche qñ voleua, caminaua sopra il mare? Tentato adõque fu per vincere le nostre tẽtationi. Tẽtato fu per insegnarci a vincere. Tẽtato fu, accioche noi potessimo cõprẽdere in che modo, & qñ saremo dalle tẽtationi liberi, & sicuri. Il che è, nõ qñ habbiamo fame, et vogliamo attendere a i corpi nostri, ne qñ siamo solamente pdicatori, et ammaestratori del popolo, ma q̃sto sara, qñ totalmente dati saremo, & mancipati al seruitio de l'onnipotẽte Iddio, & lui solo adoreremo cõ tutte le potẽtie, & virtu nostre. All'hora (dico) si fugge il serpe antico, & noi mediãte tal carita, et la sua opatione fatti piu alti, che huomini naturali, et cõpagni de Sarafini riceuiamo gli angeli p nostri seruitori, & di noi custodi. Non offendiamo ancor Iddio alla pietra, nõ dico della fredda terra, ma della ferma fede, pcotẽdo il piede del fine della nostra opatione. Similmẽte dico, che le pioggie delle tribulationi esteriori, et corporali nõ cascano sopra la psona, che è fondata nella carita. Impoche a niuno puo esser tolto q̃l, che nõ ha. Chi è nella vera carita, & nõ ha nel suo affetto altro, che Iddio. Tal seruo del magno Iddio nõ possiede honori, nõ fama, nõ stato, nõ sostãtie, non ricchezze terrene, non parẽti, non amici, nõ corpo, non anima, nõ terra, ne cielo, non

Ioan. 4. a. Mat. 14. c Mar. 6. f.

D finalmẽte alcuna creatura, & pcio niẽte gli puo esser tolto. Onde nõ è tribolato. Nõ s'addimãda tribolatione priuare alcuno delle creature, se nõ a quelli, che ameno esse creature. Chi tolesse il fango dinãzi al vostro vscio, nõ vi tribolarebbe, ma sarebbeui seruitio, & darebbeui piacere. Cosi l'anima posta nella vera carita reputa coll'apostolo Paolo ogni creatura essere impedimento, la q̃le ad honor d'Iddio nõ fa dibisogno. La qual creatura, qñ gli è data dalla volonta diuina, la chiama sua gloria, &
E sua corona. Et se gli è tolta la creatura dalla prima ragione, ne ringratia la bonta d'Iddio, ma se gli è tolta dalla secõda, cio è data dal signore, ne ha q̃lche prima pena sensitiua, della q̃l dicẽmo nel cap. viij. & xiij. del p̃sente libro. Per q̃sta via rispõderete a voi medesimi, qñ mai alla mente vi occorresse, che Giesu, & molti martiri, & santi suoi nella vera carita p̃fetti hebbero pena, & dolore delle pene corporali, o della priuatione di regni, de parẽti, et amici, si come le sacre scritture narrano di Cristo, di
F Iob, & molti martiri, Dauid, Paolo, Barnaba, & molti altri. Tutte le pene di q̃sti tali furono o miracolose, o sensitiue, o figuratiue cõ piacere, & diletto spirituale della morte. Ecco la carita, che mai non cade, si è p̃fetta. Impoche chi è radicato totalmente in Dio senza diffetto, mai nõ cade: dono certamẽte a pochi dato nella vita p̃sente. Possiamo ancora intẽdere il parlar de l'apostolo in q̃sto modo, cio è la carita nõ cessa mai di ben'opare, cosi dice, & p̃ua. s. Gregorio, cio è, che l'amor d'Iddio non è mai

La seconda esposítione del testo.

otioso.Et q̃sto si vede esser necessario p̃ tre ragioni,la prima p̃ la ꝑprieta della carita,la seconda p̃ le molte facende, che vede esser dibisogno a chi è in carita, la terza p̃ lo desiderio, al q̃l accẽde la carita, come (mediãte il diuino aiuto) diremo nel xij.cap. del terzo libro. La carita è vn caldo dolce,& soaue della mẽte, poche è chiamato incẽdio ne Sarafini, & in Dio fuoco,che cõsuma. Onde lo spirito santo amore,& carita del padre, & del figliuolo venẽdo a donare la carita alla Cristiana scola,aparue in forma di fuoco,& arse le mẽti di q̃lli, che il riceueno. Voi sapete essere ꝑprieta del fuoco, & del suo calore di mouersi senza riposo, come vedere nella fiãma,& op̃ar cõtinoamẽte,come è nel carbone,et ciascũ fuoco. Cosi la cosa fredda,& aggiacciata sta racolta,la q̃l si è riscaldata, si muoue cõ prestezza. Questo vedete manifesto d'inuerno, et di state nelle serpe,& nelle lucertolle, & ne l'huomo,il q̃le di verno è pigro,e di state è p̃sto a vscir del letto,et di casa. Questa è la ragione,p̃che il fanciullo sempre si muoue,corre,et mai nõ si ferma,altrimẽti,che non fa il vecchio,che giace,et siede,o va molto adagio. Impoche nel fanciullo il sangue bolle,ma nel vecchio è q̃si tutto raffreddato. La mẽte adõque della carita piena,diuẽta fiãma, & nõ sa mai, che sia riposo,se non ne l'ardore,che la muoue. Fiãma è q̃n illumina altrui, & se gli abbruccia crescẽdo nel suo calore,come p̃ essempio si vede nel fuoco materiale auenire. Tal fiamma fece l'apostolo p̃ lo mondo correre,& p̃dicare,& doue non poteua andare, lo

A

Prima ragione.

Actu.2.a

B

C

D fece parlare, mediãte diuerse epistole. Ditemi nõ fu Timotheo vn pezzo di legno in tal fiãma gettato? Non fu vn'altro pezzo Tito, Filemone, Tecla, & molti altri. Chi potrebbe narrare q̃ti arseno, et hora ardeno nella fiãma di si vtil fuoco? Questo calore è buono, & fa buõ frutto, & ꝓciede dalla fiãma interiore. Era adõq; l'apostolo Paolo, e suoi seguaci fiãma ardẽte, & lucẽte. Ma sono bẽ certi p̃dicatori, i q̃li fãno, come il baleno vn poco di lume, o come la polue da bõbarde, cõ certi loro parlari politi, &

E tersi, et cõ sententie filosofiche, o come fanno i falsi hipocriti, che ingãnano. Questi tali nõ lassano accesi i cuori de gli auditori, ꝑche nõ hanno la vera fiãma, che ꝓcieda da l'interiore. Oltre di cio da q̃sta santissima carita molti diuẽtano carboni ardẽti senza fiãma, i q̃li ne l'heremo, o douũche si siano per molto tẽpo ardeno in se cõ grã feruore secreti: come diceuano q̃i doi della lingua del saluator nostro dẽtro accesi, & infocati. Nõ era il cuor nostro ardẽ te di Giesù, qñ il parlaua per la via? Qusti carboni

Luc. 24. c

F accesi nõ d'altra fiãma, che della carita, fanno il focolare, & il camino della carne loro nero, mediãte la mortificatione. Questa è vera mortificatione, che ꝓciede dal spirito, & nõ dalla carne. Quella è vera mortificatione, la q̃le ha la radice sua nella mẽte, & nõ nella carne, o nelle parole d'altri. La vera mortificatione è effetto della carita, & nõ sua causa. La falsa è la negrezza del camino tinta cõ l'inchiostro. Et q̃lla è vera, ch'è lassata ꝑvestigio del p̃cedẽte fuo co: prima fuoco, & poi carbone. Et chi prima vuol

esser carbõe, che fuoco, nõ lo puo fare, se nõ simolatamẽte, inducẽdo nõ la mortificatiõe, ma l'ingãno. Chi comincia affõdare la sua casa in aria, ouero nel tetto, nõ la fornisse mai: sẽp lauora, & mai nõ ha di lauorato. La carita sẽp lauora, & sẽp ha di lauorato. Appsso qsto l'ansia, & sollecita carita vede, & cõsidera, che sempre gli rimane assai di lauorare cerca tre obietti, cio è il pssimo, sè, et Iddio. Qñ la carita cõsidera, qta necessita hanno i pssimi nel tẽporale, & nel spirituale, cõprẽde, & vede mai nõ si poter posare. Quãte volte fa, che la psona abãdona Maria cõ la sua cõtẽplatione, p diuẽtar Martha in ciascuna parte attiua. Et qñ vedesse esser piu dibisogno al pssimo la oratiõe, che la limosina, o la dottrina, ritorna pSto ad esser Maria, dãdosi a l'oratiõe, et a l'insegnare. Similmẽte la carita nõ fa mai voto, ne pmissione, pche hauẽdo dato ogni cosa, & niẽte riseruato, nõ ha che dare. Quelli, che sono signori di se solamẽte, fanno, o posson fare voto: ma chi l'amore ha dato al suo impatore, piu nõ ha di che possa far voto. Onde bene è determinato, che la dõna nõ possa far voto cõtra qllo, in cui è obligata al suo marito, & il sposo cõtra le ragioni della sua sposa. Ne ancora puo far voto il religioso, il ql ha gia dato il mõdo, et la carne al seruitio d'Iddio, et la ppria volõta tutta ha posta nelle man del plato. Similmẽte la carita vedẽdose, cio è il suo soggietto esser posto ĩ tãti picoli, fra tãte tẽtatiõi, si accerchiata dalla fragilita, circõdata dalle decettiõi, assediata da ladri, accõpagnata da falsi lusingatori nõ vede

A

La seconda ragione.

B

C

35.q.5.c. manifestũ &.c.noluit. 20.q.4.c. monaco.

D luoco da posarsi, ne tẽpo da star otiosa. Onde prouede & ordena l'opation sue. Alcuna volta si pone in alto orãdo, & contẽplãdo p essere vincitrice, Alle volte si nascõde nell'humilita p nõ esser trouata da suoi nemici. Prouedesi ancora d'esser leggiera, & espedita per poter fuggire, studiãdo nella vera pouerta. Alcuna volta s'apparecchia le schiniere in gamba tutte di ferro della fortezza, della patiẽtia, & della pseuerãtia p non mãcare nella via del bene, che ha cominciato. Alle volte ancora si fa E vna camiscia di maglie eq̃li, & tõde, & raccogliẽdo della giustitia. Si misura ancora, & pẽsa, q̃ta, & che parte si debba dare a l'anima de l'opationi, delle vigilie, & delle pegrinationi, & q̃ta ne habbia a dare al corpo, di vestimẽti, cibo, riposo, & del sonno. Alcuna volta fabrica, & fa scuti della fede della santissima trinita, accioche possa mediãte la verita della scrittura traffigurata p l'acqua spegnere tutte le infocate saette de gli arcieri, che escono de l'inferno. Qualche volta cõpone, & fa vn capello di ac- F ciaio forte cõtra alla disperatione, il q̃l difenda il capo della ragione, che non sia ferito nella direttione della sincerita del giuditio, et nella migliore elettione. Essẽdo cosi armata vede essergli necessario hauere il coltello dato dallo spirito santo, & q̃sto è il verbo d'Iddio, nel q̃le legge sempre, q̃n puo, ouero pẽsa sopra q̃llo, che ha vdito, & letto. Per q̃sto modo nõ stãdo mai otiosa, bisogna, che per se ringratij Iddio, gli bisogna pẽsare a ꝓpri mãcamẽti, & q̃lli piagnere, lamẽtãdosi pò sempre cõ discretione.

tione.L'anima che della carita è piena, vede molto A
bene non hauere nella vita p̃sente essercitiosa causa
di hauer a star otiosa, et pò mai nõ ha tẽpo, et sem-
pre par, che mãchi. Oltre di q̃sto cõsiderãdo la ca-
rita l'amato Iddio, quanto è di laude degno, q̃ta sia
giocõda luce de l'intelletto, q̃ta festiua allegrezza
della mẽte, q̃to suaue incendio della volõta, & q̃to
riposo d'ogni potẽtia humana, nõ vede, come, ne
per q̃l via si possa mai cessare dalla laude sua, & di
pensare di lui, o di far cosa, che gli sia grata, & fi-
nalmente vedendo Iddio si infinito bene, conosce, B
che mai non si douerebbe mãcare da q̃llo, che ap-
partẽga alla sua gloria santissima. Chi volesse naui-
care p vno spatioso, & infinito mare, il quale fusse
tutto facile, & soaue, & q̃to piu s'andasse inuerso il
desiderato porto, tanto piu si trouasse trãquillo, &
pacifico nauicare, non pare, che mai in q̃sto caso, se
si potesse cõtinouare, si douesse cessare, o mancare
da si giocondo, diletteuole, & pacifico nauigare.
Cosi adõque nõ puo rationabilmẽte l'anima cessa-
re dal desiderio, & da l'amore del magno Iddio. C
Impoche q̃to piu si ama Iddio, piu si accẽde l'affet-
to, & la volõta, et illuminasi l'intelletto a conoscere
q̃le essercitio, & seruitio piu gli sia accetto, dal q̃le
amore, & cognitione ne risuscita, & nasce vna mi-
rabil giocõdita nella mente amatrice, in modo, che
nõ puo mai di tal operatione mãcare. Cosi volse il
pfeta Isaia chiaramẽte manifestare, q̃n narra hauer
veduti gli angeli, i q̃li nõ cessano cõ voce, & canto
vniforme, & cõcorde di gridare. Sanctus, sanctus, Isaia.6.a

D sanctus signor Iddio onnipotēte.Il terzo intelletto di q̃sto parlare è, che la carita nõ mãca mai da l'esser suo ꝑfetto,ma ben cresce diuētãdo di maggior vigore.Presupponiamo in q̃sto luoco nõ eēr dubbio,vno hauer piu carita,che vn'altro, & esser piu ꝑfetta la carita in paradiso,che in q̃sto mõdo, non solamēte secõdo l'atto,ma ancora secõdo l'habito.

La terza espositione.

La carita cresce in tre modi. Il primo per essere piu radicata nella volõta,impoche q̃to piu dura,& ꝑseuera la carita ne l'anima,tanto è piu ꝑfetta.Come E il ferro tãto piu è caldo,q̃to piu sta nel fuoco,tanto che vẽga al sommo grado della caldezza, che egli puo riceuere.Per star nel fuoco mai non si raffredda,& se pur tal ferro si raffredda;non prociede dal fuoco, ma viene dal contrario del fuoco, come è l'acqua, o altro, che col focoso ferro s'accõpagna. Non direste mai,che'l fuoco riffreddi se,o il ferro, ma piu p̃sto cõfesserete,che'l fuoco riscalda,et l'acqua raffredda.Cosi dico,che la mēte,la q̃le è in carita vbedisse alla carita,& ꝑseuera in q̃lla,mai nõ si F raffredda,ma semp̃ piu il desiderio s'accēde.Et si la p̃detta mente si parte dal calore della carita,& raffreddasi,nõ è il diffetto della carita, ma del suo cõtrario, cio è della cupidita. Ancora cresce la carita secõdo,che sciema,et piu mãca il suo cõtrario nella mēte,doue sta:come tãto piu cresce la luce ne l'aria, quãto piu scema la sua nebbia;Se voi adõque vedeste obscurare, & ottenebrare l'aria,nõ direste ꝑ diffetto della splendida luce,ma ꝑ lo diffetto de gli oscuri,& nebbulosi vapori, che offoscono l'aria, che prima era tãto chiara. Per q̃sto modo diciamo

La carita cresce in tre modi, & prima.

Il secõdo modo del crescere della carita.

la carita mai nō mācare del ſuo vigore. Ma perche ſpeſſe volte l'anima, mediāte i peccati veniali, ranugola, et alq̄to ſi oſcura da i diſcordāti affetti terreni, in tanto, che la carita nō vi puo eſſercitare, ne vſare la ſua luce nel ſuo calore. Però non vi fate beffe di peccati veniali, i q̄li bēche nō poſſino impedire totalmēte l'effetto della carita, come ancora e nugoli nō fecero mai il giorno tāto oſcuro, q̄to è la notte: nōdimeno potrebbono tāto oſcurare l'aīa, che q̄ſi le parrebbe vn tedio, ſtare in carita, o di lei pēſare. A

Creſce āco ra la carita, qñ la riceue nuoui gradi pur di ſe medeſima. Creſce il chiaro lume ne l'aria non mutata, multiplicādo molti torchi acceſi, i q̄li torchi ſe ſi meſcolono inſieme, fāno vn lume miſto, et nō diuiſo, come ſono i torchi nutritiui di tal lume. Se q̄ſto lume mācaſſe, nō ſarebbe p̄ diffetto del lume, ma p̄ diffetto della materia, che nutriua q̄l lume, o p̄ rimouimēto di q̄lla materia, la q̄l portaua ſeco q̄l lume. Similmēte dico della carita, che ōpando creſce, in carità, & mediāte gli atti caritatiui riceue da Iddio nuoui gradi del ſuo accreſcimēto. I q̄li atti ſi mācano, nō p̄ diffetto della carita, ma p̄ negligētia della mēte, laq̄l'è in carita. Cōchiudēdo adōq; q̄ſto cap. inſieme coll'apoſtolo Paolo vi p̄go, che la voſtra carita creſca piu, et piu abōdi, prima cōtinoādo ne l'ope caritatiue, poi rimouēdo da voi ogni cupidita, la q̄le è mortifero veneno della ſātiſſima carita, et vltimamēte mutādo ī meglio, q̄to Iddio v'inſpira l'ope caritatiue, creſcerete ſempre nella caria. B Il terzo modo del creſcere della carita. C Phili.1.b

Il fine del ſecondo libro.

INCOMINCIA IL TERZO LIBRO D'AMOR DI CARITA.

Che cosa rimane delle profetie in questo mondo riceuute. Cap. I.

Siue prophetiæ euacuabuntur.

Anca, & muore ogni fumo, che la ꝓfetia vede nella vita p̄sente, & solamēte resta, & perseuera il fuoco della santissima carita, se tal fuoco è participato mediāte l'amore. Pēso, che Isaia q̄sto volesse esporre, quādo narra hauer veduto il signore eleuato sedere sopra vna eccelsa sedia, & la casa di vita eterna era piena della maesta sua, & tutte le creature molto piu basse di lui, ricēpieuano il tēpio: perche sono ꝑ sarificare a q̄llo sopra l'acceso fuoco della carita. Oue dice poi, la casa del suo intelletto esser piena di fumo. Come il fumo ꝓcede dal fuoco, et è segno del fuoco, (Bēche picola notitia s'acquistarebbe della perfettione essential del fuoco, ꝑ hauer solamēte veduto il fumo) cosi le ꝓfetie, che da Iddio ꝓcedano, sono alcuna volta notitia della diuina maesta, ma molto piu bassa, che la verita apta, & nuda. Chi vede il fumo, & drieto q̄llo va, troua il fuoco, & lassa addietro il fumo, dispregiādo q̄llo, & solamēte si cōtēta del fuoco sēza fumo. Cosi simelmēte quādo noi caminiamo per le vie, che ci hāno mostrato e santi ꝓfeti, & cerchiamo la bōta d'Iddio per euapori caldi pieni del parlar di-

Isaia, 6.a

uino, q͞n giugneremo a i carboni, & al fuoco della diuinita, all'hora saremo liberi dalle ꝓfetie, che fumauano, & solamente ci rimarrà il magno Iddio, il q̄le è carita. Questo dice l'apostolo Paolo in questo loco scriuẽdo. Siue ꝓphetiæ euacuabũtur. Cio è le ꝓfetie si cõsumerãno, & mancherãno, ma la carita nõ si cõsuma mai. Cosi hauete in q̄sto loco, & potete vedere, che le ꝓfetie ꝓcedeno dalla carita, sono date p̱ carità, descẽdẽdo dalla carita, accendeno la carita, & percio terminano nella carita, nõ rimanẽdo altro, che la carita. Come il fumo nõ ꝓcede da altro, che dal vero fuoco, cosi le ꝓfetie nõ sono, se non dal vero Iddio, il q̄le è vero fuoco, & p̱fetta carita. Onde gli huomini santi hãno ꝓfetato p̱ inspiratione del spirito santo carissimo, et ardẽte fuoco. Bene è vero, che si vedeno alcuna volta certi polueri eleuati, & vapori terrestri, & grossi, piu p̄sto impeditiui di nostri occhi, che illuminatiui. Questo diciamo p̱che molti ꝓfetano in Baal, o per incantationi, o p̱ segni, o per stelle, o altre simili vie ꝓhibite, le q̄li piu p̄sto acciecano l'intelletto, di chi l'ode, che gli illuminino. Et solamẽte la santa verita ꝓcede dal fonte suo, il q̄le è il verbo d'Iddio in eccelso. Però diceua Isaia a molti. Annonciateui q̄lle cose, che hãno a venire, et diremo, che voi siate dij. Questo volse sofisticamente l'antico serpe dire a madõna Eua. Si mãgerete del pomo vietato, sarete, come dij, sappẽdo il bene, & il male. Nõ sarebbeno state le ꝓfetie tãte, quãte sono state, se la natura humana nõ hauesse peccato, p̱che nõ harreb-

A

B

Molte qualita della profetia.

La prima qualita.

Hiere.2.b &.23.c

C

Esaiæ. 41.f.

Gen.3.a

D be hauuto bisogno di sapere le sue future miserie, & le liberationi da quelle, ma sarebbe stata sicura d'ogni spiacimento. Questa trista heredita, cio è il desiderio di sapere le cose future, & occulte è ancora rimasta ne figliuoli di madōna Eua. Ilche vedēdo il nostro nemico ne ingāna molti, & i tira per le dānate vie, ponēdo vna verita tra cēto falsita. Nō vogliate sap piu, che si bisogni, & viuete nella manifesta verita, hauēdo sospetto ogni pfeta moderno, i q̃li p la maggior parte si posson nominar demoni, come q̃lli del testamēto vecchio, a q̃i fu dato il parlar d'Iddio, furono nominati dij secondo la sententia del figliuolo d'Iddio. Nel vecchio testamēto nō era data la legge della carita, pò mediāte la pfetia fumaua la fiāma della carita facēdo di pfeti. Ma poi che il viuo carbone fu posto nel mōdo, & lassato nel sacramēto de l'altare, nō ci bisogna piu il fumo di pfeti, la cui oscurità fu terminata cō la penosa croce, q̃n disse. Cōsumatū est. Non debbe esser piu fumo, doue è il fuoco chiaro: & non debbe F esser pfetia, doue è venuta la luminosa legge della carita. Guardateui dalle nebbia, fuggete gli spolueri, i q̃li affogano, & vccidono molti. Similmente diciamo le pfetie essere date p la carita. L'onnipotēte Iddio ha vno smisurato amore alla natura humana, che sforciato l'ha a dare a q̃lla notitia di se, accioche noi amiamo q̃l bene conosciuto, il q̃l nō conosciuto nō si puo amare. Questo pēsando tutto stupido orādo diceua Dauid a Iddio. Che cosa è il figliuolo de l'huomo, a cui tu ti sei fatto manifesto,

Psal. 81. b Ioan. 10. f

Ioan. 19. f

La secōda qualita della profetia.

Psal. 8. a

et noto? Tanto adõque debbono durare le ꝓfetie, quãto da noi sta discosto Iddio. Stette da lungi Iddio nel vecchio testamẽto, & nel nuouo si cõgiõse, mediãte la santa incarnatione, & per hauer aperto l'eterno regno a chi è della carita vestito. Onde nel testamẽto vecchio erano date le ꝓfetie, et nel nuouo è data la carita, & euacuata la celata verita. Ancora le ꝓfetie descẽdono nella mẽte, che è piena di carita. Mi pẽso, che piu volte voi habbiate veduto, che'l fumo della cãdella spẽta si dirizza inuerso alcuna fiãma, se ꝑsso ve ne fusse, discẽdẽdo ãcora in giu contra alla natura per portare di q̃lla fiãma all'origine sua, & al suo soggietto. Cosi le ꝓfetie, che ꝓcedono dal fuoco diuino, terminano cõmunalmẽte ne l'anime caritatiue gratiosamente. Et dato, che Balaã, & Caifa della carita priui, fussono da tal fumo visitati, nõdimeno pochi fanno vna legge, come vna Rondine nõ fa prima vera. Questo ꝑ tãto habbiamo detto, che se pur nel testamento nuouo fussero inspirate, & communicate alcune profetie, (imperoche l'apostolo dice, le profetie nõ vogliate dispregiare) debbesi ben attendere, & considerare, come son fatti e nouelli profeti, se sono voti della carita con Caifa, non si vuol dar fede alle parole loro, se non come a magi, & incantatori. Ma si sono come il diletto Giouanni euangelista in carita fondati, il quale è solo solenne profeta nel testamento nuouo, si puol credere quel, che dicono, imperoche la diuina carita ha per suo camino, che riceue il fumo la vera carita humana.

A

La terza qualita della profetia.

B

Num. 23. & 24. Ioan. 11. g.

C

1. Thess. 5

D Questo cõfessaua Dauid a Iddio dicẽdo. Ecco che tu hai la vera carita amata, le cose incerte, & occulte ad altrui della tua sapientia mi hai manifestate. Confermo q̃sta sentẽtia la diuina carita, dicendo a descepoli suoi. Io nõ vi ho nominati serui, ma amici, perche cio, che ho vdito dal padre mio, ho fatto noto a voi. Prima adõque, che voi crediate a molti, che parlano al vẽto (de quali piu sicuro è nõ gli vdire, che attẽdere a i loro parlari delle cose future, & occulte) essaminate, quanto sappete, se elli sono E in carita, et quãdo foste certi la carita essere in loro, credettene quãto volete. Sono date ancora le ꝓfetie, pche accẽdino alla carita, in modo, che tutta la santa scrittura, la q̃l tutta si puo dire essere historia, dottrina, & profetia, grida carita, & per suo final obietto ha la santissima carita. Cosi disse il ꝓfeta di ciascũ parlar diuino, doue cãta al signore. Ignito è il tuo parlare, et il seruo tuo ha amato q̃llo. Il saluator Cristo Giesu piu apertamẽte q̃sto dichiara, qñ dice. In questi doi mãdati dalla carita depẽdeno la F legge, & i profeti. Accioche voi intẽdiate meglio, narrero (cosi discorrẽdo) l'ordine de l'operationi, & de gli atti delle potẽtie de l'anima, cosi in questo mõdo, come in paradiso, secondo che santamente determinorono gli sacri theologhi. La radice è l'affetto naturale, il qual sospigne a cercare, co la fame stimola di cercare il cibo. Di q̃sto parla il sauio del spirito santo, qñ dice. La vessatione, ouer lo stimolo da l'intelletto, peroche è scritto, chi cerca, troua. Questo stimolo è vn cercar cõmune, et vniuersale,

Psal.50.b

Ioan.15.c

La.4.qualita della profetia.

Psal.118.a

Mat.22.d

Isaia.28.c

che fa Iddio, gridãdo alla mente. Aprimi accioche l'addimãdi. Chi sei tu? & mai di pichiar non resta o poco, o assai nella p̃sente vita, tãto piu forte battẽdo, quãto piu gli è aperto, & poi rispõde. Io sono il tuo sommo bene, & diletto. Nõ si puo a vn tratto aprirli, pche q̃sto nõ cõprende la capacita, ma conuiene da l'infimo, & basso grado ascẽdere al sommo, & alto. Onde come dice il moral Gregorio. Nessuno subitamẽte diuẽta sommo & perfetto. In q̃sto addimãdare, chi sei tu? risponde l'amatore cõ tẽperata voce. Io sono Giesu Nazareno, che tu psegui, come nemico tuo. Non fu tal risposta solamẽte fatta al lupo rapace Saulo, ma a tutti q̃lli, che addimãdano, chi sei tu signore, & se nõ cosi in ppria forma, almeno in virtu. Impoche come tal diletto si appsenta (mediante la notitia) alla richiesta, quattro cose li dimostra piene di verita. La prima che egli è il fine, & il desiderato bene d'ogni creatura, cio è Iddio, qñ rispõdendo comincia. Io sono. Questo è q̃l bene, che ciascuna creatura appetisce, cio è l'essere, & nõ si puo fuggire, ne voler fuggire. Dice ancora se esser cõseruatore de l'esser dato, per lo q̃le hauere ciascuna fiera aspra diuẽta mansueta, & corre volõtariamẽte a l'arca di Noe, entrãdo cõ humilita sotto le mani de l'huõ p saluarsi. Questo significa q̃l nome Hebreo Giesu, in latino saluator chiamato. Dimostra oltra cio se esser ornamẽto di tutta l'anima, qñ sottogiũge. Nazareno: quasi dica fiorito, poche come ride il verde prato di varij fiori dipinto, cosi l'anima tutta ornata è da Iddio ac-

A
B
Act. 9. a
C
Gen. 7. c

D compagnata. Però disse il diletto se esser il fiore del
Can.2.a cāpo de l'anima, & giglio di somma purita al basso,& terreno corpo humano. Simelmēte fa,che la mēte che'l riceue,si auede di suoi errori, mediante i q̄li ha ꝑseguitato Iddio,nō aprendo con p̄stezza a chi nō resta di battere,e dice. Il quale tu perseguiti. Questo diuin rispōdere o ꝑ vniuersal scrittura,o ꝑ particolar inspiratione si chiama, & è vera ꝓfetia. Impoche come dice.s.Gregorio la ꝓfetia nō è solamēte del futuro, ma ancora include in se il passa-
E to,& il p̄sente occulto,& nō palese ꝑ via naturale, in modo, che solo si sappia ꝑ reuelatione. Da q̄sta notitia del diletto ꝓciede vna fiāma della carita feruēte, laq̄le fece vn'anima diuota dir come sentiua. L'anima mia èliq̄fatta, q̄n il diletto mi ha parlato.
Ioan.5.b Da q̄sti doi effetti, cio è conoscere, & amare nasce l'allegrezza del stato q̄eto,se l'anima non è sospesa in altro affetto tēporale, che cōbatta cō la cupidita del sommo bene,o ancora se l'anima nō è eleuata a desiderio di maggior altezza.Nel primo caso sente
F pena,essendo posta tra la rationale, & la sensitiua. Nel secōdo sta attonita,& stupefatta fra il bene,& il meglio.Del bene nō si puo cōtristare, & ꝑ lo desiderio del stato piu alto nō sente giocōdita del bene,che ha, giubilādo sēza gusto. Alcuna volta hai vdito di q̄lche sāto,come di.s.Bernardo,di.s.Tomaso d'Acq̄no,che mangiādo nō sentiuano il sapore del cibo, ꝑche la mēte era eleuata in alta cōtēplatione.Et nōdimeno cosi come masticādo dimenauano i dēti,cosi si mutaua il gusto, participando

q̃lche parte del ſapore. Al q̃l ſenſitiuo guſto ſe l'anima, come cõmunamẽte fa in noi, vi attẽdeſſe, farebbe ſẽtire il ſapore aptamẽte. Coſi l'anima ſe nõ haueſſe piu alto deſiderio, ſẽtirebbe ſaporoſo gaudio de l'amore, et della creſcẽte carita. Piu alte cauſe ſono, che q̃ſta di q̃ſto gaudio ſoſpeſo, le quali forſe trattero nel .ix. cap. di q̃ſto terzo libro p nõ cauare il p̃ſente fuor del ſuo intelletto. Reſta q eſſer noto l'anima hauer prima di Iddio vn natural deſiderio, & q̃ſto eſſer cieco, doppo ha il lume diuino, mediãte il fumo della pſetia, nel q̃le ama, & gode de l'amore. La cecita del primo ſi parte mediãte la pſetia, & rimane il deſiderio. Il fumo del ſecondo ſi partira, quando ſi verra a vedere a faccia, a faccia. Ma rimane il ſuo incẽdio, il quale ẽ da tanto piu perfetto p lo vedere piu chiaro, ma il ſuo eſſer ſpecifico mai non ſi perde. Coſi adonque intendete ceſſare le profetie, & la carita mai nõ ceſſare, & noi nella carita douere la noſtra vita fondare.

A

B

Quel che rimane ne predicatori del ſuo predicare. Cap. II.

C

Siue linguæ ceſſabunt.

Poſſiamo cõſiderare, che l'apoſtolo Paolo in q̃ſto p̃ſente cap. vuol parlare de gli inſtrumenti, e quali adminiſtrono la ſantiſſima carita, & dãno perfettione a l'anima noſtra, de q̃li nõ rimane altro, che la carita. Onde dice. Siue linguæ ceſſabũt, cio ẽ. Ceſſaranno le lingue, nõ mancando mai la carita. Voglio, che voi ſappiate, che ceſſa la lingua del predicatore, ma non la carita. Ceſſa la lingua del

D l'auditore, ma nõ la carita. Cessa la lingua del viatore, ma nõ la lingua del cõprẽsore. Molti p̃dicatori, ouer linguacciati salgono sul pergamo, ma non tutti vi mõtano cõ la carita: i q̃li senza la carita caminano, & senza la carita saettano, & senza la carita rimãgono. Et di q̃sti, non però giudicando, se l'huomo ne fusse certo, nõ bisognerebbe farsi molta cõsciẽtia, quãdo non s'andasse a vdire le loro dicerie, eccetto quando particolarmente hauessino a manifestare, & publicare q̃lche nuoua legge obli-
E gatoria ad osseruare. Pensate, & certi siate, che chi p̃dica, ouer abbaia solamẽte per auaritia, o per ambitione, & fama, o per acquistare honori, o gradi, o per essere piu libero a poter vsare le sue concupiscentie, lauora in danno & per se, & per altrui. Imperoche il fine del p̃dicare e seminare la carita per mietere la carita. Seminare in altrui, & raccogliere in se, non priuãdo, doue è seminato. Questo volse dire l'onnipotente Iddio per Isaia, quando gli fece scriuere del verbo predicato. Il verbo della bocca
F mia p̃cedẽte nõ ritornera a me voto, ma ꝓspererà in tutto, a che io lo mãdai, dãdo seme ꝑ seminare, & pane per mãgiare: & accresceranno le biade della giustitia. Intẽdete di cui parla in carita, & ascoltate. Voi sappete, che il figliuol d'Iddio espose, q̃l era la terra, che riceue in carita, et il p̃dicatore, che semina in carita. Non nella via della negligentia, non su la pietra della durezza, nõ tra le spine de l'amor mõdano, ma solamente nel cuor buono, mediante la gratia, che l'informa, & ottimo ꝑ la feruẽte carita.

Isaia, 55. d

Matt. 13. c

Ottima nominò Giesu la via della dolcissima carità, quando disse. L'ottima parte elesse Maria, la q̃le non sara rimossa da lei. La terra seminata dal buõ seminatore è quella, che è seminata da chi semina il seme suo, & nõ q̃l d'altrui. Il seme suo semina, per cui parla lo spirito santo. Semina il seme suo, non usurpãdo, ma giuridicamẽte mãdato semina q̃llo, che da Iddio gli è concesso, e dato. Semina il seme suo qualunche propone solamẽte il verbo diuino cibo de l'anima del seminatore, & di chi riceue. Il parlar poetico, astrologo, o filosofico non è verbo da huomo, ma è verbo da porchi, o giande delle bestie, nutrimẽto della parte sensitiua, ma nõ della intellettiua. Quãdo adonque il verbo della carita è seminato per carita, la lingua è instrumento attuale della carita in doi modi. Il primo è rimouere gli impedimenti della carita, come sono tutti i vitij, & disordinati amori, che si possino hauere. Il secondo dimostrare la gloria de l'amato, accioche sia piu amato. In q̃ste doe cose stãno, & cõsistono tutti gli effetti del p̃dicare. L'atto alcuna volta cessa, poche sempre non si puo p̃dicare, ma nõ manca l'habito, & la dispositione, perche sempre si puo amare. L'anima del vero amãte ama, quãdo il corpo dorme, & ancora quãdo de l'amato nõ gli par p̃sare. Questo tal habito, & dispositione cresce mediante il suo atto, & la sua operatione. Onde quando piu p̃dica p carita, tanto piu cresce la carita nel p̃dicãte. Cosi adonque cessa la lingua, ma non la carita, che cresce, & piu s'accende. Questa è la differentia tra i

D beni temporali,& ſpirituali,che di temporali quã-
to piu ſe ne da,tanto piu ſi diminuiſcono, & man-
co ne rimane. Ma de gli ſpirituali quanto piu ſe ne
da,tanto piu ſe ne acquiſta, & piu ne rimane. Et di
queſte coſe l'eſperientia ne è maeſtra,concio ſia co-
ſa,che noi vediamo, quanto piu ſi caua del monte
del grano, tanto meno ve ne rimane. Ma quanto
piu s'inſegna, tanto piu s'impara, & tanto meglio
ſi ſa quello,che prima non ſi ſapeua coſi bene.On-
de ſi dice la virtu pratica, & ſpeculatiua eſſer vna
E qualità,la qual data ritorna, e publicata è piu cara,
& communicata ſempre creſce. In queſto medeſi-
mo modo diciamo, come s'accende il feruore del-
la ſanta carita nel predicante,mediãte l'ufficio della
lingua caritatiua, coſi s'accende ne l'auditore, ſi ha
la radice della carita. E da notare in queſto luoco,
che ogni coſa ſi può riſcaldare al fuoco, ma non
ogni coſa, che è riſcaldata mantiene il calore rice-
uuto,poi che ſi è partita dal fuoco.Il ferro,il legno,
il ſerpe, & l'huomo ſi riſcalda al fuoco, Poco ſta il
F ferro,poi che è ſeparato dal fuoco, che ritorna alla
freddezza del ſuo primo ſtato. Il legno ritorna al
ſuo freddo, ma nondimeno q̃lche particella è me-
no humida, che non ſuole, perche ogni calore in-
troduce qualche grado di ſiccita.Il ſerpe riſcalda al
fuoco il ſuo veleno, e poi ſenza raffreddarſi, è ar-
dito di aſſalire ancora l'huomo, che gli ha fatto il
beneficio del riſcaldare.L'huomo,quando è riſcal-
dato,ſe nõ ſi aiuta, p̃ſto ritorna al ſuo primo giac-
cio:ma eſſercitandoſi,o coprendoſi,mantiene in ſe

il caldo, che p̃ſe, perche in lui è la radice del caldo, nella quale ſi fonda parte della vita humana. Coſi immaginateui quattro ragioni di perſone andare alla predica, la quale debba riſcaldare le menti, come fuoco ſpirituale. Alcuni come ferro ſono oſtinati, & duri, amatori de l'aggiacciato & freddo mondo, a i quali auenga, che paia vero il verbo diuino, & mentre che vi ſtãno ſenteno caldo, & dolcezza ſpirituale, nondimeno rimoſſi dalla predica, come manca la lingua della fiamma, coſi ſi parte q̃l caldo di quella carita apparente, & non eſſiſtente, pche non entrò nelle viſceroſe medolle della mẽte, & non trouò fondamento, doue ſi poteſſe appiccare. Di queſta mala ragione fu quel ricco auaro, che venne al noſtro ſaluatore Gieſu, per diuentare perfetto, & quandó inteſe, che gli conuenea vendere le ſue poſſeſſioni, che tãto amaua, gratãdoſi il capo p la rogna, che era ne l'anima aſcoſta, ſi partì maninconoſo, & mai non ritornò a l'infiammato cibo. Certi come legni aridi, & della gratia nudi vengono a queſto verbo, del mondo non impazzati, ne d'Iddio innamorati, i quali alquanto piu mãtengono il caldo acceſo della lingua, ma perche (come habbiam detto) non trouano dentro la radice della caldezza, p̃ſto ſe ne parte tal caldo, auenga che habbi cõſumata qualche puoco de l'humidita mondana, & vitioſa. Per queſti tali ſi farebbe di andare ſpeſſo al fuoco, & continoãdo pur s'accẽderebbeno, perche il legno ſpeſſe volte riſcaldato, & non meſſo altrimenti ne l'acqua, finalmente

A

Quattro qualità di perſone, che vãno alla predica.

La prima

B

Mat. 19. c

C

La ſecõda ſorte di perſone che vãno alla predica.

D con poca fiãma riceue in se la impressione del fuoco.

Matt.8.c

Di questa qualita era vno de gli auditori di Cristo Giesu, il q̃le ne tutto freddo, ne tutto caldo voleua seguire il saluatore, ma prima desideraua di sepellire il suo padre vecchio, la cui morte di hora in hora aspettaua. Nel q̃le nõdimeno s'appiciò la fiãma della lingua si potente, che lassò a morti sepellire e morti suoi, & andò predicando il verbo d'Iddio.

La.3.sorte di persone, che vãno alla predica.

Quanti ne vãno, come serpẽti, doue mãcati della lingua soffiano nel fuoco d'amore, & traggono, come archi diuine saette, cocẽti, et acute. Questi a tal E fuoco riscaldano il loro veneno, imparãdo dal bene le malitie et le fornicationi della ꝓpria iniquita, imperoche ogni cosa si riceue secõdo la cõditione, la forma, & la dispositione di q̃l, che riceue. Onde la serpe conuertirebbe il zucchero nel suo veleno. Assai di q̃sti auditori hebbe Cristo Giesu, principi di sacerdoti, scribi, & farisei, i quali secõdo le parole sue il voleuano cõdẽnare alla morte. Onde da esso Cristo saettator d'amor erano nominati ser-F pẽti, quãdo per bocca del suo Battista dice. Generatione di vipere, & serpenti, che vi ha insegnato fuggire dalla vẽtura ira? Alcuni altri sono in carita, & come huomini volõtorosi di bẽ fare al fuoco si riscaldono. Vero è, che se non si coprono con la humilita, & nõ si essercitano nelle virtu, come è sopra a loro insegnato, si ritrouanò nel primo stato d'una tepida carita, della quale male si cõprẽde, si è calda, o fredda, viua o morta. Molti simili auditori hebbe l'uniuersal maestro Cristo Giesu saluator nostro,

Ioan.7.c
Matt.3.b

La quarta sorte di persone che vanno alla predica.

nostro, i quali stettero piu tempo fra il si, & il no, et pur finalmente gridorono cō i serpenti. Crucifige eum. Ma se l'huomo riscaldato dalla lingua, nemico de l'otio essercita la sua vita nella carita riceuuta, come feceno gli apostoli, & i descepoli feruenti, si riscalda sempre senza vdir piu la lingua, come si diparte dal fuoco riscaldato, et va correndo, nō sente piu, che sia freddo, sudando nel fumante caldo. Et questo vuol dir l'apostolo scriuēdo. Le lingue cesseranno tacendo, ma nō cessera la carita del riscaldato. Fra la qual sorte, & ragione studiate, & fate di esser voi anime della carita legate. Il terzo intelletto di q̄sto parlare è questo. Cessera la lingua, & ciascun parlare consueto, & vsitato, & la carita nō manchera. Vuol dire, che ne l'eterna, & gioconda patria di trionfanti non si parla ne in grammatica, ne in volgare, non in Hebreo, non in Greco, nō in Latino, ne in alcun modo, che di qui è vsitato, non che le lingue di beati siano mute, ma non vseno il parlare in paradiso, come in q̄sto mōdo. Voi sapete, che'l nostro parlare in questa vita è vna certa aria percossa dalla lingua nel palato, ne i denti, & ne le labbra tratta, & cauata del polmone, & rotta nel canon della gola. La qual formatione non potra stare, ne esser formata in patria per piu ragioni. La prima è pche in patria non è aria, ma in scābio d'aria vi è vn dolce fuoco chiamato amore. La secōda ragione è, che in paradiso l'huomo non aspira, ne respira, come in q̄sto mondo, ma vi è vn tēperato caldo confortatore del cuore, il cui nome è

A Mat. 27. c

B

Ari. 2. de anima.

C

D material amore. La terza ragione è perche queste nostre parti corporali, come il palato, i děti, le labbra non saranno sode, come hora, nelle q̃li si possa rompere q̃llo amore, ma saranno di q̃llo recettrici, & succierannolo, come la spõgia la liquida acqua. La quarta ragione è, che la lingua nõ si dimenera, ne sara mossa dalla dottrina, che volontariamente, & a suo placito forma varie voci, ma dalla ꝓprieta delle cose vedute ne l'eterno amore, & comprese senza discorso, tutte terminare a vno diuino amo-

E re. Onde si bene comprende le lingue humane, q̃n saranno gloriose, non parleranno altro, che amore passando, & trascendendo ciascun modo vsato, & forma di parlar noto a noi. Et però dice l'apostolo Paolo. Le lingue cesserãno, ma non la carita. Que-

Ioan.3.d sto volse dire Giesu, quando p̃dicaua. Chi di terra è, di terra parla: & chi è di sopra, sopra di tutti è.

Luc.6.g Onde come altroue dice. Per l'abõdãtia del cuore la bocca parla. Doue adonque sara il cuore ripieno tutto d'Iddio, et le cause motiue, materiali, forma-

F li, & ancor finali sono esso Iddio, o tutte stupide, et diuine, ogni lor atto cõuien, che sia stupio, & diuino. Et q̃sto è la santissima carita. Cõcedeui adõque

Isaia.6.b l'onnipotente Iddio, come fece al profeta Isaia, che l'angelo della carita colle forbice della discretione pigliãdo la focosa pietra del verbo eterno, tratto di su l'altare della maesta paterna, vi accenda tutto il cuore, le desiderosa labbra vostre della sua fiãmeggiante carita in tal modo, che tutti i vostri pensieri, opationi, & sermõi gridano semp̃ carita, et amore.

Quel che ci resta del imparare, che noi facciamo inquesto mondo. Cap. III.

Ana è ogni scientia, la qual non da, ne seco arecca la dolcissima carita. Imperoche si perde il tempo, & niente s'acquista, poi che altro nõ dura, ne è stabile, se non la santa carita. Questo q̃ dice l'apostolo Paolo scriuendo. Siue scientia distruetur, cio è ciascuna scientia in questo mondo acquistata manchera, & in patria non durera, ma solamente resta la carita. Questo verace parlare è noto per tre ragioni. La prima è il modo del sapere, la secõda il fine, la terza la similitudine chiara del sape. Presuppongo, che la scientia è vna cognitione certa delle cose create, come la sapientia è vna notitia fedele delle cose diuine, mediante la vera reuelatione posseduta. Il modo d'acquistare la scientia in questo mondo è per natura, o per esperientia, o per ragione. La sciẽtia naturale è vna cognitione di certe cose, che non si possono non intendere, qñ l'intelletto naturale capace pensa di quelle. Queste cose sono chiamate primi principi, sopra i quali non si fanno cõmenti, ne espositione, perche sono principi della dimostratione, & nõ possono essere dimostrati, di q̃li nõ si dice hauerne scientia, ma che sono principio, & fondamẽto della sciẽtia. Questi sono gli infrascritti. Ogni tutto è maggiore della sua parte. Se da doe cose pari tu ne leui egualmẽte, q̃l, che rimane di ciascũo è eguale a l'altro. Se due cose cõuẽgo-

Siue scientia distruetur.

Tre ragioni.

B

Tre modi d'acquistar la sciẽtia.

Il primo modo.

C

D no a vna terza cosa, & sono quel medesimo a qlla, sono ancora infra se il medesimo. Di questi medesimi principi, & simili non se ne ha ꝓpriamente la scientia. Et però di loro non parla l'apostolo, & a voi non è dibisogno intendere questo. Il secōdo modo del sapere è per esperientia. Cosi si sa, che'l fuocó è caldo, l'acqua è fredda, la neue bianca, & l'aria sottile. Simelmente dico della maggior parte delle cose, delle quali non sarebbono scritti molti libri, se prima non fussено state per esperientia cōprese. Il terzo modo ꝓciede dalla ragione, & termina nella esperientia in molte cose, cosi ꝑ la esperientia si viene alla ragione. Verbi gratia. Veduta vna volta oscurare il sole, fa, che l'huomo pensa della causa, & della ragione, & trouato, che questo era, quando s'interponeua la luna nel mezzo fra l'occhio nostro, et il sole, si cominciò a pēsare, quādo hauesse vn'altra volta simele effetto a interuenire, & trouato per ragione il punto suo, per esperientia si vide poi esser cosi, come la ragion dimostraua. Cosi vediamo la ragione seruire alla esperientia, & l'esperientia seruire alla ragione. Di questi doi modi ne sono maestri i sentimēti corporali, i quali mancando, manca la scientia, che mediante loro si poteua acquistare. Onde il cieco nato non s'intende de calori, & il sordo non sa, che cosa sia il suono. Concio sia cosa adonque, che i sentimenti siano erranti, nō puo esser ben certo l'intelletto di quella verita, la quale impara, & sa mediante q̄sta via, auenga, che dica di cio scientia hauere. Et è ꝓ-

Il.2.modo

E

Il.3.modo

F

priamẽte,come vi paresse esser certi d'alcuna cosa, chi vi fosse detta da piu persone di viduta, le quali possono mentire. Ben che vi paia esser certi,nõ pò siete certi,ma hauete credulita,ouer openione della detta materia. Venẽdo adonque poi il caso,& l'oportunita,che voi vedeste q̃llo,che prima haueuate vdito,et foste certi di questo vedere,all'hora hauete certezza di quello, di cui prima voi haueuate credulita,ouero openione,& cosi manca l'opinione, nascẽdo la certezza. Cosi dice della fede.s.Tomaso nostro, che manca, quando si viene al paradiso,doue la verita della fede si vedrà a faccia a faccia. Concio sia cosa adonque che gran parte della scientia acquistata in questo mondo sia prouata p̱ ragioni, le quali procedeno dal senso spesse volte ingannato,o p̱ testimonio d'huomini,che possono mentire,& sono stati imp̱fetti, & forse pieni di vana gloria, & amatori della vittoria, & di vincere nelle loro opinioni,che prociedono con molte disputationi. Segueno doi pũti,et doi notabili. Il primo è, che noi habbiamo piu certezza della fede, che della scientia. La causa è questa,perche miglior huomini sono i testimoni della fede, come sono i patriarchi,i profeti,gli apostoli,i martiri,i dottori,i confessori,et le vergini di miracoli pieni,che nõ sono i testimoni della scientia,che combatteno insieme. Il secondo notabile,che segue,è,che la filosofia non è propriamente scientia,ma openione. Questo è certo,peroche prociede dalle ragioni dubitabili,e da parlatori sospetti,concio sia cosa, che l'uno dica

A

s.Tomaso.

B

C

D il contrario de l'altro. Et quello, che vn dice esser ragione dimostratiua, l'altro dice, che è fallacia, & sofisticaria: così determina.s. Agostino. Quando noi saremo in patria, vederemo le creature nel verbo diuino, doue si vede tãto chiaro, che non si puo dubitare. Simelmente vederemo essere creature ne l'intelletto nostro illuminato del lume della gloria libero, & securo, che ciascuna sua ragione sara certa senza diffetto. All'hora si vedrà, che tutte le creature son fatte p̄ amore, & ci inuitano a l'amore diuino. Et però passera la scientia, la quale è opinione, & nascera la scientia vera, augumentando la dolcissima carita. Considerate ancora il fine della scientia, il quale è elettione della volõta in maggior parte, & questo è l'amore. Quando adonque non sia piu tempo di far nuoua elettione, passera quello inuestigare, il quale si nomina scientia sillogistica; & rimarrà Iddio eletto solo in carita amato, & in se giusto. Ma p esser bẽ inteso, dirò piu chiaro. Per cinque cause si studia, & attẽdesi alla scientia. Vna è per far male. Et di questi dice l'onnipotente Iddio per lo pfeta. Saui sono per far male, & il bene non sanno fare. Tal sciẽtia, o sapere non puo entrare in vita eterna, doue ne mal si puo fare, ne habitar malitia. Ancora s'attende al studio, & alla scientia per guadagnar danari, o per acquistare honore, & fama. Questa scientia è nominata da.s. Iacomo sciẽtia terrena, & però non è in quella patria, la quale non tiene in se terra, ne vana gloria. Studiasi ancora per operare, & saper venire alla pratica, come

In lib. de vita Cristiana.

E

Seconda ragione.

Per cinque cause si studia la scientia.

F

La prima causa. Hier. 4. f

La secõda causa perche si studia. Iacob. 3. d

La. 3. causa perche si studia.

prima si diuenta descepolo in tutte l'arti, che mae- A
stro, massimamente ne l'abacco, & geometria. Et
perche in vita eterna non vi è alcuna parte di vita
attiua, ma solo, & perfettamente vi è contemplati-
ua, non vi sara luoco alcuno a tal atto, o essercitio,
dato che vi sia la notitia de l'operare fondata in al-
tra regola, che non è in questo mondo. Si che di tal
scientia doe parti mancheranno, l'una è il modo di
sapere, il quale non solamente è imperfetto, ma an-
cora è dubbio: l'altra è latto finale, cio è l'operare.
Ma la carita, la quale è forma di detto operare, non B
manca: concio sia cosa che ciascun'anima di beati
habbia attual carita al prossimo disposta, & prepa-
rata a ciascuna sua commodita, quando vedesse di
piacere alla somma maesta d'Iddio. Attendesi an-
cora alla scientia per contemplare, & vsare l'altissi-
ma operatione humana, cio è la speculatione. Ma
perche il fine della speculatione intellettiua è la co-
gnitione della prima verita, doue solamẽte il sitiẽ-
te, et assedato intelletto si riposa, conuien, che man-
chi il basso, & incerto cõsiderare delle creature, q̃n C
si verrà, doue di certo in se si vede il creatore, il q̃le
è quella prima verita desiderata, che dimostra tut-
te l'altre, che si amano al p̃detto fine. Come se vno
dicesse. Io nauico per venire al porto, & per vede-
re i miei diletti, & quelle cose, che io amo, & cõ esse
riposarmi. Quãdo vi saro entrato, manchera il na-
uicare, ma nõ manchera la dilettione, & l'amore di
diletti. Manca l'operatione del nauicare, ma non
manca la memoria, ne il saper l'arte del nauicare.

La 4. causa perche si studia.

D Cosi chi studia di peruenire alla notitia, et al riposo della prima verita, quando peruiene alla patria, & specula, & contẽpla la detta verita, lassa l'atto della prima speculatione, ma nõ la cognitione delle creature ne l'atto de l'amore, il q̃le piu s'accende, quãto piu si estende di quella desiderata verita. La quinta causa della nostra scientia, et del nostro studiare è p elegere la parte piu vtile, al cui fine vanno e cõsigli. Quella parte piu perfetta, che l'huomo elegge, q̃n si cerca, è amata, & molto piu, quando si possiede, se la è però buona, & senza diffetto. Onde si dice, che'l fine muoue la volonta, come amore, & cosa amata. Vedesi in tal consigliare doi atti, l'uno è de l'intelletto, cio è il cercare, l'altro è della volõta, cio è l'amore. Il primo manca, quando è preso il partito, & questo è l'inuestigatione di q̃l, che è meglio, questo è la scientia. L'altro atto della volonta, cio è l'amore nõ cessa, ma è in suo maggior vigore. Cosi ciascuno atto scientifico manca, quando è fatta la elettione d'Iddio in tal modo, che non si puo perdere, & termina l'affetto in si feruente amore, che riuersira il suo caldo con tutte le potentie spirituali, et corporali satiate in patria senza diffetto, come in questa vita si languisce ciascuno affetto humano. Questo diceua della vita presente il salmista, quando col cuore a Iddio cantaua. Dio Dio mio a buon hora, & per tempo a te vigilo: l'anima mia ha hauuto sete in te. Et in quanti modi la carne mia? perche haueua sete, vigilaua, & vigilando cercaua dicendo. Io giurai di non dar sonno a gli occhi miei,

La quinta causa perche si studia.

E

F

Psal. 62. a

infino ch'io trouero il luoco del signore, & il tabernacolo d'Iddio Giacob mentre, che cerca, hauẽdo sete, studia: & questa è la scientia. Ma quando porrà la bocca alla fonte desiderata, nõ perdera la sete, ma perdera il cercare. Et questo è perdere la scientia, & non la carita. Et nota, che doue noi diciamo non mancare la sete, quãdo si pone la bocca rationale alla desiderata fonte diuina, vogliamo dire cõ s. Bernardo non mancare il desiderio, che ama. Imperoche bere sempre abondantemente in quel ꝓfondo abisso non genera fastidio, ma mãca quella sete de l'aspettare, che era pena: & cessa ciascun timore di piu mai douere aspettare. Per parlare piu pratico discorriamo per la similitudine della scientia. La sciẽtia è lume de l'intelletto, in cui si vedeno le cose create. Il primo lume, chi non l'ha, percuote il piede, & cade nella fossa, & niẽte vede. Tre sono principalmente i lumi; i quali si vsono per vedere la luna, il fuoco, & il sole. Il lume della luna, quãdo è niente, quãdo è poco, e quando è molto: Et quãtunche si sia, è dal sole. Vera cosa è, perche la luna è humida, et fredda, chi veglia al suo lume, poco vede, et diuenta catarroso raffreddando. Al lume del fuoco si vede molto meglio, che non si fa a q̃l della luna, & piu presto si riscalda, & rasciuga, che nõ fa l'opposito. Imperoche il fuoco di sua natura è caldo & secco, & egli concesso di produre tali effetti. Ma chi risguarda sotto il lume del sole si riscalda, & nõ percuote, ne offende, et vede chiaro, quanto veder si puo. Cosi habbiamo tre lumi intellettuali. Il pri-

A

B

Terza ragione principale.

Tre sono i lumi principali per vedere.

C

Tre lumi intellettuali.

D mo è acquiſtato & chiamaſi naturale, il ſecōdo reuelato, & nominaſi ſpirituale, il terzo dimoſtrato, & chiamaſi faciale. Il primo lume è lunatico, & ha diuerſi gradi di verita, niente hà da ſe, che vero ſia. Imperoche, come dice ſanto Ambroſio, la verita dato, che ſia detta per bocca di molti, nondimeno è dal ſpirito ſanto. Non puo adonque fare, che chi vigila alla luna della ſcientia naturale, che non diuenti catarroſo di bugie, et di pericoloſe openioni, & diuenti aggiacciato, priuato de l'amor d'Iddio,

E in tanto, che quando ſtudia, non ſtudia, ma ſempre è freddo. Chi ſtudia al lume del fuoco della ſcrittura reuelata, vede bene, et reſcaldaſi d'amor diuino, ſeccando in ſe gli humori affettuoſi del mondo, & della carne. Et quando ſi parte da quel lume, gli rimane il caldo, & non la luce, benche ſi ricordi della prima luce. Coſi paſſando a quella dolce patria, rimane ne l'anima quel caldo d'amore acquiſtato in queſto mondo delle ſcritture ſante. Imperoche la carita non cade mai, ma non rimane quel vedere

F notturno, il quale è nominato fede, ricordandoſi l'anima, come prima credeua. Si che perde la fede, ma non la notitia della fede. Come chi ha hauuto gli occhi guaſti, & poi ne è guarito, libero è dal diffetto, ma non perde la notitia di eſſo diffetto: del quale ſi ricorda bene. Ma chi ſtudia al glorioſo ſole del ſpirito ſanto ſenza mezzo traſmutante l'intelletto colla luce ſua, come feceno gli apoſtoli ſanti, o chi con Paolo ſaliſce al ſole del terzo cielo, ouero qualunque ſi ſpecchia nella faccia dell'eterna ſapiē-

2.Co.12.a

tia, non mediante l'ultima gioria (laqual mai non si parte) ma a tempo, come feceno nella trasfiguratione Pietro, Giacomo, & Giouanni, & molti altri doppo la resurrettione, bēche paſsi quel tal giocōdo vedere, nondimeno rimane il caldo delle ſaette acute, & focoſe, le quali la trabocchevole fonte di carita meſſer Gieſu parlando trahe co l'arco de l'amore. Molto piu non manchera il caldo concetto di qua hauuto, ma creſcera nella ſua radice, qñ per gloria ſi ſaliera dētro in eterno nella fiāma ſua. Come chi ſi ſcalda a vn picol fuoco, andando coſi poco caldo a vn maggiore, piu s'infiāma, non perdendo il primo. Cercate adonque voi ancora del fuoco. State perſeueranti al ſole. Di quello amore riſcaldateui in queſto mondo, il quale vi paia poi piu ſoaue in gloria.

A

Mat. 17. a

B

Quanto ſi puo conoſcere ſenza carita. Cap. IIII.

La cognitione con la carita è atto vitale, et ſenza la carita è ombra di ſcientia. Queſto mi penſo, che voglia dire l'apoſtolo Paolo nel preſente cap. ſcriuendo. Ex parte cognoſcimus: cio è in parte conoſciamo, ma non in tutto. Et quella tal parte della cognitione, perche è carita, rimarrà, & quella, che è ignorantia, cadera. Si che rimarrà ſolo la carita, & cadera tutto quello, che non è carita. Doue è da ſapere, che alla vera cognitione di qualche coſa ſi richiede ſaper bene le quattro cauſe eſſentiali, le q̄li

Ex parte enim cognoſcimus.

C

Quattro cauſe.

D sono l'effettiua, la materiale, la formale, & la finale, cio è, donde, o da chi è, che cosa è, come è, doue va. La prima causa delle creature è il sommo creatore Iddio onnipotēte, di cui la sacra scrittura dice. Nel principio creò Iddio il cielo, & la terra, poi sottogionge di ciascuna creatura. Altroue nella medesima scrittura santa oraua.s. Mardocheo, & diceua. Tu facesti il cielo, & la terra, & cio, che si contiene infra il cerchio del cielo. Le cause effettiue, ouer agēti mezzane, & secōdarie infra la prima & lo effetto

La causa efficiente, Gen.1.a

E sono molte. Imperoche l'ordine debito, & giusto del creatore secondo.s. Dionisio è di pdure, et gouernare le cose inferiori, & soperiori. Et quanto è piu basso, & piu vile l'effetto produtto, tanto prociede da piu cause: & la prima influente in tutte è la diuina maesta. Exempli gratia. Vno ti manda a donare vn cesto di rose, tu vuoi sapere, dōde vēgono queste rose, et dirai, il cesto le tiene, il seruitore ha portato il cesto, il seruitore è mandato da tal mio amico, l'amico mio l'hebbe dal rosaio, il rosaio

Similitudine.

F dalla terra, la terra riceue la virtu generatiua dal sole, il sole l'ha riceuuta dal primo mobile, il primo mobile da l'angelo, l'angelo da Iddio, il quale Iddio onnipotente creatore nō solamente ha data la podesta a l'angelo di fare queste rose, ma ha data al primo mobile la virtu di mouere gli altri cieli col sole, & al sole ha concessa la virtu di riscaldare la terra, alla terra cōciede la virtu di nutrire il rosaio, al rosaio di conuertire l'humor terreno in vn fiore si odorifero, & giocōdo, a l'huomo ha data la vir-

tu, & potesta di raccoglierla, al seruo di portarla, al cesto di contenerla,& a te concessa la virtu di riceuerla, odorarla, & ritenerla, & riserbarla. Cosi vedi come la causa prima,cio è Iddio non solamēte è causa dell'altre, ma ancora è causa in tutte le altre. Questo volse significare lo spirito santo, quādo disse per Salomone nel libro della sapiētia parlando della vera,& increata sapientia dicendo.Ella aggiugne dal fine infino al fine, cio è da vno capo a l altro, potentemēte disponendo ogni cosa. Cōtemplando adonque queste belle rose a te portate, quanto saresti stolto,& riprensibile, se tu solamēte riconoscesti dal cesto, o dal seruitore il caritatiuo dono, o ancora se principalmente ne ringratiasti l'huomo,il rosaio,la terra, il sole, il primo cielo, o l'angelo.Imperoche nissuno l'ha produtte,& date a te queste rose in sua virtu, ma solo Iddio onnipotente,in cui debbe terminare l'intelligentia tua. Et pche l'intelligentia parturisce l'amore,et di questa vera cōsideratione nasce l'amor diuino,il quale solo rimane in paradiso.Quelli adonque,che hanno la scientia,solamēte riuogliēdo, & considerādo le cause naturali sono rimasi aridi della diuina carita,& non amorono Iddio,l'hanno conosciuto in parte,& non in tutto.Onde non hauendo riceuuta la carita, che solamente rimane, manchera tutto il studio loro.Imperoche come dice il psalmista. In quel di periranno tutti e pēsieri loro.Ma quelli pochi,i q̄li mediante l'essercitio del studio con la scrittura santa sono peruenuti alla cognitione della ve-

A

Sap.8.a

B

C

Psal.14.

D rita, cio è, che Iddio di ciascuna cosa è vera, & principal causa, sono rimasti quivi in esso Iddio, et hanno conceputo amore, & partorito carita. Il qual figliuolo diletto, cio è la carita si posseggie, & tutto il resto, che fu discorso, & investigato è mancato, perendo la scientia, & rimanendo la carita. Questo volse dir Salomone, quando scrisse. La sapientia fà gli amici d'Iddio, & produce i ꝓfeti. Del corso del palio non resta altro, che'l palio cōseguito. Et chi corre, & non ha il palio, gli riman niente, quando

Sap.8.d

E ha consumato il corso. Non è altro la scientia, che vn corso per le creature. Se corre insino alla prima causa, che è Iddio, troua l'amore, & quello gli rimane, mancato tutto il corso. Se non corre fino a questo Iddio, non corre tutto il corso, ma solamēte vna parte. Quando poi si viene al stato di quella vita, doue piu non si corre, non gli rimane, nella scientia, nella carita, la quale mai non hebbe. Considerate le cause materiali, & formali, mediante la scientia, è non solamente sapere quel, che sono, ma

F ancora come sono cōgionte insieme hauendo dependentia l'una da l'altra. Verbi gratia l'huomo è cōposto d'anima, & di corpo: l'anima è la forma, il corpo è la materia. Cerca del che possiamo hauer tre considerationi. La prima è, che cosa sia anima, la seconda, che è il corpo, la terza come si cōgiongono insieme, & congionte stanno, & come ancora si possano diuidere l'uno da l'altro, dico l'anima dal corpo. Questo è il modo, & la forma della cōsideratione della materia, & della forma di ciascuna

Tre considerationi.

creatura. Considerate prima la forma di ciascuna particolar creatura,& terminate o impresontione, o ignorantia, o in ammiratione. La causa è perche delle forme essentiali nõ se ne ha certa notitia. Imperoche hauendo ciascuna nostra cognitione naturale principio da sentimenti, non è capace della forma essentiale, ne di lei non è, ne puo essere natural notitia. Chi dubita, che se da l'huomo viatore d'alcuna tal forma si potesse hauere notitia naturale, s'harrebbe de l'anima nostra, la quale è tra noi, & mediante lei viuiamo,& negar nõ lo possiamo. Et nondimeno insino a q̃sto giorno è serrato l'intelletto di quella a tutta la filosofia, non sappendo di lei dir altro, che l'operatione, la quale mostra nel corpo. Onde dice la filosofia l'anima esser atto del corpo organizato, che è impotentia di riceuere la vita. Non si vede con gli occhi l'anima, non si ode con l'orecchio, non si odora col naso, non si gusta, & nõ si tocca cõ le mani. Però nõ si conosce da chi nõ impara altro, che da i sentimẽti, ma nõdimeno si vede, che ella fa vedere,& parlare. Odorasi, che fa odorare, gustasi,& toccasi, che ella fa gustare,& toccare. Per cio nõ si puo negare, ma fa confessare, ch'è atto del corpo, senza la q̃le nõ ha atto di vita. Pur nõ si puo sapere q̃llo, ch'è in se. Onde chi dice, che cosa è l'anima, o ciascun'altra forma secondo la sua essentia, è p̃sontuoso, dicẽdo affirmatiuamente q̃llo, che nõ si puo sape. Et se pur dico, nõ oppone q̃llo, che se ne ha, fa cadere in errore d'ignorantia ciascuno, che vede la sua opinione, dando fede al-

In.2.lib. de anima.

D la sua autorità. Ma se tal consideratione ha niente de l'huomo, debbe stupire, & marauegliarsi della creatura a se ignota, che ha auttorita di muouere il corpo viuificato co gli altri atti suoi. In questa ammiratione addimandera Iddio creatore delle forme, & vdendo l'anima esser quasi vna imagine, & similitudine della trinita, lauda, & ama Iddio in se. Et solamente questa vera, et amorosa verita rimane in paradiso, tutte l'altre partiali, & diffettosi cogitationi mancando. Volendo speculare secondo

E la filosofia naturale quello, che è il corpo, o uero la materia senza la forma nominata materia prima, pura potentia priuata della forma, non generabile, non corrottibile, non percettibile da niuno sentimento humano è quasi dir niente, & solo formare vna imagine innãzi a l'intelletto, & egli nota, quãto puo, conchiudendo, che non puo esser quello, che dice essere di necessità. Di questa materia prima senza forma parla la scrittura, doue dice. La terra era inuisibile, & inutile, ouero nõ fruttuosa, & priua

Seconda consideratione.

Gen.1.a

F ua d'ogni forma. Conuiene adonque o che di tal materia l'intelletto ne rimanga cieco, o che ne domandi a Iddio solo, il q̃le la creò, & doppo la creatione la formò. Essendo adonque noto a l'intelletto solo Iddio esser maestro di questa verita, non puo lui non amare, & studiando il suo studio termina in amore: lassando dietro a se quella vana naturale inquisitione, & partiale inuestigatione, verificando il parlare, di cui si tratta nel presente capitolo. Passa la scientia, & riman la carita: & il sapere

non è

non è altro, che venire alla carita, percio tanto si sa, quanto è la carita, & non piu. Come adonque si puo conoscere il tutto, di cui sono ignote le parti? Detto habbiamo ogni corpo esser composto della materia prima non conosciuto, & forma sustantiale non saputa. Chi adonque saprà il tutto? Et nondimeno altro nõ si cerca, sempre studiando, come dice l'apostolo, et mai alla scientia della verita d'Iddio non venendo. Ma come dice Salomone questa pessima occupatione ha pmessa Iddio a gli vani figliuoli de gli huomini, accioche si distendino in lei terminando il loro fine infruttuoso alla vanita. Peroche come dice l'Eccles. Dio fece l'huomo semplice, & retto, & egli si inuiluppò in infinite q̃stioni. Douerebbe alla psontione humana bastar sapere, che tutte le creature debbono ritornare in niẽte, cõ cio sia cosa, che mancando si risoluono nella sua origine prima, & le parti della creatura son prima di niente create. Poi che tu vedi ò vana sollecitudine de gli huomini, che quello, che per natura dourebbe tornare in niente, & nõdimeno perseuera, & nõ perisce altro, che p trasmutatione, doueresti dico a voi huomini cõprendere tal conseruatione prociedere dalla carita diuina, et voi medesimi fermare nella carita. Questa è solamẽte fine della sciẽtia, alla cui venendo termina la scientia, & rimane la carita. Non peruenẽdo a questa si conosce particolarmente, & non in tutto, la qual parte mãchera ne l'altra vita, qualũche si sia. La causa finale delle creature è la principal cosa, che di q̃sta si debbe

A — Terza cõsideratione. — 2. Ti. 3. b — Eccle. 1. c. — B — Eccle. 7. d — C — La causa finale delle creature.

D considerare,& sapere,percioche ogni altro è quasi vano. Cosi dice l'ultima parte della filosofia essere la medicina, la qual considera il fine delle creature in quanto che sono vtili a l'uso humano, il quale concedette a l'huomo nel paradiso prima,che peccasse. Ma doi fini si considerano nella creatura vtili a l'huomo. Vno quanto al corpo,l'altro in quanto a l'anima. Quāto al corpo l'huomo innanzi al peccato harrebbe vsato manco cose, che non fa doppo il peccato,imperoche non harrebbe vsato fuoco,non cauata la terra, non nauicato per lo mare, non vsato l'oro,ne l'ariento, ne alcun metallo, nō la cassia,non il reobarbaro,non la māna,nō l'aloe, ne l'altre cose medicinali,non le case,non le pietre, ne alcun ridotto,non le vestimenta,non le pelli de animali,non i letti, non le penne di vccelli, non la carne in cibo,non il vino, & non harrebbe vsato altri frutti, che q̄lli del paradiso. Ma perche fu fatta, & consumata la preuaricatione, tutte le sopradette cose furono fatte in vso humano,alcuno per necessità,alcuno per indiscreta rapacita,nō parēdo ancora a bastanza a gli huomini. Quanto al fine, che s'aspetta a l'anima,tutte son fatte,& in tal abōdantia,accioche l'anima in quelle possa speculare il suo infinito creatore. Le quali creature sono predicatrici del suo creatore, come ciascuno effetto della sua causa. Onde mediante queste creature si puo in parte conoscere,& comprendere,quāto sia sauio, quanto ingenioso, quanto giusto, quanto merauiglioso,risplendente,bello,lieto, giocondo,

Doi fini si cōsiderano nelle creature. Il primo fine.

E

F

Il secōdo fine considerato nella creatura.

quanto ſia amoroſo, pacifico, ſoaue, dolce, odori- A
feró, ſaporoſo, quanto vtile, benigno, magnifico,
gratioſo, ꝑuido, quanto ſia buono, intẽto, amãte,
quanto finalmente amoroſo ſia il fattore di ſi vtili,
& diletteuoli creature. In queſta contemplatione
s'illumina l'intelletto, l'affetto s'accende, & in eſſo
l'amoroſo Iddio totalmẽte s'eſtende. Queſto parla
l'anima d'Iddio diletta, doue nella carita diceua.
Sotto l'ombra de l'amato de l'anima mia ſedetti,
et il frutto ſuo fu dolce al guſto mio: Meſſemi il Rè
nella cella vinaria, & ordinò in me la carita. Forni- B
temi di fiori, riccalzatemi di pomi, perche d'amore
languiſco. La mano ſua ſiniſtra ſotto al capo mio,
& la ſua deſtra m'abbracciera. Deh attendete, &
conſiderate (contemplando però quello, che non
ſcriuerò) quanto propriamente confeſſa lo ſpirito
ſanto per queſt'anima il fine della ſciẽtia, & del ſa-
per eſſere l'amore, et ſolamẽte in lui tutta riposarſi.
Prima nomina tutte le creature vn'ombra del crea-
tore, ſotto la qual ombra ſi pone a ſedere, quando
è ſeparata da ciaſcuna cura, totalmente ſi leua a cer- C
care ne l'ombra q̃llo, di cui è l'ombra. Pẽſate quãta
differẽtia è fra l'huomo, & l'ombra ſua, & ſappiate
eſſer maggior varieta, & differentia fra Iddio, & il
ſopremo ſerafino. L'ombra non ha l'eſſer da ſe, ne
alcuna creatura. Non è altro l'ombra, che vna de-
pẽdẽtia del corpo, il qual fa l'ombra, & la creatura
è vna depẽdẽtia del creatore. L'ombra muta la ſua
grãdezza, & ancora mãca ſẽza mutatione del cor-
po, et la creatura ſi muta diuerſamẽte, nõ ſi mutãdo

Cant. 2. a

La conditione de l'ombra.

D Iddio. L'ombra ſolamente varia la ſua forma, o figura, quanto ſi muta la luce. La creatura per piu, & meno, ſecondo la capacita de l'intelletto. L'ombra non è ſenza luce, la creatura non ſi conoſce eſſer ombra da chi non ha lume della fede, o di piu altezza. L'ombra dal ſuo corpo non ſi ſpicca, ogni creatura participa in ſe d'Iddio. L'ombra fugge chi gli va dietro, & va drieto a chi la fugge. La creatura manca a chi ſenza ordine l'ama, & è data a chi humelmente la diſpregia per amor d'Iddio, come
E dice. s. Gierolimo. Sotto tal ombra ſedendo riceue nella canna, ouer nella gola de l'intelletto il frutto della cognition diuina, la q̃le è dolce, & tutta ſoaue. Di qua ſi ſente tirare nel cilliere del vino, che letifica Iddio, & l'huomo. Senteſi inebriare d'amore, amando ciaſcuna coſa, mediante tale intelligẽtia ſecondo il grado ſuo. Et perche mediante la ſcala delle creature gionta a l'infinito bene, d'amore infinito è ſaettata, il quale ſoſtener nõ puo, grida addimandando ſoccorſo di fiori, & di pomi, come
F di ſopra fu dichiarato. Poi ſeguita (quando pare a l'anima in queſta vita bene amare, cio è quando ſi ſente mancare) che ogni creatura temporale tranſitoria ſta ſotto il capo de l'intelletto, non diſſe ſotto i piedi, imperoche mentre, che in q̃ſta vita mortale ſi vede pur hauer biſogno de l'uſo loro, non implicando però in quella la mente, alla quale deſidera, et ſpera, che ſia abbracciata dalla man deſtra delle virtu, delle gratie, delle viſioni, & delli raggi participanti di molta gloria. Et vedere, che la non

desidera d'essere tocca da Iddio, o sedergli a lato; A
ma come humile,& timida d'essere legata, et stret-
ta fra le braccia de l'onnipotẽtia della diuinità, dal-
la quale (ancor che volesse) non si possa partire. In
q̃sto abbracciamẽto, che addimãda; se bene ci pẽ-
serete, vederete, che egli vuole, che sia posta la frõ-
te sopra la fronte, l'occhio sopra l'occhio, la bocca
sopra la boca. Il che tanto vuol dire essere vnito;
& trasformato ne l'amato, & con sicurta; median-
te la gratia, confermato.

Come si puo profetare senza la carità. B

Cap. V.

MEglio è amare, & hauer la santissi-
ma carità, che solo il ꝓfetare. Im-
peroche dice l'apostolo. Noi ꝓ-
fetiamo secondo la parte della vi-
sione oscura, laquale manchera,
et la carità forma del debito amo-
re non cessera. Accioche noi intendiamo l'aposto-
lo Paolo, ci conuien sapere, che in quattro modi si
troua esser nominato alcun profeta secondo la sa-
cra scrittura. Il primo è religioso, il secõdo è libera-
tore, il terzo è giusto, ouer santo, il quarto è quello,
che vede le cose occulte presenti, ouer future. Reli-
giosi sono nominati i ꝓfeti nel primo libro di Rè,
doue Samuel disse a Saul. Tu t'inscontrerai in vna
moltitudine de profeti, cio è, come dice la giosa, in
vna moltitudine de religiosi. Detti sono ꝓfeti i re-
ligiosi, perche la vita loro è di piacere singolarmẽte
al magno Iddio, eleuando l'anima in lui. Ancora

Et ex parte prophetamus.

In quattro modi si piglia il profeta.

C

Il primo modo.

1.Re,10,b

D perche ſtudiano di ſottomettere il corpo a l'anima, & oltra a queſto predicano a ſecolari con la vita, et buoni eſſempi. Per queſti tre atti, & operationi ſono in tre modi, o per tre ragioni chiamati i religioſi profeti. La prima pche piu vedeno gli ſecreti d'Iddio, che non fanno gli altri, quādo hāno maggior familiarita con Iddio. La ſeconda è, perche eſſendo per la virtu de l'anima vnita, il corpo ben ſoggiogato, ordinato, laſſa, et pmette l'anima godere nelle alte contemplationi, mediante le quali viene al

I religioſi ſi addimādano profeti p tre ragioni.

E religioſo il dono della propria profetia, come ſi piglia nel quarto modo. La terza ragione pche il religioſo è nominato ꝓfeta è, perche mediāte le ſante operationi, & buoni eſſempi, tacendo la lingua, p̄dica a i popoli. Voi vedete il buon religioſo eſſer pfettamēte ordinato, quanto a Iddio, quanto a ſe, & quanto al ꝓſſimo. Et però meglio nō ci è, ne piu p̄cioſo ſtato di q̄llo del vero religioſo. Ma nondimeno tal ſtato manchera, quando ſi verrà alla patria, doue la carità non manchera. Manchera la vi-

F ſione enimatica, & ſimilitudinaria, manchera la ſobiettione ribella, manchera il dare buoni eſſempi l'uno a l'altro, impoche nō ſara alcuna operatione, che poſſa eſſere cattiuo eſſempio, ne viueraſſi mediante la regola de gli altrui eſſempi, ne ſarauui diſtintione di vita, doue ſara la ſomma, & fiorita cōcordia in tutti e beati. Si come tre lumi ſono nel vero religioſo, cio è il lumine diuino ne l'anima, il lume ſpiritual nel corpo, & il lume di eſſemplarita al ꝓſſimo, Coſi nel falſo religioſo ſono tre inganni,

Tre lumi ſono nel vero religioſo.

ouero tre hipocresie, l'una è sottile, l'altra piu sottile, la terza sottilissima: Et nota, che noi nominiamo religiosi q̃lli, di q̃li la vita è fatta come la seculare-sca, imperoche secondo le leggi canonice non l'habito, ma l'osseruantia regolare fa il monaco. Sono adonque religiosi solamẽte secõdo il nome, et q̃sto nome è falso. Sono religiosi secondo il nome, et secondo l'apparentia, ma non secondo la verita: & questi sono religiosi falsi, & hipocriti. Sono alcuni religiosi secondo la vera vita, & la vera dimostratione, e quali senza cappa sotto qualche particolar regola, e sotto la euãgelica viuẽdo sono ꝑfetti religiosi, rettamente nominati ꝑfeti. Queste tre hipocresie piene di tegna, sono roditrici d'ogni virtuoso opare, delle q̃li voglio, che vi spogliate, et se pur nõ ne sẽtete, che vi guardiate, che nõ se ne apicchi a l'opevostre. La hipocresia cerca d'ingãnare il ꝓssimo, poi se, et tertio Iddio. La prima hipocresia è vn desiderio cõ studioso affetto di aparere virtuoso, & nõ essere. Nota q̃ tre gradi. Il primo è di essere virtuoso, & hauer diletto & piacere, che la sua virtu si sappi, & sia laudata. Questa nõ è hipocresia, ma piu presto vana gloria, qñ il piacere della fama termina a laude, & gloria di se medesimo, ma qñ terminasse a laude, & gloria diuina, sarebbe virtuosa l'opa, et virtuoso l'affetto. Cosi leggiamo del patriarcha. s. Dominico, che vna q̃dragesima col suo cõpagno palesemẽte digiunò in pane, et acqua, semp̃ dormẽdo in terra, & portãdo cõtinuamẽte il cilicio, ꝑdicãdo piu d'una volta al giorno, & tutto fece accio-

A

Tre hipocresie sono nel falso religioso.

De regu iur. c. porrectum.

B

Hipocresia prima

C

Tre gradi della prima hipocresia.

Il primo.

D che certe heretiche vedendo la vita santa, desinò fede alla dottrina, & vscissено del loro mortifero errore. Il secōdo grado della prima hipocresia è di nasconderei propri diffetti,& non voler,che si sapiano fuor di confessione. Et se questo facesseno p non dare ad altrui cattiuo essempio,sarebbe laudeuole,o per vergogna,& questo è naturale: & non sarebbe hipocresia. Il terzo grado si diuide in tre. Il primo è far bene; & non male per essere riputato buono. Il secondo far male, & voler esser riputato buono. Et q̃sta è hipocresia cōmessa in molti modi. L'uno è cōprendēdo il male à fine di esser laudato, l'altro escusando, il terzo dicēdo il male esser bene, il quarto accusando cō fitta humilita, il quinto voler mostrare i santi hauer fatto quel medesimo; il sesto biasimare altrui in verita p esser tenuto buono. Et questo puo hauere tanti gradi, quante triste cause ha la infamatione, la diffamatione, la mormoratione, o la detratione. Ancora s. Agostino nomina hipocrito qualunche persone nasconde; & escusa falsamente il suo peccato al confessore per vergogna non volēdo esser riputato tristo, quanto egli è. Tutti questi gradi di hipocresia la prima verita assimiglia a gli sepolcri imbiancati, belli di fuora, & dentro fracidi, pieni di ossa di morti, & d'abhomineuoli vermi, & puzza. Oltre di cio si assimigliano a q̃lli, che lauano il bichiere, & la scodella di fuori,& non di dentro, concio sia cosa, che douerebbeno fare il contrario, imperoche si dētro è netto, sara il cibo netto, se dētro sara imbrattato,

Il.2.grado.

Il.3.grado si diuide in tre.

E

F

Mat.23.c.

ſara ancora imbrattato il cibo, & allo ſtomaco darà noia, & ſpiacere. Vuol dire. Se la intẽtione ſara ſincera, tutto piacera a Iddio ciò, che in eſſa ſi preſenta a quello. Non mangia Iddio le noſtre viuãde in altro, che nella ſcudella della noſtra volonta, & della intentione de l'anima. Queſta intentione diſſe il ſaluatore altroue eſſere l'occhio del corpo, il quale eſſendo luminoſo, tutto il corpo è luminoſo, & ſe tal occhio è tenebroſo, tutto il corpo è tenebroſo; & diſpiace a Iddio. Onde il predicare del ſaluatore fu principalmente contra a gli hipocriti, maſſimamente contra i fariſei, & ſacerdoti, che pareuano, & nõ erano religioſi, di fuori cerimonioſi, & di dentro fango. Queſto vuol dire hipocreſia, cio è ſimulatione, parere di ſopra d'oro, & dentro non eſſere coſi, et è nome Greco. La ſeconda hipocreſia è fra l'anima & il corpo. Queſta hipocreſia ha molti rami. L'uno è, quãdo la ſenſitiua vuol dar ad intendere a l'anima di eſſergli vbidiẽte, & nõ è. L'altro, quando la carne ſi lamenta de l'anima, che è indiſcreta inuerſo lei, non eſſendo coſi. Il terzo quando ſotto virtuoſo colore a l'anima ſi eſcuſa de ſuoi diffetti, come ſi hauẽdo mangiato piu, che nõ harrebbe voluto la ragione, dira eſſer ſtato diſcretione: del parlar otioſo, direbbe eſſer vrbanita, & coſtumatezza, del troppo dormire dira hauerlo fatto per eſſer piu feruente al ſeruitio d'Iddio; di vſare la vanita, dira, che lo fa per non eſſer notato di ſantita. Et conſequentemẽte cerca vna certa ſottigliezza d'ingannare ſe medeſima, in modo che

Luc 11.

La ſeconda hipocreſia.

D seco cōbattēdo vorassi dare ad intēdere doe cose, la prima è,che cio,che la fa,fa bene, la seconda che ha meglior vedere, che non ha l'anima. Il quarto ramo è, qñ la sensualita vuol dare a vedere a l'anima se esser inferma,& hauer bisogno di molte cose,le q̄li sono sopflue,come di molti cibi, vini,spitiarie,medicine,lattouari, cōfettioni,pāni,letti,seruidori,riguardarsi,et altre simili cōmodita,senza le q̄li puo fare,& viuere molto facilmēte. Questa hipocresia cōtradice molto a gli atti virtuosi, rompe E i degiuni,non visita le chiese,repugna a l'humilita, nō vbedisce alla.s.carita. Quāti & quali sono q̄lli, che si diffendono fra lor medesimi, non poter degiunare, o astenersi q̄lche tēpo da cibi vietati, i q̄li poi (nō mutādo la conditione,& la lor natura,ma venendo la necessita,o per ꝑpria volonta)ꝑuano esser stati ingannati. Quella donna dice non poter dormire fuor di letto, la q̄l poi s'inferma il suo caro figliuolo,stara vn mese, che non si estēdera pur in vn lettuccio,quell'altro non puo veghiare, o le-F uarsi per tempo a seruire a Iddio, che nō gli doglia il capo,& nōdimeno si fara dibisogno per guadagnar danari, o far qualche peccato, non dormira tutta notte. Alcuno non puo digiunare, & si fusse messo in pregione,& datoli vna volta al giorno il pane,& l'acqua,diuēterebbe sano,come vn pesce. Quando adonque la mente è da Iddio riuolta, & illuminata,non debbe credere alla hipocrita carne. La fa giaccere senza letto, star senza cena, viuere senza regole di medicine,mangiare senza carne,&

godere senza vanita. Molto sottile è la terza hipocresia, quãdo l'anima vuole apparire a Iddio quel, che non è, & quãto è piu sottile, tanto è piu sciocca. Quanto è stolta quell'anima, la qual crede dimostrarsi a Iddio quel, che non è, concio sia cosa, che esso Iddio veda ne l'anima ogni cosa, et assai di q̃lle cose l'anima in se medesima non vede. Ricordateui di quelle persone nel testamento vecchio, & d'alcune altre nel nuouo esser tanto stolte, che voleuano prouare a Iddio se esser buone, et nõ erano. Diceano certi, come Isaia. Noi habbiamo digiunato, perche non ci hai tu risguardato? Noi humiliammo le anime nostre, & par, che tu non te ne auedessi. Nel testamẽto nuouo, come scriue. s. Mattheo vẽgono molti a Cristo, & dicono. Non habbiamo noi profetato nel nome tuo, & habbiamo scacciato li demoni, & molte virtu facẽmo nel nome tuo? A quali rispõdeua. Partiteui da me maladetti, che io non vi conosco. Non solamẽte questi tali hipocriti sono del numero & della schiatta de gli heretici, & scismatici, ma ancora cosi trouano fra essi, & defensori delle ꝓprie volõta, et datori di regole, & di costumi, o modi di viuere secondo la loro ꝓpria ignorãtia, o ꝓsontione disforme, & nõ cõforme alla legge diuina. I q̃li volẽdo esser dottori d'altri, o padri spirituali, nõ conoscẽdo se medesimi, nõ è Iddio ꝑ cognitione nella mẽte loro, & ꝑcio dice. Io non vi conosco. Di tal sorte sono tutti q̃lli, i q̃li hauẽdo fõdata la loro openione in colore della virtu, et della verita, et della ispiẽtia particolare

A La terza hipocresia.

B Isaia, 58. a.

Matt. 7. c.

C

D di qlche bene, la voglion non manco difendere p̃
1.Cor.6.c buona, dato che sia nociua alla vniuersita. Do l'essempio. Perche l'apostolo Pablo essendo venuto al stato alto, & perfetto dice. Ogni cosa mi è lecito, diranno, che chi è venuto al stato della purita puo conuersare domesticamente, doue altri non puo. Et cosi puono i puri visitare le case delle dõne, et trõ uarsi cõ esso loro in secreto, e i loro atti occulti, et secreti voler sapere, vantãdosi di non saper q̃llo, che sia mouimento della cõcupiscientia, & della carne.
E Questi tali dicono cõ Paolo. Ogni cosa cerca di ciò ci è lecito. Ma nõ vogliamo dire q̃l, che segue subito ne l'epistola de l'apostolo. Ma ogni cosa non è dibisogno, ne espediente, che io faccia. Imperoche mi cõuiẽ dare buono essempio ad altrui. Cõuiẽmi in tal modo p̃fetto viuere, che se l'imperfetto vorrà fare q̃l, che fo io, dicendo io fo, come l'apostolo Paolo, nõ vi caggia, & roini sotto. Et pò dichiarãdo i suoi santi parlari dice. Noi habbiamo podesta
Ibidẽ.9.a di menar delle dõne in nostra cõpagnia, come fanno gli altri p̃dicatori, ma non lo fo per non lassare
F tal essẽpio a l'huomo. Onde disse a Thessalonicẽsi.
1.The.5.d Prouate ogni cosa, ma guardateui da ciascũa opatione, la q̃le nõ solamẽte è rea, ma ha color di male. Questa hipoeresia regna ne i piu eguali, si credeno tutti esser buoni, & non vogliono sottomettere è loro parenti ad altrui, riputando esser puoco antiuedere in q̃lli, che biasimano gli loro atti, & operationi. Et voi diletti discepoli della carita guardateui da i secreti consiglieri, & tutti vi siano sospetti, &

nemici q̃lli atti, i q̃li palesemẽte nõ si possono p̃dicare, ne manifestare alli spirituali cõmuni. Ricordateui spesso del parlare di Salomone, cio è. Non voler esser troppo giusto. Troppo giusto vuol esser, chi troua q̃lche stato di pfettione, ò modo di viuere da Iddio non posto, ne scritto, ne vsato, ne insegnato. Troppo giusto vuol esser chi a Iddio, vuol dare ad intẽdere di esser q̃l, che nõ è. Troppo giusto è, chi cerca di dar legge ad altrui, & nõ gli è imposto da chi puo. Troppo giusto è, chi si pferisse, & ingerisce spõtaneamẽte nõ sforzato da l'ubidiẽtia a rẽdere ragione dell'altrui anime. Fannosi vescoui, & piouani se medesimi, i q̃li si fussono fatti dal papa il rifiuterebbono p acq̃star fama. Niuno debbe hauere, & pigliar cura delle anime, se nõ q̃lli, a q̃li è imposto per la s. vbidiẽtia da colui, che ha signoria spirituale sopra l'una, et l'altra parte. Guardateui, & custoditeui cõ senno. Nominati son pferi nel secondo modo la sacra scrittura i liberatori del popolo, & gouernatori, massimamẽte essendo sacerdoti, come Helia sacerdote giudicò il popolo d'Iddio, la causa fu, pche hauẽdo l'onnipotẽte Iddio mediante Mose pfeta liberato il popolo delle mani di Faraone de l'Egitto, & per q̃llo promesso mãdare vn pfeta del popolo Giudaico, il q̃le il liberarebbe, q̃lunq; daua loro liberta, era chiamato, & detto. Questo è il pfeta nella legge a noi pmesso. Onde la turba gridaua di Giesu. Questo veramẽte è il pfeta, il q̃l debbe venire nel mondo. Tre cose haueua a fare q̃sto pfeta. Prima reggere il po-

A

Eccle. c. 7

B

Il secõdo modo come si piglia profeta.

C

Ioan. 6, b

D polo, che non peccasse, secōdo diffenderlo, che nō fusse soggiogato, & nel terzo pongo quello, che è principio, mezzo, & fine, che è fra tutto ꝑ debita; & ordinata carita, nō come Saul suꝑbo, ma come l'humil Dauid. Di q̃sti tre atti mācano il primo, & il secōdo, et solo rimane il terzo. Impoche in patria nō si potrà peccare, ne alcun potrà soggiogare, ma sempre si cōuerrà amare. Appresso q̃sto ciascuno santo secondo la sacra scrittura è nominato ꝓfeta.

Il terzo modo come si piglia profeta.

Ioan.9.d

Cosi volēdo il cieco nato dire, che'l saluator nostro

E Cristo Giesu era santo, rispose, & disse alla turba, egli è ꝓfeta. Et bene dimostrorono le sue altre parole, che volessin dir santo. La santita della vita p̃sente sta in quattro cose. La prima è d'illuminare l'intelletto della verita; la seconda è eleggere il meglio per carita, & q̃sto è atto della volonta. Il terzo fondamēto sta nella fortezza, & longanimita, atto della mēte. Il quarto in reggere il corpo debitamēte cō tutti e sentimēti suoi. Ciascuno, che fa queste

La santita della vita presente sta in 4. cose.

F quattro cose perfettamēte si puo p̃dicar per santo, & cosi nominarlo ꝓfeta. E cosa adonque certa per fede apta, & chiara, che ne l'altra vita nō sara l'atto dell'intellingētia, il q̃l habbiamo in q̃sta vita. Non vi sara fortezza, ne paciētia, ne tollerātia, doue non sia alcuna auersita. Non bisognera reggere gli sentimēti, ꝑche sarāno impeccabili, ma solamēte vi rimarrà q̃lla carita, la q̃le è guida, et maestra di ciascū atto ordinato de l'huomo santo. Si che mancherà tal santita, la q̃le è secōdo la parte, & nō māchera la carita, la q̃le è nella debita forma. Ma ben diciamo,

che mãchera l'impedimẽto della carita, come forse si dira nel sequẽte capitolo. Il quarto modo, & piu vsato è di nominare pfeta, chi spiritualmẽte vede in carita qllo, che ad altrui è secreto. Et cosi dice la sacra scrittura anticamente, il profeta si nominaua vidente. Questa visione profetica non solamente è visione imperfetta, ma ancora si puo dire cecita, & non vedere. Come chi vedesse la Francia solo mediante qualche grossa dipintura, & poi andasse a vedere presentialmente quel paese, direbbe con altra verita. Hora sono mãcate quelle rudi, & grosse figure, & con gli occhi vedo quel, che male intẽdeuo sotto tal colore. Ciascuna profetia o per segno, o per visione imaginaria, o in alcuna figura, come in vn'ombra, o mediante il parlare angelico, ouero per immutatione della mente, o per subita operatione delle membra suoi, come parlare, & non volontariamente, e come vn'ombra oscura della verita sofficiente di rappresentare la sua finale illuminosa verita. Et però come ne l'apparentia del lume ogni tenebra, & oscurita cessa, & sparisce, cosi doue, & quando apparisce la vera luce, la profetia, manca totalmente in quanto alla sua tenebria, che altro non è, che oscurita. Questa è tãto piu, e meno oscura in ciascuna mente, quanto quella della carita è piu piena. Poca carita puo dire assai, ma poco intendere. Niente di carita puo parlar molto, ma niente intende. Molta carita ha molto che dire, & molto intende. Come i sentimenti corporali hanno per suo giudi-

A

Il quarto modo come si piglia profeta.

1.Re.9.d

B

C

D ce vn sentimẽto nascosto interiore, che è nominato senso commune, che discerne tra colore & colore, suono & suono, odore & odore, sapore & sapore, qualita & q̃lita, senza il q̃le nõ si cõprẽde, ne si puo hauere distintiõ alcuna de gli oggetti. Cosi la carita è come atto, o forma, ouer sanita de l'ĩtelletto giudicatiuo, che sappia discernere intra il vero, & il falso, il buono & il reo, l'honesto & il dishonesto, il giocõdo & meninconoso, apprẽsibile, & rifiutatiuo, & timido, & securo, amabile & odioso. Pono

E stare gli occhi aperti, & vedere, nõ cõprẽdẽdo q̃llo, che vedeno, se'l sentimento cõmune è guasto, o nõ vi attẽde, cosi puo la lingua parlare, & nõ s'intẽdere, l'orecchio vdire, & nõ cõprẽdere, come in molti souẽte si vede. Simelmẽte dico se'l ꝓfeta nõ ha la carita, che ꝓfeta ad altri, & nõ a se, cio è a chi ha la carita. Questo è vno de sottili intẽdimẽti, che hebbe l'apostolo Paolo, q̃n disse nella prima epistola alli Corinthi, Seguete la carita, accẽdeteui alle cose spirituali, ma piu accioche voi ꝓfetizzate. Chi

F parla cõ la lingua, nõ parla a gli huomini, ma parla a Iddio, nessuno è che oda. Il spirito parla e secreti. Ma chi ꝓfeta a gli huomini, parla a loro edificatione, ammaestramẽto, & cõsolatione. Chi con la lingua parla, se medesimo edifica, ma chi ꝓfeta, edifica la chiesa. Poniamo hora quattro casi. Il primo, quãdo il predicatore, & l'auditore sono senza carita. Il secondo, quando il predicatore è senza carita, & l'auditore con la carita. Il terzo, quando il predicatore è con la carita, & l'auditore è fuor di carita.

Quattro casi nel predicatore.

carità. Il quarto, quando l'uno, & l'altro è in carità. **A**
Nel primo caso il p̃dicatore nõ parla a se, perche a se nõ merita, nõ parla a gli huomini, perche il frutto non ne porteno, nõ parla a Iddio, perche tal sermone nõ è grato a Iddio. Nel secõdo caso il predicatore non parla ne a se, ne a Iddio, perche ne a Iddio piace, ne fa vtilita, ma solo parla a gli huomini, i quali pigliono frutto dal legno secco, mediante la bõta della carita. Nel terzo caso il predicatore parla a se, perche predicando in carita, merita, & guadagna la carita, parla a Iddio, che acetta l'operatione sua, ma non parla a gli huomini, p̃che seminando nella terra indisposita, non vi s'appicca il seme. **B**
Nel quarto caso il p̃dicatore parla a se meritando, parla a Iddio piacendo, & parla alla chiesa, la quale è vna congregatione de fedeli vnita in carita, et piglia frutto del predicare. Et questo è ꝓfetare, cio è penetrare l'anima secreta, & con esso lei ragionare. Intendete adonche, come tanto si profeta, quanto è la carita. Ma quando cessa il bisogno del profetare, rimarrà la carita, la qual non debbe mai cessare. **C**

Quel che e perfeto, & imperfetto pur della carita. Cap. VI.

'Apostolo Paolo hauendo di sopra detto, che manchera l'imperfettione della scientia, & della ꝓfetia, hora in q̃sto cap. ꝓua questo esser vero per tal ragione. A l'auenimẽto d'una cosa p̃fetta cessa, & manca l'imperfetta. Onde dice. Cum venerit,

Cum venerit, q̃ perfectũ est, euacuabitur, quod ex parte est.

D quod perfectũ est, euacuabitur, quod ex parte est: & solamẽte la perfetta rimane in patria, la quale è la carita. Onde è da sapere in breuita esser tre virtu teologice nella vita presente, specialmẽte da Iddio cõcesse in q̃sto mõdo, et in paradiso secõdo la essẽtia loro. Fede, Speranza, & Carita. Alla fede s'appartiene ciascuna alta, et eleuata notitia piu, che naturale. Alla sperãza ciascuna ferma, & certa confidentia sopra naturale. Et alla carita diritto amore naturale, cauatone fuora, & rimossa ogni impfettione naturale.

Tre virtu teologice.

E Vogliamo discutere della fede q̃ttro cose. Prima dõde viene, la secõda doue viene, la terza, che viene, la quarta a che viene. La prima discutione della fede è, che ella viene da Iddio. Onde diceuano gli apostoli al signore. Signore augumẽtaci, & accresci la fede. Nondimeno notate, che noi possiamo parlare della fede secõdo l'atto proprio, o secõdo il suo primo oggetto, o secõdo il suo esser pfetto. Il suo pprio attò è di credere secõdo, che si ode: & q̃sta fede è naturale, la q̃l in particolar

La fede si discute in 4. cose.

La prima discutione della fede.

Luc. 17. a

F nõ pciede da Iddio. Cosi dice s. Gregorio, che gli infedeli hanno fede. A q̃sto modo il figliuolo crede essere suo padre, il tale, o il tale, & cosi il padre del figliuolo. Et molte cose si tẽgono esser cosi per certo, nõ hauẽdo altro, che testimoniãza humana. La fede in q̃to al primo suo obietto ancora è naturale, impoche il primo obietto della fede è Iddio. Et come dice l'apostolo Paolo, et Agostino. Molti naturalmẽte sono venuti in cognitione d'uno sommo Iddio, determinãdo lui essere meglio di alcuna

Gre. in. 4 lib. dialogorum.

Rom. 1. c Augu. de ciui. dei.

altra cosa,che si possa pēsare. Ancora ꝑche l'anima naturalmēte desidera Iddio, nō puo nō confessare Idddio,impoche naturalmēte l'appetito nō è senza la causa. La ꝑfettione della fede è credere particolarmente certe verita determinate d'Iddio. Queste tali solamēte da Iddio ꝓcedeno, & altrimēti nō si pōno,come sarebbe a dire. Iddio è tre persone, & vna essētia. Iddio è padre,figliuolo,et spirito santo, In q̃lla trinita nō è piu doe,che vno,ne piu tre, che due,ne vno mē di tre. Il verbo ꝓcede ꝑ modo intellettiuo,et ꝑ generatione. Il dono ꝓcede mediāte la inspiratione,& modo volitiuo,et amatiuo. L'essentia nō ꝓduce,& nō ꝓcede. La ꝑsona è q̃l medesimo,che l'essentia, & ꝓduce cio è il padre & il figliuolo: & prociede cio è il figliuolo & lo spirito santo. Questo Iddio tēporalmēte cio è senza principio creò il cielo,& la terra cō tutte le loro cōtinētie. Nacq; il verbo della vergine pura. Sostēne Iddio passione ꝑ gli peccati. Verrà Giesu a giudicare il mōdo. Queste verita teologice sono da Iddio riuelate,et nō si poteuano ꝑ altra via sape,cosi diciamo la fede venire da Iddio solamēte q̃to a q̃ste & simili verita. La secōda discutione della fede è cōsiderare, doue la fede viene. Imperoche ella viene a l'intelletto humano,il quale è piu cōtrario nella sua differtuosa virtu al splendore della luce diuinà,che nō è l'occhio del vesptilione alla spa del Sole. Io dico tāto piu,che nō si troua ꝓportione. Pēsate adōche,chi volesse alq̃to della luce del Sole porre in su gli occhi del vesptilione, il quale nō puo tenere gli

A B C

La seconda discussione della fede.

D occhi ſuoi di giorno apti a l'ombra, come ſarebbe. Certamēte nō baſtarebbe a inuiluppare q̄lla luce in vn pāno nero, & porre poi q̄l pāno ſopra gli occhi ſuoi, percioche la luce vicina l'accecarebbe. Onde il giorno s'attana & imbuca, & l'oſcura notte vola. Coſi accaderebbe, ſe'l noſtro intelletto foſſe ſenza altra fortezza eleuato a lato il lume della deita, non potrebbe non perdere ciaſcuno ſuo vigore: Come Pietro, Giacomo, et Giouanni figuratamente moſtrorono a Criſto traſfigurato. Percio douiamo

Mat.17.a

E credere ciaſcun noſtro intelletto eſſer d'Iddio vno ſcuro pāno, & nera ombra p̄ riſpetto alla pura verita della diuina luce. Gia par manifeſta la terza diſcutione della fede, cio è quello, che viene, & è vna oſcura notitia copta ſotto vna grandiſſima ombra d'una luce infinita. Tutte le creature ſono ombra d'Iddio. Tutte le ſante ſcritture ſono ombra d'Iddio. Tutte l'intelligentie poſte ne l'intelletti di viatori ſono ombra d'Iddio. Io dico, che tutto cio, che rimaſe a l'apoſtolo Paolo del ſuo ratto fu ombra,

La terza diſcutione della fede.

F p̄ la q̄le nō poteua dir q̄llo, che haueua veduto, ne bene intēderlo. Se hora Paolo, cio è l'anima ſua ritornaſſe alla carne, et rinaſceſſe della dōna da capo, eſſendo hoggi nato, non ſarebbe parlare, & nōdimeno l'anima ſua della viſione è ſtata piena. Queſti ſono tre atti, i q̄li demoſtrano l'imperfettione di q̄ſta notitia nominata fede. La prima, che viene da lūgi, la ſecōda a l'impfetto, la terza che viene a l'atto ſcuro, velato, & impfetto. Q̄n adōq; verrà il p̄fetto vedere, ſara Iddio ſopra l'intelletto difuſo, &

cōgiōto, nō pò diuiſo. Sara l'intelletto forte, & luminuſo, perche ſara vnito co l'infinito bene. Sara l'atto puro, luce chiara, non offuſcata, ma ſcoperta. Coſi mācādo tre atti della fede, māchera la fede, la q̄le è vna impfettione, che nō rimane cō la pfettione di ſe, come la tenebra nō rimane con la luce a ſe cōtraria. Il fine della fede è la carita. Onde l'ōnipotēte Iddio ſi riuela alla mente humana, accioche eſſendo tāta bōta conoſciuta ſia amata. La creatura vniuerſale moſtra la diuina largita, & q̄to è vtile a noi. La ſcrittura dimoſtra, q̄to è buono infinitamente. Le ſue reuelationi intellettiue dimoſtrono q̄to è dolce. Queſte tre ſcritture materiali, vocali, & itellettuali ſono gridatrici della vera fede. La natura gridādo Iddio eſſer vtile dice. Ama. La ſcrittura gridando q̄llo, eſſer buono dice. Ama Iddio. Et q̄n le ſante riuelationi toccano la mēte gridano. Ama Iddio. La carita adonche è fine della fede, & ſolamēte nella vita p̄ſente q̄ſto atto de l'amore, come fine de l'opatione è pfetto. Paſſera l'impfetto, cio è la fede, q̄n verrà il pfetto, cio è la viſione confortatiua, & non annullatiua della carita. Doppo la fede ſegue la fortiſſima ſperāza, la quale riſguarda, deſidera, aſpetta, & ama l'aſpettato. La ſperāza riſguarda, come crede, & da longi mira q̄llo Iddio, che ci puo aiutare, & dice. A te leuai gli occhi miei o Iddio, il q̄le habiti ne cieli. Ecco come gli occhi di ſerui in mano di lor ſignori pur aſpettando il deſiderato p̄mio, coſi gli occhi noſtri al ſignor noſtro Iddio inſino a tanto, che harrà miſericordia di noi.

A

La.4.diſcutione della fede

B

C

La ſperāza.

Pſa.122.a

D La prima radice della ſperanza è nõ hauere il deſiderato bene:et q̃ſto nõ hauere è imp̃fettione. Però il frutto da tal radice nato,& di tal radice nutrito è imp̃fetto. Queſto diceua Salomone. La ſperãza cõ l'induggio affligge l'anima. Q̃n viene il poſſedere, l'aſpettar mãca,& l'amor del bene ſpato, & di chi l'ha dato, creſce, & rimane. La Sãmaritana aſpettaua il grã meſſia,& q̃llo ſperato amaua, nella ſperãza s'affliggeua,et ne l'amor ſi nutriua. In vn'hora conoſce l'amato,& lo ſperato, ceſſa l'afflittione, E ſaglie la dilettatione,p̃dica,& annũtia quel, che ha trouato,& cõ la mẽte nõ ſi ſpicca da l'amato, il q̃le mediãte l'amore manifeſta, & notifica alle fredde, & addormẽtate mẽti de gli aſpettãti. Ancora in q̃ſta ſperãza cõtinoata ſempre piu il deſio s'accẽde. Il mouimẽto naturale ha q̃ſto naturalmẽte, che q̃to piu dura, tãto piu è veloce, ſi camina al ſuo deſiderato fine,& nõ poſſeſſo. Il cielo nõ creſce il mouimẽto ſuo, percioche poſſiede il luoco ſuo. Il fiume F ſempre piu corre, q̃to è piu app̃ſſo al mare, ſe altro nõ l'impediſſe, p̃che ſente piu la virtu del mare deſiderato, che lo tira: & q̃n vi è dẽtro (auenga, che terminato ſia il corſo ſuo) nõ è terminato il riposo, il q̃le è il luogo de l'amor naturale. Tãto, q̃to piu il ſeruo d'Iddio nella vita preſente viue, tanto piu ſi ſtrugge, & cõſuma p̃ deſiderio di eſſer cõgiõto cõ l'amato. Queſto tal ſtruggimẽto è per mãcamento della p̃ſentia de l'amato,& deſiderato,& è imperfetto. Tale imperfetto manca, hauuta la p̃ſentia,& l'amore rimane ancora piu p̃fetto. Il ſanto vecchio

Simeone aspettaua Giesu Cristo a se promesso dal A
spirito santo. Et secondo.s. Ambrosio vedendosi Luc.2.d
nella vecchiezza aggrauato diceua nella sua oratione. Hor sara possibile, che io viua tãto? Potrò io tanto durare? Credi, che io il veggia? Questi occhi lippi harrãno mai tãta gratia? Ma qñ poi lo riceuette, lo strinse nelle braccia. Mãcò il desiderio del futuro, piu si accese l'amore del p̃sente, mãcò l'imp̃fetto, qñ venne il perfetto. Il desiderio lo faceua sospirare, la p̃sentia il faceua cantare, il desiderio il faceua temere, la p̃sentia dãdo la p̃fetta carita, caccia B
ogni timore, & grida. Hora muoio volẽtieri, Giesu diletto in pace. Manifesta cosa è, che ciascuno, che spera, aspetta il desiderato bene, credendo q̃llo essere la sua perfettione. Et alcuna volta è cosi, & alcuna volta altrimenti: nondimeno quel'aspettare è imperfetto, & nõ puo mãcare, se non mediãte la presentia della cosa desiderata. Se tal cosa è ria, manca l'amore, quando si possiede. Si è buona cosi mediocremente, l'amor si nutrisce, il qual spesso p̃ tedio, & abondãtia de l'uso di tal cosa manca gra- C
dualmẽte tãto, che viẽ meno. Ma se'l bene aspettato è vero bene, q̃to piu si vsa, tãto piu ad amare, infiãma, se gia qñ la prima volta si riceue, nõ genera l'amore nel sommo grado, il qual non habbia piu accrescere, ma solamente ad esser nutrito, accioche nõ diminuisca il suo feruore. Poniamo l'essempio. Voi descepoli della santissima carita si desiderareste sentire nella vita p̃sente il gusto della dolcezza spirituale, et aspettaste, che'l vostro desiderio si do-

D uesse adempire, nõ stareste voi sospesi, & pareteui
essere impfetti secõdo il vostro appetito insino, che
voi harreste la cõpiuta allegrezza? Se adonche Id-
dio nõ ve lo volesse dare p la vostra supbia, la qle
vi fa desiderare ql dono, del qle voi nõ sete degni,
& se veramẽte foste humili, vedẽdoui degni di ari-
dita, & di lagrime, et di pene infernali, che nõ con-
tradicono alla gratia, temereste, che tal dono non
venesse, doue giustamẽte nõ starebbe. Non vi pa-
rebbe sempre esser tristi? Et qsta è la medicina vo-
E stra. Et auenga che tal dono la bõta d'Iddio vi fa-
cesse solamẽte p sua gratia, che fareste? Perdereste
forse la cognitione della vostra vtilita, & amareste
piu la psentia di qlla nobilita. Cosi nõ mãca l'imp-
fetto. Et nõ si puo dire, durare il pfetto. Ma se cõ ql
dono cresce la cognitione della ppria miseria & la
dolcezza del spirito, come sara in paradiso, all'ho-
ra vedereste verificato, come solamẽte la vera cari-
ta è pfetta, & mai nõ mãca. L'apostolo Paolo vuol
sottilmẽte dire, che la perfetta carita nõ ama alcuna
F creatura, o stato, ò virtu, o dolcezza altrimẽti, che
in Dio, come fanno i beati, & solamẽte qsta carita
è pfetta, & ciascun'altro amore è impfetto. Percio-
che qñ mãchera l'imperfetto cõ ciascuno pprio ri-
spetto, nõ mãchera, ma rinforzera tutto cio, che ne
l'anima è perfetto. Et qsto nõ è altro, che la .s. carita.

Dubbio. Nasce in qsto luoco vna dubitatione, cõcio sia co-
sa, che la carita nõ sia perfetta in qsta vita, ma imp-
fetta secõdo, che dice .s. Agostino, & .s. Thomaso,
come nõ mãca la carita, come mãca la fede, quãdo

Tho. 22. q 24. ar. 86.

nella superna patria mãchera ogni imperfettione, A
possedẽdosi il perfetto? A q̃sto si rispõde. Alcuna
cosa si dice essere imperfetta in quãto alla forma,&
alcuna secondo la materia. La prima manca per la
p̃sentia della sua perfettione, come è noto della fe-
de,della scientia,& della sperãza: ma non manca la
secõda,che diuenti piu pfetto. Et douui l'essempio.
Qñ il fãciullo nel principio è generato nõ ha l'ani-
ma rationale,insino a quarãta giorni. Dodeci gior-
ni è come la piãta, che solamẽte ha l'anima vegeta-
tiua,cio è nutritiua,& cõseruatiua. Poi altri dodeci B
giorni ha l'anima motiua, la q̃le il fa muouere, &
viuere: dico muouere per se stesso di qua & di la,
come vna spugna viua,la qual si volta, allarga, &
stringe per se stessa. Gli altri sedeci giorni non sola-
mente viue,& muouesi, ma sente, come fanno gli
animali,et dorebbegli se lo pugnessi,o percuotessi.
Ciascuno di q̃ste tre forme sono imperfette al fine
della generatione, impoche niuna di q̃lle il fa huo-
mo rationale,come la natura intẽde, & vuole. Ma
qñ sono cõsumati e quarãta giorni, il glorioso Id- C
dio crea l'anima rationale in q̃l corpicello, all'hora
mãca la forma sensitiua imperfetta,et solamẽte per
vertu de l'anima creata,q̃l corpo viue,mouesi,sen-
te,et è fatto rationale. Il q̃l corpo,partẽdosi solamẽ-
te l'anima intellettiua resta sẽza vita,priuato d'ogni
mouimẽto del sentire,& della intelligentia. Cosi è
della fede,imperoche la forma della fede è il cõsen-
so,cio è cõsentire alle cose vdite. La q̃l fede,qñ ver-
rà poi l'aperta visione,mãchera insieme cõ l'effetto

D generato da l'udire. Questo voleua dire il salmista, Psal.47.b doue della visione manifesta parla, & dice. Come noi vdimmo, cosi habbiamo viduto nella citta d'Iddio, delle virtu, nella citta d'Iddio nostro, Iddio ha fondato q̃lla in eterno. Come si dicesse. In via, cio è quando noi erauamo nel mondo, vdimmo, nel paradiso vediamo, & è mãcato ciascaduno vdire, essendo noi peruenuti al manifesto vedere. Ioan.4.g Quanto apertamente q̃sto si legge, et intendesi nel sacro euangelio, quando parlò a Sãmaritana, do- E ue, che poi che'l nostro Saluatore Cristo Giesu fu salito ne l'alta citta di Sichar, diceuano e cittadini alla loro predicatrice. Noi non crediamo piu per le tue parole, ma noi medesimi habbiamo vdito, & sappiamo, che q̃sto è veramẽte il saluator del mõdo. Altra intelligentia si genera dal vdire, & altra dal vedere. Onde qñ viene l'intelligentia generata dal vedere, mãca tutta q̃lla, che è generata da l'udire. Come quãdo viene l'anima nel corpo da Iddio creata, manca ciascun'altra generata dalla natura.

F La imperfettione, che ꝓciede dalla materia, non fa ꝑdere il grado imperfetto, venẽdo il piu perfetto, ma diuenta la imperfettione grado perfetto, mancãdo solo cio, che è d'impfetto, o la causa della imperfettione. Diciamo, che'l legno posto nel fuoco nel principio è caldo, nel mezzo è parte fuoco, et in parte no, & poi nel fine, se nõ è cauato, e tutto fuoco. Il primo caldo nõ mãca, quãdo s'accende il legno, ne il mezzo fuoco si spegne, quãdo tutto diuenta fuoco. Ma mancãdo a poco, a poco l'humi-

dita, & la freddezza del legno, diueta piu perfetto il primo caldo, & il primo fuoco imperfetto. Cosi pẽsate de la santissima carita, la q̃le è vn fuoco, che riscalda la mẽte humana, la q̃l tanto piu si riscalda, q̃to piu è separata dalla humidita de l'amore creato & dalla freddezza di ciascun peccato. Quando adonche la morte sara assorta in vittoria si, che nõ potra piu ne l'humidita, ne la freddezza nutrire, mancando ciascuna imperfettione, sara la.s.carita ne l'esser suo, non perdendo quello, che prima era, ma mancãdo quello, che l'impediua dalla sua operatione pfetta. Però vi dico col cãtor volgare, che chi Cristo vuole amare, conuien, che sia spogliato.

A

B

Come ciascuno atto humano si misura colla carita. Cap. VII.

Issuna misura è sofficiente a misurare gli atti, et l'oparationi humane, se nõ la santissima carita, della q̃le nel presente cap. parla l'apostolo Paolo dicẽdo. Quãdo era picolo, parlaua, come picolo, intendeua, come picolo, pẽsaua, come picolo. Credo, che q̃ste tre cose corrispondino alle tre sopraderte, che mãcheranno nella vita beata, cio è le lingue, imperoche qui si parla como paruoli; Scientia, perche sappiamo, come fanciulli. Profetie, imperoche sono quasi pensieri da fanciulli per comparatione della luce diuina in se veduta. Ma qui par, che sia vn dubbio testuale assai manifesto. Imperoche volendo dimostrare l'apostolo Paolo, che niente

Cũ essem paruulus, loquebar vt paruulus, sapiebam &c.

C

Dubbio.

D di qllo, che habbiamo in questo mōdo, rimarrà in paradiso, se non la stabilissima carita. Per le lingue essemplifica il parlar fanciullesco. Nō è dubbio alcuno, che quelli medesimi vocaboli ha il vecchio, che'l fanciullo, & da picolini impariamo cio, che douiamo poi vsare nella vecchiezza. Altro linguaggio non vsa il grande, che si faccia il picolino, auēga che l'usi piu perfettamēte, & cō maggior intelligētia, et discretione. Onde dice l'usitato, et pratico verso. Di ql, che la nuoua, & fresca testa, o vaso piglia, vn grā tēpo poi serua l'odore. Rispōdesi in doi modi. Et prima. La lingua puerile (come in

Horatio nel.1.libro delle epistole. epistola.2

E parte habbiamo detto) prima è volgare, & poi grammatica, doppo diuēta rethorica, & cosi cresce insino, che diuēta teologia. Et quādo a qsto pūto è peruenuta, qto che in se è, nō parla altro, che teologia, dimenticandosi perciò le prime lingue. Et se tu dicesti nō trouare di queste lingue, & per essempio nō intēdere tal espositione, ti rispodo qsto essere p doe cause. La prima è dalla parte nostra, che sempre

F siamo fanciulli, & non ci partiamo dalli effetti fanciulleschi. Onde l'onnipotēte Iddio per Isaia pfeta riprēde tal conditione, doue dice. Maladetto il fanciullo, che ha cēt'anni. Quello, che ha cēt'anni, nō è fanciullo secōdo il tēpo, ma pche nō ci è partito da gli appetiti fanciulleschi, i qli gli sono intorno, & in cose vane, si addimāda ancor fanciullo. La secōda causa è per lo bisogno di picoli. Onde alcuna volta sara vn'huomo fatto, & parlera da fanciullo. Il che fa per esser inteso, percioche volontieri vorrebbe

Isaia,65.c

trouare de gli huomini,con i qli potesse il suo alto linguaggio vsare. Non addimādate di qsta espositione,et intelletto altri,che l'apostolo Paolo,il qle hauēdo cōsumato il suo parlare nel psente sermone della.s.carita disse hauer desiderio di poter parlare cinque parole alla chiesa secōdo il sentimento suo. Piu volētieri ne harrebbe dette mille, che cinque,ma nōdimeno in qlle cinque si sarebbe sfogato. Et vedeua gli huomini si grossi,& rozzi,dati al mōdo,& nel mōdo sempre stando,che solamente vna parola nō poteua dire nel suo alto lēguaggio. Onde dice poi. Non è lecito a me parlare, imperoche nō è,che intēda,se io diro di qllo, che nel terzo cielo ho visto. Non l'intēdeua altri,che Iddio, & i beati suoi,& cō qllo nō poteua parlare a solo,a solo,et per lo zelo,che haueua di suoi fratelli,che fossino salui, come a Romani haueua prima scritto. Questo linguaggio fanciullesco vsa il sommo Iddio,& gli angeli santi,qñ parlano cō esso noi, non che sia lor linguaggio, ma pche noi nō intēderessimo altro oscuro parlare. Leuateui adōque o menti diuote con Iddio,se voi potete,& non vsate la lingua,che vsa il mōdo, se nō tāto, quanto cō honor d'Iddio vi cōuiene parlare a gli huomini mōdani, & impararete nuoua lingua, che dira della luce tenebre,& delle tenebre luce,delle pene diletti, & di piaceri pena, fatica nel riposo; & riposo nelle fatiche,& la morte vita,& la vita morte. Imperciochei fanciulli vseno i nomi,& i vocaboli sottosopra riuolti. Cosi adōche passera ogni cosa,eccetto,che la-

A
1.Co.14.d
B
C

D durabile carita. Come la lingua fáciullesca ne l'apostolo Paolo era passata, & trasmutata nella vera lingua humana. Onde nõ disse nel plurali, qñ noi erauamo picoli, ma in singulare, quãdo io era picolo, impoche nõ trouaua trà gli huomini cõuertiti, & fedeli, chi hauesse bẽ inteso il suo parlar diuino.

Rom.6.c Questo dimostraua a Romani (secõdo il mondo) huomini saui, qñ gli scrisse. Humana cosa, dico, cio è cõgruẽte, & cõforme alla vostra fragilita, per rispetto della infermita della carne vostra, la q̃le non

E mi intẽderebbe, se io parlassi cose alte, et diuine, ma piu p̃sto nascerebbe scandalo. La seconda risposta principale al medesimo dubbio è q̃sta. L'apostolo Paolo vuol prouare q̃llo, che è di sopra detto della carita, cio è, che ella nõ mãca, ma diuẽta piu pfetta, solamẽte mãcãdo l'impfettione. Et vuol dire cosi. Qñ io era fanciullo, parlaua, studiaua, pẽsaua secõdo l'inferma, & fragile sensualita, la q̃le nõ mi lassa altro amare, che me, essendo naturalmẽte tutto tirato al nutrimento, & augumento del corpo mio.

La seconda risposta principale.

F Hora, che io sono fatto huomo, et piu nõ ho a crescere (spiritualmẽte parlãdo) attẽdo tutto al crescimẽto del spirito, essẽdo mãcata l'impfettione della natura, et hauẽdo riceuuta la pfettione della gratia. Possiedo q̃l linguaggio de prima, ma nõ quel fine. Ho lo studio, che prima haueua, ma nõ q̃lla intentione. Ho di q̃i pẽsieri, che io hebbi nella mia fanciullezza, ma cõ altra intẽtione, et altra luce, impoche all'hora parlaua, studiaua, pensaua per l'amore della carne, hora il fo per amor d'Iddio. Cessato è

l'impedimẽto della carne, & della ignorãtia, onde è diritto l'amore nella ꝑfettione. Et cosi, qñ mi sara dato lo stato, & la gloria di vita eterna, q̃llo Iddio sommo bene, il q̃le io amaua nel mõdo cõ ignorãtia, & impedimẽto della sensualita, amero cõ vera sapiẽtia, et liberta. In q̃sto luoco dimostra l'apostolo il lume della carita essere l'intelligẽtia, & la misura del merito, ouer della perfettione esser la carita. Della qual misura pẽso, che parlasse il saluator del mõdo, qñ disse. Misura buona colma, & calcata, & traboccãte darãno nel vostro sẽno, cio è nella vostra capacita. Imperoche qñ sara dato, & posto ne l'anima nostra (mediãte gli santi angeli portitori, et guidatori de l'anime nostre) il premio substãtiale, ch'è Iddio, all'hora dico dara q̃sti quattro modi, & cõditioni di misura. Il primo è della bõta, doue dice misura buona. Imperoche ne l'anima il misurato è Iddio, il q̃le solo è buono. Nõ vi marauigliate, che io vi dica Iddio esser misurato, il q̃le in se è infinito, ꝑche in ciascuna anima (accetta q̃lla di Cristo Giesu) è infinito. Altrimẽti nõ sarebbe piu beato l'uno, che l'altro, & ꝑirebbe q̃lla sentẽtia diuina, doue dice Cristo. Nella casa del padre mio sono molte mãsioni, cio è stati, & gradi. Sarauui l'anima colma d'Iddio, ꝑcioche vnẽdosi cõ Iddio, crescera sopra di se piu, che nõ è il corpo men di se. Sara ancora la beatitudine calcata, in q̃to che mediãte il lume della gloria, ogni sua potentia & virtu sia piena, & confortata, accioche possa piu godere, che per se non puo, qñ si verifichera, & adempierassi il parlar del

A

Luc. 6. f.

B

C

D Salmista. Tutte le ossa mie dirāno signore, chi è simile a te? Trabocchera etiā Iddio l'anima in quāto, che amera, & vedera, che piu ne resta ad amare, che nō è l'amato: come piu l'infinità del magno Iddio, che ella nō cōprēde. Et tāto ne prēde, & vede, che nō ne puo desiderare, o voler vedere. Imparate in questo loco o diletti di Giesu Cristo dalla nostra soblime, & eccellente maestra santissima carita di reggere la lingua, di ordinare gli studi, & essercitij vostri, & driciare i pēsieri, et tutte le cogitationi vostre secōdo la dottrina, & regola di questa sapiētissima carita. La sollecita & prudētissima carita mostra, & insegna tre linguaggi. Il primo secondo la natura, il secōdo quāto alla gratia, il terzo secōdo la gloria. In quāto al primo vuol la sapiētissima carita, che voi sappiate a cui è data la lingua: doue procede, come è fatta, doue è posta, come è guardata. La prima di q̄ste cinque considerationi è, che la loquace lingua è data solo a l'huomo, accioche parli, come si cōuiene a l'huomo honestamēte, benignamente, & lassi stare certe parole di mortificatione, volgarmēte dette bestiali, nō che la bestia parli, ma se sapesse parlare, come nō si vergogna di fare palesemēte tutte le cose, alle q̄li è inclinata, cosi non si vergognerebbe di dirle, impoche nō humanamēte parla, ma bestialmente, chi vsa tali vergognosi sermoni. Et sapiate, che è differentia tra bestiali, & bestiali. Impoche sono alcuni huomini bestiali, che parlano bestialmēte mediante la natura q̄ si in loro corrotta per l'uso di vitij bestiali. Questi sono certi

Psal. 34. b

E

Tremodi di parlare.

F

peccatori,

peccatori,i q̃li si correggerebbeno del parlare,se si correggiessono pienamẽte del fare. Alcuni altri nel parlare sono bestiali p̱ arte, dãdosi ad intẽdere esser virtu di mortificatione a vsarsi tanto a si bestial parlare,che nõ curono,ne vergognõsi,qñ che ancora fussono dispregiati ne loro dishonesti parlari, empiẽdosene la bocca. In tãto son q̃sti peggiori di primi,in quãto che dicono esser virtu q̃llo,ch'è vitio. Ancora sono peggiori, p̱che p̱ coprire le loro bestialità,falsificano la scrittura santa, dicẽdo tutti i vocaboli dishonesti,che si trouano in q̃lla: & non vedeno,che nella scrittura si prẽdeno tutti i vitij,et nõ si nominano i dishonesti,& vergognosi fatti,se nõ qñ è di necessita di prẽderli,& all'hora cõ vocaboli humani,& honestissimi. Non hãno ben letto q̃sti tali la cãtica cãticorũ,la q̃le parlãdo de l'anima sotto figura di mẽbri,& atti corporali, vsa honesti vocaboli a dirgli,& vdirgli. Appresso q̃sto sono peggiori di primi,in quãto, che non possono megliorare,imperoche riputando tal bestialita virtu, nõ resta, se nõ, che ogni giorno diuentino piu bestiali,& faccino altri diuentare.Il che di fare si sforciono. Oltre di cio peggio sono, che i primi, in q̃to vogliono far mentire Giesu Cristo, che disse. Per l'abõdãtia del cuore parla la bocca.Che dira in q̃sto loco lo sboccato parlatore?Dira,che nõ habbi nel cuore tal dishonestà, di cui parlãdo tãto aptamẽte,tutto se n'empie?Nõ diciamo piu, che putirebbe. Sappiate, che se l'huomo è vergognoso, sempre parla honesto,nõ cercãdo laude,ma cõser-

Dua l'honore della natura, che ci ha donato Iddio.

La seconda cõsideratione.

Qñ pcferete la seconda consideratione, cio è, che la lingua ha nel cuore la sua radice, prima intẽderete, che la veridica carita nõ vuol, che voi parlate ne cõ bugia, ne cõ dopplicita. Con tre lingue parla il demonio, con doe il peccatore, & cõ vna il giusto. Il demonio parlò ad Eua colla lingua serpẽtina, la q̃le bẽche sia vna sola, nondimeno par tre, & chiamasi da gli scrittori trisulca. Parla a mal fine, & questa è vna lingua. Dice il falso, & q̃sta è la secõda. Colorisce, & adorna il suo parlare sotto q̃lche apparẽte verita, & questa è la terza. L'huomo indemoniato vsa q̃sto medesimo. Ma l'huomo peccatore ingãnato, il q̃le si reputa buono, & non è, vsa doe lingue. La prima è falsita, la secõda è la verita, mediãte la q̃le copre, & odorisce, cio, che dice. Nõ ha la terza, poche gli pare, et forse, che ha buona intẽtione. Ma nõdimeno la dopplicita del parlare in se & assolutamẽte è ripsa, et biasmata, come rea nella sacra & diuina scrittura. Et non dobbiamo seguire Giacob, Gioseppo, Giudich, & molti altri, perche si richiede maggior chiarezza nel pferire la verita nel testamento nuouo, poi che incarnata è la verita. Et l'apostolo Paolo dice, Nõ è da fare il male, perche nasca qualche bene. Et ancora dice. Asteneteui, & guardateui da ogni cosa, che par male. Fate adonche, che parliate, come huomini, che hãno solamẽte vna lingua, la pura, schietta, & mera verita, come hauete nel cuore, o tacete, & nõ vitupate la natura humana da Iddio creata. Cõsiderate ancora come

Cõ tre lingue parla il demonio.
Gen. 3.

E

Cõ tre lingue parla l'huomo peccatore.

Prou. 8. b

F

Rom. 3. b
1. Thes. 5. c

è fatta la lingua, il cui colore è di fuoco, onde sempre parla del fuoco della carita. La materia della lingua è carne senza osso. Fate adõche, che voi parliate rationabilmẽte, et cõ senno, mouẽdo la lingua di qua, & di la, come mẽbro ducibile, & flessibile, non ossuto, come conuiene, & richiede la mera, & nuda verita. Nõ siate duri, & difficili a ritrattar, & ridire, se mal haueste detto. Nõ siate rigidi, & duri a dimãdare perdono, se alcuno hauete offeso. Non ꝓterui, ꝑtinaci a diffendere la vostra openione, qñ senza peccato si puo tacere q̃llo, di cui il ꝓssimo ne piglia scãdalo. Questa lingua è dilicata, morbida, et nõ aspra. Parlate benignamente, et nel parlare siate sempre pietosi, saluo qñ vi bisognasse ꝑ gloria del signore, & ꝑ salute del ꝓssimo riprẽdere duramẽte. Dice l'apostolo Paolo. Predica rationabilmẽte, argumẽtando cõ ragione, ꝓgando cõ dolcezza, riprendẽdo con durezza, qñ bisognasse. La lingua è ancora piu lũga, che larga, & piu larga, che grossa, ma in tal modo si raccoglie, & ritirassi, che al bisogno tal forma, et figura muta. Di tre cose si puo bẽ parlare al ꝓssimo. La prima della sottilita della sciẽtia diuina, & humana, la seconda della larghezza della mutatione de gli stati, & gradi spirituali, la terza della ꝑseuerãtia nella lũghezza del ben fare. Imperoche qualũche ꝑseuera nel ben fare, ha dalla bõta d'Iddio la misura della scientia, che a se è dibisogno. Il q̃l Iddio solo sa, q̃to che ci basta. Però dice s. Giacomo apost. Se alcuno ha dibisogno della sapiẽtia, dimãdala da Iddio, il q̃le da a ciascuno abõ-

A

B

2. Ti. 4. a

C

Di tre cose si puo ben parlar al prossimo.

Iaco. 1. a

D deuolmẽte. Cosi dico q̃lunche pſeuera nel bẽ operare, ſente dal benigniſſimo Iddio l'inſpiratione, q̃ñ debbe mutar ſtato, diſtẽdendoſi per la pianura della ſua bõtà. Coſi ſi eſpone in vn'altro trattato il verſo del ſalmiſta, doue dice. Eſpettaua quello, che mi ha fatto ſaluo dalla debolezza, & puſillanimita del ſpirito, & della tẽpeſta. Alcuna volta è dibiſogno parlare in certi caſi piu della ſcientia, che di altro. All'hora ſi vuol ingroſſar la lingua ſi puo mãco dilatare, & allargare, che allũgare. Il che ſignifica, che rare volte interuiene, che l'huomo habbia a dire a l'altro, muta il tuo ſtato, o grado, eſſendo q̃ſta mutatione diuina, & nõ humana. Simelmẽte la lingua di ſotto è legata, & di ſopra è libera, di ſotto corotta, & di ſopra lũga, accioche tẽga il freno, & vadi rattenuta nel parlare delle creature, & ſenza miſura parli d'Iddio, & piu cõ Iddio. Appſſo q̃ſto ſe voi pẽſate, doue è poſta, cio è in bocca, come in vno forno alto, nella faccia humana, ſottopoſta a gli occhi, & al naſo, emparerete dalla prudẽtiſſima carita a formare ciaſcũ voſtro ſermone. La lingua ſta come in vn forno, il q̃l di ſotto ha la terra, & di ſopra il cielo. Doue voi potete cõprẽdere, che la. s. carita vuol, che ſempre paia, che la lingua eſca del forno della caritatiua fiãma. Si che ſe della terra ragioni, habbi cura, che nõ facci, ſe nõ p carita, accioche ſi dica del ſuo ſermone, come del diuino. Sta ancora la lingua ſotto gli occhi, perche nõ douete parlare p inſino, che non ſai il che. Prima ſiate deſcepoli della carita, et poi ſarete humil maeſtri della

Pſal. 54. b

E

La. 4. cõſi deratione

F

dottrina riceuuta. In quanto, che la lingua è posta sotto il naso, donde si purga il ceruello humido, ci da ad intēdere douersi spesse volte vsar la lingua a purgarsi di suoi peccati, mediāte l'integra cōfessione. Non voglio ꝑterire, che io nō vi ricordi, come la lingua sta q̄si sempre bagnata da tre humidita, o piu. Di q̄li la prima è saliua, che viene dal stomaco. La secōda è la flēma descēdēte dal capo. La terza è la marza nel petto generata, & ratenuta. Per q̄sto s'intēde, & conosce, che la lingua è in balia, & podesta della carita, & a q̄lla vbidiente, qn̄ è bagnata da i razzi intellettuali rimasti della digestione del pane spirituale de l'anima, che è il verbo d'Iddio, ouer qn̄ sara piena della memoria de gli obrobrij della passione del nostro saluatore Giesu Cristo, & ancora, qn̄ sara purgata dalla marcia, & bruttura de ꝓpri peccati mediāte la volōta cōmessi. Appsso dico la lingua essere accerchiata da doe mura, cio è da i dēti, et dalle labbra. In che voi sete ammaestrati di parlar poco, et lassar poco vscir la lingua al cāpo fuori del cerchio, & delle mura sue. Impoche di fuori stanno molti suoi nemici mortali per pigliare l'anima insieme cō lei. Il primo muro è di osso duro, accioche prima macini la parola, mediāte la discreta essaminatione, innāzi che la ꝓferisca. Il secōdo muro delle labbra vi ricordano, che non vi lassiate vincere da l'ira, ma il principio, il mezzo, et la fine d'ogni vostro sermone sia della diletta, et dolcissima carita. Et cosi vedete, che chi in verita ama Iddio, in tal modo cōserua nella carita i doni suoi,

A

Di tre humori la lingua è bagna.

B

La. 5. cōsideratione

C

D che egli, come merita, ne riceue laude, gloria, et honore. Ancora la pietissima carita amatrice del magno Iddio insegna vn l'inguaggio della gratia, il q̃l vsa cinque parole. La prima è Iddio, la secōda Andiamo, la terza Facciamo, la quarta amiamo, la quinta Noi nō siamo. Il natural stimolo della nostra mēte, mediāte il quale noi desideriamo il sommo bene, se noi siamo fuori della carita, ci fa dire, et parlare, come i fāciulli del mōdo: Ma se voi sete pũti, & stimolati, o spronati dalla diuina carita, la lin-

Il secōdo modo di parlare.

La prima parola Iddio.

E gua da q̃sta spirituale, et mētal forma, che altro parlar non troua, se nō sospirare a Iddio, voler Iddio, dimandar Iddio, pregar Iddio, & ciascun sermone totalmente ordinare a possedere l'amato Iddio. Ancora le creature muouono la nostra mente, dōde la nostra lingua è diriciata a parlare. Et se tal mēte si truoua fuor della beatissima, et santissima carita, a tutte le creature, come fanciullo dice. Venite, tutto cerca di tirare a se pensando, vccellando, cauando la terra, solcando il mare, inquietādo il mō-

La secōda parola Andiamo

F do, ingannādo il fratello, rubbando il compagno, & tutti e vestiti, & floridi prati, i campi, & i boschi spogliando. Ma se la giocondissima carita ha fatto trappassare l'età fanciullesca, all'hora la regolata, & ben disposta mente vedendo ciascuna creatura rispondere al creatore, con quelle su si leua, & dice. Andiamo a l'audare il magno Iddio, & cosi grida alle creature. Laudate il signor de cieli, & laudate q̃llo con alte, & eccelse voci. Et in ciascun camino del fuoco delle tribulationi inuitando le creature

Psa.148.a

balla, & gode con quelle, & canta dicendo. Benedicete tutte l'opere del signore, laudatelo, & essaltatelo sempre. Vn'altra parola insegnano i cieli, cio è facciamo. Ma vero è, che la mẽte è di carita spogliata, fanciullescamente dalla vanita guidata dice. I cieli fanno, & guidano, & signoreggiono gli atti humani. Ma essendo la mente della vera caritade piena, canta, & grida. I cieli narrano la gloria d'Iddio, & il firmamẽto annũtia le ope delle sue mani. O quanta vergogna è a noi huomini non vbidire, & non fare la volonta d'Iddio, hauẽdo ancora per lo bẽ operare a riceuere vita eterna. Adõche dopò che i cieli (non guadagando nulla del lor operare) mai nõ restino di vbidire, cosi noi tiepidi, & freddi operiamo, mentre che habbiamo tempo, a tutti, et massimamente a familiari, & domestici della fede, imperoche al tempo suo mieteremo senza mancamento alcuno. Simelmente la scrittura santa ci insegna la quarta parola, & facci gridare. Amiamo. Non è dubbio alcuno, che se la mente del lettore non ha la santissima carita, caua dalla scrittura linguaggio, & parole da guadagnar danari, cõseguire gli honori, la fama, & la propria gloria non altro, che vana. Ma se la mente, mediante la carita, è tratta di fanciullezza, & fatta virtuosa, & grande, troua ciascuna parola della scrittura esser fauilla d'uno ardente fuoco, & altro non puo parlare, che fuoco. Questa tal lingua raccoglie amore, pasce la dilettione, cresce ne l'affetto, partorisce la carita, allata il diletto, parla Cristo, genera

A Dani.3.e. La 3. parola Facciamo. al.18.a B Gal.6. La.4.parola. C

D Iddio, riẽpie il cielo, & riuoltasi ne l'amoroso fuoco. Ecco il quinto lẽguaggio, mediãte la riuelatione in carita formato, il q̃l dice. Niente siamo. Et chi nõ ha la illuminatrice carita, gli par esser gran cosa. Voi sappete, che'l picolo Samuel, quãdo era ancor fanciullo, & spiritualmẽte picolo da Iddio chiamato la prima volta, la secõda, et la terza andò col suo piede ad Heli sacerdote, imperoche ancora nõ conosceua il signore, mediante la carita, ma nondimeno la quarta volta lassata la conditione di par-

L. 5. parola, niẽte siamo.

1. Re. 3. a

E uuli fatto grãde nõ d'età, ma mediãte la cognitione nella carita rispose p̃sto. Parla signore, imperoche ode il seruo tuo. Prima nõ vdiua cõ gli orecchi della carita, hora ode, & nega se, q̃n si cõfessa esser seruo cõperato, et totalmẽte schiauo del signore della carita. Parla tu. Io nõ so parlare. Odo, & ascolto, se tu parli intonando nelle midolle del mio cuore, altrimẽti totalmẽte son seruo tuo. Seruo tuo sono, et da te tutto dipẽdo. Non so, non posso, & senza te nõ sono. Niẽte posso per me, & niente sono, ma in

F te, & per te tutto posso. Dicemo, che tu imparasti dalla tua maestra santissima carita a dirizare gli studi & essercitij tuoi, & nõ saper piu, come fanciullo. Solo la costãtissima carita fa op̃are fatti virili, senza la q̃le sono infernali, bestiali, fanciulleschi, & vani. Cosi vedete in cinq; radici, & fini stare i nostri atti, & le dispositioni della nostra vita. Intẽdete cõ Gieremia p̃feta, che se noi faremo buoni gli studi nostri, et benediremo le vie nostre, diuẽteremo p̃fetti. Volse dire lo spirito santo, che noi douiamo dalla

Hiere. 4. & 26.

parte nostra fare doe cose, la prima apparecchiarsi, & disporci, et qsti sono i nostri studi, la secõda douiamo bẽ usare la gratia, ouero il dono, & lo stato da Iddio riceuuto. Et qsto è benedire le nostre vie. Alcuni si dispõgono alle pene infernali, obuiando di riceuere da Iddio alcũ dono spirituale nella vita psente, & mãco nella futura. Questi sono tutti qlli, i qli perseuerono ne peccati, aggiugnendo ancora iniquita sopra iniquita. Questi sono qlli, i qli ingiustamente si rãmaricano, de l'onnipotẽte Iddio, come narra Isaia pfeta, i qli nõ riceueno delle gratie spirituali, & diuine, & considereno, che sono pieni di odio, di contẽtione, di lite, di risse, di crudelta, di hipocresie, & di simili altri vitij. Ne qli non vuole, ne puo habitare il virtuoso Iddio per la cõtraditione, che nõ cõsente, ne patisse. Alcui altri sono, che si dispongano a essere bestie p meritar di riceuere Iddio, come se'l verbo eterno hauesse pso la natura bestiale, & nõ humana, & cosi sforzano di perdere la vergogna naturale solamente rimasta ne l'huomo, & tolta alle bestie. Vergognorõsi Adamo, & Eua dopo il peccato, vedendosi ignudi. La ql vergogna è naturale a ciascũ huomo, che ha intelletto. Questa tal vergogna volẽdo l'onnipotẽte Iddio nutrire della natura humana, vestì, & coprì l'huomo, ma nõ le bestie, & tãto cõmẽdò qsta honestà, che nõ che lo strano innãzi a l'altro strano si guardassi di scoprirsi, o la dõna in psentia de l'huomo, ma non volse, che la moglie vedesse il marito, ne lo sposo la sposa, ne i figliuoli il padre suo. Non

A B C

Isaia.3

Gen.3

D disse Iddio ad Adamo, et Eua vestiteui, q̄n harrete il quarto parētado, o q̄n harrete figliuoli di dodeci anni, ma in q̄l primo principio, q̄n erano doi soli, il sposo & la sposa, & altri nel mōdo nō erano vestiti di pelle, pche fussero piu honesti serui d'Iddio, viuendo secōdo la natura ordinatamente, i q̄li per se

Gen.9.d medesimi si ricopsono cō foglie di fico. Quāto dispiacq; a l'onnipotēte Iddio Cham, che risguardò il padre giacere discopto, & p q̄sto fu maladetto. Et q̄to fu cōmendata in q̄l tēpo la honestà, & riuerētia di buoni figliuoli di Noe, i quali sentēdo, che'l padre loro dormiua scopto, andorono cō la faccia indietro per non vedere il padre nudo. Et p̄seno il mātello, & copsono il padre suo, poi risguardorono la giocōda, & dilettosa faccia, q̄n niēte altro poteuano vedere. Et nōdimeno non ostāte q̄sto, q̄sta nuoua setta heretica degna del fuoco temporale, et eterno chiamano virtuosa mortificatione, nō si curar di vedere l'un l'altro, & toccare: fra i q̄li non è parētado altro, che infernale, auēga che hipocritamente l'addimandino spirituale. O santo Antonio vecchio, o tutti voi santi padri, che foste principio di rinouare cō vostri salutiferi essempi la vita spirituale, a voi dico, aiutate q̄llo, che cō tāto studio osseruaste. O veri zelatori nō voleuate patir di vedere, ne pur vdir parlare. Voi non sofferesté mai da vostri compagni, o descepoli, & in Cristo figliuoli d'esser veduti nudi, & scopti. Voi nō sopportaste, che la vecchia madre vedesse la faccia vostra, ne voi la sua, & nōdimeno vi haueua generati, & notriti.

Voi vi copriste la mano col mãtello, qñ vna volta A
bisognò p carita toccar la mano della vecchia ma-
dre. Voi piu pstovi disponeste a passare il fiume cõ
panni nõ alzati, che discoprirui in psentia di vostri
descepoli insino al ginocchio. Et tãto piacq; a l'on-
nipotente Iddio tal honestà, & riuerẽtia, che egli vi
passò di la miracolosamẽte. O s. Arseni difenditi da
nemici tuoi, il qle solo vna volta, et in qlla costretto
desti orecchio alla nobil Romana, et pgato, che Id-
dio p lei pgassi, rispõdesti virtuosamẽte, et psto. Pre
ghero, che Iddio mi toglia la tua memoria della mẽ B
te mia. O buoni, & santissimi Gierolimo, Martino,
Agostino, et molti altri sãti rinouate le scritture vo
stre, et gli salutiferi essẽpi cõtro a qsti bestiali vccel-
latori di dõniciuoli. Tu scriuesti o Zelotipo Giero-
limo ad Eustachia, et alla diletta Paola, et in Gallia a
Susãna madre & figliuola, et a molte altre sãte dõ-
ne, che fuggissono il cõsortio, & la domestichezza
de gli huomini, & massimamente di chi cercasse di
esser loro padre spirituale. O feruẽtissimo Martino,
il qle vna sola volta, et all'hora costretto cõsentesti C
di mãgiare in casa della honesta impatrice. Et vn'al
travolta vedesti vdir parlare la s. vergine Monaca.
Et tuo pudicissimo Agosti. vietasti alla moglie del
tuo fratello, che nõ ti stesse in casa, ne le sue figliuole
tue nipoti, accioche nõ potesse nascere alcũa sospi-
tione delle loro visitatiõi. O egregio rinouatore del
la pudica, & casta pouerta patriarcha s. Dominico,
vergine puro, della castita dottore, tãto aspramen-
te riprẽdesti qll'ho nesto frate cõuerso, il ql p carita

D sollecitãdoui, che voi andaste ad ascoltare vna dõna, che col volto lagrimoso vi aspettaua in chiesa, disse, accioche nõ la tenesse tãto fuor di casa. Ella è vna bella giouane. A cui voi rispõdeste. L'huomo spirituale non debbe risguardare la faccia feminile, ne sapere si è giouane, & bella. Che dirà adõche q̃sta p̃sontuosa setta? Riputerassi piu innocẽte, che la Maddalena, la q̃le si nascose nel deserto sola, & hauẽdo passati anni bẽ settanta, mezza vestita di suoi cresciuti capelli, nõ volse, che'l vecchio. s. heremito

E s'accostasse, se prima nõ fu tutta copta di vestimẽti humani. Danneremo noi p q̃sta setta vitiosa la veridica dottrina del moral Gregorio? il q̃le nel dialogo suo cõmẽda q̃l. s. vecchio, che moriua, & vna dõna vecchia di casa pose la mã sua alla bocca per sentire, se vi era piu fiato: all'hora q̃l vecchio sollecito, et ansio della sua castità disse q̃st'ultima parola. Tuo via, tuo via la paglia, impoche ancor viue il picol fuoco. Questa setta è cõtra la scrittura santa da Iddio in sul monte data a Mose, come è scritto

Greg. in. 4. lib. di dialogo. c. 12.

F nel Leuitico. Questo errore è contra il testamento nuouo, & alla vita de l'honestissimo Cristo Giesu, il qual vergognãdosi di esser tutto nudo posto in croce, soffrì di esser copto col velo della sua purissima madre. Et ella p seruare tal honestà si scoprì il pudicissimo capo, che mai piu andò scoperto. Voi vedete adõche, che q̃sti tali nõ hauẽdo mala intentione in simili mortificationi, nõdimeno fanno cõtra l'honestà, & cõtra la vita di santi, cõtra alla verita, & contra alla natura humana, la q̃l vogliono

fare diuētare bestiale,& irrationale. Et par, che nō A
sappiano,che nelle bestie entreno i demoni, & Id-
dio habitò nella purissima vergine Maria.Per il che
s'intēde,& conosce, che'l fine di tal mortificatione
è riceuere in se le forze del demonio, & cadere in
ciascuno dishonesto vitio, & peccato: & molti di
loro il fanno per esperiētia.Custodia hauete di voi
stesse dōne,et fuggete da simili padri spirituali ꝑse-
cutori di Xp̄o.Scāpate,et liberateui da chi cerca in
terra, & in q̄sto mōdo d'esser nominato padre, &
solamēte attēdete a Giesu padre di tutti,il q̄l vi chia B
ma,che voi andate in cielo.Molti gli studi loro va-
ni,disponēdosi alla vita spirituale secōdo il vedere
humano,& la ꝓpria volonta,& nō secōdo quella
d'Iddio. A q̄i dice il ꝓfeta nel salmo. Vano è a voi
prima,che si lieui la luce,leuarsi. Leuateui poi, che
harrete seduto, voi dico, che mangiate il pane del
dolore. Sel figliuolo sciocco vuol far la volōta del
serpēte padre suo,il qual dica,dispōti a far q̄llo,che
io vorrò, nō si debbe porre ad imparare la calzo-
laria,ne l'arte del fabbro,ne schirmire,o simili altre C
cose fare,imperoche potrà essere,che harrà gia im-
parato a ferrare i caualli, & il padre suo vorrà, che
sia dottore in q̄lche facolta di sciētia, in modo che
la sua dispositione sara impedimento,& indisposi-
tione.Questo è,ꝑche è intrato innāzi alla volonta
paterna.Doueua addimādare il padre, che fine in-
tēdi di me,et secōdo q̄l fine disporsi.Et q̄sto è nō si
leuare innānzi alla luce,cio è innāzi,che tu vega,et
intēdi la regola,che ti habbia a guidare. Cosi dico.

D Se'l nostro signore, la cui volõta è la nostra regola, & la nostra vera luce, vi dichiarasse, et dicesse, io vi voglio far martiri, vi voglio vergini, vi voglio p̄dicatori attiui, o cõtēplatiui, voi potreste, & doureste pēsare, che ad essere martire, si richiede molta patiētia ne tormēti. Però vi battereste spesso auezzādo la carne vostra a sostenere i flagelli delle aspre discipline, & cosi cõsequētemēte dell'altre paciētie, & mortificationi. Ma nõ sappēdo noi q̄l sia la final volonta d'Iddio verso noi, non possiamo pigliare E particolarmēte q̄sto, ò q̄l principio, ma solamēte di q̄lli vniuersali, i q̄li nella legge sua sono determinati. Come è essere pouero di spirito, humile di dētro, & di fuori, cõpassioneuole a gli altrui bisogni, misericordioso al prossimo, amator della giustitia, seguace della trãquillita, et pace, mõdo del cuore, paciēte ne l'aduersità, & simili dispositioni alla beatissima p̄fettione, insieme cõ la negatione della p̄pria volonta, disposto, & parato a far tutta la volonta d'Iddio. Onde dico esser vane certe particolar mor F tificationi, come è di dir villania l'uno a l'altro, per auezzarsi ad esser di fuori paciēti, qñ occoresse il caso. Et non par, che s'auedino q̄sti dottori di nuoue inuētioni, che nõ si pone l'unguēto prima, che si sia fatta la piaga: et la medicina nõ si da, doue nõ sono cõgregati i cattiui humori, o in via, & dispositione di cõgregarsi. Altrimēti è mouer lite alla sanita, & spesse volte diuenta infermo vsando gli rimedi de gli infermi. Non par, che considerano, che si come s'auezzano alla pacientia, cosi si suessanno a villa-

neggiare il pessimo: & come dicono tra loro, dirã- A
no ancor fuor di se ad altrui. Onde impareno il be-
ne, et il male, et niũ bene mescolato col male è buo-
no. Onde disse. s. Giacomo. Chi osserua tutta la leg- Iacobi. 2. c.
ge, & offenda, & trãsgredisca in vno, è fatto colpe-
uole del tutto. Il signore tutto buono, & perfetto
vuol i beni tutti buoni. Il zucchero mescolato col
veleno è mortifero. Bẽ è vero, & cosi so, che molti
santi huomini hanno vsato di mortificare i loro fi-
gliuoli spirituali (ma nõ si cerca la ragione, et il per-
che) i q̃li nõ hanno fatta tal mortificatione vniuer- B
salmẽte a tutti, ma a chi ne ha hauuto dibisogno in
particolari. Cosi fu ordinato da q̃llo abbate inuer-
so q̃l monaco, dal q̃le ne digiuno, ne discipline, ne
orationi, ne lettioni, ne essercitij manuali poteuano
scacciare la tẽtatione della carne, & fũne liberato p
essere perseguitato cõ parole, & cõ fatti da gli altri
monachi p cõmãdamẽto del pruido padre del mo-
nasterio. Prima non era oltreggiato, ne ingiuriato,
ne egli, ne altri. Ma qñ fu dibisogno il diligente pa-
store, & medico espto vsò le medicine amare, le q̃li C
nella sanita nõ daua. A sani il cibo, & a gli infermi
le medicine sono date. Vn. s. padre disse a q̃lla ver-
gine humile, & santificata. Se tu fosti mortificata, ti
spogliaresti nuda, et verresti meco p la terra fra le p-
sone, come farei io. Et ella nõ si volse spogliare. On-
de è da credere, che Iddio nõ volesse, che facesse tal
cosa, ma che si mãtenesse nella humilita, cõsiderãdo,
che nõ era mortificata. L'atto della q̃l mortificatiõe
nõ si debbe vsare fuor della necessita, che ci sforzi.

D Sono ancora certe dispositioni fanciullesche, delle q̃li parla il verace maestro dello spirito, doue parlãdo de gli spirituali corrotti del testamẽto vecchio dice. Sõ simili a fanciulli, che sedeno in piazza, i q̃li riprendono gli altri crucciati, & dicono. Noi habbiamo cãtato a voi, & voi nõ cãtaste, ne saltaste: si hanci lamẽtati, & nõ hauete piãto. Perche Saul entrato fra i ꝓfeti, & Heliseo volendo ꝓfetare si fece sonare il psalterio innanzi, & saltare, et ancora perche il citaredo Dauid eccitaua, & destaua lo spirito aggiacciato col suono del dolce strõmẽto, & cõ E suaue cãto della melodia, per q̃sto dico, vogliono molti notrire ꝑ ꝓpria volõta, & vsar cãti, balli, & salti, i q̃li nõ procedono dallo spirito, & in questo modo disporsi alla nuoua gratia del spirito santo. Notate, che'l nostro saluator Giesu Cristo, il q̃l è sapiẽtissimo, nõ cãtò, ne ballò, o saltò, ma souente orò cõ la schola sua. Nõ riprẽde i cãti, & balli spirituali, ma q̃lli, che sono fanciulleschi, & leggieri fatti in palese, & a l'altrui suono. Fanciulleschi sono in F quanto, che nõ ꝓcedono dal spirito, ma dalla propria volõta, nõ ꝑ destare, o eccitare in se, o in altrui lo spirito addormentato, ma ꝑ hauer q̃l sensual diletto, sotto l'occasione delle parole diuine. Tal cosa è ripsa, qñ è fatto palese, & nõ occulta nelle piazze, & nõ nel cuore. Qñ tal ballo, & cãto chiamato spirituale è mescolato tra maschi & femine, huomini & fanciulli è riprẽsibile. Disse l'apostolo Paolo, che si douesse cãtare nel cuore al signore salmi, hinni, & cãti spirituali, & nõ nelle mescolãze, le quali cominciono

Matt. 2. c

1. Reg. 10. a. b.

Colosse. 3. c.

minciono

minciono in laudato sia Cristo, et finiscono in vulnerato sone de l'amor tristo. Riprēdōsi simili atti, quādo sono a l'altrui sono, cio è entrare nel ballo, & cāto, comprēdosi, che altri habbiano fatto cosi. Gli essempi di pochi nō si debbono vsar per tutti. Qñ nō suona l'arpa, o viola di dētro, al suō di fuori nō si salta, se nō sforzatamēte. Il sordo non balla bene al suō del buono liuto. Qñ adōche lo spirito sopr'abōda tāto, che p diuino amore fa risuonare nuoui cāti, & qñ la carne non puo il pasto suo putrido trouare, qñ la dolcissima carita comincia accēdere vno spēto spirito gētile, o raccēdere q̄l, che si spegne, & nō si vede, che ne seguita scandalo, o malo essempio, all'hora si puo cātare, & saltare a Iddio, & non a l'huomo, in modo, che'l canto piu presto sia frutto, che fiore, & piu presto effetto, che causa, et rare volte fiore, o causa. Ascoltate adōche la carita, che v'insegna apparecchiarui, & dice. State apparecchiati, pche nō sappete a q̄l hora verrà il vostro signore. Si che ciascuno a Iddio dica col Salmista. Apparecchiato è il cuor mio, cantero, & dirò salmi. Quel cuore è apparecchiato, che niente vuole, & q̄sta è la verissima mortificatione. Apparecchiato è q̄l cuore, che aspetta equalmēte ciascuna volōta d'Iddio, & cosi allegramēte riceue l'aduersita, come le ꝓsperita, & le ꝓsperita, come l'aduersita, di tutto cāta colla mēte allegra egualmēte, & salmiggia colla mēte in tal ricettione sempre cātādo. Viuete nello stato vostro honestamēte, q̄to puotete, & nel vestire, nel parlare, ne l'andare, et ne

A

B

Mat. 24. d

Psa. 107. a

C

D l'altre operationi cõseruate qllo, che vi hà donato Iddio, accioche paia, che voi siate creature rationali. Nõ vogliate compiacere, ne dispiacere, a chi non douete. Nõ fuggite le fruttuose mortificationi, & non cercate qlle, che sono vane. Non fate parlar di voi p lo troppo, o p lo poco. Tenete il mezzo per l'honor d'Iddio. Simelmẽte vi dico di pensieri, & cogitatiõi. La carita sola distingue tra i pẽsieri fanciulleschi, & virili. Imperoche fanciulleschi, & vani son qlli, che nõ sono d'Iddio, o delle creature p Iddio.
E Poi p voi medesimi vederete, & conoscerete esser molti pẽsieri diabolichi, molti carnali, assai bestiali, moltissimi vani, alquãti mõdani, & solamẽte i buoni sono diuini, nati, & inspirati dalla. s. madre carita. Non voglio piu estẽdere qsto cap. & poi ritornare al cap. vij. del secõdo libro, doue alquanto di qsta materia dicemmo: & molto piu ancora vene dirà l'amore, se totalmente vi sõmergerete a lui.

Come solamente si diuentà huomo mediante la santa carita, Cap. VIII.

F

Erta, & manifesta cosa è a l'intelletto humano, che ciascuna spetie delle creature ha la sua ppijssima, & essẽtial differẽtia, mediãte la qle ha il suo pprio essere specifico, & da tutte le altre è realmẽte distinta. Ma ql siano qste differentie è a noi incognito. Sappiamo, & per esperientia vediamo, che il leone nõ è ceruo, il cane nõ è lepre, il boue non è leofante, & cosi di tutti gli animali; ma che & quale differentia

ſia da l'uno animale a l'altro non ci è reuelato, & naturalmẽte nol poſſiamo ſapere, accioche ſi cõfunda, & humilij la infiata ſoperbia noſtra, i quali ſtudiamo cõ preſontione di ſapere quel, che è Iddio, & non ſiamo ſofficienti a ſapere quel, che è l'aſino, il cane, o la gatta. De l'huomo ancora ſappiamo quanto ce ne ha riuelato l'onnipotente Iddio, & la eſperientia ce lo dimoſtra. Onde inueſtigãdo de l'huomo, poſſiamo in tre modi parlarne. L'uno è ſecõdo l'eſſentia integrale, il ſecondo quãto alla parte principale, il terzo quanto al ſuo eſſer conſumato, & perfetto. L'huomo eſſentialmente è animale rationale. Animal dico ſecõdo la parte ſenſitiua, ouero ſecondo la carne, et rationale ſecondo l'anima. Non baſta a dir coſi, ſe in qualche modo non s'aggiugne la .s. carita. Nõ dubito punto, che l'anima poſſa eſſer ſecondo la potentia diuina nel corpo humano, ma nõ informatiua del detto corpo. Et all'hora ſarebbe anima, & corpo, & non ſarebbe huomo, come dicendo. La caſa è pietre, calcina, ſabbia, & legname. Non baſta coſi dire. Imperoche facendo vn monte di quelle quattro coſe, non ſarebbe però vna caſa, ma congiongendo le pietre, la calcina, la ſabbia, & le legna inſieme colla debita forma, all'hora è caſa. La congiontione con la debita forma è l'atto della carita. Coſi dico. Non è ſofficiente a eſſere huomo l'anima, & il corpo, ſe non ſono congionti debitamente. Tal cõgiõtione è vna mirabile piu che naturale carita. Secondo la verace dottrina de l'eccleſiaſtico Gieſu Sirath. La

A

In tre modi ſi puo parlare de l'huomo.

B

Il primo modo di parlar de l'huomo.

C

Eccl. 3.

D similitudine è causa de l'amore, et la dissimilitudine spegne l'amore. Onde è naturale, che l'huomo ami l'huomo, la carne la carne, lo spirito lo spirito, & il virtuoso la virtu. Pēsa, che infra l'anima humana, & il corpo suo è tāta differētia, quanta possa essere fra doe sostātie create. L'anima è nobilissima a similitudine d'Iddio, la cui eccellētia è da noi in q̄sta vita incōprēsibile. Intēdete sanamēte. Io nō credo, che sia alcuno intelletto creato, che p via della cōsideratione naturale possa tāto stimare, & intēdere E Iddio, che aggiōge, & peruenga a l'estimatione, & cognitione de l'anima humana. Creda alcuno, q̄to sa, che Iddio sia tanto bello, tāto sauio, tāto nobile, claro, & tāto degno, dico, che l'anima è ancor piu, che nō è q̄llo, che q̄sto tale d'Iddio pēsa, o sente. Et poi Iddio piu, che l'anima è infinito. Et ben che dica l'intelletto humano Iddio è bellezza infinita, luce infinita, nobilita infinita, onnipotentia infinita, et simile verita, nō però cōprende l'infinito, ma solo intende, & considera quelle cose in Dio finitamēte F sotto la similitudine della bellezza, luce, potentia, nobilita, creata, & finita. Pōga adōche l'intelletto termine in q̄lunche alta speculatione si vuole d'Iddio, & pensi, si vedesse, mediante la gratia d'Iddio la nobilita d'un'anima, che si trouerebbe esser molto piu basso colla sua intelligētia, la q̄le haueua d'Iddio, che nō è q̄lla, che ha riceuuto, mediante la gratia di q̄ll'anima reuelata. Io direi piu, che io non dico, se la penna si potesse intingere nel calamaio della mēte, che pēsa nella scrittura. Che dirò, quādo

io leggo l'elleuato ſpoſo de l'euangeliſta diletto? il quale nō p natura, ma mediante la gratia, tirato fu ne cieli, nō in luni di della mediocre, ma in dominica della cariſſima, et apertiſſima viſione, doue ſtando, non nel principio, come a nuouo, ma q̃ſi nel fine, come a molto eſperto di tal viſione, ſe gli appſentò vn belliſſimo angelo, il q̃le ſecōdo la ſua eſſiſtimatione riputò, che fuſſe Iddio, & gittandoſi in terra il volſe adorare, & faceuolo, ſe non che l'humil angelo glie lo ꝓhibì, & contradiſſe dicēdo. Sta ſu, non fare. Seruo io ſono, come tu, & vno di tuoi fratelli. O ſtupore marauiglioſo. Si alto intelletto, q̃to fu q̃l di Giouāni euāgeliſta diletto, aiutato mediāte la gratia, eleuato per riuelatione, cōfortato, et roborato mediāte la cōſuetudine, da l'angelico ſpirito guidato, & nōdimeno all'aparitione d'un ſpirito beato (forſe, che fu vn'anima, & nō angelo) & di tāto lume, & ſplēdore circōdato, tāto fu p̄ſo da incredibile ſtuppore, che eſtimaua la creatura eſſere il creatore. Che harreſti adonche fatto ò Aquila grādiſſima a q̃lla immēſa gloria della diuina eſſentia, ſe ti fuſſe appreſentato innanzi, & di ſuoi focoſi raggi ti haueſſe circondato? Sareſti ricordato della traſfiguratione, che in ſul monte vedeſti, doue alla preſentia della diuinita velata, come tramortito in terra ti eſtēdeſti. L'altra parte de l'huomo è la carne tāto miſera, q̃to nō ſi puo dire, ne pēſare. Nō ſolamēte di terra è fatta, q̃to alla prima origine, nō ſolo è cōpleſſionata di ſangui corrotti, q̃to alla generatione naturale, ma ancora piena di peccati, & infi-

A B C Mat. 17 a

D nite miserie quãto alla colpabile cõcupiscẽtia. Nõ è animale di tãto vil sangue generato: nõ è alcun'altra creatura nel peccato cõcetta, se nõ q̃sto sacco di miseria, & inutile, et abhomineuole cibo di vermi, horrore solo a vederlo. Queste dõe nature si contrarie, & tãto da se distãti, non si possono cõgiongere insieme, se nõ p forza, & violentemẽte, ouero mediãte vn'amore più alto, che'l naturale. Del q̃le amore naturale habbiamo detto, che nasce dalla similitudine. Se tal cõgiõtione fosse violẽta, sarebbe E penoso, imperoche ogni violẽtia nel resistere troua pena. Et se la violentia, & la pena fossino in q̃sta vnione sostantiale, sarebbe continouo desiderio a l'anima, & al corpo di separarsi, & morire, come a vno impgionato per forza è cõtinouo desiderio di vscir fuora. E nõdimeno è manifesto, che ciascuno, che viue, teme la morte. Et nõ credete, che sia simil causa del temer la morte nelle bestie, & ne l'huomo, imperoche l'anima delle bestie è simile al suo corpo, come il fiore a l'arbore suo. Come il fiore è F generato dalla sostantia del suo arbore, & è principio della generatione d'un'altro simel arbore, nascẽdo del fiore il frutto, & del frutto il seme, & del seme la pianta, così l'anima de l'animal brutto è cauata dalla potẽtia della materia corporale. Oltre di cio, come la pfettione della materia di quel corpo bestiale è l'anima sua, così la perfettione della detta anima è il corpo suo: impoche non vsa, ne viue tal anima dal corpo separata. Se l'anima adõche desidera, & ama di stare in q̃l corpo, ama l'esser suo, il

qual fuora del corpo non puo conseruare. Non è A
cosi de l'anima rationale, impoche è da l'onnipotēte Iddio creata, et nō pdotta dalla carne sua. Ancora qst'anima è piu pfetta ad operare separata, che cōgiōta al corpo terreno, il qle secondo Salomone aggraua l'anima, & dalle briga. E adonche vn marauiglioso amore piu forte, che naturale fra l'anima & il corpo, che lega qste doe cōtrarie, & distāti nature a vna diletteuole vnità sostātiale, mediante la quale veramente l'huomo è huomo. Et come tal amicitia mācassi, l'huomo si diuiderebbe nella par- B
te sua, & cessarebbe di esser huomo. Cosi dice q similitudinariamēte l'apostolo Paolo. Qn son fatto huomo di età pfetta, all'hora passai le fanciullezze, come si dicesse sotto figura. La fanciullezza, cio è la infantia, et la pueritia attēde al crescimēto corporale, et nō spirituale. L'adolescētia seguita le cōcupiscētie carnali, et nō spirituali. La giouētù attēde ad acqstare il mōdo, & le cose sue, & nō il paradiso. Onde l'amore nō è eqle, ne bē cōpartito. Ma qn son fatto huomo nella età pfetta, tocca a l'anima risentirsi, et C
vsare la sua pfettione, come il corpo ha vsate, et opate le sue inclinationi nelle pdItte qttro età. Hora cominciò esser huomo, & parlar d'Iddio cōtra a l'infātia, che dura sette anni, cominciò a crescere nelle virtu cōtra alla pueritia, che dura altri sette anni, cominciò a negare al corpo ciascū desiderio cōtra all'adolescētia, che dura a i qttordeci anni insino a gli vinotto, cominciò odiare il mōdo, et distrahere le cose sue, et solamēte desiderare il paradiso, & ql cercare

D cōtra la giouētu, che dura in fino a gli quarāta doi anni. Hora in q̄sto quinto stato, & età, quanto comincia a mācare naturalmēte la carne, tāto l'anima ripiglia le forze, & diuēta piu perfetta & cōsumata cō ordinata carità. L'anima è ancora secōdo l'apostolo Paolo nominata l'huomo interiore: la quale è la piu perfetta parte de l'huomo, come di sopra habbiamo dimostrato. Quest'anima naturalmēte è vna mirabile, & sottilissima carità, in cui consiste l'esser suo essentiale, ordinato, & vnito in vn tran-

Il. 2. modo del parlar de l'huomo.

E quillo, & cōcorde legame. La sua essentia è vna, nō cōposita di parti q̄titatiue, che si possino da se diuidere, come l'acqua, o qualūche altro corpo, il q̄le si diuida al bisogno in tāte parti, quāte goccioline, o minutissime particole, che vi sono dētro. Non si puo ancora l'anima diuidere, come si diuide la sciētia in vno intelletto, o in piu, ne i quali cresca, o scema, acquistādo, o perdēdo gradi. Ne ancor si puo diuidere, come si diuide la luce, la q̄l cresce, come si multiplicano le cādele accese, et ancora scema, q̄n si

F spegne, & tosi via delle cādele accese. Nella q̄l luce generata si vede vna mirabile vnione, cōcio sia cosa, che tutte q̄lle luci particolari de molte fanno vna luce mescolata, in se nō diuisa, et nōdimeno ciascuna cādella ritira la parte sua, q̄n si spegne, da l'altre nō toccando, ne diminuēdo niēte. Ancora è molto piu vn'anima: imperoche nō è cōposta di parte, ne in parte si diuide. Et credo (auenga che cosi bē non l'intenda) che non si possa da l'anima rimouere si minimo grado essētiale, che totalmēte nō mācasse,

Imperoche nõ è minore la sua parte, che si sia il tutto, come non è q̃st'anima maggior in tutto il corpo, che si sia in qualũche piccol mẽbro suo. Similmẽte credo (& q̃sto meno intẽdo) che non si possa aggiugnere a l'anima alcũ grado essentiale, peroche sarebbono piu, & nõ vna, nõ forma semplice, ma cõposta. Questo, che diciamo, meglio si pensa, che nõ si scriue, & non mi occorre essempio, che'l volgar latino riceua. In q̃sta eccellẽte, & mirabile vnita sono tre potẽtie, cio è la mẽte, l'intelletto, & la volõta, le q̃li nõ sono altro, che essa anima. Et piu drittamẽte ci dice l'anima esser le dette potẽtie, che non si dice l'anima hauere tre potẽtie. La causa è, che fra q̃l, che ha, & q̃l, che è hauuto, sempre è distintione, ma nõ è cosi fra l'anima, et le potẽtie sue. Queste tre potẽtie sono in tal modo distinte in se considerate, che l'una non è l'altra, secõdo l'operatione, & l'ufficio suo, et nõdimeno sono tutte tre p̱ vnica essentia inseparabili, in modo, che nõ si puo separare la mẽte da l'intelletto, ne dalla volonta, ne l'intelletto dalla volonta, ne la volonta da alcuna delle doe p̃dette. E da sapere secondo l'Aurelio Agostino & l'angelico dottore. s. Tomaso non solamente l'atto d'una potentia non esser l'altro (come la mẽte non l'intende, & nõ vuole, l'intelletto non si ricorda, & non vuole, la volonta non si ricorda, & nõ intẽde) ma ancora la mente non essere intelletto, ne volõta, ne l'intelletto essere volõta: & nõdimeno la mẽte, l'intelletto, et la volonta (essentialmente parlando) sono vna medesima cosa. Quãdo noi diciamo

A

Le tre potentie de l'anima.

B

C

Tho. 1. q. 77. ar. 3. o.

D la mẽte non intende, ò l'intelleto nõ si ricorda, o la volõta nõ si ricorda, o non intẽde, l'intelletto non vuole, & la mẽte ancora non vuole, intẽdiamo secõdo l'opatione, & l'atto ꝓprio, cio è in quãto, che ciascuna delle dette potẽtie ha la ꝓpria opatione, et il suo particolar vfficio, ma in quãto che tutte tre sono vna cõmune essentia, che la memoria, l'intelletto, & la volõta, niuna delle tre potẽtie è, che non habbia la vertu delle altre potẽtie. Ogni essempio, che io ponessi in q̃sto luoco del sole, del fuoco, de

E l'acqua, o d'altro, mi par, che sia piu p̃sto offuscatiuo di tal vnita, et verita, che illuminatiuo, impoche nel fuoco il calore, & il lume è vna medesima cosa, & vn medesimo accidente. O si son distinti l'un da l'altro, nõ è ciascun essential del fuoco, ma ꝓprieta accidẽtale. La freddezza de l'acqua, et la sua humidita nõ sono l'essentia de l'acqua, ma sono suoi ꝓpri accidẽti, & inseparabili. Lo splẽdore del sole, & il suo calore sono distinti dalla essẽtia sua, come accidẽti dal soggetto, o separabili, che siano, o no. Et

F noi nõ diciamo, ne dir possiamo, che le potentie de l'anima siano accidẽti inseparabili, ma essa essentia, la q̃le da se medesima non si puo separare. Non sarebbe anima, se nõ hauesse l'intelletto, se non fusse memoratiua, & se nõ fusse volitiua. Non dico, che essa nõ sarebbe quell'anima, che era prima, se fusse priuata d'alcuna delle tre potentie, come l'huomo morto nõ è q̃l, che era viuo, ma nõdimeno è q̃lche cosa. Ma dico, che l'anima sarebbe niẽte, se le mancasse alcuna di q̃lle tre potẽtie sue. Conciedo bene

l'anima poter essere senza l'atto delle potentie, ma A
nõ senza le potẽtie. Puo essere, che l'anima nõ si ricordi, nõ intẽda, non voglia, ma non puo esser, che nõ sia memoratiua, intellettiua, & volitiua. Se sottilmẽte penserete, intẽderete parte di q̃llo, che habbiamo detto: & che la benignita d'Iddio ci ha donato, & inspirato, accioche in voi, & mediante voi conosciate Iddio, mẽtre, che voi siete in q̃sto mondo, & q̃n sarete in paradiso, vedẽdo q̃llo piu chiaramẽte, vi conoscerete. Di q̃llo, che noi habbiamo detto, potete trarne (quãto che quiui s'appartiene) B
vna cõchiusione, cio è, che l'anima non è altro, che vna carita vnita. Vuole adonque l'apostolo Paolo dire p similitudine. Q̃n io era fanciullo, la sensualita tãto signoriggiaua, che la volõta seguitaua quella. Doppo & dietro alla volõta correua l'intelletto, il quale nõ mi moueua, se non a gli studi, & esserciti mossi dalla detta sensualita. La mẽte, ouer memoria seguiua l'intelligentia, solamẽte godendo, & pigliando diletto della bruttale, & irrationabile concupiscẽtia. Hora che io sono fatto grãde è mancato C
il furore della sensualita, & però è cresciuto (come q̃llo, che è libero de l'opp̃ssione del senso) l'infocato feruore del sommo bene. Questo suaue & dolce feruore si tira dietro l'intelletto, che ad altro non pẽsi, che al magno Iddio. Et l'intelletto a q̃sto guida, & mena la volõta. La volõta amãdo ne lusinga la sẽsualita, la q̃l cõsente. Cosi adõche io sono fatto huomo, mediãte la carita santa, & rihebbi l'uso de l'anima rationale, la q̃le è l'huomo interiore, & di-

D ce. Signore in te ha hauuto sete l'anima mia, o in quanti modi, & ancora la carne mia. Seguita come possiamo parlar de l'huomo in quãto alla pfettione, et l'essere spirituale, di cui dice il salmista. L'huomo essendo ne l'honore non ha inteso, comparato a grãdi animali insipieti, & è fatto simile a qlli. Considera per ql causa l'huomo è assimigliato alle bestie grosse, come son buoi, caualli, camelli, & asini: solamente, perche nõ ha inteso. Fu posto nel paradiso terrestre, accioche speculasse Iddio, & qsta è

E la parte humana: accioche amasse Iddio, & questo era il cibo humano, & accioche amãdo godesse, & fruisse Iddio, & qsto è il fine humano. Assai apertamẽte volse dir qsto il pfeta il ql salmo. Gierusalame lauda il signore, Siõ lauda il Dio tuo. Quãdo adonche qsto huomo doueua speculare Iddio per amare il suo cibo Iddio, si mise a contẽplare (come fanciullino) il pomo a se vietato. Il qual amato, & per amor mangiato si vide come brutto animale, nudo, & come bestia la carne ribellare, et quasi ha-

F uẽdo in odio Iddio si nascose dalla desiderabile faccia sua, sentẽdolo nobilmẽte con soauita per lo paradiso spasseggiãdo andare. Ecco o Adamo, come huomo saresti stato, si amãdo, hauesti Iddio mangiato. Onde sei fatto grãde animal brutto, postponẽdo il cibo diuino a l'animale, et huomo nõ ritornerai insino, che tu non mangi nel sacramẽto della somma carita ql pcioso Iddio, il qle prima è fatto huomo, & dice. Se voi nõ mãgerete la carne mia, & berete il sangue mio, nõ harrete vita in voi. cio è

Psal.62.
II.3.modo del parlar de l'huomo.
Psal.4
Psa.147.a
Gen.3.b
Ioan.6.f

humana. O pietissima pietà diuina, o consilio eterno, o somma prudētia, o infinita sapientia, o bonta immēsa, o carita infalibile, mediante il cibo bruttale, & animale l'huomo era fatto insipiēte, & accioche riuenisse sauio, l'eterna sapiētia è fatta huomo. O huomo Iddio, o Iddio huomo, chi ti cōprende? o uero huomo, perfetto huomo. Primo vero huomo di terra nudo, & di diuini tesori pieno. O benigno Giesu Iddio, & huomo, verbo fatto huomo, per far l'huomo verbo Iddio, o marauiglioso Iddio, o incōprēsibile Iddio huomo, il q̃le, come cāta il salmista, tu ꝑduci in su mōti di sudori corporali fieno & herbe alla seruitu de gli huomini fatti (mediāte il peccato) serui; & dai a q̃sti giumēti grādi il cibo loro, accioche di bestie diuentino huomini. Nel q̃l cibo i corpi (mediāte la colpa fatti neri) della gratia pieni diuētono biāchi, se col core gridono a te. O cibo diuino diuenuto huomo, solo riparatore della dꝑdita natura humana. Solo sei dono speciale de l'huomo, & ciascuno altro mē di te, & mãco huomo. Il q̃le la costāte, & stabile Cannanea nō riputò a se ancora douere esser dato, q̃n disse non essere degna del pane di figliuoli diuenuti huomini, come il padre (impoche ogni simile genera il suo simile) ma solamāte chiedeua di minuzzoli, che si dāno a i catellini, nel conspetto suo riputando si vil creatura. Cibo sei di grādi, & non di piccolini in te trasmutādo, che bē ti piglia: come dicesti ad Agostino, o Iddio fatto huomo, & cibo ꝑ far l'huomo Iddio, & cibo tuo. Ben q̃sto ci insegnasti o Giesu,

A Psa.103.b 146.b B Matt.15.c C

timo cõmandamẽto, che facesse il nostro saluatore alla scola sua fu q̃sto, come la pfettione di tutti, cio è. Pigliate, & mãgiate, q̃sto è il corpo mio. Mediãte questo cibo adonche fa del brutto rationale, & del seruo fa caro, et diletto figliuolo. Onde mai nõ disse tãto della .s. carita, quãto p̃dico loro nel sermone doppo il sacramẽto della eccellẽtissima carita, mostrãdo, che l'amor seruile, il q̃l è delle bestie, debbe, & vuol, che passi nel timor filiale, il quale è quella dolcissima carita, che è in cielo, & dura in eterno.

A — Mat. 26. c.

Quanto vede l'intelletto humano l'alte specculationi. Cap. IX.

B

LA debolezza, & paruita del nostro vedere intellettuale nõ attinge, ne aggiugne (come dice l'Acquila volante, & l'Aurelio Agostino) all'eternal luce diuina, se mediante la fede, alla giustitia, che è carita, nõ si riforma. Et l'apostolo Paolo nel p̃sente sermone scriue. Vediamo hora mediante lo specchio tenebroso, & ennimatico. In tal specchio tãto piu entra l'intelletto, quanto piu la carita ve lo spigne. Onde tanto si vede, quãto si ama, d'ogni veder piu alto, che'l commune. Onde per dichiaratione del parlare de l'apostolo è donatore, che alcuno obietto sensibile si puo vedere in tre modi. Il primo modo possiamo vedere vna cosa p se medesima, & per la sua p̃sentia posta senza niũ mezzo nella cosa, che vede, come sarebbe la luce, che è vista de l'occhio, è p̃sentialmente ne l'occhio senza

Videmus nunc per speculum in enigma &c.

C

Tre modi di vedere

Il primo modo di vedere.

D alcũ mezzo. Il secondo modo è, qñ vediamo vna cosa mediante la sua similitudine posta nel senso causata da l'obietto immediate. Do l'essempio. La biãchezza, ch'è nel muro, è da noi viduta, nõ che la biãchezza sia p̃sentialmẽte ne l'occhio nostro, ma la sua similitudine è nel senso, auẽga, che tal similitudine non sia vista de l'occhio. Tertio possiamo vedere vno obietto mediãte la similitudine nõ da q̃llo deriuata immediate, ma della sua similitudine, come sarebbe. Noi vediamo vn'huomo mediante

Il secõdo modo di vedere.

Il.3, modo di vedere

E lo specchio, in questo caso la prima similitudine de l'huomo nõ è ne l'occhio nostro, ma la similitudine della similitudine de l'huomo. Impoche l'huomo causa la sua similitudine nel specchio immediate: & lo specchio causa la sua similitudine, & di cio, che ha in se ne l'occhio nostro, & cosi causa la similitudine della similitudine de l'huomo. Per q̃sto modo adõche parlando della visione d'Iddio, diciamo q̃to al ꝓprio modo, che solo Iddio di natural cognitione vede se medesimo senza altro

F mezzo, perche in Dio è vna medesima cosa la sua essentia, & lo suo intelletto. Onde la sua essentia è p̃sente al suo intelletto. Ma nel secondo modo diciamo, che forse gli angeli d'una naturale cognitione vedeno Iddio, in quãto, che la similitudine della essentia diuina riluce immediate in loro. Nel terzo modo noi conosciamo Iddio in q̃sto mondo, in quãto che mediãte le creature noi conosciamo le cose inuisibili d'Iddio, cio è la diuina essẽtia, come dice l'apostolo Paolo a i Romani. Et cosi tutte le

Rom.1

creature

creature ci sono vno specchio, pche da l'ordine da la bontà, da la grandezza causata da Iddio. Nelle creature veniamo in cognitione della sapiētia: della bōtà, e della eminētia, et eccellētia de l'onnipotente Iddio. Et q̄sta cognitione si addimāda visione mediāte lo specchio. Onde disse l'apostolo. Videmus nunc p speculū in enigmate. Sette sono gli specchi creati, che si rapp̄sentano a l'intelletto humano in q̄sta p̄sente vita, mediāte i q̄li possiamo conoscere Iddio. Il q̄le intelletto p se stà di fuori, se l'amore nō ve'l tira dētro, il qual dētro quāto puo, se ne vede escluso, & la carita pur dentro arde. Il primo specchio è vn'amore naturale, il secondo la ragione internale, il terzo la creatura corporale, il quarto la scrittura diuinale, il quinto la giustitia virtuale, il sesto l'anima humana, il settimo l'angelo spirituale. Il primo specchio, nel q̄l si vede da lungi, & sotto ombra il sommo bene è il naturale amore, che di quel sommo bene sempre stimola, come principio motiuo intrinseco. Ciascuna cosa graue in tanto si dice hauer naturale intelligētia del cētro della terra, doue ogni cosa graue s'inclina, in quanto, che in se sente vn certo desiderio di trouar q̄llo. Ciascuno animale sa, che nel mōdo è il suo cibo, pche si sente hauer fame. Ogni fiume cōfessa essere il mare, pche va cercādo q̄llo. Manifesta cosa è, che q̄llo, che nō è, naturalmēte non puo muouere. Ben vi potreste muouere volōtariamēte a vn bene, che voi credeste essere, et non fusse, ma naturalmēte q̄sto mouimēto nō puo essere. Cōcio sia cosa adōche, che cia-

A

Sette specchi.

B

Il primo specchio e l'amor naturale.

C

D scũ'anima rationale scza vedere, o leggere, o senza volõtaria cogitatione desideri, & appetisca la vita, & la morte habbi in horrore, cõcupisca la virtu, et di vitij si vergogni, brami la sciẽtia, et fugga l'ignorãtia, ami il final bene, & le pene habbi in odio, & tema qlle: certo è in essa anima essere qste otto cose dalle quali si sente tirare, & cacciare. Tirare dico dalla vita, dalle virtu, dalla sciẽtia, & da l'ultimo fine, in cui si riposi, & goda: & cacciare dalla morte il vitio, l'ignorãtia, & l'interminabil pena. Se Iddio

E adõche nõ fusse prima vita, somma bõta, luce giocõda, & riposo cõsumato, & vero, nõ sarebbe naturalmẽte l'anima tratta a qsti quattro beni consumati, & pfetti in vno obietto non veduto. In qsto primo specchio l'anima risguarda se, & Iddio, si vede depẽdere dal desiderato, si vede insofficiẽte senza il desiderato, si vede misera, se nõ ha il desiderato. Imaginateui, & poneteui innãzi vno essempio. E vn corpo, che mai nõ fu sano, & nõ vide psona sana, & nõ sa, che cosa sia la sanita, desidera la

F sanita, & nõ sa q'l e è, & geme nelle pene, & piagne le miserie sue piu p qllo, che gli mãca, & nõ conosce, che qllo, che ha, & sente. Dimmi corpo idropico, che vorresti? corpo leproso, che desideri? corpo paralitico, che brami? corpo arido, che ami? certo io vorrei essere di queste grauita, & miserie libero, nelle qli cõ pena stẽto. Cosi nelli diffetti suoi comprende la miseria sua, & in lei si rappsenta la sanita desiderata, in particolari non conosciuta. Vedete voi, come ql desiderio naturale di essere libero dd

le miserie, è vno specchio, doue vede se misero, & A
q̃llo, che nō ha, felice? Serrateui adonche in voi, ri-
tornādo in voi, et da voi scacciate tutto cio, che nō
è voi, & p̄esando parlate cō la secreta interiore ani-
ma vostra, & ditelle. O anima mia come stai? se tu
cōtēta, o no? Qñ, senza p̄esare ti rispondera de no,
p̄cedi piu oltra, & addimanda. Che ti manca? che
vorresti? et habbi cura, che la sensualita entrādo tra
voi, & l'anima nō chiamata rispondēdo dica. Ric-
chezze tēporali, honori, potētia, & fama. Questa o
altra simile nō è risposta de l'anima, p̄che si come è B
spirito, altro, che spirito desiderare nō puo, et d'al-
tro nō si nutrisce. Ponete adōche silētio alla sensua-
lita, et dite allo spirito, che rispōda, et se cosi l'anima
fedelmēte rispōdēdo dicesse. Mācami il riposo, sot-
togiungēdo ditelle. Qual riposo brami? credo, che
ella vi rispondera. Non so. All'hora cominciate a
specchiarui in q̃sto tenebroso specchio, cio è riposo
mio nō hauuto, et nō saputo. Specchiateui adōche
bene, & cercate dentro, & dite. Riposo. Questo è
l'amato. La volōta è gia dētro entrata. Nō saputo, C
& non conosciuto. L'intelletto è di fuori rimasto.
Riposo mio hor chi sei tu? Certo poi, chi sei ripo-
so, tu sei cio, che io posso desiderare. Tu sei adōche
luce intellettuale, tu sei calore spirituale, tu sei alle-
grezza p̄petua, tu sei vita eterna, tu sei bōta senza
misura, tu sei carita pura, tu se dottrina, tu sei scrit-
tura, tu sei il ricco, & diletteuole sposo mio. La vo-
lōta va dietro, p̄che tu sei il desidreato, l'intelletto
sta di fuori, perche non sei a me noto. Io vi lassero.

D specchiare in q̃sto primo tenebroso specchio, q̃to vi piace. Nel q̃le stãdo vn pezzo col q̃derno, leggẽrete il libro scritto cõ lo stile de l'huomo, tutto di lettre d'oro, libro tutto di diamãti, et gẽme p̃ciose pieno. Il secõdo specchio, doue l'anima si specchia è la ragione di essa anima, doue si specchia di fuori in se ritornãdo. Prima esce fuori di se, & risguarda (mediãte gli stromẽti corporali) tutte le creature, le q̃li puo pensare, & scriue la loro origine nella tauola della mẽte sua. Poi fugge, et riẽtra in se, & dice. Tre cose mi sono rimaste cio è l'ordine, il mouimẽto, & la misura della demostratione. L'ordine è bellissimo, la terra graue tiene il cẽtro, l'acqua men graue va sopra la terra, l'aria leggeri va sopra l'acqua, il fuoco leggerissimo stá sopra l'aria, la luna sopra il fuoco, Mercurio sopra la luna, Venere è piu alta, piu sta il sole, et di sopra Marte; Gioue è ancora piu alto, sopra di Gioue gira Saturno, le stelle hãno piu altezza. Questo veggo. Nõ mi è cõcesso andar piu alto cõ gli occhi. Va tu adonche p̃ ragione, spirito mio penetra tutti e corpi, se tu poi andare. Impoche ogni cosa puo andare al luoco suo, & lo spirito piu nobile d'ogni corpo ha la sua mãsione sopra ogni corpo, & in ciascun corpo puo entrare. Comincia adonche dallo scaglione piu basso, & specchiati, & di. La terra di fuori nõ par molto bella, ma nelle viscere sue è bellissima. Se ella non hauesse dẽtro nascosti molti tesori, dõde cauerebbe si belle rose, gigli, & altri mirabilissimi fiori? Ella caua delle viscere, & delle sue parti interiori la materia di metalli,

Il secõdo specchio e la ragione de l'anima.

Tre cose.

L'ordine.

dõde si formano i suauissimi suoi de l'organo, trõbe, cimbali, & simili altri stromẽti. Delle sue radici escono q̃i legni, de q̃li si fanno diletteuoli liuti, viole, cithare, cornamusa, & simili altri. Di q̃li ancora metalli, & legni dalla terra ꝓdotti si compõgono dolcissimi salteri, arpe, menacordi, & dolzemeli. Et chi potrebbe dire, quanto è soaue cãtatrice la bassa terra, madre di suaui suoni, & dolci cãti? Nõ è cosi vile, come pare. Impoche dẽtro a se rinchiude odori di infinita fragrantia. Di q̃li odori participa con i piccoli gharofani, cinamomo, cannella, garofano, moscado, balsamo, gengeuo, & piu di altre mille speciarie. Participa ancor colle mele, vue, fichi, vino, olio, & frutti, et pomi senza fine. Di q̃ti animali è madre, & nutrice? Di q̃ti vccelli è balia, & adiutrice? Di q̃ti huomini è serua, & cõsolatrice? Di q̃te pietre è generatrice? Di quãti tesori è occultrice? Di quãti colori, biade, herbe, lane è ꝓdutrice? Non è si vile q̃sta terra, come forse a gli occhi pare, & nõdimeno è tãto vile, che con piedi si calca, & ogni putredine in lei si getta, & ciascũ fastidio si cõuerte in lei. Vilissima è la terra fra tutte le creature, nõdimeno nobilissima è, q̃to alla nostra capacita. In tanto, che l'ingannato nostro affetto altro non cerca, che delle cose sue. Se q̃sta adõche è tãto mirabile, nobile, vtile, et desidereuole, q̃to sara piu nobile l'acqua p̃ciosa della terra? q̃to l'aria? quãto il fuoco? & cosi discorrẽdo la mẽte va saltando, mediãte la ragione sopra ciascuna ripẽsata altezza, et troua sopra la sua capacita vn'altra sedia diuinale, doue l'amor sospi-

D rãdo giugne da lõge stãdo l'intelletto nella nebbia oscura. Ancora q̃sta ragione sente, che ogni cosa si muoue, o generãdo, o corrõpendo, come fanno gli elemẽti, o mutãdo alcuna q̃lità, come ne l'età, la q̃l nõ dura, come si vede ne gli animali, che inuecchiano, ouero mouimẽto locale, come ne i cieli, & in molte altre creature è manifesto. In q̃sto pẽsa, & discorre la ragione, & dice. Il fine d'ogni cosa è il riposo. Ogni cosa, che si muoue, si muoue p̃ bisogno, et p̃ trouare q̃llo, che nõ ha. Adõche ciascuna

Doe cose ha il mouimento.

E creatura, che si muoue, in tãto è imp̃fetta, in quãto, che cerca q̃l, che nõ ha. Vn fine adõche sara, in cui si riposera cio, che si muoue, il q̃le (dãdo hora il mouimento) immobile sta pur in se stesso. O quanto è buono q̃llo, che è desiderato vniuersalmẽte da tutte le creature. Quãto riposo è a l'anima intellettiua, se riposo è alla natura insensibile? Quanto è potẽte, chi da il mouimẽto a tutti, quanto è p̃fetto, chi per tutti si riposa, quãto nobile, che serue ogni creatura, quãto amabile, doue ogni creatura amãdo, quãto puo, rimira. Cosi adõche entra l'amore, & il de-

F siderio dẽtro nel specchio, mediãte q̃sta cõsideratione, & di fuori alla porta vigila l'intelletto, come l'occhio, chẽ nõ passa piu oltre, che la sop̃ficie dello specchio; & nondimeno chi muoue l'occhio, ama q̃llo, che ha dẽtro p̃ suo diletto obietto. Vede ancora la cõtẽplatiua anima la misura temporale delle creature, tra q̃li alcune misurano, & certe sono misurate. Quelle, che misurano, sono come il cielo, il cui mouimẽto è la misura di ciascũa cosa misurata.

Le cose misurate son come quelle, che hāno vita, o ombra della vita. Questi sono gli arbori, gli animali, & i lor frutti. Sono alcun'altre, delle q̄li e sentimēti nō cōprēdeno, che siano misurate, come sono gli elemēti, i q̄li durano sempre, et nō si vedeno hauer cominciamēto, o fine, ne in lor mouimento delle altre cose inferiori esser misura. Hauendo veduto questo la ragione, raccoglie, et dice. Ciascuno imꝑfetto māca dal ꝑfetto, altrimēti niēte ci sarebbe imꝑfetto. Imperfetto è q̄llo, che nō è tutto fatto, & che gli manca q̄lche cosa. Adōche conuien, che sia vn'altro, doue q̄l tutto si cōtēga, et vedasi. Tal cosa bisogna, che sia misurāte, et nō misurata senza mouimēto. Questa cōuiene, che sia eterna, misuratrice d'ogni cosa temporale. Questa cōuiene, che sia immobile misuratrice d'ogni mouimēto. Questa cōuiene, che sia tutta insieme priuata di prima, et poi, accioche determini q̄sto mācamēto, che è prima & poi. Questa cōuiene, che sia vita intelligēte, che rēda eq̄imēte a ciascuna creatura la sua duratione secōdo il debito essere. Questa tal cosa è adōche vna vita immobile, vita intellettiua, vita eterna, vita sopra ogni vita, donatrice della vita, et nō riceuitrice. Qñ adōche l'anima capace della vita, che nō māca (nella q̄le posta sta sicura di nō la ꝑdere ꝑ la immobilità della prima vita) desidera di essere sommersa in tal vita, tirata sopra i cieli, vnita cō Iddio, & per amor tirata, entra nel specchio mediante l'amore, lusingando ancora, & persuadendo a l'intelletto, che dētro v'entri. Ma ꝑche non ha balia, ne potētia

Prouer. 8.

D di la passare, come dice Salomõe, vaghia alle porte della sapientia, risguarda per gli spiragli, chiamato dalla carita, che dẽtro sta, & cosi sforza tutto il suo potere. Il terzo specchio è la creatura corporea cio è la vniuersita del mõdo sensibile, & corporeo. Del cui intelletto cauate sei contemplationi. La prima è della moltitudine, la seconda della virtu, la terza de l'atto, la quarta de l'ordine, & corso perseuerãte, la quinta de l'effetto, la sesta dal fin di tutte. La prima speculatione è vedere, q̃ta grãdezza è q̃lla del cielo. Tãto è grande, che se'l glorioso Iddio di nuouo creasse tãte terre, quãti sono i minuzzoli della rena del mare, & ciascuna di q̃lle fusse grande, quanto è tutto il cerchio della terra col suo mare, non sarebbeno insieme tãto grãdi, quãto è hora il cielo empireo, il cristallino, o lo stellato. Cõtẽplate ancora q̃ti sono i cieli, quãte sono le stelle, cõsiderate la grandezza della terra, maggiore è quella de gli elemẽti. Chi puo ennomerare la rena del mare, o le gocciole de l'acqua, potrà nomerare la moltitudine delle stelle. Cõsiderate la moltitudine di vccelli, la moltitudine di pesci, la moltitudine de gli animali domestici, la moltitudine delle fiere, q̃lla de serpẽti. Quãti arbori, quãti frutti, quãte biade, quãte herbe, quãte pietre p̃tiose, quante che nõ si chiamano p̃tiose. Qñ adõche siete distesi in tal pẽsiero, discorrete, & cõsiderate p q̃l causa il prudẽte, et sommo maestro volse tãte cose fare, et nõ trouãdo altra causa, se nõ p la magnificẽtia sua, p la sua largita, & p tutti noi, all'hora la volonta spinta da l'intelletto, che ami il

Il 3. specchio è la creatura corporea. Sei speculationi.

La prima speculatione è vedere la grãdezza del cielo.

E

F

donatore di tāti beni, abōdāte largitore di si grāde A opere subito cōsente ne l'amore, & amādo sprona l'intelletto, che piu vi pēsi, & cōtēpli. Et ella pur ardendo col diletto lassa alla porta pichiare, & ripichiare l'intelletto. Il medesimo specchio ha vn'altra speculatione, doue l'intelletto risguarda, q̄to puo la virtu delle cose create: & qñ troua (piu che mai nō seppe inuestigare la filosofia) non essere si minima petruzza, pēna, pelle, o pelo, il qual non habbia particolar virtu, ouer bonta, ritorna raccogliendo quāto sa tutte le virtu insieme, & q̄lle contēplando essere nella diuina fonte, grida col salmista, & cāta. B Quāto è buono il Dio d'Isdrael a quelli, che hāno dritto il cuore. Et come il raggio del sole non passa infra la terra, ma bene vi mette il suo calore, cosi tal vedere piu entro nō entrādo a l'onnipotēte Iddio fa trappassare le fiāme dell'accesa carita. La terza contēplatione di q̄sto specchio dimostra il sommo bene, cōsiderādo l'opatione delle creature. Operationi dico, o atti d'influētia, ouero, che riducono le potētie a l'atto. Imperoche come gli altissimi cieli le C parti qua giu inferiori, & terrene, vna stella si tira dietro l'acqua su p i mōti, & doue nō signoreggia il suo corso, o influentia, non si troua da poter far pozzi. L'altra da certa influētia a vini, alcun'altra a l'olio, l'altra varia i sapori ne frutti. Danno alla terra, q̄lla risguardādo, & influēdo diuerse ꝓprieta, le q̄li influiscono variatamente, & in diuersi modi ne gli effetti loro. Simelmēte guardate, et cōsiderate la bellezza di colori, la dolcezza di sapori, la melodia

La seconda speculatione e cōsiderare la virtu delle cose create.

Psal. 72. a

La terza speculatione cerca l'atto, & l'operatione.

D de variati suoni, & cãti, la soauita de gẽtili odori, la diuersita, & varieta de gli intagli, le forme, le figure, gli ingegni dati alle creature, & tutte l'arti. Et cosi l'anima rapita dalla bellezza, dalla potentia, & dalla dolcezza immẽsa, sente il desiderio totalmẽte acceso di veder ql, che nõ vede, & nondimeno l'ama, come vna dispõsata a qlche nobile forestiero, il q̃le mai nõ vidde, giugne mediãte l'amore a qllo, ma nõ col vedere, & di vederlo di hora in hora

E se gli accẽde maggior volõta. Se l'intelletto nostro discorrera cõtẽplãdo ne l'ordine, & pseuerãte corso delle creature cõ mirabile stupore gridera. Omnia in sapientia fecisti, impleta est terra possessione tua. Deh nõ vi rincresca in q̃sto loco pẽsare quello, ch'io nõ vi scriuero, cio è, l'ordine situale, tẽporale, & potẽtiale. Situale, ouer locale, come ciascuna cosa tiene il loco secõdo la sua dignita, et qllo nõ muta, se nõ è sforzata, & se pur è violẽta, quanto puo ritorna al sito suo. Quãto bene stãno la terra, & le cose terrene, come vili al basso, l'acqua, i pesci, l'a-

F ria, & i suoi vccelli piu alti, il fuoco tanto attiuo, & caldo da noi e si di lũgi, e bei pianeti, le nobili, et lucenti stelle nelle alte spere sono locate, gli spiriti angelici, & beati cõ Iddio stãno sopra ogni alta cosa; che si vede. Attẽdete a l'ordine naturale (& dica la filosofia cio, che le piace) come ciascuna creatura ha il tẽpo suo, & con debiti spatij corre, & passa l'vniuerso, & in ciascuna parte. Quãto ordinatamẽte, et con misura succedono, & ritornano con gli effetti suoi la primauera, la state, l'autunno, & il verno, di

La quarta speculatione ne l'ordine.

Psal. 103. c

Eccle. 3. a

q̄li il salmista dice. Mediãte la tua ordinatione pse- A
uera il dì, poche tutte le cose seruono a te. Quanto Ps.113.m
vi marauigliarete cõ diletto intellettuale, et intellet-
to giocõdatiuo, quãdo sottilmẽte discorrẽdo cõsi-
dererete le potẽtie, che si regolano l'una, & l'altra si
ordinate: che si come la minore non influisce nella
maggiore per virtu, cosi non è posta quãto al sito,
& al luoco sopra q̄lle: & come si richiede alla virtù
sua, cosi è locata, cosi è figurata, & ha le debite cir-
costãtie. Non solamẽte l'uniuerso cõtẽplãdo, q̄sto
vi sia noto, ma cõsiderando ciascuna parte di q̄llo, B
imperoche è distinto in piu potẽtie, come l'huomo
ne membri, & ciascuno animale. In questo pelago
tranquillo nauigando, contẽplarete il vostro dilet-
to esser somma sapientia, incomprensibile bene, &
col citaredo Dauid canterete. Grãde è il signor no- Ps.146.a
stro, & grãde è la virtu sua, & della sapiẽtia sua nõ
ci è numero. L'affetto, & l'amore delle creature in La quinta speculatione e cõtemplare l'affetto delle creature.
conseruare l'esser suo migliore dal sommo Iddio
riceuuto, vi fara salire alla drittissima sedia del reg-
gimento suo, accioche voi confessiate col profeta
Dauid, & diciate. Giusto è il signore, et ha amate le Psal.10.b
giustitie, il volto suo vide l'equita. Come & quãto C
è da contẽplare questo nobil raggio, cio è, che niu-
na creatura appetisce, ne sofferisce di mutare il suo
stato, & ordine à se dato da l'onnipotente Iddio.
Ciascũ difende, quãto puo la sua liberta, la sua vita,
et la sua pprieta. Per q̄sta causa gli vccelli, le bestie,
i pesci, e gli vilissimi vermini, quãto sappete pẽsare,
fuggono di essere presi, difendono la vita loro, &

D il lor essere dal signore riceuuto si sforciono di cõseruare, quãto, chè puono, resisteno a suoi cõtrari. O Iddio nõ mi cõfondero io huomo supbo, et arrogãte in q̃sta cõtẽplatione, il q̃le nõ cõtẽto del stato, & cõditione del sapientissimo Iddio a me dato, sempre alla mutatione, & nuouita son desto, & viuo. Il vermino non desidera esser mosca, ne la formica il cane. Cõtẽtasi il pesce ne l'acqua, nella quale entrãdo fugge ogni altro animale. Nõ sa la serpe, che appetito sia di essere leone, o huomo, pche nõ

E gli par potere esser meglio, che q̃llo, che l'ha fatto il signore. Ogni vile è precioso, che è fatto da Iddio. Dico meglio. Niẽte è vile, che ha fatto il sapientissimo Iddio, ma è molto p̃cioso. Cosi dice la scrittura santa. Vide Iddio le cose, che egli haueua fatte, che erano molto buone. Se tutte adonche erano molto buone, molto buona era la cicigna, molto buona era la giandaia, molto buona era la ceruia, molto buono era l'huomo, molto buono era l'angelo. Impoche tutte participano d'essere del sommo bene secõdo la loro capacita.

Gen.1.d

F Infra tãte diuersita, & migliaia di creature, solo l'angelo, et l'huomo desiderano di mutare il stato, appetẽdo la creatura di essere Iddio. Se voi dubitaste, che nissun'altra creatura desiderasse di mutar stato, ve ne potreste certificare, discorendo le potẽtie, & sentimenti humani. Qñ senteste voi mai, che l'orecchio volesse diuentare l'occhio? o il naso l'orecchio? la mano la lingua, & la lingua la mano? certo non mai. Perche adõche nõ imparo io huomo p̃sontuoso dalle be-

ſtie irrationali a eſſer cõtẽto nello ſtato mio? Et ꝑche nõ credo queſto eſſer vero, che nõ poſſo eſſere meglio, che q̃llo, che mi ha fatto il creatore? O cieco, o mõco, o pouero, o diſpregiato, o in q̃lunche ſtato mi ſia poſto? Veramẽte nõ puo eſſere alcuno ſtato infelice, che non ſia ꝑcioſo, ſe da Iddio è dato. Et di nõ mutarlo ciaſcuno debbe ſtar vigilante, & & infiãmarſi ne l'amore di chi l'ha dato, nõ ſecondo, ma ſopra i meriti noſtri, & per la benignita, & gratia ſua. Nell'ultimo angelo di q̃ſto terzo ſpecchio, cõſiderãdo il fine delle creature, tutte le ſentirete gridare, & dire. Amore, amore, amor diuino. Come dice. s. Agoſtino. Tutte le coſe fece Iddio ꝑ l'huomo, et l'huomo fece ꝑ ſe. Come eſſemplificãdo Vgo di. s. Victore dimoſtra aptamẽte, che Iddio faceſſe l'humana natura, come ſpoſa ſua, & accioche l'huomo vedeſſe, q̃to da tal ſpoſo era amato, mãdãdogli vn forzerino, & vna caſſetta piena di gioieli. Queſto forziere (nõ ſo ſe meglio dico) e il ſommo, et alto cielo, ouero il magno Iddio. Direi piu ꝓfonda, & alta verita, dicẽdo, Iddio verbo incarnato, nel q̃le ſono naſcoſti, & ſerrati (come dice l'apoſtolo Paolo) tutti e teſori della ſciẽtia, in quãto alle creature, & della ſapiẽtia d'Iddio in quãto al creatore. Il q̃l forzerino, cio è il ſaluator noſtro, chi ſappeſſe col diletto Giouãni euãgeliſta aprire, vedrebbe, che cio, che è fatto in lui, era vita, & la vita era la luce de gli huomini. Ma ꝑche q̃ſta aptiſſima luce, & ſplẽde nelle tenebre, & le tenebre nõ la cõꝑrẽdono (laſſãdoui innãzi q̃ſto forzerino ſerrato)

A

B

La ſeſta ſpeculatione e cõſiderare il fine.

C

Coloſ. 2. a

Ioan. 1. a

D caueremo q̃lche cosa di q̃l minore, il q̃l dicemo essere il soppmo cielo da l'onnipotẽte Iddio rinchiuso,& che inchiude in se ogn'altra creatura. Aprite adõche o diletti di Cristo Giesu q̃sto forzerino,& ricercati dẽtro, quanti gioieli vi rimanda il vostro amãte Iddio: & nõ ristate di gridare Amore. Desiderate d'esser tocchi, & p̃si d'amore, & dite. Qñ verrà mai il bramato, & aspettato qñ? Come voi aprite nella parte supiore, trouerete esserui mãdati gli ardẽti Serafini, i Cherobini lucenti, i Throni ri-

E splẽdẽti, le Dominationi come zafiri, & i verdi,& virtuosi smaraldi,& i forti diamanti delle podesta, balasci di principati, ottimi berilli de gli arcãgeli, ple biãche, grosse,& tõde ple de gli ãgeli beati. Di q̃ste vi farete corone, formaglietti, anella, & ricchissime cinture. Piu basso venẽdo trouerete specchi tondi, rilucenti,& belli senz'alcuna macola, cio è cieli tutti dipinti a stelle d'oro fino, fatti per tal artificio, che mai nõ possono mutare, ne pdere il colore. Qñ nè sapete tãto cauare, che nõ rimãga pieno? Trouõsi

F dẽtro gli elemẽti tuoi quattro seruitori, trouõsi ancora liuti, organi, viole, psalteri,& mille soaui strumẽti posti in mano de sonatori, cio è molti vccelli, i q̃li vi fanno dolce melodia. Quãte robbe di seta, di terrene pietre p̃ciose, lane gẽtili, lini sottili, bãbagio dilicato. De colori naturali vi sono gigli candidissimi, rose infocate, viole ingharofonate, & piu altre cose bẽ colorite. Et ogni cosa in vostro seruitio voi trouerete. Cõtẽplate la varieta di cibi, sapori odoriferi, et suauissimi cõuiti, che v'ha mãdati il magno

Iddio, ogni cosa sottomettẽdo a piedi vostri, sopra A i q̃li voi possiate ballare, tripudiare, et cãtare gridãdo. Amor di carita che m'hai cosi vestito? Amor di carita che m'hai cosi fornito? Amor di carita, che m'hai cosi ferito? Come la sposa, che riceue il ricco forzerino dallo sposo, il q̃l mai nõ vide, si sente, et conosce molto esser amata, et essendo cosi eccellẽtemẽte p̃sentata, se gli genera vn cõcetto, che nobil sia, chi cosi nobilmente mãda, & non vedendo ama, & desidera l'aspetto suo. Molto maggiormẽte l'anima diuota, del sõmo, & magno Iddio s'ac- B cende, & infiãma, lassando l'intelletto p q̃st'oscuro specchio fuor della diuina essentia, l'amor dentro entrando nel letto del diuin riposo facci la sua resi-dẽtia. Ecco ancora il quarto specchio, benche tenebroso, in cui si vede Iddio nella vita p̃sente. Et q̃sto è la sacra, & diuina scrittura. Cosi la nomina il moral Gregorio nel secõdo libro di morali, doue dice. La scrittura santa è posta innanzi a l'occhio della mente nostra, come vno specchio, impoche p q̃lla possiamo conoscere la nostra bellezza, & le nostre C macchie, in q̃lla ancora sentiamo il ꝓfitto, et accrescimẽto nostro, & quãto dalla pfettione manchiamo. In q̃sta si vede Iddio, in quãto che è parlar de Iddio. In essa voi vdite Iddio, che parla, & di se medesimo, v'insegna, q̃ta è la grãdezza della capacita vostra. Questa vi p̃dica la potẽtia sua nel primo libro, nel secõdo la clematia, & di q̃ta riuerẽtia è nel terzo, la sua potẽtia trouerete nel q̃rto, nel q̃nto la sua pseuerãtia, et la fedelita delle ꝓmesse nel sesto, il

Il quarto specchio e la scrittura santa.

Gre. lib. 2 mor. c. 1.

D settimo narra la giustitia, l'ottauo la prouidentia, il nono la gratia sua, la qual pōgo ne quattro libri di Rè, & nel secōdo del Paralipomenon, il decimo vi cantera la prudentia sua in Esdra, in Thobia la magnificētia, in Giudith la sua magnanimita. Hester v'insignera quāto Iddio è discreto, quanto è forte in Giob, & la sua infinita grandezza vederete ne l'alto, & ꝓfondo salmista. Come è costumato dirà ne suoi ꝓuerbi Salomone, & della scientia nell'Ecclesiastes, nella Cātica della dolcezza, che incita, &
E tira la mēte ꝑ amicitia, & per bellezza. Per lo libro della sapiētia intēderete la sapientia diuina, & l'Ecclesiastico mostra, quāto Iddio è vniuersale. In Isaia trouerete Iddio benigno, rigido in Gieremia, eq̄le in Exechiel, in Daniel cōdescēdēte a q̄lli, che fanno oratione, & in tutti i profeti luce chiara, & sommo splēdore. I Macabei vi cāterāno la tollerantia, & la lōganimita d'Iddio. Nel nuouo testamēto sentirete ꝑ tutto aptamente intonare la carita, la quale nel vecchio era coperta. Ama, chi ama, vi dice. s. Mat-
F theo, impoche è fatto tutto fratello. Ama grida san Marco, ꝑche è fatto tuo maestro. Ama il p̄cio tuo grādissimo dimostra. s. Luca. San Giouāni scriue, che questo è il desiderato p̄mio, & l'allegrezza nostra, accioche noi piu l'amiamo. Sopra tutte queste cose gridono Paolo, Pietro, Giacomo, Giouanni, Luca con Taddeo. Carita. Amate, amate. Tutti amiamo, & altro non voglion p̄dicare, che amore. Habbiamo adōche veduto, come di molte bābole si cōpone q̄sto q̄rto specchio, il q̄le con le parti sue

vi lasso

vi lasso innanzi. Sopra q̃sto adonche dimorãdo o anima lãguẽte, quãto puoi, tãto penetra, dando, & riceuẽdo la saetta de l'amore a lo spirito secreto, che dia, & senta la esperientia del citaredo Dauid profeta, il quale diceua a l'onnipotente Iddio. Ignita, & focosa è la parola tua grandemente. Et altroue ancora, le saette del potẽte sono acute, accõpagnate cõ carboni ardẽti, che cõsumano ciascuno, che dẽtro, & fuori gli ꝓua. Il q̃nto specchio ci ha cõcesso Iddio, in cui riluce il ꝑfetto, et sommo bene, et q̃ste nominiamo la giustitia virtuale. Questo fa come la luna, che di notte dimostra il sole, ripcotẽdo nella terra i radianti lumi da lui riceuuti. Forse che ciascuna stella è specchio di q̃sto sole. Dissi forse, ꝑche ancora si dubita, se le stelle hãno ꝓprio lume, ouer come la luna dal sole sono illustrate. Cosi diciamo i risplẽdẽti raggi delle virtu riuerberare nelle mẽti humane, che reggono i corpi loro, & piu, & meno rip̃sentare Iddio essentiale, et vero sole, sec̃odo che sono piu, & mẽ pure, ouer ꝑfette. Nel giusto Abel risplẽdeua la purita, in Enoch la cõtemplatione, in Noe la giustitia, nel fedelissimo Abrahã la cõpassione. Riluceua la paciẽtia ne l'obediẽtissimo Isach, in Giacob la humilità, la costantia nel pudicissimo Ioseppo, nel grã duca Mose la potẽtia, in Iosue la prudẽtia, la fortezza in Sansone, in Dauid la benignita, la sapiẽtia in Salomone, nella gloriosa vergine Maria la mirabilita, in Cristo Giesu la diuinita, et ciascuna nobilita spirituale possibile. Poi che ne ho nomerati lassandoui discorrere ꝑ la sua amplitudi-

A

Psal.118.f

Psal.119.a

Il.5.specchio e la giustitia virtuale.

B

C

D ne,& grãdezza,trouerete tãti lumi diuini nascosti, quãti sono in terra e giusti serui,et amici suoi. Ciascuno è come vna stella nel firmamẽto della.s.chiesa,della quale il sole è Cristo Giesu saluator nostro vero Iddio , & huomo. Onde fu detto al profeta Daniel. E giusti riluceranno, come stelle. Pensate adõche,se voi poneste vn sacco grosso innãzi a gli occhi vostri,qñ vuolete vedere nella luna,& nelle stelle la chiarezza del sole,quãto, & che ne vedreste. Cosi qñ (mediãte tal specchio) voi volete conoscere il magno Iddio,ricordateui,& pẽsate, che l'anima del giusto sono do sacchi grossi , & sozzi nel mezzo posti.L'uno è il corpo vostro,impoche nõ vede,se nõ mediãte gli occhi del corpo vostro. L'altro è il corpo del giusto, che voi cõsiderate, & vedete il corpo,et nõ l'anima cõ gli occhi corporali. Questo specchio adõche è,come se vno risguardasse nel riuerso d'uno specchio per vedersi,ouero come vno,che ꝑvedere il sole risguardasse nel fango sottoposto a vna stella,che riluce in cielo. In q̃sto loco si conosce , come l'occhio de l'intelletto non trappassa dẽtro,doue cõ ardẽte amore aggiugne la desiderata volõta. Nel sesto specchio,il q̃le noi interiormẽte siamo,si vede nõ vedẽdo,& sẽza dubbio amãdo la vnita delle tre ꝑsone in vna beatissima essentia,et solo di eterna ꝓcessione,come di sopra habbiamo detto. Discorriamo adõche in q̃sto specchio. Entriamo in noi,et entreremo in vno portico di Gierusaleme, & cõsiderãdo vederemo,che noi si ricordiamo,intẽdiamo,& vogliamo, Questi

Dani.12.a

E

F

Il sesto specchio e l'anima humana.

tre atti nõ potiamo negare. Adõche mediante q̃sti tre atti manifesti sentiamo in noi tre potẽtie, cio è la memoria, l'intelletto, & la volõta. Procediamo piu oltre, & diciamo. Spesso si ricordiamo d'alcuna cosa, la q̃le nõ intẽdiamo, & nõ vogliamo, ouer non l'amiamo. Questo è chiaro, ꝑche noi ci ricordiamo d'alcũa marauiglia, la q̃l ne fu gia penosa, et ancora sarebbe, & pò nõ l'amiamo. In q̃sto caso puo essere la memoria senza l'intelletto, & senza la volõta. Andiamo piu oltre. Alcuna volta noi intendiamo vna cosa, la q̃le noi non amiamo, come l'infermita de l'anima, & q̃lla del corpo, adõche puo esser l'intelletto senza la volõta, ma non l'intelletto senza la memoria. Certa cosa è, che niente intendiamo, se di q̃llo prima nõ ci ricordiamo, imꝑoche la memoria è l'arca, et la genetrice de l'intelletto. Ancora in voi risguardate, et vedete, che voi nõ potete volere alcuna cosa, la q̃le prima nõ sia nella memoria, & ne l'intelletto. Tutto questo ꝓcesso, & discorso vi sia manifesto, se leggerete ne l'aĩa, che infra voi viue. Qui conoscerete, che la memoria ꝓduce l'intelletto, & la volõta, et da niuna di q̃ste doe ella ꝓcede. L'intelletto ꝓduce solamẽte la volõta, et da q̃lla egli nõ deriua. La volõta della memoria ꝓcede, & ancora l'intelletto, ma nõ ꝓduce alcũa di q̃lle doe potẽtie, cio è la memoria, et l'intelletto. Muta adõche i nomi, & chiama la memora il padr̃, l'intelletto il figliuolo, & la volõta lo spirito santo. Et come dicemo, che la memoria ꝓduce l'intelletto, et la volõta, & q̃lle nõ ꝓcede, &c. Cosi diciamo. Il padr'eterno

D genera il verbo,et ſpira lo ſpirito ſanto,et da niũ dĳ loro,pciede,ne d'amẽdoi inſieme.Come l'intelletto dalla memoria naſce,et nõ dalla volõta,la ql pduce,coſi l'eternoverbo dal padre ha l'eſſer ſuo,et nõ dallo ſpirito ſãto,pcedẽte da eſſoverbo eterno.Come la volõta deriua dalla memoria,& da l'intelletto,et niuna di qſte doe,pciede,coſi lo ſpirito ſãto è ſpirato dal padr̃,& dal figliuolo,& nõ,pduce il padr̃,ne ancora il figliuolo.Ecco,c'hauete in voi vno ſpecchio bẽche in ſe oſcuro,ma riſguardato fiſſamẽ

E te rappſenta alqto il lume, che voi cercate. L'intelletto humano diſcorre in tanta luce oſcura dalle tenebre circõdato,tuttauia ſaettãdo,& mãdãdo vn chiaro lume nella volõta,nõ dubbioſo,ma certiſſimo amore di tãta mirabile vnita eſſentiale in tre pſone,& trinita diſtinta pſonale impfetta,et ſomma vnita naturale.Piu alto leuate il voſtro ſottil vedere,ſi volete(ſpecchiãdoui) ſalire al terzo cielo,non dico in qſto mõdo p guſto,ma mediãte la perfetta fede: & coſi il ſettimo ſpecchio raccogliete,& ponetelo in tre Hierarchie, & in noue ordini d'angeli

Il.7.ſpecchio e l'ãgelo ſpirituale.

F in millonĳ di numeri ſpecificamente diſtinti.Se voi poteſte vedere qſti,come vedete le pietre pcioſe,et i fiori naturali, riſentireſte tanto rapire ne l'amore eterno,che ſmemorati,et ſtupidi nõ ſapeſte,doue, o quel,che voi foſte.Ma qllo,che la natura inſieme col peccato ha vietato al ſentimẽto corporale,conceſſo l'ha il benigno ſignore a l'intelletto per gratia ſingolare. L'apoſtolo Paolo a noi duca di qſto luminoſo ſpecchio,al terzo cielo fu rapito,& quello,

ch'eglie vidde de l'immēſa angelica turba, in parte diſſe ſolamente a.s.Dioniſio, il q̃le ſolo fra gli huomini reputato, di q̃l poco capace di q̃lla magiſtrale, & alta dottrina ne ſcriſſe alquāto, quāto (dico) egli pēſò, che i lettori poteſſino ſottilmēte ſpeculādo, di q̃lla prēdere. Della q̃l dottrina pigliaremo in q̃ſto loco ſolamēte tre ꝓpoſitioni, et ſentētie formatiue, & fondamēto del noſtro ſettimo ſpecchio, nel q̃le ſi vede alquāto l'onnipotēte, & magno Iddio. La prima ſentētia è queſta. Il minimo angelo ſecōdo la ſua eſſentia naturale è piu nobile, & maggiore, che ciaſcu'anima humana quātūque ſia ꝑfetta nella ſua natura. Queſta verita manifeſtò in q̃ſto mondo la ſapiētia incarnata, qñ diſſe. Tra i nati delle dōne nō fu mai alleuato alcuno, che foſſe maggiore di Giouāni battiſta. Ma nondimeno il minore nel regno del cielo è maggiore di q̃llo. Nō ſi eleuò ſu l'anima di Criſto Gieſu, la q̃l ſola nō fu mai giu nel peccato originale. Onde dicēdo non è alcuno ſu leuato, ne eſcluſe ſe. Non era ancora alcun ſalito al Paradiſo, ꝑò diceua, il minore di q̃lla, nella q̃le erano ſolamēte gli angeli, eſſer maggiore di.s. Giouāni battiſta, il q̃le nō era nella gloria immortale. La ſecōda propoſitione di.s. Dioniſio è q̃ſta. Il numero de gli angeli è incōprenſibile, come è ſcritto in Iob. Dimmi, ecci numero de ſuoi ſoldati. Come le ſtelle del cielo ſolo lui le numera, che l'ha fatte, coſi & gli angeli, i q̃li ſono nominati ſtelle. Onde è ſcritto le ſtelle hāno dato il lume nelle cuſtodie, le quali loro exhibiſcono, & fanno in vſo de gli huomini. Della q̃l cu-

A B C

La ſeconda propoſitione.

Iob, 25, a

Matt. 18, b

stodia la verita incarnata disse. Gli angeli loro sempre vedeno in cielo la faccia del glorioso padr. Nel q̄l parlare date ad intēdere ciascuno huomo fedele, & infedele, maschio, & femina, grāde, & piccolo, giusto, et peccatore hauere vn'angelo singolarmēte alla custodia sua. Et tutti q̄sti sono de l'ordine de gli angeli, i q̄li couiē, che siano almeno tāti, q̄te sono le anime giu ne corpi, bēche siano molto piu, et
E tāto piu, q̄to sono le specie de l'altre creature, conciosia cosa che ciascuna spetie cō ciascū cielo habbia semp̄ l'angelo a suo gouerno. Se adōche gli angeli solamēte sono tāti, q̄ti gli arcāgeli, i q̄li son forse piu dieci volte, che gli angeli, & i principati diece volte piu, che gli arcangeli, le podesta piu diece volte di principati, & cosi multiplicādo insino a serafini, & in tāto mirabil numero, stupeste cō amore. Se voi multiplicaste solo vno p dieci insino a i dieci, l'ultimo numero sarebbe mille milioni. Et solamēte gli
F angeli sono piu di mille milioni, & gli arcangeli vn milione di milioni, & i principati dieci miliō di milioni, & finalmēte lasseroui andare discorrēdo fra tāti speciosi fiori. Diciamo adonche essere piu dieci l'un'ordine, che l'altro, pche vediamo il simile ne l'altre creature inferiori. L'acqua è dieci volte piu, che la terra. L'aria in q̄sto modo piu, che l'acqua. Il fuoco simelmēte piu che l'aria. Cosi i cieli son multiplicati in dieci p la grādezza de l'un, & de l'altro. Mediante adōche le cose visibili noi giudicamo le inuisibili, come insegna l'apostolo Paolo, doue nel principio a Romāi scriue. La terza sētētia di s. Dio-

Rom. 1. c
La terza propositione di santo Dionisio.

nisio è q̃sta. L'un'angelo è distinto da l'altro speci- A
ficamēte. Vuol dir nō esser solamēte q̃sta differētia
fra l'āgelo, et l'āgelo, ch'è fra l'huomo, et l'huomo,
o l'aīa, & l'aīa, i q̃li nō sono distinti in altro, che in
numero, et in q̃lità. Ma gli āgeli sono distinti, come
è il ceruo dal cauriolo, l'agnello dalla pecora, il boe
dal cauallo, et il leone da l'huomo, di q̃li l'uno è piu
p̃fetto del'altro essētialmēte. Questa medesima ve-
rita p̃dicò l'apo. Paolo, q̃n disse. La stella è differēte 1.Cor.15.E
dalla stella nella chiarezza. Parlaua secōdo il costu-
me della sacra scrittura, laq̃le in piu luoghi nomina B
gli āgeli stelle. Et sapeua ancora (come scriue. s. Dio
nisio) che la natura āgelica è intelletto, luce, & chia-
rezza. Onde q̃n il glorioso Iddio creò gli āgeli, dis-
se. Fiat lux, sia fatta la luce. Dire adonche la stella è Gen.1.A
differēte dalla stella nella chiarezza è dire l'angelo è
differēte da l'āgelo ne l'essētia. Impoche la sua essē-
tia (come habbiamo detto) è vna chiarezza creata.
Specchiateui adōche non mirando voi stessi, ma la
grādezza de l'ōnipotēte Iddio. L'anima humana è
bellissima, ma il minor āgelo è piu bello, & piu p̃fet C
to, il secōdo piu del primo, il terzo piu del secōdo,
piu il q̃rto, ancora piu il quinto, il sesto vie piu. Chi
adōche verrà mai al fine? Chi mai potrà cōprēdere
la nobilita de l'āgelo soppmo? E se q̃sta nō cōprē-
dete, come intēderete q̃lla de l'arcangelo? & meno
q̃lla del principato? O abisso stupido, dolce a nauі-
care, infinito a trappassare, suaue a pēsare, solamēte
tedioso, et pauroso a chi da l'ōde tue nō è sospīto. O
īfinito bene, corona īcōprēsibile, o felicita giocōda,

D & giocõdita felice, ineffabile gloria, deita ſtupẽda, luce inacceſſibile, in cui habita il dolce riposo della pura mẽte. O magno ſignore, & ammirabile, della cui grandezza nõ è fine. Penſo gia, che voi vediate la piccola, & ſtretta porta de l'infinita via, lũga ſenza miſura, larga piu, che nõ ſi puo eſſiſtimare, dopò il cui fine (il quale pò non ſi troua dalla viatrice creatura) ſta la diuina maeſta, viſitata dalla .s. carita, & amore, & da i razzi intellettuali nõ aggionta. In q̃ſti ſette ſpecchi in ſe lucidi, & chiari, benche a noi E oſcuri ſoluerete vna vaga, & curioſa q̃ſtione, cio è: Onde ꝓciede, che alcuna anima deſideroſa, & ſitibõda di ſeruire al ſignore, & dalla parte ſua fa cio, che ſa, & puo, nõ volẽdo altro, che Iddio, & nõdimeno mai non ſente altro, che aridita in ſe, priuata ſempre d'ogni conſolatione ſpirituale, hauendo in odio ogni mõdano affetto. Bẽche q̃ſto poſſa venire ꝑ piu cauſe, nõdimeno vna principale ne è in q̃ſto loco determinata, cio è, cõbatte l'intelletto cõ la luce, ꝑ la q̃le caminãdo (come cõtiuouamẽte piu lo F tira l'affettuoſo deſiderio dalla vera carita nato) nõ troua da ꝑuenire al deſiderato porto, doue a Iddio cõgiõto, aꝑtamẽte, & ſenza velo poſſa vedere piu nõ cõtemplãdo ſotto l'ombra) il vero ſole. Queſta cauſa daua in ſul mõte grã dolore al bramoſo Moſe, lagrime al deſideroſo Dauid, lamentationi alla diletta anima, che nella cãtica cercaua. Tedio cõ acceſi ſoſpiri a l'amãte Paolo. Laſſo ſtare molte altre cauſe, ꝑ le q̃li coſi ad alcuno ꝑmette Iddio, vedẽdo eẽre vtile alla ſalute ſua, ouero ꝑche meritano di eẽr

Pſ.144.a

Vno dubbio.

in q̃l modo puniti i peccati vecchi liberi dal purgatorio. Ancora ꝑ indipositiõe corporale, che nõ lassa passare, & redõdare l'allegrezza spirituale nella parte sẽsitiua, oueramẽte lo ꝓmette il signore ꝑ riseruare tutta l'allegrezza insieme, doue sara il vero gaudio, et lassare in q̃sto mõdo cõsumare la vigilia penosa, & tribulãte. Amate nõdimeno dalla parte vostra con tutto il core, cõ le parole, et cõ le opere, et nõ volete quello, che in q̃sta valle di lagrime, et miserie il dolce, et buono Iddio nõ vi vuol dare.

A

B

Qual forma e quella della vision beata.
Cap. X.

PIV alto ancora ci vuol eleuare l'Apostolo Paolo (si potremo salire) a cõtẽplare q̃l, che formalmẽte sia la visiõ facciale, & dice. Al l'hora (qñ da corpi nostri saremo sciolti) vederemo senza mezzo a faccia, a faccia, cio è l'essentia diuina, come ella è. Questo parlare è metaforico, cio è similitudinario, perche Iddio, che è spirito, nõ ha faccia. Qñ noi vediamo vno mediante lo specchio, nõ vediamo lui, come è fatto, ma la sua similitudine, ma qñ vediamo alcuno in faccia, vediamo quello senza mezzo come gli è fatto. Onde vedere Iddio a faccia, a faccia è vedere la sua essentia. Alcuna volta parliamo ad altrui ꝑ lettere, alcuna volta ꝑ ambasciata, ancora puo hauere, qñ parla la faccia sua velata, ouer esser dietro a muro, dato che fusse appsso, & q̃sto è vedere la similitudine, & nõ la cosa in se. Alcuna

Tunc autem facie ad faciẽ.

C

D volta (tolto via ogni mezzo) parliamo cõ la nostra lingua, vdiamo cõ le nostre orecchi, vediamo con gli occhi nostri l'amico, & egli noi, fra q̃li nõ è tãta distãtia, che intẽdere, & vedere nõ si possa bene, & chiaro l'uno, & l'altro, & cosi si dice vedere a faccia, a faccia, cio è vedere la cosa, come la sta. Mentre che siamo adõche nella p̃sente vita, & in q̃sta graue carne, diciamo noi essere da Iddio molto da lũgi, il q̃l è da noi nascosto, ma leggẽdo le lettere della scrittura, coperta col velame di Mose, o cõ la mortalita de l'humanita di Cristo, o ascoltando è suoi ambasciatori angeli beati, ouero mirãdolo imp̃sso, e dipinto nelle sue creature, o sentendo la voce di q̃llo nascosto, qñ nella mẽte, forse senza mezzo inspira, pigliamo di q̃llo, cio è d'Iddio, q̃lche notitia, come nel p̃cedẽte cap. fu detto. Ma tutto il fondamẽto di tal parlar coperto è per la lunga distantia, che ha fra Iddio, & noi, la q̃l rimossa, sara tolto via ciascũ velame. Doue è da sapere essere tre distantie fra Iddio, & noi. La prima è naturale, l'altra è locale, la terza potẽtiale. La distãtia naturale, ouer differẽtia essentiale è fondata ne gradi perfettionali de l'una, & l'altra parte, come dicẽdo. L'oro è piu perfetto, che l'argento, & la perla piu, che'l berillo: il leone piu, che l'asino: l'huomo piu, che nõ è ogni altro animale, & l'angelo piu, che non è l'huomo. Tutte q̃ste perfettioni sono finite, & l'una auanza l'altra finitamẽte, si che la maggiore cõprẽde la minore, & sopra q̃lla ha aggiõti e gradi suoi. Nel numero mille è il numero di nouecento, & ciascun'al-

Tre distãtie tra Iddio & l'huomo.

La prima distantia e naturale.

tro minor numero infino a vno, ma nel cento non A
è cento & vno, ne alcun maggiore, ma ben cẽto &
ciascun minore. Onde si dice le spetie esser fatte co-
me i numeri. Se voi volete sapere, quanta distantia
è da l'una a l'altra, vi conuien sapere, quãti gradi di
perfettione sono ne l'una, & ne l'altra: Si che se
l'huomo ha cento gradi di perfettione, cinquanta
n'auanza sopra l'angelo. Se voi adonche pensarete
il magno Iddio essere infinito, & le sue perfettioni
sono infinite, delle q̃li ciascuna è infinita; & le per-
fettioni humani sono finite, delle quali ciascuna è fi-
nita, vederete apertissimamente, che Iddio eccede
l'huomo infinito infinitamente. La natura de l'infi-
nito è non esser compreso, & non si poter aggiu-
gnere. Come adonche verrà mai l'hunmo a faccia,
a faccia a veder quello? Si risponde, che è necessario
a l'huomo diuentare quel, che è Iddio, accioche sia
terminata la distantia infinita. Attendete, & consi-
derate. L'angelo puo diuentare huomo solamente
in vn modo, cio è, che l'huomo dotato del calore
naturale mangi l'agnello, & quel cibo, mediante la C
virtu di tal calore, si cuoce, & smaltisce riseruando
solamente la sostantia de l'agnello, & il resto nõ ri-
tenendo. L'agnello adonche è diuenuto huomo,
come il cibo si conuerte nella sustantia della natura
humana. Se l'huomo mangiasse veneno, non con-
uerte quello in se, ma se in q̃llo, pche spegne il cal-
do naturale resistendo alla digestione naturale. Se
l'huomo mangiasse marmo, o ferro, p la durezza,
o freddezza sua, non lo potrebbe digerire, ne con-

Aristo. 8. Methap. me. 10.

D uertirlo in se, impoche i cibi si dicono essere ꝑportionati alla natura humana, i q̃li participano del calor suo, & sono senza resistẽtia, & ageuolmente si cõuertono nella sostãtia sua. Cosi dico, se l'huomo debbe diuentare Iddio, conuiene, che da Iddio sia mãgiato, & in q̃llo cõuertito, mediante la sua infinita carita. Iddio nõ mãgia il cibo, che nõ ha il calore naturale, et a se nõ è ꝑportionato: ꝑcioche ti cõuiene hauer la. s. carita, se tu vuoi, che Iddio ti mãgi, & in se ti cõuerta, & sara fatta la conuersione, & E terminata q̃lla distãtia, la quale nõ ti lassaua venir a vedere Iddio a faccia, a faccia. Cosi adõche vedete, che la carita è fondamẽto, & q̃l mezzo, senza il q̃le non si viene al desiderato fine. Questo tal parlare si copto è assai vsitato nella scrittura santa. Abraham fu visitato dalla. s. trinita, & subito la inuitò a mangiare dicẽdo. Lauerãnosi i vostri piedi, & riposateui sotto l'arbore, & porroui alquãto di pane innãzi, & sia il vostro cuore cõfortato: ꝑ q̃sto siate voi venuti al vostro seruo, & fece pigliare tre misure F di gẽtil farina alla sua dõna, et fare vn pane sotto la cenere. Il q̃l pane fatto di q̃lle tre misure senza crusca, poselo innãzi a loro cõ vn tenero, et grasso vitello, & buttiro, & latte. Et nõ si legge, che niẽte ne rimanesse loro innãzi. Q̃n cõsiderarete cõ Isaia, che i piedi del signor hanno per scabello la terra, cio è i corpi humani, intẽderete Iddio nõ mãgiare il cibo, cio è le anime, se i corpi non son lauati, mediante il battesimo, o altra penitẽtia. Le tre misure della farina senza crusca significano tutta l'uniuersita de

Gen. 18. a

Isaie, 66. a

gli eletti mōdi d'ogni vitio, gli altri, che resteno, sono come crusca, cibo delle bestie infernali. Tre misure sono, perche son saluati in tre leggi, cio è nella legge naturale, mosaica, & q̃lla della gratia data p̃ Giesu Cristo. Tutta questa farina fa vn pane cotto sotto la cenere, poche chi nō è cōforme, mediāte la fede & la carita con Cristo, il q̃le p̃ humilita è figurato, & assimigliato al pane cotto sotto la cenere, nō sara saluo. Mangiasi col vitello, pcioche niuno è posto in su la mēsa diuina della gloria, prima, che'l vitel saginato sia in croce cotto, mediante il fuoco della .s. carita. Il buttiro grasso significa la moltitudine di meriti, & il latte la purita della carne. Tutto māgia Iddio, & niēte ne rimane, impoche tutti gli eletti (quantunche siano assai) conuerte in se, come habbiamo detto, & niēte ne rimane fuori d'Iddio, il q̃le solo è la beatitudine de santi. Che volono dire tāti sacrifici da l'onnipotēte Iddio nel testamēto vecchio ordinati, & cōmandati di agnelli, capretti, vitelli, arieti, & arrostiti, & lessi cō molte viuande, come se Iddio māgiasse di quei cibi in abōdātia, se nō, che p̃ q̃lli voleua insegnare, noi douersi disporre si fattamēte tali, che potessimo diuentare suo debito, & cōueneuole cibo? Questo intese Dauid, qñ disse. Signore tu non hai voluto sacrificio, ne oblatione, ma hāmi date pfette orecchi, & nō hai addimādato holocausto p̃ lo peccato. All'hora io dissi. Ecco che io vēgo. Vengo cibo inuitato sotto la figura della moltitudine de sacrificij. Haueua vdito parlare l'ōnipotēte Iddio, il q̃l disse ad esso Dauid,

A

B

C

Psal. 39. b

D Sara mai vero, che io mãgi la carne de torito bero io mai il sangue di becchi? Sacrifica a Iddio il sacrificio delle laude. Pẽso questa essere vna delle cause principali della institutione del santissimo sacramẽto de l'altare: nel q̃le ne inuita, che noi diamo mangiare a lui, come egli si da mãgiare a noi, et che cosi si disponiamo ad essere cibo suo, mediante la virtu assomigliãdoci a q̃llo, come egli si da a noi nel pane. Oltre di q̃sto n'insegna, ch'egli vuol principalmẽte mãgiar noi, & nõ noi lui, poi che cõuerte noi

Psal. 49. c

E in se, et nõ se in noi, come il disse a s. Agostino. Dimostraci ancor, che noi si dobbiamo dar cotti (& nõ crudi) di q̃l fuoco, nel q̃le cose se, cio è della carita, lassãdo se nel cibo secremẽtale nel tẽpo della s. passione, q̃n si vede piu accesa la fiãma d'amore. Il pche (come scriue ne l'Apocalissi s. Giouanni) esso Iddio disse alla chiesa di Lauditia, che bene era vero, che elli erano nello stomaco suo (cio è d'Iddio) ma perche nõ erano ne caldi, ne freddi, ma tiepidi, nõ gli poteua tenere, & voleuali cominciare a mãdar fuora della bocca sua.

Apoca. 3. c

F Quanto è in questo loco chiaro, che noi non potiamo andare alla visione di beati, se prima, nõ si arrostice la sãtissima odorifera carita, come si arrosti Giesu Cristo nello schidone della s. croce, passando della presente vita al padre eterno. L'altra distãtia, la q̃le dicemo essere locale, ppriamẽte essere nõ puo fra il creatore, & la creatura, cõcio sia cosa che'l creatore sia realmẽte in ciascũ loco. Il che è manifesto p essẽpio, p ragione, per scrittura, et autorita. Primo p essempio de l'aĩa hu-

La seconda distãtia tra Iddio e l'huomo e locale.

Iddio e p tutto p essempio de l'anima, che e per tutto il corpo.

mana, la q̃le è tutta in tutto il corpo, & tutta in ciascũa parte del corpo. Et cosi è nel capo, et tutta nella pũta del minimo dito del pie. Onde se in q̃lla pũta fusse l'orecchio, o il naso, o il gusto, come nel capo, vederebbe, vdirebbe, & gusterebbe il minimo dito, come hora fa il capo. Cosi dico, et piu pienamẽte Iddio eẽr tutto in cielo, tutto ne l'aria, tutto nel mare, tutto ne l'inferno, tutto in oriẽte, tutto nel mezzo di, tutto nel ponẽte, tutto ne l'acq̃lone, tutto in vna stella, tutto in vn'aĩa, tutto in vna rosa, & tutto ĩ ogni cosa, & in ciascũa parte di q̃lle. Deh nõ vi sia ãmiratione, & nõ vi muoua il pẽsiero a dire, Iddio si mescola, et è in ciascũa cosa vile, cõciosia cosa che vna cosa mãco perfetta, come è il razzo del sole, si posi in su il lito, et insu ogni bruttezza, & nõdimeno nõ si mescola, ne piglia alcun detrimẽto. Similmẽte ancora q̃sto vi maifesta la ragiõe. So, che voi pẽsiate bene, che Iddio non sia corpo, ma spirito, il q̃le nõ occupa loco. In q̃to luoco (dimi) sta vn'aĩa? certamẽte in tutto il corpo suo. Et se q̃l corpo crescesse, l'aĩa nõ crescerebbe, ma cosi riempie tutto il grãde, come in prima tutto il picolo, ĩ modo, che se vn'huõ fusse vn miglio p̃ ogni verso, q̃lla medesima aĩa, la q̃le l'informata, qñ era grãde, come vn braccio, hora lo ricpie tutto, ch'è lungo vn miglio. Cosi medesimamẽte bẽ dicono i sacri teologi, che l'angelo è p̃ p̃sẽtia in tutto q̃l loco, doue egli opa. Si che se vn'ãgelo ĩ vn medesimo pũto opa ĩ tutta la Toscana è ĩ tutta la Toscana. Et parlãdo cosi materialmẽte, noi all'hor diremo. Quest'ãgelo è grãde, q̃to

A

B

Iddio e p̃ tutto p̃ ragione.

C

Iddio e per tutto per scrittura.

D è tutta la Toscana. Poniamo adõche misura all'immenso Iddio secõdo la nostra debole capacita, che nõ cõprẽde Iddio essere insieme in ogni loco, et segnano tutto il cielo p̧ la p̃sentia sua. Io vi addimãdo, si puo essere maggior loco, che solo tutto il cielo? so che voi direte di si, poche maggior loco è il cielo cõ la terra, che tutto il cielo solo. Si fusse adõche spirito, che riẽpiesse il cielo et la terra, et tutto lo spatio imaginabile, q̃llo sarebbe maggiore, che nõ è hora Iddio. Voi direte, che si, adõche voi potete

E pẽsare vna cosa maggiore, che Iddio. Il che è falso, & heretico. Imperoche Iddio è maggiore, che non puo pensare l'intelletto nostro. Onde sappiate, che l'onnipotẽte, & magno Iddio è sopra il mõdo, nõ eleuato, o inalzato fuor del mõdo, nõ rinchiuso tra il mõdo, nõ escluso sotto il mõdo, nõ calcato, non rinchiuso in tutto il mõdo. Questo medesimo dicono le autorita de santi. L'eccellẽte citareda Dauid profeta disse a Iddio. Se io salgo in cielo, tu vi sei, se io descẽdero a l'inferno, tu vi sei, se io p̧ tẽpo piglie

Iddio e p̃ tutto p̧ autorita de santi.

Psa. 138. b.

F ro le pẽne della velocita del vẽto, et andaro ad habitare nell'estremita del mare, certamẽte la mano tua, mi ui cõdurà. Onde il magno & immẽso Iddio dice per Gieremia p̄feta. Io empio il cielo, & la terra.

Hier. 23. e

Ogn'uno, che mai hauesse l'uso della ragione in q̃lunche fede, o seta si fusse, ha creduto q̃sto medesimo, cõstretto dalla verita della ragione. In modo, che alcuni di q̃lli antichi filosofi disseno Iddio essere l'anima del mõdo, a similitudine de l'anima nostra, la quale (come habbiamo detto) è tutta in tuto, &

tutta

tutta in ciascuna parte del corpo. Nõ p̃ q̃sto Iddio è l'anima, ne la forma della creatura, ma è q̃llo eterno impatore, il quale cõserua ne l'essere ogni cosa, che è; & puo ancor pdure in essere infinito piu, che nõ è. Vn'altro di q̃lli filosofi addimãdato, che cosa è Iddio, sottilmẽte rispose. Iddio è vna spera, la cui circõferẽtia nõ si troua, & in ciascũ loco è il centro suo. Potresstemi hora addimãdare dicẽdo. Se adõche Iddio è q, che vuol dire, che io non lo vedo, & nõdimeno diciamo, che Iddio si vede in cielo? Vi rispõdo, & dico, che vi mãca il mezzo principale, cio è il lume della gloria fondato, & diffuso sopra la pfetta carita, spogliata, & libera da ciascuno impedimento della carne, & dello spirito maligno, & del mõdo. Et pche tali impedimẽti nõ si togliõ mai nella p̃sente vita d'alcuna creatura (se nõ forse per vn piccolo spatio) nissuno fu mai (eccetto che Cristo) che con la carne mortal cõgiõto beatificamẽte vedesse Iddio. Ma dicessi Iddio esser viduto, & vedersi apertamẽte nel cielo chiamato empireo, cio è focoso p verita, & p figura. Per verita, poche è sopra tutti i cieli, & è vn cielo di fuoco caritatiuo, vnitiuo, cõsolatiuo, illuminatiuo, nel q̃le è realmẽte il fuoco di santi, & vi sono pieni della visiõ beatifica. Per figura ancora è cosi nominato, accioche noi sappiamo in q̃l loco l'anima stia meglio p vedere il magno Iddio. Questo è il cielo della celata carita, nel quale chi sta in Dio, è Iddio in lui: perche (come habbiamo detto) la carita è vnitiua. Se volete adõche vederlo a faccia a faccia, vi cõuiẽ stare nella sua

D carita,& quāto sara la carita maggiore, tāto sara la vision piu chiara. La terza distātia fra il signore,& noi è potentiale. Come l'occhio nostro nō ha tanta potētia, che fisso risguardasse il sole, & quanto piu localmēte se gli approssima, tanto sarebbe da qllo da lūgi,& distāte potētialmēte, cosi l'intelletto humano dalla parte sua debole non puo risguardare in tāta suppma,& eccellēte luce diuina, se mediāte la virtu diuina nō è fortificato. Questo tal cōforto, & vigore intellettiuo è nominato lume della gloria, del qle dice Dauid pfeta. Nel lume tuo vederemo il lume. Chi negasse qsto lume esser bisogno alla beatifica visione, sarebbe heretico, come è determinato nelle clementine nella rubrica de hereticis nel cap. ad vestrū & nella giosa. Se qsto lume della gloria sia creato, o increato è molto difficile a l'ignorāte,& cieco mio intelletto a cōprēdere, o saperlo. Impoche si è creato, conuiene, che sia finito. Come puo adōche il lume finito eleuare il debole intelletto a vedere qllo, ch'è infinito. Io so pur, che fra il finito,& l'infinito nō è pportione alcuna, come se io dicessi. Tu hai vna piccola borsa, nella qle nō cappiono quattro castagne, et tu vuoi metterui dētro infiniti mōdi. Come farai per crescere questa borsa? Se tu vi aggiōgi vna pelle, nō è sofficiēte, ne dua, ne tre, ne mille, ne cento milia, ne vn millione, ne vn numero, ql si sia. Impoche a riceuere l'infinito, cōuiē, che la capacita sia infinita,& non puo diuētare p tutti e finiti, attuali, possibili infinita, Se io dico tal lume essere infinito, cōciosia cosa, che niēte

La terza distantia tra Iddio & l'huomo e potentiale.

Psal. 35. c

E

F

fia infinito altro, che Iddio, feguiterebbe, che Iddio fia mezzo infra l'huomo, & Iddio: accioche l'huomo possa vedere Iddio. Et a dir q̃sto, & a dir niẽte è vna medesima cosa. Impoche se Iddio infinito come mezzo si congionge à l'huomo, gia l'infinito è cõgiõto col finito senza mezzo. Nõ bisogna adõche mezzo fra l'infinito, & il finito. Rispõdesi a q̃sto p essempio, p ragione, & p autorita. Prima essemplificando diciamo. Niun lume dimostra altro lume, che se: ma piu p̃sto si offuscono & impediscono l'uno, & l'altro. Il lume del sole nõ aiuta, che si veda la luna, o le stelle, ne le lucerne accese fanno aiuto, che meglio si veda il sole, ma fanno il cõtrario. Quando la luna è in quintadecima, & di notte serena, si vede molto chiara, & lucida, & qñ si lieua poi il sole nõ par tanto lucida. Se tu accẽdesti mille torchi p vedere di giorno meglio il sole, nõ giouerebbeno, ma piu p̃sto nocerebbeno. La stella nõ si vede p altro lume, che p lo ꝓprio, ne la lucerna, ne la luciola in q̃to luce. Cosi la luce diuina, eterna, & infinita nõ si vede p altra luce, che p se medema, la q̃l diuẽta lume di gloria, qñ è cõmunicata a l'intelletto. Si che la luce intellettiua è vnita cõ la diuina, & vede mediante la virtu della luce diuina, & mediãte la sua. Onde sarebbe heretico, che dicesse, che l'intelletto beato vede senza lume di gloria. Il che sarebbe dire, l'intelletto humano vede per propria virtù. Considera q̃sto essempio. Mediante la luce del sole tu vedi la terra, le pietre, gli arbori gli animali, & molte altre cose. Con q̃sta medesima luce

D sfõde sopra gli intelletti angelici, tu vedi il sole. Pẽsa adonche, doue è q̃sta luce del sole, mediãte la q̃le tu vedi il sole, et l'altre cose. Nõ è in su l'occhio tuo, ma in su la cosa viduta. Onde se tu fosti in vn loco oscuro, & tenebroso, vederesti tu la cosa, la q̃le è in loco luminoso, ouer la cosa luminosa? Nella notte oscura tu vedi la stella, et ogn'altra cosa, che fusse in loco luminoso, dato, che q̃l lume nõ rẽda chiarezza, & nõ puẽga insino al lume tuo. In q̃sto loco tu cõfessi di vedere mediante doe luci. L'una è la tua,
E che sei in loco tenebroso, ma hai l'occhio dẽtro luminoso, la cui luce nõ si estẽde fuori. La secõda luce è q̃lla, ch'è diffusa, & ripcossa sopra q̃lla cosa, che tu vedi. Mãcãdone vna di q̃ste doe, nõ vederesti niẽte. Onde tu nõ vedi solamẽte cõ la tua q̃lla cosa, che nõ è luce, ne solo cõ la estranea, se della ꝓpria nõ sei dotato. Va adõche, et risuarda cõ q̃ste doe luci il sole sẽz'altro mezzo, et sẽtirai, che tu nõ puoi, ma piu p̃sto griderai dicẽdo. Mi abbarbaglio, et pdo il lume de gl'occhi. O p q̃l causa è q̃sto? pche la luce del sole
F riuerbera nella tua, & è tãta differẽtia, & distantia dalla tua luce alla sua, che la tua la fugge, rifiuta, & nõ la puo patire. Onde tu non puoi tenere l'occhio apto, et dirito alla spera del sole. Et se vn sasso grãde, quãto la meta del sole fusse nel sole, cosi non lo potresti vedere, come tu nõ vedi il sole. Risguarda se tu puoi vn'uccello, che voli infra l'occhio tuo, & la spera del sole, & vederai, che tu non puoi. Ma se questa singulare, & eccessiua luce del sole si potesse vnire, & cõgiõgere insieme cõ la tua, sospendẽdo,

ò rimouēdo il suo diffetto imperfettione,& debolezza. (Il che sarebbe, fatta che fusse l'unione) riguarderesti esso sole cō volutta, & diletto, non riuerberando, ne ripercotendo gli occhi tuoi. Se tu adōche sottilmēte penetrerai q̄sto essempio materiale,& sensibile,detto cosi grossamēte,intēderai la verità,che in q̄sto loco noi essaminiamo. Doe luci son necessarie a vedere l'onnipotente Iddio, vnite insieme p̱ vertu della piu eccellēte,& forte. Cio è la humana, & questa è debole, & la diuina, & q̄sta è fortissima. Se la luce naturale intellettiua humana fusse sola,niēte conosce,come q̄llo, ch'è nelle tenebre,& nissuna cosa vede, posta in altra luce. Quelli, a i q̄li lo spirito santo nō communica, ne fa partecipe della verità,possono pensare, ma non sapere della natura,& de l'esser,che l'onnipotēte Iddio ha posto nelle creature. Se io fussi posto in vna camera oscura,posso indouinare q̄l,che vi sia dētro,palpādo,vdēdo q̄lche voce,gustando, odorādo, ma debbo dubitare di nō essere ingannato, ne tradito da q̄sti sentimēti,p̱ insino,che mediāte la luce, che vi è di fuori,et io nō vedo cō l'occhio,che è vn sentimēto certo. Onde diciamo l'anime dānate essere in errore verso Iddio,riputādolo ingiusto,& crudele, impoche nō hāno altro, che la p̱pria luce secōdo il senso,cō q̄lla d'Iddio giudicādo,indouinādo, & pensando. Queste anime veggono tutte le anime,che sono nella luce diuina,& esse sō di fuora nelle tenebre. Onde dice.s.Gregorio col Saluatore,et cō.s.Agostino,che l'anime dānate veggo-

Doe luci sono necessarie a vedere Iddio.

D no la gloria di beati loro afflittione. Veggono il stato di qlle, che sono nel mōdo à loro confusione, veggono ancora le pene de l'altre dannate a loro tribulatione. Quasi tutto qsto dichiarò il saluator nostro della parabola del ricco epulone posto nelle pene de l'inferno. Perche adonche il lume della gloria richiede, & psuppone ne l'intelletto humano il lume della gratia, il qle nō è ne dānati, diciamo l'anime dānate nō potere ne poco, ne assai vedere Iddio, ne la gloria sua. L'anime de beati hāno la ppria luce p gratia cōfortata, nella qle la diuina luce peotēdo, & reuerberādo, l'unisce seco, non pò lassandola infermare, o spauētare, come in sul monte della trasfiguratione, lassò stupire gli occhi interiori, & esteriori di Pietro, Giacomo, & Giouāni, i qli erano ancora mortali. Fatta, ch'è adonche qsta eccellētissima vnione, l'intelletto creato vede mediāte la virtu de l'increato. Et cosi la luce naturale, che era gratiosa, sopra se eleuata dalla luce gloriosa (la qle non è altro, che il diuin verbo, come vn razzo solare dal padre pcedēte) vede nel lume della gloria il glorioso, & magno Iddio, & ogni creatura, sopra la qle tal luce si spāde. Et pche qlla luce tutto vede, & niente gli è nascosto, diciamo, che ciascun santo vede aptamēte ogni creatura, douūche si sia. Cosi dice. s. Gregorio. Imaginati, che l'occhio tuo sia nel sole vnito col suo chiaro razzo, certamente tu vedresti douunche aggiugne, & riuerbera il sole fuor di se, & nel sole vederesti piu, & māco secondo, che tal vnità fusse pfetta. Se tutta la luce del sole

Luc. 16. c

E

Mat. 17. a

F

Gregorio lib. 4. del dialogo.

fusse vnita con la tua, tutto vedresti di dẽtro,& di A
fuori cio,che vede il sole. Et pche l'anima di Cristo
fu pfettissimamẽte vnita col verbo eterno,& e: pò
vede perfettissimamẽte il verbo diuino, & tutte le
cose, che sono nel verbo. Et l'altre aĩe beate veg-
gono d'Iddio piu,& meno secõdo l'intẽtione,et la
pfettione della carita,la q̃le è causa di tal vnione,&
della visione. La carita adõche, la q̃l sola è vnitiua,
fa tal vnione,& è fondamẽto,& fortezza della vi-
sione,et della beatitudine. Et q̃sto è vedere a faccia,
a faccia. Habbiamo veduto il lume della gloria nõ B
esser creatura,& habbiamo veduto,ch'è q̃lche co-
sa,cio è,il creatore verbo diuino cõgiõto coll'intel-
letto humano. Onde è vn medesimo parlar di q̃l-
li,che disputano il lume della gloria eẽr mezzo. Ma
parlano piu chiaro i primi,che nõ fãno e secõdi,p-
che piu s'accostano al modo del parlare della scrit-
tura delle decretali,et de sãti. Trappassãdo,et lassã-
do da cãto ciascuna ragiõe dimostratiua,bastaci in
q̃sto q̃llo che è detto,& cio, che ne dice la scrittura
santa. Allegamo di sopra, & habbiamo indutto il C
testo del profeta, doue dice. Nel lume tuo cio è nel
diuin verbo vederemo il lume. Del q̃l verbo par-
lãdo a q̃sto fine l'acq̃la volãte disse. Ciascuna cosa è
fatta p q̃sto verbo,o mediãte q̃sto verbo,& senza
esso è fatto niẽte,q̃llo,ch'è fatto in esso, era vita, &
la vita era luce de gli huomini. Questo etiãdio di-
mostrò il figliuolo d'Iddio verbo pfetto,impoche
incarnãdo si congiõse solo cõ l'intelletto humano
tenẽdo semp̃ beato,come è la vera luce,la q̃l si tra-

Psal.35.e
Ioan.1.a

D & humani in paradiso, come sottilmente scrisse.s. Agostino a vna diuota vedoua nominata Paola. Questo medesimo apri', & disse chiaro.s.Giouãni cõchiudẽdo la sua altissima Apocalissi, dicẽdo che non vide sole in vita eterna, peroche il verbo illumina quella. La medesima verita haueua pdicato Cristo Giesu, doue disse di santi futuri. Risplẽderãno i giusti come il sole nel regno mio beato, cio è la luce del verbo, il q̃le è il sole di vita eterna, & la luce de beati sara vna medesima cosa, mediante l'unione, ma nõ p cõuersione, che diuẽtino vna psona, ma vniti p carita, & amicitia perfettissimamẽte rimanẽdo la deita nella sua virtu, & gloria infinita, & cosi nõ si cõuertira l'una ne l'altra. Ma come nel misterio della incarnatione, salue, & conseruate le pprieta di ciascuna sustãtia, si vnirono la diuinita, & l'humanita, nõ pdẽdo la diuinita la sua impassibilita, & l'humanita rimanẽdo soggietta alla mortalita, diuẽtorono vno Iddio, & vn'huomo, vniti in vnita di persona, cosi la luce increata vnita con la creata, ciascuna riserba la sua indefettibile pprieta, in carita cõg.õte, ma non in vna psona, come habbiamo detto. Et di cio è essempio, & similitudine, quãdo ne l'aria si vniscono doe luci di doe cãdelle accese, delle q̃li la minore nõ impedisce la maggiore, & la maggiore con tutta se medesima aiuta la minore, libera di partirsi senza portar niente della cõpagna, o di se lassare parte alcuna. Ecci adonche necessario in q̃sta p̃sente vita continuamente studiare nella.s.carita, la quale principalmente, & for-

Ap.c.21.f

Matt.13.f

E

F

malmente genera la essentiale, & vera beatitudine, nominata visione beata; la quale si riffonde nella volonta, riscaldandola di nuouo, & amoroso fuoco, si che fa ebria la mente piena della bonta d'Iddio giocondo, & suaue a chi è con lui vnito.

A

Quanto e grande la santissima carita.
Cap. XI.

Forse ci parrà tornare alquanto indietro, trattãdo in q̃sto p̃sente sermone della grãdezza della. s. carita, hauẽdo noi di sopra in q̃l parlare, che la carita porta ogni cosa detto assai della sua grãdezza, nõdimeno & si pche la verita, come dilettevole obietto del nostro intelletto mai non gli è in fastidio, come dice q̃l vulgato parlare, repetẽdo, & replicãdo dieci volte le cose buone sempre dãno volutta, & piacere alla mẽte nostra, & Salomone ancora dice, che'l sauio ascoltãdo diuẽta piu sauio, & si etiãdio pche l'apostolo Paolo hauẽdo di sopra mostrato i mirabili effetti della. s. carita, cõchiude finalmente, che la carita eccede, & è maggiore di tutte l'altre virtu etiãdio teologice, & dice. Hora (mediãte che siamo in q̃sto mõdo) stãno la fede, la speranza, & la carita, ma maggior delle altre è la carita. Per dichiaratione di q̃sto parlare diciamo, che vna cosa è maggiore de l'altra in cinque modi. Il primo quãto al tẽpo, cosi maggiore è vn di, che l'altro, et l'anno, che'l mese, pche dura piu tẽpo. Il secõdo modo per rispetto al spatio, & alla quãtita. In q̃sto modo

Nunc aũt manent fides, spes, charitas, tria hæc, maior aũt horum est charitas.

B

Proue. 1. a

C

In cinque modi vna cosa e' maggior de l'altra

D diciamo esser maggiore il cielo, che la terra, & vna citta d'un'altra. Il terzo secondo il numero, cosi è maggiore vn popolo, che vn'altro. Il quarto q̃to a l'ufficio, & alla dignita, & al grado, & in q̃sto modo diciamo esser maggiore il papa, che l'Impatore, & l'impatore, che'l suo barone. Il q̃nto è secõdo la pfettione, come si dicessimo, vn sãto esser maggiore de l'altro in quãto, che è piu perfetto. In q̃sti cinque modi diciamo la carita esser maggiore, che E nõ è la fede, & la sperãza. Quanto al primo la fede, & la sperãza hanno hauuto principio, & harrãno fine, ma la carita è eterna, ne principio non sa, ne fine. Insieme colli angeli cominciò la fede, & la sperãza, & innãzi a loro mai nõ fu, pche innãzi a q̃lli nõ fu mai altro, che Iddio, nel quale non fu, ne è, ne mai sara fede, o speranza, ma solo la carita. Simelmẽte diciamo, che la fede, & la sperãza dureranno insino al di del giudito, & poi nõ piu, percioche ne dãnati nõ è la fede, ma la certezza, & la speranza è da loro esclusa, ne saluati è la visione certa, & la pfetta sicurta d'Iddio, & pò manca col mõdo, & col F seculo la fede, & la speranza: ma la carita mai non hebbe il suo principio, pcioche ab eterno fu Iddio, & ab eterno essa fu in Dio in q̃to a l'atto suo, amãdosi le tre psone diuine in carita pfetta, & amando l'eterna. s. trinita la futura creatura a se p̃sente, alla q̃le niẽte è passato, ouero auenire. Ancora la carita durera in eterno, come durera Iddio, il q̃le è carita, & mai nõ manchera, come nõ cessera la magna, & innumerabile turba de beati. Tãto adõche è mag-

La carita quanto al tempo è maggiore della fede, & della speranza.

giore la carita, che la fede, et la sperāza, q̄to l'eterno A
senza principio, et sēza fine è maggiore in infinito,
che il tēpo, che dal principio, et fine è misurato. Nō
sara tēpo dopò il di del giuditio, come ne l'Apoca- Apoca.10
lissi giurò l'angelo santo, che apparue a.s. Giouāni
impoche cesseranno e mouimenti celesti, i q̄li sono
misura di ciascū tēpo. Ancora la carita è maggiore La carita quanto al spatio e maggior della fede, & della speranza.
della fede, & della sperāza; pche occupa maggior
spatio, che nō fanno q̄lle. La fede (come habbiamo
detto) nō riēpie l'inferno. Il simele è della sperāza,
& della carita. In q̄sta vita p̄sente vāno insieme fe-
de, speranza, & carita, eccetto, che in molti è la fede B
morta senza carita, ne q̄li poco loco ha la sperāza.
L'amplissima carita riēpie tutti e cieli, e quali sono
maggiori, che dieci millioni di mōdi grandi, come
q̄sto, doue noi habitiamo. Voi sappete, che sono
tre habitationi, cio è l'inferno, la terra, & il cielo.
L'inferno è picolo rispetto alla terra. La terra è niē-
te p rispetto del cielo. In q̄ste doe parti piccole pos-
sono stare la fede, & la sperāza, ponēdo però il pur-
gatorio parte de l'inferno. Ma se in q̄lle habitano C
la fede, & la sperāza senza la carita, stāno male, co-
me i corpi humani senza l'anime. La carita ha p̄so
p suo loco il sommo cielo, & tutto lo riēpie. Dico
ancor piu. Cōciosia cosa, che l'onnipotēte Iddio sia
carita, & nō è fede, ne sperāza, ma il creduto, & lo
sperato, come esso magno, et īmēso Iddio l'uniuerso
semp̄ di se riēpie, cosi la carita risiede in ogni loco,
auēga, che nō si senta la sua opatione fuor de beati,
& de giusti. Come possiam'noi dire, che la.s. carita

D nõ sia in qsto mõdo, & ne l'inferno, doue sono le creature (ancor che rie) fatte a imagine & similitudine del signore, le quali sono da Iddio in vera carita amate. Dice il sapientissimo Salomone parlãdo a Iddio. Tu ami ogni cosa, & niẽte hai in odio di ql, che hai fatto. Ancora è noto, che tanto significa amare, quanto voler bene. Onde ciascuno, che ad altrui dona alcũ bene, è nominato amatore di qllo, a cui fece il dono. Il glorioso, & magno Iddio verace amatore a ciascuna creatura vuole ql, & quel

Sap. 2. d

E dono del essere, il qle egli gli ha donato, et cõserua, pò non è, ne esser puo alcuna creatura, la qle Iddio nõ ami, et nõ gli voglia bene. Adõche in tutti quei luoghi, doue è alcuna creatura, è la s. carita diuina. Onde grãde, & immẽsa è qsta carita, la qle riẽpie il cielo, la terra, il mare, l'abisso, et ciascũ spatio, & loco, che si puo pẽsare, et ancora molto piu senza cõparatione. Diciamo ancora la carita essere maggiore della fede, & della speranza, percioche fa, & ha maggior popolo, che non ha nessuna di qste altre doe virtu. Il popolo della fede sono solamẽte i Cristiani viatori. Grande è questa fede. Il popolo della

La carita' è maggior della fede, & della speranza quanto al numero.

F speranza sono tutti i sopradetti Cristiani, & oltre qlli, tutti qlli, che aspettano nel purgatorio, maggiore è la speranza, che la fede. Il popolo de l'amplissima carita sono qlli della sperãza, & oltre qsti tutti gli angeli, & le animẽ beate. Molto adonche è maggiore la carita, che nõ è la fede, & la speranza, o diuise, o vuoi cõgiõte. Aggiõgo questo, che nel popolo della fede, & della sperãza non fu Cristo,

ma ben fu del popolo della santissima carita. Chiamasi del nostro parlare tre ꝓpositioni. La prima è, che la fede nõ è nel purgatorio, ne ne l'inferno. La secõda è, che la sperãza è solamẽte nel purgatorio, & nella p̃sente vita. La terza è, che Cristo nõ è fede, ne sperãza. Nella prima ꝓpositione seguito la dottrina de l'angelico dottore. s. Tomaso, il quale per la scrittura santa ꝓua, che ne gli angeli buoni, & cattiui fu la fede in quel poco spatio, che fu fra la creatione, & la confirmatione quanto a i buoni: & fra la creatione, & la dãnatione in quãto a i cattiui. Poi mãcò la fede, però che i buoni viddono Iddio senza mezzo, & in q̃l lume ciascuna cosa futura. Et i dãnati ꝓuorono per esperiẽtia la potẽtia diuina, prouorono il diuin giuditio, la pena eterna, & molti altri effetti, i q̃li noi solamẽte crediamo ꝑ fede. Onde si dice ne dannati non esser fede. Nondimeno sono alcuni altri articuli, e q̃li non sanno, ma aspettano. Come innanzi alla incarnation del verbo, credeuano in q̃lla, cio è l'aspettauano futura cõ dolore, & non la sapeuano altrimẽti, che si sapesse l'huomo. Hora non la credeno piu, ma sono certi, che'l saluatore è venuto. Imperoche ꝑ q̃llo fu spogliato il limbo loro. Aspettano cõ tremore il di del giuditio, qñ sarãno tutti giudicati. Cosi dice l'apostolo Paolo. Hor nõ sappete voi, che habbiamo a giudicare gli angeli? Il simele si troua nel sacro Euãgelio, doue si narra, che minacciando Cristo certi demoni di mãdargli ne l'abisso, risposeno dicẽdo. Che nouita è venuta in te, & in noi, che innanzi al

A Tre propositioni.

La fede non e nel purgatorio ne ne l'inferno.

B

C

1. Cor. 6. a

Matt. 8. d

D tẽpo ordinato tu ci danni. Onde dice.s.Giacomo
Iacob.2.d che i demoni credeno,& tremano, cioè aspettano
cõ paura. Et q̃sto è piu p̃sto da nominar timore,o
dispatione,che fede. In quanto,che i demoni hãno
isperiẽtia di molti articoli,diciamo, che non hanno
fede. Et in questo modo intendiamo di dire,che in
purgatorio nõ è fede. Impoche q̃lle anime sono de
Iddio certe,dal q̃le sono giudicate. De demoni so-
no ancor certe,da q̃li son tormentate. Et de gli an-
geli certe son fatte,da q̃li sono visitate. Sõ certe del
E paradiso,al q̃le veggono molte anime cõ allegrez-
za andare. Certe sono de sacramẽti,de q̃li si sẽteno
aiutare. Della grauezza di peccati sono ancora cer-
te,ne q̃li furono ingãnate. Son certe della vittoria
delle virtu,nelle quali si vedono fortificare. Percio
dicẽmo l'anime del purgatorio nõ hauer fede, ma
bene hãno ꝓpriamente sperãza, la q̃le è vna certa
espettatione della futura beatitudine, data ꝑ la di-
F uina gratia a meriti cõmessi. La secõda ꝓpositione
La sperãza e solo nel purgatorio, & nella presente vita. cio è la sperãza esser solo nel purgatorio, & in q̃sta
vita,ma nõ nel'inferno,ne in paradiso è manifesta.
Vera cosa è,che molti spiriti maligni,et molte ani-
me riprouate dubitano, se al giuditio generale sa-
rãno sentẽtiati al fuoco eterno,o si,o no. Onde dice
Psalm.1.b David ꝓfeta de gli infedeli, che nõ risusciterãno ꝑ
esser giudicati. Impoche come cõferma l'euãgelista
Giouanni, ciascuno infedele è gia giudicato. Ma i
Ioan.3.b tristi, & auari Cristiani cõ alq̃ti spiriti rimasti nella
nostra aria si pẽsono di potersi scusare cõ falsità,&
negare q̃lla verità, che dirà loro il saluatore, q̃n gli

giudichera. Cosi ti puoi ricordare esser scritto nel sacro Euãgelio, doue si narra, come rispõderanno gli auari peccatori dicẽdo al giudice. Quello, che tu dici, nõ è vero. Impoche mai nõ ti habbiamo veduto affamato, assedato, nudo, pegrino, incarcerato, o infermo. Questo vaccillare tra il si, & il no, & scusarsi, & difendersi con bugie, et falsita, nõ è sperare, ma piu pſto pſumere, o disperare. Imperoche spare, & cõfidarsi nella malitia, o nella iniqta è impugnare la vera sperãza, la qle si fonda nella misericordia nella verita, & nella pijssima giustitia. Per qsto potete cõprẽdere in qsta vita nõ essere sperãza vera, se nõ ne giusti fedeli, i qli non põno essere senza la carita. Quello, che dicẽmo cõ s. Tomaso, cio è in Cristo nõ esser la fede, ne la sperãza, sia detto della fede assolutamẽte, la qle è vn'oscuro lume de l'intelletto. Et nell'intelletto di Cristo non fu alcuna tenebria, et oscurita, ne vedeua p specchio tenebroso, come facciamo noi, ma a faccia a faccia tutto vedeua nel verbo eterno vnito, come al pſẽte vede collocato nell'altezza della gloria. Altrimẽti si cõuiẽ parlare della spanza sua, pche qto alla sua ppria beatitudine mai nõ hebbe spanza, la ql'è vna certa aspettatiõe della futura beatitudine, impoche sẽpre fu beato di pſẽte, et qto al futuro p senõ aspettaua altro, che la resurrettiõe del corpo suo glorioso. Ma qto a i mẽbri suoi cio è tutti e fedeli pdestinati, a qlli Iddio pmetteua pmio essentiale. Diciamo, che spaua, cio è era certo tutti qlli, che in lui credeuano, sarebbono salui, et p tutti meriterebbe. Onde

A Mat. 25. d

B

In Cristo nõ è la fede, ne la speranza.

C

D dice Dauid di Cristo molte volte, ma principalmēte nel.xxi.salmo, chi spera in Dio, massimamēte cerca il tēpo della passione, della quale il pdetto salmo apertamēte parla. Questa speranza non è ne beati, ne p se, ne p altri. Non per se, che sono gia in possessione. Nō p altri, che nō meritano, & leggono nel libro della vita è nomi, & il numero di tutti e lor cōpagni. Dicemo ancor nel quarto membro esser maggior la carita, che nō è la fede, & la sperāza, come si dice l'uno esser maggiore de l'altro secondo la dignita. Questo puo essere in doi modi, cio è, o p depēdētia, ó assolutamēte. Per depēdētia E come il depēdēte è minore di qllo, dal qle dipende. Il papa è maggiore di ciascū plato, pche egli da nissun dipēde, & ciascun dipēde dal papa. Cosi diciamo la carita non pciedere dalla fede, impoche, come dicēmo nel settimo cap. del primo libro, chi ha la fede puo non hauere la carita, ma chi ha la carita, non puo esser senza la fede nella psente vita. Chi è papa, è vescouo, ma nō ogni vescouo è papa. Ma F se noi cōsideriamo tal grādezza assolutamente, secōdo la dignita non essendo l'un sottoposto a l'altro, ne hauēdo insieme dipendentia, diciamo, che'l vescouo di Fiorēze è maggiore de l'archidiacono di Bologna, pche il vescouo puo fare pti, archidiaconi, & diaconi, i qli offici nō puo dare l'archidiacono. Se vuolete adōche sape, qto sia piu grāde la carita, che la fede, & la sperāza cōsiderate l'ufficio de l'una & l'altra. La fede, & la sperāza hāno vfficio sopra l'huomo solo. La carita ha l'uffitio in Dio.

Psal. 21

La carita quanto al la dignita e maggiore della fede, & de la speranza.

La

La fede puo traslattare i mõti, la carita crea e mõti, il cielo, & la terra. La fede dice alla creatura, che se ingegni amãdo d'andare in paradiso. La carita dice a Iddio, che ardendo discenda in terra, accioche l'huomo, per la via della carita sua vada in cielo. La fede dice o huomo serui a Iddio, come è cõueniẽte. La carita dice o Iddio diuẽta huomo, & serui a l'huomo, il q̃le è tuo debitore di piu, che non ha. Dice la fede o huomo picchia al cielo, accioche tu sia apto, la carita dice o bõta d'Iddio immẽsa, spezza, rõpi il cielo, accioche l'huomo troui il cielo apto. La fede è cõcessa hauẽdo la sua signoria solo in cõtado, imperoche in q̃sto mõdo, doue la fede regna, nõ habbiamo citta, che sia stabile, ma cerchiamo la futura: la carita è impatrice del cielo, & della terra. La fede è cõtadina, la carita è cittadina. La fede è imperatrice di molte basse creature, la carita è cõmãdatrice de gli angeli. La fede è sopra i serui, la carita è sopra i figliuoli diletti, & santi. Quinto & vltimo la carita è maggiore della fede, & della sperãza in q̃to alla ꝓpria ꝑfettione. Et q̃sto si puo pigliare in tre modi, l'uno ꝑ capacita, l'altro per cõparatione, il terzo per assoluta cõsideratione. In q̃to alla capacita diciamo q̃l vasello esser maggiore, il quale tiẽ piu. Et perche la carita, come habbiamo detto, contiene in se tutte le virtu, senza le q̃li sta la fede, & la sperãza, e adũque maggiore, che nõ è la fede, & la speranza. Se vogliamo ancora cõparare l'una a l'altra, notiamo q̃llo, che fa l'una, & q̃l, che fa l'altra, doue sta l'una & doue sta l'altra, impero-

A

B

Heb. 3.c

C

La carita quãto alla perfettione e maggior della fede & della speranza.

D che da gli effetti si conoscono le cause. La fede fa l'anima cõtemplatiua,& fa cercare fra le tenebre la vera luce. La carita fa ardere l'anima in Dio, & nel ꝓssimo,& fa,et cõpone lo stato misto,il quale è ꝑfetto. La fede nõ si estẽde fuor de l'intelletto,la carita si estende ꝑ tutte le potẽtie spirituali,& corporali.Onde fu detto della fede.Se tu puoi credere cõ tutto il cuore.Non disse credi cõ tutta l'anima, cõ tutta la mẽte,cõ tutto il cuore,con tutte le potentie tue,ꝑche la fede non puo hauer altro subietto,che

Mar.9.d

E l'intelletto. Ma della carita fu detta q̃lla vniuersita dell'anima,del cuore,della mẽte, & delle sue potẽtie spirituali,& corporali.Chi vuole adõche di doe cose vedere q̃le è piu ꝑfetta,essamini (secõdo la regola di.s.Dionisio)q̃le piu si diffunde.In q̃sto modo la luce è detta ꝑfetta,ꝑche si sparge,& diffunde in molto spatio,et p̃sto.L'aria è piu ꝑfetta,che l'acqua,impoche è piu sparta,& piu flussibile, & corrẽte. Per q̃sta regola si conosce, che la.s.carita è ꝑfettissima,conciosia cosa,che niẽte a serui,ma tutto

F q̃l,che ha,& puo communichi,et diffundi ad altri. Ma si cõsideremo la carita assolutamẽte, & per se, meglio cõprẽderemo la dottrina de l'apostolo,che dice la carita esser maggiore della fede,& della sperãza.L'oro è piu ꝑfetto di ciascũ metallo, ꝑche è il fine di ciascũ metallo,& ha tal virtu,che nõ ha l'altro metallo.Cosi la eccellẽtissima carita è il fine delle virtu,& tutte le virtu,& gli atti virtuosi son dati ꝑ venire & acq̃stare q̃sta.s.carita. Ella sola è virtu ꝑfetta,& cõtẽtiua d'ogni altra virtu,come il ꝑfetto

de l'impfetto. Onde disse l'apostolo Paolo. Quello, che ha in se lo spirito, & la carita, non è sotto la legge. Chi sara q̃l vasallo si smemorato, & stolto, che voglia por legge al suo giusto, & retto signore? Doppo che la carita è regina delle virtu, et tutte le virtu sono a q̃lla soggette, q̃l sara di loro si prosontuosa, & ardita, che le voglia por legge? La fede è vna virtu mescolata cõ le tenebre, & oscurita, la carita non ha diffetto alcuno. La speranza è vna virtu mista cõ l'affettione dell'aspettare. La carita è virtu piena di diletto, & giocondità. La fortezza è virtu mescolata con timore, la carita scaccia da se ogni timor penoso. La giustitia è vna virtu a certi termini coartata & limitata, la carita è libera ne lo amplissimo cãpo della latitudine. La prudẽtia è ansia, & sollecita del crastino, & del futuro, la carita lassa al crastino la malitia sua. La tẽperantia è piena di freni, & briglie, la carita ha posto in loco spatioso, & largo il piede suo. La humilita piagne cõtemplãdo, & ripẽsando e suoi diffetti, la carita col suo incẽdio hauẽdogli cõsumati, giubila meditando e diuini, & eterni diletti. La purita sta in sollecitudine di nõ maculare e vestimẽti de l'anima sua, la carita nõ puo riceuere macchia ne panni suoi. La pronta vbidientia sottomette la volonta, & il parer suo a l'huomo, la carita nõ ha supiore altro, che il magno Iddio. La religione è vna secura clausura, la carita è vna santa larghezza. Ogni virtu è terminata, la carita è infinita. Ciascuna virtu è murata, & chiusa ne termini suoi, la carita è lunga, alta, & ꝓfonda piu,

A Gal. 5. c. 2. Cor. 3 1. Timo. 1.

B

C

D che nõ è grãde ciascuna creatura. Maior ergo horũ est charitas. Sforciateui adõche dilettissimi in Cristo Giesu di entrare nella sua ampiezza, et immẽsita, et trouueretela p certezza, et semp̄ goderete ĩ lei.

Quel che sia essentialmente la santissima carita. Cap. .XII.

1. sẽt. di. 17

Olta cõtrouersia, e differẽtia è nata tra i Teolologi moderni cõtro al maestro delle sentẽtie, il q̄le determina la verita di q̄sto cap. dicẽdo, che la carita nõ è alcuna q̄lita creata, ne alcuna creatura, ma è lo spirito santo diffuso, & sparso nella volonta humana, q̄lla riscaldãdo, & mouẽdola mediãte il calore. A gli altri pare, che la carita sia vna q̄lita mentale, come sono le altre virtu, dispositiua della mẽte, & di q̄lla motiua, mediante la q̄l q̄lita la mente nostra è sospinta ad amare, & opare. Lassando star da parte ciascuna disputatione, et cõ pace terminãdo q̄sto libro, dichiariremo qui tre cose, le quali ci cõdurãno alla verita, che cerchiamo. La prima cosa sara q̄l, che sono le forze humane, la secõda come si riducono a l'atto, et a l'opare, la terza che cosa è q̄llo, p lo q̄le la potẽtia si riduce a l'opare. Alla prima si rispõdiamo niente altro essere la forza humana, che vn puro potere attiuo, & passiuo, la q̄le nõ puo operare, se prima nõ riceue. Onde le forze humane sono ꝓpriamẽte nominate potentie. Che cosa è l'intelletto, è vna potẽtia, cõ la quale l'anima puo intẽdere. Che è la volonta? vna potẽtia, con la

E

Thom. 22 q. 23. ar. 20.

Tre cose si dichiarano.

F

Forza humana, che cosa e, & come si riduce a l'operare.

quale l'anima puo amare. Che cosa è la mẽte? vna potẽtia, per la q̃le l'anima si puo ricordare. Che è la virtu visiua? vna potẽtia corporale, ꝑ la q̃le l'anima puo vedere. Cosi va discorrẽdo ꝑ le altre. Per il che si comprẽde l'anima nõ esser altro, che vna essentia attuale, la q̃le da l'atto al corpo, piena di potẽtia, & nõ di atti, se ꝑ altro aiuto nõ è menata, & ridotta in atto. Piglia l'essempio della virtu visiua, & intẽderai il simele delle altre. A voler hauere l'atto del vedere, quattro cose son necessarie, cio è la cosa, che si vede, il mezzo fra l'occhio, & la cosa visibile, la luce illuminatiua di q̃l mezzo, & la potẽtia visiua. Qualũche mãcasse delle prime cose nõ si genererebbe l'atto del vedere, bẽche la potẽtia fusse sana, q̃to si volesse. Se niuna cosa fusse, che si potesse vedere, niẽte si vederebbe. Se non fusse vno spatio medio fra l'occhio & la cosa, che si vede, nõ si vederebbe. Quella cosa, che è posta su l'occhio, & se lo copre, non è viduta da esso, perche è troppo appsso. Se lo spatio fra l'occhio & il suo obietto nõ fusse illuminato, l'occhio nõ vederebbe. Di q̃ste quattro cose solamente la potentia è in noi, & l'altre tre sono di fuori. Percio nõ si riduce a l'atto, & non vede, se di fuori non è aiutata. Cosi diciamo de l'intelletto occhio spirituale. Per se medesimo nõ intẽde, ne se, ne altri, ma se gli è mostrata la cosa, col lume della ragione, intẽde, & ha l'atto suo. La potẽtia è di poter intẽdere, & l'atto è d'intẽdere. Simelmẽte diciamo della volõta, se nõ gli è messa q̃lche cosa innãzi, nõ ha, che amare, nõ ama altro, che se. Se gli fusse mes-

A

Arist. 2. de anima cõmen. 6

Quattro cose a voler vedere sono necessarie

B

C

D sa innanzi vna cosa nuoua, addimanda, che gli sia dichiarato, se q̃lla cosa è buona, o rea, vtile, o inutile, diletteuole, o penosa. Et se glie mostrato per ragione vera, o falsa, pur che la cõprenda, che la detta cosa sia buona, vtile, o diletteuole, subito l'ama. Ma se glie mostrato il contrario, l'ha in odio. Et se non gli è mostrato ne l'uno, ne l'altro, cio è che sia buona, o rea, ne l'ama, ne l'ha in odio. Questi tre atti tu puoi sentire nella volõta tua. Tu ami le virtu, hai in odio i peccati. Et vn'altra cosa, che non
E sai, si è buona, o trista, bella, o brutta, ne l'ami ne l'hai in odio. Questo terzo propriamente non è atto. Per questo poi adonche conchiudere l'huomo per se medesimo non hauer l'atto, ma solo il potere, & per aiuto estraneo, ouero estrinseco a l'atto è ridotto. Et cosi habbiamo dichiarato la prima, & la seconda parte. Hora bisogna dichiarare, che sia q̃llo, p̃ loquale la potentia principalmente si riduce in atto. Disseno gli antiquissimi filosofi q̃sto essere vna similitudine spirituale de l'obietto, generata
F nel mezzo fra la potentia, & l'obietto. Senza filosofare dimostraremo q̃sto p̃ manifesti essempi. Lo specchio dimostra la faccia tua, & ogni altra cosa, che sia a derimpetto del specchio. Ben conosci, che la faccia tua non è spiccata dal volto tuo, & saltata ne lo specchio, ma la similitudine della detta tua faccia, la qual riuerbera in q̃l vetro, & nõ lo puo passare per la materia, la quale è posta dietro al vetro. La qual similitudine non si potendo piu dilatare, o andar piu innãzi per rispetto della resistẽtia, che gli

fa il contrario, che troua, si ripercote in se volendo **A**
tornare in dietro, & cosi multiplicata in se apparir
la prima non si vedeua. Considera ancora, che la
luce del sole sparsa ne l'aria dal corpo solare insino
alla terra è vna similitudine spirituale da q̃llo cor-
poralmẽte generata, et cosi sparsa come habbiamo
detto. Però si dice la luce del sole essere sole, come
l'huomo dipinto è chiamato huomo, non che sia
ꝓpriamente huomo, ma è vna imagine, & simili-
tudine de l'huomo, cosi la faccia nel specchio si dice
esser la faccia tua, ꝑche è simile alla tua, & dalla tua **B**
generata: cosi il raggio del sole è detto sole, perche
è vna similitudine spirituale del sole, corporalmẽte
generata da esso sole. Appsso questo tu sai (come
la esperiẽtia ci dimostra) che questo luminoso rag-
gio del sole non solamente illumina, ma etiandio a
poco, a poco riscalda, il qual caldo si sente, ma non
si vede, & è questo caldo piu, & manco secondo la
dispositione di chi lo riceue. Onde vno infermo vi
aggiaccia, et vno sano vi suda. Ancora q̃sto raggio
solare nõ solamẽte illumina, & riscalda, ma ancora **C**
assicura, da audacia, ordina il camino, et l'andare, et
diricia tutte l'operationi esteriori, generando nella
mẽte de l'huomo vna lieta & giocõda cõsolatione.
Imperoche come dice la sacra scrittura. Dilettevole Eccl.11.e
è a l'occhio vedere il sole. Considera adonche, &
discorri bene quello, che habbiamo detto cerca q̃-
sti essempi, & quello, che si potrebbe dire, & in-
tenderai quello, che con desiderio cerchi di sape-
re. Tu addimandi, che cosa è la santissima carita. Che cosa e la carita

D Rispõdiamo, che è esso Iddio, il ql riscalda la mẽte illuminatiua senza mezzo d'alcuna creatura: il ql caldo muta la mẽte riscaldata, & se nõ muta. Si che la riceue l'atto, ouer l'habito della carita. Questo atto, ouer habito è accidẽte della carita. Et ꝑcio bene dicono i sacri teologi, i qli determinano la carita esser vno accidẽte mentale, ma la carita generatiua di tal atto, ouer habito in se considerata in esso Iddio. Onde bene disse il maestro delle sententie determinãdo cõ molte autorita de santi la carita non

Nel.1.dele senten, dist.17.

E esser altro, che Iddio essentialmẽte. Attẽdi, & cõsidera bene. Se vn mondo, come il nostro, fusse nel sole, da cui sarebbe tal mondo illuminato, riscaldato, & diricciato? Certa cosa è, che nõ da i raggi del sole, ma solo dalla sua essentia. Impoche il sole tutto ql mõdo include nella sua essentia. Ma il nostro mõdo qua giu basso è dal sole illuminato, riscaldato, letificato, & assicurato, nõ da ꝑ se immediate, il qle nõ ci puo venire, ma mediãte i raggi suoi, e qli ci mãda. La causa adõche, perche il sole ꝓduce tali

Vna similitudine.

F effetti nel nostro mõdo mediãte i suoi raggi è ꝑ la sua impotẽtia, il ql non puo essentialmẽte venire a noi. Cosi ti imagina, & pẽsa, & molto piu d'Iddio. Il padre come sole ꝓduce il raggio suo. Questo è il verbo eterno, & essentiale. Il padre & il verbo come sole & raggio ꝓducono il calore essentiale, che è lo spirito santo. Si che questo diuin sole è potẽtia, luce, & fuoco, padre, figliuolo, et spirito santo, potẽtia, verita, & carita, vn'Iddio, & tre ꝑsone. Et qsto diuin sole è tutto potẽte, tutto lucente, & tutto

Applicatione.

ãrdẽte,nõ tre potẽtie,ma vna potentia,nõ tre luci, ma vna luce,nõ tre fuochi,ma vno fuoco.Et come il raggio del ſole diſcẽde à noi,non ſi partendo dal ſole ſuo genitore,rimanẽdo ancora il ſole nella ſua altezza,coſi la ſapiẽtia eterna venne ſola a noi a veſtirſi della carne humana,nõ ſi partẽdo da l'eterno padre ſuo. Et come il raggio del ſole a noi diſceſe mediãte la virtu del ſole,origine,et funte ſua riſcalda i noſtri corpi,coſi il verbo incarnato per la virtu paterna mãda à gli huomini lo ſpirito ſanto,& accẽde viſibilmẽte tutti qlli, che ſõ diſpoſti a riceuere tal caldo.Imaginateui ancora qſto,che è vero,cio è l'onnipotente Iddio eſſere in ogni loco. Et come diſſe vno de gli antichi ſaui, & doppo l'apoſtolo Paolo.Noi ſiamo generatione d'Iddio,& coſi è in effetto.Et egli è potẽtia,verita,& carita.Se noi ſiamo diſpoſti,egli ci fortifica, egli ci illumina, egli ci accẽde ad amare.La potẽtia noſtra è Iddio,la ſapiẽtia noſtra è Iddio, la carita noſtra è Iddio. Coſi intẽdi il parlare del diletto deſcepolo,qñ dice.Iddio è carita,& chi ſta in carita,ſta in Dio, & Iddio in lui: impoche Iddio è ſpirito.Et nõ ſolamẽte noi ſiamo in Dio,ma egli penetra le midolle del cor noſtro,et ſta in noi. Chi ſteſſe ſu alto nel ſole, potrebbe dire cõ verita.Io ſto nel ſole,et il ſole ſta in me,impoche il ſole è tãto penetratiuo,& ſottile,che penetrerebbe a l'occultiſſimo cẽtro del core.Quiui puo naſcere vna dubitatione,pche noi habbiamo detto, che tutti ſiamo in Dio,& che Iddio è carita. Adonche pare, che tutti ſiamo in carita, tutti ſiamo in vera

A

B

Aratus poeta. Actu.17.f

1.Ioã.4.c

C

D potẽtia. Questo è falso, perche pochi sono in carita, molti in errore & nella falsita, & assai son deboli, et nella fragilita. Si risponde & diciamo prima per essempio. Molti pesci stãno al sole copti da l'acqua, & cosi nõ si riscaldano, molti ciechi stãno al lume, & nõ vedono, molti vasi contẽgono i cibi, & non mãgeno. Onde non è sofficiẽte, ne a bastãza essere nel loco ꝑ participare la virtu, che in q̃l loco, se non vi è la debita, & necessaria dispositione. L'infermo mãgia senza farli pro, & vtilita, & il morto sta nel

Risposta.

E fuoco, ma non sente il calore. Chi stesse al sole, & cõtinuamẽte si fesse gettare adosso de l'acqua freddissima, nõ solamẽte nõ si riscalderebbe, ma continuamente tremerebbe. Cosi diciamo, (auegga, che noi siamo nel fuoco diuino, il q̃l nõ riscalda il corpo, ma l'anima) non si sente tal dolce calore, se cõtinuamẽte si versasse sopra l'anima la grãdine della carne, & se gli venesse adosso il dacio delle cose del mõdo, o il vento delle tentationi riceuute. Bisogna tenere l'anima rimota dalle p̃dette cose, & poi non

Psalm.18.

F sara (come dice il salmista) che si nasconda dal suo calore. Nõ ti ricorda, che quãdo il nostro saluatore volse riscaldar Pietro, & Andrea, gli cauò del mare tẽpestuoso delle tẽtationi. Volse riscaldare il diletto Giouãni, & trasselo della putredine della carne. Similmente, qñ volse riscaldar Mattheo lo tiro fuora del dacio, & di mõdani impedimẽti. Onde il sapiẽtissimo Salomone, il quale haueua veduto (& come vidde, scrisse) che la sapiẽtia, & cosi ogn'altra virtu è vna sincera emanatione, ouero vn raggio

Mat.14.d

Mat.9.b

Sap.7.d

pcedēte dalla carita eterna de l'onnipotēte & magno Iddio. Disse nel medesimo libro, che nō entra ne l'anima maliuola, & non habita nel corpo soggietto à peccati, ma si trasferisse, & trasfonde nelle anime sante, le q̄li fa vere amiche d'Iddio, & cōstituiscele pfete. Penso, che q̄sta verita gētilmēte volesse narrare il nobil citareda Dauid, qn̄ nel salmo dice. Tu sei vestito di cōfessione, & di bellezza, coperto di lume, come di vestimēto. Tu estendi il cielo, come vna pelle, & copri co l'acque l'altezze, & le parti superiori sue. Il qual fai gli angeli tuoi esser spiriti, et i ministri tuoi fuoco ardente. In q̄sti versi, & ne gli seq̄ēti la bōtà d'Iddio ti concedera intelletto, & tu di questo fa, che lo preghi. Dubito, che isponendo, io non ti chiudi la strada, ma il signore t'insegnera andare per vn'altra via, & io entrero per questa stretta, & oscura a passi miei. L'essimio citareda Dauid profeta contemplaua la grandezza de l'onnipotēte & magno Iddio, & trouò quello primo vestito, poi che correua, & vltimo (quāto vogliono questi pochi versi) ardente. Trouò il magno Iddio vestito di mantello, di gōnella, & di camiscia, & non si queta, se nol vede nudo. Il primo vestimento è la confessione, imperoche ogni creatura benedice il suo fattore, come l'effetto, & l'opera lauda il suo buon maestro. Il secōdo vestimento è la bellezza pportionata predicata in tutte le creature, la q̄le misuratamente hanno dal spirito santo, il q̄le adorna i cieli, rēpie il cerchio della terra di tutto quello, che si richiede a la lor pfettione.

A Sap.1.a

Psa.103.a

B

C

D Queste creature dicono l'onnipotebte Iddio esser bello secōdo la ꝓportiō sua, ciò è infinito. Il terzo vestimēto è il lume, ꝑcioche ciascuna creatura con tāto ordine, & ingegno cōstituta, chiama, & grida l'eterno verbo dal padre ꝓcedente essere vn sommo lume. Volgi gli occhi inverso il sole materiale, & noterai q̄sto sottil parlare. Prima ti occorre ciascuna cosa rapp̄sentatiua della sua splēdida luce, & cōfessi lui essere luminoso. Subitamēte comprēdi la sua bellezza, mediāte la q̄le ciascūa cosa bella è bel-

E la, & niēte è bello sēza la luce sua. In q̄sta medesima cōsideratione, & tu vedi la luce sua, vedēdo il corpo rotōdo, fonte, & origine della sua bella luce, & altro non è di q̄lla luce vestito, & la veste è vn medesimo essere. Seguita il salmo, & dice, che q̄sto lume di lume vestito va a l'anima bē disposta, & entrando ne l'intelletto vi si riposa, & p̄sto la fa salire alla cognitione di se. Et prima dice. Tu estēdi il cie-

Psa,103,a lo, cio è l'anima, come la pelle, cio è il corpo. Imperoche se'l corpo è picolo, l'anima nō si estēde fuor

F di q̄llo. Se'l corpo è grande, l'anima si estēde ꝑ tutto, & se ancora fusse maggiore, piu s'estēderebbe, come vn raggio del sole. Non illumina manco vn luogo piccolo, che vn grāde. Nō solamēte l'anima nostra si estēde secōdo la quātita del corpo, ma ancora si estende secōdo la q̄lita. Perche se la pelle del nostro corpo si estēde fra le cose mōdane, cosi l'anima ancora attēde alle cose mōdane. Similmēte dico di tutte l'altre affettioni, & desideri. Se adonche l'anima si estēde, doue il corpo, il q̄l nō è a sua simi-

litudine, ne a sua pfettione, quāto maggiormēte si estēdera secōdo la bōta d'Iddio, se Iddio suo dolce riposo vi entrera? Quāto si debbe adōche ciascuno sforçiare di hauere Iddio p suo habitatore, acciò che l'anima cresca, & estendasi dietro a Iddio? L'amoroso, et dolce Iddio habita in vna camera del l'anima nostra nominata intelletto. Onde sequita il salmo, il qual copri le parti superiori co l'acqua. Le parti superiori de l'anima è l'intelletto, il qual si veste, & adorna di sapiētia, come il ciel stellato è copto di qlle acque mirabili, le quali tante volte nella scrittura santa si dicono essere sopra i cieli. Et nota, che auēga che Iddio habiti in tutta l'anima, nondimeno prīcipalmēte è detto il verbo eterno habitare ne l'intelletto, impoche è luce splēdidissima, & nō è compsa, se nō dalla potētia intellettiua. Considera, & vedi che'l raggio del sole circōda tutto il corpo tuo, & nōdimeno nō è conosciuto, ne sentito, se nō dalla potentia visiua. Onde bē si dice la camera del raggio esser l'occhio. Appsso qsto se tu vuoi sape, come la sapiētia eterna entra ne l'anima, ti risponde Dauid, & dice, mediante la fede. Onde seguita. Il qual poni la nugola il tuo salire. Se tu vuoi, che vēga in te Iddio vera sapientia, nugola della. s. fede, è necessario, che tu ti apparecchi, & dispōghi a qllo. Leggi adonche, studia, essercitati nelle fedelissime lettioni della sacra & diuina scrittura, & harrai pparata la nugola, nella qual debbi al ciel salire, cio è sara te in ciel salire, doue non sono e nugoli oscuri, ma lucidissmi splēdori senza tenebre. Mediāte qsta

D nugola della fede salita in te Cristo a passo, a passo, come andãdo in cielo il di della sacratissima ascẽsione, tẽperaua il suo andare, mẽtre che gli apostoli il vedeuano. Ma come fu piu alto, che nõ andauano gli occhi della fede de santissimi apostoli, velocissimamente sali al lucidissimo cielo, lassando noi nella nugola della fede. Onde a significar q̃sto, seguita il testo. Il q̃le camini piu p̃sto, che nõ vãno le pẽne di vẽti. Noi non ci intẽdiamo de vẽti, & delle pẽne loro nõ habbiamo notitia, se nõ per negatione, come diceua il nostro saluatore al sauio Nicodemo. Lo spirito spira, doue vuole, ma nõ sai, dõde vẽga, e doue si vada. Cio è l'aria soffia, et cõuertesi in vẽto, ma nõ sai p̃ q̃l forza cosi velocemente corra, imperoche solo Iddio p̃duce i vẽti de secreti suoi tesori, & non sa, se non q̃llo, a cui è riuelato. Cosi adõche fa salire subito l'intelletto, che q̃llo riceue, come gli pare, & come sa, che a noi fa bisogno. Da questa luce, come da vno splẽdido sole si genera vn calore, che è carita, essentialmente detta F spirito santo. Et è caldo piu, & meno secõdo la dispositione della volõta, che lo riceue, & principalmẽte secõdo il diuino volere. Questo diuin calore ha doi effetti, come al nostro sole si vede. Il primo è, che q̃lli, che da lui sono riscaldati, si muouono, & non possono star fermi, come è manifesto nelle lucertole, & ne fanciulli, & in molte altre cose. Secõdariamente alcuni altri per la suauita, & conforto di tal calore si pongono a sedere, & per la parte sua mai non si partino. Cosi adonche si vede certi ac-

Ioan.3.c

E

Psa.134.b

cesi dalla focosa carita nõ si riposar mai di cercare, A
& procurare la diuina gloria, et la salute del prossimo suo. Questi sono quelli, di quali in questo loco dice il profeta. Il qual fai gli angeli tuoi spiriti, cio è tu fai col foco della carita scaldando, alquanti tuoi corrieri, ambasciatori, & predicatori, i quali non paiono corporali, ma spiriti, non curando (quando è dibisogno) di lor mangiare, o dormire, vestire, viuere, o morire, se non come se non hauessino corpo. Oltre di cio alcuni si pongono a sedere al tuo suaue, & dolce caldo, elegendo con Maddalena a sedere a piedi della tua lettione, o col diletto B
Giouanni di riposarsi in sul precioso & santo petto della focosa meditatione. Questi tali sono nominati in questo salmo ministri ardẽti. Pensa adõche, & discorri quel, che sia l'ardente carita, & con quanto desiderio debbi cercare la carita, & ritrouata riuerirla, & riuerita possiederla, & posseduta in quella operare, nõdimeno sempre del suppremo, & glorioso Iddio confidandosi.

Quel che si debbe fare per hauere carita. C
Cap. XIII.

Esistimano e santi, & per dir meglio ci ha insegnato lo spirito santo, douersi far tutto quello, che l'huomo puo ꝑ hauere, & possedere la santissima carita, dolce, & salutifero vinculo delle mẽti humane. Onde l'apostolo Paolo hauendo dimostrato ne sermoni precedenti l'eccellentia, & i mirabili, & salutiferi

D effetti, che pduce la fecundissima carita, hora ci inuita, ci cōforta, & sforzassi a seguitare cōtinuamēte, & far setta cō la carita, & dice. Sectamini caritatem. Se adōche setta con la carita, per lo cui amore ogn'altra cosa bisogna vi sia nemica. Manifesta cosa è, che'l partiale nō ama alcuno, che non sia della sua setta, se nō ad vtilita della sua parte, altrimente gli è nemico. Cosi tu ancora poni da vna parte te medesimo, gli angeli, le virtu, i costumi, i diletti, & le cōsolationi spirituali, & temporali, le ricchezze, i

E parenti, gli amici, la sanita, la bellezza, & ciascuna creatura. Da l'altra parte poni solamēte la pciosissima carita, la quale è Iddio. Fatta adōche qsta separatione, fa setta, & piglia la parte colla inespugnabile carita, con qlla ti lega, a qlla giura la fedelta, & disponeti di dar la morte, & la morte riceuere per amor del tuo capitano carita santa. Ogni creatura ti sia in odio, la qual ti volesse tuore la carita, o cōbattere con la inuettissima carita. La causa è perche chi ha la carita, ha ogni cosa, & chi non ha la carita

F (non hauendo Iddio) si puo dire, che ha niēte. Onde scrisse l'Aurelio Agostino nel libro, che fa delle laude della eccellētissima carita. Nella carita il pouero è riccho, & senza la carita ciascun ricco è pouero. Questa nelle auersita è tollerantia, nelle prosperita è temperantia, fortezza nelle aspre, & dure passioni, nelle buone operationi allegrezza, ricchezza ne beni temporali, ne riceuere i forestieri larghissima, ne i buoni fratelli letissima, tra i falsi pacientissima. In Abel per lo sacrificio fu lieta,

Agostino.

in Noe

in Noe per lo diluuio fu sicuro, nella peregrinatione di Abrahã fedelissima, in qlli tre giouani messi nel fuoco aspetto innocẽtemẽte. Questa fu casta in Susanna hauẽdo marito, ne l'apostolo Paolo fu libera a riprẽdere, & in Pietro humile ad vbidire: & finalmente è irrefragabile, & inuitissima in tutti e santi ad operar bene insino alla morte cõ vna longanime sperãza. Che diremo adonche di qsta eccellẽtissima carita? Diremo coll'apostolo Paolo. Se io parlero cõ le lingue angeliche, & humane, & nõ harro la carita, niente sono. Questa è l'anima delle scritture, virtu della pfetia, salute di sacramẽti, stabilita della scientia, frutto della fede, ricchezza de poueri, vita di morti. Ancora qsto medesimo dice s. Agostino esponendo. s. Giouãni. La radice d'ogni bene è la carita, la radice d'ogni male è la cupidita, & amẽdue non possono essere insieme. Onde se l'una nõ è totalmẽte suelta, et eradicata, l'altra nõ si puo piãtare. Senza frutto alcuno si sforza di tagliare è rami, se prima le radici nõ esueglie. Però dice Cassiadoro sopra i salmi. La carita è morte di peccati, fortezza di cõbattẽti, palma di vittoriosi, cõcordia delle mẽti, cõpagnia de gli eletti, la quale è cõcetta dalla fede, alla qle corre la sperãza, & a lei serue, dandole l'utile, & il guadagno d'ogni bene. Onde diceua vn'anima gia fatta descepola della carita, come nella cãtica recita Salamone. Se l'huomo harrà data tutta la sostantia della casa sua, quasi si parrà hauer dato niẽte. Vedi ancor tu o sposa, & descepola della carita, che se tu vuoi cõ tal maestro

A 1. Co. 13. a B August. super Ioannẽ homi. 8. & de pe ni. dist. 2. c. qr. C Cant. 8. d

D ſtare, & imparar bene la ſua dottrina, ti conuiene abãdonare, & rifiutare ogni coſa, & p cõparatione del guadagno qſi niẽte harrai dato. Diſtinguiamo adonche tutti e beni, che ſi poſſono hauere, ouero eſiſtimare in dieci parti vniuerſalmente ſecondo le dieci monete, che dette il ſignore a ſuoi ſerui, cõ le qli haueſſino a guadagnare. Queſti beni ſono inſpiratione, ſciẽtia, eloquẽtia, virtu morale, eſſentia, viuere, operare, ſollecitudine, & cura di nõ mãcare, & fama, & beni tẽporali. Queſti dieci ragion di

Luc.19.c

Di dieci ragion beni.

E beni nõ vagliono niẽte ſenza la carita. Et ſolamẽte la ricchiſſima carita val p tutti, & tutti gli fa pfetti. Che valſeno i diuin parlari a Caifa, et a Balaã? che valſeno i miracoli, le voci dal cielo, le riſpoſte de l'onnipotente Iddio, le mirabili, & ſtupende gratie fatte a l'innumerabile, & ineſtimabil popolo nel deſerto, eſſendo fuor della carita? Certamẽte niẽte. Cõcio ſia coſa, che pdeſſino la fede, negaſſino Iddio, adoraſſino il vitello, pſeguitaſſino il ſanto pfetà, tutto fu qſto, pchè nõ haueuano la carita. Che

La inſpiratione ſenza carita non vale.

F ci vale la ſacratiſſima paſſione di Criſto Gieſu hauerci ricomperato, apertoci il cielo, inuitati a vita eterna, & portatoci in ſu le ale della capaciſſima ſua carita inſino alla porta del paradiſo, ſe noi nõ haueſſimo la carita? Certiſſimamẽte niente ci ſarebbe vtile. I ſanti padri del teſtamẽto vecchio cõ la carita andauano al limbo, & i Criſtiani ſenza carita vanno a l'inferno. Onde dice. s. Leone Papa in vn ſermone. La carita è fortezza della fede, & la fede è fortezza della carita. Et all'hora è vero nome, & di

Leo in ſermone ieiunii.

tutte due vero frutto, quãdo perseuera il vincolo, & la connessione indissolubile di tutte due. Ma doue insieme non sono, mãcono, imperoche insieme sono aiumento, et lume l'una de l'altra, insino attãto, che'l desiderio della fede sia pieno della rimuneratione della visione, & senza mutabilita si ami, & vegga quello, il quale hora senza la fede non si ama. Appresso questo dice Hugo de sancto Victore. Non so se piu mi posso dire in laude tua o buona carita, che hauer tirato Iddio di cielo in terra, & l'huomo hauer eleuato di terra in cielo. Grãde è la tua virtu, che per te insino a questo si humiliassi Iddio, & insino a quello fusse essaltato l'huomo. Pensa ancora quanto vale tutta la scientia hauuta da e filosofi, & da gli huomini mondani della carita priuati. Niente valse la profonda scientia al sapientissimo Salomone, quando per amore delle donne perse la carita d'Iddio. Leggi le scritture, & intenderai Gierolimo dottore, che prima, che hauesse la carita, fu da Iddio nominato non Cristiano, ma Ciceroniano, Agostino Manicheo, Ambrosio pagano, Cipriano mago, & incãtatore. Ma quãdo vennero alla sincerita della fede santa, (q̃to a quelli, che non haueuano il santo battesimo, & tutti insieme alla santissima carita, all'hora la scientia, & la dottrina, che haueuano, fu vtile & a loro, & a tutto l'uniuerso mondo. Onde dice Agostino nel libro della vita Cristiana. La carita sola è quella, che vince ogni cosa, & senza quella tutte le cose vagliono niente, la quale in ogni loco corre,

A

B

La sciẽtia senza carita non vale.

C

D & tira ogni cosa a se. Amate la scientia, ma pponetele la carita. La sciētia si è sola, ensia, ma si è accompagnata con la carita, non ensia, perche come dice l'apostolo la carita edifica. Dice il diuoto Bernardo. Come il cibo indigesto corrompe il corpo, & fallo enfiare, & diuētare idropico, cosi la sciētia, che è indigesta, & senza calore di carita fa male a l'anima nostra. Ma si è cotta col fuoco della carita, non puo generare cattiui humori, & tristi costumi, che altro nō sono i mali costumi, se nō cattiui humori.

1. Cor. 8. a

E Similmēte diciamo nō valer niēte la eloquētia, doue nō è carita. Tullio, Seneca, Liuio, & Demostene furono ornatissimi oratori, & nōdimeno, pche furono priui della carita, si trouorono frustrati, & voti di loro desiderati frutti. Quanti Cristiani (in nome solamēte) con le parole enfiate, & con vehemētia assai riprēdono gli altrui vitij, a i q̄li mācādo la carita, ne si riscaldeno, ne ad altri fanno lume, o foco. La luce di q̄sti tali è fatta, come il lume della luciola, il q̄le è bello a vedere, ma inutile, pche trattādolo è abhomineuole, et piē di fastidio, a vsarlo è fetēte, & imbratterebbe chi lo toccasse.

La eloquētia senza carita nō vale.

F Ma la lingua muta piena della santissima carita, et da tal maestra regolata argoisce, p̄ga, & riprēde con ogni paciētia, & dottrina. Questo diceua il diuoto Bernardo in vna epistola cosi scriuendo. O buona madre carita, la q̄le o cōfortādo gli infermi, o essercitando & espimētādo i piu forti, & i piu pfetti, o riprēdēdo i dissoluti, o dando a diuersi diuerse cose, come figliuoli tutti gli ami cō suauissimo amore. Questa,

qñ riprēde è humile, qñ lusinga, è semplice,questa suole pietosamēte incrudelire, cō paciētia si turba, humilmēte si sdegna.La carita è madre de gli huomini,& de gli angeli,nō solamēte le cose,che sono in terra, ma ancora qlle, che sono in cielo pacificādo.Ella è qlla,che placò Iddio à l'huomo,& ricōciliò l'huomo a Iddio: le vertu morali senza la carita nō vagliono niente. Molti vergini sono ne l'inferno,molti osseruatori della giustitia ciuile,molti cōbattitori per la Republica,molti limosinieri,digiunatori, molti martiri,assai pacifici: alcuni,che fecero miracoli,sono dānati,pche nō hanno hauuta la saluberrima carita. Nessuno cō la carita potrà giamai perire. Questo insegnò l'Aurelio Agostino, qñ nel libro della laude della carita disse. Hauere e sacramēti,et esser tristo è possibile,ma hauere la carita & esser rio è impossibile. Dice ancor.s.Gregorio in vna Omelia, come molti rami pcedeno da vna radice, cosi molte virtu da vna carita: & nessuno ha la viridita, & il vigore delle buone operationi, se nō è cōgiōto cō la radice della fecōdissima carita.Appsso qsto Cassiadoro sopra l'espositione del xij.salmo dice.La carita d'Iddio è piena di venia,& di misericordia,sotto la qle la buona volōta germina,& in qlla l'opatione fatta fruttifica.Nella humilita potēte,ne l'afflittione allegra,a nemici beneuola,& cō suoi doni & psenti couerte i rei,& puersi. La essentia,l'essere,& la sostātia nostra senza la carita,che la lega,& la vnisce col signore, non si puo conseruare ne l'huomo,Impoche il vitio della

A B C

La essentia & l'esser niente vale senza carita.

D ingratitudine secōdo la legge diuina merita la priuatione de benefici. Gli animali brurti, & irrationali non sono ingrati, ma secondo la possibilita sua laudano cōtinuamente il loro creatore. Solamente l'huomo peccādo è molto ingrato, & sconoscente offendēdo q̄llo, dal quale ha singolarmēte riceuuti innumerabili benefici. Qualūche nō è in carita, è in peccato. Et pò, chi si ritroua fuor della carita, merita di pdere l'essere, et ogni cosa, che haueua riceuuto. Solo la carita è sostētamento de l'anima, & del

E corpo rationabilmente. Questo volse dire. s. Agostino cosi scriuēdo. Se voi nō volete in q̄sta deserta solitudine morir di sete, beuete della carita. La carita è fonte viuo, il q̄le ci volse dare il signore, accioche noi nō mācassimo, & piu abōdātemēte ne beremo, q̄n puerremo alla patria gloriosa. Dice ancora nel medesimo libro. La carita pasce l'affamato, et la supbia ancora il pasce. Il che la carita fa, perche sia a laude d'Iddio, la supbia p ppria laude. La ca-

Augu. supra santo Gioanni 7. c.

F rita veste il nudo, & ancora la superbia. Che vale il nostro viuere senza la carita, o attiuo, o contēplatiuo, che sia? Niēte altro, che nutrire, & mātenere se medesimo a l'inferno, a demoni, a tormēti, alla dānatione eterna, a crescere male sopra male. Chi in q̄sto mōdo lungamēte viue, senza la carita, acq̄sta, & raguna legne, stoppa, paglia, carboni, solfo, & pece (cio è fa di diuerse ragioni opere triste) p nutrire, & mātenere il fuoco eterno. Ma chi viue cōtinuamente con la fruttifera carita, tesaurizza a se in paradiso, oro, argiento, pietre preciose, viole, rose,

Il viuere senza la carita nulla vale.

gigli, & altri frutti immarcessibili. Onde (secondo che dice. s. Gregorio) la carita non è mai otiosa, ma sempre fa opere grandi, osseruando, et hauēdo cura di non perdere alcuna parola, e fatti, e pensieri, et alcun passo. Questo intese Agostino, quādo disse. La carita partorisce altri, con gli altri inferma, cerca di edificare altrui, teme di non offendere altrui, a molti s'inclina, con alcuni altri si leua su, ad alcuno è humile, & mansueta, ad alcuni altri è crudele, di nissuno è nemica, a ciascuno è madre. Dice ancor. s. Gierolimo. Deh considera, quanto gran bene è la carita. Se noi sostenessimo il martirio, accioche le nostre reliquie fusseno honorate, se senza timore, & audacemente spargessimo il sangue nostro per acquistar la caduca, & instabile openione popolare, & dessimo le nostre sostantie temporali tanto, che diuentassimo mendichi per far perpetuo il nome nostro in terra, a queste tali operationi nō premio, ma tormēto si riserba, & sono piu presto tormēti, & pene di pfidia, che corona di vittoria. Cosi diciamo de l'arte, o de l'ingegno, il q̄le il glorioso, & magno Iddio ha concesso alla natura humana, che son niente, se in carita nō sono radicate. Come bē disse il diuoto Bernardo. Ogni cosa māda fuor, che amare Iddio. Et q̄sto tale (come gia habbiamo detto) nō fa q̄l, che si sia mācamēto, impoche tutte le sue opationi, et essercitij sono fatti nell'eterno Iddio, libero da ogni mutatione, & varieta. A q̄sto sentimento disse. s. Agostino. La carita è vna attione di rettitudine, hauēdo sempre gli occhi a Iddio.

A S.Greg. in Hom. pentecost.

Aug. in lib. de cathetizandis rudibus.

B S.Gierol. sopra la epistola ad Galatas.

C L'operare senza carita niēte vale.

S.Bernar.

Aug. i lib. de vita Cristiana.

D Questa è pania,& vischio de l'anime, cōpagnia de fedeli,nō si raffredda p l'otio,nō si stāca p l'opare, nō è fuggitiua,nō sta nascosta, nō è in vano audace,nō subita,nō furiosa. Tanto vale l'ingegno senza carita,quāto il lume della luna senza calore,il ql nō è sofficiēte a far operare, & agghiaccia, chiūche molto vigila a i freddi raggi suoi. Ma tutte le cose con carita son dilettevoli senza fatica, & piene di dolcezza,& di trāquillita. Dice.s. Agostino. Il vero amore nō sente amaritudine,ma dolcezza, imperoche la sorella de l'amore è la dolcezza, come la sorella de l'odio è l'amaritudine. Chi ama,non s'affatica. Ciascuna fatica,a chi non ama,è graue. Solo l'amore è qllo, che si vergogna del nome della fatica. Ancora altroue dice Agostino. In nissun modo sono graui le fatiche de gli amāti,ma dilettevoli,come è manifesto de gli vccellatori,& cacciatori. In qlla cosa,che si ama, non vi è fatica, o la fatica è amata. Et santo Gierolimo dice. Niēte è duro a gli amāti, nissuna fatica par aspra. Amiamo adonche ancor noi Cristo Giesù,paracci facile ogni difficulta. Ancora,chi ha sollicitudine,& cura di nō mancare,nō debbe altro fare,che amare. Questo volse dimostrare la diuina carita,qn̄ disse. Nō vogliamo esser solleciti dicēdo, che māgeremo, che beremo, & di che ci vestiremo? Ma cercate prima il regno del cielo,& la giustitia sua, & tutte qst'altre cose vi sarāno date di piu. Cercasi amādo et la giustitia del reame del cielo,e di darlo solo a gli amāti. Così diceua il saluatore parlādo de l'amor fraterno. Qn̄ tu

Aug.i lib. confessionum.

E

Aug.i lib. de viduitate.

S.Gier.in epistola.

F

La sollicitudine niēte vale senza la carita.

Matt.6.d

Matt.6.a

sai la giustitia tua. Et ancora disse. Se la vostra giustitia nõ abõdera piu, che q̃lla de gli scribi, & de farisei, nõ entrerete nel regno di cieli. Et subito p dimostrare, che non parlaua di altra giustitia, che de l'amore, soggiõse. Se tu vai a offerire il tuo dono a l'altare, & ricorderatti, che'l tuo fratello ha qualche cosa cõtro di te, lassa quiui il tuo dono innãzi a l'altare, et va prima a ricõciliarti col tuo fratello. Altra sollecitudine, & ansietà non ci debbe essere, che d'amare & hauer la carita a Iddio, & al prossimo. Impoche secõdo la verita incarnata in q̃sti doi cõmãdamẽti depende tutta la legge, & i pfeti. Onde disse Rabbano in vn sermone. L'amor diuino è fuoco, luce, mele, vino, & sole. Fuoco è nella meditatione, la q̃l purifica la mẽte, dalle macule di vitij. Luce è nella oratione, che illustra la mẽte cõ la chiarezza delle virtu. Ancora è mele nel rẽder gratie al sommo Iddio, facendo dolce, & suaue la mente, la dolcezza di benefici de Iddio. Vino è nella contẽplatione, inebriãdo la mẽte d'una suaue, & giocõda dilettatione. Sole è nell'eterna beatitudine, che clarifica la mente d'un serenissimo lume, & calore suauissimo, rallegrando la mẽte d'una sempiterna giubilatione. Et. s. Gregorio dice in vna sua homelia. Cõciosia cosa, che la pprieta della pfettissima carita sia di nutrire la cõcordia, conseruare le cose cõposte, cõgiõgere le diuise, le storte diriciare, & fortificare le altre virtu cõ la difensione, & aiuto della sua pfettione. Ciascuno, che s'appoggia alla radice sua, della viridita mai nõ mãchera, et sara vtile il suo

A Matt. 5. d

Matth. 22 B

Rabbano

C

La fama senza carita niẽte vale.

D fruttificare. Molti sono, che cercano fama in questo mondo, non intendēdo il sauio spirituale, che dice: Habbi cura del nome buono. Et. s. Agostino dice: Troppo è crudele, chi cōfidādosi della sua cōsciētia è negligēte della fama sua. Impoche nō vogliō dire, che nō debbiamo cercare la fama, ma viuere in tal modo, che non si vēga a l'infamia. Fuggi il mal nome p nō dare ad altrui scādalo, mormoratione, & mal essempio, ma nō andar cercando il nome, o la fama, perche nō debbiamo cercare la ꝓpria, ma

E solo la gloria diuina. Amādo s'acq̃sta q̃llo, che nō ci fa solamēte esser nominati in terra, ma ancora in cielo a laude, et gloria del sommo Iddio. Se tu vuoi sapere q̃llo, che mediāte la morte, & la carita s'acq̃sta, o di. s. Gierolimo che dice. Felice è q̃lla cōsciētia, nel cui cuore altro, che amor di Cristo nō vi discorre, & nō sospira per la memoria di alcun'huomo, & nō desidera di vedere q̃lla cosa, che quādo la vede, nō la vogli lassare, & abādonare. Ancora dice in vn'altra epistola. L'amor santo, & spirituale

Hiero. ad Nepot.

Hiero. ad Nepot.

F nō sa, & nō approba i frequēti, & spessi monusculi, & piccoli p̄senti, come faccioletti, scoffie, & altri doni prima con la bocca bacciati, & poi donati, & veramente cibi assaggiati, & degustati, & lettere dolci, & soaui. Questo dico non sa, ne conosce l'amor santo. Appresso a q̃sto dice il diuoro Bernardo. Ama pseuerātemēte, & lūgamēte, & hai la lūghezza. Dilata il tuo amore insino alli nemici, & hai la larghezza. Fa di essere in ciascuna sollicitudine timorato, et pigliasti il ꝓfondo. Ancora dice al-

S. Ber. ad Eug. lib. 5

S. Ber. sopra la cā. 1. serm. 20

troue. Gran cosa è l'amore, se ricorre al suo principio, se si rende alla sua ꝑpria origine, & radice, se si risonde, et ritorna dẽtro al fonte suo, sempre prendendo da q̃llo l'onde, accioche poi continuamente possi fluire, & correre. Et altroue scriue. O giogo del santo amore quãto dolcemente pigli, gloriosamẽte legbi, suauemẽte p̃mi, & aggraui, dilettevolmẽte posi, fortemẽte stringi, prudẽtemẽte insegni, & ammaestri. O felice amore, di cui nasce la gentilezza de costumi, la purita dell'affettione, la sottilita de l'intelletto, la santita de i desideri, la carita dell'opere, la fecũdita delle virtù, la dignita di meriti, et la sobblimita di p̃mij. Vltimamẽte se le ricchezze, & e beni temporali sono amati, non vagliono niente senza la carita. Et la carita vale per quelli, & sopra tutti quelli. Onde dice. s. Agostino. Bruttezza de l'anima è l'amare di ciascuna cosa creata senza l'amor del signore, delle quali brutture quanto alcuno è piu libero, tanto piu facilmente, & meglio conosce il vero. Et santo Basilio disse. L'amor diuino è vn tesoro indeficiente, il quale chi ha è ricco: & chi manca di quello, è pouero. Oltre di cio dice santo Gregorio. Forte è come la morte il santo amore. Imperoche come la morte vccide il corpo, cosi la carita, & l'amore di vita eterna vccide l'anima de l'amore de beni temporali, perche qualunche perfettamente assorbe, & tira a se, lo fa quasi insensibile a desideri delle cose esteriori. Et nissun santo harrebbe potuto ꝑ lo signore nel corpo morire, se prima ꝑ amore non fusse morto nella mẽte.

A — In libr. de diligendo Deum.

B — I beni tẽporali senza la carita niẽte valeno. — S. Au. nel lib. delle vtilita del credere.

S. Basilio in suo examatõ.

C — Gre. i Homilia. 15.

D Quel che s'acquista acquistando la preciosissima carita. Cap. XIIII.

D honore, laude, & gloria del signore in q̃sto sermone termineremo il p̃sente trattato, dichiarando q̃l, che s'acq̃sta, acquistãdo la santissima carità. Rispõde l'Apostolo Paolo, & dice. Emulamini spiritualia, cio è amate feruentemente e doni spirituali. Tutti e doni spirituali son frutti della capacissima

E carita. Onde chi ha la vera carita, ha tutti e doni spirituali, i quali si possino dare alla creatura rationale.

Dubitatione. Sap. 7. b

Ma prima, che noi procediamo piu oltre, mouereremo vna dubitatione, la q̃le è q̃sta. Salomone nel libro della sapiẽtia dice, come essa sapientia è madre de tutti e beni spirituali, et molti ne nomina in quel testo. In q̃sto loco si dice la carita esser madre di q̃lli. Vna, & nõ due debbeno hauere, o l'una, & l'altra, & la scrittura nõ cõtradice alla scrittura. Non è da credere, che l'apostolo Paolo sia cõtrario à Sa-

F lomone, pche l'uno, & l'altro parlano da vno medesimo spirito santo.

La risposta.

Diciamo a q̃sto dubbio, che la vera sapiẽtia, & la carita sono vna medesima cosa, come il raggio del sole, & il suo calore. Nel raggio è la virtu illuminatiua, & riscaldatiua. In quãto che è luce, non genera altro, che luce, ma in quanto caldo, genera ogni creatura terrestre, senza il q̃l calore niẽte nascerebbe, come di sopra dichiarãmo. Possiamo adõche dire, che'l raggio del sole mediãte il suo calore è madre delle creature. Et cosi disse

Salomone la sapientia esser madre de tutti ę beni spirituali. Possiamo ancor dir piu ꝓprio, che la caldezza del raggio è madre. Et cosi vuol dire l'apostolo Paolo la carita esser madre di tutti i doni spirituali. Quel, che è adõche mãco ꝓprio dice Salomone della vera sapientia, piu proprio esporremo (dicendo ql medesimo) della.s.carita, della qle Salomone ne parla ne prouerbi, & dice, Piu pciosa è, che tutte le ricchezze, & tutte le cose, che si desiderano, nõ si possono aguagliare a qsta. La lũghezza di giorni nella destra sua, & nella sinistra ricchezze, & gloria. Le vie sue, vie belle, & le sue semite pacifice. Legno della vita è a qlli, che l'apprẽderanno, & chi la terrà, & conseruera beato. Et altroue. La mia gola pẽsera la verita, & le labbra mie deteſteranno l'ẽpio. Giusti sono tutti i miei sermoni, & nõ è in qlli alcuna cosa puersa. Et piu basso dice. Io habito nel cõsiglio, & son psente a l'erudite, & sauie cogitationi. Mio è il cõsiglio, et l'equita. Mia è la prudẽtia, & la fortezza. Et piu giu dice. Meco son le ricchezze, & la gloria, & le opulentie eccelse, et la giustitia. Et nel libro della sapiẽtia dice. Vennero a me tutti i beni insieme con qlla, & honestà senza numero per le mã sue. Et piu abbasso dice Tesoro infinito è a gli huomini, il qle chi l'usano, sono fatti partecipi de l'amicitia d'Iddio. Nel medesimo cap. di. e. In qlla è lo spirito de l'intelligẽtia, santo, vnico, multiplice, sottile, modesto, incoinquinato, netto, corto, suaue, amator del bene, il ql niẽte vieta il ben fare, humano, benigno, certo, sicuro, possessor

A

Prou.3.b

B

Prou.8.c

C

Sap.7.b

D d'ogni virtu, vede ogni cosa, & comprēde tutti gli spiriti intelligibili, mondo, sottile. Fra tutte le cose mobili piu mobile è q̄sta. Attinge, & aggiugne in ogni loco p la sua mōditia. E vapore della virtu de Iddio, & ha vna sincera vscita della chiarezza de l'ōnipotēte Iddio, & pò nō incorre, ne entra in q̄lla alcuna cosa inquinata, & imbrattata. E vn cādore della luce eterna, & specchio senza macchia della maestà d'Iddio, & imagine della bōtà sua. Et cōcio sia cosa, che vna fiata (p̄manēdo in se) rinuoua ogni

E cosa & per la natione si trasferisce ne l'anime sante, constituisce gli amici d'Iddio, et falli pfeti. Questa è piu speciosa, & bella che'l sole, et auāza ciascuna dispositiō delle stelle, cōparata alla luce trouasi essere innanzi et prima. La malitia nō la vince, ne supera: aggiugne da l'un fine a l'altro, et suauemēte dispone ogni cosa. Questa amai, & cercai dalla mia giouētu, & cercai di pigliarmela p sposa, & son fatto amatore della forma & della bellezza sua. Il suo hauere la cōpagnia cō Iddio glorifica la sua nobilità,

Ibidem.

F & generosità. Il signor di tutti l'ha ancora amata. Ella insegna la dottrina d'Iddio, & elegge l'ope sue. Queste, & altre piu cose parla il sapientissimo Salomone. Sessanta quattro frutti (se io non erro) sono i frutti gratiosi, che si raccogliono in su q̄sto ricco, & alto albero della facūdissima carita, calore suauissimo della vera sapientia, i quali richiederebbeno piu lungo trattato, che nō è tutto il p̄cedente, il qual vogliamo terminare in questo cap. Il primo frutto è considerare il mirabil fonte, di cui sempre

Sessanta quattro frutti della carita.

Il primo frutto della carita.

escono fiumi maggiori. Se tu possiedi la carita, acquisterai il fine de desideri tuoi, riposandosi la tua mēte in pace: con la qual carita è ogni bene,& ciascun'altro bene per quella si rifiuta,peroche niente gli pare. Onde la carita è piu preciosa, che tutte le altre ricchezze,& tutte le cose,che si possono desiderare non son da comparare alla carita. Questo disse l'anima diuota nella cantica,come exponemmo nel precedēte cap. Se l'huomo dara tutta la sostantia sua per carita, niente gli parrà. Poi la carita porta seco nella parte destra, cio è ne l'anima la lūghezza della vita. Imperoche la carita congionge l'anima col corpo: Iddio coll'anima, la vita colla morte: come l'odio fa il contrario, & prima della vita,come misticamente,et sotto figura si narra nel libro de Macabei, che p la carita, che era infra Nicanore & Machabeo si prestaua lieta vita, la quale si cercaua di spegnere cessante la carita. La carita è accompagnata,& con lei viene il vero honore secondo il merito delle virtu interiori, alle quali si fa honore. Ancora questo honore non è iniquo, ma è debito,& conueniente al corpo, il quale è la sinistra della carita, perche si debbe fare honore alle virtu. Onde dice l'apostolo Paolo,che la carita edifica, edifica ogni grandezza, edifica ogni virtu, ogni honore, & ciascuna persona d'ogni bene. Nella carita è vna bellezza spirituale, la quale fa piacere ogni cosa. Ciascuno, che della santa carita è ornato, è bello, & specioso, massimamente a Iddio. Onde disse Salomone. O quanto è bella

A

Canti.S.d

B

Il secōdo frutto del la carta.

2.Mach. 14.d.

Il terzo frutto del la carita.

C

1.Cor.S.a

Il quarto frutto del la carita.

D la casta generatione cō la carita:immortale è la memoria sua,perche è nota a Iddio, & a gli huomini.
Mat.22.b Questa è la causa perche vn certo fu mādato fuora dalle nozze diuine,perche nō era della carita vestito. Oltre cio harrai cō la carita cōditioni pacifiche,
Il.5.frutto della carita. imperoche la pacatissima carita nō troua cō chi faccia guerra,se non con e peccati,amādo nel signore ogni creatura. Cosi dice l'onnipotēte Iddio primo
Osea.11.a maestro della carita per Osea profeta parlando di peccati suoi nemici, Io gli tirero a me nel legame
E della carita.Quando Iddio sostiene, & sopporta il
Il sesto frutto della carita. peccatore,aspettādolo,che si cōuerta,dimostra carita immnesa.Perdonando al peccatore,quando si pente,vsa la carita, quando il punisce, & quando lo salua, vsa la carita. Auancerai con la carita cibo spirituale,il quale è nominato legno di vita,preseruatiuo della morte eterna, & temporale. Imperoche chi tutto da, tutto riceue: la vera carita niente si riserba: & la bontà d'Iddio da se,& tutto il mōdo a chi da se medesimo a quello.Onde l'apostolo
F paolo (parlando della immensa carita diuina,la q̄le
Rom.8.f per ricomperare il seruo dette il suo vnico figliuolo,dice.Come è possibile,che non ci habbi cō esso
Il.7.frutto della carita. ogni cosa ancor donato? Se tu terrai,& cōseruerai la santa carita, acquisterai con lei la beatitudine in questo mondo,& ne l'altro: la qual quieta, & cōtenta dando a ciascun quel, che vuole. Et niente è tanto vile,che con la carita non paia precioso.On-
Pro.15.b de disse Salam.Meglio è esser inuitato a mangiare, & bere con carita,che vn vitel saginato con odio, & rancore.

& rancore. Appresso q̃sto la carita sempre ha seco la verita accompagnata: perche la carita è nemica della duplicita, & delle bugie. Dentro nella mente pẽsa, di fuori mãda la verita, Onde l'apostolo Paolo insegnando a suoi descepoli viuere perfettamẽte ad essempio di se disse, che douessino stare nella carita non fitta, non doppia, non simolata, non che intenda essere alcuna carita simolata, imperoche si è simolata, gia non è carita. Ma volse dire, state in carita, la quale non è mai doppia. Ancora la carita ha seco l'audatia, et il zelo della santissima fede senza timore. Quanto ardire dete l'inuettissima carita a santi martiri, & a gli altri difensori della sincẽra fede, i quali publicamente riprendeano ciascun infedele grande, o picolo, o aspettandone i tormẽti, & la morte laboriosa. In questo modo pregaua quella mirabil donna Iudich volẽdo vccidere l'infidel tiranno Oloferne, & diceua a Iddio, Signore tu lo percoterai con le labbra della mia carita. Appresso q̃sto vna inseparabile cõpagnia camina con la rettissima carita, cio è la giustia, che rẽde a ciascuno quel, che è suo. Onde dice la carita. Giusti sono i miei sermoni. Deh dimmi, come puoi torre ad altrui quella, che non ricerca quel, che è suo? Questo volse dimostrare la sapientissima carita messer Giesu, quando disse in san Mattheo, Verrà tempo che si raffreddera la carita di molti, & abondera la nequita, cio è l'ingiustitia. Imperoche tanto manca la giustitia, quanto manca la carita: & come cresce la carita, cosi cresce la santa giustitia. La carita piglia,

A
L'ottauo frutto della carita.
2.Cor.6.b
B
Il nono frutto del la carita.
Iudic.9.c
Il decimo frutto del la carita.
C
Mat.24.a
L'undecimo frutto della carita.

D & tiē stretta ogni virtu,& rettitudine, che in quella entra,come seguēdo dice. Giusti sono i miei sermoni,& non è in quelli vna cosa praua,o peruerso parlare, la ragione è questa. La carita è spirito santo,& chi possiede la carita,non è egli,che parla,ma parla per quello lo spirito santo, il quale non puo mentire. Onde disse il saluatore a descepoli suoi. Non siate voi,che parlate, ma è lo spirito santo, il quale parla in voi. Di qui prociede,che'l saluatore riprendendo e farisei, che mormorauano cōtra se, E disse. Guai a voi o scribi,& farisei,e quali decimate la menta, & la ruta, & ogni altra herba, & trappassate il giuditio,& la carita d'Iddio. Oltre di cio la buona, & ottima carita habita in ogni cōsiglio, & sta in tutti e pensieri eruditi & santi. Niun consiglio puo essere,se non buono, il quale è secondo Iddio,& Iddio è la carita consigliatrice,onde il suo consiglio è santo. Il che voleua l'apostolo Paolo pregando manifestare, quando scrisse a Thessalonicensi. Il signore dirizi e cuori, & e corpi vostri F nella carita d'Iddio, & nella patientia di Cristo. Alla prudentissima carita sono attribuiti e buoni,e saputi pensieri. Questa è quella sofficientia sopplettiua de nostri mancamenti, della quale dice l'apostolo Paolo scriuendo a Corinthi. Noi non siamo sofficienti di pensare alcuna cosa da noi, come da noi,ma la sofficientia nostra è da Iddio. Questo ancora dichiara dicendo. La carita è diffusa ne nostri cuori per lo spirito santo dato a noi. Dice la carita, che il consiglio è suo, impoche i consegli sono no-

Mat.10.c

Luc.11.f

Il xij. frutto della carita.

2.Thes.13

Il xiii. frutto del la carita.

2.Cor.3.b

Rom.5.a

Il xiiii. frutto del la carita.

minati certe regole date dal nostro saluatore, non tanto obligatorie, quanto e precetti, et queste tutte sono nutritiue della.s.carita, & dispositiue alla carita, come dice.s.Thomaso nella somma sua. Della quale parla Salomone, doue dice della via composta, & ordinata da Iddio. Il mezzo è da Iddio tutto apparecchiato, et disposto tutto di carita. Imperoche la via di consigli è andare per lo mezzo, in cui consiste la virtu. L'altro consiglio è vn di doni dello spirito santo, il quale dirizza ciascuna cosa, come di sopra habbiamo detto. Ancora la prouida carita abbraccia in se la discretione, la quale in questo loco è nominata equita, la quale non solo giudica se, & altri secōdo, che troua scritte le regole vniuersali, ma secondo il particolar douere pēsa molte circostantie, alle quali il particolare nō è data regola determinata. Questo intese l'apostolo Paolo, quando disse. Chi sta nella carita, non è sotto la legge. Appresso la carita va la prudentia, et mai nō se ne parte. Impoche come sauio, & circonspetto padre, & madre di famiglia, antiuede a besogni della famiglia, pouedēdosi a tēpi cōuenieti. La sollecita carita, che fa il seruo d'Iddio esser come a tutti, di tutti pēsa secōdo, che vede essere in piacere a Iddio. Et a dimostrar q̃sto piu volte la sacra scittura ci inuita alla carita nominandola carita fraterna. Cosi scriue l'apo. Paolo a Rom. La virtu della fortezza è ramo della inuitissima carita, si come di sopra in piu luoghi habbiamo dimostrato. Della q̃le disse nella cātica Salom. Forte è come la morte la dilettione,

A

Cant.3.d

B

Il xv. frutto della carita.

Gal.5.c.

Il xvi. frutto della carita.

C

Rom.12.c

Il xvii. frutto del la carita.

Cant.8.b

D & dura, come l'inferno l'amor feruente. Molte acque delle tribulationi non hanno potuto ſpegnere la vehementiſſima fiamma della carita, et i fiumi de l'auerſita non la potranno mouere, & atterrare. Che è piu forte, che la morte, la q̃le ha vinto ogni creatura ſotto il cielo collocata? Et che è piu tenace, o duro, che l'inferno, il quale non rilaſſa, ne perdona mai a chi vna vi entra? Appreſſo queſto ſenza la carita non puo eſſer buona fama, & dalla carita mai nõ ſi parte, ſi buona è. Imperoche ſenza la ca-

Il xviii. frutto della carita.

E rita ciaſcuno è figliuolo della perditione, & ſolamente puo hauer fama da gli huomini triſti. Ma gli huomini caritatiui ſon figliuoli del regno beato, & da gli angeli virtuoſi, & ſanti, & delle opere virtuoſe hanno perfetta, & ſtabil fama. Il che ſignificaua ſanto Giouãni parlando alla chieſa di Epheſo, il qual commenda, & poi la vitupera dicendo. Perche hai abandonata la prima carita tua. La qual ſa di racquiſtare mediãte la penitentia? Tutti e beni vniuerſalmente vengono con la carita. Venne-

Apoc. 2. a.

Il xix. frutto della carita.

F ro a me (dice in queſto loco Salomone) tutti e beni inſieme con quella. Queſto prociede per la retta, & continoua intentione, che ha con Iddio, in Dio, & per Iddio, la qual forma quella fruttuoſa carita, che ſecõdo l'apoſtolo Paolo è radice d'ogni bene. Queſta è quella perfetta carita, della qual dice il deſcepolo della carita pieno. Il timore nõ ſta nella carita, ma la perfetta carita manda fuor di ſe quel timore, che è penoſo, & percio è imperfetto. Belliſſima è la carita, ineffabbile, honeſtà fioriſce, frut-

1. Ioã. 4. d

Il xx. frutto della carita.

tifica, & ciascuno dona. E come puo essere donna piu honesta di quella, la quale dal suo casto marito ne col corpo, ne colla mente mai non si parte? La carita di castita corona, lega l'anima con Iddio: & il corpo tien co l'anima in tal modo vnito, che non sa donde si venga il peccato. Questo diceua Salomone ne prouerbi. Per virtu de l'amore del signore ciascuno si parte dal male. Et quella verginella santa Agnese diceua. Io sono dispõsata a Cristo, il qual quãdo amero, son casta. Ancora la deifica carita tien col signore stretta compagnia, & lega la mẽte co l'amato in vna sarafica trasmutatione. Onde ben diceua il diletto Giouãni. Iddio è carita, & chi sta in carita sta in Dio, e Iddio in lui. Et santo Gregorio disse. Chi ama Iddio, in se ha quello, che ama. Et santo Agostino. Iddio (secondo santo Giouanni) è amore. Perche adonque corriamo, & andiamo nelle altezze de cieli, & nel profondo della terra, cercando quello, il quale è infra noi, se noi vogliamo esser in quello? Niun dica io non conosco Iddio, il qual debba amare, ami il suo prossimo, & fratello, & ami quel medesimo amore, & dilettione: peroche piu conosce la dilettione, mediante la quale ama, che non fa il fratello, il quale egli ama. Ecco, che tu puoi hauere piu noto Iddio, che il prossimo, perche ti è piu presente interiore, essendo Iddio amore. Il chiaro intelletto sta sempre nella carita, onde chi ha la carita, ha l'intelligentia. Se lo spirito santo è la carita riscaldatiua alla mente nostra, come si puo dubitare di hauere il

Il xxi. frutto della carita.

Il xxii. frutto della carita.

1. Ioã. 4. c

Grego. in omi. Aug. in. S. de tr

Il xxiii. frutto de la carita.

A B C

D dono de l'intelletto, quando fa dibisogno, il qual è de doni del spirito santo. Onde l'apostolo Paolo nomina, dice carita di verita scriuendo. Per q̃l causa permettera Iddio, che Anticristo inganni molti. Questo sara, perche non hanno riceuuto la carita della verita, accioche fussino salui. Beati sono i possessori della carita. Alta santita, & la vera carita è vna medesima cosa. Secōdo la sacra scrittura, santo si nomina ciascun, che è dal mondo separato, & a Iddio donato, la santissima carita fa questi doi effetti: prima rimoue l'amor del mondo, però dice. s. Giouanni. Se alcuno ama il mōdo, la carita del padre non è in quello. Il secondo effetto è questo. Consecra l'anima a Iddio, & mondala da peccati, come disse il nostro saluatore della Maddalena. Perdonati le sono molti peccati, perche ha amato molto. Et Salomone disse. La carita copre tutti e diffetti. Il simile. s. Pietro nella sua prima epistola. Appresso dice Salomone la carita essere vnica secondo l'essentia, & origine sua, & etiam secondo il suo effetto, che è di vnire. Onde cantaua il citaredo David in singulare. Il precetto d'Iddio è lucido, & illumina gli occhi. Et il saluator nostro dādo la legge parlò anche in singolare. Questo è il mio precetto, che voi vi amiate insieme. Et però disse l'apostolo Paolo. Chi ama il prossimo, ha adempiuta la legge. La causa è, perche chi ama il prossimo, ha la carita, & questo basta. Doi nondimeno sono e pedali vsciti dalla radice della carita, de quali prociedono tanti rami, quante virtu si possono nomi-

[Margin notes: 2. Tess. 2. — Il xxiiii. frutto del la carita. — Leui. 27. — Luc. 3. — E — Ioan. 2. d — Luc. 7. g. — Prou. 10. — 1. Petr. 4. — Il xxv. frutto del la carita. — Psal. 18. — F — Ioan. 15. b — Rom. 13. d — Il 26. frutto della carita.]

nare. Danno a i venti tante foglie, quante parole possono commendarla:& fanno tanti fiori, qnanti possono essere e buoni essempi:& tanti frutti, quãti sono e modi di viuere virtuosamẽte. Et cosi tutte le virtu, le buone parole, le ottime operationi, & salutiferi essempi ꝓcedono tutti dalla carita, radice vniuersalissima. Onde dice Salomone questa.s.carita esser multiplice, o plurale. Della quale disse la fonte sua. In questi doi commandamenti (amare Iddio, & il prossimo) s'includono tutte le leggi, & e ꝓfeti. Appresso questo la carita dona sottigliezza d'ingegno. Imperoche niente è, che non sia trouato da l'amore, come quello, che sempre ha l'occhio inuerso Iddio. Et se l'amore è retto, & casto, niente è nascosto alla mente, ma tutto gli è reuelato da l'amato, come fece il saluatore nostro a l'amato, et amante descepolo suo, reuelandoli quel secreto, che non fu ad altrui noto. Cosi ancor manifestò a tutti e descepoli ne l'ultimo sermone, quãdo disse. Io non vi ho chiamati serui, perche il seruo non sa q̃llo, che fa il suo signore, ma houui nominati amici, perche ogni cosa, che hovdito dal padre mio, ve l'ho fatto noto. Ancora la carita è modesta, & troua, & pone virtuoso modo a tutte le virtu, nel cui modo, & mezzo si troua, et consiste la perfettione. Percio l'apostol. Paolo scrisse a Collo. Sopra tutto habbiate la carita, ch'è vincolo di ꝑfettione. Ancora dice Salomo. q̃sta esser nobile, passando di stato in stato, da grado a grado, secondo che vede essere l'honor d'Iddio, & la salute del prossimo richiede.

A Matt.22.a B Il 27. frutto della carita. Ioan.13.c. & 16.b. C Il 28. frutto della carita. Collo.3.c. Il 29. frutto della carita.

D Cosi venne il verbo eterno per carita nelle miserie nostre. Mose da tal virtu costretto descendeua dal dilettoso monte al popolo rio. L'apostolo Paolo passaua dalla contemplatiua alla vita attiua piena di tribulattione,& sollicitudine. Et per lo contrario (quando era il tempo) si partiuano da l'attiua alla gioconda cōtemplatiua. Imperoche (come fu detto a Paolo) q̄sta carita è vno stimolo acutissimo, a cui ricalcitrare è difficil cosa. Cosi diceua il medesimo apostolo a Corinthi. La carita di Cristo ci sforza. La eloquentia, & il parlare polito con tutta la retorica è insieme cō la santa carita. Perche l'amore fa piacere tutte le parole de l'amante a l'amato, & cosi per lo contrario. Questa è la causa, pche e santi amici de l'altissimo Iddio hāno cosi domesticamēte, & familiarmente parlatꝯ con Iddio. Onde pare, che alcuno santo lo riprenda, alcun'altro il minacci, & alcun si rammarichi, & ciascun sermone, & atto gli piace, & è ben ordinato, il qual prociede dalla vera, & retta carita. Onde l'apostolo Paolo a gli Ephesi nomina la nobil carita, & dice. La carita della sapientia. Fu detto ancora per Salomone. Lo spirito di questa carita esser netto, perche la carita purga, & monda ogni colpa, & macola. Onde dice san Pietro. Habbiate continoua carita, imperoche la copre la moltitudine de peccati. Lo spirito & il feruore de l'accesa carita fa di se la mēte certa, piu che virtu, che sia. Niuno è tanto certo di hauer la fede, la carita, l'humilita, la speranza, la castita, o q̄lche altra virtu, quanto è certo di hauere la carita,

Act.9.a

2.Cor.5.

E Il xxx. frutto della carita.

F Ephe.3.d. Il.xxxi. frutto della carita.

1.Pet.4.b

Il xxxii. frutto della carita.

chi in verita la possiede. Imperoche l'amore non si puo celare, dentro lauora con desideri; di fuori si manifesta con sospiri, la infocata lingua predica la carita, l'operationi tutte cridano amore. Non parue che'l signore lo potesse nascondere, il quale per Gieremia disse. Io ti ho amato nella perpetua carita, però ti tirai hauendoti compassione. Questa è quella, di cui niente è maggiore, & confico l'incarnato saluatore in sul legno della croce. Appresso fiorisce in questa dolcissima carita la suauita di spirito, il qual fa la mente totalmente giubilare, pensando, parlando, & operando per lo gran diletto, & piacere. Per la qual causa la tromba della carita vsaua nelle sue epistole di salutare con tutta la carita dicendo. La gratia del signor nostro Giesu Cristo, & la carita d'Iddio, & la communicatione del spirito santo sia sempre con tutti voi. La gratia di Giesu Cristo è la carita, che ci ha ricomperati. La carita d'Iddio è la corona de beati. La communione del spirito santo è la carita vnitrice de fedeli. Ancora la festiua carita è gioconda, & rallegrasi di ciascuna buona opera, & tāto è allegra, & di festa piena, quāto sente multiplicare il bene. Si come la madre ama e suoi belli figliuoli, cosi la dolce carita ama le buone operationi di tutti, de quali è madre. A questo proposito parlaua l'apostolo a Filippensi, & diceua. Se alcuna consolatione in Cristo: se alcun solatio della carita, se alcuna compagnia dello spirito, se alcune viscere della miseratione sono in voi, o desiderate di hauere, empiete l'allegrezza

A

Il xxxiii. frutto della carita.

B

C

Il xxxiiii. frutto della carita.

Philip.2.

D mia, che voi habbiate vn medeſimo ſapere, vna medeſima carita, vnanimi, hauendo vn medeſimo ſapere, & vedere, tenendo vna fede. Cuſtodiſce dal male la rettiſſima carita col medeſimo ſtudio, colquale al ben fare prouede. Imperoche vna medeſima ſcientia è de cõtrari. Quella medeſima medicina, che induce la ſanita, manda via la infermità. Queſto trattaua ſan Pietro nella ſua epiſtola, doue dice. Poſſedete la commune carita infra voi, perche la carita copre la moltitudine di peccati. Ancora trouaſi inſieme con la carita vna pientiſſima humanita, & fa conoſcere al poſſeſſore di ſe, che ciaſcun'huomo è membro de l'altro, & che ogni coſa debbe eſſer cõmune, diſtribuẽdo a ciaſcuno il biſogno ſuo. Queſto volſe dire il diletto Giouãni nella ſua prima epiſtola, doue ſcriſſe. Qualunche harrà di beni di queſto mondo, & vedrà il ſuo fratello hauer dibiſogno, & ſerrera a quello le viſcere della miſericordia, in che modo è in quello la carita del padre? Abonda la ſanta benignita nella carita, come di ſopra dicẽmo. Coſi l'apoſtolo Paolo ſcriueua a Coloſſenſi dicẽdo d'alcuni, che nõ l'haueuano ancor veduto. Siano cõſolati e cuori loro, ammaeſtrate in carita. Nella carita è la ſtabilita, la fermezza, l'audatia, & ciaſcun grado, & conditione della fortezza, come di ſopra dichiarammo al xiiij cap. del ſecondo libro. Diſſe il ſauio del ſpirito ſanto. In ogni tempo ama, chi è amico. La carita non inuecchia, non perde il tempo, & il vigore, non s'attedia, non ſi ſtanca, ſempre è piu feruente, creſce;

35. frutto della carita.

Petr. 4.

E

136. frutto della carita.

Ioan. 3. c

F

137. frutto della carita.

Coloſſ. 2. a

138. frutto della carita.

Prou. 17.

come il fuoco, quando si aggiugne legne, si è vera carita. Ancora alla carita è nemico il dubitar della fede, come di sopra dicemmo nel ij. cap. del presente libro. Queste doe sorelle fede, & carita in questo mõdo sono in tal modo legate insieme, che doue viue l'una, viue l'altra, & doue non viue l'una, l'altra nõ si vi troua. Questo modo di parlare vsaua santo Giouanni nella sua prima canonica dicendo. Carissimi amianci insieme: imperoche la carita è da Iddio, & ciascuno, che ama, è nato d'Iddio, & conosce Iddio. Chi non ama, non ha conosciuto Iddio, peroche Iddio è carita. Ancora la carita ha il spirito della sicurta mediante la perfetta speranza, come di sopra fu detto. Questo volse dire santo Giouanni nella sua prima canonica dicendo. In questo la carita è perfetta in noi, che noi habbiamo speranza nel giorno del giuditio, che come egli è, & noi siamo in questo mondo, il timore non è nella carita, ma la perfetta carita manda fuori il timore, imperoche il timore ha la pena. La vniuersita delle perfettioni è nella carita: & però solamente hauendo questa, basta, & è sofficiente. Onde (come dice l'Aurelio Agostino, se tu non hai tempo di leggere molti libri, non poi voltare molte carte, non ti è possibile di discorrere per molti paesi, per trouare come debbi esser perfetto, & posseder Iddio, piglia la carita, & il tutto harrai. Tanto luce la virtu della carita, che (come dice Salomone) vede ogni cosa. Se la carita congionge, o trasmuta l'anima in Dio, è

A

Il xxxix. frutto della carita.

1. Ioan. 4.

B

Il 40. frutto della carita.

C

Il 41. frutto della carita.

Il. 42. frutto della carita.

D necessario, che ella veda ogni cosa. Se la benigna carita fa commune ogni cosa, senza dubbio fa cõmuni i secreti, però a l'amico debbe ogni cosa esser manifesto. Cosi dice vn sauio. Ogni cosa tratta col l'amico, ma prima pẽsa dell'amico. A questo proposito dice Salomone. Nessun secreto è, doue regna la ebrieta de l'amore. Onde dice l'apostolo Paolo a gli Efesi desiderando che sapessino la diuina sapientia. Radicati nella carita possiate comprendere con tutti e santi, qual sia la lunghezza, la

Prou.31.a

Ephe.3.a

E larghezza, l'altezza, & il profondo cio è della sapientia. Ancora la carita è molto capace, la qual cõprende tutti gli spiriti intelligibili quanto a l'infima hierarchia, mondi quãto alla media, & sottili quãto alla suprema. Se ti ricorda (come di sopra habbiamo detto) Iddio è fuoco, nella cui fiamma tutti gli spiriti beati son sommersi, & fatti diuini, intenderai tutte le scientie essere nella carita, cosi seguita l'apostolo a gli Efesi, & dice. Concedeui ancora di sapere la supereminente carita della scientia di Cri-

Il.43. frutto della carita.

Ephe.3.d

F sto, accioche siate adempiuti in tutte le plenitudini d'Iddio. Ancora la carita mai non si posa, ma è piu mobile, che tutte le altre cose mobili, perche volẽdo il caritatiuo a tutti souenire, vorrebbe essere in ogni loco, in ogni stato, in ogni grado, accioche in ciascuno suo atto, & operatione potesse honarare Iddio, & souenire al prossimo. Specchiati in Paolo apostolo, che dice. Ogni cosa son fatto a tutti, accioche tutti guadagni a Iddio. Et quando riprẽdeua alcuno, o mordeua, lusingaua, pregaua gli al-

Il.44. frutto della carita.

1.Cor.9.d

tri dicendo. Confirmate quello in carita. Somma è la carita, la quale è maggiore della fede, & della speranza. Non è si gran seruo d'Iddio, o huomo si santo in questo mondo, che non possa crescere, se noi volessimo, & ancora in paradiso, si piacesse a Iddio. Del crescere in questa vita dice l'apostolo Paolo. Facendo la verita, cresciamo in carita. Et altroue quel medesimo infiammato apostolo Paolo scriue. La carita vostra piu & piu abondi nella sciẽtia, & in ogni sentimento, accioche voi prouiate il meglio, & siate sinceri. La carita ancora nõ ha luoco determinato; ma come Iddio riẽpie tutto l'uniuerso, cosi la carita amplissima aggiugne da l'una estremita a l'altra, la quale ciascuna creatura sente, tenendo per la diuina carita il proprio suo essere. Onde l'apostolo Paolo scriuendo a Galathi pose il primo frutto de l'arbore immenso del spirito santo essere la carita. La carita come calore, che matura tutti gli altri, matura, & dispone, & ancor conduce alla desiderata pfettione. Come il raggio & il vapor del sole riempie tutto, cosi la carita è vn vapor d'Iddio, & molto meglio ordina cio, che è creato. Nota ancora (come dimostra Salomone) la purita della santa carita dicendo. La carita è vna sincera vscita della carita d'Iddio. Che cosa è luce? e vn exito, & vna vscita del corpo luminoso, la quale è tanto pura, che non riceue macchia d'alcuna bruttezza, donde passa. Quanto maggiormente la carita, la quale non esce d'una lucerna, della luna, o del sole, ma da l'onnipotente, & eterno Iddio?

A
2. Cor. 2. b
II. 45. frutto della carita.
Ephe. 4. d
Phili. 1. b
B
II. 46. frutto della carita.
II. 47. frutto della carita.
C
II. 48. frutto della carita.

D Onde non puo esser macolata, ma sola ogni macola purga. Onde dice santo Agostino. Radicata è la carita. Sta securo tu, che sei in carita, nissun male ti puo intrauenire. Non solamente dice Salomone, la carita essere essito d'Iddio, ma è vna candidezza della luce eterna. Se la natura t'insegnasse ogni colore esser formato per virtu della luce: tra quali il primo è la bianchezza, come manco mescolata cõ alcun contrario, facilmente intenderesti la carita (la qual schifa ciascun contrario diuino, cio è il pecca-
E to) essere ꝓprio candore della luce eterna, la quale è il verbo. Onde quello egregio citthareda Dauid profeta cantaua le diuine parole esser nominate saette acute con carboni ardenti mescolate. Ecco adonque lo specchio beatifico, in cui ciascuno si puo specchiare, & vedere, quanto con Iddio s'accosta. Et auenga, che santo Gregorio nel libro di morali attribuisca la condition del specchio alla sacra scrittura, nondimeno conuenientemente sono appropriate alla santa carita, la quale ci fa conosce-
F re le cose fetide, & brutte, & le cose ordinate, & belle, che sono in noi. E da notare, che non solamente il vetro, ma il vetro & la materia di piombo fanno lo specchio. Il vetro solo senza il piombo nõ ti dimostra la tua faccia, cosi la scientia senza la carita non è il nostro specchio, ma la scientia & la carita ci da notitia di noi medesimi. Onde dice l'apostolo Paolo a Timotheo. Il fin del precetto, cio è della scrittura, è la carita del cuor puro conscientia buona, et della fede non fitta. L'ottima carita è vna

Augu. sup Ioannem.

Il. 49. frutto della carita.

Il. 50. frutto della carita.

1. Tim. 1. a

Il. 51. frutto della carita.

similitudine d'Iddio, imperoche come la carita, la qual è forma della virtu, si estende, & mouesi quãto puo in gloria, & laude de l'onnipotente Iddio, & in vtilita del prossimo, cosi la detta carita estese, & mosse la bontà d'Iddio a creare, & conuersare l'uniuerso mõdo, nel quale il magno Iddio ci rappresenta la bontà sua, essendo in ciascuna creatura. Questo intese santo Agostino, quando disse. Peroche Iddio è buono, però siamo, & in quanto noi siamo, siamo buoni. Il medesimo dice il maestro delle sententie nel secondo. Appresso di cio dice Salomone, che la carita rinuoua ogni cosa. Tutte le cose iuecchiono, & perdono il suo vigore, solamẽte la carita vola, come acquila al focoso, & eterno sole, altroue non trouando da porre il suo nido, & cosi rimette le penne nouelle. Onde si narra del diletto apostolo.s. Giouãni, che essendo molto vecchio, solamẽte gli erano rimaste nella lingua le parole della santissima carita, & mai altro non parlaua, & diceua. Figliuoli amateui insieme: & se solamente q̃sto farete, è sofficiẽte alla salute vostra. Ancora la.s.carita dimostra in q̃sto la sua gẽtilezza, & nobilità, cio è, ꝑche molto si estẽde. Quãto la cosa è migliore, tanto è piu communicatiua di se: come si conosce nella nobilissima luce, la q̃l subito, in vno instante riempie tutto l'emisperio grande. Ma ancora piu nobil è il suo calore, il quale non solamẽte va, doue va la luce, ma ancora entra nelle medolle, & nelle cauerne occulte, doue la luce non puo entrare. Cosi la carita penetra e secreti delle potentie

A

II.52.frutto della carita.

B

Nella sua legenda.

C

II.53.frutto della carita.

fuori, & piu & meno secondo la dispositione, che trouà dentro. Ma la carita è vna bellezza intrinseca, fondamento della estrinseca, in tal modo, che niente propriamente è piu bello, niente piu nobile, & pretioso del diuin conspetto, se non quella cosa, doue è la carita. Questa cercò nel mondo il nostro saluatore, la qual trouata vendè la sapientia, & fu riputato stolto, vendè la eloquentia, & stette muto, vendè la fama, & fu messo in fra doi ladroni: & comperò questa per la bella, & pretiosa carita. Appresso cio la carita è vna regina incoronata di tutte le virtu, vettoriosa in ciascun duello, laquale assomigliata alla luce tiene il principio. La luce apparisce la mattina, & con esso lei il suo calore. Partesi la sera, & nondimeno rimane il calor generatiuo, & nutritiuo. Se nõ fussero rimaste nõ so che scintille d'una carita mezza morta ne gli apostoli al tempo della passione, non sarebbeno mai ritornati alla luce della fede. Ma questa fiamma nascosta stimulãte combattitrice sempre della vettoria riporta la corona. Onde dice. s. Agostino. La carita è vna inuisibile vntione, la q̃le in qualunque p̃sona si sia, a quella sara radice. La quale ardendo il sole, non ardera: & notrita dal calore del sole, da quel non è desiccata. Ancora la carita ricerca tutto il mondo, racconciando ogni mal fatto, & diriciando le cose storte. L'allegrezza senza la carita è vna sciocchezza: la scientia senza la carita è soperbia. Il desiderio senza la carita è cupidagine. L'amore senza ca-

A

B

II.57. frutto della carita.

C

II.58. frutto della carita.

D rita è vna concupiſcientia. La fortezza ſenza la carita è vn'infuriare. La giuſtitia è vendetta: la ſperanza è preſontione. La prudentia è ſuperſtitione, la temperantia è vna vanità, il riposo è vno errore, & finalmente il far miracoli ſenza la ſantiſſima carita è vno incantagine. Onde fu dato lo ſpirito ſanto al figliuol d'Iddio per ſegno in forma di colomba pura a dimoſtrare, che ſolamente quello diuenta figliuol di Iddio per gratia adoperante, ſopra la quale è la carita ſpirito ſanto, come dice il venerabil Beda ſopra queſto paſſo. Se tu deſideri d'hauer vna ſpoſa, che generi di figliuoli, & non ſia ſterile, piglia queſta fecundiſſima carita con Salomone, & piu con Salomone col verbo eterno, la quale ha generati tutti gli eletti in vita eterna. Queſta è quella madre, che nel teſtamento vecchio pareua ſterile, & nutriua nel ſuo ſecreto picol ventre tutti quei ſanti figliuoli, i quali Gieſu Criſto partorì in ſul legno della croce, & per allegrezza di ſi dolce, & pretioſo frutto non ſi ricordaua della pena, la quale con dolore portò ne l'angoſcioſo parto. Queſto inteſe l'amante Iddio, quando al popolo ſuo diſſe per Gieremia. Della carita della tua diſponſatione mi ſon ricordato facendoti miſericordia. Ancora queſta formoſa, formata, & formatrice carita è vn ſommo & perfetto ordine della vita angelica, & humana. Imperoche ella è compagna de l'onnipotente Iddio, & con quello è glorioſo, & fuor di eſſo non ſi puo trouare: della

Matt.3.d

E

Il.59.frutto della carita.

F

Hier.2.a

Il.60.frutto dolla carita.

quale vna descepola diceua. Menommi dentro ne A
suoi cellieri il Rè de l'uniuerso, & ordinò in me la
carità. Menolla in ciascun delle migliaia de santi
Serafini, & mostrogli, quanto, & come di se diletto
Iddio ciascun di quelli era ebbro, & impazzito:
del qual vino vna gocciola sola in questo mondo
fa impazzire l'anima de l'amore di Cristo Giesu.
Tutta nobile & gentile piena de santi costumi, &
gentilezze è la eterna carità. Nobile è per l'antiquita,
la quale non ha principio. Nobile è per le molte,
& infinite ricchezze: la qual possiede, & signoreggia
l'uniuerso. Nobile per ottimi costumi, la
qual partorisce tutte le virtù. Nobile per la innumerabile
famiglia, la quale è madre de gli angeli,
& de tutti gli altri beati. Nobile per generosità, la
qual perdona a tutti e contrari, & humiliati. Nobile
per l'habitatione sua, la quale siede nel sopremo
cielo. Nobile per apparentia, la qual sola è il vestimento
delle festiue, & diuine voci eternali. Tolta
l'ha Iddio per sua vaga, per sua diletta, & per sua
amatrice. Questo volse dire l'apostolo Paolo, doue
scrisse. Commenda Iddio onnipotente la sua
carità, che essendo noi peccatori mandò il suo figliuolo,
accioche noi fussemo liberati. Piu apertamente
questo disse il diletto Giouanni. In questo
è la carità, non che noi habbiamo amato, ma perche
prima egli amò noi. Arditamente ho a dire,
che il glorioso Iddio vuol tanto bene alla carità,
che ad altri non da de suoi gioielli, & delle sue deli-

Cant. 2.
Il 61. frutto della carità. B
C Il. 62. frutto della carità.
Rom. 5
1. Ioan.

D tie, che alla santa carita. Solamente alla carita da la gratia gratuita. Solo alla carità da la luce direttiua. Solo alla carità da la vita, che edifica. Solo alla carita da la corona premiatiua. Solo alla carita da giubilatiuo canto. Solo alla carita da se vero glorificatore. Chi vuole assai senza d'ffetto, possèggia la carita assai. Appresso la pacatissima carità è luce chiara e potente, & vale a diffinire tutte le liti, & ogni gran questione. Imperoche ella è insegnatrice della dottrina d'Iddio. Questa t'insegna, & determina. Chi ti tuolle la tua gonnella, dagli ancora il mantello. Questa ancor determina, chi ti percuote in vna gota, o in vna mascella, porgegli l'altra. Ancora dice, chi ti angariasse, & afforciasse, che tu vadi seco mille passi, vanne doe millia. Questa ancora determinò, & disse. Non contendere col tuo auersario. Onde scrisse l'apostolo Paolo a certi, fra quali era questione, & lite. Se infra voi si ode esser ancora le contentioni, & liti, hor non siate voi carnali? come si volesse dire. Infra e carnali & gli spirituali non è altra differentia, se non di non hauer carita, & hauer carita. Voi non hauete carita, dapoi che contendete insieme. Adonche siete ancora tutti carnali. Appresso la viua carita è vna prudentissima elettrice di ciascuna santa operatione. Onde conclude Salomone, & dice. Elettrice de l'opere d'Iddio. Quando questa gratia, & questo dono di saper eleggere il meglio d'ogni partito, che l'huomo ha innanzi, si troua ne l'anima, che

[Margin notes: ...63. frut ...o della ...arita. | ...Matt. 5. f | E | ...Cor. 3. a | F | ...64. frut ...o della ...arita.]

ha il libero a ciascuna parte. Non puo mancare, A che non diuenti perfetta. E pero se tu desideri di peruenire a questo grado, fa che tu possiedi la santa carita, ouer che ella posseggia te. La quale quando è perfetta, altro, che'l sommo Iddio non vuole, ne altro che Iddio non troua. Dice il maestro delle sententie, che è vna carita incipiente, vna crescente, & proficiente, vna perfetta, & vna perfettissima. Onde dice santo Agostino. Questa è la perfetta carita, che altri siano apparecchiati a morire per lo suo fratello. Ma subito, che è nata, ella perfetta? no: ma nasce per crescere. Quando è nata, si B nutrisce, & si fortifica. Quando è fortificata, si fa perfetta. Quando è perfetta dice. Io desidero di essere sciolta, & congiongermi con Cristo, doue si giubila con carita della santissima trinita, padre figliuolo, & spirito santo, il quale sia ancor da noi di carita ripieni sempre laudato, benedetto, & glorificato in sæcula sæculorum. Amen.

LAVS DEO, QVI EST VERA CHARITAS.

IL FINE.

REGISTRO.

*** ABCDEFGHIKLMNOPQR STVXYZ AA BB CC DD EE FF GG HH II.

Tutti ſono quaderni, ecceto **, & II. i quali ſono duerni.

IN VINEGIA APPRESSO COMIN DA TRINO DI MONFERRATO.